Archaeopress Roman Archaeology 107



Dimore della Cirenaica

Abitare a Cirene e a Tolemaide durante l'età imperiale

Eleonora Gasparini

ARCHAEOPRESS

Dimore della Cirenaica

Abitare a Cirene e a Tolemaide
durante l'età imperiale

Eleonora Gasparini

Archaeopress Roman Archaeology 107

Archaeopress Publishing Ltd
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-551-2
ISBN 978-1-80327-552-9 (e-Pdf)

© Eleonora Gasparini and Archaeopress 2023

In copertina: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, pilastro a cuore presso l'angolo nord-orientale del peristilio (foto: E. Gasparini).

"Gli uomini che si trovano all'occasione in casa nostra [...] vogliono il vino leggerissimo e il miele più denso, l'olio più raffinato, il frumento migliore; e celebrano i loro luoghi di origine, Cipro e un certo Imetto, la Fenicia e la Mauretania."

Sinesio di Cirene,
vescovo di Tolemaide.
Epistola 148, 75-80.

This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/ or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Sommario

Prefazione iv

Introduzione vi

I Parte: Le case

Capitolo I: Cirene 3

I.1 Il contesto urbano 3

I.1.1 Storia delle ricerche 3

I.1.2 Inquadramento storico e topografico 5

I.1.3 Quartiere dell'Acropoli 8

I.1.4 Quartiere dell'Agorà 9

I.1.5 Quartiere del Santuario di Apollo 15

I.1.6 Quartiere Centrale 16

Quartiere dell'Acropoli 19

I.2 Colonnade Buildings 19

Quartiere dell'Agorà 23

I.3 Casa del Propileo 23

I.3.1 Storia degli scavi e degli studi 23

I.3.2 Planimetria e destinazione dei vani 23

I.3.3 Gli elevati 30

I.4 Casa di Esichio 32

I.4.1 Storia degli scavi e degli studi 32

I.4.2 Contesto topografico e planimetria 38

I.4.3 Gli elevati 42

I.4.4 Il ninfeo-stibadio 46

I.4.5 Arredo scultoreo 53

I.4.6 Le iscrizioni e la proprietà di Esichio 53

I.5 Casa di Giasone Magno 57

I.5.1 Storia degli scavi e degli studi 57

I.5.2 Contesto topografico e planimetria 57

I.5.3 Gli elevati 69

I.5.4 I capitelli figurati del Peristilio Superiore 75

I.5.5 Arredo scultoreo 79

I.5.6 Decorazione pavimentale, parietale e destinazione dei vani 89

I.6 Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno 91

I.7 Casa del Peristilio Dorico 95

I.7.1 Contesto topografico e planimetria 95

I.5.2 Gli elevati 97

I.5.3 Decorazione pittorica e destinazione dei vani 104

I.7.4 Le ultime fasi di vita della casa 104

Quartiere del Santuario di Apollo 110

I.8 Casa del Mosaico di Dioniso 110

I.8.1 Contesto topografico e planimetria 110

I.8.2 Gli elevati 116

I.8.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani 116

Quartiere Centrale 117

I.9 Casa della Kline Semicircolare 117

I.9.1 Contesto topografico e planimetria 117

I.9.2 Gli elevati 119

I.9.3 Decorazione pavimentale 123

I.9.4 Le fasi di vita della casa 124

I.10 Casa della Domina Spata....125

Il reimpiego degli spazi pubblici....128
I.11 Quartiere abitativo nell'Agorà....128
I.11.1 Storia degli scavi e degli studi....128
I.11.2 Contesto topografico e planimetria....128
I.11.3 La Casa XI....131
I.11.4 Ripostigli dell'Agorà da documentazione bibliografica e di archivio....133
I.11.5 Le fasi di vita del quartiere....135
I.12 Quartiere abitativo nel Ginnasio....137
I.12.1 Storia degli scavi e degli studi....137
I.12.2 Contesto topografico e planimetria in rapporto al Quartiere abitativo nell'Agorà....137
I.12.3 Le fasi di vita del quartiere....144
I.13 Quartiere abitativo nel Portico delle Erme e a sud della Skyrotà....146

Capitolo II: Tolemaide....149
II.1 Il contesto urbano....149
II.1.1 Storia delle ricerche....149
II.1.2 Inquadramento storico e topografico....149
II.1.3 Porto, mura, sistema idrico....152
II.1.4 Architettura pubblica civile e sacra....153
II.1.5 Via Monumentale....155
II.1.6 Basiliche cristiane....157
II.2 Palazzo delle Colonne....159
II.2.1 Storia degli scavi e degli studi....159
II.2.2 Contesto topografico e planimetria....159
II.2.3 Gli elevati....162
II.2.4 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani....168
II.2.5 Arredo scultoreo....169
II.2.6 Le fasi di vita del palazzo....170
II.3 Casa delle Quattro Stagioni....178
II.3.1 Contesto topografico e planimetria....178
II.3.2 Gli elevati....180
II.3.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani....185
II.3.4 Le fasi di vita della casa....187
II.4 Casa di Leukaktios e altre unità dell'*Insula* E XXI....191
II.4.1 Contesto topografico e planimetria....191
II.4.2 Gli elevati....194
II.4.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani....197
II.4.4 Le fasi di vita della casa....198
II.4.5 Altre unità dell'Insula E XXI....199
II.5 Casa della Triconchos....205
II.5.1 Contesto topografico e planimetria....205
II.5.2 Gli elevati....208
II.5.3 I vani di rappresentanza e le loro funzioni....213
II.5.4 Le fasi di vita della casa....216
II.6 Casa del Peristilio Ionico....220
II.6.1 Contesto topografico e planimetria....220
II.6.2 Gli elevati....220
II.6.3 Istallazioni produttive....224
II.7 Casa della Piccola Triconchos....228
II.7.1 Contesto topografico e planimetria....228
II.7.2 Gli elevati....228
II.7.3 Decorazione pavimentale....229
II.7.4 Le fasi di vita della casa....230
II.8 Casa di Paolo....235
II.8.1 Contesto topografico e planimetria....235
II.8.2 Gli elevati e gli altri apparati decorativi....235

II.8.3 Le fasi di vita della casa e la proprietà di Paolo....241
II.9 Casa del Mosaico di Orfeo....245
II.9.1 Contesto topografico e planimetria....245
II.9.2 Decorazione pavimentale....245
II.9.3 Le fasi di vita della casa....247
II.10 Quartier Generale del Dux e altre fortezze....248
II.10.1 Contesto topografico e planimetria....248
II.10.2 Le fasi di vita dell'edificio....248
II.10.3 Altre fortezze di Tolemaide....250

II Parte: Planovolumetrie, apparati decorativi, contesti storici e sociali

Capitolo III: Planimetrie e tipologie edilizie....253
III.1 Peristili e corti interne tra Grecia e Italia....253
III.2 Spazi pubblici, spazi privati e il banchetto....259
III.3 Accorpamenti, divisioni e conservatorismo durante la media età imperiale....262
III.4 Architettura palaziale di epoca tardoantica....264
III.5 Dalle grandi *domus* agli spazi della produzione....268
III.6 Palazzi fortificati e case-fortezza....272

Capitolo IV: Apparati decorativi....273
IV.1 Decorazione architettonica....273
IV.1.1 Palazzo delle Colonne e oltre....273
IV.1.2 Peristili rodii in Cirenaica....274
IV.1.3 Tra tradizione e innovazione....276
IV.1.4 Cippi davanti agli ingressi?....282
IV.1.5 L'arco siriaco nelle abitazioni....287
IV.1.6 L'ordine corinzio e la marmorizzazione in Cirenaica....291
IV.2 Mosaici e *opera sectilia* pavimentali....295
IV.2.1 La tarda età ellenistica e la prima età imperiale....295
IV.2.2 La piena età imperiale....304
IV.2.3 L'età tardo-imperiale....328
IV.3 Pitture parietali....336

Capitolo V: I proprietari delle case: note di storia economica e sociale....344
V.1 Religione e società....344
V.2 Prodotti e percorsi commerciali....349
V.3 Città e campagne....356

Considerazioni conclusive....361

Bibliografia....369
Elenco delle fonti classiche e arabe....398

Ringraziamenti....397

English Summary....398

Indice analitico....405

Prefazione

Questo volume rappresenta il risultato di un lungo percorso di ricerca in Cirenaica, di cui ebbi modo di seguire le prime mosse nel 2004, quando Eleonora Gasparini, laureanda della Sapienza-Università di Roma, giungeva a Cirene con una borsa di studio del Consolato Generale d'Italia a Bengasi e veniva ospitata dalla Missione Archeologica Italiana dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' (già Seconda Università di Napoli), da me diretta.

Tale percorso, maturato nell'arco di un ventennio, durante il quale l'Autrice ha potuto ampliare e approfondire le proprie esperienze sul campo in altri territori del Mediterraneo Orientale, quali l'Egitto e Cipro, oltre che, in Italia, a Piazza Armerina, edificio-chiave per la conoscenza dell'edilizia residenziale, ha trovato compimento negli anni 2020-2022, quando è confluito nel Progetto *Mediterraneum: culture del contatto tra antichità e medioevo* (Programma V:ALERE 2019+), in seno al quale ha trovato sostegno la presente pubblicazione, da me fortemente incoraggiata.

Più in particolare, le finalità scientifiche della ricerca rientrano nell'ambito del grande Progetto *Ptolemaica. Cirene e il Mediterraneo Orientale*, che le Missioni Archeologiche Internazionali dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' (Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - DiLBeC), da me dirette, svolgono nell'Antica Palestina, in Libia e a Cipro, aree che manifestano profonde interazioni culturali sin da età molto antica e che a partire dall'età ellenistica contribuiscono attivamente alla formazione di una vera e propria *koine* sotto l'egida del regno tolemaico, con larghe ripercussioni in età romana e oltre. L'edilizia residenziale di Cirene e Tolemaide rappresenta un aspetto importante di tali problematiche, con particolare riguardo all'epoca imperiale romana, soprattutto considerando le 'vicende' architettoniche della Cirenaica e il loro riflesso nel contemporaneo scenario mediterraneo.

Il volume offre un esame completo delle dimore signorili di due centri che si avvicendarono nel ruolo di capitali provinciali e che, in forme diverse, consentono di osservare fenomeni architettonici peculiari, tra i quali la coesistenza tra continuità della tradizione e adesione alle nuove mode del tempo, a loro volta specchio di profondi cambiamenti politico-culturali. La trattazione delle problematiche si fonda su un imprescindibile metodo tradizionale, condotto nella forma di un catalogo, ma all'accurata raccolta dei dati bibliografici e di archivio vengono affiancate osservazioni aggiornate e spesso inedite, che l'Autrice ha elaborato grazie all'attività sul campo. Ne risulta un ampio e approfondito *corpus*, dalla struttura chiara e conseguenziale, che, grazie al suo carattere esaustivo e ricco di sollecitazioni, potrà costituire un nuovo punto di partenza per lo sviluppo di indagini future.

L'ampiezza e la qualità delle descrizioni degli edifici, che affiancano alla storia degli studi interpretazioni originali, e il cospicuo apparato bibliografico e iconografico, quest'ultimo in gran parte realizzato dall'Autrice, ne costituiscono il pregio maggiore. Se l'analisi approfondita delle caratteristiche architettoniche e decorative dei singoli complessi monumentali di Cirene e poi di Tolemaide rappresenta un aspetto per il quale l'Autrice ha potuto mettere a frutto le proprie conoscenze specialistiche, offrendo dati di indubbia utilità per le ricerche future, le considerazioni di carattere più generale in merito alle planovolumetrie e agli apparati decorativi degli edifici costituiscono acquisizioni scientifiche di notevole interesse per successivi studi sull'argomento, soprattutto se inserite nell'ambito dei contesti storico-politici e socio-economici di riferimento.

Inoltre, è opportuno porre in evidenza l'impegno dell'Autrice nel reperimento e nella corretta interpretazione dei dati provenienti da fonti molteplici, in vari casi non più accessibili sul campo a causa delle complesse vicende storiche vissute dalla Libia, passate e recenti, nonché nella creazione di una rete di ricerca che ha affiancato istituzioni e studiosi italiani, libici, polacchi, britannici, francesi, ciprioti, egiziani e non solo, e che ha rappresentato il presupposto del lavoro, definendone nel contempo il suo carattere internazionale.

Il volume costituisce senza dubbio un importante risultato della ricerca archeologica in Cirenaica e un nuovo punto di partenza per lo studio dell'edilizia residenziale, con particolare riguardo all'età romana e tardoromana. Da esso non potranno prescindere le future indagini delle Missioni Archeologiche che si occuperanno dell'argomento. Sotto questo aspetto, se per Cirene, a parte il caso *sui generis* dell'Acropoli, nuove ricerche sul campo potranno interessare in questo senso il Quartiere dell'Agorà, il Quartiere Centrale e più in generale le aree mai indagate all'interno della cinta urbana, nonché la *chora*, ricca di attestazioni solo in parte edite, molte nuove acquisizioni potrebbero derivare da una rinnovata e più ampia attività di survey a Tolemaide, ancora in gran parte da investigare.

Al di fuori dei confini della provincia, inoltre, le prospettive si estendono ai territori culturalmente eredi del regno tolemaico, come ben argomentato nel volume. La conoscenza dell'edilizia residenziale della Cirenaica romana, infatti, non può prescindere dalla lettura comparata dei complessi architettonici di Alessandria e più in generale del Mediterraneo Orientale, ossia del contesto egeo di cui la Libia orientale fece parte per lunghi secoli, tenendo presenti anche i riflessi in Italia e nella stessa Roma.

Per concludere, seppure l'approccio e i metodi della ricerca seguono linee tradizionali, le tematiche sviluppate si inseriscono appieno nel quadro delle indagini scientifiche attualmente più pregnanti, le quali, partendo dalle manifestazioni monumentali, risalgono alla società che le produsse, determinandone forme e modalità di fruizione, e, ancor prima, ai contesti storico-politici, socio-economici e culturali che ne costituirono il presupposto.

Serenella Ensoli

Introduzione

Nelle province dell'impero la *domus* - o l'*oikos* - rappresenta il volto privato della mediazione tra istanze socio-culturali di radice locale e influssi esogeni. Lo studio di questa categoria di monumenti pone dunque il problema delle forme di autorappresentazione dei proprietari come membri della grande e variegata comunità imperiale.

Con la presente ricerca ci si è proposti di approfondire tali tematiche a partire dallo sviluppo dell'edilizia residenziale urbana della Cirenaica, con particolare riguardo ai contesti di Cirene e Tolemaide, in un periodo che dalla prima giunge fino alla tarda età imperiale. Le due città mostrano caratteri storico-urbanistici differenti, ma anche vari elementi di comunanza proprio per ciò che attiene al linguaggio dell'abitare delle élites. I legami con l'Egitto tolemaico e più in generale con il Mediterraneo orientale segnarono infatti in modo profondo gli sviluppi edilizi di età imperiale nelle città della provincia, dove, contemporaneamente, appare assai comune riscontrare lunghissime forme di continuità nell'utilizzo a scopo abitativo di determinate *insulae*. Ciò emerge dal fatto che molti complessi residenziali attestano fasi di occupazione che dall'età ellenistica giungono sino al VII secolo, in una successione di modifiche e ristrutturazioni che seguono i cambiamenti del paesaggio urbano.

Entrata nell'orbita di Roma in modo non traumatico, la Cirenaica perpetuò la propria forte eredità greco-ellenistica, sebbene accogliendo nel tempo alcune innovazioni derivanti dalle mode dell'impero. Ciò è particolarmente evidente dopo la rivolta giudaica, tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C., ma ancora dalla fine del III secolo d.C., quando si profilò un nuovo panorama politico, in cui Tolemaide subentrò a Cirene nel ruolo di capitale provinciale.

Anche le ricostruzioni operate in conseguenza di una serie di eventi sismici che colpirono la regione dalla metà del III alla fine del IV secolo d.C. - tra cui si inserisce il famoso terremoto tradizionalmente datato al 365 d.C. - furono l'occasione per attuare restauri a volte radicali dei precedenti nuclei abitativi. Si assiste dunque alla progettazione di edifici che diedero vita a nuovi quartieri residenziali, all'interno di topografie urbane rinnovate in seguito alla nascita dei poli ecclesiastici o in conseguenza della monumentalizzazione di snodi stradali.

Particolarmente rilevanti appaiono alcune modalità di rinnovamento in atto già a partire dalla seconda metà del III secolo d.C. quando, oltre alla nascita di edifici fortificati, si manifestano nuove forme dell'abitare che vedono la proliferazione di piccoli edifici di carattere modesto, con una importante componente artigianale affiancata agli spazi propriamente domestici, in collegamento col fenomeno della progressiva ruralizzazione dei centri urbani antichi.

Se dunque i vecchi nuclei cittadini conobbero, finanche in momenti successivi all'arrivo delle armate di Amr Ibn el'As (640 d.C.), delle articolate vicende edilizie, la cui importanza appare oggi evidente soprattutto nel caso di Tolemaide - ma che alcuni segnali lasciano intravedere anche a Cirene - ciò che probabilmente emerge è in questo periodo la sparizione delle dimore di lusso, almeno così come erano concepite nel sistema tradizionale: la causa è forse da ricercarsi nella contemporanea scomparsa del ceto di riferimento, quell'aristocrazia cittadina che quasi certamente era stata allontanata dalle sedi originarie a causa degli eventi militari.

All'interno di questo quadro, sin dai tempi delle prime esplorazioni e dei primi scavi nelle città della regione, a cavallo tra '800 e '900, cominciava a sedimentarsi la conoscenza di numerosi complessi domestici, in alcuni casi dai caratteri monumentali, che potevano contribuire a chiarire le più ampie problematiche storiche e architettoniche dei centri in cui erano inseriti. Questi primi approcci portarono allo scavo e a volte al rilievo, soprattutto a Cirene, di numerose *domus* urbane, ma al contempo anche alla rimozione di ampi settori dei quartieri residenziali tardi che avevano occupato le aree pubbliche più antiche. Già prima della Seconda Guerra Mondiale un progetto dagli esiti cruciali fu quello che previde lo scavo del Palazzo delle Colonne di Tolemaide, ad opera di G. Pesce, che tuttavia venne interrotto bruscamente dagli eventi bellici e che solo nel 1950 giunse a compimento attraverso la pubblicazione della monografia sull'edificio[1]. Va inoltre menzionata l'attività di R.G. Goodchild, il quale, in qualità di Direttore del Department of the Antiquities of Cyrenaica, fu promotore e protagonista di innumerevoli scavi e ricerche nelle città e nel territorio, tra cui possiamo annoverare le indagini di svariate dimore. A Tolemaide seguì poi il lavoro della Missione Americana diretta da C.H. Kraeling, che fu coronato dall'uscita di un'opera monografica sulla città, in cui è presente il resoconto dello scavo di due case[2]. Pochi anni dopo anche a Cirene venne affrontato, da parte di P. Mingazzini, lo studio del principale complesso residenziale della città,

[1] Pesce 1950.
[2] Kraeling 1962.

la Casa di Giasone Magno, posta in luce dalla Missione Archeologica Italiana a metà degli anni '30[3]. Questo fu possibile grazie alla ripresa, a partire dal 1957, di regolari campagne di scavo e studio sotto la direzione di S. Stucchi: dal 1975 la sua *Architettura Cirenaica* è divenuta l'opera di riferimento nella storia degli studi sulle case della provincia e non solo[4]. Intanto, tra il 1971 ed il 1975, la necessità di svolgere scavi di emergenza nel centro di Bengasi, che furono affidati alla britannica Society for Libyan Studies (ora denominata BILNAS - British Institute for Libyan and Northern African Studies), costituì la fortuita coincidenza per scavare in estensione un quartiere residenziale dell'antica Berenice[5]. A partire dal 2001 un'ulteriore svolta si lega all'avvio degli scavi dell'Università di Varsavia in un nuovo settore abitativo di Tolemaide: il buono stato di conservazione insieme con le più moderne metodologie utilizzate per tali indagini hanno permesso di portare nuova luce non solo sul singolo contesto, ma anche sul più ampio tema delle case romane della Cirenaica[6].

Nel presente lavoro la storia degli studi, che ha visto negli anni altri apporti specifici su singoli edifici o aspetti, è stata la base a cui affiancare l'indagine sul campo[7], al fine di riaffrontare una disamina complessiva delle case di Cirene e Tolemaide. I tempi sembravano infatti maturi per una nuova visione dei complessi che superasse alcuni schemi creati nell'opera dello Stucchi attraverso una visione frammentaria, "annalistica" della materia, che, nel tentativo di fissare dei caposaldi cronologici, aveva ingenerato delle letture non sempre fedeli alla realtà archeologica. La genesi di tali letture fu duplice: da una parte vi era infatti un'analisi basata su piante spesso sommarie, poiché ricavate da foto aeree e, dall'altra, vi erano i risvolti della più ampia ricerca urbanistica condotta in quegli anni dall'autore soprattutto a Cirene, che in qualche modo lo obbligavano ad individuare nei complessi e nelle loro dimensioni le tracce delle regolari partizioni originarie della città. La moltiplicazione di nomi di ipotetiche unità abitative ha dunque nel tempo creato delle tradizioni bibliografiche che affrontano di fatto solo fasi o settori di edifici più ampi. Questi oggi appaiono meglio leggibili anche grazie alla realizzazione di nuove piante per vari complessi di Cirene e di Tolemaide.

Vogliamo a questo punto precisare come gli eventi della rivoluzione del 2011 in Libia hanno reso impossibile estendere il lavoro ad ulteriori edifici e soprattutto alle altre città della provincia. Prima del cambio di scenario politico, avevamo tuttavia già raccolto sufficienti dati per poter condurre uno studio che abbracciasse l'intera provincia, comprendendo 46 complessi, che hanno rappresentato l'oggetto di una tesi di dottorato discussa nel 2015 presso la Sapienza – Università di Roma.

A partire da questo lavoro, negli anni 2020-2021 hanno preso le mosse ulteriori approfondimenti, revisioni e aggiornamenti nell'ambito del Progetto "Ptolemaica. Cirene e il Mediterraneo Orientale", ideato e diretto dalla Prof.ssa Serenella Ensoli. Il Progetto Ptolemaica ha infatti rappresentato la sede ideale per far maturare e confluire nell'opera una visione di ampio respiro, che inquadrasse le dimore della Cirenaica nel più vasto quadro dell'edilizia residenziale del Mediterraneo orientale, in particolare guardando anche alle evidenze di Cipro e dell'Egitto.

Portato a compimento diversi mesi or sono, in gennaio 2022, lo studio che ne è risultato si focalizza, nella prima parte, su 21 complessi di Cirene e Tolemaide i cui contesti urbani, sottofondo costante dello studio delle dimore, sono presentati in modo sintetico prima della disamina dei singoli edifici. Questa si articola nell'analisi del contesto topografico e della planimetria, degli elevati, della decorazione pavimentale e parietale, delle fasi di vita, con sviluppo di ulteriori temi specifici, se rilevanti nell'ambito del monumento di volta in volta affrontato. La trattazione, organizzata in ordine topografico, prende le mosse da Cirene affrontando, da ovest verso est e da sud verso nord, il Quartiere dell'Acropoli, il Quartiere dell'Agorà, il Quartiere del Santuario di Apollo ed il Quartiere Centrale, per terminare con le aree interessate in età tardo-imperiale dal fenomeno del reimpiego degli spazi pubblici. Seguono le residenze di Tolemaide, ugualmente illustrate secondo la topografia urbana e in particolare procedendo da sud verso nord. Per dare uniformità alla materia, sia per Cirene che per Tolemaide si è scelto in tutti i casi di adottare la denominazione degli edifici stabilita o utilizzata dallo Stucchi.

Le problematiche ricorrenti emerse dalla rassegna delle dimore hanno trovato spazio ulteriore nella seconda parte, organizzata in sezioni tematiche che ripercorrono "trasversalmente" i contesti. L'attenzione si è pertanto focalizzata sulle planovolumetrie, sugli apparati decorativi e sugli aspetti socio-economici sottesi agli edifici analizzati, seguiti, infine, da alcune considerazioni conclusive.

Nella seconda parte ci si è dunque soffermati sulle forme di continuità e discontinuità degli impianti domestici rispetto alle preesistenze e sull'analisi del fenomeno delle trasformazioni durante le ultime fasi di vita delle *domus*. Allo stesso tempo si è cercato di individuare elementi planimetrici ricorrenti o significativi (peristili, sale a pianta basilicale, vestiboli

[3] Mingazzini 1966.
[4] Stucchi 1975.
[5] Lloyd 1977.
[6] Mikocki 2006a; Żelazowski 2012a; Żelazowski, Misiewicz 2015.
[7] Tali attività sono state svolte tramite un survey della Cirenaica supportato dal Consolato Generale d'Italia in Bengasi (2004), la partecipazione alla Missione Archeologica Italiana a Cirene dell'Università di Urbino (2008-2010), nonché alla Missione Archeologica dell'Università di Varsavia a Tolemaide (2008).

dotati di sedili, edifici termali ecc.) al fine di illustrarne il valore sia simbolico che funzionale. L'analisi delle vie di percorrenza all'interno delle dimore è stato altresì lo strumento attraverso cui delineare la differenziazione fra l'area di rappresentanza e quella riservata alla conduzione della vita di famiglia. Attenzione è stata inoltre riservata agli apparati decorativi, consistenti sia in elevati architettonici che in rivestimenti parietali e pavimentali, anche in qualità di indicatori storico-economici e della temperie culturale in cui le case fiorirono, permettendo di condurre, a partire dalla committenza, alcune considerazioni sulla società cirenaica.

* * *

Da un punto di vista antropologico potremmo dire che, con la loro forma e il loro contenuto, le case della Cirenaica romana - e non solo - rappresentino il prolungamento spazio-temporale delle esistenze di coloro che le abitarono. Sono entità generate o adottate, sono specchi che riflettono, eppure sono anche dotate di propria indipendenza, in grado di condizionare i giorni di Cirene e Tolemaide.

L'umanità che ci viene tramandata dalle dimore qui analizzate è stata una graduale e straordinaria scoperta. Questo libro, compagno di venti anni di cammino, è fatto anche per ricordare quelle vite. La sua dedica va ai miei figli Ettore ed Emanuele.

Roma, dicembre 2022

I Parte

Le case

Capitolo I

Cirene

I.1 Il contesto urbano

I.1.1 Storia delle ricerche

Dopo un breve intervento effettuato, negli anni 1910-1911, dalla Missione Americana diretta da R. Norton[1], la moderna scoperta di Cirene è stata in buona parte frutto delle attività di archeologi italiani[2] a cominciare, nel 1913, dal Ghislanzoni, che vi scava per dieci anni, e poi dall'opera sistematica di G. Oliverio fino al 1938, coadiuvato da L. Pernier, C. Anti, E. Breccia e dal lavoro di rilievo di I. Gismondi[3]. Segue l'attività di G. Caputo, di cui fu collaboratore G. Pesce nei difficili anni della Seconda Guerra Mondiale. Tale evento pose fine ad una stagione e avviò un nuovo corso, in cui si insediò in Cirenaica un governo militare britannico, all'interno del quale l'allora maggiore J.B. Ward-Perkins operò come uno dei primi ispettori. La direzione del Department for the Antiquities dal 1954 è nelle mani di R.G. Goodchild, il quale ricoprirà tale incarico per più di un decennio, fino al 1966, svolgendo lavori che rimarranno di fondamentale importanza nella storia della ricerca archeologica in Cirenaica[4].

Dal 1957 intanto a Cirene era stata riattivata la Missione Archeologica Italiana sotto la direzione di S. Stucchi, il quale proseguì innanzitutto lo studio e lo scavo dell'Agorà, nonché i lavori di restauro e anastilosi del Ginnasio, del Portico delle Erme e del Tempio di Zeus[5]. La Missione da lui diretta per 35 anni ha permesso di colmare in parte il "debito" di carattere scientifico dovuto alla guerra, indirizzando le ricerche su materiali e monumenti rimasti in precedenza inediti. Va segnalato ad esempio il numero di statue e rilievi restaurati e musealizzati a Cirene, ancora in corso di studio nel periodo d'anteguerra. Negli stessi anni si è potuta ampliare notevolmente la conoscenza della topografia della città, giungendo a pubblicare la serie di volumi dedicati all'Agorà[6], un lavoro che illustra i risultati del primo decennio di attività[7], contributi su monumenti specifici, su temi di statuaria e urbanistica e, soprattutto, la monumentale opera di sintesi sull'architettura Cirenaica[8]. Svariati sono gli atti di convegni e le opere miscellanee che hanno reso noto il progresso della ricerca ad opera dello Stucchi e della sua *équipe*, al cui interno lavorarono L. Bacchielli e M. Luni. Questi ha fondato la Missione Archeologica dell'Università di Urbino a Cirene, che scava e studia il Quartiere dell'Agorà e il Santuario di Demetra[9].

Settori della città indagati in quegli anni sono anche il Santuario di Zeus con N. Bonacasa[10], il Santuario di Apollo, il Santuario di Iside e Serapide sull'Acropoli e il Quartiere Centrale con S. Ensoli[11], le necropoli e il territorio della città con E. Fabbricotti e O. Menozzi[12].

Accanto all'apporto dell'archeologia italiana, vanno anche ricordate le ricerche che, dalla fine degli anni '60, ha svolto la Missione Americana diretta da D. White nel Santuario extra-urbano di Demetra e Kore sullo uadi Belgadir[13], in seguito rinnovate a partire dal 2004 e condotte in collaborazione con l'Università di

[1] Norton 1911: 141-163.

[2] I prodromi della Missione sono nell'esplorazione della Cirenaica di F. Halbherr degli anni 1910-1911, il cui resoconto è in Aurigemma 1930: 237-250 e in Oliverio 1931a: 229-290; sullo studioso e la sua attività libica si veda anche Di Vita 2000: 113-126. Sulla storia dell'esplorazione moderna della regione sono altresì fondamentali: Beechey, Beechey 1828; Smith, Porcher 1864. Per un'ampia trattazione del tema si rimanda a Rekowska 2013b: 9-26; *ead.* 2016; si vedano anche Di Vita 1983: 63-86; Bailey 1989: 327-337.

[3] Sulle attività di quest'ultimo si veda anche Attilia 2007: 25-35. Sulla figura di L. Pernier: Catani 2003: 235-258; *id.* 2007b: 47-67. Per un inquadramento storico del periodo: Balice 2010.

[4] Luni 2014b: 15-16; B. Attiyah, A. Abdussaid, M. Luni in Luni 2014b: 299-360.

[5] Stucchi 1967: 7-10; Luni 2010a: 21-25; O. Mei in al-Faloos *et al.* 2021: 61-70; S. Ensoli *ivi*: 73-76; il sostegno del Dipartimento delle Antichità di Cirene e la sinergia presente tra la Missione di S. Stucchi e l'istituzione sono ben evidenziati in Attiyah 1996: 31-36.

[6] Stucchi 1965; Bacchielli 1981; Ermeti 1982; Stucchi, Bacchielli 1983; Purcaro 2001.

[7] Stucchi 1967.

[8] Stucchi 1975.

[9] L. Bacchielli fu direttore dal 1991 al 1996, mentre M. Luni lo fu dal 1997 al 2014. Attualmente la direzione della Missione di Urbino è affidata a O. Mei, dopo un periodo in cui egli ha condiviso l'incarico con V. Purcaro. Per i risultati delle indagini i riferimenti principali sono: Luni 2006b; *id.* 2010b; *id.* 2014a; *id.* 2014b; Luni, Mei 2013-2014; Mei 2016; *id.* 2017; *id.* 2020; O. Mei in al-Faloos *et al.* 2021: 61-62, 69-70, 83-84; 93-94.

[10] Dal 1998 al 2015 egli è stato direttore della Missione Archeologica dell'Università di Palermo a Sabratha, Leptis Magna e Cirene: Bonacasa 2010; Bonacasa *et al.* 2018. Va menzionato il volume (Bonacasa, Ensoli 2000) che in quegli anni certamente ha rappresentato l'occasione per riunire i dati pregressi con gli aggiornamenti derivanti dagli sviluppi sui vari fronti della ricerca archeologica a Cirene. Dello stesso periodo sono i contributi in Bacchielli, Parisi Presicce, Ensoli, 1998: 182-227; Catani, Di Vita 2007.

[11] Le attività citate afferiscono alla Missione Archeologica Italiana a Cirene dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Su di esse si vedano: Ensoli 2010b: 115-145; *ead.* 2012a: 111-138; *ead.* 2015: 35-82; *ead.* in al-Faloos *et al.* 2021: 133-136.

[12] Nell'ambito della Missione archeologica dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara in Cirenaica per cui si rimanda a: Menozzi *et al.* 2014: 65-83; Antonelli, Menozzi 2014: 885-896; Menozzi 2020; O. Menozzi, E. Di Valerio, M.G. Di Antonio in al-Faloos *et al.* 2021: 97-100; O. Menozzi *ivi*: 103-108.

[13] O. Mei in Cariddi 2020: 19, con bibliografia specifica.





Figura 1: Mappa del Mediterraneo centro-orientale (in alto); pianta della Cirenaica con i principali centri antichi tra cui, in evidenza, Cirene e Tolemaide (in basso) (rielaborazione E. Gasparini da Google Earth e Bonacasa, Ensoli 2000).

Birminghan, con interessi rivolti principalmente ad aspetti topografici[14].

I.1.2 Inquadramento storico e topografico

La lunga e complessa storia di Cirene, indagata durante più di un secolo e ripercorsa da una vasta bibliografia rivolta a tematiche urbanistiche, singoli settori o singoli monumenti del suo impianto, rende impossibile affrontare qui tutte le problematiche in maniera completa[15]. Ci si limiterà quindi all'esposizione dei principali accadimenti storici e, a seguire, ad una rassegna sugli edifici salienti che attestano fasi di età imperiale e tardo-imperiale, evidenziando solo alcuni aspetti nodali affrontati in rapporto all'edilizia residenziale della città.

Al margine del Gebel el Akhdar, il secondo gradone che, nel settore centrale della Cirenaica, si innalza, a una distanza di circa 10 km dalla costa, a delimitare tre distinte fasce di terreni quasi pianeggianti (Figura 1), Cirene occupa un promontorio tra lo uadi Belgadir a sud e lo uadi Bu Turqia a nord, e si colloca su di un terreno dalla complessa orografia che prevede una collina occupata dall'Acropoli e un pianoro attraversato dalla Skyrotà, l'asse est-ovest che condizionò la restante viabilità e su cui sorgevano i principali complessi pubblici e privati della città greca e poi romana[16].

Per la descrizione dello spazio urbano è divenuta convenzionale nella storia degli studi la lettura che di esso diede S. Stucchi[17], con una divisione in Quartieri denominati dell'Acropoli, dell'Agorà, del Santuario di Apollo[18], Centrale, Meridionale e della Collina Settentrionale ed è appunto sulla base di tali comparti che verrà articolata l'illustrazione degli edifici domestici (Figura 2). Al di fuori delle aree urbane si aggiungono a sud il Santuario di Demetra e di Apollo *Apotropaios*[19] e le necropoli che si sviluppano lungo le principali strade in direzione della *chora*, in particolare verso nord e verso ovest[20].

Sulla fondazione di Cirene, la cui data tradizionale è fissata al 631 a.C., possediamo la testimonianza, colorita da molti aspetti leggendari, fornitaci dall'ampio racconto di Erodoto[21]. Egli afferma che lì "il cielo era forato" alludendo all'abbondanza di precipitazioni che, insieme alla fertilità del suolo ed il mite clima, rendevano l'altipiano cirenaico una regione assai favorevole all'insediamento. Il nucleo originario di coloni proveniva dall'isola di Thera, ma ad essi si aggiunsero nuove spedizioni provenienti da altre regioni della Grecia. Apporti culturali rilevanti nella formazione dell'identità cittadina giunsero inoltre dal contatto con la popolazione locale, con conseguenze particolarmente significative nella sfera religiosa.

Il fondatore Batto Aristotele diede avvio alla dinastia dei Battiadi che contò otto re, chiamati alternativamente Arcesilao e Batto e che regnò per circa due secoli, fino al 440 a.C. Dopo la caduta del re Arcesilao IV e una fugace esperienza di governo democratico, all'inizio del IV secolo a.C. si ebbe la creazione di un regime di tipo misto, secondo un ordinamento politico in cui la carica cittadina più importante era costituita dal sacerdozio di Apollo, mentre il potere esecutivo e militare era gestito da cinque strateghi[22]. Lo stato era all'interno di una federazione, di cui anche le altre principali città della regione facevano parte e che nei coni monetali veniva espressa dal termine *Koinon*. I centri principali - Cirene, Apollonia, Tolemaide, Teuchira ed Euesperide, queste ultime rifondate in età ellenistica rispettivamente coi nomi di Arsinoe e Berenice - furono dunque cinque e costituirono nel loro insieme un'entità designata col nome di Pentapoli.

Una decisiva svolta si ebbe nel 321 a.C. quando Tolemeo Soter si impadronì della Cirenaica: egli assunse la carica di stratego a vita ed esercitò il suo potere attraverso un rappresentante residente in loco, ma lasciò anche autonomia alle città. Il dominio della dinastia lagide sulla regione si perpetuò con vicende alterne per due secoli e mezzo finché, nel 96 a.C., il re Tolemeo Apione morendo lasciò la Cirenaica in eredità a Roma. L'ingresso nel mondo romano fu un processo in realtà lungo e complesso, che prese avvio già prima, costituendo la regione un elemento delle relazioni che il senato intratteneva con i Lagidi[23].

Gli scontri sulle occupazioni abusive dell'*ager publicus* e sul silfio, la cui raccolta e distribuzione implicava accordi con le popolazioni locali che per lo più abitavano i territori del pre-deserto in cui la pianta cresceva,

[14] Sears *et al.* 2012: 177-205 con bibliografia precedente.
[15] Per una visione d'insieme che sintetizza la storia degli studi si vedano G. Paci in Bonacasa, Ensoli 2000: 19-29 e N. Bonacasa in Bonacasa, Ensoli 2000: 37-49. Una sintesi è anche in Laronde 2002: 225-231. La pubblicazione da parte di P. Kenrick della Guida Archeologica della Cirenaica costituisce, ormai da un decennio, un supporto imprescindibile per una panoramica completa sulla regione e per l'acquisizione dei dati essenziali sui singoli monumenti anche di Cirene (Kenrick 2013). Per le acquisizioni più recenti si veda O. Mei in Cariddi 2020: 17-27.
[16] Stucchi 1987b: 19-22; Laronde 1987; *id.* 1989: 127-134; *id.* 1996b: 503-527; Laronde, Maffre 1999; Attiyah 1990: 83-86; Bacchielli 1996: 309-314; G. Paci in Bonacasa, Ensoli 2000: 19-29; N. Bonacasa *ivi*: 37-49.
[17] Stucchi 1967.
[18] Per una sintesi sulla storia di tale complesso monumentale e sui suoi caratteri architettonici si rimanda a C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 137-143; Kenrick 2013: 195-220.
[19] Luni 2006b; *id.* 2006c: 2173-2201; *id.* 2010a: 21-74; *id.* 2014a; Luni, Mei 2013-2014: 63-110; Mei 2017: 369-383.
[20] Trattazioni di ampio respiro sulle necropoli o dedicate a contesti specifici sono in: Stucchi 1975; Bacchielli 1976: 355-383; *id.* 1980b: 11-34; *id.* 2002: 285-312; Santucci 1996: 31-35; Thorn 2005. Per un quadro sulle recenti attività e le presenti direzioni della ricerca si veda la sintesi in: O. Menozzi, E. Di Valerio, M.G. Di Antonio in al-Faloos *et al.* 2021: 97-99 e O. Menozzi *ivi*: 103-108.
[21] Erodoto, IV, 145 ss.
[22] Coster 1968: 218-268; G. Paci in Bonacasa, Ensoli 2000: 21.
[23] Braund 1985: 319-325.



Figura 2: Cirene, pianta della città, A: Colonnade Buildings; B: Casa del Propileo; C: Casa di Esichio; D: Casa di Giasone Magno; E: Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno; F: Casa del Peristilio Dorico; G: Casa del Mosaico di Dioniso; H: Casa della Kline Semicircolare; I: Casa della Domina Spata; L: Quartiere abitativo nell'Agorà; M: Quartiere abitativo nel Ginnasio; N: Quartiere abitativo nel Portico delle Erme e a sud della Skyrotà (rielaborazione: E. Gasparini da Stucchi 1975, tav. I e *id.* 1967, tav. I).

furono all'origine di disordini in ambito sia rurale che urbano e ad essi si collegò il proliferare della pirateria sulle coste. La provincia venne dunque creata, dopo un ventennio di transizione, nel 74 a.C. e dal 67 a.C. venne unita a Creta.

Solo con Augusto, nel 27 a.C., si raggiunse la pacificazione e il consolidamento dell'istituto della provincia di Creta e Cirenaica, amministrata da un proconsole di rango pretorio[24]. Gli anni 115-117 d.C. furono segnati dai pesanti danni subiti con la rivolta giudaica che si accese dapprima proprio in Egitto ed in Cirenaica, dilagando poi a Cipro, in Siria, in Mesopotamia[25]. Durante il suo regno, Adriano si fece promotore della ripresa, meritando il titolo di *restitutor Libyae*[26] e l'opera di restauro e di ricostruzione proseguì anche sotto gli Antonini ed i Severi, con un rinnovato impulso di monumentalità nell'edilizia sia pubblica che privata.

Alla metà del III secolo tuttavia altri rivolgimenti, questa volta causati da un sisma che colpì la regione nel 262 d.C.[27], portarono a nuovi assetti nel panorama urbano delle città. A ciò si aggiunsero le incursioni operate dalle tribù nomadi dei Marmaridi testimoniate dai documenti epigrafici in cui si celebra l'intervento imperiale a difesa di Cirene e la rifondazione della città con il nome di *Claudiopolis* in onore di Claudio il Gotico (268-270 d.C.)[28]. La rottura nelle relazioni tra agricoltori stanziali e pastori nomadi a cui seguì, nei due secoli successivi, l'espansione degli insediamenti rurali ed un processo di appropriazione della terra, che relegò la tradizionale economia pastorale alle regioni marginali, avrebbero determinato l'insorgere di nuovi equilibri negli assetti socio-economici delle città. A Cirene resti di fortificazione sono stati collegati a questi fenomeni e assegnati già alla seconda metà del III secolo d.C., quando vari interventi furono effettuati per fronteggiare il pericolo delle invasioni e il Ginnasio potrebbe essere stato convertito in fortezza (vedi *infra*).

Sarà poi l'ordinamento dioclezianeo ad apportare ulteriori ed ancor più netti cambiamenti politico-territoriali: fu infatti allora applicato anche alla Cirenaica il principio di frazionamento delle vecchie province e della separazione del potere militare dal potere civile, giungendo alla creazione di due nuovi organismi facenti parte della diocesi d'Oriente, la *Libya Superior* o *Pentapolis,* corrispondente alla Cirenaica vera e propria, e la *Libya Inferior* o *Sicca,* che coincide con la Marmarica, con capitali, subentrate a Cirene, rispettivamente a Tolemaide e a *Paraetonium* (Marsa Matruh)[29].

A minare la stabilità del territorio e delle città intervennero in quel momento sia nuove incursioni delle popolazioni dell'interno[30] sia il violento terremoto della seconda metà/fine del IV secolo d.C. tradizionalmente fissato al 365 d.C., poco dopo seguito forse da un ulteriore sisma nel 405 d.C.[31] Questi eventi causarono danni ingenti alle città e ai loro edifici, mentre le ricostruzioni successive diedero luogo alla graduale trasformazione delle forme urbanistiche in nuovi assetti tipicamente tardoantichi, dove frequente è la destrutturazione dei precedenti impianti monumentali.

Sulla vita di Cirene allo scorcio del IV secolo possediamo la testimonianza di Ammiano Marcellino, che la descrive come *urbs antiqua sed deserta*[32]. Semplicistico appare prendere alla lettera questa fonte, senza contestualizzarla al momento immediatamente successivo ad un evento catastrofico, quale fu il terremoto della metà del IV secolo d.C., che seguì, dopo circa un secolo, un precedente sisma altrettanto devastante[33].

Sulla base della documentazione numismatica, le ricerche condotte da M. Asolati e C. Crisafulli sulla Cirenaica tardoantica e bizantina contribuiscono in modo decisivo a riscrivere la storia economica e sociale della provincia rispetto all'immagine depressa tradizionalmente prospettata nella storia degli studi: proprio nel IV secolo emerge come la Cirenaica si inserisca in un circuito monetario mediterraneo, con attestazioni da ben quattordici *ateliers* di area non solo orientale - che comunque prevale, come ad esempio nel caso dell'officina di Alessandria - ma anche occidentale. Questo andamento di inizio IV secolo d.C. cresce ancora alla metà del secolo per poi calare a partire dal 364[34]. Lo studio delle monete ha anche permesso di ampliare le conoscenze sugli eventi sismici che colpirono la regione nel corso del IV secolo e di proporre lo spostamento in avanti della cesura in precedenza fissata al 365 d.C.[35]

[24] Romanelli 1943: 69-91. Sull'ordinamento augusteo della Cirenaica e gli interventi urbanistici attuati a Cirene si veda da ultimo Żelazowski 2014-2015: 237-256.

[25] Giuseppe Flavio, *Antiquitates Judaicae*, XVI, 6, 5; *Bellum Judaicum*, VII, 11; *Vita*, 76; Dione Cassio, LXVIII, 32; Eusebio, IV, 2.

[26] Orosio, VII, 2; Laronde 1988: 1006-1064.

[27] Nella trattazione si è mantenuta questa data convenzionale, ma va tenuto conto anche del terremoto avvenuto nel 251 d.C. a Creta (Stucchi 1975: 333) che potrebbe aver causato dei danni in Cirenaica, come dimostrerebbe il ripostiglio di monete della Casa a sud di quella di Leukaktios (si veda il paragrafo dedicato alla casa). Anche la "peste di Cipriano", pandemia che sconvolse l'impero nei territori confinanti sia a est che a ovest della Cirenaica, ovvero in Egitto e in Africa, è stata annoverata come fattore del declino sociale ed economico, rilevato alla metà del III secolo d.C., che determinò l'abbandono di molti edifici e la costruzione di nuove cinte murarie o il riadattamento di precedenti edifici in fortezze (Tiradritti 2014: 15-18).

[28] SEG IX, 9.

[29] Romanelli 1943:136.

[30] Coster 1968: 104-144.

[31] Bacchielli 1995: 977-982.

[32] Ammiano Marcellino XXII, 16, 4.

[33] Per un'analisi critica del passo si veda da ultimo Niccolai 2019: 378-379.

[34] Asolati 2006: 181-186; *id.* 2010: 305-315; *id.* 2014: 311-332; Asolati, Crisafulli 2018: 149-180.

[35] Asolati, Crisafulli 2018: 155-160; tra i lavori sul tema dei terremoti vanno menzionati Goodchild 1966-1967: 203-212; *id.* 1967c: 41-44;

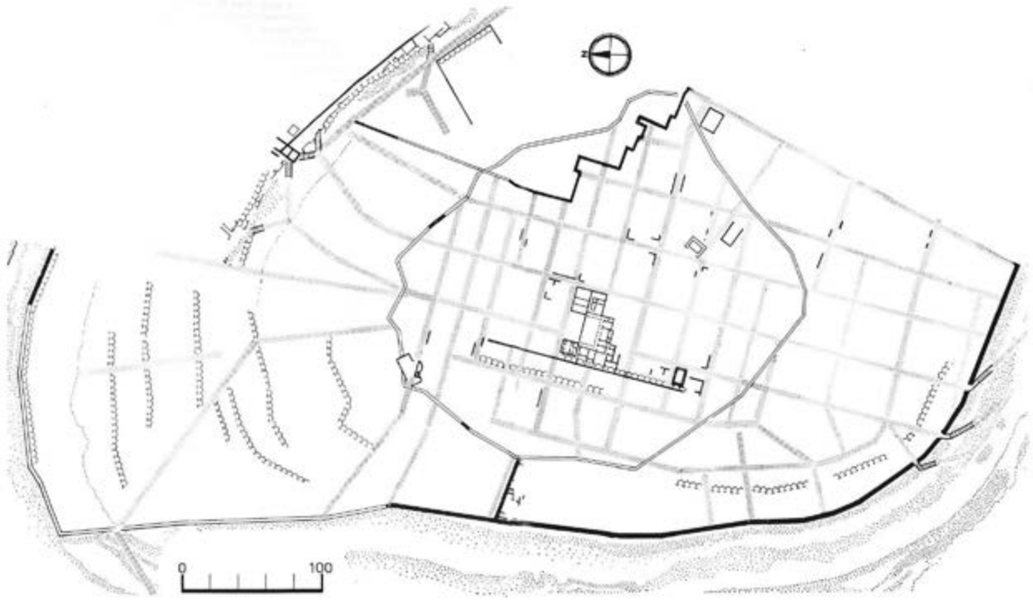


Figura 3: Cirene, pianta del Quartiere dell'Acropoli (Stucchi 1967, tav. II).

In ogni caso è a più terremoti, così come alle problematiche legate a incursioni e saccheggi, che vanno collegati gli interventi edilizi di ricostruzione o fortificazione[36] in una sequenza storica che, almeno nel Quartiere Centrale di Cirene, sembra attestare forme di continuità di vita fino all'età islamica[37]. La città mantenne la vitalità che le derivava dalla posizione centrale sull'altipiano e la ricerca ha in effetti confermato questo dato ancora per il V e ed il VI secolo d.C., quando ormai Cirene non era più il centro amministrativo della regione: le basiliche vennero ricostruite o restaurate e dal momento che Procopio tace circa le difese della città si potrebbe dedurre che Giustiniano non ebbe l'esigenza di intervenire in modo sostanziale nella questione[38].

Intanto altri interventi imperiali si annoverano per il V e il VI secolo: prima Anastasio e poi Giustiniano infatti operarono con ulteriori riforme amministrative e con un nuovo cambio della capitale, ormai trasferita ad Apollonia, ribattezzata Sozousa[39], mentre sempre maggiori erano le esigenze legate alla difesa del territorio attraverso la creazione di una capillare rete di edifici fortificati[40]. Ma, come per l'Egitto, anche per la Cirenaica si avvicinava ormai, sotto la pressione degli Arabi[41], il momento del definitivo distacco dall'impero.

I.1.3 Quartiere dell'Acropoli

All'estremità occidentale del promontorio è ubicata l'Acropoli, in posizione strategica, difesa per tre quarti dal perimetro dal pendio scosceso dell'uadi Belgadir a sud e a ovest e dell'uadi Bu Turquia a nord (Figura 3). Essa è caratterizzata da un ampio pianoro rotondeggiante, a una quota di circa m 620, collegato verso est al resto del promontorio solo da una lingua di terra abbastanza ridotta, che era difesa da una serie di torri disposte lungo una poderosa muraglia rettilinea, lunga m 250 circa e dotata di una porta, dove un'iscrizione ricorda la ristrutturazione di prima età imperiale di tale linea difensiva.

L'Acropoli è stata interessata da indagini solo parziali risalenti alla prima metà del secolo scorso, cosicché resta ancora da scrivere una storia di dettaglio sulla sua occupazione. Di essa è nota una divisione in isolati rettangolari di piccole dimensioni orientati est-ovest, alcuni dei quali interessati da edifici residenziali

White 1996: 317-325.

[36] Luni 1976a: 223-284; *id*. 1976b: 103-132; *id*. 1985: 259-276; *id*. 1987: 41-46; *id*. 1990: 87-120; *id*. 1992: 123-146, *id*. 1994: 191-210; *id*. 2000: 90-99; *id*. 2006b: 37-49.

[37] Monacchi 1996: 227-236; Del Moro 2013: 63-82.

[38] Goodchild 1966b: 236.

[39] Per il quadro storico relativo a questo periodo si veda Barthel 2017: 159-168.

[40] Reynolds 2000: 169-176; Coppolino 2015: 1293-1301; Żelazowski 2015: 86-90.

[41] Christides 2000.

identificati come Colonnade Buildings dal Norton, che li scavò negli anni 1910-1911[42].

Va altresì menzionato il Santuario di età ellenistica dedicato a Iside e Serapide, sulle pendici nord-orientali dell'Acropoli. La sua lunga storia vede una nascita in età ellenistica, restauri dopo la rivolta giudaica, all'inizio del III secolo d.C. e ancora successivi al sisma verificatosi verso la fine del IV secolo d.C., per poi subire una definitiva distruzione solo nel VI secolo[43].

I.1.4 Quartiere dell'Agorà

Sulla sommità del promontorio che va dall'Acropoli alla zona del Ginnasio è stato possibile individuare tracce di insediamento che le attestazioni di ceramica d'importazione permettono di datare a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C.[44]

Caratterizzato dall'età ellenistica da una pianificazione urbanistica regolare basata sulla divisione dello spazio in piedi tolemaici[45], il Quartiere dell'Agorà (come, in senso ampio, lo denominò lo Stucchi) probabilmente già dal III secolo a.C. includeva, oltra alle aree sacre, vari edifici residenziali, di cui saranno poi eredi le Case del Peristilio Dorico, di Giasone Magno, l'edificio a sud di quest'ultima, la Casa di Esichio, la Casa del Propileo (Figure 4-5). Esso presenta i suoi nuclei principali in due ampie piazze pubbliche, entrambe poste sul versante nord della Skyrotà, ovvero l'Agorà vera e propria e il Ginnasio.

La prima era circondata da portici interessati nel corso dei secoli da restauri e ricostruzioni in cui prevale l'ordine dorico all'esterno e quello ionico all'interno[46]. Al centro della piazza erano due altari marmorei e un monumento a ricordo dei trionfi navali dei Tolemei[47]. L'Agorà costituì, anche durante la prima età romana, il centro politico e religioso della vita della città e al suo interno furono inseriti monumenti o operati restauri, benché per il I secolo a.C. non sia attestata a Cirene un'attività costruttiva di notevole impegno[48]. Citiamo l'Augusteo, eretto a proprie spese da Marco Sufena Proculo[49] o il rifacimento del portico B5 con capitelli ionici[50]. Va altresì ricordata la colonna acantina, fatta realizzare da Augusto e rivestita di un profondo significato in quanto simbolo dell'*Agyieus*, la pietra di fondazione tramite la quale l'imperatore si era voluto presentare come nuovo *ktistes* e ordinatore della città[51].

Alle ricostruzioni di II-III secolo d.C., dunque successive alla rivolta giudaica, vanno invece ascritti il Tempietto Tetrastilo[52] e il Tempio E6 o delle Basi Ottagone[53]. Il primo di essi è collocato al centro del lato meridionale della piazza, con scalinata che invade in parte la sede stradale. In posizione dominante, interamente realizzato in pietra locale, ha una struttura a podio con facciata tetrastila di ordine corinzio. Il Tempio E6 rappresenta un tipico esempio dell'architettura templare romana di media età imperiale, con basi attiche su plinti ottagonali e tre gradini, l'ultimo dei quali modanato a rievocare un podio, nonché capitelli corinzi che si caratterizzano per l'acanto spinoso di tradizione orientale. A ciò si aggiunge la ricchezza dell'architrave della porta della cella, la presenza di pilastri d'anta e delle lesene agli angoli della cella, l'incontro di modanature diverse, che rappresentano motivi "barocchi" propri della fine del II secolo d.C.

Dall'altra parte della Skyrotà, nella zona detta Terrazza Superiore dell'Agorà, che costituì un ampliamento dell'Agorà vera e propria (o Platea Inferiore) a partire dal IV secolo a.C., vanno menzionati il Tempio di Zeus, rinnovato dopo il 115 d.C.[54], il Pritaneo e il Tempio di Atena[55]: il primo di essi presenta un restauro effettuato in età antonina che celebra la figura di Adriano come salvatore e fondatore di Cirene insieme ad Antonino Pio, imperatori dei quali erano presenti le statue all'interno della cella. Interessati dalle ricostruzioni post- rivolta giudaica sono anche il Tempio di Atena, pavimentato da un mosaico con *gorgoneion* centrale[56] e il Pritaneo, caratterizzato da una facciata con otto colonne centrali e semicolonne addossate a pilastri, elementi sormontati da capitelli corinzi di tradizione ellenistica locale[57]. Ad est dell'Agorà sorge invece il Tempio delle Muse, su alto podio, tetrastilo, con colonne lisce e capitelli corinzi dello stesso gruppo di quelli del Tempio E6, del Tempietto Tetrastilo e della Casa di Giasone

[42] Norton 1911: 141-163. Si rimanda al paragrafo sui Colonnade Buildings per una trattazione dettagliata di tale complesso.

[43] S. Ensoli in Bonacasa, Ensoli 2000: 57; Ensoli 2007: 13-27; *ead.* 2016: 61-63.

[44] Per le indagini condotte nel settore a sud della Skyrotà, subito ad ovest del Teatro 3, si rimanda a Luni, Mei, Longarini 2006: 57-69; Luni, Mei 2013-2014: 63-110; Mei 2016: 305-324; *id*. 2020: 79-92 e da ultimo a O. Mei in Cariddi 2020: 17-18 con ampia bibliografia specifica.

[45] Stucchi 1975: 118-119.

[46] Stucchi 1965; Bacchielli 1981; Stucchi, Bacchielli 1983; da ultimo si veda anche Mei 2017: 369-383.

[47] Ermeti 1981 vi individua la celebrazione della vittoria nella Terza Guerra di Siria combattuta da Tolemeo III Evergete I tra il 246 e il 241 a.C., ma la questione è stata ripresa da S. Ensoli, che collega il monumento già alla Prima Guerra Siriaca. Citiamo anche l'individuazione di una seconda prua di nave, questa volta in calcare, sul lato opposto della piazza, che sarebbe da riferirsi al trionfo di Azio secondo A. Santucci. Tali nuovi contributi sono stati presentati in occasione delle Giornate di Studi in Memoria di Mario Luni, Urbino, 27-28 ottobre 2015.

[48] Stucchi 1975: 195-196; Mei 2020: 79-80 e 83-84, dove si sottolinea invece il significato della dedica di un tempio a Cibele come forma di *captatio benevolentiae* verso i nuovi dominatori, legati al culto della divinità fin dalla fine del III secolo a.C.

[49] Stucchi 1975: 207-217.

[50] Stucchi 1965: 147-177; 1975: 119-121; Mei 2017: 381-382.

[51] Di Filippo Balestrazzi 1996: 71-92.

[52] Stucchi 1975: 174.

[53] Stucchi 1965: 255-277.

[54] Stucchi 1975: 235-237; Ensoli 2003: 47-91.

[55] Stucchi 1975: 247.

[56] Venturini 2013: 56.

[57] Stucchi 1975: 282.

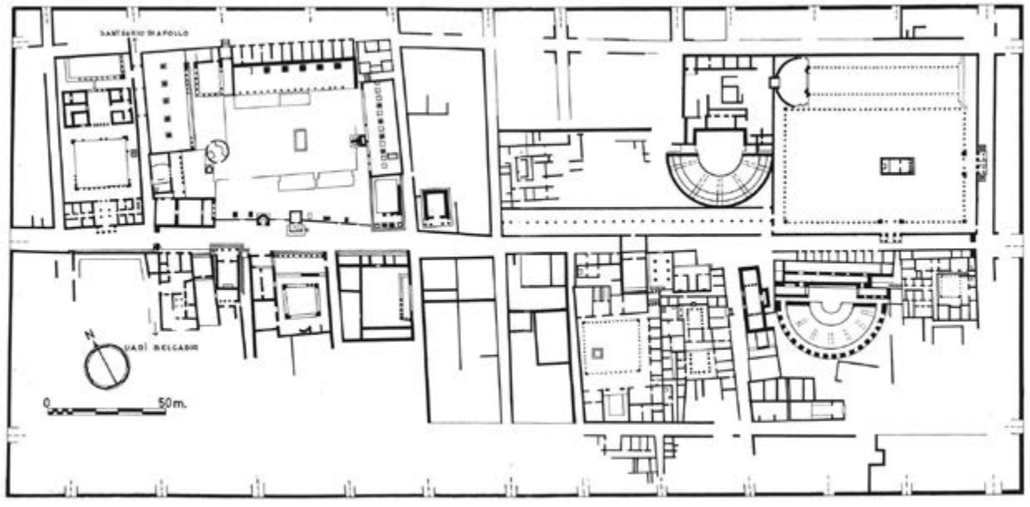


Figura 4: Cirene, pianta del Quartiere dell'Agorà (Stucchi 1967, tav. IV).



Figura 5: Cirene, Quartiere dell'Agorà visto da ovest. In primo piano a sinistra, atrio della Casa del Propileo. (BILNAS Archive, 2012.0165.007).

Magno, collocabili tra fine II e inizio III secolo d.C. Essi sorreggevano una trabeazione caratterizzata dalla presenza di un arco siriaco a coprire l'intercolumnio centrale, più largo[58].

Lungo la Skyrotà, circa m 200 più a est, si incontra il Ginnasio, che occupa una superficie di circa un ettaro, e più precisamente un'area rettangolare di m 95,55 x 83,80[59]. L'edificio, nella storia degli studi considerato sede del culto dinastico dei Tolemei e definito *Ptolemaion*, sorse nella metà del II secolo a.C. probabilmente per intervento di Tolemeo VIII Evergete II, detto Fiscone, (146-116 a.C.), che si ritiene ne abbia finanziato la costruzione[60]. Il suo impianto venne modificato in età augustea e all'inizio del regno di Tiberio ad opera dello stesso Marco Sufena Proculo attivo nell'Agorà, con la destinazione di spazi all'amministrazione della giustizia[61]. La storia degli studi ha individuato nell'età flavia il momento in cui sarebbe avvenuta la vera e propria trasformazione in Foro, eliminando gli undici ambienti connessi con le attività ginnasiali lungo il lato nord e sostituendoli con una basilica a tre navate[62]. Nonostante questo, durante l'età imperiale si ha notizia della sopravvivenza di attività ginnasiali, svolte probabilmente entro spazi differenti, come dimostra il fatto che gli ultimi documenti relativi all'efebia cirenea sono del 161 e del 223/4 d.C.[63]

In età antonina il Tempietto dedicato a Bacco, come testimonierebbe la statua di culto trovata nel 1860 presso la base addossata alla parete di fondo della cella[64], fu aggiunto all'interno nel quadriportico. Questo presentava l'ordine corinzio, ma adattato ad una facciata 'di tipo cirenaico', con due colonne al centro e due semicolonne addossate alle ante ai lati. Va però notato l'uso misto del corinzio e del dorico, in quanto la trabeazione era dorica. L'edificio sorge dopo che, in età adrianea, un importante intervento di restauro aveva ripristinato l'intero monumento a seguito dei danni subiti con la rivolta giudaica, dotando la Basilica di una vasta abside all'estremità occidentale[65]. Infine, probabilmente tra fine II e inizio III secolo d.C., nella Basilica si ebbe un rinnovamento della decorazione e la creazione di un nuovo *tribunal* soprelevato rispetto all'aula absidata[66]. Ad ovest del Ginnasio e contemporaneamente a questo fu costruito lo Xystos, un dromos coperto lungo m 128,18 denominato Portico delle Erme per la facciata decorata da pilastrini con erme alternate di Hermes ed Eracle. Con la trasformazione del Ginnasio ellenistico in Foro anche lo Xystos subì contestualmente importanti modifiche delle strutture nella parte interna: al posto delle due piste per la corsa venne ricavata una via coperta a doppio corridoio, mediante la costruzione di un colonnato dorico al centro[67].

Se l'Agorà rappresenta la continuità dell'originario centro civile e religioso di Cirene, con il I secolo d.C., ma soprattutto dopo la rivolta giudaica, il Foro diventa il centro del potere romano ed assurge a simbolo dell'autorità centrale, con l'inserimento di statue della famiglia imperiale nella Basilica. Anche le iscrizioni in lingua latina o bilingui in onore di magistrati romani e di imperatori dominano in modo netto nell'area forense[68]. Con i cambiamenti avvenuti a seguito del terremoto della metà del III secolo d.C. l'edificio tuttavia cade in disuso: un grande spazio si rese allora disponibile, come contemporaneamente cominciava ad avvenire nell'Agorà. Anche l'antico nucleo della città greca continuò tuttavia a vivere ed al suo interno dinamiche di riconversione dei monumenti precedenti determinarono la creazione di nuovi quartieri residenziali.

Precedentemente, in un periodo tra il II e la metà del III secolo d.C., ad ovest e a sud del Ginnasio erano sorti il Teatro 2 e il Teatro 3, il primo con cavea in parte appoggiata al terreno ed in parte su sostruzioni voltate e con probabile funzione di *Odeion* cittadino[69]. Dell'edificio scenico si conservano colonne marmoree di tre differenti dimensioni, lasciando ipotizzare la presenza di tre livelli su di un'orchestra con pavimento marmoreo e nicchie sulla fronte del *pulpitum* decorate con statue di Muse[70]. Il Teatro 3 presenta forme del tutto simili, benché in questo caso la struttura sorga totalmente su sostruzioni[71]. Infine va menzionato il Market-Theatre o Teatro 4, posto nel Quartiere Centrale (Figura 6) lungo la via di fondovalle, divenuto

[58] Luni, Mei 2007: 31-77.
[59] Luni 1976a: 223-284; *id*. 1976b, 103-132; *id*. 1985: 259-276; *id*. 1987: 41-46; Id. 1990: 87-120; *id*. 1992: 123-146, *id*. 1994: 191-210; Luni, Cellini 1999: 27-73, M. Luni in Bonacasa, Ensoli 2000: 90-99; *id*. 2006b: 37-49; *id*. 2007: 377-400; gli elementi principali delle interpretazioni di M. Luni sono ripresi da L. Trifogli in Luni 2014b: 183-190 e da ultimo da O. Mei in Cariddi 2020: 21-24.
[60] Luni 1976a; 1976b; Laronde 1987: 435-437; *id*. 2002: 227; Luni 1990: 93. La definizione di *Ptolemaion* è posta in discussione in O. Mei in Mei, Antolini 2019: 56-57; Id. in Cariddi 2020: 21. Sugli interventi edilizi di Tolemeo VIII Evergete II in Cirenaica e in particolare sulle proposte di attribuzione al suo operato di svariati monumenti a Tolemaide si vedano Żelazowski 2012c: 79-80; Żelazowski, Misiewicz 2015: 46-52; Żelazowski 2019a: 259-260; sull'ipotesi che il sovrano abbia promosso la costruzione delle mura di Apollonia: Laronde 2002: 233.
[61] Luni 1992: 130-132; *id*. 2007: 381-382.
[62] Luni 1976b: 101-106; *id*. 1990: 101-105; *id*. 1992: 124-125; Luni, Cellini 1999: 30; Gasperini 1971: 7 (C. 4): 13-14 (B. 1-2); Luni 1976a: 223-228.
[63] Luni 1976a: 270-271. Questo tema verrà ripreso a proposito della Casa di Giasone Magno, al cui paragrafo si rimanda.
[64] Smith, Porcher 1864: 91, 106, n. 118, tav. 61. Per il Tempio si è proposta anche la dedica ad Antonino Pio (da ultimo vedi O. Mei in Cariddi 2020: 24).
[65] SEG XVII, 804; Gasperini 1971: 8-9, (C. 5-6); 14-17 (B. 3-6); Luni 1987: 271; *id*. 1990: 106-112; *id*. 1992: 135-140 (I c), 143-145 (IIc); Luni, Cellini 1999: 31.
[66] Gasperini 1971: 17 (B 8); Luni 1990: 110-112; Luni, Cellini 1999: 32.
[67] Luni 1976a: 223-228; *id*. 1990: 112.
[68] Luni 1990: 116.
[69] Goodchild 1971: 87-88; Stucchi 1975: 289-290.
[70] Menozzi 1999: 405-427.
[71] Goodchild 1971: 77; Stucchi 1975: 290-293.

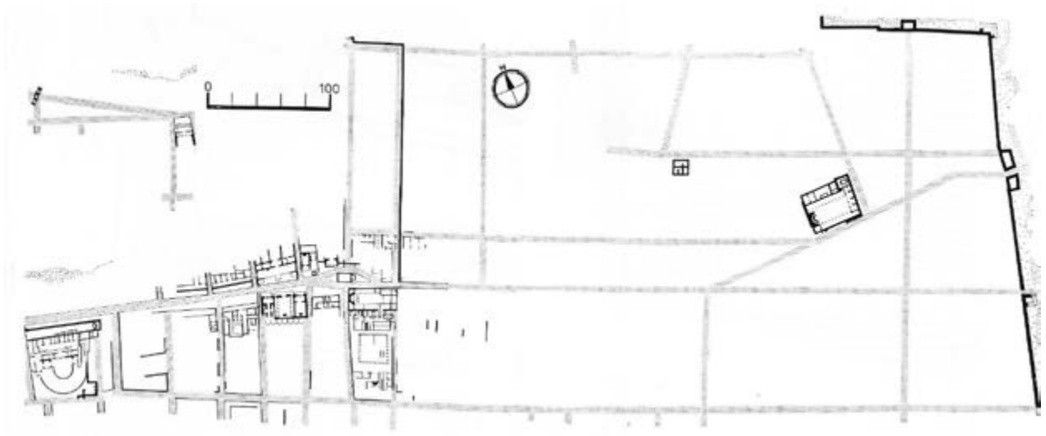


Figura 6: Cirene, pianta del Quartiere Centrale (Stucchi 1967, tav. VIII).

il nuovo centro monumentale della Cirene romana. Esso fu trasformato in seguito in *kolymbetra* chiudendo le *parodoi* con un muro semicircolare e annullando alcune file di gradini[72]. La nascita e la fine della vita di tali edifici scenici sono oggetto di dibattito, anche per la scarsità dei dati relativi al momento delle indagini, effettuate per lo più durante la prima metà del secolo scorso[73]. Tuttavia nella zona del Teatro 3 i resoconti delle più recenti ricerche attestano che i crolli, datati alla fine del IV secolo d.C., sigillano un quartiere che aveva subito importanti conversioni in senso privato, residenziale e artigianale sin dalla fine del III secolo, ovvero probabilmente dalle ricostruzioni seguite al terremoto del 262 d.C.[74] Lo scavo del Tempio di Cibele ha ad esempio restituito un deposito di sculture sigillato dal crollo dovuto al terremoto della fine del IV secolo d.C.[75] Situata a sud del Tempio del Mosaico a Meandro, la Casa del Ripostiglio costituisce un altro edificio chiave per la ricostruzione della storia del Quartiere dell'Agorà durante l'età tardoantica[76]: essa si connota come un'abitazione pavimentata con un mosaico di III-IV secolo d.C., che venne realizzata con materiale di reimpiego a seguito del terremoto del 262 d.C. Significativo è il rinvenimento, all'interno di una brocca, di 259 monete in bronzo datate al terzo quarto del IV secolo d.C., il cui studio ha contribuito a sviluppare la ricerca sull'evento catastrofico, tradizionalmente attribuito al 365 d.C., che colpì la città e non solo.

Nonostante questo, ampliando lo sguardo ad altri possibili interventi edilizi del periodo, l'esistenza del Teatro 3 alla fine del III secolo d.C. potrebbe forse essere accostata al cantiere pubblico che sotto Claudio il Gotico (268-270 d.C.) previde il ripristino dell'Arco Orientale, posto sulla Skyrotà presso l'angolo sud-est del Ginnasio. Esso sarebbe sorto nel II secolo d.C., a seguito della rivolta giudaica[77], per monumentalizzare il tratto centrale della strada, insieme al corrispettivo Arco Occidentale, all'estremità sud-ovest dell'Agorà, edificato in età tardo-adrianea e caduto in disuso dopo il 262 d.C.[78] Questo momento è appunto caratterizzato da un intervento sull'Arco Orientale, che ne previde il restringimento, così da non rendere più carrabile

[72] Ward-Perkins, Gibson 1976-1977: 331-375; *id.* 1987: 43-72. Va menzionata l'esistenza di un edificio porticato che precedette il Market-Theatre e che fu da questo a seguito obliterato. Nella pubblicazione dell'edificio esso venne interpretato come un mercato, mentre S. Stucchi (Stucchi 1975: 262-263) vi riconobbe un santuario di Asclepio e Igea sulla base del ritrovamento di statue dedicate a queste divinità nell'area.

[73] S. Ensoli ricostruisce la storia degli edifici per spettacoli di Cirene attraverso una dinamica globale con relazioni tra i vari monumenti, che prevede la creazione del Teatro-Anfiteatro sulla *Myrtousa* alla fine del II secolo d.C. ed il suo abbandono nel 365 d.C., la creazione del Teatro 2 alla fine del II secolo ed il suo abbandono nel 262 d.C., la creazione del Teatro 3 dopo il 262 ed il suo abbandono nel 365 d.C. ed infine la creazione del Teatro 4 (Market-Theatre) nel 365 ed il suo abbandono tra V e VI secolo (da ultimo Ensoli 2012a: 111-114, ma soprattutto *ead.* 2010a: 141-142; *ead.* 2010b: 117; tale ricostruzione è supportata in Kenrick 2013: 157-158). Diversamente, si è proposto di datare il Teatro 2 e il Teatro 3, in contemporanea, durante il II secolo, ritenendo che entrambi caddero in disuso dopo il 262 d.C., mentre il Market-Theatre andrebbe datato al massimo all'età severiana (Mei 2016: 317-318 e da ultimo O. Mei in Cariddi 2020: 25).

[74] Nella presente trattazione si fa riferimento a questo settore definendolo Quartiere abitativo nel Portico delle Erme e a sud della Skyrotà; per un approfondimento della tematica si rimanda al paragrafo specifico.

[75] Luni, Mei, Longarini 2006: 57-74; Luni 2006c: 2193; *id.* 2010d: 175-178; Giovannini 2014: 67-88, in particolare 67; Mei 2016: 315-316; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160.

[76] Luni 2006c: 2197-2198, fig. 16; Asolati 2010: 306-312.

[77] Stucchi 1975: 269; sull'epigrafe che supporta tale datazione si veda Gasperini 1971: 12, C 8; sugli apprestamenti idrici collegati all'arco si veda Cariddi 2020: 46-47 e 65.

[78] Sull'Arco Occidentale e in generale sull'urbanistica di tale settore e i restauri dei monumenti in età romana si veda Ensoli 2003: 47-91; si vedano anche Stucchi 1975: 269; S. Ensoli in Bonacasa, Ensoli 2000: 75-76.

la strada. A tale modifica si accompagnò altresì la creazione di una serie di botteghe sul fronte sud della strada stessa[79]. Infine un secondo restauro sull'Arco ipotizzato dopo il 365 d.C. previde l'aggiunta di due fontane in forma di bacino semicircolare addossate alla facciata orientale, così da renderla simile ad un ninfeo[80]. Sebbene tale ricostruzione, proposta dallo Stucchi, diverga da quella del Goodchild, che anticipa il restringimento della strada già all'età antonina o severiana[81], resta comunque il dato di un'iniziativa pubblica volta a ripristinare l'importante passaggio e a riproporre il valore monumentale dell'area.

Nel settore a sud-ovest del Ginnasio va menzionata anche una struttura quadrangolare e compatta che ingombrava il tracciato della Skyrotà, modificando l'aspetto della facciata della Casa di Giasone Magno, nonché dell'annesso Salone degli Ortostati. La struttura, scavata dal Goodchild e rimossa negli anni '60, fu interpretata come una torre e datata al massimo al III secolo d.C.[82] Di diverso parere furono invece il Mingazzini e lo Stucchi, che la assegnarono al periodo bizantino, in connessione con le ricostruzioni successive al 365 d.C.[83] A favore di una datazione bassa, lo Stucchi, oltre a dare risalto ad alcuni dati numismatici, evidenziava come il forte inurbamento che caratterizzò gli anni 262-365 d.C. non fosse compatibile con la creazione di una cinta muraria interna - di cui la torre avrebbe fatto parte - mentre lo sarebbe l'epoca di crisi demografica successiva al 365 d.C.[84]

La presenza di una torre sulla Skyrotà rimanda all'ipotesi formulata da Goodchild e Ward-Perkins, ma già accennata dal Pernier[85], della creazione di un sistema di fortificazione che si addossava ed includeva il Portico delle Erme ed il Ginnasio, con possibilità di avvistamento in direzione sud ed est, come dimostrerebbero le feritoie aperte all'interno dei muri perimetrali dell'edificio su questi due lati[86]. Conseguente a questo è l'interpretazione data da Ward-Perkins del nucleo di edifici all'interno del Ginnasio, letto come acquartieramento delle truppe che occupavano a scopi difensivi il piazzale quadrangolare ormai trasformato in fortezza[87].

Nonostante nella storia degli studi l'ipotesi non sia stata sempre riproposta[88], appare plausibile un collegamento della torre sulla Skyrotà alle possenti murature del Ginnasio, che facilmente si sarebbero prestate a cingere un quartiere a scopi difensivi. Riguardo alla cronologia della nascita di tale ipotetica fortificazione e al conseguente rapporto con le fasi di vita del quartiere, abbiamo visto come nella seconda metà del III secolo, e forse nuovamente nella seconda metà del IV, il passaggio sulla Skyrotà venga monumentalizzato con il restauro dell'Arco Orientale, a dimostrazione del fatto che il percorso fosse ancora in funzione, sebbene con un restringimento della carreggiata. Di conseguenza, risulta difficilmente spiegabile la creazione di strutture difensive in contemporanea a tali interventi, mentre, anche alla luce delle considerazioni di S. Stucchi, sembra più accettabile una datazione della fortificazione ad un momento successivo, forse corrispondente con l'istallazione di un'ulteriore struttura al centro della strada, ovvero una calcara documentata da Goodchild subito ad est dell'arco[89].

Indicatori di segno opposto rispetto ad una ruralizzazione del settore a sud della Skyrotà - che tuttavia non possiamo assegnare con certezza al periodo pre- o post- 365 d.C. - derivano dal contesto abitativo signorile dell'*Insula* di Giasone Magno, dove si osservano tracce di restauri tardoantichi che attestano ancora un'occupazione di livello sociale alto[90]. A rendere ancor più complesso il quadro vi è, nello stesso contesto, la presenza di due calcare, nonché i segni di una trasformazione tarda del peristilio, dove uno dei lati colonnati appare ora sostituito da un muro ottenuto con blocchi di reimpiego forse a indicare, anche in questo caso, una chiusura a carattere difensivo.

Procedendo ancor più a ovest e rivolgendoci al quartiere abitativo all'interno dell'Agorà vera e propria, osserviamo inoltre come non si posseggano tracce di un sistema di fortificazione a baluardo delle case ivi sorte in epoca tarda. Non è infatti documentata né un'estensione fino a tale area di una linea fortificata posta lungo la Skyrotà a prosecuzione della torre citata, né un sistema autonomo di chiusura del quartiere sul modello del Ginnasio. Gli interrogativi infine non possono non rivolgersi anche alla Casa di Esichio, la meglio nota dimora aristocratica della Cirene tardoantica, la quale sorge in una posizione intermedia tra le piazze del Ginnasio e dell'Agorà e che certamente non sarebbe potuta rimanere sguarnita in un contesto in cui l'abitare si fosse raccolto in spazi muniti.

[79] Stucchi 1975: 337. A questo rifacimento dell'arco è forse riferibile un'iscrizione (SEG IX I, 9).

[80] Stucchi 1975: 481.

[81] Goodchild 1971: 75-79: 76 fig. 5.

[82] Mingazzini1966: 25 e 80; Goodchild 1971: 85. Da ultimo, si rimanda a Kenrick 2013: 160-161.

[83] Mingazzini 1966: 95.

[84] Stucchi 1975: 481, nota 4.

[85] Relazione di scavo del 1935: Luni 2014d: 149-151-152-153; Invernizzi 2014: 202.

[86] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 149.

[87] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 146 e 149. Tra i possibili confronti, richiamiamo in Africa Proconsolare quello di Thugga (Poinssot 1983: 40-41).

[88] Nei molteplici contributi sul Ginnasio M. Luni non fa mai accenno a questa interpretazione, che invece ritorna in Ensoli 2003: 61-62; Michel 2012c: 270; Kenrick 2013: 158.

[89] Goodchild 1971: 76, fig. 5.

[90] Si veda il paragrafo sull'edificio per un'ampia disamina di tali evidenze.

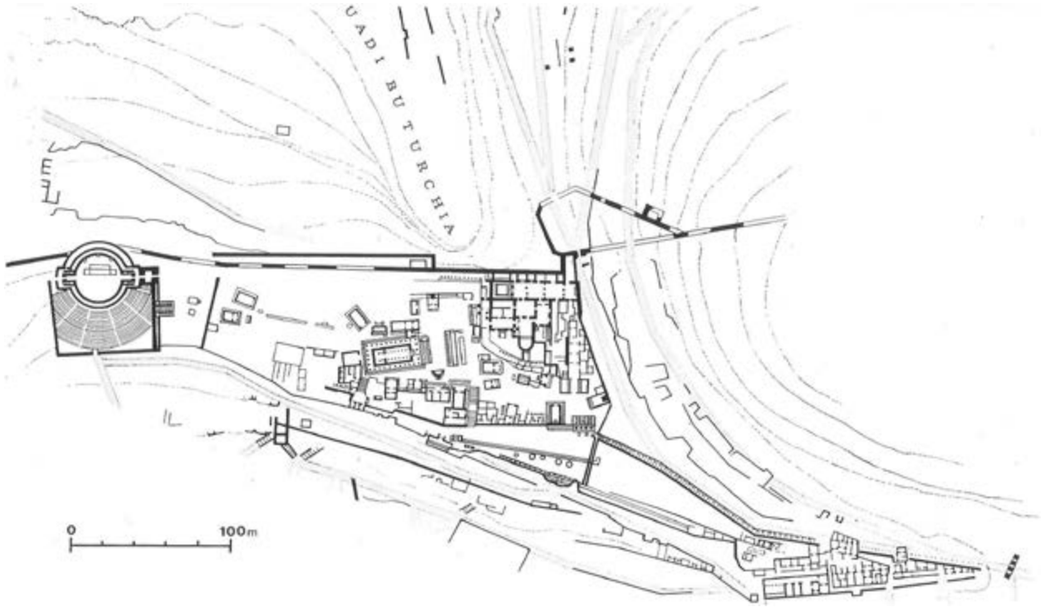


Figura 7: Cirene, pianta del Quartiere del Santuario di Apollo
(rielaborazione: E. Gasparini da S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 105).



Figura 8: Cirene, pendio che scende dall'Agorà verso il Decumano Massimo con la Casa del Mosaico di Dioniso.

Il significato dell'esistenza di tale dimora nel Quartiere dell'Agorà non può essere sottovalutato e va letto come il chiaro segnale di un paesaggio urbano che ormai prevede un'occupazione a macchia di leopardo, secondo dinamiche tipiche della città tardoantica, dove "à environ 100 mètres de distance, tout près du coeur vivant de la cité, se côtoient donc des ruines sordides et de belles résidences"[91].

I.1.5 Quartiere del Santuario di Apollo

Il Santuario di Apollo, posto su di un pianoro lungo il versante settentrionale dell'Acropoli, che dalle fonti è noto col nome di *Myrtousa*, rappresenta uno dei grandi complessi sacri che caratterizzano la vita di Cirene sin dall'età arcaica[92] (Figura 7), insieme con il Santuario di Zeus, sulla collina a nord-ovest della città e con il Santuario di Demetra e di Apollo *Apotropaios* nel settore meridionale, nuclei dislocati lungo il perimetro della città, sebbene all'interno delle mura i primi e all'esterno di esse l'ultimo.

Il Santuario di Apollo è formato da una vasta area recintata con accesso attraverso dei Propilei eretti in corrispondenza dell'estremo settore orientale. Lungo il limite sud, un muro sostiene la Terrazza della Fonte, posta su di un ripiano superiore e caratterizzata da un complesso di bacini e vasche[93]. Del monumentale ingresso originario - i Propilei Greci - si conserva la ricostruzione di età ellenistica, mentre in epoca adrianea tale accesso venne sostituito da un nuovo edificio tetrastilo, arretrato più ad ovest e avvicinato maggiormente all'area centrale, in modo da lasciare al di fuori del *temenos* l'impianto termale intanto sorto nell'area[94].

Al centro della Terrazza si collocano il tempio del dio titolare con l'altare e una serie di templi minori ad altre divinità (Artemide, Iside, Ade, Persefone, Afrodite, Ecate), *thesauroi*, monumenti votivi e fontane aggiunti nel corso dei secoli[95]. Il tempio di Apollo è periptero, esastilo, dorico, con undici colonne sui fianchi. L'edificio sacro fu ricostruito dopo la rivolta giudaica e ancora sotto Commodo (IV Apollonion), con un compromesso tra forme tradizionali e nuovi apporti romani, tra cui un *adyton* a tre archetti di influenza siriaca[96]. Sul crepidoma furono nuovamente erette colonne doriche, ma a fusto liscio, registrando in vari casi attraverso epigrafi il nome di cittadini, quasi sempre sacerdoti, che a proprie spese ne furono i dedicatari[97].

Nel settore a nord-est del Santuario si collocano le Grandi Terme, fatte realizzare da Traiano e ristrutturate a più riprese da Adriano fino all'età severiana[98]. Il percorso comprendeva una palestra con porticati laterali, in fondo alla quale vi era un grande vano con funzione di apoditerio, dal quale si passava ai due tepidari, al calidario e al frigidario. In seguito alle ristrutturazioni nuovi ambienti furono aggiunti ad ovest e a nord e l'innovazione principale si ebbe nell'apoditerio, trasformato in frigidario con l'aggiunta di una *natatio* a ovest e di due vasche a nord. La sala venne tripartita con coppie di colonne in cipollino, fu coperta da una volta e decorata con sculture in alcuni casi di reimpiego. Un radicale mutamento nelle Terme si verificò in età bizantina con l'abbandono del tradizionale percorso circolare e la costruzione di un nuovo vestibolo d'ingresso a sud. Contemporaneamente si realizzò una frammentazione degli spazi che previde l'aggiunta di calidari più piccoli, funzionali alle nuove pratiche termali entrate in uso nel periodo[99].

All'estremità occidentale della Terrazza della *Myrtousa* si colloca il Teatro-Anfiteatro o Teatro 1, il più antico edificio per spettacoli della città la cui datazione risale alla fine del VI secolo a.C. Esso fu interessato da un restauro nella prima metà del I secolo d.C., mentre la conversione in senso romano avvenne definitivamente subito dopo la rivolta giudaica, con la saldatura tra cavea ed edificio scenico; infine si data alla seconda metà del II secolo d.C. la trasformazione da teatro in anfiteatro[100].

Dopo il 365 d.C. l'attività edificatoria nel Santuario prosegue soprattutto attraverso *spolia* provenienti da monumenti caduti in abbandono. La nascita di tempietti dimostra tuttavia come l'area avesse mantenuto la connotazione di nucleo pagano, in contrapposizione al polo cristiano del Quartiere Centrale[101] (vedi *infra*).

[91] Il fenomeno è ben descritto in Morvillez 2020: 29-59, in particolare alle pagg. 31-32 e 50, da cui è tratta la citazione.
[Si] rimanda al capitolo su planimetrie e tipologie edilizie per un approfondimento del tema.
[92] Pernier 1927: 126-155; Anti 1927: 296-316; Oliverio 1928-1929: 111-154; *id.* 1930: 141-229; Stucchi 1975. Per le indagini più recenti si vedano Ensoli 2008: 2355-2382; *ead.* 2010b: 115-145; *ead.* 2012a: 111-138; *ead.* 2015: 35-82.
[93] Da ultimo si veda Cariddi 2020: 72-118.
[94] Stucchi 1975: 271.
[95] Per un quadro di sintesi si vedano S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 105-117; S. Ensoli *ivi*: 118; S. Ensoli, C. Parisi Presicce *ivi*: 119-121; C. Parisi Presicce *ivi*: 122; S. Ensoli, C. Parisi Presicce *ivi*: 123-124; C. Parisi Presicce *ivi*: 125-126; S. Ensoli *ivi*: 127-131; W. Valentini e S. Ensoli, C. Parisi Presicce *ivi*: 132; S. Ensoli *ivi*: 133; C. Parisi Presicce *ivi*: 134; S. Ensoli, C. Parisi Presicce *ivi*: 135.
[96] Stucchi 1975: 16, 18-19, 48, 57, 92, 105, 107, 113, 116, 196, 235-236, 256, 321, 443, 482; si vedano le piante di fase in Kenrick 2013: 202, fig. 141.
[97] SEG IX, 173-189; Oliverio, Pugliese Carratelli, Morelli 1961-1962, nn. 44-48. A questo proposito, si confronti il capitolo sui proprietari delle case per il ruolo evergetico svolto da Giasone Magno.
[98] Si veda la pianta di fase in Kenrick 2013: 200, fig. 139.
[99] Stucchi 1975: 469-470.
[100] Ensoli 2010a: 117-145; *ead.* 2010b: 117; *ead.* 2012a: 111-118.
[101] S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 116-117. Resta la possibilità che un'aula di culto cristiana si fosse insediata nell'ambulacro posteriore della peristasi e nella parte di fondo della cella del Tempio di Apollo (Pernier 1927: 146; *id.* 1935: 126-128), in parte stravolta dalle prime indagini sul monumento di Smith e Porcher. Tale ipotesi proposta dal Pernier e sostenuta anche da

Accanto a quella sacra, forme di edilizia abitativa che possono essere considerate parallele a quelle presenti nel Quartiere dell'Agorà sono attestate, nella documentazione d'archivio e nelle pubblicazioni degli scavi degli anni '20 e '30, anche nel Santuario. La presenza di case si registra soprattutto ad ovest del Tempio di Apollo, nel Mitreo, nell'area antistante all'Edicola dei Carneadi e all'Agorà degli Dei. All'interno di questo quadro, la continuità di vita delle Grandi Terme, restaurate all'inizio del V secolo d.C. e rimaste in funzione fino all'età islamica[102], sarebbe da intendersi come una risposta alle esigenze di tale quartiere residenziale[103]. Intanto il Teatro 1 viene abbandonato a seguito dei danni subiti con il terremoto e si trasforma in cava di materiali[104]. L'attività di spoglio nel Santuario è testimoniata anche dalle cinque calcare sorte nell'area, che tuttavia resta da definire se siano da considerarsi contemporanee al quartiere abitativo o, più probabilmente, successive a questo[105].

Il Santuario di Apollo rappresenta il nucleo principale dell'omonimo quartiere, ma affacciata sul percorso di fondovalle, in posizione panoramica sul pendio (Figura 8), si colloca un'ulteriore area ricompresa entro i suoi confini dalla divisione operata dallo Stucchi, che si caratterizza per edifici in parte ricavati nella roccia, tra i quali, per quel che concerne l'edilizia residenziale, va menzionata la Casa del Mosaico di Dioniso.

I.1.6 Quartiere Centrale

Un profondo fossato separava in origine la collina meridionale ed il pianoro settentrionale della città, ma la sua bonifica, avvenuta mediante la costruzione di un lungo canale al di sopra del quale è stato ricavato un piano stradale, segna, forse già in età ellenistica, la nascita di tale quartiere (Figura 6). Nella Cirene romana, e in particolare dopo la rivolta giudaica[106], l'asse stradale assume la funzione di Decumano Massimo e subentra al ruolo centrale in precedenza svolto dalla Skyrotà[107]. Esso è servito da marciapiedi laterali ed è fiancheggiato per gran parte del suo sviluppo da portici su cui si aprono botteghe[108].

Una scalinata porticata datata da un'iscrizione ad età severiana (Figura 9) costituisce la cerniera di raccordo tra le aree pubbliche della città greca poste nel Quartiere dell'Agorà e il settore in quella fase monumentalizzato. È in tale area infatti che nel corso del II e del III secolo d.C. si concentra l'interesse degli imperatori, con la creazione di templi ed altri edifici pubblici[109]. Un piazzale sorge presso l'incrocio con l'asse stradale proveniente da sud e l'importante snodo urbanistico viene ornato da una Fontana ad opera del decurione Sosibio Rufo[110] (Figura 10).

Lungo il Decumano Massimo avviene la costruzione dell'Arco di Marco Aurelio e Lucio Vero, a tre fornici, del Market-Theatre, dell'Edificio con Capitelli mossi dal vento e del Propileo Severiano: qui il fregio presenta un rilievo riproducente la presa di Seleucia da parte di Settimio Severo e dei suoi figli, secondo uno stile e un'iconografia che contaminano il fregio storico romano e il racconto mitologico di tradizione greca[111].

Particolarmente rilevante è l'importanza mantenuta dalla via di fondovalle nell'urbanistica di Cirene durante la tarda antichità, segnalata dalla ubicazione delle due basiliche cristiane della città, disposte in parallelo con essa, ma anche dalle fasi di vita di abitazioni signorili, tra cui la Casa della Kline Semicircolare e quella della Domina Spata.

Per la posizione dell'edificio nel cuore del Quartiere Centrale all'incrocio dei principali assi stradali della città romana, è stata avanzata l'ipotesi che nella Basilica Centrale[112] sia da identificare la cattedrale di Cirene, che avrebbe incluso strutture di non chiara lettura, ma con elementi riconducibili a un impianto termale[113]. A tale ipotesi si opporrebbe l'assenza di un battistero all'interno dell'edificio, cosa che invece avviene nel caso della Basilica Orientale[114]. Quest'ultima mostra il vasto rifacimento di un precedente edificio di culto

Laronde, è stata al contrario rifiutata da Goodchild, Stucchi e Roques (Michel 2012c: 293, con bibliografia specifica). La si ritrova accennata in S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 121. Sul tema si rimanda anche al capitolo sui proprietari delle case. Oltre al Santuario di Apollo altro polo pagano che sopravvive in età tardoantica è il Santuario di Iside e Serapide (S. Ensoli in Bonacasa, Ensoli 2000: 57; Ensoli 2007: 13-27; *ead.* 2016: 61-63).

[102] Ne è testimonianza un'iscrizione araba incisa su di un pilastro del frigidario (Oliverio 1930: 216-217, fig. 78).

[103] S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 116-117.

[104] Stucchi 1975: 443-445; Ensoli 2010b: 140; *ead.* 2012a, 111-114.

[105] Stucchi 1975: 445 e 593-596. Tale problema si pone anche per la calcara sorta sul lato ovest dell'Agorà, addossata al muro nord del tempio di Apollo Archegeta: essa sembrerebbe testimoniare un'ultima fase di occupazione, verosimilmente di V secolo inoltrato o addirittura di VI secolo, in coincidenza con l'obliterazione della Casa XXIX sorta precedentemente nel recinto dello stesso tempio, benché si sia anche proposta una contemporaneità tra il quartiere d'abitazione e le attività collegate con tale apprestamento (Purcaro 2001: 103; Del Moro 2008: 977-989; sulle cronologie degli abbandoni si veda da ultimo O. Mei in Cariddi 2020: 25).

[106] Da ultimo si veda Cariddi 2020: 152-166, dove viene ridiscussa la datazione dell'infrastruttura, in precedenza attribuita all'età romana.

[107] Stucchi 1975: 262-263 e 342. I risultati di indagini topografiche condotte nella zona sono in Sears *et al.* 2012: 192-198.

[108] Stucchi 1975: 275.

[109] Goodchild 1971: 139-146; Stucchi 1975: 251-252; Ensoli 2012c: 129-132; Del Moro 2012: 197-199.

[110] Stucchi 1975: 274.

[111] Stucchi 1988: 497-512. Per una sintesi su questo insieme di monumenti si rimanda a Kenrick 2013: 190-195.

[112] Ward-Perkins, Goodchild 2003; Bonacasa Carra, Scirè 2011: 331-344 con bibliografia precedente; Kenrick 2013: 188.

[113] Kenrick 2013: 188.

[114] Bonacasa Carra 2006a: 273-279; *ead.* 2006b: 305-314; Bonacasa Carra, Scirè 2009: 153-162; Bonacasa Carra, Morfino, Scirè 2010: 156-160; Kenrick 2013: 225-228. Più in generale, sul tema dell'architettura cristiana in Cirenaica: Bonacasa Carra 1998: 63-82; *ead.* 2005b: 1347-1356; *ead.* 2016: 277-299.

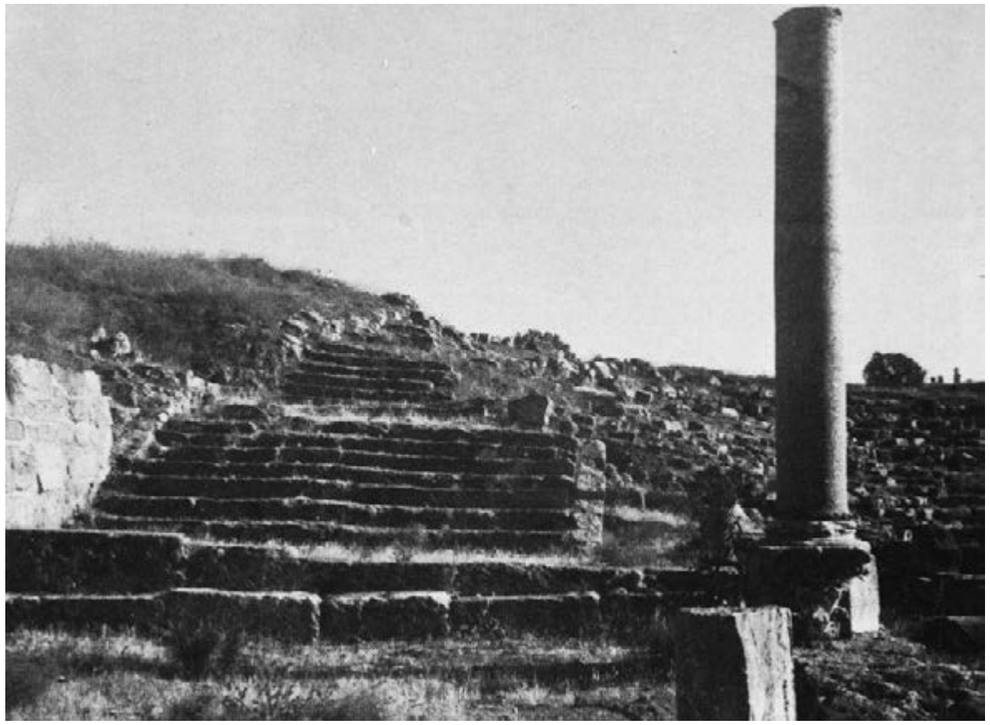


Figura 9: Cirene, scalinata di collegamento tra il Quartiere dell'Agorà e il Decumano Massimo (Ward-Perkins, Gibson 1976-1977, pl. XCIX, a).

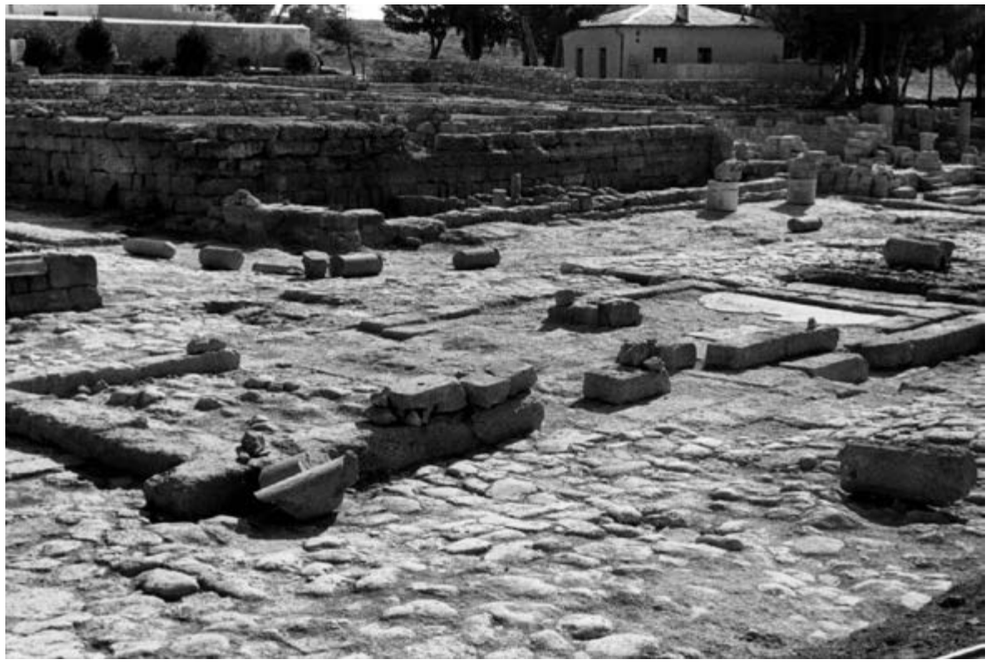


Figura 10: Cirene, Quartiere Centrale, piazzale lungo il Decumano Massimo con Fontana di Sosibio Rufo (BILNAS Archive, D1/11/6/4/33).

di V secolo, che prevedeva l'abside a est e l'ingresso a ovest; alla metà del VI secolo nel nartece della Basilica di prima fase fu creata una nuova abside con *synthronos* semicircolare, mentre la precedente fu forse destinata a luogo di culto martiriale o a consignatorio. Il vestibolo all'estremità sud-est della navata meridionale venne pavimentato a mosaico, così come la navata, mentre un *opus sectile* copriva il presbiterio: le tematiche e le caratteristiche stilistiche del mosaico permettono di accostarlo a quello della Basilica Orientale di Qasr Libya, confermando la datazione della seconda fase dell'edificio al VI secolo.

Quartiere dell'Acropoli

I.2 Colonnade Buildings

L'Acropoli di Cirene, luogo chiave del primo insediamento greco e probabile sede dei palazzi dei sovrani al tempo della monarchia Battiade e successivamente tolemaica[1], consiste per buona parte in un'area ancora non scavata.

I pochi dati noti derivano dal lavoro svolto dalla Missione Archeologica a Cirene diretta da R. Norton nell'inverno 1910-1911. Tali indagini ebbero inizio proprio sulla collina, mettendo in luce un grande edificio che presenta aspetti tipicamente residenziali che potrebbero attribuirsi all'età romana, ma le cui funzioni e cronologie restano di fatto ignote, in assenza di ulteriori scavi e studi sul campo. Di esso solo alcune tracce sono ancora visibili sul terreno e per una sua analisi ci si deve basare sulla pianta redatta ai tempi delle indagini, che tuttavia lo stesso Norton presenta come preliminare (Figura 11)[2].

I limiti del complesso sono stati individuati solo sul lato ovest, dove corre una possente muratura posta in senso nord-sud, e in parte a sud, in coincidenza di fondazioni di edifici assegnati alle fasi arcaiche della città, mentre il settore sud-orientale è rimasto non indagato. Il nucleo dell'impianto è un vasto pseudo-peristilio, con tre ambulacri che danno accesso ad ambienti sui lati sud, est ed ovest, mentre quello nord appare chiuso da un muro continuo che si prolunga anche oltre la corte[3].

L'ambulacro meridionale dello pseudo-peristilio (Figure 12-13), percorso ortogonalmente da sei muri impostati al di sotto delle fondazioni del colonnato, dà accesso ad un grande *oecus* centrale con ingresso tripartito da due colonne (Figura 14) e quattro altri ambienti laterali, quello all'estremità est suddiviso in due vani minori. A sud di questi, nella porzione ovest, si sviluppa un ulteriore nucleo di piccoli vani che prospettano su un corridoio e all'interno di uno di essi furono riconosciute tracce di un sistema di riscaldamento.

Solo una labile traccia della pavimentazione è stata rinvenuta nell'*oecus* centrale e nei due ad est, alla profondità di circa cm 90. I due ambienti affacciati sulla porzione ovest dell'ambulacro hanno invece restituito porzioni cospicue di pavimenti, in un caso a mosaico e nell'altro in cementizio. Degna di nota è altresì la menzione del ritrovamento di una grande quantità di lastre marmoree, che nei vani ad ovest – inclusi quelli arretrati verso sud – avrebbero potuto formare rivestimenti parietali e pavimentali.

Di notevoli dimensioni risultano gli ambienti sul lato ovest, tra cui una coppia di cubicoli. In corrispondenza del grande muro est-ovest vengono inoltre segnalate, da entrambi i lati del peristilio, delle rampe di scale (Figura 15). Oltre il muro, sia ad est che ad ovest, si sviluppano altri due vani di grandi dimensioni, quello ad ovest con partizioni interne e pavimentazione a mosaico, mentre quello ad est con pavimento marmoreo.

Che le strutture poste in luce testimonino più fasi sovrapposte è risultato chiaro sin dal momento delle indagini: basti citare il pavimento in cementizio nell'ambulacro ovest, che giace ad una quota di circa m 1,5 al di sotto delle fondazioni del colonnato e che dunque è da riferirsi ad una fase precedente, che i reperti hanno permesso di datare preliminarmente al III secolo a.C.[4]

A nord-ovest di questo edificio, in una zona all'interno di un profondo avvallamento indagato dal Norton, si colloca un secondo nucleo – che tuttavia non si esclude possa costituire un prolungamento del primo - caratterizzato da tre stanze contigue e dalla presenza di una grande abside in quella centrale, che ha determinato la denominazione del settore come Apse Building. Qui viene menzionato il ritrovamento di elementi di colonne in calcare e di nuovo di svariate testimonianze di una occupazione pluristratificata[5].

[1] S. Ensoli in Bonacasa, Ensoli 2000: 53-54.

[2] Norton 1911: 148. La pianta è pubblicata alla pl. LI ed è ripresa, insieme ad una presentazione sintetica delle strutture, in Stucchi 1975: 312.

[3] Dubbia resta l'attribuzione a tale edificio del muro che chiude il peristilio, che Goodchild ritiene moderno (Goodchild 1971: 104-105), a differenza di Stucchi (1975: 312) e dello stesso Norton (1911: 150-155) che lo considerano parte dell'impianto originario, a delineare uno pseudo-peristilio.

[4] Norton 1911: 150, dove si elencano vari ritrovamenti riferibili ad età ellenistica. Allo stesso tempo si noti bene la menzione di passaggi tamponati da rocchi di colonna e altro materiale di reimpiego, che testimonia anche fasi di occupazione probabilmente da ascriversi ad epoca tardoantica (153).

[5] Norton 1911: 154.

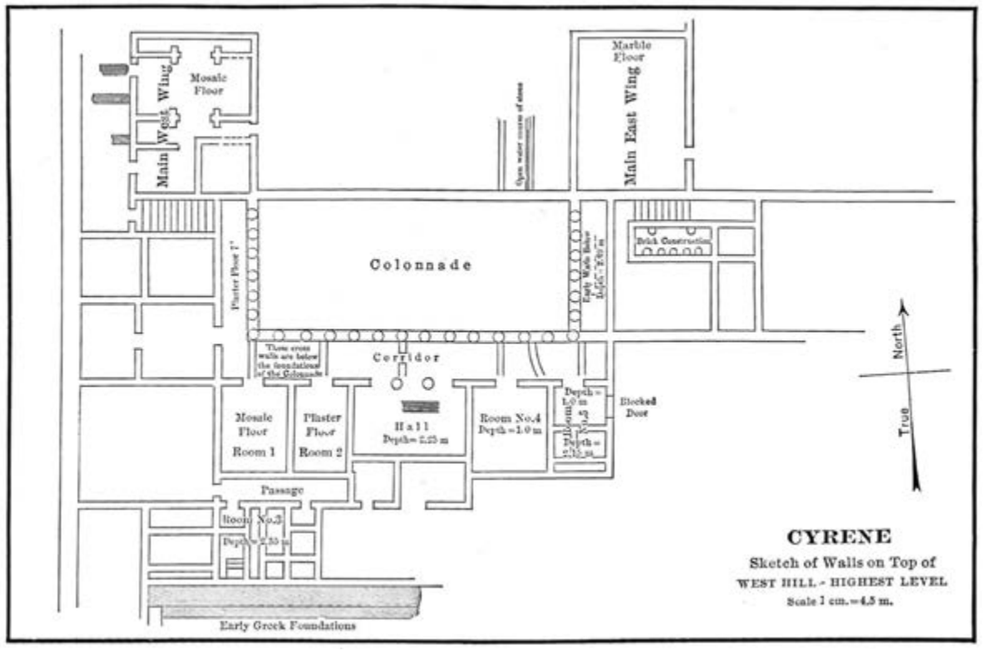


Figura 11: Cirene, Colonnade Buildings, pianta (Norton 1911, pl. LI).



Figura 12: Cirene, Colonnade Buildings, ambulacro sud del peristilio, verso ovest (Norton 1911, pl. LII, in alto).



Figura 13: Cirene, Colonnade Buildings, ambulacro sud del peristilio, verso est (Norton 1911: 150, pl. LII, in basso).



Figura 14: Cirene, Colonnade Buildings, ingresso tripartito dell'*oecus maior* (Norton 1911, pl. LVII, in alto).



Figura 15: Cirene, Colonnade Buildings, scala nel settore occidentale (Norton 1911, pl. LV, in basso).

Quartiere dell'Agorà

I.3 Casa del Propileo

I.3.1 Storia degli scavi e degli studi

L'isolato ad ovest dell'Agorà è occupato da un grande complesso denominato da S. Stucchi Casa del Propileo. Esso riflette l'importanza che mantiene l'area pubblica della città greca ancora nel primo periodo della dominazione romana. Pur includendolo nella presente trattazione e dunque seguendo l'ipotesi tradizionale, va premesso che studi successivi a quello dello Stucchi hanno posto in discussione la sua identificazione come edificio residenziale: data la posizione topografica, le dimensioni, le caratteristiche della pianta e soprattutto la presenza di alcuni graffiti con rappresentazione di navi e della parola "Roma" in greco, nonché di un elemento architettonico decorato con l'immagine del silfio, al complesso è stata attribuita una funzione commerciale e amministrativa più che residenziale[1].

Rinvenuto durante le indagini della Missione Italiana già prima del 1925[2], esso inizialmente fu interpretato come ginnasio[3], denominazione ancora utilizzata, seppur dubitativamente, da R.G. Goodchild, il quale sottolinea anche l'assenza di apprestamenti termali nel complesso[4]. S. Stucchi operò vari saggi attorno ai muri perimetrali, nonché al suo interno, tra gli anni 1965 e 1970 accertando la presenza di due edifici di età ellenistica al di sotto del settore nord (Figura 16) e lo studio di due mosaici ivi rinvenuti fu condotto da I. Baldassarre nel 1973[5]. In definitiva, limitati sono i contributi che sono stati dedicati all'architettura di questo complesso, che mostra vari elementi di interesse innanzitutto per le grandi dimensioni, ma anche per i tratti caratteristici del suo impianto.

I.3.2 Planimetria e destinazione dei vani

Due case ellenistiche risultano inglobate nella successiva Casa del Propileo: l'edificio a nord è stato denominato da S. Stucchi Casa del Mosaico Illusionistico per la presenza, nell'ambiente principale, che si apre sul lato est della corte centrale, di un tessellato in cui, attorno ad un tappeto centrale bianco, corre una fascia policroma con meandro e dentelli prospettici[6]. Il cortile di questa abitazione è pavimentato, come nella vicina Casa dello Pseudoperistilio, con grandi tessere irregolari in cotto ed è perimetrato da un muro continuo a nord e a sud, mentre è in contatto con gli ambienti che si aprono su di esso ad est e ovest. Non è presente infatti un ambulacro, elemento di raccordo tra spazio aperto e spazio chiuso, ed i vani affacciano direttamente sulla corte tramite colonne. Presso l'accesso all'ambiente nell'angolo sud-est della casa, semicolonne addossate al muro formano uno pseudo-colonnato che si allinea con le colonne adicenti[7]. Questa organizzazione planimetrica è stata ascritta al III secolo a.C. per l'accostamento con l'edilizia residenziale delle città ellenistiche dell'Asia Minore come Priene, le cui caratteristiche sono state in parte riscontrate anche in Cirenaica ad Euesperide, ed è stata considerata precedente agli esempi di case a peristilio di Delo. Allo stesso periodo rimanda anche l'analisi dei mosaici, che mostrano di essere contemporanei ai muri della casa[8].

Leggermente più tarda sarebbe la Casa dello Pseudoperistilio, anch'essa decorata con pavimenti a mosaico, che tuttavia si conservano in stato più frammentario[9]. La casa fu così denominata da S. Stucchi per la presenza di un corte sui cui lati est ed ovest si affacciano due ambienti separati dalla zona aperta per mezzo di tre colonne, mentre i due lati nord e sud del cortile sono fiancheggiati da stanze di forma allungata

[1] L'interpretazione si deve a I. Baldassarre, impegnata in ricerche sulla Casa del Propileo dal 1966 al 1969 e dal 1999 al 2009 (Baldassarre 2002: 18-20; *ead.* 2018: 342). L'edificio è stato definito agorà commerciale per l'assenza di un *balneum* e al contempo la presenza di una *forica*, così come per l'assenza di ceramica comune e la presenza dei graffiti con riferimento a Roma (Baldassarre 2018: 340). Queste notizie restano, a nostro avviso, non dirimenti. Per ciò che concerne la fase romana, i lavori editi si limitano a delle sintesi, mentre le analisi sono per lo più rivolte alle fasi arcaiche e ai relativi materiali, per i quali si veda D'Angelo 2008: 505-514; *id*. 2010: 105-115; Bagnulo *et al.* 2010: 37-65. Un aggiornamento della pianta rispetto all'opera di Stucchi è in D'Angelo 2008: 512, fig. 4 e ancora in *id*. 2010: 106, fig. 6. Un settore abitativo, già databile alla fine del VII secolo a.C., è documentato anche nella fase classica ed in quella ellenistica. Alle evidenze di abitazioni si accompagnano alcuni elementi riconducibili ad aree sacre come due altari gemelli attribuiti al regno di Tolemeo VIII Evergete II (Baldassarre 2018: 339-343 con bibliografia precedente). Quattro graffiti furono scoperti su frammenti di rocchi in calcare pertinenti al colonnato del peristilio sud (Baldassarre 2002: 20, fig. 5; *id*. 2018: 341, figg. 3-5; Bagnulo *et al.* 2010: 37-65). Dell'elemento con rappresentazione del silfio, rinvenuto nell'angolo nord-est del peristilio sud, non viene pubblicata l'immagine (Baldassarre 2002: 20) né, dopo una prima menzione, risulta richiamato nel più recente contributo sull'argomento (Baldassarre 2018).

[2] Compare infatti nella pianta di I. Gismondi di quell'anno, oltre che nella foto aerea pubblicata dall'Oliverio nel 1931 (1931b, tav. 2, 17), ma non si possiede documentazione di tali primi interventi nell'area (Baldassarre 2018: 339).

[3] Pesce 1959a.

[4] Goodchild 1971: 104.

[5] Stucchi 1967: 95; *id*. 1975: 144-145 e 215-216; Baldassarre 1976: 193-221.

[6] Stucchi 1975: 144-145, ma si veda soprattutto Baldassarre 1976: 193-201, dove viene condotto uno studio analitico di questo pavimento nonché di quello posto nell'ambiente a sud dell'*oecus*.

[7] Stucchi 1975: 145.

[8] Baldassarre 1976: 196; sui due mosaici si veda anche Venturini 2013: 53-54. Su Priene si rimanda a Kulözü, Açmaz Özden 2006: 243-253; per Euesperide si vedano: Castagnoli 1959: 520; Jones 1983: 114-121; Lloyd 1985: 49-66; Wilson 2006: 141-152.

[9] Baldassarre 1976: 215, nota 10.

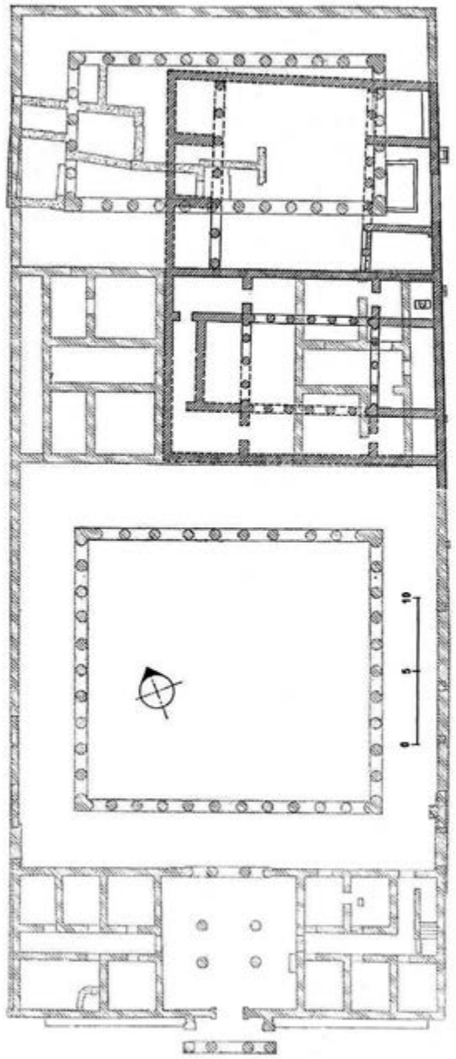


Figura 16: Cirene, Casa del Propileo: in evidenza le precedenti Case del Mosaico Illusionistico e dello Pseudoperistilio (Stucchi 1975: 311, fig. 322).

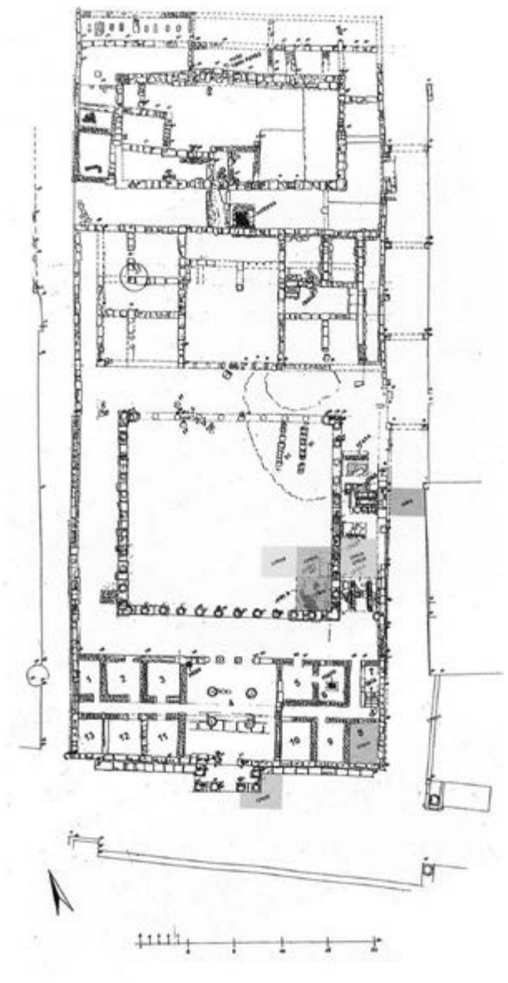


Figura 17: Cirene, Casa del Propileo: rilievo generale delle strutture (D'Angelo 2010: 106, fig. 6).

introdotte da cinque colonne e pilastri angolari a cuore[10].

Ma ben cinque volte più grande delle due case precedenti risulta il complesso che a partire dalla Skyrotà si sviluppa verso nord, fino a inglobarle, per estendersi anche oltre il loro limite settentrionale (Figura 17). Qui le strutture sorgono al di sopra di un poderoso rialzamento del terreno - che in questo punto scende in ripido pendio verso il Santuario di Apollo - effettuato con muri di sostruzione impostati sui pavimenti più

[10] Stucchi 1975: 144, e 311, fig, 322. La presenza di colonnati sui quattro lati e di pilastri angolari a cuore rende tale sistemazione più vicina a quella di un vero e proprio peristilio, così da giustificarne la sua denominazione. Tuttavia osserviamo come, nella pianta pubblicata dallo Stucchi, quelli che prospettano sui lati nord e sud della corte si configurino come spazi che concettualmente è difficile definire ambulacri veri e propri: come avviene sui lati est e ovest, si potrebbe trattare di ulteriori ambienti, in questo caso di forma allungata e in comunicazione, sui rispettivi lati corti, con due stanze attraverso passaggi simmetrici. Tale sistemazione potrebbe rievocare i *Flügeldreiraumgruppe* dei palazzi ellenistici (Nielsen 1999: 87 con ulteriore bibliografia; si veda anche il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie).



Figura 18: Cirene, Casa del Propileo, settore nord, muro di sostruzione con blocchi di reimpiego.



Figura 19: Cirene, Casa del Propileo, propileo sulla Skyrotà.



Figura 20: Cirene, Casa del Propileo, atrio.



Figura 21: Cirene, Casa del Propileo, peristilio maggiore.



Figura 22: Cirene, Casa del Propileo, muratura tarda che chiude il corridoio di accesso al nucleo di ambienti a est dell'atrio.

antichi (Figura 18). L'edificio è stato denominato Casa del Propileo poiché presenta la caratteristica di un ingresso enfatizzato da quattro colonne poste sulla strada (Figura 19): si tratta di un monumentale propileo di accesso fiancheggiato da due banconi, che immette all'interno di una corte tetrastila con colonne doriche. Questa sembra avere tutte le caratteristiche che autorizzano ad utilizzare la definizione di atrio (Figura 20) e su di esso si aprono stretti corridoi simmetrici – se non fosse per la presenza di una scala al fondo di quello orientale – che portano a dodici piccoli vani, sei disposti a est e sei ad ovest della corte[11]. Tramite un passaggio tripartito da due colonne e due semicolonne laterali, l'atrio si apre su di un grande peristilio con pilastri a cuore angolari (Figura 21). Ci pare significativo notare il fatto che in questa pianta, come in quella ricostruita dallo Stucchi per la Casa occidentale nell'*Insula* di Giasone Magno, prima della sua unione con i due complessi orientali, gli ambienti si collochino esclusivamente lungo i lati nord e sud del grande peristilio centrale (quello che poi diviene il Peristilio Superiore del complesso unificato)[12]. Altro possibile confronto tra questi due edifici inoltre riguarda le dimensioni eccezionali dei loro peristili, di m 30 x 30 circa nel caso della Casa del Propileo[13] e di m 35 x 30 nella Casa di Giasone Magno.

Sul lato nord si sviluppano gli ambienti più grandi: una sala centrale, fiancheggiata da stanze simmetriche, oltrepassata la quale, attraverso un passaggio ulteriormente scandito da colonne, si accede ad un secondo cortile porticato di nuovo con pilastri angolari a cuore. Quale possa essere la genesi di questo

[11] Da segnalare è la presenza di un pozzo in uno dei vani ad est dell'atrio (Cariddi 2020: 43, 54, 68-69).

[12] Stucchi 1975: 309.

[13] Le misure dell'intero complesso fornite da I. Baldassarre, di m 25x50 (Baldassarre 2018: 339), ci sembrano da emendare, sulla base della pianta pubblicata nei contributi della stessa studiosa e della sua équipe, in dimensioni di m 34x80 circa.



Figura 23: Cirene, Casa del Propileo, fusti di un colonnato del peristilio maggiore in posizione di crollo al centro della corte.

secondo grande peristilio, di forma rettangolare, con 10 colonne sui lati lunghi e 4 su quelli corti, resta un punto critico nella lettura del complesso. A differenza della Casa di Giasone Magno, dove i due peristili del Quartiere Inferiore, ugualmente di notevoli dimensioni, potrebbero essere interpretati come sopravvivenze di precedenti case, qui il secondo peristilio non ha alcun rapporto con le due case ellenistiche, configurandosi come un corpo sorto ex novo in un momento successivo. Se dunque si tratta di un elemento progettuale contemporaneo alla grande corte principale, pensato per una funzione privata in contrapposizione ad una pubblica del settore meridionale, colpisce la scelta di una dimensione così grande – con i lati lunghi che occupano l'intera larghezza dell'*insula* – e non dell'adozione del consueto schema della piccola corte tetrastila o esastila o anche a pseudo-peristilio, con posizione decentrata, che ritroviamo a Cirene nella Casa del Peristilio Dorico e a Tolemaide nel Palazzo delle Colonne e nella Casa delle Quattro Stagioni.

La monumentalità di tale spazio potrebbe rievocare le grandi dimore pompeiane con secondo peristilio posteriore e potrebbe far intravedere un'altissima committenza, probabilmente da inserire nel quadro dei mutamenti sociali che attraversarono le città della Cirenaica al momento dell'annessione all'impero romano, quando si osservano chiari segnali di adesione a Roma da parte delle élites della provincia[14]. Paiono infatti evidenti gli influssi della casa ad atrio italica, che, per quanto ben presto superata - persino in Italia - come espressione di pratiche connesse con una società repubblicana, certamente risultava ancora un modello tradizionale operante nella prima età imperiale[15]. Si potrebbe pertanto pensare all'ipotesi che la Casa del Propileo sia da porre in relazione con un funzionario romano – forse proprio il *legatus Augusti pro praetore* – impegnato nell'amministrazione della nuova capitale della provincia[16]. La presenza dell'iscrizione "Roma", insieme con le rappresentazioni di navi[17], confermano questo collegamento nonchè la centralità della tematica commerciale nell'edificio. Esso, a nostro avviso, potrebbe infatti aver ospitato spazi destinati ad attività pubbliche attraverso le quali passava la gestione dei commerci provinciali diretti alla capitale, ma, al

[14] Tale momento è stato individuato tra fine del II e la prima metà del I secolo a.C. (Baldassarre 2002: 19-20). Si potrebbe tuttavia proporne un abbassamento alla prima età imperiale.

[15] Per un approfondimento su questi temi si rimanda al capitolo su planimetrie e tipologie edilizie. Analoghe osservazioni sono sviluppate in merito all'edilizia residenziale di età romana in Grecia in Bonini 2006: 170-178.

[16] Tanto più se si pensa che tra la fine del II ed il I secolo a.C. le *domus* dell'élite presentano articolazioni simili, come è noto ad esempio per la Casa di Crasso sul Palatino, che era dotata di un propileo con colonne in marmo imezio (Plinio, XXXVI, 7).

[17] Per un confronto con graffiti di navi si veda la fase medio-imperiale della Casa H di Berenice in Pye 1974-75: 10-12; Reynolds in Lloyd 1977: 237-240.





Figura 24: Cirene, Casa del Propileo, capitello ionico del lato principale del peristilio maggiore.



Figura 25: Cirene, Casa del Propileo, angolo sud-orientale del peristilio maggiore.

contempo, nella sua pianta resta un forte richiamo ad un tipo di residenza di prestigio che ingloba in sé spazi e funzioni di natura sia pubblica che privata, in modo analogo, anche se non perfettamente speculare, a quanto si osserva nella stessa Cirene con la Casa di Giasone Magno.

La Casa del Propileo, come anche molte altre della città, pone il problema del riutilizzo, già in fasi precedenti a quella tardo-imperiale, degli elementi architettonici di età ellenistica. Ciò sembrerebbe dedursi dai blocchi regolari, anche derivanti da trabeazioni e da rocchi di colonne, disposti con un certo ordine nelle murature, in modo ben diverso dall'allettamento più caotico che caratterizza l'uso delle spoglie nelle fasi tarde: queste ultime appaiono documentate dalla presenza di murature che irregolarmente invadono gli spazi aperti e frazionano i precedenti vani (Figura 22).

I.3.3 Gli elevati

Come nella residenza di Giasone, che sorge in un'altra posizione di grandissima rilevanza rispetto alla topografia urbana e che, non solo per questioni topografiche, è da porre in collegamento con il Ginnasio cireneo, anche nella Casa del Propileo il prestigio degli spazi era innanzi tutto comunicato attraverso il dispiegarsi di colonnati caratterizzati dalla mescolanza degli ordini architettonici. Oltre al dorico, nel grande peristilio è testimoniato l'ordine ionico, che sarebbe relativo al lato maggiore, così da permetterne l'attribuzione al tipo rodio[18]. Dall'analisi delle piante emerge tuttavia come in questo caso non si avrebbe una maggiore dimensione delle colonne di uno dei lati, bensì intercolumni più larghi sul fronte nord, che presenta otto colonne, mentre quelli est e ovest risultano provvisti di nove elementi e quello sud di dieci (Figura 23). Attualmente un capitello ionico è stato rimontato su uno dei tronconi di fusto del peristilio e mostra un echino decorato da cinque ovuli di cui il primo, il secondo, il quarto e il quinto in parte nascosti dalle semi-palmette (Figura 24). Queste sono composte da tre lobi e si originano da un calice di profilo nascente dal tondino che accompagna la spirale delle volute. Gli ovuli sono semiovali e sono contenuti in sottili sgusci a loro volta separati da steli ancora più sottili terminanti in basso con una cuspide, in modo da suggerire una lancetta. Il canale delle volute è rettilineo e si prolunga nella spirale con i margini accompagnati da un tondino tra due sottili listelli. Al centro l'occhio delle volute è costituito da un lobo circolare. L'abaco è modanato con un sottile listello e una gola rovescia, mentre sotto l'echino corrono il tondino ed un sottilissimo listello che coincidono con il sommoscapo del fusto e costituiscono la linea immaginaria che unisce gli occhi delle volute. Il pulvino si presenta baccellato con balteo costituito da un sottile nastro da cui si originano due calici contrapposti a piccole foglie ad acanto spinoso alternate a foglie d'acqua. Si riscontrano assonanze, per la semi-palmetta con i lobi che si allungano a rivestire la parte alta degli

[18] Stucchi 1975: 311.

ovuli del kyma ionico, con i capitelli del peristilio della Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia[19], mentre, per la linea dritta del canale delle volute, con gli esemplari ionici del peristilio della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide[20]. Il capitello è di tradizione attica e con rapporti proporzionali che rispettano i canoni del periodo medio e tardo-ellenistico, ma proprio l'acanto dei calici dei baltei sul pulvino, con fogliette aguzze e scanalate, lontane da quelle più carnose ellenistiche, che si incontrano nelle foglie del capitello corinzio della Casa della Kline Semicircolare, invita ad una datazione di età imperiale, probabilmente tra fine I e prima metà del II secolo d.C. pertanto forse ad indicare un momento leggermente successivo rispetto a quello della creazione dell'impianto qui discusso.

La particolare attenzione della forma con cui il peristilio veniva proposto ai visitatori si riscontra nel suggerimento del fusto come appartenente al tipo scanalato, anche se soltanto attraverso la resa delle estremità superiori delle scanalature nel collare sotto il capitello, mentre il resto dei fusti era liscio: attraverso queste forme i colonnati richiamavano i monumenti pubblici quali si incontravano nell'Agorà e, facendo salva la possibilità che si sia dinanzi ad un complesso residenziale, connotavano la parte pubblica della casa. Anche il propileo tetrastilo, con paraste che ribattono la prima e la quarta colonna, suggerisce la forma di un pronao, di nuovo esaltando non solo la monumentalità, ma anche una certa sacralità dell'edificio, che andrebbe a questo punto riferito ad un personaggio che deteneva funzioni pubbliche e forse anche religiose. Al periodo tra il I a.C. e il I secolo d.C. rimandano i pilastri a cuore angolari[21], i capitelli dorici a due soli *anuli* di diverso spessore e le basi ad un toro su plinto circolare delle colonne doriche dei peristili (Figura 25), secondo una moda piuttosto diffusa proprio nell'edilizia pubblica e anche privata del periodo in buona parte del Mediterraneo, dall'Agorà di Cos[22], alle case di Marina el-Alamein in Egitto[23], alla casa di Augusto sul Palatino[24] ecc.

[19] Goodchild 1976: 175-187.

[20] Kraeling 1962: 124-125 e fig. 46. Stucchi 1975: 223, fig. 123. Si confronti anche 170, fig. 152 per un capitello ionico della Tomba W 18 di Cirene ancora con il canale delle volute convesso, ma ad andamento curvo inferiore, e della Tomba W 48 con canale delle volute concavo, entrambi nella tradizione ellenistica cirenea e differenti dal capitello della Casa del Propileo che invece riflette, nel canale orizzontale e negli ovuli plastici separati da lancette, il periodo tardo-ellenistico e primo-imperiale a cui rimanda la linea immaginaria di congiunzione tra gli occhi delle volute, che coincide con l'orlo inferiore dell'echino.

[21] Non crediamo, come invece ritiene lo Stucchi, che i pilastri a cuore facciano parte della fase ellenistica della Casa dello Pseudoperistilio, inglobata successivamente nella Casa del Propileo.

[22] Livadiotti 2010: 23-42; *ead.* 2005: 178-187.

[23] Pensabene 2010b: 201-220.

[24] Pensabene 1997: 149-192.

I.4 Casa di Esichio

I.4.1 Storia degli scavi e degli studi

Numerosi sono stati gli studi che hanno affrontato in varia misura il complesso[1], scoperto alla metà degli anni '30 durante gli interventi della Missione Italiana nel Quartiere dell'Agorà[2] (vedi *infra*) (Figura 26). Tali contributi hanno permesso di inquadrare la problematica delle fasi costruttive, con relative cronologie, le caratteristiche iconografiche e stilistiche dei mosaici e, non da ultimo, formulare proposte sull'identità di Esichio, il proprietario della casa. Aggiungendo ai dati noti quelli desunti da un'analisi basata su di un nuovo rilievo delle strutture[3], finalizzato all'elaborazione di una pianta aggiornata, emerge oggi un quadro più completo dell'edificio, che affronta il problema della definizione dei limiti della casa e approfondisce alcuni aspetti dell'architettura e della decorazione, quali il ninfeo-stibadio ed i pavimenti in *opus sectile* (Figura 27).

Le indagini condotte presso il Quartiere dell'Agorà nell'agosto del 1934 da Evaristo Breccia sono documentate nella sua Relazione di scavo[4]. Lo studioso si sofferma sul ritrovamento di un tesoretto di età traianea "all'interno di alcuni ambienti di tarda età, adibiti ad abitazione lungo il lato orientale dell'Agorà", e fornisce una descrizione di tali ambienti.

Nella storia degli studi tale ripostiglio viene citato per la prima volta, come inedito, dal Goodchild[5], il quale parla di una scoperta avvenuta nel 1934 in una delle piccole stanze poste immediatamente a ovest della Stoà delle Erme, sul lato sud dell'*insula* ad ovest di quella occupata dalla Casa di Esichio. Egli probabilmente svolse delle ricerche d'archivio[6] e non sappiamo esattamente quali documenti lo portarono ad una localizzazione del rinvenimento nell'*insula* ad ovest della Casa di Esichio, subito ad est del Tempio delle Muse. Si tratta di un'area non documentata graficamente e, sia nella pianta generale di Cirene che in quella del Quartiere dell'Agorà pubblicate dallo Stucchi, la zona appare prima di costruzioni[7]. Alla luce della Relazione del 1934, questa indicazione non appare convincente[8], mentre crediamo di poter collocare il tesoretto ancora all'interno della Casa di Esichio, in uno dei quattro ambienti lungo il fronte sud del peristilio, subito a nord dell'allineamento di vani che si addossano al muro nord della Stoà delle Erme e in particolare in quello all'estremità est o all'estremità ovest.

Ha probabilmente contribuito ad ingenerare l'equivoco sul luogo in cui si collocava il tesoretto la coincidenza del rinvenimento di vasellame durante lo scavo della Casa XXXII dell'Agorà, come si apprende dalla pubblicazione, da parte di S. Stucchi[9], di una foto datata nello stesso giorno del ritrovamento del tesoretto descritto dalla Relazione 1934[10]. Sembra tuttavia che gli eventi testimoniati dalla foto pubblicata dallo Stucchi siano scollegati dal rinvenimento delle monete, se non per la corrispondenza della data. Del resto è immaginabile che durante i lavori di scavo del Quartiere dell'Agorà si operasse parallelamente su più saggi e che

[1] R.G. Goodchild è il primo a pubblicare la casa nel 1959 (Goodchild 1959: 44-45), ma gli aspetti epigrafici erano stati affrontati dalla Reynolds in Reynolds 1959: 100-101, tav. VII, 2; *ead.*, 1960: 286-287; Goodchild, Reynolds, 1962: 38-39, plate XXIII, b. Seguono gli studi di S. Stucchi, in Stucchi 1975: 220, 314-315 e 490-491. Le epigrafi vengono riprese assieme ai mosaici dalla Reynolds in Alföldi Rosenbaum, Ward-Perkins 1980: 148-150 e ancora in Ward-Perkins, Goodchild 2003: 171-173. Un primo inquadramento storico sul proprietario della casa è stato effettuato in Roques 1987: 209-212. Alcune osservazioni sulla pianta, sulle funzioni o su elementi dell'architettura e della decorazione del complesso sono in Duval 1989: 2791; Ermeti 1998: 244-246; Spinola 1996: 281-292; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 171-173; Venturini, 2006: 121-124; Jastrzębowska 2009b: 386. Infine due studi di sintesi sulla problematica del proprietario a partire dai mosaici della casa sono in Bonacasa Carra 2005a: 117-130; *ead.* 2009: 167-183.

[2] In Oliverio 1931b (ma terminato nel 1929), la fig. 2 mostra una foto aerea in cui l'area della Casa di Esichio non è ancora scavata ed è occupata dalle tende dei militari italiani. D'altra parte in Goodchild, Reynolds 1962: 38, gli autori parlano del ritrovamento di un'iscrizione reimpiegata in un pavimento della casa e datano l'evento al 1934, permettendoci di circoscrivere il ritrovamento della casa agli anni tra il 1929 ed il 1934. Una conferma di questa data giunge dalla lettura delle Relazioni di Scavo della Missione Archeologica Italiana diretta dall'Oliverio (vedi infra). Si noti che i mosaici invece sarebbero stati trovati solo nel 1945 dal Goodchild (Reynolds 1960: 286).

[3] Il rilievo è avvenuto nel 2010 nell'ambito della Missione Archeologica dell'Università di Urbino, sotto la direzione del Prof. M. Luni. Vedi Gasparini 2012, figg. 1 e 8.

[4] Il dattiloscritto è parte del Fondo Pernier custodito presso l'Università di Macerata (R – I – 17: 7-9 ed è pubblicato in Luni 2014: 147 e 149). La sua intestazione recita "Relazione 1934. La Campagna di Scavo Estiva (1934, XII)", è scritta a Cirene in data 22 settembre 1934 ed è firmata da Pernier, Breccia, Oliverio e Carbonara. Nella divisione in paragrafi che caratterizza la stesura della relazione, quello di nostro interesse va sotto il titolo «Agorà (6) 1. Si è scavato ad E e ad O della così detta "Casa delle Muse"», che corrisponde al Tempio delle Muse. Segue la descrizione dello scavo ad ovest e poi ad est del tempio, area quest'ultima coincidente con la Casa di Esichio. Nel testo compaiono i riferimenti a figure che rimandano alla numerazione presente sul retro delle foto conservate nel Fondo Pernier (F I 5). Importanti informazioni relative alle indagini di Breccia si rinvengono anche nel Rapporto Preliminare manoscritto conservato presso le Collezioni Egittologiche dell'Università di Pisa (MS 376). Su di esso si vedano Spagnulo 1996: 203-219; *ead.* 1997: 323-348, tavv. XLI-XLIV; Asolati, Crisafulli 2018: 36-58.

[5] Goodchild 1971: 90 e nota 30.

[6] In Goodchild 1971: 60, nota 16 si apprende che egli attingeva a documentazione manoscritta degli scavi italiani 1930-1938 sia presso il Dipartimento di Antichità di Cirene che nel Centro di Ricerca sull'Archeologia del Nord-Africa a Firenze, poi divenuto il Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale (CAS) di Macerata.

[7] Stucchi 1967, tav. IV.

[8] La Spagnulo (1997: 342), pur scrivendo sulla scorta delle sole informazioni rese da Goodchild, ritiene che l'ambiente si collocasse sul lato sud dell'*insula* occupata dalla Casa di Esichio, ma ad ovest della fine della Stoà delle Erme (sic!). Nonostante una confusione nell'identificazione dei luoghi, anche la studiosa approda alle nostre stesse conclusioni.

[9] Stucchi 1965: 298, 336, 346, tav. LIV. 2 (ambiente in corso di scavo in secondo piano e in primo piano ambiente pulito con vasellame ancora *in situ* in evidenza).

[10] Lo scavo del tesoretto avvenne in due riprese, il 25 e il 27 di agosto 1934.



Figura 26: Cirene, Quartiere dell'Agorà, foto aerea del 1929 (Oliverio 1931b tav. 2).

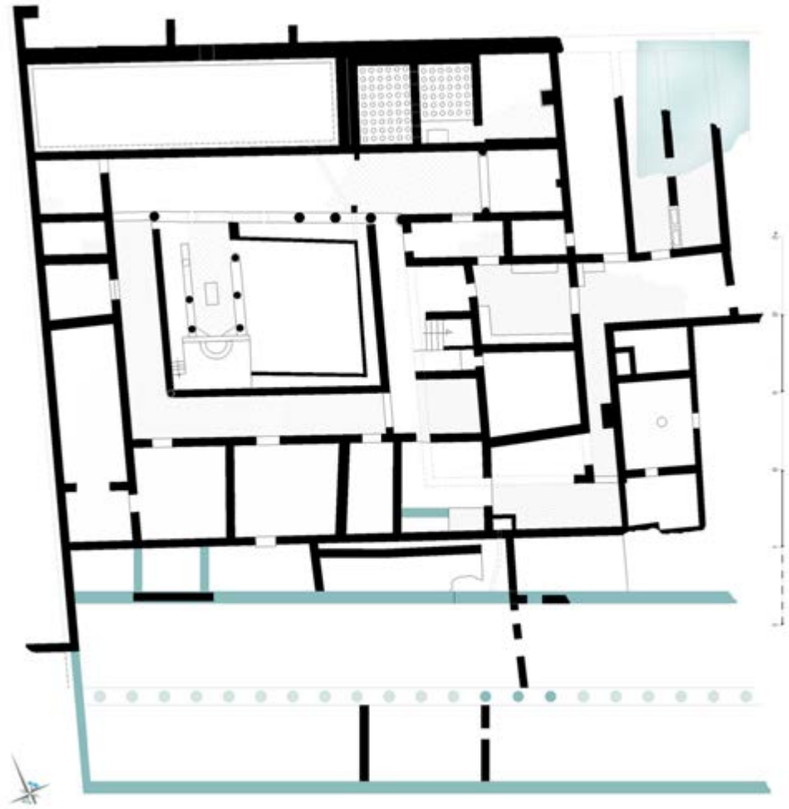


Figura 27: Cirene, Casa di Esichio, pianta (disegno: E. Gallocchio in Gasparini 2012: 2839, fig. 1) .

i rinvenimenti ceramici fossero un evento del tutto comune[11].

Quando dunque nella Relazione di Scavo del 1934 si riporta che "Ad E, si è proseguito lo scavo delle quattro stanzette, adiacenti alla "Casa delle Muse" (*fig. 40, 41*)" il riferimento è ai quattro ambienti posti sul fronte sud della casa, tre dei quali si aprono sull'ambulacro sud del peristilio, mentre il quarto ad est dà accesso all'ambulacro est.

"La zona scavata è limitata a N da una cisterna, con la volta crollata, abbastanza profonda e ripiena di materiali vari: rocchi di colonna, pezzi di marmo, blocchi etc. (*fig. 42, 43, 44*). Poiché il lavoro di vuotatura richiedeva grande attenzione si è preferito interromperlo per ripigliarlo durante la stagione delle piogge, quando non è possibile eseguire nè sterri nè scavi." La menzione della cisterna costituisce la riprova del fatto che si stia parlando della Casa di Esichio (Figura 28) e la "stanzetta" di seguito descritta non può che essere l'ambulacro nord del peristilio, come conferma la descrizione del suo pavimento marmoreo (Figura 29): "- A SE della cisterna, è stata rimessa in luce una stanzetta rettangolare col pavimento di lastre di marmo, prese evidentemente, di qua e di là, da altri edifici. Una delle prime lastre, incastrata nell'angolo SO (*fig. 45*), conteneva sulla faccia interrata una acclamazione all'imperatore Gordiano III (c. 238 d.C.)[12]. La lastra iscritta era stata tagliata, a misura, per coprire l'angolo vuoto, e la parte residua ridotta a tasselli, che sono stati incastrati nello stesso pavimento. A S di questa camera, una seri di piccoli ambienti (8) nei quali sono state recuperate: due piccole erme di marmo, acefale; alcuni vasetti di rame, vasi di terracotta, frammenti di iscrizione e numerose monetine imperiali di bronzo".

Il riferimento all'appena descritto ambulacro nord del peristilio ci permette di capire che ci troviamo nei vani a sud di questo, mentre "Ad O di questi ambienti, uno spazio rettangolare completamente nudo in continuazione della stanzetta" non può che essere l'ambulacro est del peristilio; "quindi, un ambiente centrale, che pare abbia subito vari adattamenti, nel quale, casualmente, rinvenni anni fa, il busto di Demostene" è chiaramente da intendersi come il cortile al centro del peristilio. Si passa poi ai vani del fronte ovest e di quello sud della casa: "Ad O di esso, piccoli ambienti rivestiti di cocciopisto, ed a S altri ambienti secondari. Per poter definire la pianta di questi ambienti è necessario che tutti i blocchi, lasciati per ora necessariamente in sito, siano accuratamente studiati e collocati a posto o portati via. Non molti trovamenti: una stele di marmo già iscritta, ma accuratamente erasa, riadoperata come sedile (*fig. 46*); alcuni vasi da bere di rame; un blocco di marmo con una elegante quadriga a rilievo sulla faccia vista (*fig. 47*), incastrato nel muro di un piccolo ambiente rettangolare, e quasi protetto da un muricciolo semicircolare retrostante. Sulla faccia E, dello stesso blocco, nascosta nella parete, è ritratta a rilievo, una figura giovanile, che tien fermo un cavallo, e sulle altre facce rimangono ancora tracce di iscrizioni erase." In questo passaggio è da notare la descrizione dello stibadio e del blocco con rilievi e iscrizioni efebiche reimpiegato nella sua muratura (Figura 30). "Più a S ancora, sulla linea delle quattro stanzette, scavate già nel 1921, si son messi a luce quattordici piccoli ambienti ed una lunga parete con architrave iscritto, crollata simultaneamente, i cui grossi parallelepipedi, snodati una fila appresso l'altra, giacciono per tutta la larghezza della strada, che dalla Acropoli conduceva al Cesareo".

Siamo quindi ormai nel settore sud della casa e la descrizione si riferisce ai vani che si addossano al muro nord del Portico delle Erme, esso stesso qui descritto. Per posizionare tali quattordici vani si fa riferimento di nuovo a "le quattro stanzette" che compaiono all'inizio del paragrafo, scrivendo che di esse si "proseguiva lo scavo": ora tale informazione viene meglio precisata con l'aggiunta dell'anno 1921, che dunque deve essere stato il momento in cui alcuni primi sondaggi diretti dal Ghislanzoni interessarono la casa, benché il fatto che l'area non appaia scavata nelle foto aeree del 1929 indica che deve essersi trattato di interventi non estesi (Figura 26). Proprio in uno di questi quattro vani, ed in particolare "nell'ultimo", "quasi sotto la parete est", nella parte seguente del testo viene localizzato il tesoretto. Qui il problema, di impossibile scioglimento, è se sia da intendersi l'ultimo ad est o l'ultimo ad ovest: le foto presenti nel Fondo Pernier, che si accompagnano alla Relazione, sono in questo caso solo di dettaglio, non permettendo dunque di giungere ad una identificazione, se non osservandole sul posto, né il Manoscritto Breccia può venire in aiuto, poiché risulta mutilo in quel punto. Tuttavia, volendo tentare un'ipotesi, pare più probabile si tratti di quella all'estremità est, poiché nella descrizione della casa si stava procedendo da ovest verso sud e quindi, verosimilmente, verso est. Ecco di seguito il testo: "Trovamenti di maggiore rilievo: il ripostiglio, rinvenuto, il 25 Agosto, nell'ultima delle quattro stanzette già scavate (*fig. 48*). Nell'angolo SE di essa, rimaneva di fatti alquanta terra; ancora, di scavo sotto la linea del pavimento. Terra, che feci subito scavare, ed a soli cm. 5 di profondità cominciarono a

[11] In Stucchi 1965: 27 e 278-324, tavv. LIV e LVII si documenta, attraverso foto datate al 1934, (in particolare proprio il 25 agosto nella foto di tav. LIV, 2, ma Stucchi potrebbe aver commesso un errore di attribuzione di un'immagine della Casa di Esichio, indicandola invece come Casa XXXII dell'Agorà) lo scavo degli edifici lungo il lato orientale dell'Agorà, intrapreso in quell'anno, dopo che i lavori diretti da Ghislanzoni si erano fermati al limite della piazza stessa (Spagnulo 1996: 213, nota 54.). Questi scavi permisero la scoperta delle abitazioni sull fronte est della piazza, tra cui il Tempio E6 poi trasformato nella Casa XLIII e l'importante Casa XI (nella foto di tav. LVII, 5 si testimoniano le Case XXXV e XXXVI, poi inglobate nella Casa XI) nonché, più ad est, della Casa di Esichio.

[12] IRCyr 2020, C.75.



Figura 28: Cirene, Casa di Esichio, campagna del 1934, scavo della cisterna sul fronte nord della casa (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Fondo Pernier, F I 5.27 foto n. 43).



Figura 29: Cirene, Casa di Esichio, Evaristo Breccia durante lo scavo del pavimento in *opus sectile* dell'ambulacro nord del peristilio (1934) (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Fondo Pernier, F I 5.23).

venir fuori le monete di bronzo. Si sono recuperate allora in numero 590 monete imperiali di bronzo, 54 monetine d'argento; due orecchini d'oro del peso di gr. 4 ciascuno; due anellini di oro: 1 con perlina p. gr. 1,5 ed 1 con incisa, nella parte superiore schiacciata, una ancora p. gr. 3,5; 1 anellino d'argento p. gr. 2; 1 anellino di pasta vitrea; un piccolo diadema comune di argento p. gr. 210; 1 braccialetto comune argento p. gr. 100; un altro braccialetto d'argento p. gr. 38; un cucchiaio di argento p. gr. 15; i resti di una collanina di grani di pasta vitrea. Sono stati raccolti inoltre alcuni frammenti della tela del sacchetto, che conteneva il peculio. Poco discosto da questo ripostiglio, e quasi sotto la parete E della stanzetta, si è rinvenuto un altro piccolo ripostiglio. E cioè: 568 monete imperiali di bronzo; 62 monetine d'argento; 1 anello, a forma di serpente, d'argento del peso di gr. 13; 1 spillone d'argento p. gr. 205; 1 lucerna a due beccucci (= bilychnis) di lamina d'argento, spezzata, p. gr. 75; ed altri frammenti di tela, del sacchetto, che conteneva gli oggetti. I due ripostigli debbono essere stati collocati in quell'angolo, sotto il pavimento, in fretta e furia ed a breve distanza di tempo. (Totale monete br. 1158; arg. 116, di cui una piccola parte greche). Tre gruppi abbastanza numerosi (due di bronzo ed uno d'argento) delle monete coniate sotto Adriano hanno particolare importanza, perchè, mentre questo tipo di monete viene generalmente assegnato, dopo i dubbi sollevati dal Muller nel 1860, alla zecca di Cesarea di Cappadocia, va invece probabilmente restituito a Cirene. Altro dato importante è che non vi sia neanche una moneta posteriore Traiano (la più antica risale ad Ottone, 69 d. Cr.), e ciò permette di avanzare la ipotesi, che il tesoretto sia stato nascosto in uno dei tanti episodi della famosa rivolta giudaica del 115-117 d. Cr. Monete ed oggetti di oro e argento sono stati studiati dal Prof. Breccia, che ad essi dedicherà un lavoro speciale. Il Breccia, oltre ad aver seguito i lavori degli scavi, si è occupato con più speciale interesse dei rapporti archeologici fra Cirene ed Alessandria. Egli, specializzato con la creazione del Museo di Alessandria nello studio dell'Egitto tolemaico e romano, si propone di elaborare le idee, che è venuto maturando, durante la sua permanenza in Cirene, in un articolo che sarà pubblicato a suo tempo ne "L'Africa Italiana". Altri vasi di terracotta e di rame sono venuti a luce in questi piccoli ambienti; e, nella stanzetta N° 10 una bella testa barbuta e diademata di marmo, ritratto verosimilmente di un Imperatore. Gli scavi sia all'Agorà sia al Piazzale sono stati sospesi: occorre che prima piova abbondantemente sopra i numerosi blocchi di pietra, lasciati in sito, e le pareti crollate. Nella prossima campagna di scavo poi, le pareti crollate saranno rimesse, per quanto possibile, in piedi, e molti dei blocchi si spera potranno ritrovare il proprio posto". Nella descrizione dei ritrovamenti, in questa ultima parte, compare un riferimento ad una numerazione degli ambienti di cui tuttavia non abbiamo una corrispondenza in alcuna pianta nota ("stanzetta N° 10"). Potrebbe trattarsi di qualche schizzo planimetrico risalente al 1921, quando si avviò lo scavo dell'area e in particolare delle "quattro stanzette" richiamate nella relazione[13].

Il ripostiglio, che in anni recenti è stato possibile identificare con un nucleo di materiali custodito presso il Museo di Cirene[14], risultò composto di 1189 monete di bronzo e 116 monete d'argento[15] con cronologie che non vanno oltre il 116 d.C.[16] (Figura 31). Le monete erano state protette ponendole in un sacchetto di tela, mentre residui di legno aderenti ad un'intelaiatura di ferro potevano appartenere ad una cassetta nella quale erano stati custoditi forse gli oggetti più preziosi[17]. Oltre alle monete vi erano infatti anche gioielli e vasellame d'argento, caratteristica che differenzia questo dai tesoretti tardoantichi rinvenuti a Cirene, che potrebbero costituire il risultato dell'accantonamento di denaro per le necessità immediate[18].

Dall'analisi dei reperti e in particolare sulla base della tipologia del diadema, che potrebbe essere un *uraeus* con corona isiaca, nonché di un bracciale sulle cui estremità vi sarebbero una testa di Iside e un *uraeus*, di un anello a corpo di serpente e infine della lucerna bilichne con ansa semilunata[19], il Breccia desunse che la proprietaria fosse una pagana devota ad Iside o forse una sacerdotessa e che dunque i preziosi non andassero collegati ad una famiglia di ebrei, pur attribuendo il tesoretto alle circostanze storiche della rivolta giudaica. La famiglia a cui i gioielli sarebbero appartenuti sarebbe stata "di condizione non molto elevata socialmente e di gusto non molto raffinato, ma non povera ed anzi in buone condizioni economiche": i gioielli vengono infatti giudicati "di non grande pregio e finezza, ma non privi di interesse, anche perché possiamo datarli"

[13] Un ulteriore documento d'archivio che potrebbe a questo proposito, e non solo, dare alcune risposte, dal momento che sappiamo contenga informazioni sulla Casa di Esichio, è la relazione dattiloscritta del Capo Ufficio Scuola e Servizi Archeologici del Ministero delle Colonie, R. Micacchi, *Cronistoria degli scavi italiani in Libia (1910-1940)*, inedita e custodita a Macerata nel Fondo Caputo dell'Archivio del Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale (CAS), nonché in parte a Roma presso l'ISiAO, che tuttavia non ci è stato possibile consultare.

[14] Asolati, Crisafulli 2018: 35-120. Solo le monete di bronzo sono state individuate e schedate presso il Museo di Cirene, mentre gli autori parlano di "indisponibilità delle monete d'argento" (35, nota 91 e 60).

[15] Asolati, Crisafulli 2018: 35 e 60 per il conteggio degli esemplari censiti presso il Museo di Cirene, che ammonta a a 1043 esemplari. Si segnala una contraddizione interna al manoscritto, dove, alla p. 16, compaiono anche le indicazioni di 1150 e 1158 monete di bronzo.

[16] Asolati 2014: 313-314, Asolati, Crisafulli 2018: 60-81, 141, 143 tab. 11, con dati simili relativi a ripostigli conseguenti alla Rivolta Giudaica rinvenuti a Bengasi nel 1939 e nel Palazzo delle Colonne di Tolemaide (sul quale si veda anche il paragrafo dedicato alla residenza).

[17] Spagnulo 1997: 345.

[18] Spagnulo 1997: 345; Asolati, Crisafulli 2018: 163.

[19] Spagnulo 1997: 333 e 335-336. All'esame svolto in anni recenti presso il Museo di Cirene, che ha portato ad indentificare il nucleo di monete bronzee del tesoretto, si sono potuti rinvenire e documentare solo gli orecchini d'oro di 4 gr. ciascuno (Asolati, Crisafulli 2018: 59, fig. 9). In ogni caso possiamo ormai considerare erronee, specie per quanto riguarda la lucerna, le deduzioni del Breccia (si veda anche Spagnulo 1997: 345).



Figura 30: Cirene, Casa di Esichio, campagna del 1934, Evaristo Breccia durante lo scavo dello stibadio (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Fondo Pernier, F I 5. 25).



Figura 31: Cirene, Casa di Esichio, tesoretto rinvenuto il 25 Agosto 1934 (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Fondo Pernier, F I 5.29 foto n. 48).



Figura 32: Cirene, Casa di Esichio, ingresso fornito di banconi addossati alle pareti.

e se ne ritiene possibile una fabbricazione alessandrina, o che si tratti di copie cirenee di prodotti alessandrini[20].

Il rinvenimento del tesoretto rappresenta una conferma del fatto che la casa abbia vissuto la rivolta giudaica del 115-117 d.C. in maniera traumatica e che quindi sia possibile pensare ad una sua ricostruzione successiva a quegli eventi. Vista la corrispondenza del peso totale degli oggetti d'argento alla quantità pressoché precisa di due libbre, si è supposto che il ripostiglio derivi dalla spartizione di un bottino o da una forma di esazione da collocarsi nello scenario bellico della rivolta e dunque da azioni svolte dai militari intervenuti per ristabilire l'ordine. Nonostante si collochi di un contesto domestico, il tipo di emissioni che caratterizzano il gruzzolo ha pertanto portato a ritenere meno probabile una formazione dovuta ad atti di tesaurizzazione dei proprietari degli edifici[21].

I.4.2 Contesto topografico e planimetria

La Casa di Esichio costituisce uno dei più noti esempi di architettura residenziale tardoantica della Cirenaica, ma già nelle sue fasi di prima e media età imperiale essa rientra in quelle residenze concepite in funzione del panorama, in questo caso verso nord, forse con vista anche sul Market-Theatre. La casa, infatti, si colloca su di una terrazza sostenuta sul lato nord da un muraglione e in parte sorge su di una piattaforma in grandi blocchi con bugne laterali, pertinente ad un più antico edificio allineato col Portico delle Erme. Essa occupa un isolato posto tra il Teatro 2 e il Tempio delle Muse e a sud il confine è segnato dal Portico delle Erme[22].

L'ultima ristrutturazione, che diede vita al complesso abitativo attualmente visibile, previde un accesso dal lato orientale: da un vestibolo con banconi per l'attesa degli ospiti (Figura 32), diparte un percorso di rappresentanza, che conduce all'ambulacro che fiancheggia il cortile centrale a nord e che forse comunicava anche, nell'angolo nord-orientale, con un quartiere termale[23]. Lungo il lato est del cortile, della cui pavimentazione non è rimasto nulla, si conserva inoltre la scala che conduceva al piano superiore (Figura 33).

La *domus* venne in quell'epoca riorganizzata su di una pianta quasi quadrata di m 35 x 30 circa, in cui l'ex

[20] Spagnulo 1997: 336. Anche questo commento sembra privo di fondamento.
[21] Asolati, Crisafulli 2018: 60 e 144, a proposito di simili deduzioni per i ripostigli di Bengasi e del Palazzo delle Colonne.
[22] Pensabene, Gasparini 2014: 233-235.
[23] Stucchi 1975: 314-315.



Figura 33: Cirene, Casa di Esichio, scala di accesso al secondo piano presso l'ambulacro orientale del peristilio.

peristilio posto al centro dell'edificio fu trasformato in cortile, con il colonnato conservato solo sul lato nord (Figura 34), mentre gli altri tre furono chiusi da un muro nel quale si aprivano archi, che davano luce ai corridoi-ambulacro (Figura 35). Elementi ionici reimpiegati a chiudere la porzione inferiore degli intercolumni del lato nord dimostrano tuttavia l'impossibilità di comunicazione diretta con la corte anche su questo lato: il colonnato prospettava sull'ambulacro che coincideva con il lato panoramico della residenza e la cui importanza è enfatizzata dall'*opus sectile* pavimentale (Figura 36), ma per accedervi era necessario passare per i corridoi-ambulacro ad est e a ovest. Quello est, posto sul percorso di rappresentanza, in coincidenza con il passaggio all'ambulacro nord mostra una coppia di semicolonne, una ottenuta addossando il muro che chiude il peristilio ad una delle colonne del fronte nord e l'altra coincidente con un elemento che sporge dal vano di forma allungata presso l'angolo nord-est del peristilio. Anche quest'ultimo ambiente doveva svolgere un'importante funzione di snodo, poiché presenta tre aperture, una verso il vestibolo e le altre verso gli ambulacri est e nord. Va segnalato che, tra i resti visibili dell'edificio, non compare una sala che per dimensioni e decorazione si configuri come vano di rappresentanza. Data l'evidente importanza che nell'organizzazione planimetrica assume il lato nord del complesso, con vista panoramica sulla valle, si potrebbe presumere che un perduto ambiente destinato a funzioni di ricevimento si collocasse su questo lato, al di sopra della cisterna che, ad un livello inferiore, fiancheggia l'ambulacro nord.

A rimandare ad una cronologia di fine IV - inizio V secolo contribuisce l'apprestamento nel cortile di uno stibadio, arricchito da un'antistante fontana inquadrata da colonnine doriche (Figure 37-38).

Le terme sono adiacenti alla grande cisterna che occupa l'angolo nord-occidentale, delimitato dal muro di terrazzamento[24]. Forse già appartenenti alla fase di piena età imperiale e poi ristrutturate in epoca tarda[25], sono identificabili grazie alla presenza di una vasca quadrata ed ai resti del sistema ad ipocausto formato da *suspensurae* a pilastrini. La Casa di Esichio costituisce uno dei pochi esempi a Cirene in cui una dimora privata è arricchita da uno spazio termale che, inoltre, in analogia con quanto osservabile presso l'ambulacro nord del peristilio, presenta un *opus sectile* pavimentale che include elementi di reimpiego modanati, nonché un rivestimento parietale in lastre marmoree (Figura 39).

[24] Cariddi 2020: 50 e 71-72.
[25] Stucchi 1975: 490-491.



Figura 34: Cirene, Casa di Esichio, colonna angolare inglobata nel muro che chiude i lati est, ovest e sud dell'ambulacro.

Dall'ingresso un secondo percorso, che piega verso l'angolo nord-est, conduce invece in un settore occupato da un vano di forma rettangolare allungata (largo m 5,50 per una lunghezza di m 12,75 circa): la presenza di due vasche in pietra di cm 130 x 60 x 50 (Figura 40), la posizione esterna, direttamente connessa con l'ingresso, nonché la stessa dimensione del vano, farebbero pensare ad una stalla dotata di mangiatoie per i cavalli del proprietario e dei suoi ospiti, come già ipotizzato dal Goodchild[26]. Tuttavia in recenti studi sulle cosiddette mangiatoie o *auges* della Cirenaica[27], attraverso un riesame generale dell'argomento[28] e soprattutto sulla base dell'analisi delle cosiddette mangiatoie presenti presso il Santuario di Asclepio a *Balagrae*, si ipotizza che si tratti di contenitori finalizzati alla raccolta di donativi. Nel caso di residenze di ufficiali imperiali o curiali, come sicuramente era la Casa di Esichio (vedi *infra*), questi sarebbero consistiti in tributi destinati alla capitale Costantinopoli[29].

Più complessa appare l'interpretazione degli spazi sui fronti ovest e sud della residenza. Resta da chiarire in particolare il raccordo con il retrostante portico delle Erme, verificando l'esistenza di un accesso alla *domus* da questo lato (Figura 41). Allo stato attuale sembra che un altro percorso pubblico prevedesse proprio un accesso da sud, che avrebbe portato al centro dell'ambulacro meridionale, dove una lastra pavimentale in marmo enfatizzava il passaggio (Figura 42), per poi proseguire in senso orario verso il corridoio con l'*opus sectile*. Rilevante è la recente identificazione, in uno dei vani con pavimento a cocciopesto del lato ovest, di una vasca – forse un ninfeo - monumentalizzata da colonne[30].

[26] Goodchild 1971: 89.
[27] Jastrzębowska 2009b: 383-388.
[28] Jastrzębowska 2009b: 384, note 2, 3, 4 con bibliografia specifica; si veda innanzitutto Duval 1977: 929-959.
[29] Jastrzębowska 2009b: 388. Le critiche all'interpretazione di mangiatoie si basano sulla dimensione, sull'accesso e sul posizionamento dei vani in cui le vasche si collocano, ma tali aspetti, nel caso dell'edificio in questione, non sembrano portare ad escluderne la funzione tradizionalmente attribuitavi.
[30] Venturini 2013: 46, tav. CXXIV; Cariddi 2020: 50 e 72.



Figura 35: Cirene, Casa di Esichio, muratura ad arcate che chiude gli ambulacri del peristilio su tre lati.



Figura 36: Cirene, Casa di Esichio, pavimento in *opus sectile* dell'ambulacro nord del peristilio.



Figura 37: Cirene, Casa di Esichio, ninfeo-stibadio del peristilio (Goodchild 1971, fig. 31).

Se comunque i grandi vani pavimentati a cocciopesto presenti sul lato sud della casa, nonché gli ambienti ad ovest, tra cui uno con mosaico a tessere bianche, certamente possono essere inclusi nell'unità abitativa, problematica resta l'individuazione del limite della casa ad est, dove un corridoio pavimentato a lastroni in pietra separa i vani orientali da quelli gravitanti attorno alla corte (Figura 43). L'osservazione dell'urbanistica del Quartiere dell'Agorà permette di riconoscere, in coincidenza con tale corridoio, un originario asse viario nord-sud, ovvero uno degli *stenopoi* che si incrociavano ortogonalmente con la Skyrotà, via lastricata che sin dalle fasi classiche dell'impianto urbano ne aveva costituito il principale asse di percorrenza. Nella prima fase la strada avrebbe segnato il confine della casa, come sembra mostrare l'allineamento orientale di muri che poi, a sud-est, termina con un pilastro angolare da cui diparte, lungo il fronte sud, un secondo allineamento, questa volta conservato solo a livello di fondazione, a indicare l'ipotetico limite meridionale del complesso originario. Tale partizione degli spazi interni e delle proprietà del suolo cittadino subisce, in coincidenza della creazione della casa tardoantica, un radicale mutamento, che determina l'accorpamento nel complesso della strada, nonché di alcuni vani posti ad est di questa, forse a loro volta parte di un precedente edificio la cui estensione ed articolazione risulta oggi del tutto ignota. La scelta architettonica si inserisce nel fenomeno, tipico nelle città tardoantiche, dell'ampliamento di preesistenti case che invadono aree comuni, quali le zone interposte tra le costruzioni delle aree monumentali[31].

I.4.3 Gli elevati

La casa è certamente frutto di rimaneggiamenti di un complesso precedente, il cui peristilio è stato ricostruito dallo Stucchi di sei colonne per lato e datato all'inizio del I secolo d.C.[32] sulla base dei capitelli ionici e dei tamburi scanalati che si conservano nella corte centrale del peristilio e presso il suo ambulacro nord (Figura 44). Alcuni di essi vi furono probabilmente depositati al momento dello scavo, quando sembrano essere stati rinvenuti tra i resti distrutti di murature tarde[33], ma altri sono in posizione di reimpiego tra le colonne del fronte nord del peristilio.

[31] Spinola 1996: 281-292. In Cariddi 2020: 49 e 67 si segnala che in uno di questi vani ad est è presente una cisterna parte di un *compluvium*. Tale settore tuttavia non viene incluso dall'autore nella Casa di Esichio.

[32] Stucchi 1975: 220.

[33] Nelle foto di archivio che documentano lo scavo del settore (Fondo Pernier, F I 5.23 e 5.25) tamburi e frammenti scanalati compaiono sia nell'ambulacro nord che nell'area centrale e occidentale della corte. Due capitelli ionici erano depositati dinanzi allo stibadio in un momento precedente ai restauri che portarono all'anastilosi di alcuni fusti e all'innalzamento dei muri che chiudono i corridoi-ambulacro del peristilio (BSR Photographic Archive, Ward-Perkins Collection, WP[PHN]-F-Lib1706.36). La più recente documentazione da noi raccolta evidenzia la presenza di almeno tre capitelli presso l'ambulacro nord, che potrebbero coincidere con quelli un tempo presso lo stibadio.



Figura 38: Cirene, Casa di Esichio, pavimentazione marmorea e vasca del ninfeo-stibadio.

I capitelli, privi di collarino, presentano l'echino intagliato con un kyma ionico e distinto dal canale delle volute, che si sviluppa tra l'echino e l'abaco e si avvolge alle estremità[34] (Figura 45). L'echino è a cinque ovuli contenuti in sottili sgusci separati da lancette ed il primo e il quinto ovulo sono in parte coperti dalla semipalmetta dai naturalistici lobi ondulati. Il canale delle volute è orizzontale e, insieme alle spirali, presenta margini a tondino. I pulvini sono lisci, con balteo a fascia dai margini sottolineati da un tondino. Sembra coincidente con la linea tra gli occhi delle volute il sottile tondino al di sotto dell'echino che, con il sottostante listello, rappresenta la modanatura del sommoscapo a ventiquattro scanalature, secondo la tradizione ionica. La datazione proposta da S. Stucchi è confermata dalle strette analogie con il capitello della Casa del Peristilio Ionico di Tolemaide, dove si conservano pilastri a cuore angolari e fusti con il terzo inferiore liscio e i soprastanti due terzi a ventiquattro scanalature, sostenuti da basi attiche[35].

In una seconda fase, genericamente inquadrata dallo Stucchi tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. in analogia con altri complessi della Cirenaica, sarebbe

[34] Si tratta del tipo di origine attica, che risulta essere quello per lo più utilizzato in Cirenaica e che si distingue da quello di origine peloponnesiaca dove il kyma ionico si trova al di sotto della spirale delle volute, mentre lo spazio intermedio tra queste è occupato dalla parte flessa del canale (Roux 1961: 10, 37-39, 342; Bacchielli 1980b: 26-29).

[35] Non sembrano presenti nella documentazione fotografica in nostro possesso basi attiche da potersi attribuire al colonnato ionico di prima fase, secondo il raffronto con la Casa del Peristilio Ionico di Tolemaide.



Figura 39: Cirene, Casa di Esichio, pavimento in *opus sectile* delle terme.



Figura 40: Cirene, Casa di Esichio, vano dotato di vasche in pietra.



Figura 41: Cirene, Casa di Esichio, settore sud.

stato creato un peristilio rodio, sostituendo le colonne del lato nord con elementi dorici di maggiori dimensioni, tutt'ora in parte conservati *in situ*[36], che prospettavano su di un ambulacro più largo degli altri. Le colonne presentano fusti lisci, le consuete basi a semplice toro su plinto circolare e capitelli dorici[37] (Figure 46-47). Forse in questa stessa fase, ma più probabilmente in seguito, anche il colonnato nord risulta chiuso, a livello delle basi e di parte degli imoscapi, da materiale di reimpiego, tra cui i dismessi elementi ionici della fase precedente (Figura 48).

Stucchi ipotizzava per questa sistemazione "rodia" il mantenimento delle colonne ioniche sugli altri tre lati[38], ma tale ipotesi sarebbe smentita dalla presenza, presso l'angolo sud-occidentale del peristilio, di un imoscapo liscio ancora *in situ*, con la sua base ad un toro su plinto del tipo osservabile lungo il lato nord, sebbene in questo caso le dimensioni sembrino inferiori. Non trattandosi infatti di una base attica e neppure di un pilastro a cuore - che sarebbe ipotizzabile sulla base del confronto con la Casa del Peristilio Ionico di Tolemaide - si potrebbe ritenere che, già con questa ristrutturazione, il colonnato ionico fosse stato del tutto obliterato e sostituito da elementi dorici sui suoi quattro i lati.

Questa sistemazione viene seguita da quella tardoantica in cui muri chiudono la corte su tre lati, inglobando in alcuni casi le colonne, come osservato presso l'angolo sud-ovest, dove quella sopramenzionata è inserita nella muratura. Sul lato nord il colonnato dorico maggiore invece sopravvive, con i muri che lo delimitano a est e a ovest addossati a due dei fusti.

A questi ordini, relativi alle prime due fasi del peristilio, ne va aggiunto un terzo, che, durante la fase tardoantica, fu elevato all'interno della corte, su due allineamenti paralleli, a delimitare il settore, pavimentato in marmo, antistante lo stibadio (vedi *infra*). Si tratta di colonne doriche lisce di dimensioni medio-piccole (diametro inferiore di cm 40) che si impostano sugli stilobati con basi a un toro e plinto circolare e capitelli dorici testimoniati da almeno tre esemplari depositati nell'area, più altri due attualmente in ambienti del settore sud-occidentale della casa[39] (Figure 37-38). Essi

[36] Sono state ricostruite con i restauri quattro di sette ipotetiche colonne.
[37] Ne è stato documentato uno presso l'ambulacro nord in cui si riconoscono l'abaco e l'echino solcati da una profonda incisione verticale per il fissaggio di un tramezzo o una tenda. Il pessimo stato di conservazione non consente di approfondire l'analisi dell'elemento.
[38] Stucchi 1975: 314.
[39] In Goodchild 1971, fig. 110 è testimoniata l'anastilosi di quattro colonne svolta con il restauro, che tuttavia non era più conservata nel



Figura 42: Cirene, Casa di Esichio, ambulacro sud, pavimentazione musiva.

presentano echino tronco-conico, gli anuli sostituiti da un tondino e un sottile listello coincidente con la modanatura del sommoscapo. Considerando tali colonnine di reimpiego, lo Stucchi[40] non erroneamente riconosceva in esse, come nell'ordine principale del peristilio, le forme divenute canoniche a Cirene in epoca medio-imperiale[41], quando, con i cantieri che seguono la rivolta giudaica, si osserva il reiterarsi del cosiddetto dorico "domestico" diffuso già nel periodo tardo-ellenistico e primo-imperiale nel Mediterraneo orientale e in Italia[42].

primo decennio del Duemila.

[40] Stucchi 1975: 490.

[41] Lo stesso fenomeno a Cirene si osserva nei peristili di media età imperiale della Casa di Giasone Magno e della Casa del Peristilio Dorico.

[42] Per alcuni esempi tratti dall'edilizia domestica cipriota si confronti Wright 1992, fig. 301.4.

I.4.4 Il ninfeo-stibadio

Dell'arredo della *domus*, nella metà occidentale del cortile, si conserva una struttura in muratura di forma quadrangolare (m 4,30 x 3,40) a cui è sovrapposto un cordolo semicircolare, ora di restauro, aperto verso il lato anteriore: dinanzi ad essa, in uno spazio rettangolare delimitato dagli stilobati su cui poggiano le sovramenzionate colonnine - in parte se ne conservano sei appaiate - si osserva un pavimento a lastrame marmoreo. Al centro di tale spazio si colloca una vasca rettangolare[43], anch'essa rivestita in marmo, con foro circolare al centro del fondo. Probabilmente questa veniva alimentata dalla cisterna posta presso l'angolo nord-ovest della casa e il sistema di scolo prevedeva

[43] L'apprestamento è menzionato in Cariddi 2020: 50 e 72.



Figura 43: Cirene, Casa di Esichio, ambulacro est pavimentato a lastroni di pietra.



Figura 44: Cirene, Casa di Esichio, capitello ionico e rocchio di fusto scanalato del peristilio.



Figura 45: Cirene, Casa di Esichio, capitello ionico.



Figura 46: Cirene, Casa di Esichio, ambulacro nord.



Figura 47: Cirene, Casa di Esichio, base delle colonne doriche dell'ambulacro nord.



Figura 48: Cirene, Casa di Esichio, ambulacro nord, fusto scanalato reimpiegato.



Figura 49: Cirene, Casa di Esichio, canaletta che costeggia i lati sud e est della corte.

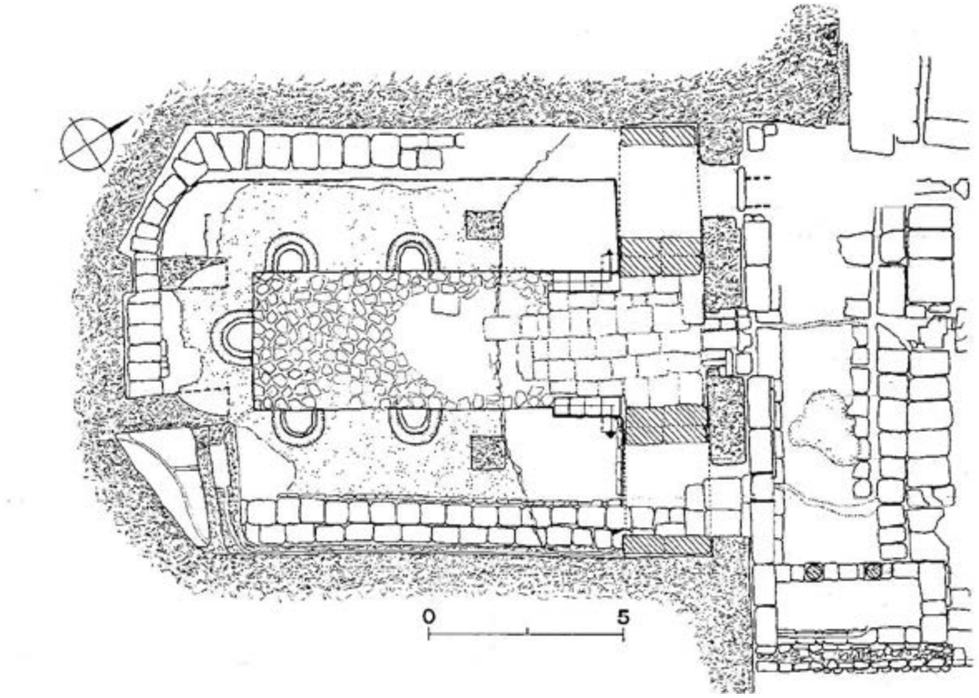


Figura 50: Cirene, Quartiere del Santuario di Apollo, Casa del Mitreo, ambiente con ninfeo-stibadio (Stucchi 1975: 491, fig. 509).





Figura 51: Lathrun, residenza istallatasi nelle Terme, ambiente con stibadio (foto: V. Michel, Missione Archeologica Francese in Libia).

forse un collegamento con una canaletta che dall'angolo nord-est del cortile si dirige verso nord-ovest, passando al di sotto del pavimento in marmo dell'ambulacro nord. La struttura appare inoltre connessa con un canale scoperto rivestito in mattoni, largo tra cm 80 e 60, che corre lungo i lati sud ed est del cortile a mo' di euripo (Figura 49).

L'apprestamento, tradizionalmente identificato come un ninfeo, può forse meglio essere inteso come ninfeo-stibadio[44], ovvero uno spazio in cui al decoro di una fontana veniva abbinata la funzione del banchetto tramite un letto triclinare di forma semicircolare, disposto attorno ad una mensa a sigma. In questo caso lo stibadio presenta, come spazio destinato ai commensali sdraiati, una lunghezza di m 1,90 ed una larghezza massima m 4,30 equivalenti allo spazio per sei o sette persone[45], a creare una lussuosa *coenatio* in

[44] Dello stesso avviso era già Duval (1989: 2791).

[45] La stima proposta si basa sul confronto con le dimensioni analoghe dello stibadio della Casa dei Mesi o del Falconiere di Argo (Morvillez 1996: 144, fig. 6 e tabella a pag. 158), dove il mosaico traccia sul suolo il disegno dell'istallazione divisa in sette compartimenti, sicuramente equivalenti al numero dei letti triclinari. Sul problema delle dimensioni degli *stibadia* si veda Morvillez 1996: 137-139, mentre sul tipo di mobilio e la sua disposizione nei triclini in particolare nei

stretta connessione, tramite un colonnato forse in parte schermato da tendaggi, con lo spazio aperto del cortile. Certamente questo apprestamento si configura come luogo deputato a svolgere funzioni di rappresentanza, ma, trattandosi di una struttura all'aperto, va pur considerata la possibilità che nella *domus* esistesse un ambiente più canonicamente destinato al ricevimento e al banchetto, che, come poc'anzi indicato, possiamo ipotizzare gravitasse sul lato nord dell'edificio.

Più frequentemente realizzati in materiale deperibile e ricostruibili, all'interno delle dimore, grazie alla forma absidata degli ambienti o alla geometria dei rivestimenti pavimentali, le mense a sigma e i relativi letti venivano in alcuni casi costruiti anche in muratura, come riscontrato nella Casa di Esichio[46]. Altri esempi giungono innanzi tutto dalla stessa Cirene, dove un secondo stibadio formato da blocchi, tra cui anche elementi di reimpiego, sorge nella Casa della Kline Semicircolare[47], nella zona della città che proprio in età tardoantica vide un'importante fase insediativa, ovvero nel Quartiere Centrale. Un altro confronto cireneo si rintraccia presso la Casa del Mitreo[48], una dimora tarda sorta nel Santuario di Apollo riutilizzando una grotta precedentemente occupata da un mitreo: la navata centrale fu trasformata in vasca foderata in marmo mentre lungo la zona perimetrale, pavimentata in cocciopesto, sorsero cinque strutture semicircolari, due sui lati lunghi ed una su quello breve che fronteggia l'ingresso (Figura 50).

Risulta di grande importanza anche la più recente attestazione di uno stibadio nella residenza tardoantica impiantatasi nelle Terme di Lathrun, che richiama quello della Casa di Esichio per cronologia, dimensioni e tecnica edilizia[49] (Figura 51). La sala in cui esso è inserito fa parte del settore riscaldato di un grande complesso termale a pianta centrale, in cui il frigidario ottagonale era contornato da una serie di vani, tra cui appunto quelli riscaldati, nonché una latrina. L'ambiente, in precedenza occupato da una vasca, è bipartito da pilastri addossati alle pareti intonacate ed è provvisto anche di un secondo ingresso di servizio. Lo stibadio, di forma esagonale irregolare, si colloca entro lo spazio di fondo, in corrispondenza dei due pilastri, e misura m 3,60 di larghezza per una lunghezza di m 1,90 dietro la nicchia, ma di soli m 1,10 nel settore anteriore, dimensioni che in questo settore del letto avrebbero comportato un utilizzo in posizione semisdraiata e con le gambe in parte piegate. Attorno allo stibadio è presente uno spazio di circolazione che, sebbene ristretto, permette di confermare il suo utilizzo come letto triclinare. A questa interpretazione concorre in modo decisivo inoltre la presenza di una nicchia sulla fronte della struttura, in cui agevolmente può essere riconosciuto lo spazio per la mensa a sigma.

L'associazione tra spazi per il banchetto dotati di *stibadia* e apprestamenti idrici non è inusuale, e al di fuori della Cirenaica la si ritrova in alcuni significativi esempi riconducibili al periodo tra IV e V secolo d.C.: basti citare il triclinio della Villa di Faragola (Ascoli Satriano), in Apulia[50], la Villa di El Ruedo (Almedilla) in Baetica[51] o, a Roma, l'Edificio presso l'Arco di Tito (c.d. Terme di Elagabalo)[52] e la *domus* tra Quirinale e Pincio posta in luce nel cantiere della *Rinascente* su via del Tritone[53].

Lo stibadio nella Casa di Esichio presentava come rivestimento, al centro del lato anteriore, una lastra marmorea di reimpiego[54], non più conservata *in situ*, recante un bassorilievo in cui è raffigurata una quadriga guidata da un auriga e tirata da quattro cavalli che procedono a passo di parata, mentre sul fianco si ha la rappresentazione, considerata più tarda rispetto alla precedente, di un efebo con corto chitone, stretto da una cintura alla vita, che procede a piedi conducendo un cavallo rappresentato nella sola metà anteriore. Iscrizioni efebiche graffite disordinatamente al di sopra e ai margini delle figure sulle quattro facce della lastra rappresentano un chiaro il riferimento all'istituzione ginnasiale della città[55] (Figura 52). Esse consistono in circa una ventina di nomi, di cui sette preceduti dalla data, espressa secondo l'era aziaca, che va dal 12-11 a.C. al 28-29 d.C. Su una delle due facce principali della base si trova anche una dedica a Hermes e Herakles, anch'essa graffita, ma in caratteri più grandi[56]. Il rilievo, oltre ad attestare la pratica del riutilizzo in Cirenaica per apprestamenti idrici rimaneggiati in età tardoantica[57], rende ancor più stringente il confronto con lo stibadio di V secolo rinvenuto a Faragola: anche in questo caso, infatti, la fronte era rivestita di pannelli marmorei formanti due composizioni con un *oscillum* posto al centro di esse. L'analisi iconografica e stilistica portano a considerare anche questi come elementi di reimpiego inquadrabili nel corso del I secolo d.C.[58]

casi di *stibadia* si vedano Morvillez 2005: 1325-1334 e Turchiano, Volpe 2018: 441-456.

[46] Per una bibliografia sugli *stibadia* si vedano anche Morvillez 2007: 303-320, *id*. 2008: 37-53.

[47] Stucchi 1975: 492; Ermeti 1998: 246.

[48] Stucchi 1975: 491-492; Ermeti 1998: 246.

[49] Michel 2012a: 96 e *id*. 2014: 372-373.

[50] Volpe, De Felice, Turchiano 2004: 1-32; *id.* 2005a: 61-78; *id.* 2005b: 265-298; Turchiano 2008: 59-70; Volpe, Turchiano 2009: 117-144; Volpe 2011: 507-523; Turchiano, Volpe 2018: 441-456, con ampia disamina del tipo architettonico attraverso vari confronti.

[51] Vesquerizo Gil, Noguera Celdràn 1997.

[52] Saguì 2009: 235-274; Morvillez 1996: 129; *id*. 2008: 44-46.

[53] Saviane 2017: 111-114.

[54] La notizia del suo ritrovamento è nel dattiloscritto di Micacchi e risale al 1934.

[55] IRCyr 2020, C.76-81.

[56] Luni 1976a: 246, fig. 13; 247, fig. 14, 265.

[57] A Cirene la Fontana della Ninfa Cirene e la Fontana del *Gorgoneion*; a Tolemaide la Fontana delle Menadi (Stucchi 1975: 483).

[58] Volpe, De Felice, Turchiano 2004: 1-32; Volpe, Turchiano 2009: 124-125.

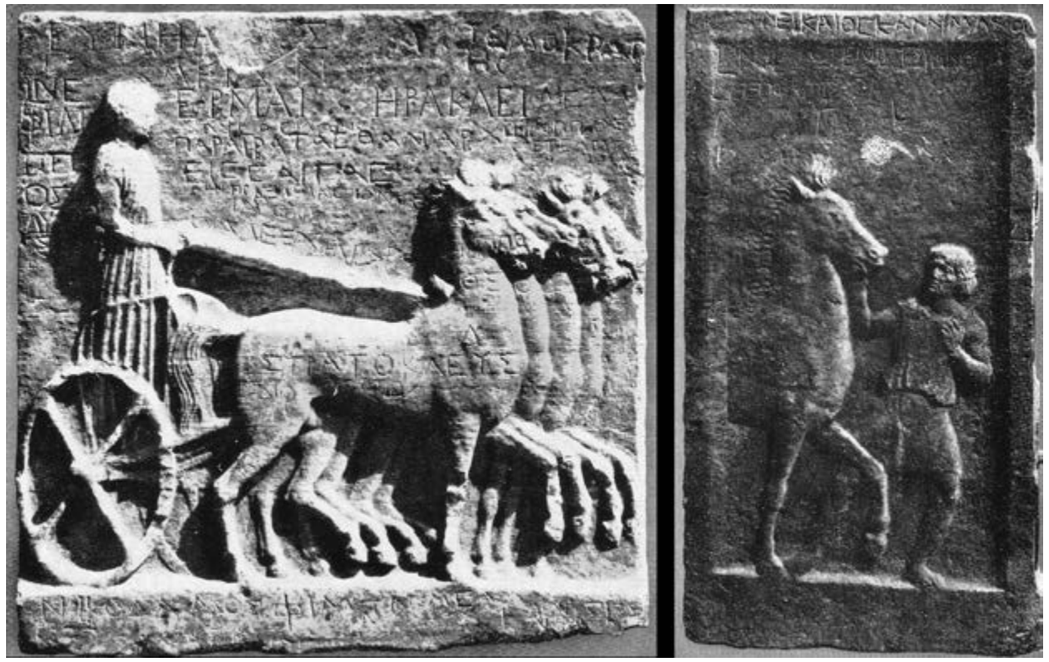


Figura 52: Cirene, Casa di Esichio, rilievo efebico reimpiegato nello stibadio (fronte e fianco) (Luni 1976a: 246, fig. 13; 247 fig. 14).

Da un punto di vista storico il ninfeo-stibadio della Casa di Esichio rappresenta una concreta testimonianza del rito del banchetto nelle dimore delle élites della Cirenaica tardoantica, momento che il vescovo Sinesio descrive come l'occasione in cui il *dominus* elargisce i prodotti più ricercati ad ospiti venuti da luoghi lontani: "Gli uomini che si trovano all'occasione in casa nostra [...] vogliono il vino leggerissimo e il miele più denso, l'olio più raffinato, il frumento migliore; e celebrano i loro luoghi di origine, Cipro e un certo Imetto, la Fenicia e la Mauretania."[59]

I.4.5 Arredo scultoreo

La Relazione di scavo del 1934 testimonia che, oltre al ninfeo-stibadio, la corte del peristilio doveva prevedere altri lussuosi elementi di arredo: viene infatti menzionato il ritrovamento in tale spazio di un busto di Demostene. L'arredo scultoreo della casa prevedeva inoltre due piccole Erme in marmo, rinvenute acefale nei vani a sud dell'ambulacro nord del peristilio e, ancor più interessante, dalla "stanzetta n. 10" (vedi *infra*), una "testa barbuta e diademata in marmo, verosimilmente ritratto di un imperatore", che potrebbe coincidere con il frammento di una testa-ritratto di Lucio Vero in marmo bianco a grana fine, cinta da una corona di alloro con diadema centrale circolare[60] (Figura 53). Il frammento è alto cm 28, spesso cm 14 e si conserva solo il lato sinistro del volto privo di naso. La pupilla è resa con foro di trapano circolare e l'iride è incisa in forma di tre quarti di cerchio. Gli occhi ravvicinati sono una caratteristica dei ritratti di Lucio Vero, così come quanto rimane della chioma e della barba.

La presenza di un ritratto imperiale nella casa richiama immediatamente il gruppo di imperatori della dinastia antonina rinvenuto nella Casa di Giasone Magno e ci testimonia, anche per la Casa di Esichio, la moda mutuata dall'architettura pubblica, ma diffusa anche in contesti privati, di inserire statue imperiali all'interno di un vario repertorio comprendente divinità - anche le Erme ritornano nei due contesti - filosofi e ritratti dei proprietari, a cui si accompagnavano messaggi di autorappresentazione del prestigio del *dominus*.

I.4.6 Le iscrizioni e la proprietà di Esichio

Nella Casa di Esichio tra i principali elementi decorativi conservati, da riferirsi all'ultima fase, vi sono, negli ambulacri sud e ovest dell'ex peristilio, tappeti musivi policromi sia geometrici che figurati dalla resa stilistica piuttosto schematica. Angeli angeli e/o eroti nel

[59] Sinesio, 148. 75-80.

[60] La provenienza è data come ignota dalla Rosenbaum (1960: 60, cat. n. 55, tav. XXXVII, 3).



Figura 53: Cirene, Casa di Esichio, ritratto di Lucio Vero (Alföldi Rosenbaum 1960, tav. XXXVII, 3).

corridoio ovest sorreggono corone in cui compaiono iscrizioni[61] (Figura 54).

A queste, in numero di sette[62], si aggiunge quella incisa su di una lastra in marmo del pavimento in *opus sectile* che ricopre il corridoio nord[63], nonché un pannello marmoreo ricomposto da due frammenti recuperato nel 1934 durante gli scavi di E. Breccia tra il materiale di riempimento della cisterna[64] ed un'altra lastra di marmo rinvenuta nel 1860 da R.M. Smith e E.A. Porcher tra la Stoà delle Erme e la casa[65]. In tutte ritorna il nome di Esichio accompagnato, a seconda dei casi, da quelli di altri membri della famiglia, dall'invocazione della sua fortuna, della protezione divina o della protezione sulla casa, dall'appellativo di *ktistes*.

Se le caratteristiche di tali mosaici risultano significative nel contesto delle pavimentazioni tardoantiche delle case di Cirene[66], vorremmo qui evidenziare innanzitutto il ruolo di testimonianza storica che essi rivestono. Vi si apprendono infatti i nomi dei familiari del proprietario, *Alypos*[67], *Lamprotyche* e *Athenaide*, mentre un quarto personaggio, Esichio il Giovane, che si pensa coincida con un terzo figlio, viene menzionato nell'iscrizione marmorea posta nel pavimento in *opus sectile*. Gli studi sul complesso residenziale hanno visto un dibattito sull'identificazione di Esichio e di Esichio il Giovane, dal momento che a tale nome corrisponde quello di una figura a cui è indirizzata l'Epistola 93 di Sinesio, datata ad aprile-maggio del 412, che si rivolge ad un amico di famiglia curiale, probabilmente cristiana, di condizione agiata, che potè svolgere gli studi presso la scuola neoplatonica di Ipazia ad Alessandria, dove incontrò il futuro vescovo della Cirenaica. Vivida è la rievocazione della vecchia amicizia che li univa: "Il tempo ha portato il giusto riconoscimento ai tuoi meriti [...]: di tutto ciò mi rallegro, com'è giusto tra compagni di vecchia data che legò insieme la sacra geometria"[68]. Se dunque da

[61] La resa schematica delle corone e il loro utilizzo come inquadramento di invocazioni cristiane si confronta, tra le altre, con le rappresentazioni nel mosaico di metà-fine V secolo d.C. rinvenuto a Cipro nel contesto di un'area cimiteriale cristiana nella località di Ayioi Pente, presso Yeroskipou, non lontano da Paphos (Michaelides 2004: 185-198). Per i mosaici degli ambulacri sud e ovest e per le loro iscrizioni rimandiamo a Alföldi Rosenbaum, Ward-Perkins 1980: 5; Bonacasa Carra 2005a: 117-130; *ead.* 2009: 167-183; Venturini 2013: 43-46, 70-72, tavv. LII-LXIV. A seguito degli studi svolti sui mosaici degli ambulacri da R.M. Bonacasa Carra e in parziale disaccordo con le interpretazioni proposte dalla studiosa, più recenti analisi ridiscutono il significato delle figurazioni: a partire dalle origini dell'iconografia degli angeli in epoca tardoantica, Venturini associa i testi al tipo di personaggi di volta in volta ad essi accostati e ricostruisce due separati linguaggi, uno pagano ed uno cristiano, "che procedono parallelamente, nei rispettivi ambiti di competenza". Queste figure possono confrontarsi con il genio alato con nimbo del mosaico nel corridoio della Casa del Mosaico di Orfeo a Tolemaide (vedi paragrafo specifico). Va tenuto conto del fatto che ci troviamo in un periodo in cui la rappresentazione degli angeli comincia a prevedere le ali, ma si osservano ancora oscillazioni con le figure di interlocutori umani frequenti nelle più antiche immagini degli angeli: Jastrzębowska 2011: 153-164. Su questi temi si confronti anche Pirani 2000: 389-394. Per le iscrizioni si veda anche il capitolo sui proprietari delle case.

[62] Corridoio sud: IRCyr 2020, C.66, C.67 = SEG XVIII,746 (a-b) = Reynolds 1960 5.a-b; Corridoio ovest: IRCyr 2020, C.68, C.69, C.71, C.72 = SEG XVIII, 746 (c-d; f-g) = Reynolds 1960 5.c-g; IRCyr 2020, C.70 = SEG XVIII,745 = Reynolds 1959: 100-101 n. 4 = Reynolds 1960 5.e.

[63] Corridoio nord: IRCyr 2020, C.73 = SEG XVIII,746 (h) = Reynolds 1960 5.h.

[64] IRCyr 2020, C.74 = SEG XVIII,752. I due frammenti si conservano nel Museo di Cirene. Anche in questo caso si ha una formula di acclamazione, nominando Esichio entro una *tabula ansata*.

[65] IRCyr 2020, C.43 = SEG XVIII,751 = Reynolds 1960: 287, n.1b.

[66] Si rimanda al paragrafo sulle pavimentazioni per un approfondimento del tema.

[67] In IRCyr 2020, C.67 = SEG XVIII,746b = Reynolds 1960 5.b non vi è concordanza se il nome *Alypos* sia da intendersi come un femminile oppure un maschile.

[68] Sinesio, 9. 4-7. Sulla problematica dell'identificazione dei personaggi si vedano: Goodchild 1971: 89-90, Reynolds 1959: 100-101, tav. VII, 2, *ead.* in Alföldi Rosenbaum, Ward-Perkins 1980: 150 e Roques 1987: 209-212. Una sintesi è in Bonacasa Carra 2005a: 117-130; *ead.* 2009: 167-183, dove l'ipotesi di una cronologia di inizio V secolo viene sostenuta sulla base dell'analisi iconografica dei mosaici. Da ultimo, la questione è ripresa in Niccolai 2019: 368-385, propendendo per una cronologia di fine IV secolo d.C.



Figura 54: Cirene, Casa di Esichio, ambulacro ovest, mosaico con figure alate che sorreggono una corona entro la quale si invoca la protezione sui membri della famiglia.

una parte sembrerebbe trattarsi di un amico coetaneo di Sinesio (370-413 d.C.), al nome presente nelle iscrizioni della casa si è anche supposto corrisponda il padre di Sinesio, a sua volta fratello di Esichio il Giovane[69].

Tali considerazioni si intrecciano con quelle inerenti alla cronologia dell'edificio cireneo, datato da R.G. Goodchild in un primo momento alla fine del IV - inizio del V secolo d.C., ma poi, con una revisione, collocato prima del terremoto del 365 d.C., ovvero alla metà del IV secolo d.C.[70] Questa seconda ipotesi, che non consentirebbe l'identificazione del proprietario con un contemporaneo di Sinesio, è stata ridiscussa di recente e considerata meno probabile[71]. Essa peraltro si scontrerebbe con l'arredo di chiara ispirazione cristiana della *domus*, difficilmente associabile ad una cronologia anteriore all'inizio del V secolo[72].

Insieme all'*opus sectile* nell'ambulacro nord[73], i mosaici rivestono grande importanza storica in quanto hanno permesso di riconoscere nel proprietario dell'edificio un membro della classe dirigente urbana, che ricoprì la carica di Libiarca (Ἡσυχίω τῶ Λιβυάρχη), ovvero di gran sacerdote della *Libya Superior*, presidente del *koinon* della provincia, incaricato di mantenere il culto imperiale e di organizzare giochi alla fine del suo mandato annuale[74].

Le trasformazioni intervenute a Cirene durante gli ultimi secoli della dominazione imperiale, quando i nuovi punti di riferimento della città divengono le basiliche cristiane e si assiste alla rimodulazione dei percorsi urbani[75], edifici riconducibili all'élite

[69] Liebeschuetz 1985, 159 n. 95; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 173.

[70] In Goodchild 1959: 44-45 la datazione proposta è l'inizio del V secolo d.C. Versione uguale compare nella seconda e nella terza edizione della guida di Cirene ed Apollonia (Goodchild 1963: 46, *id.* 1970: 62). Poi "recenti scavi", nel settore est della casa, verosimilmente della metà degli anni '60, portarono lo studioso ad una revisione delle cronologie pubblicata in Goodchild 1971: 89-90. Questa per lo più si basava su dati numismatici che andrebbero tuttavia rivisti alla luce delle nuove acquisizioni sulla circolazione monetale in Cirenaica durante il IV secolo, per cui si rimanda a Asolati 2006: 181-186; *id.* 2010: 305-315; *id.* 2014: 311-332; Asolati, Crisafulli 2018: 149-180.

[71] Niccolai 2019: 377-378, dove l'appellativo di *ktistes* viene letto come rimando al restauro dell'edificio avvenuto dopo il terremoto della fine del IV secolo (si veda nota precedente), come già in Roques 1987.

[72] Bonacasa Carra 2005b: 1347-1356.

[73] Per un approfondimento, anche per questo pavimento si rimanda al paragrafo dedicato a mosaici e *opera sectilia*.

[74] Roques 1987: 206-212, per la possibile attribuzione del ruolo di *defensor civitatis*. Sull'aristocrazia cirenea durante il periodo imperiale si veda Chevrollier 2015: 39-66.

[75] A questo proposito si confronti Ermeti 1998: 243-254.

cittadina, come la Casa della Domina Spata e della Kline Semicircolare, si collocano attorno al nuovo nucleo dei servizi e residenziale del Quartiere Centrale. Ma la Casa di Esichio testimonia la persistenza di un'edilizia residenziale di alto livello nel nucleo più antico della città configurandosi come una delle più lussuose della Cirene del IV-V secolo. I principali indicatori dimore della sua ricchezza, in sintesi, si riconoscono nella dimensione e nell'articolazione della pianta, nell'utilizzo di ordini colonnati, nella presenza di un arredo scultoreo e di rivestimenti marmorei accanto ai mosaici.

Importanti riferimenti storico-sociali derivano inoltre dalla menzione del titolo di libiarca nei mosaici della casa: con l'avvento ufficiale del cristianesimo in età teodosiana e, ancor di più, con Onorio e Arcadio, tale carica sopravvive in forma di arcaismo e viene stabilmente assunta dal nuovo clero cristiano[76]. Emerge pertanto la figura di un committente che adotta per la propria dimora i simboli della nuova religione, essendo allo stesso tempo devoto all'imperatore e istituzionalmente preposto alla manifestazione del suo culto.

A prescindere dall'organizzazione delle figurazioni nei mosaici, nella Casa di Esichio riteniamo che una commistione della tradizione pagana con i nascenti simboli cristiani sia forse l'aspetto che maggiormente conta sottolineare per comprendere sia le scelte architettoniche sottese alla forma dell'edificio, che, soprattutto, la figura del suo proprietario, "sospesa" – o forse profondamente radicata – tra il vecchio ed il nuovo universo socio-religioso: non siamo lontani da quelle vittorie alate che dall'arco di Costantino in poi continuano a comparire nei monumenti pubblici come elementi irrinunciabili delle rappresentazioni del potere imperiale[77].

La brillante carriera politica del proprietario, così come quella di Sinesio, mostra la vitalità di Cirene tra fine IV e inizio V secolo ed il mantenimento, a livello provinciale, dell'antico prestigio che da sempre caratterizzò la storia del centro, anche se da Diocleziano in poi non più come capitale di provincia. Sul piano architettonico sono altresì chiari i segnali della rinascita successiva al grande sisma della seconda metà/fine IV secolo d.C., momento in cui sembra possibile inserire l'attuazione del lussuoso progetto della Casa di Esichio, a dimostrazione della continuità di vita del Quartiere dell'Agorà, affiancato e non del tutto sostituito dal nuovo polo ecclesiastico del Quartiere Centrale. Tramite le sue forme planimetriche e la sua decorazione il complesso esprime un linguaggio architettonico e artistico rinnovato nei contenuti, ormai cristiani ed improntati a nuovi modelli di riferimento per l'edilizia di prestigio. Tuttavia tradizionali sono gli strumenti di tale linguaggio, come l'utilizzo di marmi colorati, la riproposizione di un fronte principale colonnato nell'ex peristilio trasformato in cortile, la presenza di un complesso termale. Alla base di tali scelte, la perpetuazione del culto imperiale attraverso il Concilio provinciale della *Libya Superior*, presieduto dal proprietario della casa, mostra come tradizionale si conservi anche l'universo socio-politico cittadino, all'interno del quale Esichio vive da protagonista.

[76] Per una sintesi sulla problematica storica inerente al culto imperiale in epoca tardoantica e sulla dibattuta possibilità che esso fosse presieduto da cristiani già nel corso del IV secolo si veda Niccolai 2019: 372-373 con bibliografia precedente. Sulla cristianizzazione della Pentapoli si vedano Laronde 2010: 257-264 e Michel 2012c: 263-309.

[77] Pensabene 2016: 821-834.

I.5 Casa di Giasone Magno

I.5.1 Storia degli scavi e degli studi

La Casa di Giasone Magno costituisce una delle più estese e meglio conservate residenze di Cirene, con fasi di vita che dalla tarda età ellenistica giungono almeno sino al IV secolo d.C. (Figura 55).

Il complesso fu interessato dai primi scavi a metà Ottocento ad opera di R.M. Smith e E.A. Porcher, i quali pensarono di essere di fronte ad un *Augusteum*[1]: tra i materiali recuperati e trasferiti al British Museum vi erano infatti anche busti e teste di imperatori del II secolo d.C.[2] (vedi *infra*). In seguito interventi più sistematici furono svolti negli anni 1936-38 dalla Missione Archeologica Italiana diretta dall'Oliverio (Figure 56-58), il quale tuttavia non pubblicò il lavoro svolto[3], mentre fu P. Mingazzini, nella seconda metà degli anni '50, a portare avanti le ricerche, giungendo alla redazione di una monografia[4]. La casa è stata infine oggetto dell'attenzione di R.G. Goodchild[5] e di S. Stucchi[6], i quali hanno parzialmente rivisto la pianta, nonché alcune delle proposte interpretative del Mingazzini, approdando ad approfondimenti, che, tuttavia, lasciano spazio ad ulteriori precisazioni[7].

I.5.2 Contesto topografico e planimetria

La casa si presenta oggi come un grande impianto aperto direttamente sulla Skyrotà attraverso un atrio (Figura 59) che sorge in uno spazio di risulta, probabilmente prima di pertinenza pubblica, tra due aree sacre poste a est e a ovest di esso ossia, rispettivamente, il Tempio Gemino (Figura 60) ed il Tempietto di Hermes, nonché accanto al cosiddetto Salone degli Ortostati (Figura 61). L'occupazione di suolo pubblico avvenuta con l'abolizione dello *stenopos* est per la creazione dell'atrio costituisce uno degli elementi che attestano l'ufficialità del complesso: notevole doveva essere l'impatto visivo della sua facciata, dopo l'inclusione dei più antichi edifici presenti su quel tratto della Skyrotà.

Il Tempietto di Hermes si colloca in un cortiletto con muro perimetrale. Esso sembra risalire all'età tardo-ellenistica, ma il suo mosaico, con menzione del sacerdote di Apollo Giasone Magno, ci testimonia una ristrutturazione di fine II secolo d.C.[8] (Figura 62).

Il Tempio Gemino è un edificio formato da due tempietti speculari posti su podio e collegati con la strada mediante una duplice scalinata. Anch'esso databile al II secolo d.C., era dedicato a Hermes ed Eracle in connessione con il vicino Ginnasio e il Portico delle Erme. Nonostante la modesta ampiezza, esso presentava un sontuoso elevato architettonico, a giudicare dai rocchi rinvenutivi, che hanno permesso di ricostruire colonne rastremate in calcare molto compatto, dal fusto liscio e alte poco più di m 6, con capitelli corinzi di tradizione alessandrina di un tipo utilizzato anche nel Palazzo delle Colonne a Tolemaide[9] e databili tra I secolo a.C. e I secolo d.C.[10] Ma in certo senso più monumentali, per le loro dimensioni, si presentano il Salone degli Ortostati e l'atrio. Il primo, di più grandi dimensioni, è aperto sulla strada e doveva costituire un'importante aula a carattere pubblico, forse una curia[11], ma si è anche proposto di vedervi un tempio tetrastilo poggiante su di un basamento con tre gradini, la cui facciata venne distrutta in età tardoantica (vedi *infra*). Esso prende il nome da coppie di grandi ortostati che caratterizzano la parte bassa delle pareti dei lati lunghi, mentre sulla parete di fondo si conserva un bancone forse per la collocazione di statue.

L'atrio ha forma rettangolare e un colonnato di sei elementi in calcare collegati da un muretto, che sostenevano l'impluvio dotato di pozzetto di scolo[12], per un'altezza totale ricostruita di m 5,84: essi sono costituiti da colonne doriche (di cui si è rinvenuto un capitello) con fusti lisci intonacati dal diametro inferiore di cm 82[13] (Figura 63).

Sul plinto a ridosso del lato sud dell'atrio si collocava una statua di Eracle rinvenuta in frammenti durante

[1] Smith, Porcher 1884: 76 e 104; Bailey 1989: 327-337.
[2] Alföldi Rosenbaum1960; Huskinson 1975; M. Luni in Bonacasa, Ensoli 2000: 96-98; Luni 2006: 50-53.
[3] Pesce 1959: 659. Le Relazioni di Scavo di G. Oliverio ed E. Breccia relative agli anni 1936-1938 sono state pubblicate in modo sintetico in Luni 2014d: 153-154. Presso l'Archivio Breccia, parte delle Collezioni Egittologiche dell'Università di Pisa, se ne conservano gli esemplari dattiloscritti e una ricca documentazione fotografica relativa alle attività di quegli anni.
[4] Mingazzini 1966.
[5] Goodchild, 1959: 43-44; *id*. 1963: 45-46; *id*. 1970: 60-62; *id*. 1966-1967: 257-259; *id*. 1971: 80-85, fig. 6.
[6] Stucchi, 1967: 110-115, figg. 89-91; *id*. 1975: 144-147; 297-299; 309-311; 319; 323-325; 453; figg. 121a, 306, 307, 324, 332.
[7] Più recenti contributi sull'*Insula* di Giasone Magno sono in Luni 2004: 130-131; *id*. 2006: 50-53. I dati che qui si presentano derivano dallo studio sul campo dell'edificio effettuato tra gli anni 2008 e 2010 nell'ambito della Missione Archeologica Italiana a Cirene dell'Università di Urbino sotto la direzione del Prof. M. Luni, che hanno portato all'elaborazione di una nuova pianta del complesso (Gasparini 2010b: 247-261).
[8] Mingazzini 1966: 95; Stucchi 1967: 112; Goodchild 1971: 79; M. Luni in Bonacasa, Ensoli 2000: 96-98; IRCyr 2020, C.64. Per un elenco delle fonti epigrafiche su Giasone Magno si veda il capitolo sui proprietari delle case.
[9] Pesce 1950, figg.13, 14. Stucchi 1975: 303, fig. 313.
[10] Mingazzini 1966: 93: l'autore riteneva fossero di reimpiego in quanto più antichi del tempio.
[11] Mingazzini, 1966: 22-24.
[12] Si confronti Cariddi 2020: 43, 56-57 e 70.
[13] Mingazzini 1966: 25-26. Lo studioso ipotizza che i fusti in un primo momento sarebbero stati lisci e solo in seguito sarebbero stati scalpellati per farvi aderire il rivestimento in stucco, proponendo di vedere nella prima fase un'analogia con le colonne lisce della Basilica del Ginnasio-Cesareo, mentre nella scalpellatura un restauro post-rivolta giudaica. Egli propone altresì che esistesse un secondo piano al di sopra di tale colonnato, benché non vi siano scale che possano testimoniare con certezza tale proposta.



Figura 55: Cirene, Casa di Giasone Magno, pianta con indicazione dei numeri richiamati nel testo da Mingazzini 1966, tav. A (disegno: E. Gallocchio in Gasparini 2010: 248, fig. 1).

gli scavi del 1937[14] (Figure 64-65). Il pavimento dell'ambiente è costituito da un mosaico geometrico policromo steso su tre lati del peristilio esastilo, mentre al centro del lato prospettante l'ingresso, entro un'ulteriore fascia rettangolare composta da più riquadri geometrici, si collocava un *emblema* figurato con la rappresentazione di Venere che cavalca un ippocampo a cui si affianca Tritone (Figura 66).

Dall'atrio ci si addentra nella *domus* salendo di livello e, dopo aver attraversato un pianerottolo a quota intermedia (Figura 67), si giunge nell'angolo nord-orientale del grande peristilio, attorno al quale si sviluppa tutto il settore ovest della casa. Questo accesso, scandito da un passaggio tripartito da due colonne centrali e due semicolonne laterali in calcare, costituisce anche la cerniera che lega la zona est a quella ovest della casa: di qui parte un'ampia scalinata che scende verso est nuovamente a livello del piano dell'atrio, immettendo nel cosiddetto Quartiere Inferiore. Esso presenta due corti colonnate in cui si potrebbe ipotizzare l'utilizzo dell'ordine dorico, benché in entrambi i casi non si conservino che scarsi elementi dell'architettura originaria dei peristili[15] (Figura 68). Quello presso l'angolo nord-est dell'edificio (n. 30 della pianta del Mingazzini) sarebbe, secondo S. Stucchi, ciò che resta del nucleo di una precedente casa con ingresso originario dalla strada che fiancheggia l'*insula* ad est, mantenuto, anche dopo l'unificazione, come accesso secondario, diretto alla zona privata del complesso. La corte ha forma irregolare, con il lato ovest più lungo

[14] Paribeni 1959, n. 433; P. Mingazzini non credeva che la statua fosse *in situ* (Mingazzini 1966: 27), ma di diversa opinione è Goodchild (1971). Anche noi propendiamo per ammettere la possibilità che la statua fosse originariamente collocata in tale spazio.

[15] Stucchi 1975: 146.



Figura 56: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo del Quartiere Superiore durante il 1936 (Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).



Figura 57: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo del Quartiere Superiore durante il 1936. In primo piano: Salone degli Ortostati (Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).



Figura 58: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo dell'atrio e della scala di accesso al Quartiere Superiore (1936) (Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).



Figura 59: Cirene, Casa di Giasone Magno, atrio.



Figura 60: Cirene, Casa di Giasone Magno, Tempio Gemino.



Figura 61: Cirene, Casa di Giasone Magno, Salone degli Ortostati.



Figura 62: Cirene, Casa di Giasone Magno, Tempio di Hermes, iscrizione musiva e base della statua di culto (Mingazzini 1966, tav. V, 7).

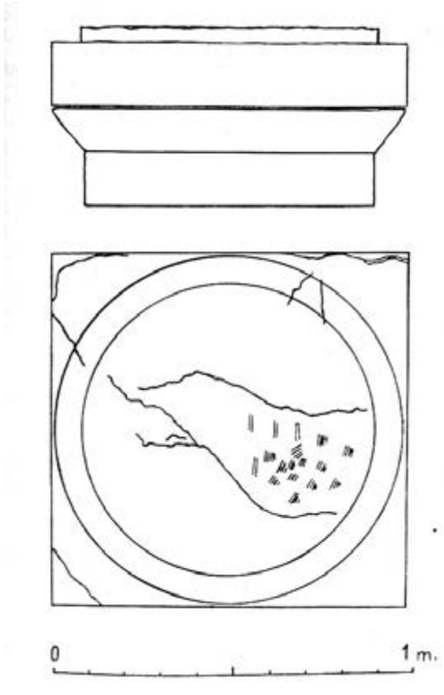


Figura 63: Cirene, Casa di Giasone Magno, capitello dorico dell'atrio (Mingazzini 1966: 27, fig. 14).

di quello est e con il lato sud chiuso da un vano le cui pareti laterali terminano con semicolonne in asse con le colonne antistanti[16], così da configurarsi di fatto come uno pseudo-peristilio. P. Mingazzini testimonia la presenza certa di quattro colonne sul lato ovest, tre sul lato est e due sul lato nord, con base attica e pilastri a cuore angolari. Si rilevano inoltre i resti di una transenna in parte litica ed in parte forse lignea a chiusura degli intercolumni[17].

Anche l'angolo sud-est della Casa di Giasone presenta uno spazio colonnato (n. 45), che non era stato del tutto sistemato né sterrato quando il Mingazzini giunse a Cirene[18] e che, ancora secondo lo Stucchi, potrebbe di nuovo coincidere col nucleo di un edificio preesistente. Tale spazio, dotato di un pozzo[19], risulta particolarmente rimaneggiato dall'inserimento al suo interno di una calcara, ma il Mingazzini vi individuò una piscina o una vasca per la raccolta delle acque[20] attorniata da un colonnato chiuso da transenne e rivestito di intonaco che copre uniformemente fusti e lastre di chiusura[21].

[16] Mingazzini 1966: 76-77; Stucchi 1975: 312.
[17] Mingazzini 1966: 77.
[18] Mingazzini 1966: tav. XXXIII, 1.
[19] Cariddi 2020: 58 e 70.
[20] Goodchild 1971.
[21] Mingazzini 1966: 83.



Figura 64: Cirene, Casa di Giasone Magno, statua di Eracle rinvenuta in frammenti durante gli scavi (1937) (Archivio Breccia, Ms 363, busta 8).

La vasca di nuovo va letta come esaltazione della ricchezza del proprietario, in questo caso attraverso un apprestamento idrico non usuale a Cirene con siffatte dimensioni[22].

Alcune osservazioni furono svolte dal Mingazzini a proposito dell'area posta oltre questa corte, nell'angolo sud-est dell'isolato[23], dove in tempi più recenti è stata segnalata la presenza di due pozzi[24]. Rimasti inediti, si ritiene che tali ambienti potessero, analogamente a quelli più a nord, testimoniare i resti di edifici ellenistici e della prima età romana poi inglobati nel grande complesso unificato[25] (Figura 69). Di essi si conservano, in alcuni casi per un elevato di quasi m 2, murature di buona fattura composte da blocchi squadrati allettati in modo regolare.

In sintesi, in questo quartiere risulta evidente la stratificazione di almeno due grandi fasi edilizie, già identificate da S. Stucchi e parzialmente segnalate nella pianta da lui redatta: secondo lo studioso, prima di venire accorpate a formare un'unica grande residenza,

[22] Mingazzini 1966: 108 parla di una piscina in cui si lavavano gli atleti. S. Stucchi indica la presenza di altre vasche nella Casa del Propileo e della Kline Semicircolare, ma non ci sembra di poter confermare la notizia (Stucchi 1975: 311).
[23] Mingazzini 1966: 84.
[24] Cariddi 2020: 59 e 71.
[25] Date le contingenze della situazione politico-militare in Libia, non è stato ad oggi possibile riprendere le ricerche sul campo per approfondire la conoscenza di questo settore.



Figura 65: Cirene, Museo Archeologico, statua di Eracle dall'atrio della Casa di Giasone Magno.

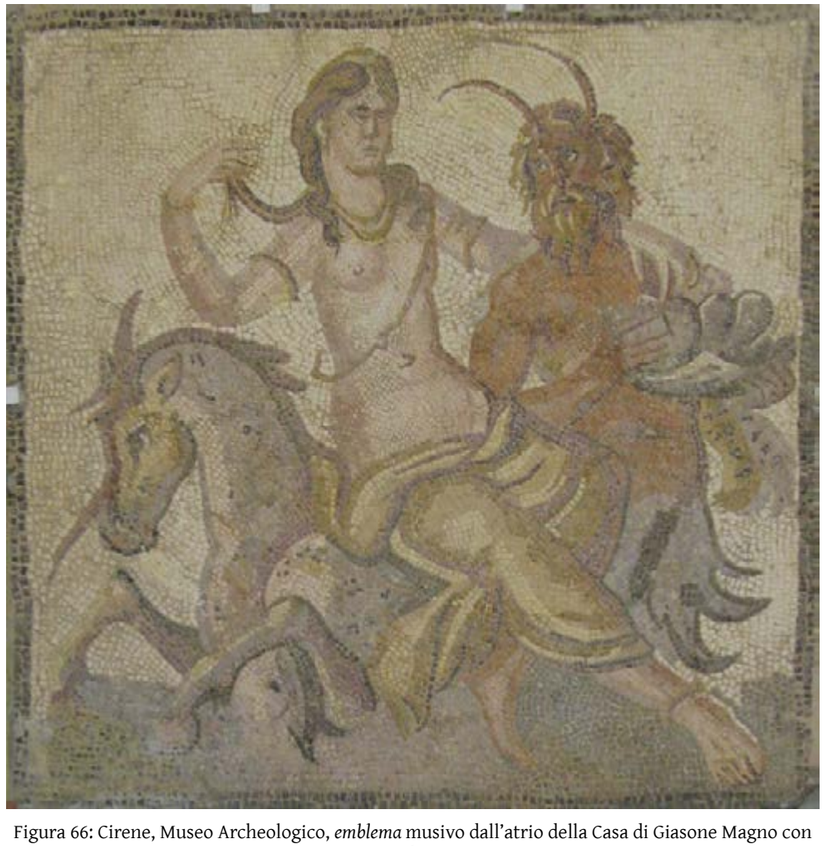


Figura 66: Cirene, Museo Archeologico, *emblema* musivo dall'atrio della Casa di Giasone Magno con rappresentazione di Venere e Tritone.



Figura 67: Cirene, Casa di Giasone Magno, pianerottolo tra l'atrio e il peristilio del Quartiere Superiore.



Figura 68: Cirene, Casa di Giasone Magno, Quartiere Inferiore, peristilio 30 e, sullo sfondo, peristilio 45.

esistevano nell'area est tre case autonome dette dell'Ippocampo, del Mosaico Stellare e delle Quattro Stagioni[26]. In origine esse avevano forma quadrata ed occupavano la metà orientale dell'isolato, mentre in quella occidentale si collocavano i relativi *viridaria*. Gli ingressi si sarebbero aperti costantemente presso l'angolo sud-orientale e da questi un corridoio avrebbe portato al peristilio, con ambienti posti solo sui lati nord ed est, mentre presso l'angolo nord-orientale si sarebbe collocato il vano scala che portava al secondo piano. Le case avrebbero infine presentato una copertura piana, secondo la suggestione dell'immagine callimachea[27], nella quale si descrivono gli abitanti della città assistere alla processione di Demetra dai tetti delle case. S. Stucchi propone di datarle al III secolo a.C., ovvero nel primo momento in cui la città ricevette l'articolato assetto urbanistico alla base dei successivi mutamenti di tarda età ellenistica e di età romana[28], mentre P. Mingazzini colloca la datazione di queste prime strutture nella seconda metà del II secolo a.C.[29]

Una casa precedente sarebbe sorta anche nella metà occidentale dell'area in seguito unificata a formare un'unica grande *domus*, riutilizzando forse precedenti strutture di non facile identificazione e comunque disponendo di un ingresso prospettante a nord, riconoscibile in una sala in cui compare la tradizionale epigrafe pavimentale di saluto[30] (Figura 70).

In un momento successivo tale residenza avrebbe inglobato anche le case poste ad est di essa, adibendo il quartiere ad uso privato[31], nonché la strada posta in senso nord-sud a separare le due *insulae*, alla cui estremità nord, funzionale al nuovo assetto, fu inserito il prestigioso ingresso sulla Skyrotà. Anche le aree del Tempio Gemino, del Salone degli Ortostati e del Tempio di Hermes da quel momento sarebbero state poste in connessione con la casa[32].

Potremmo affermare che, nella sua fase di piena età imperiale, l'*insula* appare decisamente trasformata

[26] Stucchi 1975: 144-147, fig. 121a. Le denominazioni non sembrano tuttavia includere il nucleo non scavato presso l'angolo sud-orientale dell'*insula*.
[27] Callimaco, VI, 4.
[28] Stucchi1975: 145-146.
[29] Mingazzini 1966: 95.
[30] L'ambiente coincide con quello che poi diverrà il vestibolo del triclinio invernale, ovvero con la sala detta "del labirinto", dal motivo rappresentato nel mosaico pavimentale (Mingazzini 1966: 35-36; Stucchi, 1975: 297-299, fig. 306). Per l'epigrafe: Mingazzini 1966: 35, nota 1; per il mosaico: Dunbabin 1999: 68, 163; Venturini 2006: 119.
[31] Goodchild 1971: 83-84.
[32] Goodchild 1971: 79-80.

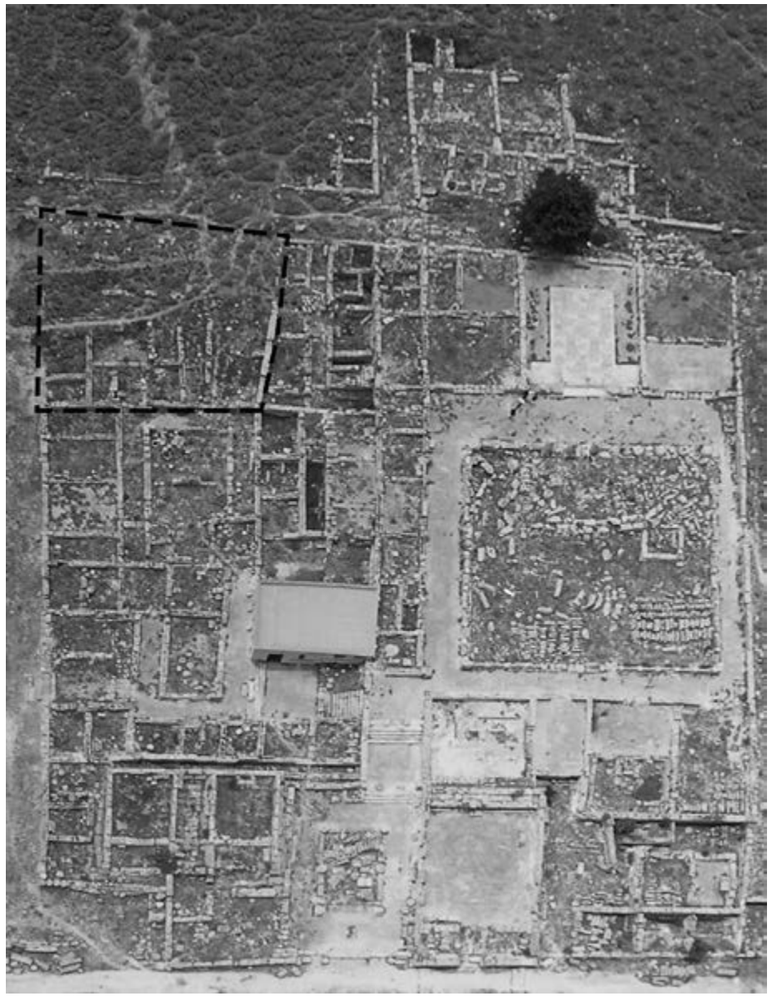


Figura 69: Cirene, Casa di Giasone Magno, foto aerea. In evidenza: Quartiere Inferiore, angolo sud-est (rielaborazione: E. Gasparini da Venturini 2016: 362, fig. 1).

in una sorta di piccolo palazzo, che unifica *domus* diverse. Al suo interno convivono una parte pubblica destinata all'accoglienza, ai banchetti e forse anche ad archivi e magazzini ed una parte invece dedicata ai culti, che si apre direttamente sulla Skyrotà, di fronte al portico delle Erme. È però riconoscibile anche una parte destinata ad abitazione, che in particolare individuiamo nelle Stanze 34-39, tra i quali si possono forse riconoscere almeno due *cubicula* con relativi vestiboli, nelle Stanze 34 e 35. Caratteristica è dunque la presenza di due o più corti porticate, dove i precedenti ambienti vengono rifunzionalizzati secondo nuovi percorsi e nuove gerarchie degli spazi.

La scelta architettonica si inserisce nel fenomeno, ben noto per l'epoca tardo-imperiale, ma rilevabile anche in momenti precedenti, dell'ampliamento di preesistenti case all'interno delle aree urbane: come già osservato per la Casa di Esichio, le *domus* vennero a volte ad occupare anche spazi pubblici e percorsi stradali[33]. Risulta difficile tuttavia circoscrivere in maniera precisa il momento in cui nel nostro caso sarebbe avvenuto l'accorpamento[34]. L'oscillazione si deve al fatto che alcuni importanti indizi portano a fissare la

[33] Il fenomeno era già stato inquadrato in Spinola 1996: 281-292.

[34] Esso sarebbe da collocarsi secondo P. Mingazzini e S. Stucchi all'inizio del III secolo d.C. (Mingazzini 1966: 95; Stucchi 1975: 298, fig. 307; *id*. 1967: 110-115), mentre più recenti proposte individuano tale trasformazione nell'età compresa tra Traiano e Commodo (M. Luni in Bonacasa, Ensoli 2000: 96-98; Luni 2004: 130; *id*. 2006b: 51). Goodchild (1971: 85), riferisce genericamente ad età antonino-severiana la decorazione della casa.

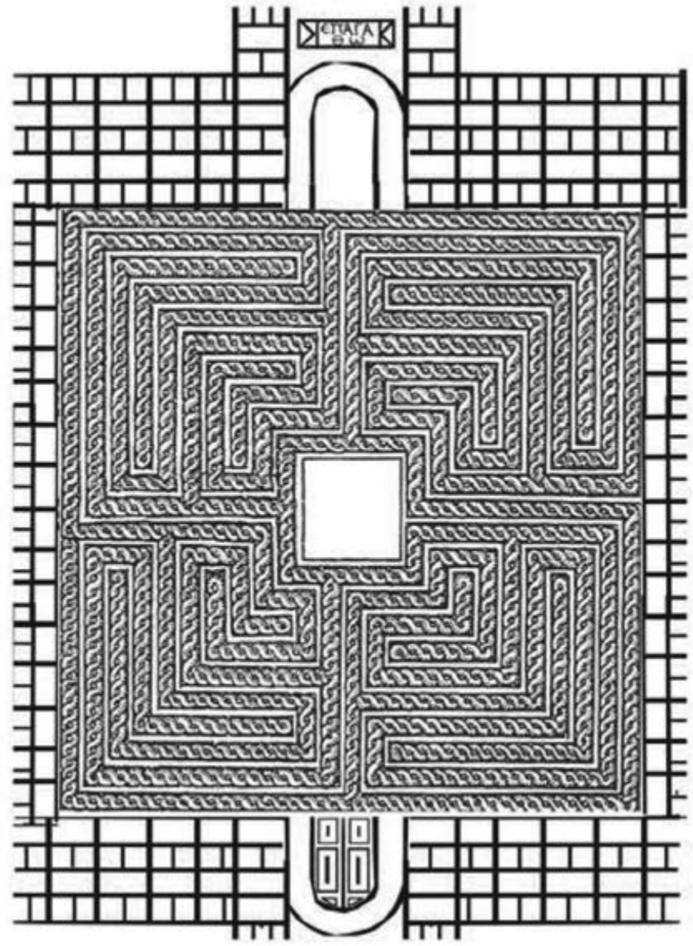


Figura 70: Cirene, Casa di Giasone Magno, mosaico del labirinto (Venturini 2013, tav. XXXIII, b).

monumentalizzazione del complesso nella tarda età antonina, ma esistono dati altrettanto significativi relativi a interventi di età severiana, come vedremo a breve.

Il fatto che la ricca residenza si mostri in stretta connessione topografica con edifici a carattere religioso-corporativo o politico-amministrativo, come anche in contesti ostiensi quali la *domus* su via degli Augustali presso il Tempio della Bona Dea[35] e la Domus di Apuleio presso i Quattro Tempietti[36], attesta come, almeno nella fase in cui venne ampliata sino a fronteggiare il Ginnasio, la struttura costituisse uno spazio in cui alla natura privata si associavano delle funzioni di carattere pubblico. Già il Mingazzini parlava di un edificio connesso con il vicino Ginnasio, in cui avevano sede pratiche ginniche, nonché incontri, conferenze, agoni musicali e poetici. Casi come questi sono noti in altre città provinciali, come Djemila, con la grande casa al centro della città che include il tempio di Venere[37] e come il c.d. Palazzo di Giuba a Lixus[38].

Allo stesso tempo, il complesso avrebbe incluso un settore privato, ovvero la casa vera e propria, che sarebbe stata di proprietà del ginnasiarca, il quale, oltre a quella di sacerdote di Apollo, avrebbe ricoperto anche la carica

[35] Becatti 1948: 125-126; Pensabene 2007: 496-498.

[36] Pensabene 2007: 114-118.

[37] Février 1971; Blanchard-Lemee 1975.

[38] Aranegui, Mar 2009: 29-64.



Figura 71: Cirene, Casa di Giasone Magno, sala del mosaico delle Quattro Stagioni (Stanza 34 A) occupata da murature tarde rimosse durante gli scavi (BILNAS Archive, 2012. 0325).

di sacerdote dei culti di Hermes e Eracle praticati sia nel Tempio Gemino che nel minore Tempietto di Hermes[39]. Anche R.G. Goodchild, come S. Stucchi[40], sostenne l'idea che la casa appartenesse a chi ricopriva la magistratura ginnasiale, ma rigettò l'ipotesi del Mingazzini che essa potesse essere parte del Ginnasio vero e proprio, per la mancanza di un settore termale, presupposto a suo parere necessario per poter postulare una connessione diretta con il Ginnasio[41].

La *domus* mantenne questo assetto generale fino a quando nuovi interventi non subentrarono a modificarne l'area presso il fronte nord, sulla Skyrotà: una struttura fortificata venne impiantata proprio sulla sede stradale cambiando l'aspetto della facciata della casa, nonché dell'annesso Salone degli Ortostati[42]. Murature successive furono rinvenute durante gli anni '30 del secolo scorso anche nella Stanza 34A, ma vennero totalmente rimosse, al fine di ripristinare la fase edilizia connessa con il momento di massimo ampliamento della casa[43] (Figura 71). Gli interventi posteriori furono datati al periodo bizantino e posti in connessione con

[39] Mingazzini 1966: 105-109.
[40] Stucchi 1967: 112-114.
[41] Goodchild 1971: 84-85.
[42] Questi dati vengono discussi in rapporto con i mutamenti edilizi di tale settore urbano nel capitolo dedicato all'inquadramento urbanistico di Cirene.
[43] Mingazzini 1966: 25 e p. 80.

le ricostruzioni seguite ai danni causati dal grande terremoto del IV secolo d.C.[44]

Alcuni aspetti dell'occupazione tarda dell'*insula* sono in parte visibili nel Quartiere Inferiore. Essi consistono in elementi collegati ad attività artigianali nell'area del Peristilio 30, come vaschette e macine frammentarie, nonché nei resti di calcare nel Peristilio 45 (oltre che alla Stanza 12 B sul lato nord del Peristilio Superiore) scavate prima dell'arrivo del Mingazzini a Cirene[45]. Significativo è anche il fatto che la Stanza 35, caratterizzata dalla presenza di un vestibolo con pozzo di luce, conservi un pavimento in marmo ottenuto da lastrame accostato senza costituire un disegno regolare. Esso in realtà riflette un tardissimo restauro pavimentale, secondo modalità ben note per l'età non solo tardo-imperiale, ma anche bizantina, che permettevano di recuperare frammenti eterogenei di marmo per la ricostituzione di un pavimento danneggiato, ad esempio per la riparazione di una fogna o per altre cause[46] (Figura 72). Oltre che nella pavimentazione, la stessa sala mostra segni di ristrutturazione anche in uno dei suoi muri, che presenta l'inserimento di un blocco in granito di Assuan di cm 60 x 48 x 28 (Figura 73)[47]. A precisare la datazione di tale restauro vi è il ritrovamento di un frammento ceramico inserito nella muratura, una parete in sigillata africana che sembra potersi riferire ad un piatto della produzione D1: la cronologia della struttura viene quindi a circoscriversi in un momento non anteriore al IV secolo d.C.

Anche il settore nell'angolo non indagato a sud-est del complesso di Giasone presenterebbe indizi di una continuità di occupazione in epoca tardoantica, se a questa andassero collegate due vasche rettangolari in posizione allineata poste in uno dei vani a sud del Peristilio 45, che obliterarono un pozzo di età ellenistica[48] (Figura 74). Esse presentano la tipica forma delle mangiatoie e si ricollegano ai simili elementi nelle Case di Esichio, del Peristilio Dorico, della Kline Semicircolare e, a Tolemaide, di Paolo e della Triconchos. Un complesso residenziale con una spiccata connotazione pubblica quale era la Casa di Giasone Magno ben giustificherebbe la presenza di contenitori che, più che per i cavalli, nei contesti citati sembrerebbero da connettersi con la funzione di raccolta di tassazioni o donativi in natura[49].

Resta inoltre ancora da chiarire quale sia la trasformazione tarda del grande peristilio, dove uno dei lati colonnati appare ora sostituito da un muro ottenuto da blocchi di reimpiego. Tali dati implicano, da una parte, un riuso prolungato degli edifici e dall'altra l'introduzione di istanze difensive nell'architettura sia pubblica che privata, come testimoniano le tracce di fortificazione che sono in parte ancora visibili sulla Skyrotà, accanto alla trasformazione in "fortini" di alcuni complessi, come si è proposto nel caso del Ginnasio.

Altro dato sulla continuità di vita dell'edificio proviene da recenti scavi[50] e consiste nel ritrovamento di un *follis* di Costantino II (337-340 d.C.) nella preparazione pavimentale dell'ambiente 18, aperto sul peristilio, a est del triclinio maggiore: nella pur limitata affidabilità della stratigrafia indagata, si giungerebbe così alla documentazione di un restauro tardo del pavimento. Esso andrebbe associato al poc'anzi descritto pavimento della Stanza 35 e soprattutto alla presenza di restauri nel triclinio invernale, sia in forma di lastre che interrompono lo sviluppo dello schema originario sia di rappezzi irregolari simili a quelli della Stanza 35[51]. Tutto ciò definisce un contesto abitativo che sarebbe stato ancora in vita con le stesse funzioni per lo meno alla metà del IV secolo. Una conferma si ha anche grazie ad un altro dato numismatico riportato dal Mingazzini, che dichiara di aver trovato nell'ambulacro sud, davanti al Triclinio Maggiore, una moneta di Costanzo II (335-361 d.C.) "sotto un mucchio di blocchi"[52]. Tali scarne attestazioni possono essere supportate da alcuni indicatori provenienti dal settore urbano in cui sorge la *domus*, quali frammenti di sigillata africana riconducibili alla forma Hayes 67 (360-470) ed alla forma Hayes 76 (425-475), che potrebbero attestare una frequentazione sino alla seconda metà del V secolo[53].

I.5.3 Gli elevati

Data l'importanza della famiglia a cui apparteneva Giasone Magno e la particolarità della casa di essere un complesso in parte privato, in parte con funzioni pubbliche, che rifletteva il ruolo di ginnasiarchi e sacerdoti di Apollo dei membri della famiglia[54], acquista quasi un significato paradigmatico la scelta e la disposizione degli ordini architettonici nella

[44] Mingazzini 1966: 95. Di diverso parere è invece il Goodchild, il quale data la torre al massimo nel III secolo d.C., collegandola alla creazione di un settore fortificato a ridosso del Ginnasio, con possibilità di avvistamento in direzione sud (Goodchild 1971: 85).
[45] Mingazzini 1966: 83.
[46] Per un'analisi del fenomeno ad Ostia si veda Pensabene 2005: 707-726.
[47] Su tali evidenze si vedano i dati dal quartiere abitativo del Ginnasio e la simile attestazione dalla Casa del Peristilio Dorico.
[48] Per quest'ultimo si veda Cariddi 2020: 59 e 71.
[49] Duval 1977: 929-959; Jastrzębowska 2009b: 383-388.
[50] Ci è stato possibile supervisionare tali lavori nel 2010 nell'ambito della Missione Archeologica dell'Università di Urbino diretta dal Prof. M. Luni.
[51] Sulle fasi di questo *opus sectile* si confronti anche il paragrafo dedicato ai pavimenti. Resta dubbia l'attribuzione agli interventi moderni di parte di tali rappezzi con lastrame frammentario.
[52] Mingazzini 1966: 104.
[53] Le evidenze di un'occupazione tardoantica dell'area e il loro significato vengono fortemente ridimensionate da O. Mei in Cariddi 2020: 29, nota 99.
[54] Per le considerazioni su Giasone Magno e la sua famiglia si rimanda al capitolo sui proprietari delle case.



Figura 72: Cirene, Casa di Giasone Magno, pavimento a lastrame marmoreo della Stanza 35.



Figura 73: Cirene, Casa di Giasone Magno, reimpiego di un blocco di granito di Assuan all'interno del muro est della Stanza 35.



Figura 74: Cirene, Casa di Giasone Magno, Quartiere Inferiore, angolo sud-est, vasche in pietra.



Figura 75: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo del Peristilio Superiore durante il 1936 (Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).



Figura 76: Cirene, Casa di Giasone Magno, lato principale (sud) del Peristilio Superiore, capitelli corinzi ricollocati su porzioni dei fusti.

fase di piena età imperiale, in cui già era avvenuta l'unificazione di precedenti *domus* disposte su più livelli a formare un'unica grande residenza polifunzionale.

Va subito precisato come i colonnati della casa siano costituiti da elementi in pietra locale, ma non va sottovalutata la presenza di alcuni rocchi scanalati di marmo tra quelli depositati nell'atrio[55], che non sono attribuiti dal Mingazzini a nessun ambiente in particolare: un rocchio simile, che sembra *in situ* dinanzi all'ingresso, potrebbe suggerire la presenza di un protiro. Sottolineiamo inoltre che nel Tempio di Giasone Magno, da lui dedicato presso il Santuario di Apollo, le colonne sono in marmo[56], a riprova del fatto che il committente avesse la possibilità finanziaria anche per l'acquisto di fusti marmorei, che costituivano gli elementi più costosi dell'architettura romana[57].

Nella fase di massimo sviluppo il complesso si dispiega intorno ad un grande peristilio rodio, che occupa buona parte del settore centrale della zona sopraelevata della casa, e intorno a due corti colonnate molto più piccole, che occupano invece il settore orientale ad un livello più basso. Ora viene privilegiata, con il grande peristilio rodio, la parte della casa destinata a funzioni pubbliche (Figura 75). All'interno della corte, ma in posizione decentrata, va osservata anche la presenza di una piccola struttura quadrangolare pavimentata a mosaico, che compare in forme simili anche nella Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide e che in entrambi i casi sembrerebbe identificabile come un sacello destinato al culto domestico[58].

Conviene dunque soffermarsi sull'analisi dell'architettura del Peristilio Superiore, che si compone totalmente di elementi in calcare. Il lato meridionale (Figura 76), formato da nove elementi a cui si aggiungono i due pilastri a cuore angolari, presenta un solo ordine di colonne, ma più grande, mentre gli altri, dai fusti di proporzioni inferiori

[55] Mingazzini 1966, tav. IX.1.

[56] Stucchi 1975: 250, fig. 242, con bibliografia specifica; SEG IX, 172; IRCyr 2020, C.306. L'iscrizione dedicatoria a Marco Aurelio e Commodo è incisa sull'epistilio di pietra. Si veda anche il capitolo sui proprietari delle case.

[57] Barresi 2002: 69-81; Pensabene, Gasparini 2008: 79-93; Wilson 2009: 213-249; Domingo 2012: 75-91; Barker, Russell 2012: 83-94; Barker 2016: 133-135; Courault, Márquez 2020.

[58] Mingazzini 1966: 52, dove vi si identifica lo spazio per una statua di culto imperiale. Sulla collocazione dei ritratti di imperatori vedi infra.

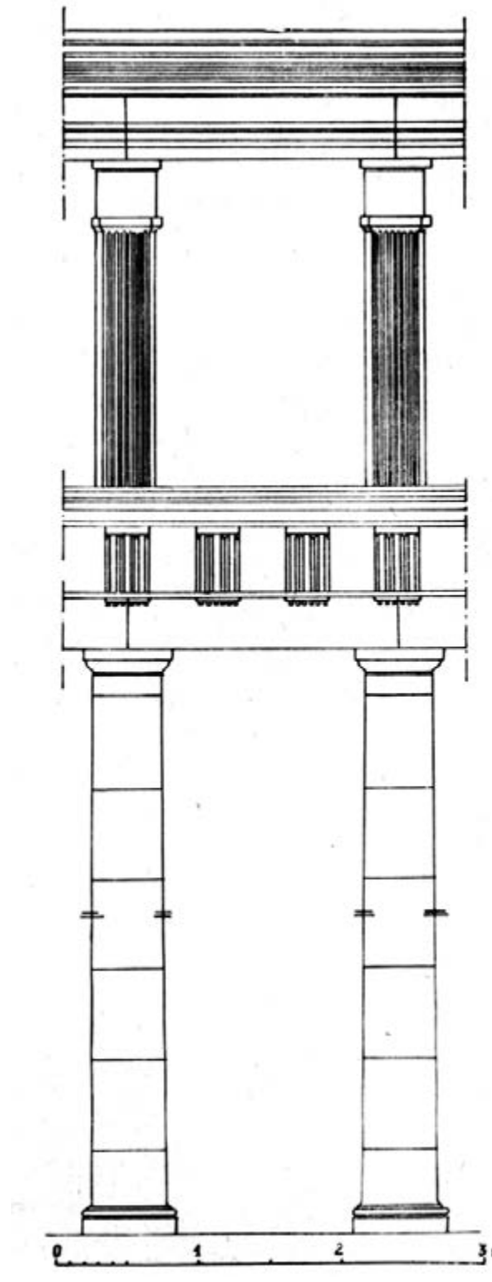


Figura 77: Cirene, Casa di Giasone Magno, lati secondari del Peristilio Superiore, ricostruzione priva della transenna (Mingazzini 1966: 72, fig. 34).

collegati con una transenna[59], sono formati da due ordini sovrapposti (Figura 77). Il lato est presenta solo undici elementi[60], quelli ovest e nord si compongono invece di dodici elementi, ciascuno, tuttavia, con una differenza nella lunghezza dei lati, essendo quello nord leggermente più lungo di tutti gli altri, così da dare al peristilio una forma trapezoidale[61]. Molto interessante è l'informazione fornita dal Mingazzini a proposito del fatto che la transenna, le basi e l'imoscapo delle colonne presentavano tracce dell'originario rivestimento a intonaco dipinto di colore giallo e rosso[62].

L'ordine del lato sud è corinzio e si compone di basi attiche prive di plinto, fusti lisci e capitelli figurati, mentre negli intercolumni si collocano i piedistalli ottagonali (Figura 78) che sorreggevano statue raffiguranti le Muse (vedi *infra*). Molti elementi del colonnato giacciono in posizione di crollo nel giardino al centro del peristilio, ma tra i capitelli se ne sono rinvenuti tre che, dato il buono stato di conservazione al tempo della loro scoperta, sono stati rialzati su alcuni rocchi dei fusti pertinenti al colonnato meridionale[63].

Il primo da ovest presentava una protome femminile in forma di maschera teatrale, che si conservava in buono stato sul lato nord[64] (Figura 79) e si può ipotizzare fosse presente anche su di un secondo lato[65], mentre perdute erano già negli anni '60 le altre due protomi[66]. Il capitello centrale si presenta mutilo in due lati e, se sul terzo si conservava solo fino agli anni '60 la traccia della maschera perduta, il quarto lato, a nord, è ancora intatto e presenta due elici al posto della protome, senza tuttavia che queste si armonizzino con le proporzioni ed il tipo di lavorazione dell'apparato vegetale del capitello, così da lasciar pensare ad un restauro antico[67] (Figura 80).

[59] Poiché nel lato ovest la transenna è di forma trapezoidale e non si presta dunque a venire utilizzata come sedile, il Mingazzini legge questo dato come segnale del fatto che l'ambulacro ovest servisse solo come luogo di passaggio e non di sosta, a differenza invece di quanto sarebbe avvenuto nell'ambulacro nord, dove la forma della transenna, con margine superiore piatto, avrebbe permesso di utilizzarla come sedile per sostare in corrispondenza dei vari vani che si aprono sul corridoio (Mingazzini 1966: 64-66).

[60] Mingazzini 1966: 66.

[61] Mingazzini 1966: 61-66.

[62] Mingazzini 1966: 65.

[63] Mingazzini 1966: 54-57. L'anastilosi avvenne negli anni '60 sotto la supervisione dell'assistente del Mingazzini Antonio Biasi (Stucchi 1967: 110). A partire da quel momento i capitelli hanno subito un accelerato processo di deterioramento, forse anche dovuto ad azioni distruttive volontarie, cosicché per la descrizione degli elementi figurati molto può ormai desumersi esclusivamente dalle informazioni forniteci dal Mingazzini insieme alle immagini che le accompagnano e ad altre foto d'archivio.

[64] Questa apparteneva ad un frammento che sembra di restauro in Mingazzini 1966: tav. XXVI 1-2 e che evidentemente poi è stato staccato prima delle osservazioni dirette effettuate degli anni 2004-2010.

[65] Il Mingazzini non precisa quale.

[66] Mingazzini 1966: 57, tav. XXVI, 1-2.

[67] Mingazzini 1966: 57, tav. XXVI, 4.



Figura 78: Cirene, Casa di Giasone Magno, lato principale (sud) del Peristilio Superiore, piedistallo ottagonale di una delle statue delle Muse.



Figura 79: Cirene, Casa di Giasone Magno, lato principale (sud) del Peristilio Superiore, primo capitello corinzio figurato (da ovest) con maschera teatrale (Mingazzini 1966, tav. XXVI, 2).

Infine il terzo capitello, quello ad est, era già mutilo su due lati negli anni '60, ma i restanti due all'epoca[68] ancora permettevano di leggere una maschera comica lievemente abrasa[69] ed una maschera di vecchio in buono stato di conservazione[70], sulla cui interpretazione si dirà in seguito (Figura 81). I capitelli sono alti cm 87 e l'intera colonna può essere ricostruita per un'altezza di m 6,57, a cui va aggiunta una trabeazione composta da un architrave a tre fasce, l'ultima delle quali modanata, con spessore di m 1,6, larghezza di m 2,40, pari all'interasse delle colonne, e altezza di cm 68-70 che si ritrova anche nel fregio con profilo superiore modanato con un ovolo liscio e una gola rovescia. Infine sommando la cornice, alta cm 54, è possibile ricostruire in totale per il lato sud un elevato di m 8,51, che doveva sorreggere una copertura lignea per la quale non era necessario alcun incasso nella parte posteriore dei blocchi dell'epistilio, che in effetti ne sono privi[71].

I tre lati minori presentano due ordini sovrapposti: l'inferiore era dorico, nella tradizione tardo-ellenistica che continua in età imperiale, di fusti con basi ad un toro e capitello ad un solo tondino sotto l'echino. Per il fregio il Mingazzini nella sua ricostruzione stabilisce moduli di tre metope e quattro triglifi per intercolumnio (i due alle estremità considerati a metà), però con triglifi larghi quanto le metope[72], mentre in un elemento del fregio che viene pubblicato le metope sono chiaramente più larghe, anche se di poco, dei triglifi[73].

Il colonnato del primo ordine presenta un diametro dei fusti compreso tra cm 52 e 61, leggermente più piccolo di quello delle semicolonne angolari, che misurano cm 59, e decisamente inferiore a quello delle semicolonne e delle colonne sul lato sud, di cm 95[74]. Plinto, base e imoscapo risultano lavorati in un unico blocco e per i fusti è stata calcolata un'altezza di m 3,64 m che arriva a m 5,17 totali per l'elevato del primo ordine.

Il secondo ordine, formato da una trabeazione con fregio liscio e architrave a due fasce (quella superiore più piccola di quella inferiore) e semicolonne scanalate addossate a pilastri e quarti di colonna angolari[75], invece è più difficilmente ricostruibile per l'incompletezza dei dati. Tuttavia se n'è potuta calcolare l'altezza, equivalente a m 3,36 che, sommata all'ordine inferiore di m 5,17, pareggia i m 8,51 del lato maggiore del peristilio[76]. In questo caso ci troviamo dunque dinanzi ad un peristilio che definiamo rodio per la maggiore dimensione di un colonnato rispetto agli altri, ma tali dimensioni venivano raggiunte in altezza anche dagli altri tre lati, attraverso la sovrapposizione dei due ordini di dimensioni inferiori[77].

Le ricerche condotte tra gli elementi crollati nella corte centrale portarono il Mingazzini ad attribuire capitelli corinzi di semicolonna a uno dei lati del secondo ordine, grazie al ritrovamento di due esemplari collegati a semifusti con 11 scanalature[78] (Figura 82), ma a proporre anche la presenza di un secondo ordine ionico, di cui egli rinvenne un capitello di semicolonna (Figura 83) e parte di un semifusto da 12 scanalature[79]. Di dimensioni leggermente superiori, infine, è una base con attacco di fusto di semicolonna dorica liscia, che egli attribuisce ancora al secondo ordine, ma del lato nord, dove il colonnato è maggiore di quelli dei lati est e ovest[80]. Tale frammento, di cui non è possibile ricostruire il diametro, ci sembra tuttavia si possa meglio riferire al colonnato dorico del primo ordine, in cui abbiamo visto che le dimensioni degli elementi sono abbastanza variabili da un lato all'altro, con misure che, nel caso degli elementi più piccoli (lato ovest), non si discostano molto da quelle del nostro frammento.

I.5.4 I capitelli figurati del Peristilio Superiore

Torniamo sul lato principale del peristilio per soffermarci sui capitelli corinzi figurati: a Cirene hanno confronti in edifici templari quali quello delle Muse[81], il Tempio E6[82], quello G[83], con quelli lungo il Decumano Massimo accanto al Market-Theatre[84], con cui condividono una forte struttura asiatica nell'acanto, negli altri elementi vegetali e nella posizione delle maschere e delle protomi in sostituzione del fiore dell'abaco[85]. Tali caratteristiche permettono anche

[68] Nessuna delle due protomi, che appartenevano a frammenti ricomposti con il restauro, era più presente sul capitello negli anni 2004-2010.
[69] Mingazzini 1966: 57, tav. XXVI, 6.
[70] Mingazzini 1966: 57, tav. XXVI, 3.
[71] Mingazzini 1966: 60.
[72] Mingazzini 1966: 72, fig. 34.
[73] Mingazzini 1966: 64, fig. 25.
[74] I fusti del lato ovest risultano più piccoli di quelli del lato nord, più lungo, e del lato est, in cui si contano solo 11 elementi (Mingazzini 1966: 65-66).
[75] Mingazzini 1966: 68 e fig. 33. Secondo l'autore i quarti di colonna si trovavano solo all'incontro dei lati est e ovest con quello nord, mentre non appare chiaro come avvenisse il raccordo angolare con il colonnato maggiore a sud. Per questo tipo di problematiche si vedano le soluzioni adottate nel Palazzo delle Colonne. Si veda inoltre Caputo 1938: 81-82.
[76] Mingazzini 1966: 68.
[77] Per la ricostruzione del peristilio si veda anche Mingazzini, in Sichtermann 1959, col. 313, fig. 74.
[78] Mingazzini 1966: 66-67, fig. 32, tav. XXVII, 3-4.
[79] Mingazzini 1966: 70-71, fig. 36 e tav. XXVII, 2. Anche lo Stucchi (1975: 297), attribuisce al piano superiore semicolonne corinzie su due lati e ioniche sul terzo.
[80] Mingazzini 1966: 69-70 e fig. 35.
[81] Stucchi 1975: 250, fig. 241; Luni, Mei 2007: 42-43: tali capitelli sono da datare all'età tardoantonina, probabilmente all'epoca di Commodo, per il confronto con i capitelli di tipo asiatico, II sottogruppo, tipo 4 (Pensabene 1993: 394-395, nn. 382-383-384, tavv. 46-47).
[82] Stucchi 1965: 271-272.
[83] Stucchi 1975: 252.
[84] Si tratta di quelli ai piedi della scalinata che risale verso il Quartiere dell'Agorà e quelli dei propilei severiani: Luni, Mei 2007: 42-43; Ward-Perkins, Gibson 1976-1977: 337-338, fig. 4, tav. XCVIII, b-d.
[85] von Mercklin 1962: 313-314, n. 764, Abb. 1403.



Figura 80: Cirene, Casa di Giasone Magno, lato principale (sud) del Peristilio Superiore, secondo capitello corinzio figurato (da ovest) con elici rilavorate.



Figura 81: Cirene, Casa di Giasone Magno, lato principale (sud) del Peristilio Superiore, terzo capitello corinzio figurato (da ovest) con volto di uomo barbato (Mingazzini 1966, tav. XXVI, 3).

un accostamento con i capitelli figurati marmorei del Frigidario delle Grandi Terme della *Myrtousa*[86].

Il significato degli elementi figurati permette di svolgere varie considerazioni sul complesso nel quale si collocano, in quanto la scelta di tali figurazioni indica una volontà di autorappresentazione del proprietario attraverso la veicolazione di un messaggio simbolico[87]. Stucchi riconobbe Batto, il fondatore della città, nel volto di vecchio non disposto sull'asse centrale del capitello, ma spostato di lato, alla destra di chi guarda[88]. Tale identificazione è stata possibile grazie al fatto che parimenti spostato dall'asse, ma sulla sinistra, gli è accanto una raffigurazione di silfio, nella tipica schematizzazione che si trova anche nella monetazione regionale[89]. La capigliatura e la barba rese a chioccioline e a ciocche severe qualificano il ritratto come copia o variante di una scultura arcaicizzante e il taglio rettilineo delle sopracciglia e un impianto classico dei tratti potrebbero far risalire l'originale al IV secolo a.C. S. Stucchi osservava, per altro, che sui lati mancanti e su quelli non visibili dei capitelli dovrebbero esservi stati altri ricordi della vita della città, in una sequenza, dove Batto indicava la fondazione. Non esistono tuttavia confronti che possano giustificare l'inclusione, in questa ipotetica storia per immagini di Cirene, di ritratti imperiali nella forma di figurazioni di capitelli, laddove, invece, nel mondo romano, per tali elementi il repertorio era costituito per lo più da soggetti mitologici e allegorici[90]. Tali erano anche le figurazioni sui capitelli tardo-ellenistici del Palazzo delle Colonne a Tolemaide, importante precedente del tipo in Cirenaica, dove le protomi appartenevano a divinità (Serapide, Dioniso, Apollo, Marte)[91]. Se l'identificazione di Batto trova una giustificazione nell'associazione con il silfio e nei riscontri dai coni monetali, riteniamo pertanto da scartare l'ipotesi che su uno dei capitelli potesse essere incluso il volto di un personaggio colpito da *damnatio memoriae* dopo la creazione del colonnato stesso, ovvero Commodo, condannato dopo il 192 d.C.[92], oppure Geta, come lo stesso Stucchi propose, tornando sulla questione in un secondo momento[93].

Vari indizi farebbero credere che la cronologia dei capitelli sia da porre in relazione, in una prima fase, con la serie di ritratti che, per gli imperatori, comincia con Adriano seguito da Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero, mentre, per i privati, con un busto sicuramente attribuibile per l'acconciatura all'età antonina, e ancora con l'iscrizione pavimentale del Tempietto di Hermes, dedicata alla salvezza ed alla vittoria del personaggio che dà il nome alla casa e che è datata all'età antonina (vedi *supra*). I capitelli potrebbero, pertanto, essere stati già parte dell'organizzazione in senso monumentale della casa avvenuta in questo periodo. Tuttavia la presenza delle maschere teatrali, che appaiono connesse a varie tracce di rilavorazione nell'ornato vegetale degli elementi, ci inducono a ricostruire una seconda fase, che comportò una trasformazione del peristilio nell'ambito di un nuovo programma decorativo collocabile in età severiana: come si è già accennato e a breve si discuterà, esso previde l'inserimento di un gruppo statuario raffigurante le Muse negli intercolumni del lato sud, con un richiamo alla tematica teatrale anche attraverso gli elementi figurati dei capitelli.

La Casa di Giasone Magno, con il suo Peristilio Superiore, testimonia l'influenza che eserciteranno nelle altre città della provincia le officine formatesi a Cirene che adottano lo stile microasiatico. Si osserva infatti come, nel corso del II secolo d.C., la produzione in calcare per l'edilizia privata appaia per lo più ancora legata a tradizioni ellenistico-alessandrine - note dall'esempio del capitello del Tempio Gemino (Figura 84) - nelle forme assunte ad opera delle officine locali. Tali tradizioni sono riscontrabili anche nella stessa Casa di Giasone Magno nei peristili con pilastri angolari a cuore o nelle trabeazioni non solo doriche, ma anche con cornici alessandrine dalle mensole a travicello[94] (Figura 85). Tuttavia il dirompente uso dell'ordine corinzio nel complesso di Giasone, più che inserirsi nelle tendenze dell'edilizia privata, sembra riflettere quanto avviene nell'architettura pubblica di Cirene che, proprio con l'età antonina, si apre all'importazione di capitelli corinzi e basi dal Proconneso, e di fusti in cipollino dall'Eubea e in granito dall'Asia Minore e a tale proposito va citato l'arredo marmoreo della cella del Tempio di Zeus, con colonne e capitelli corinzi orientali addossati alle pareti e datati tra il 172 e il 175 d.C.[95] Anche altri contesti pubblici tra l'età antonina e quella severiana testimoniano un'uguale preferenza di questo tipo di manufatti, che viaggia in parallelo con l'importazione di sarcofagi attici e microasiatici. Il fenomeno a Cirene è

[86] von Mercklin 1962: 229-230, n. 561, Abb. 1056, 1058-1069.
[87] Il tema è stato sviluppato in Pensabene, Gasparini 2014: 224-225.
[88] von Mercklin si limita alla definizione di bärtigem Kopf (von Mercklin 1962: 40 n. 764, Abb. 1403), mentre in Mingazzini 1966: 57 si parla di "maschera tragica di vecchio (forse Edipo)".
[89] Per una sintesi si veda Asolati 2006: 181-186 con riferimenti ai principali repertori numismatici della Cirenaica greca. Per l'età romana si veda Asolati, Crisafulli 2018.
[90] Si veda von Mercklin 1962.
[91] Pesce 1950: 132, 133.
[92] Si veda Stucchi 1967: 112-114 sull'interpretazione come Batto della testa di vecchio con accanto la pianta del silfio su uno dei capitelli e come testa di Commodo, sulla base della cronologia di fine II secolo d.C. proposta dal Mingazzini (Mingazzini 1966: 87-88), per il settore scalpellato e sostituito da due viticci in un altro capitello. Non è stato possibile riesaminare il capitello con i due viticci che sostituirebbero la protome e le tracce dell'eventuale rilavorazione: si confronti Mingazzini 1966: 57: "in luogo della maschera troviamo due viticci (tav. 26,4) che però han tutta l'aria di essere una raffazzonatura per riparare ad un guasto". Dalle foto si rileva che i due viticci sono in realtà le spirali delle due elici nascenti dai calici insieme agli steli delle volute, ma un elemento che poggia sopra la cima della foglia centrale della seconda corona potrebbe essere il collo di una protome.
[93] Stucchi 1975: 298. Tali proposte di Stucchi sono state invece accettate in Pensabene, Gasparini 2014: 221-224.
[94] Si veda il Tempietto di Hermes: Mingazzini 1966, tav. III. 4; IV. 4-5.
[95] Stucchi 1975: 254.



Figura 82: Cirene, Casa di Giasone Magno, capitello corinzio di semicolonna (Mingazzini 1966, tav. XXVII, 3-4).

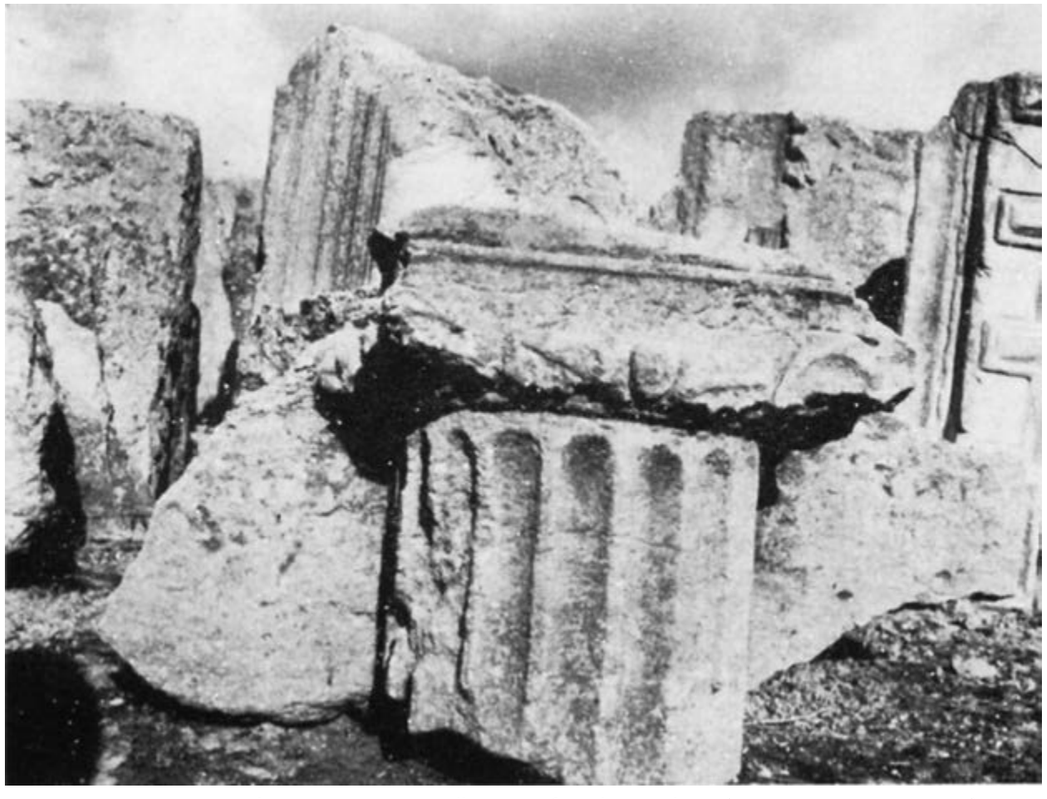


Figura 83: Cirene, Casa di Giasone Magno, capitello ionico e fusto di semicolonna (Mingazzini 1966, tav. XXVII, 2).

ben documentato nel corso del II secolo, a partire dalle ricostruzioni dopo la rivolta giudaica, come mostrano gli edifici scenici dei teatri[96]. Per ultimo citiamo le Grandi Terme, in cui, nella fase severiana, compaiono non solo capitelli corinzi di tradizione orientale e fusti in cipollino, ma anche capitelli figurati con maschere teatrali che sostituiscono il fiore dell'abaco, secondo un tipo a cui s'ispirano probabilmente i capitelli corinzi figurati della Casa di Giasone Magno.

Va dunque evidenziato il ruolo che ebbe proprio la Casa di Giasone Magno nella diffusione in Cirenaica di mode architettoniche nuove che affidavano al

[96] Si è proposto infatti che i capitelli corinzi e le colonne del Teatro 2 presso il Ginnasio furono poi trasferiti nei successivi Teatro 3 e Teatro 4 (Market-Theatre) (Pensabene 2006: 231-243). Sulla problematica datazione dei teatri si vedano Ensoli 2010a: 141-142; *ead.* 2010b: 117; O. Mei in Cariddi 2020: 25.



Figura 84: Cirene, Casa di Giasone Magno, capitello corinzio dal Tempio Gemino (Mingazzini 1966, tav. XXXIV, 3-4).

corinzio d'influsso asiatico, ma di maestranze e pietre locali, un'importante funzione di rappresentanza e comunicazione di *status*.

Lo stesso significato rivestiva l'arco siriaco posto nel Quartiere Inferiore, forse presso il passaggio tra le Stanze 35 e 35 A, in quella che lo Stucchi chiama Casa del Mosaico Stellare, poi inglobata nella grande dimora di Giasone[97] (Figura 86). La presenza di una componente dell'architettura ufficiale nel complesso di Giasone Magno risulta evidente, oltre che per le considerazioni precedentemente svolte, proprio per la presenza di questo elemento, che ha avuto la sua massima fortuna in Siria e in Asia Minore tra II e III secolo d.C.[98]. Noto in altre case cirenaiche (Casa del Mosaico di Dioniso a Cirene, della Triconchos[99], delle Quattro Stagioni[100] e di Leukaktios[101] a Tolemaide), esso sembra l'opera di un'officina che lavora il calcare locale con la consapevolezza delle esperienze decorativo-architettoniche della parte orientale dell'impero - da cui deriva anche il tipo di mensole appiattite e rivestite di foglie d'acanto - ma che può considerarsi attiva soprattutto a Cirene, per caratteristiche specifiche delle foglie dell'acanto e dei fiori, che hanno riscontro anche nei capitelli in pietra locale della stessa *Insula* di Giasone Magno.

[97] Mingazzini 1966: 83 e 96-98, tav. XXXV, 1-2; Stucchi 1975: 322, fig. 332.
[98] Stucchi 1975: 249-250. Per recenti studi sul tipo architettonico si veda Parada 2015.
[99] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153.
[100] Kraeling 1962: 119-139, 232, 250-251, 261-263.
[101] Rekowska 2012: 174, tav. 8,2.

I.5.5 Arredo scultoreo

Di grande interesse ci pare l'operazione ideologica posta in essere da Giasone Magno nei confronti degli abitanti della città che si recavano al Ginnasio, di fronte alla casa, fossero essi personaggi di pari rango, quali i membri del collegio dei ginnasiarchi, a cui egli apparteneva, oppure *clientes* o semplici cittadini. In questa fase di allargamento della casa vengono messi sullo stesso piano, stabilendo un legame di continuità, gli imperatori ed il re fondatore di Cirene, a loro volta associati alla famiglia dei proprietari. Le immagini che evocavano il passato ed il presente glorioso della città erano trasmesse attraverso una serie di opere rinvenute durante gli sterri effettuati nel complesso (Figura 87), come siamo informati già da G. Pesce[102], da R.G. Goodchild[103] e che sono state studiate da E. Paribeni, E. Rosenbaum e J. Huskinson[104]. Si tratta di un gruppo di ritratti, quattro dei quali di imperatori,

[102] Pesce 1959: 659-660.
[103] Goodchild 1971: 91. Dagli appunti emerge che durante lo scavo svolto dai militari furono rinvenute due statue maschili (una di imperatore) con toga vicino all'ingresso e una di imperatrice all'interno del vano.
[104] Rosenbaum 1960, nn. 46 (busto di Antonino Pio), 48 (testa di Faustina Maggiore dal Tempio Gemino, conservata nel Museo di Cirene), 49 (busto di Marco Aurelio), 54 (testa di Lucio Vero), 68 (busto di sacerdote), 71 (testa di giovane), 76 (busto femminile confrontabile con Faustina Minore), 100 (torso corazzato più grande del vero di Adriano), 140 (busto acefalo maschile), 168 (statua femminile drappeggiata maggiore del vero forse ritratto di imperatrice, per la quale si propone un confronto con Agrippina Minore). Rileviamo che i nn. 46, 49, 54, 76 sono in marmo bianco a grana grossa, mentre i nn. 48, 68, 71, 100, 140, 169 sono in marmo bianco a grana fine. Si confronti per le stesse sculture Huskinson 1975, nn. 70, 73, 77, 79, 81, 111, alle quali aggiunge i nn. 122 (una testa ideale di provenienza dubbia), 144 (un rilievo di giovane entro una nicchia) e 150 (un capitello di lesena).

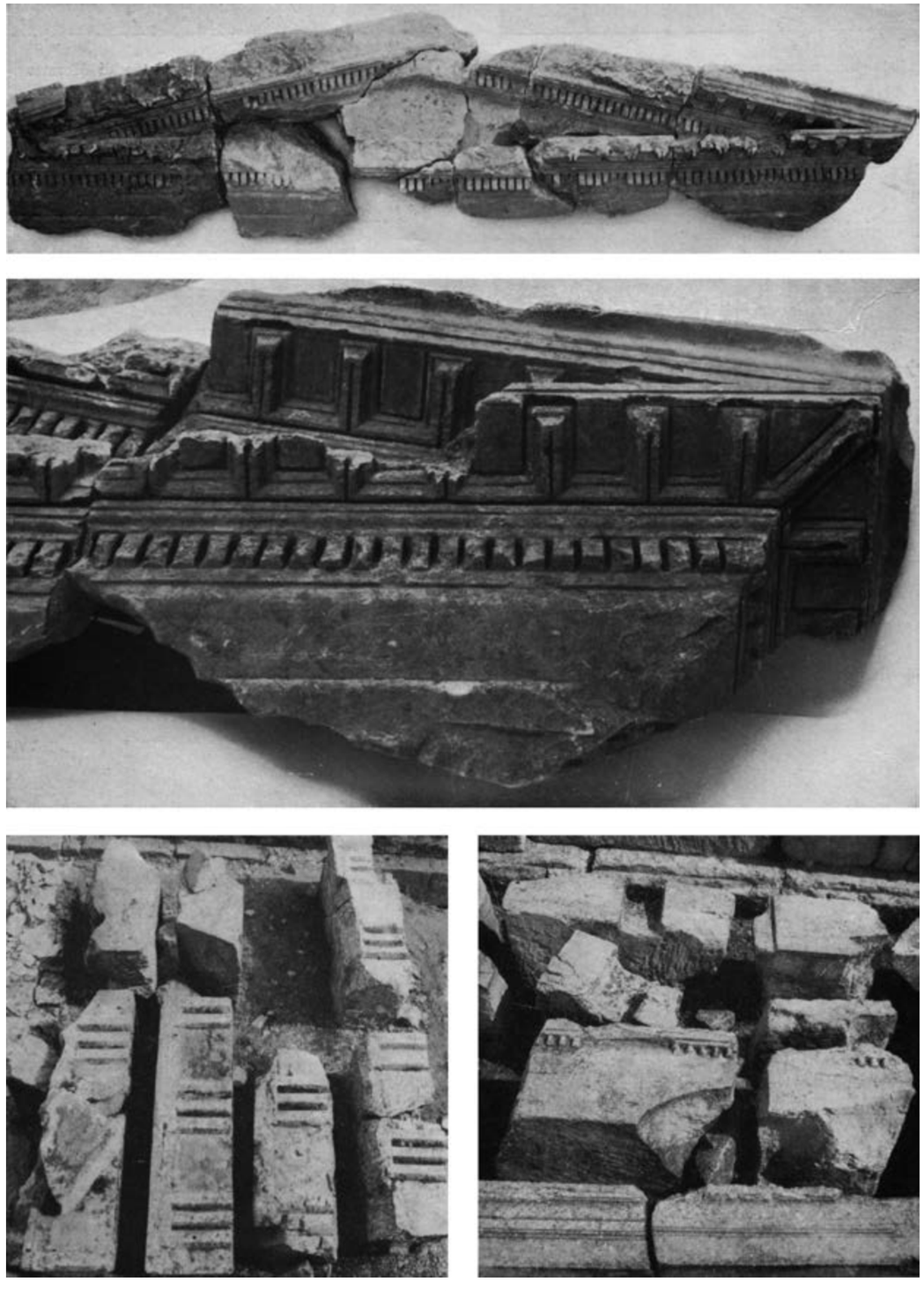


Figura 85: Cirene, Casa di Giasone Magno, frammenti dell'epistilio e frontonicino di portale del Tempio di Hermes (Mingazzini 1966, tav. III, 1-2; IV, 4-5).

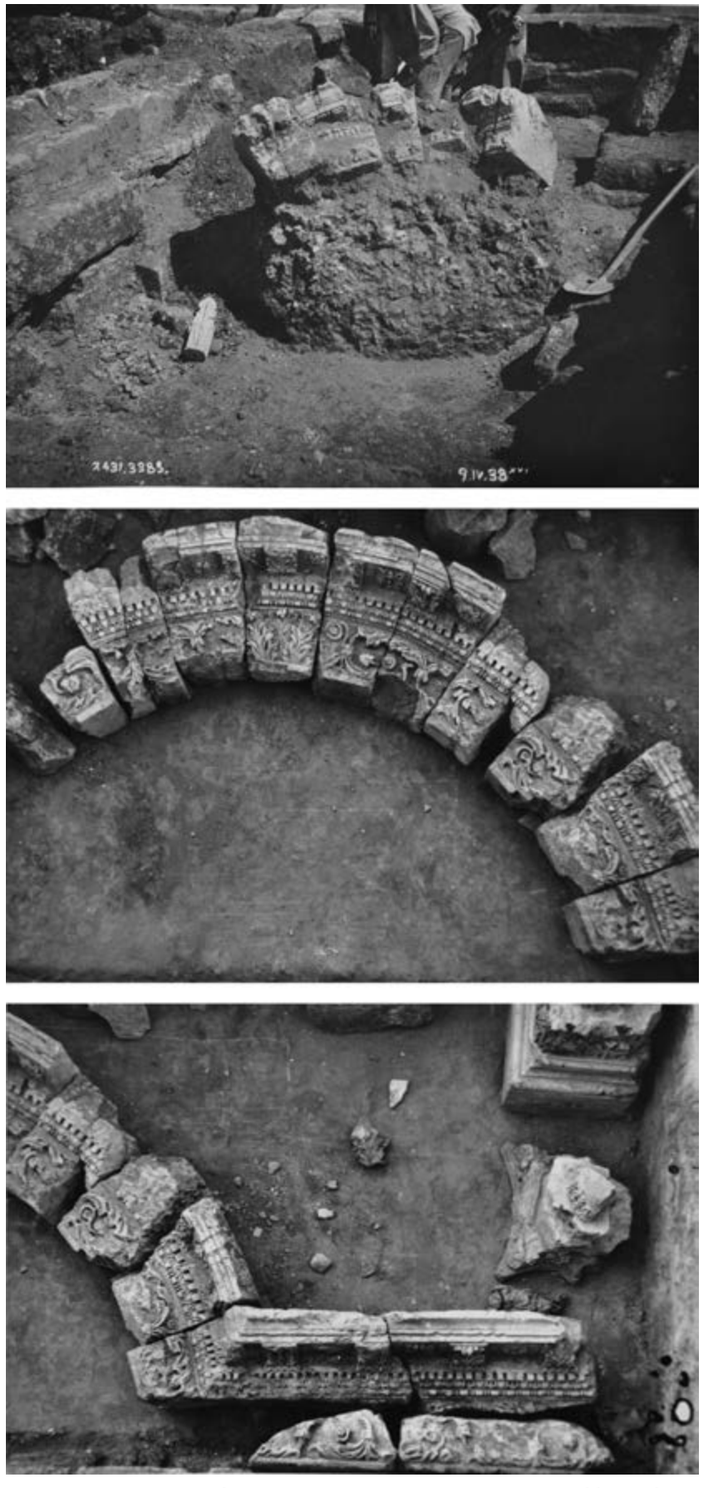


Figura 86: Cirene, Casa di Giasone Magno, Stanza 35 A, scavo e assemblaggio dei blocchi dell'arco siriaco (BILNAS Archive, D1/11/6/2/20).



Figura 87: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo del fronte sud del Peristilio Superiore durante il 1936 (Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).

conservati al British Museum (torso corazzato di Adriano, testa di Lucio Vero, busti di Marco Aurelio - in marmo pario di Lakkoi[105] - e Antonino Pio) (Figura 88). In più si annoverano una testa di Faustina Maggiore, moglie di Antonino Pio, al Museo di Cirene, un busto probabilmente di sua figlia, Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio (o della figlia di questa, Lucilla) e una statua drappeggiata acefala probabilmente ancora di imperatrice, ma della dinastia giulio-claudia, da identificarsi con Agrippina Minore (o Giulia Agrippina, madre di Nerone e moglie di Claudio) (Figura 89). Appartenevano al repertorio di sculture della casa anche busti e ritratti di privati, di cui uno rappresentato come sacerdote[106], da identificare probabilmente con membri della famiglia (Figura 90).

A queste sculture, che mostrano una qualità tale da far pensare più all'importazione di manufatti già semi-rifiniti o rifiniti o ancora a maestranze itineranti che non al lavoro di officine locali, si aggiungono almeno tre rappresentazioni di divinità (Zeus, Eracle, il c.d. torso di Hermes[107]) e due statue di atleti, tra cui quella celebre, in marmo pario di Lakkoi, del tipo Perynthos, trovata in frammenti, tra i quali la testa era nella Casa di Giasone Magno[108] (Figura 91). Di quest'ultimo tipo esistono varie repliche, in cui il modellato anatomico scandito con grande precisione suggerisce una datazione del prototipo, di tradizione mironiana, verso la metà del V secolo a.C. e l'esecuzione in una delle grandi officine che lavoravano per i grandi santuari panellenici ed erano specializzate in statue di atleti[109].

Infine vanno citate due erme in marmo pentelico di lavorazione molto accurata, raffiguranti Hermes in età giovanile e il dio barbato in età matura, copia di buona fattura dell'*Hermes Propylaios* di Alcamene[110] forse da connettere col Tempietto di Hermes, nella zona del quale sono state rinvenute (Figura 92).

Va altresì sottolineata la rilevanza della statua di Adriano con dimensioni superiori del vero (Figura 88.a) e con un marmo a grana fine da identificare con il pentelico, in quanto al centro della corazza è raffigurato il Palladio sulla lupa con i gemelli (anche se questi sono ora abrasi), che trova diretti confronti con un torso analogo di Adriano del tipo "Hierapytna" rinvenuto

[105] Lazzarini 2017: 305.
[106] E. Fabbricotti in Bonacasa, Ensoli 2000: 207-209.
[107] Paribeni1959, nn. 186, 381, 433.
[108] Paribeni 1959, n. 445. L'identificazione del litotipo, considerato dal Paribeni marmo pentelico, è stata poi rivista in Lazzarini, Luni 2010: 193.
[109] Paribeni 1959, nn. 445, 449.
[110] Paribeni 1959: 131, nn. 368-369, tav. 165.



Figura 88: Ritratti imperiali dalla Casa di Giasone Magno British Museum. a: torso di Adriano; b: testa di Lucio Vero; c: busto di Antonino Pio; d: busto di Marco Aurelio (rielaborazione: E. Gasparini da Rosenbaum 1960, LXIII, 1; XXXVII, 1; XXXIII, 1; XXXV, 1).

nel Santuario di Poseidone presso l'Istmo di Corinto e con un altro, sempre dal Museo del Pireo, rinvenuto in mare nel porto e destinato dunque all'esportazione[111] (lo stesso si è ipotizzato per la statua di Cirene[112]). La presenza di questo solenne ritratto riflette certamente il ruolo di Adriano nella ricostruzione della città dopo la rivolta giudaica. Inoltre la scelta di una lorica con uno dei più importanti miti di fondazione di Roma di nuovo mette in risalto l'adesione della classe dirigente cirenea allo stato romano e forse il particolare rapporto che il committente di questa statua doveva avere con l'amministrazione imperiale.

Si pone qui, infine, il problema dell'associazione di un ritratto tolemaico con quelli degli imperatori romani. Di esso si conserva la testa rinvenuta nel 1959 dal Mingazzini durante i rilievi all'interno del peristilio, al di sotto di due elementi di architrave del lato meridionale. La circostanza del ritrovamento permise fin da subito la sicura associazione della scultura con la decorazione della casa al momento del crollo[113] (Figura 93). Se la prima interpretazione propese per vedervi un atleta o Ercole, la possibilità che costituisse un "ritratto ellenistico fortemente idealizzato" fu in seguito accolta dallo Stucchi, che, dopo averne svolto lo studio di dettaglio, vi identificò Tolemeo III Evergete[114].

[111] Pensabene, Ottati 2010: 23-37, in particolare 25 e bibliografia citata.
[112] Huskinson 1975: 40, n. 70.
[113] Mingazzini 1966: 103-104.
[114] Stucchi 1967: 121-127.



Figura 89: Ritratti imperiali dalla Casa di Giasone Magno. a: British Museum, statua drappeggiata acefala maggiore del vero, forse di Agrippina Minore; b: Cirene, Museo Archeologico, testa di Faustina Maggiore; c: British Museum, busto di Faustina Minore (rielaborazione: E. Gasparini da Rosenbaum 1960, LXXV, 3; XXXIII, 3; XLIX, 2).

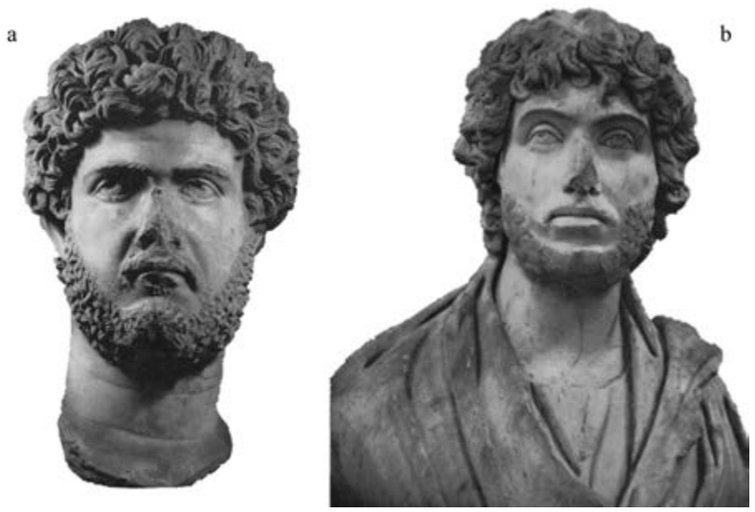


Figura 90: Teste-ritratto dalla Casa di Giasone Magno. a: British Museum, dignitario con fattezze ispirate al ritratto di Lucio Vero; b: Cirene, Museo Archeologico, sacerdote (rielaborazione: E. Gasparini da Rosenbaum 1960, XLVIII, 2; XLIV, 2).

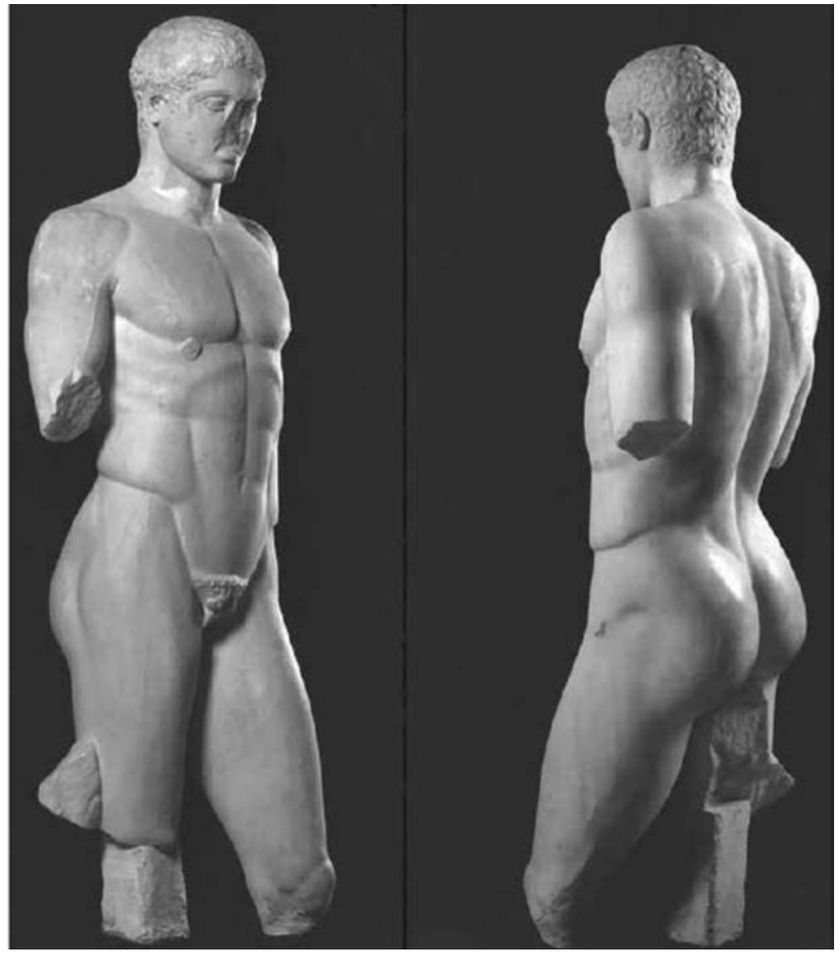


Figura 91: Cirene, Museo Archeologico, atleta tipo Perynthos dalla Casa di Giasone Magno (Lazzarini, Luni 2010: 211, fig. 20).

È dunque evidente come l'arredo statuario della Casa di Giasone Magno rifletta l'influenza esercitata sulle grandi residenze di quanto avviene negli edifici pubblici a partire dal Foro di Augusto, con la sua galleria di ritratti della nuova dinastia imperiale, dei mitici re e dei *probi viri* dell'Urbe, fino a giungere alle Kaisersaal delle terme, dove i ritratti imperiali sono associati a quelli degli evergeti insieme a statue ideali di divinità, di eroi che hanno presieduto alla fondazione della città e di atleti[115].

Ma prima di affrontare il problema della posizione originaria delle statue occorre soffermarsi su un altro gruppo, quello già menzionato delle Muse, in quanto nella storia degli studi si è abbastanza concordi, sebbene non manchi qualche eccezione[116], nel ritenere, sulla base del luogo di ritrovamento, che fossero collocate negli intercolumni del lato sud del peristilio[117]. Il

[115] Pensabene, Gasparini 2014: 216-225; *id.* 2019: 186.

[116] Sulla base della documentazione fotografica d'archivio e dallo studio dell'architettura del peristilio, il Mingazzini ipotizzò che le statue fossero state collocate sulle basi ottagone dagli assistenti dell'Oliverio subito dopo lo sterro, senza criteri scientifici, e che non avessero quindi mai adornato il peristilio in antico, ma che fossero state trasportate in quel punto in epoca tardoantica per essere calcinate (Mingazzini 1966: 74).

[117] Paribeni, 1959: 138-140, nn. 400-404, tavv. 176-178; Mingazzini 1966: 73-75, tav. XXXII, 4-5. Vogliamo ricordare che a Cirene un secondo gruppo di Muse fu rinvenuto dal Goodchild nel 1962 durante gli scavi del Teatro 2: si tratta di 4 statue intere, 2 basi iscritte e frammenti, tra cui alcuni attribuibili ad Apollo Citaredo, posto



Figura 92: Cirene, Casa di Giasone Magno, scavo nell'area del tempio di Hermes e ritrovamento di due Erme (1936)
(Archivio Breccia, Ms 362, busta 4).



Figura 93: Cirene, Museo Archeologico, ritratto di Tolemeo III dalla Casa di Giasone Magno (Mingazzini 1966, tav. XXXVII, 2-3).



Figura 94: Cirene, Casa di Giasone Magno, statue di Muse dal lato principale del Peristilio Superiore
(Rielaborazione E. Gasparini Paribeni 1959, tavv. 176-177, nn. 400-403).

gruppo è costituito da quattro figure acefale, più un torso[118], prive di attributi, il cui soggetto è stato identificato grazie all'iscrizione "Thaleia", il nome della Musa della Commedia, presente sul plinto di una di esse (Figura 94). A queste si aggiunge una testa femminile di giovane età con i capelli corti sulla nuca e raccolti sulla sommità della testa: le dimensioni, le fattezze del volto ed il materiale impiegato, di nuovo marmo pentelico[119], nonché il luogo di ritrovamento – la testa fu rinvenuta nel 1936 nella zona del "Portico delle Muse" - fanno supporre che possa far parte del gruppo[120]. In molti casi le figure sono prive di precisi riferimenti ad altre repliche e presentano panneggi con pieghe vivide e semplificate, che hanno indotto il Paribeni a collocarle nella metà del II secolo a.C.[121]

Va rilevata la grandezza abbastanza impressionante dei piedistalli ottagonali[122] su cui erano poste le statue e che occupano tutto lo spazio degli intercolumni. È pertanto evidente come si tratti di una soluzione di accomodamento per un insieme di opere non previste nell'impianto originario del peristilio. Una conferma del fatto che la prima destinazione delle statue fosse diversa sta anche nella lavorazione, che non è rifinita sul lato posteriore, piatto e poco delineato, caratteristica che si adatta ad una collocazione in una nicchia o su basi a poca distanza dalle pareti. Le misure infatti collimerebbero con quelle delle otto nicchie ipotizzate nelle pareti della cella del Tempio delle Muse, mentre la più grande, interpretata come Calliope o Mnemosyne, se parte del gruppo potrebbe essere riferita alla base addossata al muro di fondo dell'edificio, forse in compagnia di Apollo Musagete[123].

Saremmo dunque di fronte ad una risistemazione del lato sud del peristilio progettata in modo unitario, data anche la possibile contemporaneità dello spostamento di queste statue dal non distante Tempio delle Muse con la rilavorazione dei capitelli e l'aggiunta degli elementi figurati (vedi *supra*)[124]. È proprio la presenza di maschere

probabilmente al centro della composizione. Le statue sono dello stesso marmo (non specificato), della medesima policromia (rosso, bruno, ocra), delle stesse caratteristiche tecniche e in particolare dall' essere solo sbozzate sul retro dunque destinate a nicchie (Goodchild 1971: 87-88; Menozzi 1998: 405-427). Da scorporare dal gruppo delle Muse sarebbe una statua femminile acefala sempre proveniente dalla Casa di Giasone Magno, che Paribeni identifica con Arianna sulla base dei resti di un grappolo d'uva nel grembo, ora non più riconoscibile (Paribeni 1959: 125, n. 357, tav. 161). In contributi più recenti la presenza di questa scultura non viene citata e si parla di sole quattro statue erette sul lato nord del portico (Menozzi 1998, nota 66; S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 203). Una conferma del fatto che questa statua non faccia parte della serie delle Muse del peristilio di Giasone verrebbe dal fatto che è in marmo tasio, mentre quelle del gruppo sono in pentelico. Lo studio di tale statua si connette a quello della presenza di sculture in marmo tasio a Cirene e a Roma che sarebbero opere di maestranze attiche che lavoravano blocchi di tale marmo. A ciò si affianca anche l'evidenza di opere in marmo tasio direttamente provenienti da lavorazioni presso le cave e poi commerciate in svariate località del Mediterraneo (Herrmann, Attanasio, van den Hoek 2015: 155-162). A parlare di cinque statue di Muse furono il Mingazzini (1966: 73-75, tav. XXXII, 4-5), così come Goodchild (1971: 87-88). Sulla scia di questi ultimi due studiosi, in Luni, Mei 2007: 73 viene proposta l'inclusione nel gruppo, dove si sostiene che l'iconografia potrebbe essere pertinente anche ad una Musa: essendo tale statua molto maggiore delle altre potrebbe trattarsi di Calliope, Musa che fungeva da guida e che era ritenuta dagli antichi la più importante. In alternativa, gli autori avanzano anche l'ipotesi che si tratti di Mnemosyne, la madre delle Muse.

[118] Paribeni 1959: 140, n. 404, tav. 178. Questo torso è anche stato identificato con Apollo Musageta (Luni, Mei 2007: 73). Si ritiene che le restanti statue del gruppo potrebbero essere state oggetto di spoglio per una vicina calcara (Luni, Mei 2007: 50).

[119] Lazzarini 2017: 305.

[120] Paribeni 1959: 141, n. 408, tav. 179.

[121] Paribeni 1959: 138-140, nn. 400-403, tavv. 176-177 e 141, n. 408, tav. 179; Mingazzini 1966: 73-75, tav. XXXII, 4.

[122] Forse dovuti alla rilavorazione di basi ottagonali di colonne, come s'incontrano nel Tempio E6 delle Basi Ottagone e nel Tempio G (Stucchi 1975: 245, figg. 236-238; *ivi*: 252).

[123] Luni, Mei 2007: 73.

[124] Il Tempio delle Muse sarebbe stato progettato a seguito della rivolta giudaica e costruito sul finire del II secolo d.C. Esso subì un rimaneggiamento da mettere in relazione con l'inizio del III secolo d.C. e, in seguito alla ristrutturazione ed alla collocazione all'interno dell'edificio delle statue della dinastia severiana, poste nelle nicchie

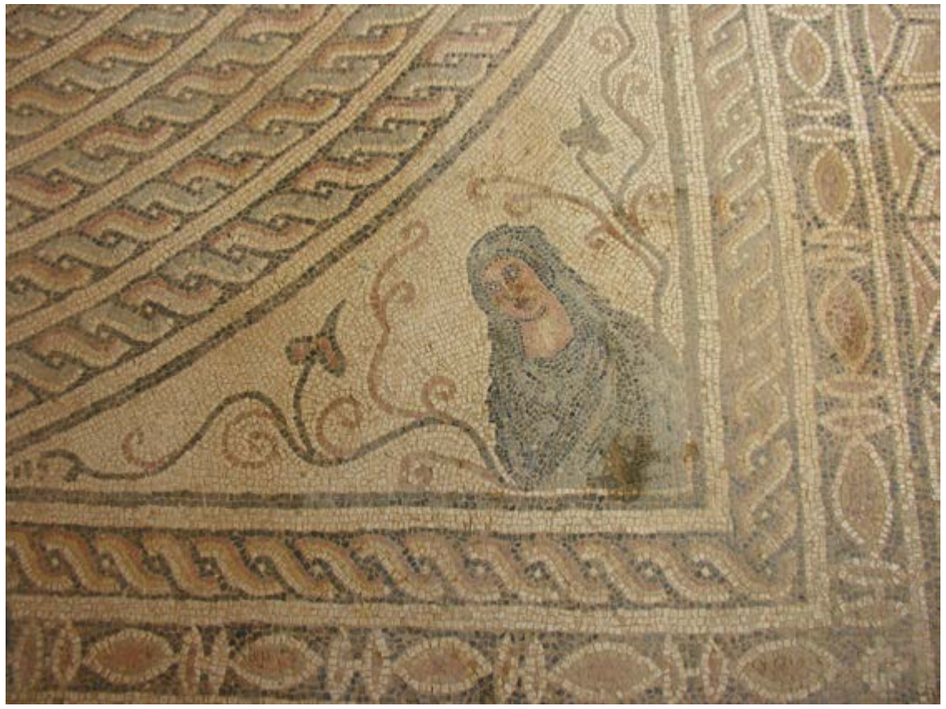


Figura 95: Cirene, Casa di Giasone Magno, Stanza 34, particolare del mosaico delle Quattro Stagioni.



Figura 96: Cirene, Casa di Giasone Magno, Stanza 34 A, decorazione pittorica del muro ovest.

nei capitelli di questo lato del peristilio, oltre che del ritratto di Batto, a indicare infatti un collegamento con le Muse e soprattutto con Apollo[125].

Le statue di culto imperiale dovevano invece essere collocate in uno spazio diverso dal peristilio, e certamente al coperto, dato l'ottimo stato di conservazione delle superfici, che escluderebbe una lunga esposizione all'aperto. Oltre al *naiskos* posto all'interno della corte, in cui si può riconoscere un larario, vorremmo prendere in considerazione la possibilità che esse fossero destinate ad un ambiente abbastanza spazioso quale la Sala degli Ortostati, che, col suo bancone posto lungo il muro di fondo richiama l'aula di culto imperiale a Roselle[126], in Etruria, che ospitava una galleria di statue riproducenti personaggi della *nobilitas* locale in connessione con uno spazio di culto imperiale[127].

Tali aspetti ci sembrano suggerire che nella trasformazione e ampliamento del complesso in questa fase ci si sia in qualche modo ispirati alle tradizioni palaziali ellenistiche riprese nelle residenze imperiali di Roma, fenomeni questi che si verificano ogni volta che il proprietario di una grande casa vuole rappresentare la sua funzione politica e il suo prestigio.

I.5.6 Decorazione pavimentale, parietale e destinazione dei vani

La Casa di Giasone Magno rappresenta uno dei principali contesti per la conoscenza del repertorio musivo della Cirenaica data la quantità e la ricchezza dei pavimenti preservatisi al suo interno[128]. Rimandiamo al paragrafo specifico per un'analisi di dettaglio sui pavimenti marmorei e un inquadramento generale dei mosaici, ma affrontiamo qui una contestualizzazione degli *opera sectilia* nell'organizzazione planimetrica e funzionale del complesso e in particolare del suo settore di rappresentanza. All'interno della casa sono infatti i due ambienti quadrangolari prospettanti sui fronti nord e sud del Peristilio Superiore che con le loro pavimentazioni qualificano il marmo come elemento dominante del decoro del complesso. Il triclinio estivo, posto al centro del lato sud del peristilio, presenta un ingresso tripartito, con passaggio centrale più ampio sottolineato da stipiti dotati di un rivestimento modanato[129]: si è ipotizzato che l'apertura centrale fosse destinata agli ospiti, mentre i più stretti passaggi laterali fossero utilizzati per il servizio (Figura 55).

I due ambienti si aprono su lati contrapposti e la loro diversa esposizione ha fatto ipotizzare, sin dalle prime analisi, come si trattasse di sale destinate a frequentazioni stagionali, con uso alternato dell'una e dell'altra nella stagione estiva, per quella sul lato sud del peristilio con esposizione a nord, e nella stagione invernale, per quella sul lato nord con esposizione a sud. Ad essi avrebbero avuto accesso i visitatori di rango più elevato ovvero più vicini al *dominus*, i quali, in qualità di frequentatori d'onore o semplicemente di intimi frequentatori della casa, sarebbero stati ricevuti, attraverso un percorso simbolicamente ascendente, nel nucleo della *domus*, dove avrebbero condiviso col proprietario il momento del banchetto.

Un aspetto da osservare in merito alle modalità di fruizione di tali spazi è la presenza, nel caso dell'opposto triclinio invernale, di un pozzo all'interno dello spazio riservato alle *klinai*. Datato ad età ellenistica, sembra tuttavia essere stato rialzato per poter ancora funzionare contemporaneamente al pavimento marmoreo[130]. La disposizione dei letti e di altri mobili, gli arredi, i circuiti di frequentazione, l'allestimento del banchetto e i rituali ad esso collegati avrebbero dovuto adeguarsi e integrarsi con questa fonte di approvvigionamento, che si ritrova in posizioni analoghe nella Casa delle Quattro Stagioni ed in quella di Leukaktios a Tolemaide.

Almeno per tale ambiente a nord appare evidente come ci si trovi dinanzi ad un impianto creato nella fase in cui la casa si ampliò, includendo anche le *insulae* ad est, nonché la strada intermedia: con la conseguente progettazione del nuovo ingresso prospettante sulla Skyrotà questo settore, che prima costituiva l'accesso della casa posta nell'*insula* ovest, potè essere riorganizzato e sfruttato per l'istallazione di un'elegante sala da banchetto, preceduta da un altrettanto signorile vestibolo[131].

laterali ed in quella nel muro di fondo, il gruppo delle Muse, che viene attribuito in origine al tempio anche sulla base della presenza di un pavimento a mosaico con raffigurazione di Muse, sarebbe stato trasportato nel peristilio della Casa di Giasone che, forse proprio in relazione a questo trasloco, vide anche una rilavorazione dei capitelli, datata infatti all'età di Settimio Severo. Luni, Mei 2007: 31-77; si veda anche Mingazzini 1966: 87-88.

[125] Oliverio1931, nota 6: 20; Pesce 1959: 659-660, nota 8; Goodchild 1971: 91. Si veda Pensabene, Gasparini 2014: 224-225 per ulteriori significati di Apollo nel contesto di un'adesione a Roma dell'*élite* cirenea.

[126] Liverani 1994: 161-173; Torelli 2001: 201-219.

[127] Ricordiamo che alle riflessioni qui esposte si contrapporrebbe il parere del Mingazzini, il quale, dalle foto di scavo, deduceva che i marmi statuari erano stati "gettati alla rinfusa dai Bizantini" nell'edificio (Mingazzini 1966: 102-103): in realtà al Mingazzini non poteva essere nota una storia degli studi sviluppatasi successivamente, che sottolinea l'importanza dei cicli statuari anche nelle residenze private (si veda Neudecker 1988).

[128] Venturini 2013: 38-39.

[129] Mingazzini 1966: 45, fig. 18.

[130] Cariddi 2020: 57-58 e 70. Anche nel triclinio estivo in Mingazzini 1966: 44 si segnala la presenza di un pozzo, in questo caso tuttavia obliterato dall'*opus sectile*. Un ulteriore apprestamento idrico viene infine segnalato nella corte del Peristilio Superiore e consisterebbe in un pozzetto di scolo di età tarda che obliterò parte dello stilobate meridionale.

[131] I lavori di ristrutturazione evidentemente non previdero una nuova pavimentazione per la "sala del labirinto", nel cambio di utilizzo da ingresso della casa a vestibolo del triclinio invernale: il mosaico, che include l'iscrizione di saluto rivolta a nord, restò *in situ* anche

Come già accennato, la pavimentazione dei due triclini è costituita da *opus sectile* marmoreo, che, specie in quello estivo, si è conservato quasi integralmente, anche grazie al restauro operato nel 1946, tanto da costituire uno dei principali motivi di notorietà del complesso[132].

L'analisi di tali rivestimenti e il loro inquadramento in una produzione cirenaica in rapporto con Alessandria e con una moda diffusasi in tutto l'impero permette di sottolineare in modo ancora più evidente la ricchezza dell'edificio e la complessità del progetto ad esso sotteso[133].

A ciò si aggiunge il repertorio musivo composto da tappeti policromi sia geometrici che figurati che nel suo insieme rappresenta la più ricca documentazione di mosaici di età medio-imperiale di Cirene, dal cui esame è stato possibile individuare come, per la maggior parte, essi siano databili all'inizio del III secolo d.C.[134] (Figura 95). Allo stesso periodo si ascrivono le pitture, meno conservate, con schema a pannelli, lungo il percorso che dall'ingresso portava al Quartiere Inferiore (vani 2, 3, 33 del Mingazzini) o quelle nell'*oecus* delle Quattro Stagioni, del tipo "a campi e lesene". Al di sopra di uno zoccolo grigio, queste ultime prevedono riquadri separati da lesene scanalate, formati da varie incorniciature in colori contrastanti (Figura 96)[135]. La sequenza di colori varia in modo alternato a delimitare un campo centrale non più conservato, che potrebbe aver previsto degli inserti figurati come nella sala del mosaico dionisiaco della Casa di Leukaktios[136].

quando l'apertura nel muro sud dell'ambiente venne tamponata e l'accesso alla sala venne ribaltato sul lato meridionale, ovvero dalla parte del peristilio. Tenendo ferma la recente proposta cronologica del mosaico (Venturini 2013: 39), che avrebbe raffronti più stringenti con opere di II secolo d.C., dovremmo dunque ipotizzare che i lavori di unificazione del complesso si siano collocati in un momento successivo a questa datazione.

[132] Tra i due pavimenti quello a nord risulta meno conservato, nonostante anch'esso sia stato interessato da un'opera di restauro. Il piano, in questo caso, presenta un avvallamento da nord a sud e minori sono le lastre conservate *in situ*, mentre molti frammenti sono stati ricollocati a colmare le lacune, non sempre nel rispetto del disegno originario. Si pone dunque la problematica di possibili restauri antichi non più facilmente distinguibili dagli interventi moderni. Lo schema disegnativo è stato ricostruito tramite solcature tracciate nel piano in cemento che consolida l'intera superficie. Stessa tecnica è stata utilizzata per la pavimentazione dell'ambiente a sud, dove la maggiore quantità di elementi conservati ha semplificato il lavoro ricostruttivo, che ha previsto un innalzamento complessivo della porzione pavimentale rivestita di marmo su di una soletta in cemento. Anche qui, tuttavia, si osserva la presenza di lastrine che non rispettano le geometrie dei pannelli e che non è possibile attribuire con certezza agli interventi moderni. Nonostante gli ottimi risultati di tali interventi, va rimarcato come di recente in El Mayer 2021: 185 sia stata espressa la necessità urgente di un nuovo restauro dei rivestimenti pavimentali della casa: "The rest of mosaic and marble floors of Jason Magnus's house remain in a very poor condition and are in urgent need of maintenance, restoration, care and attention".

[133] Rimandiamo al paragrafo sui rivestimenti pavimentali per l'ampia analisi sui *sectilia* della casa, che include gli elaborati grafici realizzati a seguito dei rilievi condotti nell'edificio durante le campagne 2008-2010 nell'ambito della Missione Archeologica a Cirene dell'Università di Urbino sotto la direzione del Prof. M. Luni. A questo proposito si vedano anche Gasparini 2010b: 251-261; Gasparini, Gallocchio 2015: 545-554.

[134] Fanno eccezione il mosaico del labirinto e i pavimenti degli ambulacri di uno dei peristili inferiori, che si inquadrano meglio alla fine del II secolo d.C. (Venturini 2013: 39).

[135] Mingazzini 1966: 33-34, 78-79, 81-83.

[136] Chmielewski, Żelazowski 2014: 311-318, dove si propone il confronto con il primo strato di pitture presenti nella Stanza con mosaico di Dioniso e Arianna della Casa di Leukaktios. Vorremmo tuttavia sottolineare come la presenza delle lesene e non di semplici fasce come elemento separatore dei pannelli richiami piuttosto il motivo architettonico "a campi e lesene", che invece compare nel secondo strato decorativo dello stesso ambiente, dove gli uccelli al centro dei riquadri lasciano ipotizzare analoghe rappresentazioni anche nell'esempio cireneo.

I.6 Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno

Sotto questa denominazione ricade una casa scavata nel 1937 (Figura 97) e rimasta a lungo inedita, fino a recenti studi rivolti principalmente ai mosaici ivi rinvenuti[1] (Figura 98). Almeno tre sono le fasi di vita riconoscibili, la prima delle quali testimoniata da un muro ad ortostati che delimita l'edificio a nord, sud e ad est, nonché da un pavimento a tessere e scaglie litiche (Figura 99) a cui sono associati ritrovamenti di sigillata italica[2], elementi che hanno permesso di circoscrivere un quadro cronologico tra I secolo a.C. e I secolo d.C. L'ambiente in cui si conservano i lacerti del pavimento prospetta su di una corte a peristilio di cui si sono poste in luce solo due colonne presso quello che sembra essere il suo angolo nord-orientale. Resta tuttavia non chiarito se tale peristilio sia già attribuibile a questa prima fase o se esso vada associato alle modifiche intervenute in un momento successivo, databile tra II e III secolo d.C., quando l'edificio sembra interessato da un progetto di ristrutturazione che prevede l'inserzione di vari mosaici, per i quali è possibile proporre confronti con la vicina Casa di Giasone Magno[3], nonché di una pavimentazione in marmo, di cui si conserva solo la preparazione, all'interno di un cubicolo posto sul fronte nord della casa[4].

Pertinente all'ultima fase, datata almeno alla metà del IV secolo, che comportò una serie di cambiamenti piuttosto radicali, è un pavimento in cocciopesto, cui probabilmente si accompagnava anche un simile rivestimento parietale, in un vano forse adibito a cisterna posto sul fronte nord dell'edificio, cui si affianca un ambiente dotato di una sorta di piattaforma rialzata e di una vasca anch'essa in cocciopesto. La presenza di un dolio nel pavimento della stanza a est di questo, ossia del cubicolo della fase precedente, è un dato a favore dell'ipotesi che in età tardoantica il complesso sia stato tramutato in una struttura produttiva, olearia e/o vinicola[5]. Tale interpretazione è altresì rafforzata dal fatto che al suo interno siano presenti due contrappesi cilindrici[6], la meta di una macina in pietra lavica[7] (Figura 100), nonché altri due blocchi parallelepipedi con incavi rettangolari che potrebbero rientrare nella tipologia dei contrappesi



Figura 97: Cirene, Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno, scavo dell'area durante il 1937 (Archivio Breccia, Ms 363, busta 7).

[1] Venturini 2013: 39-41, 58-60, tavv. XV-XXIII; *id*. 2014: 247- 248 e 262; *id*. 2016: 361-371.

[2] Venturini 2013: 39.

[3] Venturini 2013: 59-60.

[4] Venturini 2013: 39, tav. XVIa, 16.

[5] Venturini 2016: 361-367.

[6] Brun 2003: 80-82. Le due attività potevano essere affiancate, sebbene in ambienti specifici.

[7] Brun 2003: 220.

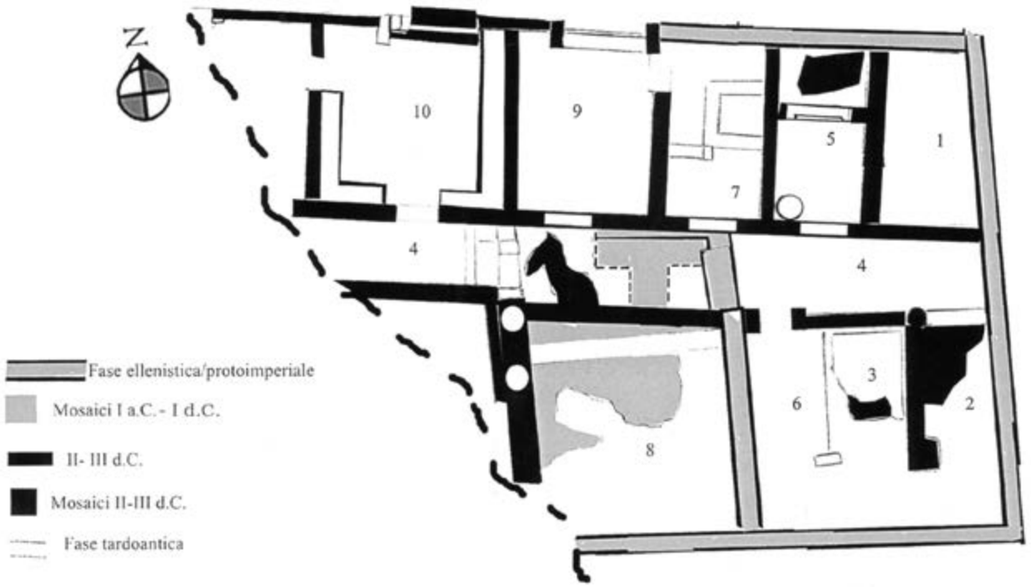


Figura 98: Cirene, Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno, pianta (Venturini 2013, tav. CXXXI, a).



Figura 99: Cirene, Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno, dettaglio di pavimentazione musiva della fase tardo-ellenistica o primo-imperiale (Venturini 2013, tav. CXVI, b).



Figura 100: Cirene, Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno, meta di macina in pietra lavica.



Figura 101: Cirene, Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno, contrappeso per pressa.

presenti in Cirenaica ad esempio nella fattoria di Siret el Giamel[8] (Figura 101).

La parte centrale di quello che era stato il peristilio della casa presenta un'ulteriore pavimentazione in cocciopesto, anche questa adattata alle esigenze dell'attività produttiva. Dal momento che poco più a sud si registrano altre evidenze forse associabili a due grandi vasche, non si esclude infine che anche lo spazio del peristilio fosse stato occupato da una pressa e che da qui il liquido scendesse verso le vasche stesse[9].

Le evidenze di un impianto artigianale di età tardoantica legato alla trasformazione di prodotti agricoli in quest'area della città dimostra l'avvenuta ruralizzazione di uno dei settori del centro urbano, all'interno di un fenomeno noto anche a Tolemaide che qui si discuterà specie a proposito della Casa del Peristilio Ionico[10].

[8] Catani 1976: 435-438; Catani 1998: 113-135; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 412-413; Brun 2003: 86-89; Buzaian 2009: 47-54.

[9] Venturini 2016: 361-367.

[10] Per maggiori considerazioni sulle trasformazioni del tessuto urbano a Cirene in età tardoantica si veda il paragrafo sul quartiere abitativo sorto a sud della Skyrotà e nel Portico delle Erme.

I.7 Casa del Peristilio Dorico

I.7.1 Contesto topografico e planimetria

A sud-est del Ginnasio-Cesareo e separato da questo dalla Skyrotà, sorge un complesso residenziale che fu sterrato dagli italiani, come il resto del settore est del Quartiere dell'Agorà, nel corso degli anni '30 (Figure 102-103). Non essendo incluso nella pianta della città redatta dal Gismondi nel 1929, fu inserito per la prima volta nella documentazione durante gli anni '50: R.G. Goodchild pubblica nel 1959 la notizia dell'esistenza della casa, riprendendola nelle successive edizioni della sua guida di Cirene ed Apollonia del 1970 e del 1971[1].

S. Stucchi vi individua una da lui denominata "del Peristilio Dorico", che, insieme ad altre due solo in parte indagate, avrebbe formato un complesso lungo 210 piedi (m 62,16) e largo 120 piedi (m 35,52), occupando un terzo della lunghezza dell'isolato, ovvero 70 piedi (m 20,72), con un viridario di 50 piedi (m 14,80)[2]. Tali edifici sarebbero già sorti alla fine III secolo a.C. seguendo la disposizione regolare riscontrata nell'impianto urbano di età ellenistica di Cirene.

In età imperiale - viene proposto un inquadramento cronologico tra età adrianea e metà del III secolo d.C. - la Casa del Peristilio Dorico avrebbe mantenuto il peristilio, ma, apparentemente sempre in questo lasso di tempo, secondo S. Stucchi il suo viridario sarebbe stato occupato dalla Casa dei Pilastrini Dorici, mentre a sud di questa si sarebbe inserita la più piccola Casa del Cortiletto a Mosaico[3]. Un nuovo rilievo delle evidenze strutturali[4] (Figura 104) permette di avanzare una diversa ricostruzione, secondo la quale la più grande Casa del Peristilio Dorico e le due supposte più piccole avrebbero formato in età imperiale un'unica *domus*. Essa era caratterizzata da un *oecus* di m 9 x 13 con una decorazione a pilastrini su cui si addossano semicolonne doriche ancora ben visibili sulle pareti intonacate (la cosiddetta Casa dei Pilastrini Dorici di S. Stucchi) (Figura 105). L'*oecus* veniva ad affacciarsi sul cortile di m 14 x 10 con peristilio dorico di m 9 x 10 (Figura 106), secondo lo Stucchi appartenente alla precedente Casa a Peristilio Dorico.

In analogia con quanto si osserva presso la vicina Casa di Giasone Magno, possiamo pensare che l'ingresso della casa sia stato in un primo momento progettato sulla Skyrotà. Il muro perimetrale nord risulta tuttavia sfruttato in un momento successivo come fondale per l'inserzione di *tabernae*[5], la prima delle quali appoggiata al lato ovest del pilone sud dell'Arco Orientale[6].

Lungo il lato nord della casa, in collegamento con l'ambulacro del peristilio, si sviluppa una sequenza di ambienti che si configurano come parte dell'impianto iniziale[7]. Il piccolo peristilio presso l'angolo sud-occidentale (Figura 107), ricostruibile con tre colonne per lato, sarebbe parte di quella che lo Stucchi inquadrò come Casa del Cortiletto a Mosaico. Esso tuttavia potrebbe essere letto come una corte secondaria dello stesso complesso, probabilmente funzionale al settore privato della *domus*, secondo una soluzione simile a quelle riscontrabili nella Casa delle Quattro Stagioni e nel Palazzo delle Colonne di Tolemaide[8]. Il piccolo peristilio inoltre mostra le tracce di un restauro successivo, che lo ridusse su tre lati e che previde l'inserimento di un mosaico a grandi tessere bianche che cinge una fascia romboidale disegnata da tessere di uguale dimensione, ma disposte in senso obliquo e con tessere bianche alternate a elementi neri e rosati. Un *emblema* centrale attualmente conservato nel Museo di Cirene (Figura 108) rappresenta il volto di un vecchio barbato e incoronato con elementi vegetali identificabile con Aion. Il mosaico è tradizionalmente considerato tardoantico[9], ma, secondo recenti analisi, sarebbe databile già nel III secolo d.C.[10] Dalla presenza di alcuni gradini presso l'angolo sud-est apprendiamo che l'edificio prevedeva anche uno sviluppo su di un secondo piano, che probabilmente duplicava i vani posti attorno alla corte centrale.

Il fronte est della casa attualmente risulta sconvolto dall'inserzione, databile agli anni '20, di un muro obliquo che è composto da numerosi elementi di reimpiego presi dal peristilio (due rocchi di pilastri a cuore, numerosi blocchi di fregio con metope e triglifi) (Figura 109). Gli interventi, dovuti ai militari all'inizio del XX secolo, che hanno pesantemente mutato l'aspetto di questo settore, non permettono più di leggere l'ingresso originario, che tuttavia è plausibile si aprisse qui, su di una strada nord-sud che proseguiva costeggiando il Ginnasio: le sue tracce potrebbero riconoscersi in uno spazio rettangolare posto in asse col peristilio e con l'*oecus* sul fronte opposto della casa.

[1] Goodchild 1959: 42, riprendendola nelle successive riedizioni del 1963 (44), del 1970 (57) e del 1971 (77, fig. 16).

[2] Stucchi 1975: 145-146, fig. 121.

[3] Stucchi 1975: 314: "... Casa del Peristilio Dorico, nel cui viridario si alloga la Casa dei Pilastrini Dorici."

[4] I lavori sul campo sono stati effettuati nel 2010 nell'ambito della Missione Archeologica a Cirene dell'Università di Urbino sotto la direzione del Prof. M. Luni. Su di essi si veda Pensabene, Gasparini 2014: 225-230.

[5] Il fronte nord della casa non è stato del tutto scavato: crolli di blocchi sono ancora presenti negli ambienti che costituiscono le *tabernae* (tre a partire dall'angolo nord-orientale) rendendo impossibile allo stato attuale una chiara interpretazione delle murature.

[6] Goodchild 1971:75-79: 76 fig. 5; Stucchi 1975: 269 e 481.

[7] In Cariddi 2020: 42, 47, 65-66 è segnalata la presenza di due pozzi in prossimità dell'accesso di tali vani.

[8] Per un commento su questa tipologia edilizia si vedano le considerazioni conclusive.

[9] Goodchild 1971: 77; Stucchi 1975: 313.

[10] Venturini 2013: 69, tavv. XLIII, a, CXLII, a.



Figura 102: Cirene, Casa del Peristilio Dorico durante gli scavi del 1937 (Archivio Breccia, Ms 365).



Figura 103: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, foto aerea da est (Goodchild 1959: 11).

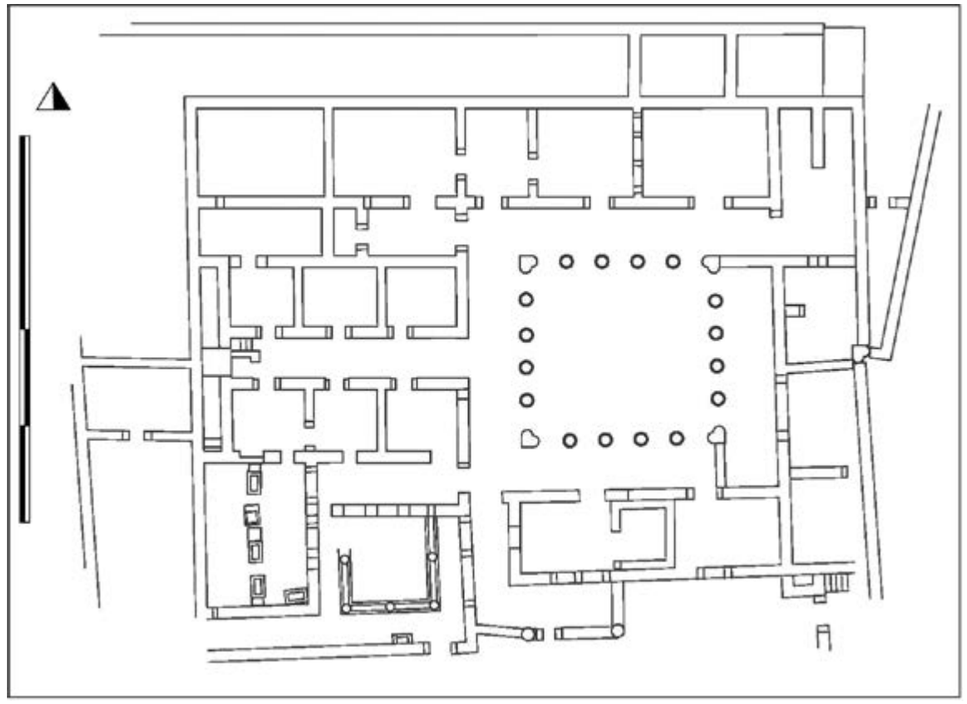


Figura 104: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, pianta (disegno: E. Gallocchio in Pensabene, Gasparini 2014: 226, fig. 15).

Lungo il limite sud è evidente come la pianta dell'edificio non sia del tutto nota, nè lo sia la viabilità e il rapporto con la linea delle mura urbiche. Già lo Stucchi aveva osservato come il complesso, su questo lato, proseguisse oltre il limite di scavo, dove egli cita l'esistenza di un'altra casa solo in parte posta in luce e di una terza, del tutto inesplorata[11]. Si osserva infatti come un muro, legato a quello che delimita a est il piccolo peristilio, prosegua in senso est-ovest e si apra verso sud con due aperture, ciascuna marcata da rocchi di colonna a mo' di stipiti.

Presso l'angolo sud-ovest invece una porta scandita da due piedritti in calcare chiaro, uno dei quali conservato fino all'attacco di un arco, prospetta sulla via che separa la casa dall'isolato del Teatro 3 e si potrebbe configurare come un ingresso secondario che, attraverso un corridoio, portava al peristilio minore.

I.5.2 Gli elevati

Gli elementi conservati *in situ* o depositati nell'area a seguito degli scavi permettono di affrontare l'analisi dei colonnati dei due peristili, quello principale e quello minore. Questo secondo presenta cinque colonne chiuse da una transenna con un rivestimento di intonaco che corre su tutti gli elementi sia all'interno che all'esterno e si configura come uno pseudo-peristilio con ingresso presso l'angolo nord-ovest e tre ambulacri ad ovest, sud ed est. Non si conservano i capitelli, ma soltanto le basi intagliate insieme con l'imoscapo, che appaiono con toro su alto plinto circolare (Figura 110, a). Nel cortile più grande molti elementi di un colonnato giacciono ancora in posizione di crollo al centro dell'area scoperta. Questa doveva pertanto essere cinta da un peristilio con quattro colonne su ogni lato e agli angoli pilastri a cuore (Figura 111). L'ordine del colonnato è dorico, chiuso da transenne e dei capitelli se ne conservano tre, caratterizzati da un abaco quadrato, un echino appena rigonfio, ma nel complesso definibile tronco-conico, distinto dal sommoscapo tramite i tradizionali tre anuli[12] (Figura 110, b). Le basi sono dello stesso tipo del piccolo peristilio, ma con plinto meno alto e toro delimitato con un listello dall'imoscapo della colonna intagliato nello stesso blocco. Di grande interesse risulta la decorazione dell'*oecus maior,* dove, impostati su di un piano sporgente che scompartiva il muro in due registri[13], a distanza di

[11] Stucchi 1975: 145.

[12] Diametro massimo abaco: cm 65; altezza echino: cm 9; diametro di un medioscapo: cm 56/59. Il fregio ha metope larghe cm 33 e triglifi larghi cm 20 (cm 4 ciascuno dei tre glifi e cm 4 i due femori).

[13] Non sappiamo tuttavia a che quota si collocasse il pavimento dell'ambiente.

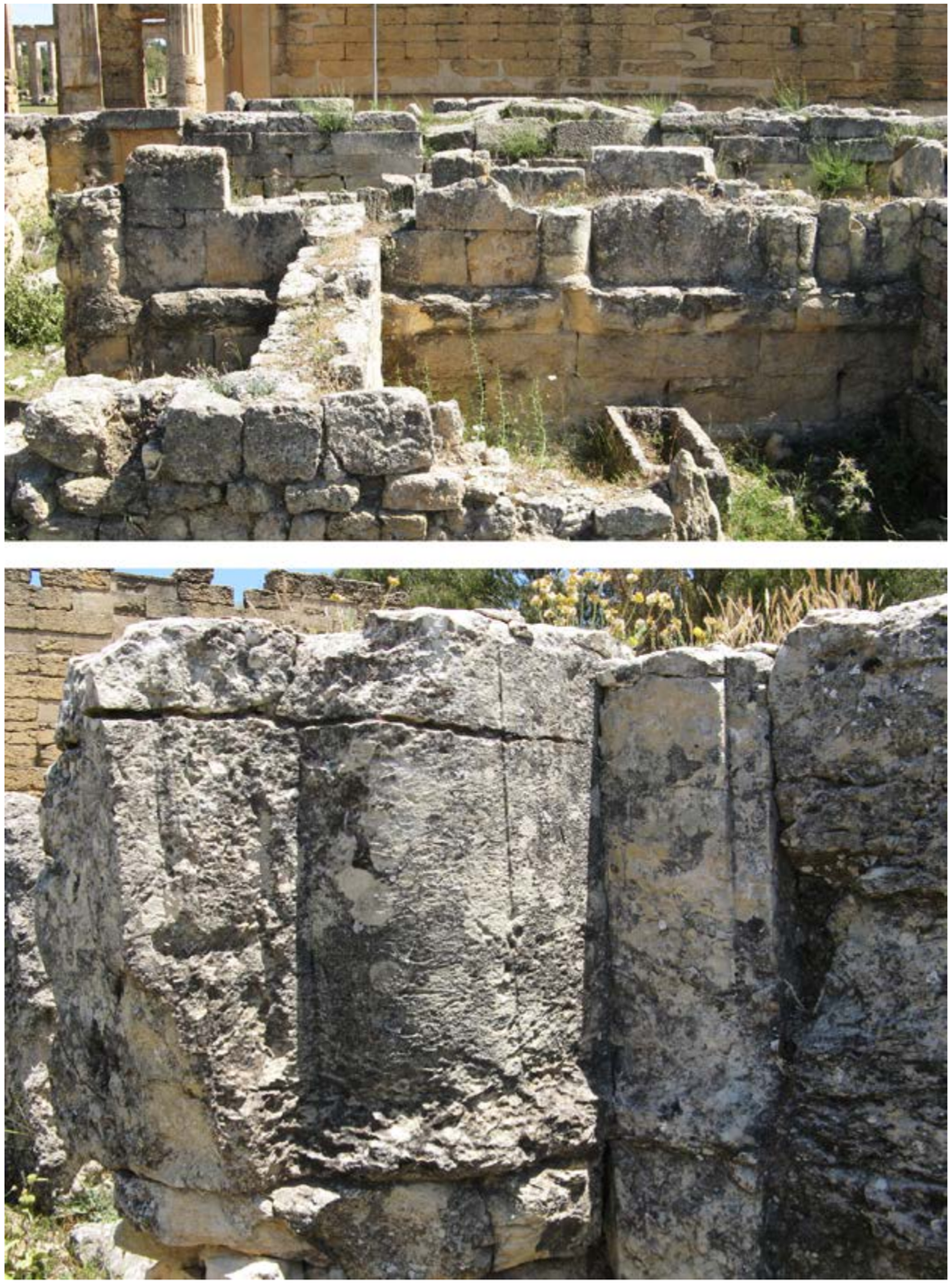


Figura 105: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, *oecus maior* con decorazione a semicolonne addossate a pilastrini.



Figura 106: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, peristilio maggiore.



Figura 107: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, peristilio minore.



Figura 108: Cirene, Museo Archeologico, *emblema* musivo con rappresentazione di vecchio barbato dal peristilio minore della Casa del Peristilio Dorico.



Figura 109: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, elementi del colonnato del peristilio maggiore reimpiegati in murature successive.



Figura 110: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, a: base di colonna del peristilio minore; b: capitello dorico del peristilio maggiore.



Figura 111: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, fusti di un colonnato del peristilio maggiore in posizione di crollo al centro della corte.



Figura 112: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, blocchi del fregio dorico del colonnato del peristilio maggiore.

m 1,24 sono presenti dei pilastrini con lato di cm 50 inseriti nello spessore del muro, ai quali si addossano semicolonne doriche dal diametro di cm 35[14]. Presso gli angoli la sequenza prevede due semipilastri, uno dei quali termina con quarto di colonna. La sequenza di pilastrini è infine interrotta presso l'estremità ovest del muro nord del vano da un'apertura con stipiti modanati che lo metteva in comunicazione con un retrostante ambiente. Il motivo decorativo dell'*oecus* si connota come un elemento di tradizione ellenistica e può essere accostato alle lesene ioniche che scandivano con uno pseudo-portico il settore nord della facciata esterna orientale e forse di quella settentrionale del Palazzo delle Colonne di Tolemaide[15].

Si può inoltre osservare come le semicolonne dell'*oecus* presentino caratteristiche simili a quelle riscontrate negli altri spazi colonnati della casa: si tratta in effetti di forme comuni nell'edilizia di Cirene durante l'età imperiale, quando, dopo le ricostruzioni seguite alla rivolta giudaica, si standardizza ancora di più l'ordine dorico che era in voga nella città nel periodo tardo-ellenistico e primo-imperiale e che era caratterizzato da basi a toro, secondo mode ampiamente diffuse nel Mediterraneo orientale e in Italia. Sono le stesse forme che si trovano nei tre lati minori del peristilio principale della Casa di Giasone Magno e, per citare un altro esempio, presso il lato principale del peristilio della Casa di Esichio. Anche gli elementi del fregio dorico (Figura 112), con triglifi pesantemente sporgenti e con metope appena più larghe dei triglifi, sono abbastanza comuni, anche se va rilevato come nella Casa del Peristilio Dorico le metope siano più larghe rispetto ai triglifi, mentre nella Casa di Giasone Magno appaiono più strette. Infine si conservano alcuni blocchi di epistili di portali dove le modanature incorniciano il passaggio con prosecuzione lungo gli stipiti. Il partito decorativo prevede una cornice formata da listello e sima cui segue un fregio liscio e un architrave a due fasce incorniciato da una gola rovescia (Figura 113). Anche in questo caso siamo di fronte a forme colte di tradizione tardo-ellenistica e primo-imperiale, che confermano lo sforzo dell'élite cirenea di mantenere il prestigio delle loro case in occasione del restauro o della ricostruzione: la decorazione architettonica continua ad assolvere alla

[14] L'inserzione dei muri tardi di frazionamento ha determinato l'obliterazione di alcuni pilastrini: oggi se ne contano quattro sul lato ovest e tre sul lato nord. Quelli sui lati est e sud sono perduti perché i muri non si conservano fino a quella quota, mentre per un elemento del lato sud si conserva solo base e attacco del fusto.

[15] Pesce 1950: 13, fig. 6, tavv. II A e VII A.



Figura 113: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, epistili di portali modanati.



Figura 114: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, ambiente presso l'angolo sud-occidentale del peristilio maggiore, decorazione pittorica con schema a pannelli.

funzione di conferire *decus* alla casa proprio attraverso la ripetizione di forme tradizionali.

I.5.3 Decorazione pittorica e destinazione dei vani

Le informazioni sulla decorazione relativa al periodo principale in cui questo complesso prese forma ci vengono offerte anche da importanti testimonianze pittoriche che si conservano sulle pareti ovest e sud di un vano aperto sul lato meridionale del peristilio[16] (Figura 114). Al suo interno è stato possibile ricostruire almeno sette specchiature rettangolari larghe cm 110 e con altezza massima conservata di cm 75, delimitate da una cornice di colore verde. All'interno si susseguono una fascia gialla, una rossa ed una celeste che inquadrano un campo giallo. Nella sequenza di specchiature, le posizioni del rosso e del giallo si alternano nelle fasce perimetrali e tutte le fasce presentano sottosquadri resi da listelli bianchi. Agli angoli sembrano comparire inter-pannelli, forse a cavallo delle due pareti, nei quali, sempre entro la cornice verde, si ripetono le fasce gialle e rosse[17]. Al di sotto della cornice verde un listello nero segna l'attacco dello zoccolo: questo è poco conservato, ma si leggono tracce di un fondo grigio delimitato da linee verticali nere che determinano dei riquadri.

Sulla parete sud, presso gli angoli sud-ovest e sud-est e presso lo stipite est, si osserva un secondo strato di pittura, di cui non risulta possibile ricostruire con certezza il motivo (Figure 114-115). Si può ipotizzare si tratti di nuovo di specchiature con fasce realizzate nei colori presenti nello strato più antico, benché qui non si conservi il settore che avrebbe dovuto includere gli elementi verticali delle partiture che scandiscono la parete. Al di sopra di uno zoccolo di colore giallo si distingue una larga fascia di colore rosso, cui ne segue una verde sormontata da una zona di nuovo di colore rosso.

Dai confronti con la Casa di Leukaktios a Tolemaide, nonché con la Casa di Giasone Magno, tale motivo risulta inquadrabile nella tipica pittura "a pannelli" databile nella piena età imperiale ma va rilevato come le tracce del successivo strato di pittura indichino una continuità delle scelte decorative.

Pur non conservandosi alcuna pavimentazione in questo ambiente, oltre alle pitture, è la sua forma a consentirci di compiere un ulteriore riferimento ai sopracitati contesti di Tolemaide e Cirene[18]. Esso si configura come un vano bipartito in cui una zona di dimensioni maggiori dava accesso ad un settore più piccolo, ristretto da una muratura addossata che sembra terminare con l'attacco di una volta a botte, dove non è possiblile individuare eventuali resti di decorazione dipinta.

I.7.4 Le ultime fasi di vita della casa

A seguito della creazione dell'impianto di piena età imperiale, le cui evidenze sono state poc'anzi descritte, all'interno della Casa del Peristilio Dorico vari indizi testimoniano l'esistenza di fasi successive, che in parte ne modificarono l'assetto attraverso dei restauri. Un primo intervento può essere individuato presso il lato sud della casa, dove una stanza comunica con l'ambulacro sud del peristilio maggiore attraverso una soglia posta ad una quota più alta del piano di calpestio del vano. Saremmo di fronte ad un cambiamento di livello - testimoniato anche da una quota più bassa nel vano con le pitture rispetto all'ambulacro sud - forse da connettersi con una nuova pavimentazione a mosaico stesa sull'ambulacro, che prevede un motivo a riquadri policromi datato al IV secolo d.C.[19] (Figura 116). Il fatto che tale pavimentazione compaia solo in un braccio del peristilio potrebbe essere un indizio di un processo di frammentazione dello spazio della corte, che avrebbe visto la chiusura di alcuni settori attraverso l'inserzione di muri all'estremità ovest dello stesso ambulacro sud e a quella nord del braccio est.

Ma un più evidente esempio di divisione si osserva presso l'*oecus*: due muri con andamento est-ovest lo frammentano in due metà con un corridoio ricavato tra di esse, che termina in una scaletta (Figura 117). Si crea dunque una nuova organizzazione dello spazio, ora composto da piccoli vani quadrangolari in sequenza in ciascuna delle due metà e con accesso da un corridoio (Figura 118) secondo uno schema che ricorda la planimetria di alcune case del quartiere abitativo tardoantico di Kom el-Dikka ad Alessandria[20]. Potremmo essere davanti ad un'unità che viveva ormai autonomamente e che comunicava con l'esterno da ovest, dove, dopo la scaletta, si accedeva ad un pianerottolo posto al di sopra di un vano rettangolare allungato, che sembra segnare il limite della casa. Ad esso tuttavia si collega un altro piccolo vano, forse annesso all'edificio nella sua fase tarda, che in parte ingombra la larghezza della strada tra la *domus* e la cavea del Teatro 3.

[16] Un cenno è anche in Pensabene, Gasparini 2014: 216. Sul muro nord del vano è ben visibile la preparazione con intonaco e cocciame che prosegue, presso l'angolo sud-est, sullo stipite della porta che metteva in comunicazione la stanza con il vano contiguo. Anche se poco conservata, si intravede inoltre sulla metà nord del muro est, oltre l'apertura. Il contiguo vano ad est presenta anch'esso un rivestimento ad intonaco, di cui non si conserva la decorazione dipinta, e un pavimento in cocciopesto, forse preparazione di un mosaico.

[17] Lo spazio degli inter-pannelli angolari è di cm 25 sulla parete sud, presso gli angoli sud-est e sud-ovest, nonché presso l'angolo nord-ovest della parete ovest, mentre presso l'angolo sud-ovest della parete ovest lo spazio sembra di soli cm 12.

[18] Si vedano le considerazioni conclusive per un commento su tale tipologia di vani.

[19] Venturini 2013: 69-70, tav. XLIII, b.

[20] Si veda in particolare la Casa D (Rodziewicz 1984: 66-127).



Figura 115: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, ambiente presso l'angolo sud-occidentale del peristilio maggiore, particolare del secondo strato pittorico.



Figura 116: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, ambulacro sud del peristilio maggiore, mosaico geometrico policromo.



Figura 117: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, corridoio tardo di separazione tra i piccoli vani ricavati dalla divisione dell'*oecus maior*. In fondo: scaletta.



Figura 118: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, metà settentrionale dell'*oecus maior* con frammentazione tardoantica.



Figura 119: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, angolo sud-occidentale, ambiente con vasche rettangolari in pietra.

Rilevante è anche il fatto che esista un passaggio tra tali nuovi ambienti e uno spazio occupato da quattro vasche allineate in senso nord-sud ed una posta in senso est-ovest (Figura 119). Queste *auges* trovano analogie in altri contesti residenziali di Cirene, Tolemaide e dell'Africa settentrionale (Sufetula, Ammaedara, ecc.)[21]: se fosse corretta la loro interpretazione non come mangiatoie, bensì come contenitori per tributi in piccole monete di bronzo o per doni in natura, offerti non solo in cambio di grazie divine presso le basiliche cristiane, ma anche all'interno di edifici civili[22], avremmo l'evidenza di spazi dislocati in vari punti della città all'interno di residenze di funzionari che prevedevano anche settori pubblici, ovvero ambienti destinati ad attività amministrative.

Le murature a blocchetti che caratterizzano la nuova sistemazione del precedente *oecus* conservano in alcuni settori il rivestimento ad intonaco[23] ed elementi di reimpiego come rocchi di colonne. Rimandano ad una sistemazione tarda anche elementi conservati al loro interno, come una vasca in pietra forse da collegare a

[21] Duval 1977: 929-959.

[22] Jastrzębowska 2009b: 388. La critica all'interpretazione di tali vasche come mangiatoie si basa sulla dimensione, sull'accesso e sul posizionamento dei vani in cui le vasche si collocano, non compatibili con spazi che cavalli o altri animali di grande taglia avrebbero richiesto. Sebbene questa interpretazione venga proposta anche qui, nel caso della Casa del Peristilio Dorico l'assenza di evidenti limitazioni permette di lasciare aperta la possibilità che la stanza e le vasche stesse fossero utilizzate per gli animali (così anche in Kenrick 2013: 157).

[23] Si potrebbe addirittura ipotizzare che l'intonaco che ricopre le lesene sia stato steso durante questa fase tarda, dal momento che all'interno del più occidentale degli ambienti nella metà sud dell'*oecus* sembra legato a quello che ricopre il muro nord.



Figura 120: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, vano centrale della fila sud dei piccoli ambienti ricavati entro l'*oecus maior* con vasca in pietra.



Figura 121: Cirene, Casa del Peristilio Dorico, blocco in granito di Assuan (cm 45 x 36 x 35) con tracce di sega nel vano presso l'angolo nord-ovest del peristilio maggiore.

quelle in sequenza appena descritte o ancora a lavori domestici o attività artigianali (Figura 120).

Ulteriori indizi di trasformazioni provengono dagli ambienti sul lato nord: nel secondo vano da ovest, che termina esattamente in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del peristilio, si colloca un blocco di granito di Assuan ben squadrato (cm 45 x 36 x 35) con tracce di sega su una delle superfici (Figura 121). Esso era forse parte di una muratura, in seguito crollata o obliterata, come si osserva presso il muro che chiude a est la Stanza 35 nella Casa di Giasone Magno. Tuttavia possiamo anche ipotizzare che costituisse un elemento da tagliare per ricavarne blocchi più piccoli in modo analogo a quanto si è supposto avvenisse a Tolemaide nella Casa della Trichoncos, dove è stato rinvenuto un blocco di porfido forse utilizzato per questo scopo[24]. Colonne in granito di Assuan a Cirene compaiono nel Teatro 2 (Teatro-*Odeion*) ad ovest del Ginnasio e la datazione alla metà del II secolo d.C.[25] dell'edificio potrebbe costituire un *terminus post quem* per il blocco presente nella casa, nonché per l'altro reimpiegato nella Casa di Giasone Magno e per un deposito di simili blocchi accatastati presso il Ginnasio[26].

[24] Jastrzębowska 2009a: 421-431.
[25] Sulla datazione dei teatri di Cirene si veda la sintesi nel paragrafo relativo al Quartiere dell'Agorà.
[26] Si vedano i paragrafi specifici sulla Casa di Giasone Magno e sul contesto urbano di Cirene.

Quartiere del Santuario di Apollo

I.8 Casa del Mosaico di Dioniso

I.8.1 Contesto topografico e planimetria

Durante la piena età imperiale a Cirene attività edilizie si riscontrano sul pendio che dall'Agorà scende verso nord: tale settore riceve un impulso grazie alla monumentalizzazione della via di fondovalle, in collegamento con poli di nuova creazione come il Market-Theatre[1]. Le case che prospettano su tale asse in parte godono della vista del gebel e del Santuario di Apollo e in parte sono fronteggiate dal pendio opposto, che scende da nord a sud[2].

Si tratta di *domus* strutturate su più livelli terrazzati che rientrano in una tipologia ben nota nel mondo romano, con esempi illustri di età tardo-repubblicana e primo-augustea sul Palatino a Roma, a Pompei[3] o di piena età imperiale a Efeso nel complesso delle Hanghäuser ecc.

Anche a Cirene le case su pendio mettono in moto soluzioni strutturali legate al contesto territoriale e alla tradizione locale di utilizzare terrazze collegate con scale, ottenute tagliando ad angolo retto la roccia. Probabilmente i piani superiori vengono estesi su quelli inferiori, utilizzati come vani di sostruzione e in questi casi vi può essere un *oecus* più alto degli ambienti circostanti, aperto su di un portico che si affaccia sul panorama.

Totalmente inesplorate e solo citate nella pianta di S. Stucchi[4] restano ad oggi, sul pianoro che domina il pendio, almeno tre case, una delle quali, detta Casa del Cortile a Tre Portici, appare meglio leggibile nel suo impianto, che mostra una certa monumentalità (Figura 122). Il suo lato nord, sostenuto da uno spesso muraglione, e al cui centro si apre un peristilio di dimensioni abbastanza grandi, pare concepito per aprirsi verso la vista sulla valle. Va rilevato che il peristilio è con colonne libere solo su tre lati, mentre il quarto è chiuso da un muro con pseudo-colonnato che presenta due aperture che dovevano immettere nel resto della casa.

Ma per la tipologia delle case su pendio e in funzione di un affaccio panoramico l'edificio meglio noto a Cirene è la Casa del Mosaico di Dioniso (Figura 123). Pochi sono gli studi su tale edificio, che da R.G. Goodchild apprendiamo essere stato oggetto di scavi mai pubblicati nel 1938 e che poi viene solo fugacemente menzionato[5] fino ai lavori di S. Stucchi, il quale è il primo a svolgerne un'analisi planimetrica. Sempre con il consueto criterio dell'individuazione di due unità che a seguito si accorpano, egli propose di datare l'ultima fase, così come il mosaico dionisiaco che dà il nome all'edificio, all'età tardoantica[6]. Su tale settore della città si è in tempi più recenti soffermata S. Ensoli analizzando il complesso formato da una fontana e da una grotta al di sotto della casa: è stato proposto che l'area fosse occupata già dall'età ellenistica da un luogo di culto con un apprestamento idrico, forse da connettere ad un personaggio eroizzato. Trasformazioni successive, durante l'età imperiale, avrebbero determinato l'accorpamento delle strutture ad una *domus* con funzione di padiglione-ninfeo, per poi vedere un'importante fase occupazionale in età tardoantica e bizantina[7].

La casa doveva presentare due livelli collegati con scale (Figura 124) e occupare il resto dell'isolato nella terrazza superiore, anche se attualmente se ne conserva soltanto il piano inferiore. Qui sono presenti ambienti affacciati su di un corridoio che si apriva sulla valle con un colonnato (Figura 125): è infatti possibile che ad esso appartenesse il fusto di marmo ivi conservato (Figura 126).

Una teoria di vani è direttamente in collegamento col porticato e tra di essi si distingue un cortile, testimoniato dalla presenza di un tombino che doveva convogliare l'acqua in una sottostante una cisterna[8]. La sua estremità est si apre su di una stanza con pavimento musivo a motivi geometrici (Figure 123 e 127) alle spalle della quale, ma non in comunicazione con essa, si colloca un vano che probabilmente portava da questo livello a quello superiore. Segue un ambiente bipartito da una coppia di colonne o pilastri, di cui restano i piedistalli, il cui accesso avveniva non dal portico, bensì dal cortile, ed era sottolineato da una soglia marmorea (Figura 128). Procedendo verso ovest, dopo il cortile, vi è un vano di circa mq 30 di cui si conserva la decorazione musiva.

[1] Ward-Perkins, Gibson 1976-1977: 331-375; Ward-Perkins, Gibson 1987: 43-72; R.M. Bonacasa Carra in Bonacasa, Ensoli 2000: 149-151.
[2] Pensabene, Gasparini 2014: 230-233.
[3] Si confronti l'esempio della Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (Grimaldi 2006: 257-418; *id.* 2008: 115-123).
[4] Stucchi 1975, tav. I, nn. 75, 76 e 77.
[5] Goodchild 1959: 51; *id.* 1963: 53; *id.* 1970: 71; *id.* 1971: 108, fig. 47.
[6] Stucchi 1975: 313 e 495.
[7] Sulla casa e il connesso settore del pendio si veda Ensoli 2012b: 127-129; *ead.* 2015: 50-53; Tedesco, Cappa 2012: 192-195.
[8] Si confronti Cariddi 2020: 43, 59-60, 71



Figura 122: Cirene, pendio che scende dall'Agorà verso il Decumano Massimo, Casa del Cortile a Tre Portici. In basso: dettaglio del colonnato occidentale del peristilio.

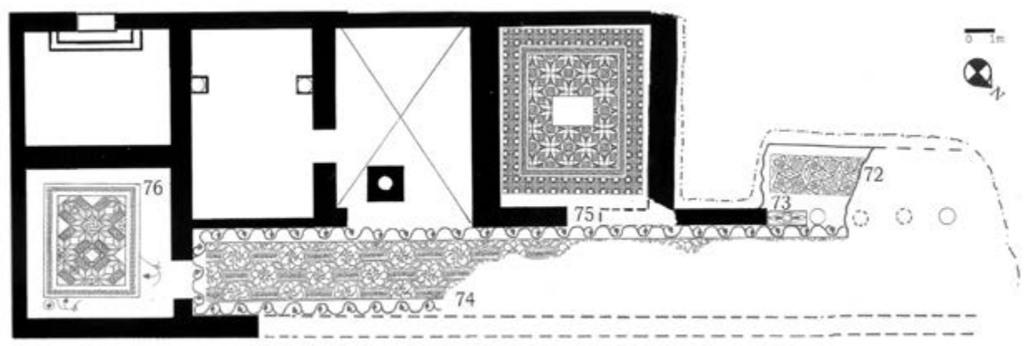


Figura 123: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, pianta (rielaborazione: E. Gasparini da Venturini 2013: Tav. LXXVII).



Figura 124: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, scalinata di collegamento tra le terrazze.



Figura 125: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, veduta generale da sud-ovest.



Figura 126: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, corridoio e cortile con cisterna e fusto di colonna.



Figura 127: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, vano all'estremità est del corridoio.



Figura 128: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, soglia in marmo che dà accesso al vano bipartito cui sarebbe pertinente l'arco siriaco.





Figura 129: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, blocchi in calcare appartenenti ad un arco siriaco.



Figura 130: Cirene, Museo Archeologico, dalla Casa del Mosaico di Dioniso con scena dell'*inventio* di Arianna a Nasso da parte di Dioniso.



Figura 131: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso, sala con mosaico di Dioniso, decorazione parietale a pannelli tridimensionali.

I.8.2 Gli elevati

La particolare articolazione dell'architettura della casa è confermata da due elementi di trabeazione conservati in essa (Figura 129): essi appartenevano ad un frontone siriaco con corona liscia sorretta da mensole di tradizione alessandrina a cui seguono dentelli e fasce che richiamano un fregio liscio e un architrave ad un'unica fascia. È evidente il confronto col frontone siriaco, ma più decorato, della Casa di Giasone Magno che, insieme a quelli delle case di Leukaktios, delle Quattro Stagioni e della Triconchos a Tolemaide, ci fornisce un'indicazione sull'elevato architettonico in cui era inserito[9]. Tali edifici infatti ne testimoniano l'uso come tramezzo in ambienti chiusi, nei quali si è proposto di riconoscere una "citazione d'architettura pubblica" nota durante la piena età imperiale nei templi di Cirene, ovvero nella facciata del Tempio delle Muse, che porterebbe a pensare a significati religiosi connessi con culti privati o anche associativi[10]. Se inoltre si considera che uno dei vani che prospettano sul corridoio conserva ancora due basi addossate alle pareti opposte dei lati lunghi, si può ipotizzare in questo caso una suddivisione tramite la trabeazione ad arco siriaco sostenuta dai fusti che poggiavano sulle basi superstiti.

I.8.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani

La casa prende il nome dal tappeto musivo geometrico con *emblema* figurato centrale che pavimentava il sopracitato vano a ovest del cortile. Il pannello, distaccato ed esposto nel Museo di Cirene, rappresenta il mito dell'*inventio* di Arianna dormiente a Nasso da parte di Dioniso (Figura 130). Al di sopra della scena figurata compare un'iscrizione dedicatoria da parte del *genos* di *Kampanos* per la matrona *Epikrita* con formula che rimanda all'eternità (ΕΙΣ ΑΙΩΝΑ)[11]. A partire dal significato di tale rappresentazione, alcune analisi sono giunte ad assegnare alla sala una funzione di spazio dedicato alla componente femminile della famiglia, soprattutto alla luce di una simile lettura per la sala con mosaico dionisiaco della Casa di Leukaktios di Tolemaide[12], che tuttavia non ha incontrato unanime favore[13].

Dubbi permangono in merito alla datazione del mosaico: gli altri pavimenti geometrici permettono di collocare complessivamente la casa nella prima metà del III secolo e F. Venturini è ritornato sulla cronologia del pannello figurato anticipandola a questo periodo[14], dopo una iniziale proposta di fine III – inizi IV secolo d.C., che già era anteriore all'inquadramento ad epoca tarda proposto da S. Stucchi[15].

Nella sala, sulla parete occidentale, si conservano anche resti della decorazione pittorica (Figura 131): al di sopra dello zoccolo è visibile una sequenza di specchiature alternarsi con fasce divisorie, secondo il tipico schema "a pannelli" in voga nella piena età imperiale e ricorrente anche nella Casa di Giasone Magno e del Peristilio Dorico a Cirene, nel Palazzo delle Colonne, nella Casa delle Quattro Stagioni e in alcuni ambienti della Casa di Leukaktios di Tolemaide, nonché nella Casa H di Berenice. Tuttavia la caratteristica che distingue i pannelli conservati in questa casa dagli esempi citati, fatta eccezione per alcuni lacerti pittorici della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide e nella Casa W di Berenice, è il fatto che le cornici e i riquadri siano in rilievo, con effetto di pannelli tridimensionali[16].

Poco si conosce della pianta dell'ultimo ambiente ad ovest che, per la presenza di due basi *in situ*, risulta introdotto da colonne, a cui di nuovo potrebbe riferirsi il fusto sopracitato. Resti di due mosaici, uno a descrivere una soglia con motivo a losanga tra il muro e la prima colonna ad est ed un altro lungo una fascia che corre secondo la larghezza del vano dopo l'entrata[17], contribuiscono a sottolineare la ricchezza della decorazione del vano. Contrariamente a quanto proposto in precedenza[18], non crediamo che questa sistemazione possa identificarsi come un portico, che non troverebbe un raccordo con i restanti ambienti, mentre ci pare ben inserito nel contesto planimetrico un triclinio o comunque un grande *oecus* con ingresso tripartito.

[9] Rekowska 2013: 605 e 611, fig. 8 per una tavola comparativa dei nuclei domestici dotati di archi siriaci a Cirene e Tolemaide.
[10] Chmielewski, Żelazowski 2014: 313.
[11] IRCyr 2020, C.169, dove l'iscrizione è datata al IV secolo d.C. La formula compare a partire dal II secolo d.C. (Venturini 2013: 76). Si veda anche Stucchi 1975: 495, nota 5, con relativi riferimenti ad altri casi di utilizzo. Per il significato simbolico dell'iscrizione si rimanda al capitolo sui proprietari delle case.
[12] Olszewski 2010: 318.
[13] Żelazowski 2012a: 129.
[14] Venturini 2013: 34-35 e 75-76.
[15] Stucchi 1975: 495-496; Venturini 2006a: 508-510; *id.* 2006b: 119-124; *id.* 2010: 231-242. Sulla problematica cronologica riguardante questo mosaico e quello con uguale soggetto della Casa di Leukaktios di Tolemaide si vedano le considerazioni generali nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[16] Stucchi 1975: 496; Żelazowski 2018: 225. Per maggiori approfondimenti si veda il paragrafo sulla pittura parietale.
[17] Il fatto che tale mosaico ricopra la modanatura di una delle due basi di colonna dimostrerebbe che esso sia stato inserito in un momento successivo alla sistemazione dell'accesso al vano (Venturini 2013: 75).
[18] Venturini 2006: 508.

Quartiere Centrale

I.9 Casa della Kline Semicircolare

I.9.1 Contesto topografico e planimetria

Una testimonianza dell'edilizia residenziale di lusso a Cirene si riscontra nella Casa della Kline Semicircolare. Posto nel Quartiere Centrale[1], a sud della Basilica, tale edificio di grande importanza è stato poco trattato nella storia degli studi[2]: il sito fu scavato dal Department of Antiquities nel 1960 e di esso fu redatta una pianta nel 1971 sotto il nome di House with Portico, che è custodita presso l'Archivio del BILNAS[3] (Figura 132). Descritto sinteticamente da S. Stucchi, più di recente F. Venturini ne ha documentato i pavimenti, caratterizzandone altresì le fasi attraverso una mappatura delle strutture[4] (Figura 133).

La zona della città in cui ci collochiamo si distingue soprattutto per lo sviluppo di età tardoantica, connesso con la creazione della Basilica Centrale, ma è noto come già nel corso dell'età ellenistica e ancora durante la piena età imperiale essa fosse interessata da un settore residenziale, la cui esistenza è stata confermata da scavi condotti all'interno del non distante "Edificio Porticato"[5].

Due unità abitative precedenti sono state individuate nell'area poi occupata dalla Casa della Kline Semicircolare, senza che, tuttavia, si possa stabilire alcun rapporto tra le preesistenze ed il complesso successivo, separato da queste attraverso "colmamenti di età romana"[6]. Rimasta interrata nel peristilio è la Casa del Cortile Pilastrato. Essa ruota attorno ad una corte dotata di pozzo, con pavimento in acciottolato circondato da un'architettura a pilastri, tra i quali si accedeva ai vari ambienti e che presentava un secondo piano, come indicato dai resti di una scala. Ma la caratteristica principale dell'edificio è la presenza di un *balaneion* formato da due ambienti comunicanti, uno dei quali presenta due vasche in muratura di dimensioni diverse, una con il piano per una seduta ad un terzo della lunghezza e l'altro con una coppia di bacini, sempre in muratura, in collegamento con una sottostante cisterna[7] (Figura 134).

A sud della Casa del Cortile Pilastrato è stata invece individuata la Casa del Mosaico ad Onda, di cui è stato scavato un solo ambiente nella sua interezza, probabilmente un triclinio, caratterizzato dal mosaico che ha dato il nome all'edificio: esso presenta una tecnica mista a scaglie e tessere bianche, nere e rosse e lamine di piombo che formano un motivo ad onda[8].

Una grande residenza, che doveva essere del livello delle più lussuose che conosciamo a Cirene, si sovrappose a tali edifici. Di essa è nota solo una porzione a sud dell'ambulacro meridionale, che è l'unico a conservarsi, oltre ad un breve tratto dei due bracci contigui, di ampiezza inferiore, che permettono dunque di riconoscere in tale peristilio il tipo rodio. La pianta degli anni '70 testimonia inoltre nel peristilio, ma in posizione decentrata, due strutture quadrangolari, una delle quali richiama in modo stringente le edicolette in forma di *naiskos*, probabilmente adibite a *lararia*, presenti nei peristili della Casa di Giasone Magno e delle Quattro Stagioni di Tolemaide, mentre assente è l'evidenza di una vasca o piscina[9]. Tra i vani conservati sul fronte sud si distingue un *oecus* centrale e due ambienti laterali, dietro ai quali viene riconosciuto dallo Stucchi un settore di servizio forse aperto[10].

In un periodo più tardo la casa fu interessata da una ristrutturazione che previde una riorganizzazione degli ambienti e nuovi rivestimenti pavimentali. In tale momento si colloca l'inserimento di uno stibadio in muratura[11], che include rocchi di colonna di reimpiego, all'interno dell'*oecus* centrale, ampliando tale vano a spese di quelli contigui (Figura 135). Tra i cambiamenti strutturali che sono stati individuati vi è infatti l'inserimento di un muro posto in senso nord-sud a chiudere lo spazio del nuovo triclinio a seguito della creazione dello stibadio, obliterando il mosaico del vano a est dell'*oecus*. Ancora successiva sarebbe la frammentazione in due parti del vano ad ovest e l'inserzione di una tamponatura nella porta del muro sud dell'*oecus* stesso, in corrispondenza dello stibadio[12].

[1] R.M. Bonacasa Carra in Bonacasa, Ensoli 2000: 149-151 e 155; Ermeti 1999: 243-254.
[2] Precedenti descrizioni sono in Goodchild 1971: 143-144, figg. 96-97; Stucchi 1975: 146-147, 225-226, 308, 311, 492; R.M. Bonacasa Carra in Bonacasa Ensoli 2000: 155.
[3] SLS Archive, 2012.0279.0011.
[4] Venturini 2013: 40 e 82-84, tavv. XC-XCV, CIV, CXXVIII, CXXXI b, CXXXII.
[5] Ensoli 2010b: 118; *ead.* 2012c: 129-132; *ead.* 2015: 53-56; Del Moro 2012: 197-199; *ead.* 2013: 63-82.
[6] Stucchi 1975: 146.
[7] Nielsen 1990: 95, dove si fa riferimento anche agli esempi di III secolo a.C. della Cirenaica.
[8] Baldassarre 1976: 209-210; Venturini 2013: 82.
[9] Per quanto citata in Stucchi 1975: 311.
[10] Stucchi 1975: 226 e 492.
[11] Sul tipo di mobilio e la sua disposizione nei triclini e in particolare sugli *stibadia* si veda Morvillez 2005: 1325-1334.
[12] Venturini 2013: 40.

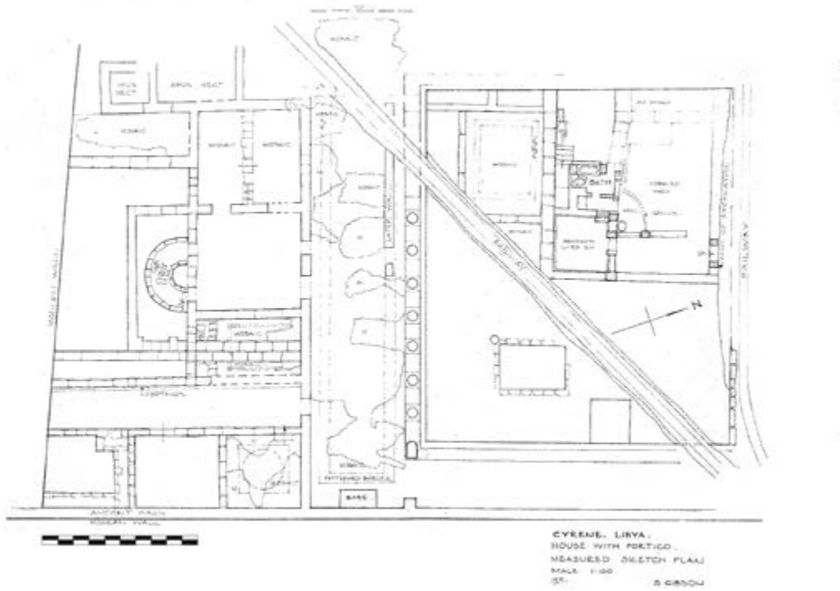


Figura 132: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, pianta (BILNAS Archive, 2012.0279.0011).

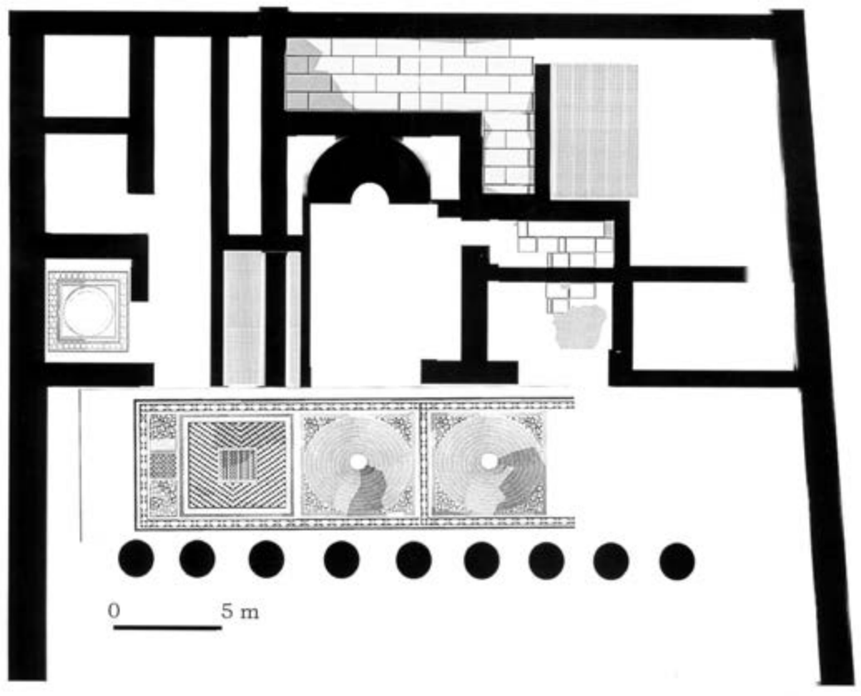


Figura 133: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, ricostruzione delle pavimentazioni (Venturini 2013, tav. CXXXI, b).



Figura 134: Cirene, Casa del Cortile Pilastrato (al di sotto della Casa della Kline Semicircolare), *balaneion*.

Infine va segnalato il fatto che a nord della casa, in un'area che lo Stucchi assegna originariamente ad un altro complesso residenziale posto ad una quota inferiore e separato da un muro di terrazzamento, si collochi un vasto ambiente rettangolare lastricato che in età tardoantica sarebbe stato posto in comunicazione con la Casa della Kline Semicircolare tramite una scalinata. Esso presenta la caratteristica di avere al centro una lunga serie di vasche rettangolari in pietra non comunicanti tra loro[13] (Figura 136) che rientrano nel gruppo di simili evidenze riscontrate a Cirene nelle Case di Esichio, di Giasone Magno e del Peristilio Dorico e a Tolemaide nella Casa di Paolo e in quella della Triconchos: si tratterebbe di uno dei cosiddetti *monuments à auges*, apprestamenti noti anche in Africa Proconsolare, che, contrariamente alla tradizionale interpretazione di mangiatoie, più di recente sono state collegate a funzioni di raccolta sia in ambito ecclesiastico che statale. Nella Cirenaica tardoantica esse potrebbero testimoniare lo stretto legame esistente tra le dimore delle élites cittadine e gli incarichi pubblici che detenevano i loro proprietari[14].

I.9.2 Gli elevati

Due capitelli corinzi rinvenuti in una cisterna insieme ad alcuni blocchi della trabeazione, dove erano sfuggiti alle spoliazioni tardoantiche e medievali[15] (Figura 137), sono stati rialzati su sommoscapi scanalati a sostenere parte della trabeazione dorica, ricostruendo in tal modo un intecolumnio del peristilio della casa. Esso prevedeva pertanto l'ordine corinzio per il lato principale sud, con ambulacro più largo, ugualmente a quanto si verifica nella Casa di Giasone Magno e in quella delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia.

I capitelli presentano una sola corona di foglie e elici a largo nastro piatto con spirali molto grandi contrapposte simmetricamente e palmette nascenti nello spazio a V tra di esse. L'articolazione dell'acanto, reso con una certa plasticità, trova confronti con materiali di Alessandria e ha riscontri nel capitello

[13] Goodchild 1971: 143-144, dove le vasche sono interpretate come mangiatoie per cavalli; Stucchi 1975: 492.

[14] Duval 1977: 929-959; Jastrzębowska 2009b: 421-431.

[15] Wright 1976: 215-216.



Figura 135: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, stibadio.



Figura 136: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, settore nord, sala con vasche allineate (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-11920).



Figura 137: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, capitelli corinzi e trabeazione dorica del colonnato principale del peristilio.



Figura 138: Capitelli corinzi di tradizione tardo-ellenistica confrontabili con gli esemplari della Casa della Kline Semicircolare. a: Apollonia, Casa delle Cisterne Refrigeranti; b: Cirene, Teatro 2; c: Cirene, Arco di Marco Aurelio, pilone di destra (BILNAS Archive, D1/11/6/1/5; foto: P. Pensabene; BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-10307).



Figura 139: Cirene, Arco di Marco Aurelio, capitello corinzio del pilone di sinistra.

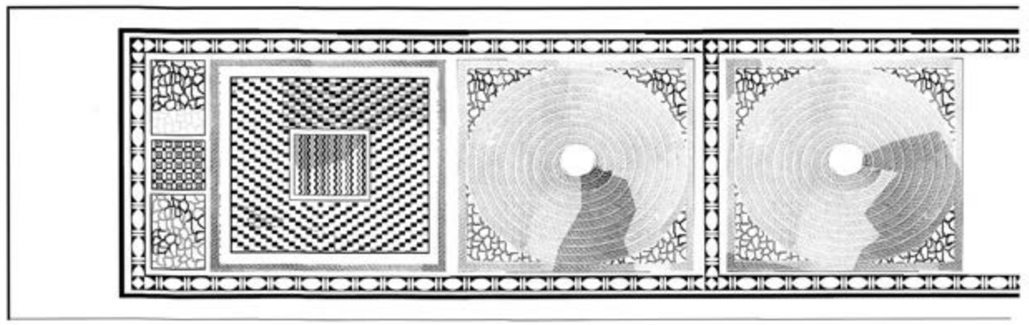


Figura 140: Cirene, Casa della Kline Semicircolare, mosaico dell'ambulacro maggiore (sud) (Venturini 2013, tav. XCII).

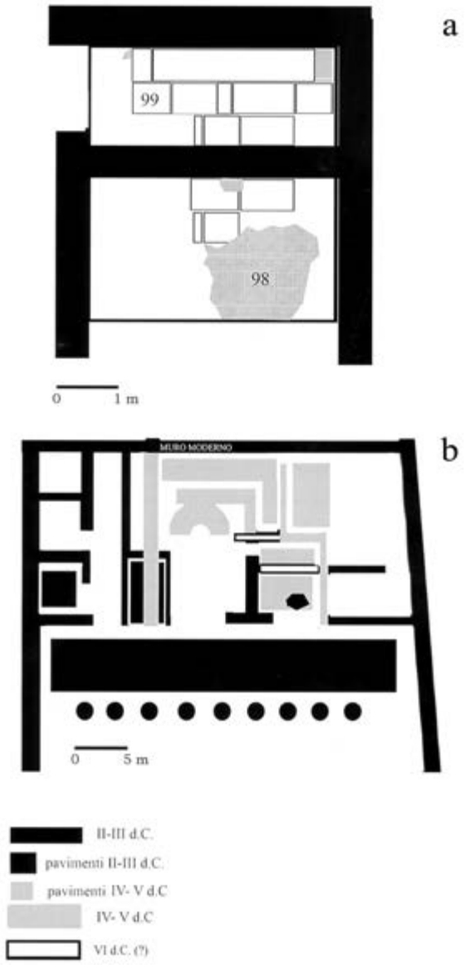


Figura 141: Cirene, Casa della Kline Semicircolare. a: mappatura dei lacerti marmorei e musivi del vano ad est dell'*oecus maior*; b: pianta di fase della casa (Venturini 2013, tav. CXXXII, a-b).

corinzio rinvenuto nel Tempio Gemino presso la Casa di Giasone Magno[16] (Figura 84), nella Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia (Figura 138 a), nel Teatro 2[17] (Figura 138 b), forse di reimpiego, e nell'Arco a tre fornici di Marco Aurelio, sul pilone a destra[18] (Figura 138 c). Quest'ultima evidenza determina una contraddizione tra la cronologia del capitello e quella dell'arco, ma va notato come il monumento sia stato ricostruito nel 1959 con frammenti architettonici trovati nel decumano di fondovalle e che i due capitelli ricollocati sul lato frontale siano diversi e probabilmente scelti per la loro forma quadrangolare adatta ai resti di pilastri scanalati attribuiti al monumento[19] (Figura 139).

I.9.3 Decorazione pavimentale

Una serie di mosaici decora il settore noto della residenza a peristilio: nell'ambulacro sud (Figura 140) si riscontrano tre pannelli giustapposti, uno con rettangoli tangenti agli angoli che circondano un *emblema* campito dal *rainbow style* e due con scudo con treccia a due capi, a spirale[20]. Ancora, tessellati sono documentati nella prima di una serie di tre stanze poste all'estremità est del nucleo abitativo prospettante

[16] Mingazzini 1966: 91, tav. XXXIV, 3-4 (altezza cm 91).
[17] Pensabene 2006: 235, fig. 11.
[18] Goodchild 1971: 137, fig. 82; Wright 1976: 215, fig. 28, dove tuttavia lo studioso li data alla fine del II secolo d.C., in accordo con la cronologia dell'Arco di Marco Aurelio e col fatto che egli li definisca repliche di quelli di Apollonia, che colloca alla fine del I secolo d.C., ma tale scansione cronologica sembra poco fondata. In generale sul tipo: Wright 1976: 212-216.
[19] Tale attribuzione all'Arco di Marco Aurelio ha ingenerato anche un equivoco nella datazione dei tre capitelli della Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia appartenenti a questo tipo, che Wright definì "consciously archaizing" e che collocò tra la fine del I secolo d.C. e l'età antonina per cercare di far quadrare la comune provenienza con i sette capitelli "alessandrini", del I secolo d.C. e la somiglianza con quello dell'Arco di Marco Aurelio di Cirene (Wright 1976: 216). Goodchild si basò sull'analisi di Wright per ritenerli elementi di sostituzione di pezzi lesionati del colonnato originale del peristilio della casa (Goodchild 1976: 182). Su questi problemi si ritorna nel paragrafo dedicato alla decorazione architettonica. Più in generale, si veda Pensabene, Gasparini 2017.
[20] Venturini 2013: 82-83, n. 95.

sull'ambulacro[21], nella sala che fiancheggia ad est l'*oecus* centrale[22] ed infine in quella ad ovest, dove tuttavia il breve lacerto osservabile fa parte di un pavimento cui se ne sovrappone uno successivo[23]. Oltre a quest'ultimo, dati relativi alla fase più tarda (Figura 141, b) si rinvengono nella stanza ad ovest dell'*oecus* e sono costituiti da un *opus sectile* scarsamente conservato, se non nella preparazione, che tuttavia lascia supporre che esso costituisse un tappeto formato da lastre ed *emblemata*[24]. Un più semplice pavimento a lastre marmoree giustapposte era steso in un ambiente posto presso il limite sud della casa[25] (Figura 141, a), mentre un mosaico scarsamente conservato, presso un vano subito a ovest di quello appena descritto, potrebbe essere posto in fase con i *sectilia* data la quota a cui si colloca[26]. Infine, presso il limite ovest del settore noto dell'edificio, nella pianta del 1971 vengono segnalati altri due vani all'interno dei quali compare l'indicazione "*sectile*", senza che tuttavia tale dato venga riportato nelle più recenti documentazioni[27].

I.9.4 Le fasi di vita della casa

Se dunque la Casa del Cortile Pilastrato e quella del Mosaico ad Onda testimoniano, insieme con le Case dello Pseudoperistilio e del Mosaico Illusionistico al di sotto della Casa del Propileo, i più antichi esempi di edilizia residenziale a Cirene databili, in base ai mosaici e all'impianto planimetrico, in un arco cronologico compreso tra il III e il II secolo a.C., da ascrivere al successivo boom edilizio di età tardo-ellenistica e primo-imperiale è la prima fase della vera e propria Casa della Kline Semicircolare. Fu allora che si delinearono in vari quartieri, ma in particolare in tutto il settore che fronteggia l'area pubblica dell'Agorà e del Ginnasio, nonché in quello che poi diventerà il Quartiere Centrale[28], edifici incentrati su piante a peristilio con mosaici ed elevati di ordine dorico e ionico, tra cui la presenza del colonnato corinzio nella Casa della Kline Semicircolare rappresenta un'eccezione.

La cronologia tra I secolo a.C. e I secolo d.C. del primo impianto della casa è data proprio dai due capitelli corinzi, ma la sistemazione in cui essi appaiono oggi inseriti, ossia il grande peristilio rodio su cui si affacciano i vani posti in luce a sud è da ascriversi alla piena età imperiale. Infatti i mosaici permettono di individuare per questa fase di monumentalizzazione un orizzonte cronologico ascrivibile alla fine del II – inizi III secolo d.C., mentre si collocherebbero tra IV e V secolo d.C. le modifiche successive, che previdero principalmente l'inserzione di pavimenti marmorei e dello stibadio.

[21] Venturini 2013: 83, n. 96.
[22] Non così Venturini 2013: 83, n. 97, che definisce tale spazio un corridoio.
[23] Venturini 2013: 83, n. 98.
[24] Venturini 2013: 83-84, n. 99.
[25] Venturini 2013: 84, n. 100.
[26] Venturini 2013: 84, n. 101.
[27] Tali vani non vengono rappresentati in Venturini 2013, tavv. CXXXI b e CXXXII b.
[28] Ricordiamo, a nord della Casa della Kline Semicircolare, nell'area a seguito occupata dalla Basilica Centrale, i resti di un'altra casa a peristilio che Stucchi chiama Casa della Basilica Centrale, documentando le fondazioni di un peristilio quadrato con ambienti su tutti i lati (Stucchi 1975: 225).

I.10 Casa della Domina Spata

Il più occidentale degli edifici affacciati sul lato sud del Decumano Massimo nel Quartiere Centrale è una casa di cui è stato indagato solo un piccolo settore, a ridosso del fronte stradale. Essa presenta otto ambienti aperti sulla strada forse da intendersi come *tabernae* o piccoli magazzini, mentre due di essi sono stati interpretati come stalle con mangiatoia[1]. Una delle aperture centrali conduce all'interno dell'abitazione, che si articola intorno ad un peristilio dorico a due ordini sovrapposti, in parte rieretti – specie l'ordine inferiore conservato nella sua interezza - con i restauri che seguirono gli scavi condotti da R.G. Goodchild negli anni '50 e '60, rimasti quasi del tutto inediti[2] (Figura 142). Possiamo dunque osservare come la forma architettonica del peristilio ad ordini sovrapposti, che segue lo sviluppo della casa d'età ellenistica a partire dal Palazzo delle Colonne, ancora si ritrovi riproposto in questo contesto residenziale databile all'epoca tardoantica che, insieme alla Casa della Kline Semicircolare, doveva far parte di un quartiere di lusso sorto in concomitanza con la creazione della Basilica Centrale. Delle preesistenze devono aver condizionato tale costruzione, la cui fase originaria viene attribuita al II o al III secolo d.C.[3], come anche nel caso della Casa della Kline Semicircolare. Vanno pertanto ascritte ad aggiunte e rimaneggiamenti le murature attualmente visibili nell'edificio, a filari di blocchetti interrotti da rocchi di colonna reimpiegati.

Anche nell'analisi della pianta svolta dallo Stucchi, in cui viene individuato l'*oecus maior* e i due ambienti a questo laterali, che si aprono direttamente sul lato est del peristilio, si osserva come la parte interna degli



Figura 142: Cirene, Casa della Domina Spata
(BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-09937).

[1] Kenrick 2013a: 186.
[2] Goodchild 1971: 139.
[3] R.M. Bonacasa Carra in Bonacasa, Ensoli 2000: 155; Kenrick 2013a: 186.



Figura 143: Cirene, Casa della Domina Spata, particolare del colonnato dorico con intonaco di colore rosso.



Figura 144: Cirene, Casa della Domina Spata, iscrizione graffita su un fusto del peristilio (IRCyr 2020, C.170.b.2).

ambulacri degli altri lati sia stata largamente rimaneggiata in età tardoantica. In tale periodo degli archi sarebbero stati introdotti a sostituire il muro di fondo nord del peristilio, creando un doppio portico. Inoltre le ristrutturazioni avrebbero determinato l'aggiunta di semicolonne a fiancheggiare i passaggi che ponevano in comunicazione i vani orientali, ridotti a due, con il peristilio. Tali elementi sono rivestiti da intonaco dipinto di rosso, così come quelli del colonnato del peristilio stesso[4] (Figura 143). A questa fase, che R.G. Goodchild anticipa ad un momento precedente al terremoto del 365 d.C.[5], ma che da altri è stata attribuita al IV-V secolo[6], si possono riferire dei graffiti rinvenuti nel 1959: essi sono incisi con cura, seguendo linee-guida, in caratteri greci e latini, su quattro fusti dell'ordine superiore del peristilio e contengono la tipica acclamazione di buon augurio nei confronti di una *domina Spata* e del fondatore *Therapios*[7]. Dall'immagine in bianco e nero pubblicata a corredo della scheda del Catalogo delle Iscrizioni della Cirenaica Romana, sembra che la superficie su cui le lettere sono incise presenti una finitura liscia, che potrebbe corrispondere allo strato di intonaco ancora preservato sull'elemento al tempo della stesura del testo (Figura 144).

[4] Stucchi 1975: 160 (nota 3), 313, 494.
[5] Goodchild 1971: 139.
[6] Stucchi 1975: 494; Kenrick 2013a: 186.
[7] IRCyr 2020, C. 170.b.2.

Il reimpiego degli spazi pubblici

I.11 Quartiere abitativo nell'Agorà

I.11.1 Storia degli scavi e degli studi

Gli scavi nell'Agorà di Cirene ebbero inizio nei convulsi anni 1914-1915, quando Ettore Ghislanzoni dovette operare in condizioni di emergenza, in concomitanza con la costruzione delle opere difensive dei militari nell'area della città antica (Figura 145). Nel diario di scavo dell'assistente Sinesio Catani si segnala che nello strato superficiale erano presenti "case e botteghe tarde crollate in un unico periodo [...] che si fondavano sul lastricato delle piazza"[1]. La problematica della conservazione o demolizione di tali edifici fu oggetto di dibattito tra gli archeologi che operavano a quel tempo a Cirene e, nonostante il Ghislanzoni volesse preservarle per lo meno sino alla fine degli scavi estensivi, la demolizione ebbe poi luogo nel 1929 dopo i rilievi grafici[2] (Figura 146). Di questa attività del 1929 resta in effetti testimonianza in alcune fotografie, ma soprattutto nella pianta del Gismondi[3] redatta nel 1926[4] (Figura 147) e poi ampliata nel 1928[5] e nel 1929[6] includendo una numerazione delle unità abitative poi mantenutasi nei successivi studi (Figura 148).

I dati furono arricchiti da ulteriori sondaggi, a cui seguirono anche dei restauri, con il ritorno a Cirene della Missione Archeologica Italiana nel 1957 sotto la direzione di S. Stucchi[7]. I risultati furono elaborati in quattro pubblicazioni dedicate alla cosiddetta Platea Inferiore, ovvero lo spazio dell'Agorà vera e propria, e rispettivamente ai suoi lati nord e est[8], al settore nord del lato ovest[9], al lato sud e a quello nord della Terrazza Superiore[10] ed infine al settore sud del lato ovest[11]. Le descrizioni delle case vennero effettuate in modo particolareggiato seguendo la distinzione delle singole unità e la relativa numerazione proposta dal Gismondi. S. Stucchi, che per primo avviò tale ricerca, impostò uno studio diacronico, ove possibile basato sulle cronologie dei materiali[12], e tale metodo fu poi seguito nelle successive pubblicazioni.

[1] Luni 2014b: 51-52.
[2] Luni 2014b: 51-52, 68 (nota 33), 132, fig. 11, relativa al 1932.
[3] Invernizzi 2014: 188-191, figg. 13-15.
[4] Luni 2014c: 132, fig. 12.
[5] Invernizzi 2014: 187, fig. 11.
[6] Invernizzi 2014: 188-191, figg. 13-15.
[7] Bacchielli 1981: 16-17.
[8] Stucchi 1965.
[9] Bacchielli 1981.
[10] Stucchi, Bacchielli 1983.
[11] Purcaro 2001.
[12] La ceramica è *stata* studiata da L. Pandolfi.

I.11.2 Contesto topografico e planimetria

Osservando la documentazione grafica prodotta nel corso di tali lavori emerge innanzitutto come, da un punto di vista urbanistico, il quartiere non si caratterizzi per una pianificazione delle infrastrutture: mancò la creazione di una nuova rete fognaria, mentre, dove possibile, furono riutilizzate le canalizzazioni preesistenti[13]. Anche il sistema viario interno si riduce ad angusti e tortuosi passaggi tra gli edifici[14], mentre la Skyrotà sembra aver continuato a costituire il principale asse di comunicazione della zona almeno fino alla seconda metà del IV secolo d.C.[15], quando quattro unità ne ingombrano una porzione[16].

La destinazione dell'area, sin dalla prima rioccupazione, si connota nettamente in senso residenziale, ma va sottolineata la presenza di poche altre tipologie di edifici, in parte collegabili alle esigenze abitative[17]. Ci riferiamo ad esempio ad una latrina pubblica sul lato est della piazza[18] e ad un ipotetico mercato sorto all'interno dell'originario portico nord[19].

Da un punto di vista planimetrico, S. Stucchi individua due tipi principali di abitazione: la casa con vani allineati e quella, meno comune, incentrata attorno ad una corte, ma con pianta disorganica e percorsi non rettilinei tra gli ambienti[20]. Svolgendo un'analisi del quartiere al momento della sua massima estensione, emerge come, tra le trentacinque unità che occupavano l'Agorà, diciassette presentino più di quattro ambienti e altre diciassette siano dotate di cortile[21]. Le scale, intese come evidenza di un secondo piano, compaiono in otto casi. I pavimenti, nella forma di cocciopesti, lastricati o mosaici, rivestono quattro unità (solo in due casi si

[13] Stucchi 1965: 339.
[14] Bacchielli 1981: 183, 187-188, 192-195; Stucchi 1965: 323-324.
[15] Stucchi, Bacchielli 1983: 111.
[16] Case XLIII, IV, V e VI: Stucchi, Bacchielli 1983: 111-113, 118.
[17] Tra questi, per la prima fase di occupazione (tra 262 e 365 d.C.), annoveriamo anche la cosiddetta costruzione E2, formata da 5 ambienti, nella porzione centrale del portico E1, sul lato est della piazza, di cui non appare chiara la funzione (Stucchi 1965: 297-298). Nella fase successiva anche questo spazio fu riadattato per scopi abitativi (Stucchi 1965: 307) e lo stesso dicasi per l'edificio O5, nel portico ovest, il cui colonnato fu sostituito da una muratura piena. Anche in questo caso resta sconosciuto l'utilizzo dell'edificio, che, dalla ceramica negli strati in connessione con le fondazioni viene attribuito alla prima fase (262-365 d.C.). La sua obliterazione sarebbe in seguito avvenuta con la nascita della grande Casa XX (Bacchielli 1981: 184-185, 192-193).
[18] Stucchi 1965: 302-303.
[19] B6, B7 e B8: Stucchi 1965: 294, 311, 324-327.
[20] Bacchielli 1981: 196; Stucchi 1965: 339.
[21] Si confronti Kenrick 2013: 170, fig. 121 per una pianta del quartiere con indicazione delle corti scoperte e del perimetro della Casa XI (vedi infra).



Figura 145: Cirene, Agorà, strutture tardoantiche, dall'angolo nord-orientale della piazza (Invernizzi 2014: 191 fig. 15).



Figura 146: Cirene, foto aerea dell'Agorà nel 1932 (Stucchi 1965, tav. III, 1).

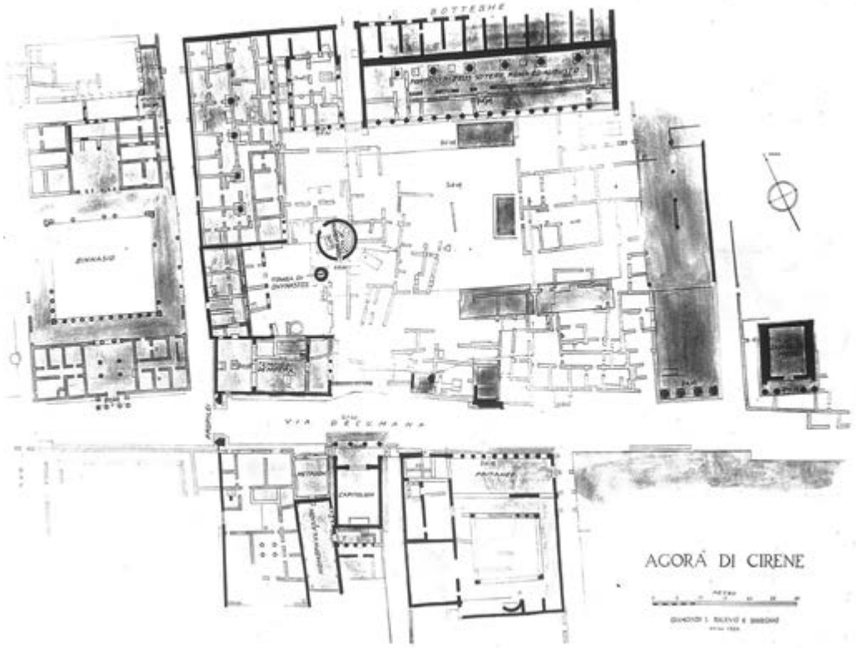


Figura 147: Cirene, pianta dell'Agorà eseguita da I. Gismondi nel 1926 (Luni 2014c: 132, fig. 12).



Figura 148: Cirene, pianta dell'Agorà con rappresentazione e numerazione delle case eseguita da I. Gismondi nel 1929 (Invernizzi 2014: 189 fig. 13).

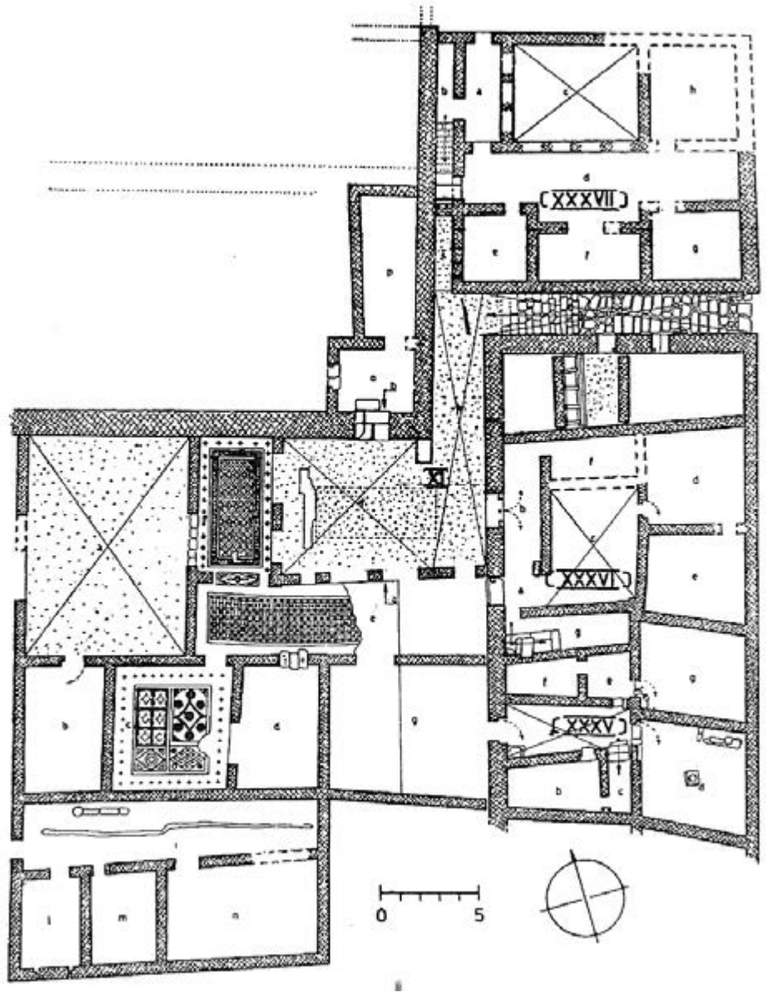


Figura 149: Cirene, Agorà, pianta della Casa XI (Stucchi 1965: 331, fig. 231).

tratta di mosaici) a cui aggiungiamo tre ulteriori case che presentano degli acciottolati nei cortili. Quattro infine sono le dimore dotate di cisterne[22], mentre, delle trentacinque totali, tredici non mostrano nessuno degli elementi indagati.

La caratteristica che maggiormente ricorre in questi edifici, sin dalla loro prima comparsa, è l'ampio impiego di *spolia*, che si accompagna ad una tecnica edilizia che prevede l'impiego di murature a sacco o a telaio, con l'inserimento di piedritti monolitici di rinforzo. Come detto poc'anzi varie case sono dotate di scale ed anche dove non sono state rinvenute si è proposto di ipotizzare la presenza di strutture in legno, oppure miste, con i soli primi gradini in pietra. L'altezza media degli edifici, in base ai segni delle travature, è stata calcolata di circa m 5[23].

I.11.3 La Casa XI

Se degli intonaci di rivestimento parietale non restano che scarse tracce, per le pavimentazioni possediamo qualche dato più preciso. Queste erano per la maggior parte costituite da battuti di terra, da blocchi calcarei di reimpiego o dallo stesso lastricato originario della piazza. Mentre alcuni cocciopesti sono impiegati soprattutto in settori scoperti, pavimenti a mosaico

[22] Sui pozzi, le cisterne e il sistema di smaltimento idrico nel piazzale si veda Cariddi 2020: 43, 50-54 e 67-68.

[23] Stucchi 1965: 338.



Figura 150: Cirene, Agorà, ambienti della Casa XI da nord-est.

con motivi geometrici e tessere in marmo sono documentati nella Casa XI, all'interno di uno dei vani e di un corridoio angolare (Figure 149-150)[24]. Siamo qui di fronte ad un edificio di 36 stanze posto nel settore nord-orientale della piazza con vari ambienti che si raccolgono attorno ad una corte centrale. Insieme con l'apparato musivo della *domus*, l'alto livello sociale dei proprietari si desume dal vasellame bronzeo ivi rinvenuto. Si tratta di dodici oggetti consistenti in un candelabro, un secchiello con ansa mobile, una clessidra cilindrica, un tripode sorreggente un bacino, tre oinochoai, due piatti circolari e tre vasi a due anse[25] (Figura 151). Tra questi oggetti particolarmente significativa è una misura campione: si è proposto che il manufatto fosse utilizzato per prodotti agricoli, forse liquidi, derivanti dal patrimonio imperiale, ipotizzando dunque che l'edificio in età tetrarchica costituisse la dimora di un magistrato addetto all'amministrazione di tali possedimenti, nonché alla custodia del campione stesso[26].

In base allo stile dei mosaici tale contesto è stato considerato leggermente più antico della Casa di Esichio, dove uguali motivi geometrici, come la cornice a ovuli e astragali, appaiono più schematici e meno plastici[27].

Le osservazioni svolte sul Quartiere dell'Agorà, polo della vita pubblica della città dall'età arcaica sino ai primi secoli dell'impero, confermano dunque che tale settore urbano continuò a vivere, non solo nelle forme modeste di piccoli edifici che riutilizzavano i monumenti pubblici caduti in disuso, ma anche con un'edilizia residenziale di prestigio che, oltre che dalla vicina Casa di Esichio, è qui testimoniata dalla Casa XI grazie alle grandi dimensioni, all'articolazione degli

[24] Stucchi 1965: 337-342; Venturini 2013: 57-58; tavv. IX-XIV; CXVIa, dove sono descritti separatamente i due diversi motivi che pavimentano il settore ovest e quello sud del corridoio.

[25] Stucchi 1965: 335, tavv. LXII, 5-7 e LXIII, 1-5. Su questi e gli altri materiali degli scavi dell'Agorà si veda anche la più recente revisione in Ermeti 2010: 296-298.

[26] Il contenitore è alto cm 10,7, di forma tronco-conica sulla cui parete si conservano gli attacchi di un'ansa verticale e presenta diametro superiore di cm 8,8 e diametro inferiore di cm 9,8: Stucchi 1965: 334-335, tav. LXIII, 6 (lo studio dell'iscrizione incisa sul manufatto è di L. Gasperini); *id*. 1967: 177, fig. 226; Venturini 2013: 41; Struffolino 2014: 369-370.

[27] Venturini 2013: 58.

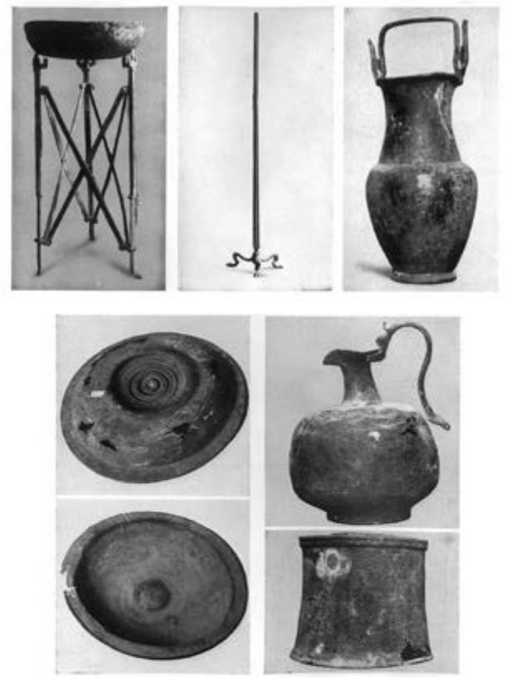


Figura 151: Cirene, Agorà, Casa XI, suppellettile in bronzo (bacile su tripode, asta di candelabro, piatti, brocche, vaso a clessidra, misura di capacità)
(Stucchi 1965, tav. LXIII, 1-6).

ambienti, alla ricchezza della decorazione e delle suppellettili rinvenute al suo interno[28].

I.11.4 Ripostigli dell'Agorà da documentazione bibliografica e di archivio

Un ruolo importante per circoscrivere la nascita e lo sviluppo del quartiere abitativo è stato svolto dai rinvenimenti numismatici. Come *terminus ante quem* è stato possibile basarsi sulla notizia di un tesoretto rinvenuto il 14 ottobre 1916 all'interno di una delle case che sorsero sul lato sud, che tuttavia in seguito andò disperso: esso era composto da 243 monete in bronzo per la maggior parte datate al IV secolo d.C. e in particolare all'epoca di Costanzo II (335-337 d.C.) e di Costanzo Gallo (352-354 d.C.)[29].

[28] Si confrontino Ermeti 1998: 243-254; Gasparini 2016: 87-90 e 95-96. Si vedano anche le ulteriori considerazioni nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.

[29] Stucchi 1965: 293; Stucchi, Bacchielli 1983: 11 e 113; Spagnulo 1997: 344. M. Luni riporta sinteticamente i dati emersi dalla lettura delle Relazioni di Scavo 1929-1938, ma parla di "due tesoretti di monete tarde a Est dell'Agorà, uno di età traianea nella stessa area pubblica e argenteria nel Cesareo" (Luni 2014: 128). Se il tesoretto di età traianea citato fosse quello proveniente dalla Casa di Esichio, quello tardo dell'Agorà vera e propria risulterebbe essere solo uno, rinvenuto il 14 ottobre 1916.
Un altro ripostiglio relativo allo stesso periodo fu scavato negli anni '60 durante le indagini presso il Teatro Romano all'interno del Santuario di Asclepio a Beida: in questo caso furono rinvenute 259 monete in bronzo degli anni '30 del IV secolo e in un caso del 364 d.C., benchè ormai si ritenga che tali materiali testimonino piuttosto una frequentazione databile all'ultimo ventennio del IV secolo. (Goodchild



Figura 152: Cirene, ornamento in argento parte del tesoretto rinvenuto il 25 Agosto 1934 nell'Agorà (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Fondo Pernier, F I 5. 35 foto n. 39).

Tale ripostiglio può probabilmente essere accostato da un punto di vista cronologico[30] a quello di vasellame e oggetti d'argento rinvenuto il 28 agosto 1934 in una delle case inglobate nella grande Casa XI e in particolare nell'ambiente d della Casa XXXV, che a sua volta si collega al materiale bronzeo sopramenzionato, sempre rinvenuto nella Casa XI. Il ripostiglio di oggetti in argento è documentato nella Relazione di Scavo dattiloscritta del 1934 (settore ad ovest della "Casa delle Muse") a firma di L. Pernier, E. Breccia, G. Oliverio, P. Carbonara[31] e da E. Breccia nel Rapporto Preliminare manoscritto conservato presso le Collezioni Egittologiche dell'Università di Pisa[32].

S. Stucchi pubblicò immagini degli ambienti in corso di scavo e dei reperti, precisando che erano conservati nel Museo di Cirene[33].

Di seguito il testo del dattiloscritto che tratta delle indagini qui menzionate:

> *Agora (6) 1. Si è scavato ad E e ad O della così detta "Casa delle Muse"*[34].
>
> - *Ad O* si è completato lo scavo di un edificio rettangolare con facciata di quattro colonne, vestibolo e cella[35]. Nell'ultima parte (N) di quest'ultima, un muro (non ben conservato), a prima vista potrebbe far pensare a un secondo vestibolo (posticum), ma trattasi probabilmente di un adattamento più tardo (fig. 30, 31). Fra i materiali rinvenutivi i più degni di nota sono alcuni strati, pesti ed ammaccati di piombo colato, i quali fanno pensare a un incendio, che abbia liquefatto qualche oggetto di piombo. A N di questo edificio, distendesi una serie di casette tarde, in mezzo alle quali vedonsi i basamenti delle colonne di un portico, e giacciono frammenti di lastre di marmo (fig. 32, 33), appartenenti verosimilmente agli altari che sorgevano poco discosti ad O (fig. 34). Sono stati recuperati parecchi frammenti di iscrizioni; vasi di rame da bere e da cucina (fig. 37). Degno di ricordo il rinvenimento, nell'angolo SE della 10a (a N) stanzetta, di alcune stoviglie di argento: una tazza (phiale) del peso di gr. 145; due scodellette (pinakia) p. gr. 270 ciascuno; un vaso per liquidi (prochoe), schiacciato e spezzato, p. gr. 500; una scodella (patane) p. gr. 410; un manico per teganon p. gr. 125; un disco con bordo decorato a triplice serie di palmette, già dorate, p. gr. 1050 (fig. 38); un ornamento (sovrapposto verosimilmente al disco stesso), costituito da due cordoni a cappio, legati sull'asse centrale da un ramoscello con palmetta, stilizzata a doppio cuore, ai lati, e terminanti con due volute con fiore di margherita e foglia cuoriforme, p. gr. 475 (fig. 39) (Figura 152).

Nel Manoscritto conservato a Pisa il Breccia dà analogamente notizia dello scavo, nel 28 agosto 1934, di un ripostiglio di vasellame e oggetti d'argento posto nell'angolo di un ambiente "all'interno di un'altra casa privata vicina alla precedente"[36]. Gli oggetti citati coincidono con quelli presenti nella Relazione dattiloscritta e sono:

1. Scodella (o patera?) con largo orlo del peso di gr. 270 ca.[37].
2. Altra identica gr. 270 ca.
3. Tazza (phiala) gr. 145.
4. Scodella (patane) diam. cm 23, gr. 410.
5. Una prochoe schiacciata e spezzata del peso, con manico e frammenti, di gr. 500[38].
6. Manico di tegame a testa d'ariete gr. 125[39].
7. Disco con orlo dorato a triplice serie di palmette. diam. cm 31 gr. 1050.
8. Ornamento a cordone intrecciato, formante cappio o nodo di cravatta e terminante in quattro palmette stilizzate cuoriformi gr. 475[40].

Al fine di comprendere la formazione e lo scopo di tale ripostiglio, più di recente si è prestato attenzione al valore ponderale degli oggetti in esso contenuti, che sembra corrispondere alla cifra di 10 libbre d'argento: tale dato starebbe a indicare, più che un corredo di vasellame domestico, una sorta di riserva di valore metallico, che dimostrerebbe "l'esistenza di rilevanti forme di accumulazione della ricchezza proprio nel cuore di Cirene durante il IV secolo"[41].

I.11.5 Le fasi di vita del quartiere

Per ciò che riguarda la scansione cronologica della vita del quartiere abitativo, con gli scavi e gli studi condotti dalla Missione Italiana si giunse all'individuazione di quattro distinte fasi[42]. La prima, che vide la trasformazione dei portici perimetrali, sarebbe relativa agli anni successivi al sisma del 262 d.C. e verrebbe attribuita al rilancio di Cirene all'epoca di Claudio il Gotico (268-270 d.C.), quando la città venne ribattezzata *Claudiopolis*[43]. La seconda fase, invece, durante la quale ancora le case sembrerebbero mantenersi entro i limiti dei precedenti edifici pubblici, durerebbe dal terremoto del 365 al 395 d.C., anno delle incursioni degli Austuriani e dell'ambasceria del vescovo Sinesio a Costantinopoli[44]. In questa fase vari edifici che occupavano la Terrazza Superiore dell'Agorà, tra cui il Tempio di Zeus, vennero abbandonati a seguito dei danni del terremoto per non essere più ricostruiti[45]. Il terzo momento invece si collocherebbe tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., in coincidenza con l'età di Sinesio e con gli esiti positivi del suo operato finalizzato a portare la città all'attenzione del governo centrale. Tale fase, definita di rinascita, vede la creazione di edifici nella parte centrale della piazza (tra cui la sovramenzionata Casa XI), l'aggiunta di nuovi ambienti alle costruzioni precedenti e l'accorpamento di unità sorte come indipendenti[46]. Da ultimo, un quarto momento segna la fine di tale sviluppo e di esso sarebbero rimasti, sul piano architettonico, i numerosi tamponamenti di porte che testimonierebbero non solo un impoverimento, ma anche un'esigenza difensiva da collegare alle nuove incursioni degli Austuriani (405 d.C. e anni seguenti). La cessazione dei dati ceramici alla metà del V secolo d.C. si accompagnerebbe ai danni dovuti ad un nuovo

1966-1976: 203-212; da ultimi si vedano Asolati, Crisafulli 2018: 149-152 che riportano i risultati dello studio effettuato sul gruzzolo nel 2010 presso il Museo di Cirene, quando le monete presenti risultarono essere 271 e non 259, e ne ridiscutono la cronologia). Si vedano le conclusioni per maggiori dati sulle cronologie aggiornate.

30 Asolati, Crisafulli 2018: 163.

31 Fondo Pernier R – I – 17: 7-9 e F I 5. 35, foto n. 39; Luni 2014: 147 e 149.

32 MS 376: 20.

33 Stucchi 1965: 335-336, tavv. LVII. 5 (ambienti delle Case XXXV e XXXVI in corso di scavo), LXI (panoramica generale delle strutture), LXII e LXIII (suppellettile dalla Casa XI); si veda anche Spagnulo 1997: 343 nota 14.

34 Si tratta del Tempio delle Muse.

35 Si tratta del Tempio E6 poi trasformato in Casa XLIII.

36 Il riferimento è alla Casa di Esichio (si veda paragrafo dedicato alla casa per i dati di archivio relativi a tali indagini).

37 Stucchi 1965: tav. LXII.1.

38 Stucchi 1965: tav. LXII.2.

39 Stucchi 1965: tav. LXII.4.

40 Stucchi 1965: tav. LXII.3.

41 Asolati, Crisafulli 2018: 163-164 e 180.

42 Esse sono state elaborate tenendo conto delle due cesure rappresentate dai terremoti della metà del III e della metà/fine del IV secolo d.C. che tradizionalmente si fissano al 262 d.C. e al 365 d.C.: Goodchild 1961: 83-95; *id.* 1966-67: 203-212; *id.* 1967c: 41-44; Reynolds 1977: 53-58; Stucchi 1975: 234, 353 (terremoto del 262), 257 (terremoto del 365); Di Vita 1982: 127-139. Alcune perplessità venivano già espresse in Traina 1989: 449-451, mentre entrambe le date sono state apertamente messe in discussione dai più recenti studi numismatici (Jaworski 2016: 300; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160). Senza entrare nel merito della questione, qui sono ancora usate per convenzione. Su questo tema si vedano anche le conclusioni. In Bacchielli (1981: 183 e 191) la periodizzazione si riduce a due fasi, una precedente e una successiva al terremoto del 365 d.C. Si precisa altresì come spesso si ponga una difficoltà nella datazione delle strutture murarie, che presentano una tecnica molto simile in entrambe le fasi.

43 Stucchi 1965: 293-294. Si veda anche il paragrafo sull'inquadramento storico e topografico di Cirene.

44 Stucchi 1965: 307.

45 Ensoli 2003: 62 e 77.

46 Stucchi 1965: 323-324.

evento sismico a cui si attribuiscono alcuni scheletri sigillati dai crolli presso il lato nord della piazza[47], ma è dibattuta una prosecuzione della vita del quartiere fino alla metà del VI secolo[48].

Alle quattro fasi illustrate corrispondono due diverse dinamiche nell'occupazione degli spazi, che consistono, per il primo momento, nell'edificazione del perimetro della piazza, con il riutilizzo dei portici e degli altri edifici preesistenti lungo i margini dello spazio aperto[49], mentre con il momento della "rinascita sinesiana", seguendo uno sviluppo definito "centripeto"[50], si assisterebbe all'invasione dello spazio centrale e all'accorpamento di alcune precedenti unità, con l'esito di nuclei residenziali di maggiori dimensioni, con planimetrie più articolate e, nel caso della Casa XI, con l'impiego di decorazioni musive per alcuni pavimenti.

[47] Stucchi 1965: 323-324.

[48] Stucchi 1965: 324; Bacchielli 1981: 193; Stucchi, Bacchielli 1983: 118. Più di recente tale prosecuzione sembra essere smentita dalla revisione dei materiali svolta da A.L. Ermeti (Ermeti 2010: 297-298). Il valore del quartiere come evidenza della continuità di vita dell'Agorà in epoca tardoantica e la rilevanza in termini urbanistici delle case ivi sorte – persino di quelle con carattere signorile – viene negata da O. Mei in Cariddi 2020: 96, nota 99, dove si tende ad alzarne le datazioni e comunque a rifiutare che esse presentino fasi successive all'inizio del V secolo d.C.

[49] Vogliamo ricordare anche la conversione in abitazione (Casa XLIII), del Tempio E6 o delle Basi Ottagone, presso l'angolo sud-est dell'Agorà (Stucchi 1965, figg. 207, 227; *id.* 1975: 245-248, 324; Venturini 2013: 41).

[50] Bacchielli 1981: 183.

I.12 Quartiere abitativo nel Ginnasio

I.12.1 Storia degli scavi e degli studi

Le prime, assai limitate notizie su interventi di scavo nel Ginnasio si riferiscono al 1934, quando ad operare sul campo erano Luigi Pernier[1], Evaristo Breccia[2] e Pasquale Carbonara[3]. Sterri sono menzionati poi nella Relazione del 1935[4] insieme all'avvio del restauro del muro sud del complesso[5] (Figure 153-155). Vi si legge: "L'edificio, a quel che si può dire, ha subito varie trasformazioni – portico, tempietto e costruzioni del lato settentrionale; poi il portico fu diviso con muriccioli in una serie di stanzette e casette, ed altre case furono addossate al tempio, e piccole costruzioni sorsero di qua e di là nel cortile; poi il muro perimetrale ha dovuto sostituire una specie di fortezza, giacché si vedono bene le feritoie tagliate nei blocchi nella parte orientale"[6].

Nell'autunno del 1938 si giunse allo smontaggio del quartiere tardoantico su decisione finale di G. Caputo che scriveva: "In questo modo si è potuto tranquillamente recuperare il materiale architettonico necessario per il restauro, senza tuttavia venire meno ai doveri della documentazione archeologica, e non si è inutilmente infastidita la visione del monumento con l'impaccio delle tardissime abitazioni che vi si erano annidate usurpandone la superficie e gli elementi"[7]. Un elaborato del 1938 che si conserva in copia presso il Fondo Caputo del CAS di Macerata[8], consiste in una preziosa pianta di dettaglio del quartiere realizzata dall'architetto Buonomo[9] (Figura 156). Tale documento precede la pianta dell'area di I. Gismondi dello stesso anno, poiché in questa il quartiere tardoromano appare essere stato già smantellato[10].

Dal 1939 in poi si può seguire la documentazione del restauro nell'area, diretta da G. Pesce insieme al Caputo[11] e le prime analisi sulla Basilica[12], con approfondimenti sul complesso che, dopo gli studi di S. Stucchi[13] e di R.G. Goodchild[14], per lo più si devono a M. Luni, nell'ambito della Missione Archeologica a Cirene dell'Università di Urbino[15], ma al quartiere tardoantico si dedicano solo sintetiche osservazioni.

I.12.2 Contesto topografico e planimetria in rapporto al Quartiere abitativo nell'Agorà

Dopo aver osservato i caratteri del quartiere abitativo dell'Agorà è possibile affrontare un'analisi di quello del Ginnasio mettendo a fuoco similitudini e differenze tra le due aree[16]. Va innanzitutto rimarcata la diversità del contesto in cui i due quartieri si inseriscono: se nell'Agorà l'area era in precedenza molto edificata, nel Ginnasio le strutture originarie erano poche, ossia i portici, la Basilica e il Tempio. Non a caso, in questo secondo esempio, gli edifici successivi si addensano in corrispondenza di tali preesistenze, in particolare all'interno e intorno alla Basilica, a ridosso del Tempio ed in una fascia tra i portici est, sud e ovest ed una strada a questi parallela, che sembrerebbe aver conservato la pavimentazione nel suo tratto meridionale e parzialmente in quello orientale[17]. Infine un ultimo nucleo edificato, apparentemente privo di connessioni con strutture precedenti, si individua nel settore centro-occidentale della piazza, ma anche in questo caso rilevante risulta il rapporto con la strada citata e in particolare con il suo tratto occidentale.

La mancanza di un numero consistente di edifici nel caso del Ginnasio sembra d'altra parte aver facilitato uno sviluppo più regolare del quartiere, che si organizza in funzione della viabilità sia nel caso dello spazio aperto del cortile sia in quello della Basilica, dove si osserva l'esistenza di un percorso in senso est-ovest, in corrispondenza della metà sud della navata centrale.

Qui due serie di piccoli ambienti sono disposti di fianco alla stretta strada che attraversava longitudinalmente l'aula, la cui abside risulta anch'essa suddivisa in vari ambienti[18]. M. Luni fa cenno ad un'ipotesi sulla presenza di un'aula di culto paleocristiana[19], che potrebbe coincidere con un ambiente che occupava

[1] Si veda Luni, Lanari 2014: 246, fig. 11, in cui si osserva una porzione del muro sud prima dello scavo e del restauro. Per l'attività del Pernier a Cirene si veda Catani 2003: 235-258.

[2] Evaristo Breccia (1876-1967) diresse il Museo greco-romano di Alessandria dal 1904 al 1931. Lavorò a Cirene dal 1934 al 1936, periodo in cui era passato alla docenza presso l'Università di Pisa, di cui fu anche rettore tra il 1939 e il 1941.

[3] Bartolini 2014: 172; Invernizzi 2014: 201-202, fig. 29; Luni 2014c: 145.

[4] Invernizzi 2014: 202; Luni 2014c: 149-153.

[5] Si veda la bella foto datata al 1935 in Luni, Lanari 2014: 246, fig. 12, in cui si osserva il crollo dei blocchi dell'edificio ancora *in situ* e l'avvio del restauro, con un ponteggio attorno alla muratura dell'angolo sud-est. Sui lavori del 1935 nel Ginnasio si vedano anche Forti 2014: 268 e Luni, Lanari 2014: 247-248.

[6] Luni 2014c: 152.

[7] Forti 2014: 266; Luni, Lanari 2014: 252.

[8] CAS 15.9. Si vedano anche Luni 2007: 397, fig. 11 e Ward-Perkins *et al.*1958, tav. 26.

[9] La dicitura sul retro della pianta recita: "Soprintendenza Antichità Libia, Soprintendente Caputo. Il Cesareo (con ruderi tardi e stradina tarda) a cura di A. Buonomo – Architetto Responsabile dell'Ufficio di Cirene, con l'aiuto di Nino Calabrò. (Copia presso Caputo che la passa a S. Stucchi per lui al Centro di Documentazione). Firenze, 2/03/1969".

[10] Invernizzi 2014: 204-205, 208; Stucchi 1967: 13 e tavola fuori testo.

[11] Forti 2009: 171-177; *ead.* 2014: 277-281; Invernizzi 2014: 206; Luni, Lanari 2014: 245, 253-256, 262-263, fig. 5.

[12] Ward-Perkins *et al.*1958: 138-194.

[13] Stucchi 1967: 96-102; *id.* 1975: 125-128, 204-207, 495.

[14] Goodchild 1970: 55-57; Goodchild 1971: 69-75.

[15] Luni 1976a: 223-284; *id.* 1976b: 103-132; *id.* 1985: 259-276; *id.* 1987: 41-46; *id.* 1988: 271-277; *id.* 1990: 87-120; *id.* 1992: 123-146; *id.* 1994: 191-210; Luni, Cellini 1999: 27-71; Luni 2000: 90-103, 153, 185; *id.* 2002b: 109-164; *id.* 2006b: 37-49; Luni 2007: 377-400.

[16] Gasparini 2016: 85-96.

[17] Un frammento di un mosaico policromo recante un'iscrizione frammentaria di non facile interpretazione entro una *tabula* si conserva all'interno dell'abside della Basilica: Venturini 2013: 70 n. 54.

[18] Ma questo non risulta dalla pianta di Buonomo.

[19] Luni 1988: 273.

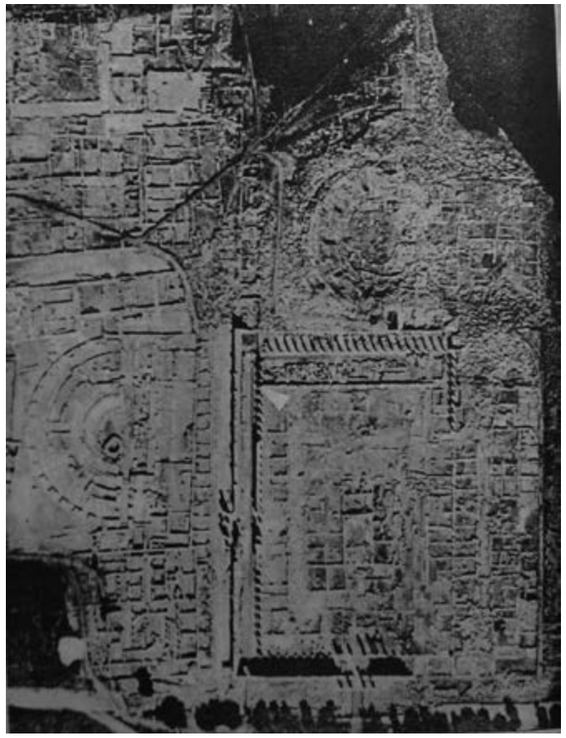


Figura 153: Cirene, foto aerea del Ginnasio con il piazzale occupato dalle abitazioni tarde (Luni 1985: 260, fig. 22.I).



Figura 154: Cirene, Ginnasio nel 1935 prima del restauro (da sud-est) (Archivio Breccia, Ms 361).



Figura 155: Cirene, Ginnasio nel 1937 con le operazioni di restauro in corso (da nord-ovest) (Archivio Breccia, Ms 363, busta 3).

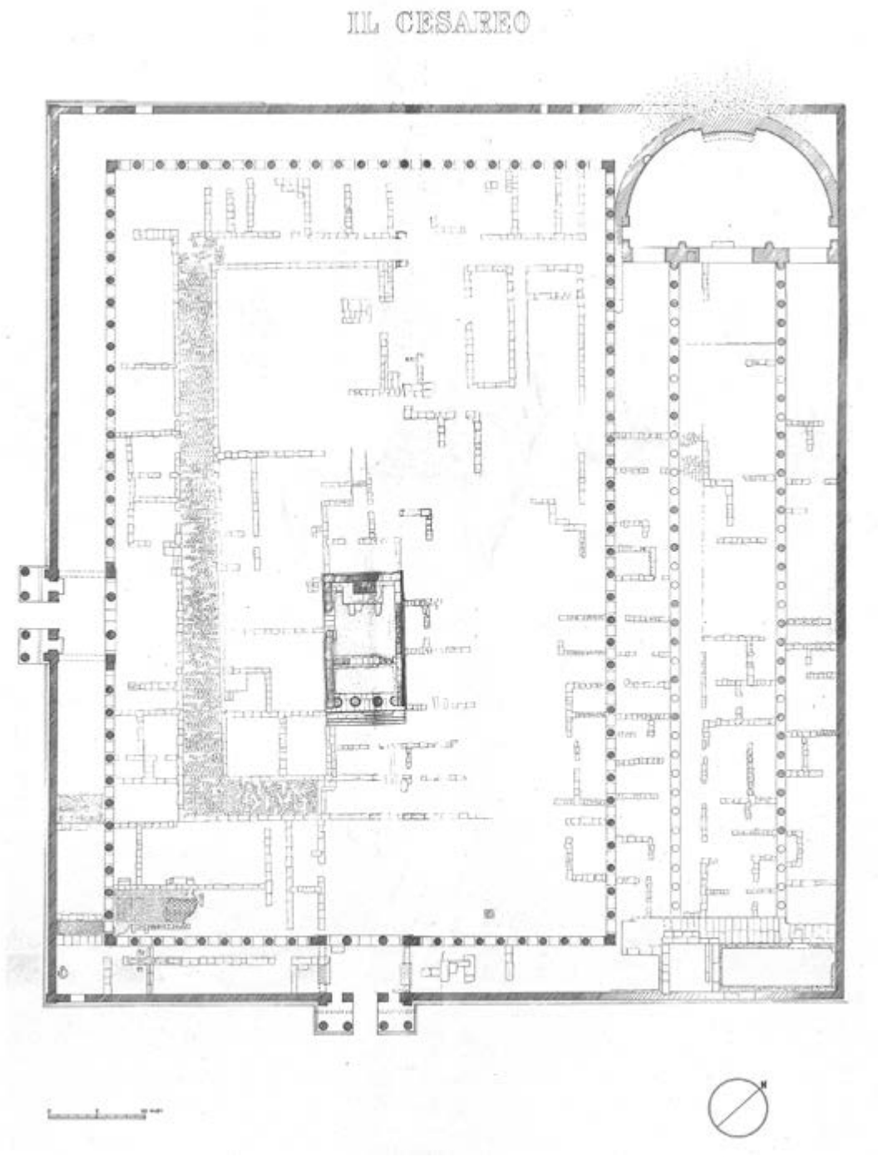


Figura 156: Cirene, Ginnasio, pianta con rappresentazione delle case eseguita nel 1938 da A. Buonomo (Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958, pl. XXVI b).

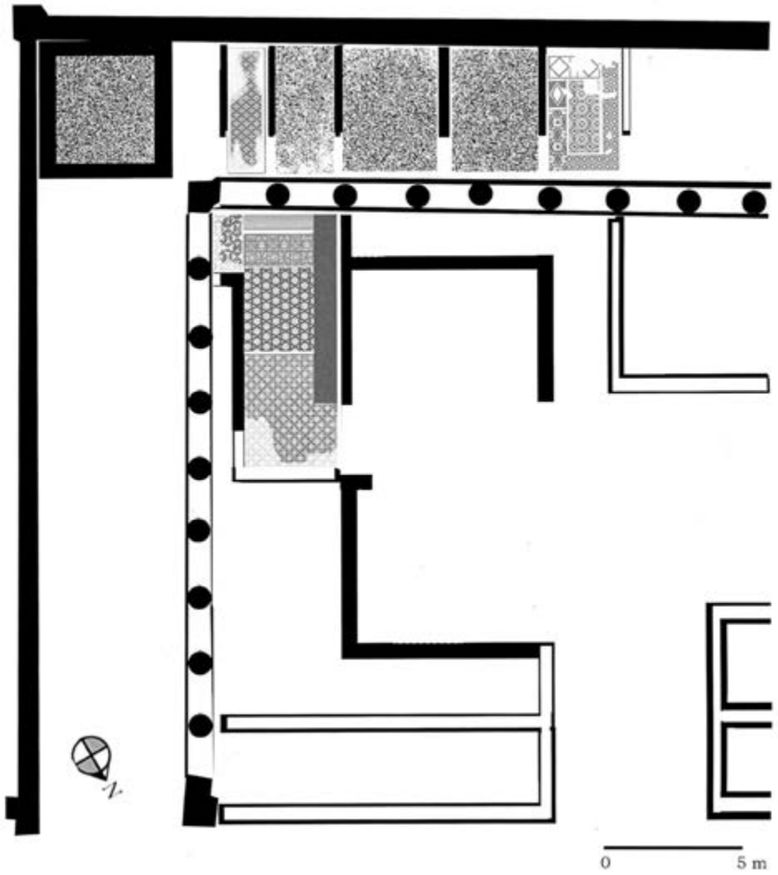


Figura 157: Cirene, Ginnasio, Casa I, pianta con posizionamento dei mosaici (Venturini 2013, tav. LI).

trasversalmente le navate centrale e settentrionale, all'incirca in corrispondenza dell'asse mediano dell'edificio, i cui resti consistono in porzioni dei due muri di chiusura ed in un pavimento in lastrame marmoreo di riutilizzo, che attesta una certa rilevanza del vano[20].

Anche J.B. Ward-Perkins fornisce alcune informazioni sugli interventi tardi all'interno del Ginnasio ed in particolare evidenzia che il colonnato del quadriportico sarebbe stato smantellato ed i muri perimetrali utilizzati per addossarvi muri e coperture delle abitazioni, come dimostrato dagli svariati fori per l'incasso delle travi visibili al loro interno[21]. Egli segnala inoltre nuove modulazioni nelle aperture, attraverso restringimenti determinati dalla creazione di stipiti con blocchi di reimpiego anche iscritti[22]. Infine osserva la creazione di un sistema idrico di adduzione e smaltimento delle acque ad una quota più alta, determinata dal nuovo piano di calpestio, che si evince anche dall'innalzamento delle soglie[23].

Nonostante le irregolarità derivate dall'utilizzo di strutture preesistenti, l'individuazione di una griglia e di una forma di pianificazione differenzia il quartiere del Ginnasio da quello dell'Agorà, dove abbiamo visto come l'accrescimento progressivo delle unità abbia determinato uno sviluppo più disordinato, con frequenti casi di edifici addossati gli uni agli altri e con accessi spesso tortuosi tramite angusti spazi di

[20] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 192.
[21] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 146, 149.
[22] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 140, 146, 162.
[23] Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 146; sul sistema di raccolta e di smaltimento delle acque nel piazzale si veda Cariddi 2020: 43-46 e 63-64.



Figura 158: Cirene, Ginnasio, portico meridionale occupato da uno dei pavimenti musivi della Casa I.

risulta. Pur mancando dati precisi sulle murature, queste considerazioni ci portano a proporre, nel caso del Ginnasio, una nascita in grandi linee simultanea delle case, che previde la programmazione della viabilità e delle infrastrutture. L'assenza della stessa dinamica occupazionale dal perimetro al centro parrebbe inoltre dimostrata dal fatto che le due unità che più risultano assimilabili, anche per la presenza di analoghe pavimentazioni musive, si collocano, nel caso dell'Agorà, al centro della piazza (Casa XI), mentre nel caso del Ginnasio (Casa I), lungo il suo perimetro (Figure 157-158). Il secondo infatti è un edificio che occupa l'angolo sud-est della piazza estendendosi a cavallo del portico sud tramite una serie di vani affiancati, ma di diversa larghezza. Un ambiente di grandi dimensioni si sviluppa invece parallelo al colonnato est, mentre il suo lato ovest sembrerebbe prospettare su di uno spazio aperto. Tale sala rettangolare presenta al suo interno quattro diversi tappeti geometrici[24] policromi realizzati con marmi di reimpiego tagliati in forma di tessere di grandi dimensioni e forme irregolari (cipollino, iassense, bigio, proconnesio).

La conclusione cui giungiamo sulla base della planimetria dell'area non implica che, anche nel caso del Ginnasio, non si sia dinanzi ad una storia occupazionale pluristratificata, come anzi sembrerebbero indicare i materiali rinvenuti duranti gli scavi (vedi *infra*). Riteniamo tuttavia che non si trattò in questo caso di un'espansione graduale a partire da un nucleo primitivo, quanto piuttosto di ristrutturazioni e cambiamenti di un impianto sorto nello stesso momento sulla superficie disponibile. Nonostante la definizione di edilizia di livello modesto che ha prevalso nella storia degli studi fino a tempi recenti, qui, come per l'Agorà, va sottolineata una diversificazione nei livelli delle costruzioni: case che probabilmente si sviluppavano su di un unico piano ed erano state costruite in fretta, con materiale eterogeneo di spoglio raccolto tra i ruderi del quadriportico e della Basilica si affiancano ad edifici dai ricchi apparati decorativi[25].

Se nell'Agorà poche erano inoltre le eccezioni ad una destinazione residenziale, nel Ginnasio la presenza di un *atelier* di lucerne posto presso il suo angolo sud-

[24] Venturini 2013: 70 nn. 55-57, tavv. XLV-LI.
[25] Stucchi 1967: 96-102; Goodchild 1970: 55-57; Goodchild 1971: 69-75; Stucchi 1975: 125-128, 204-207, 495; Luni 1987: 41-46; *id.* 1988: 274-275; *id.* 1994: 209; *id.* 1998: 319-321; *id.* 2007: 394-396; Luni, Cellini 1999: 28-29.

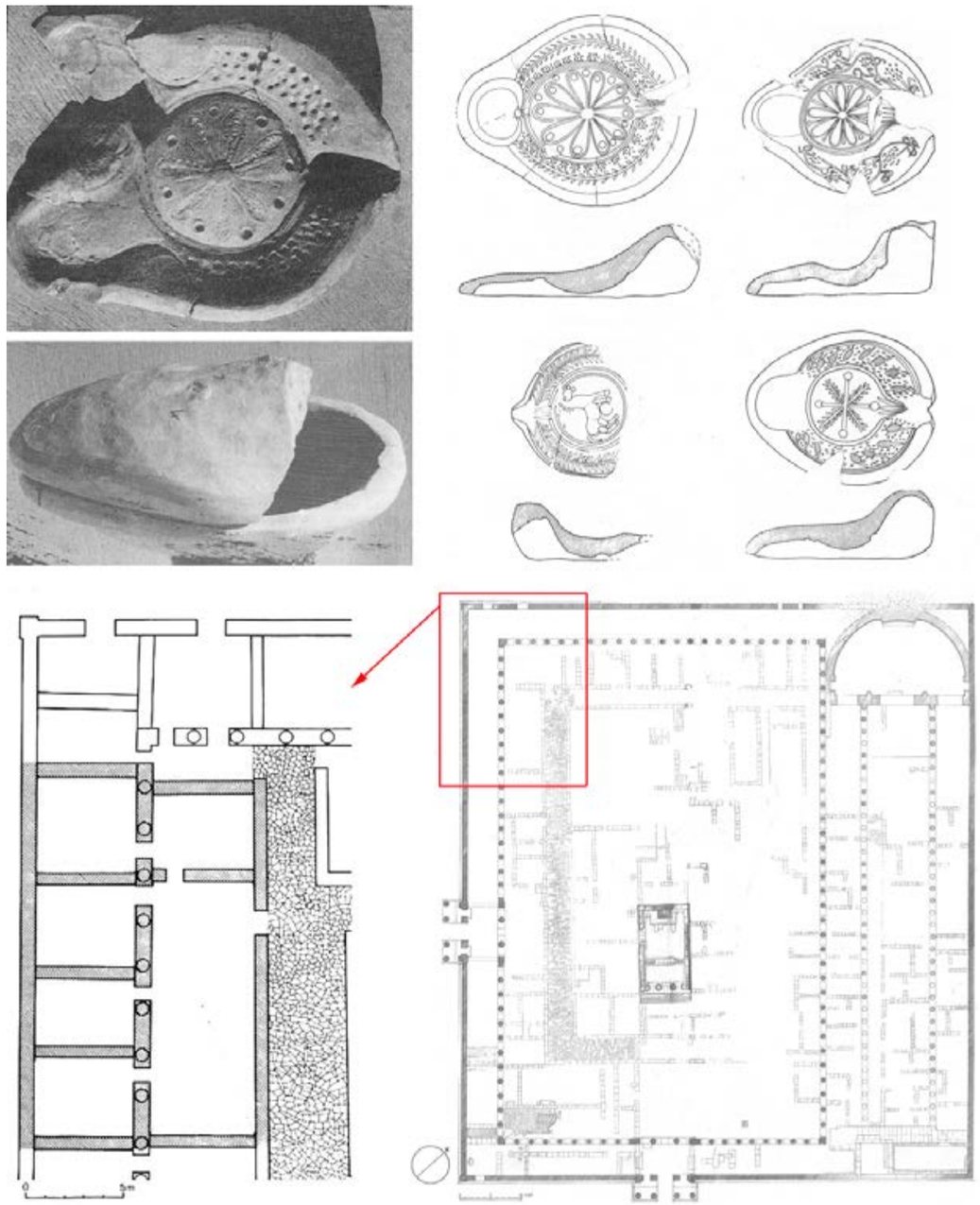


Figura 159: Cirene, Ginnasio, angolo sud-ovest, atelier di lucerne
(Luni 1985: 261, fig. 22.1, 263, fig. 22.II.1, 267, fig. 22.V.1; 271, fig. 22.4, Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958, pl. XXVI b).

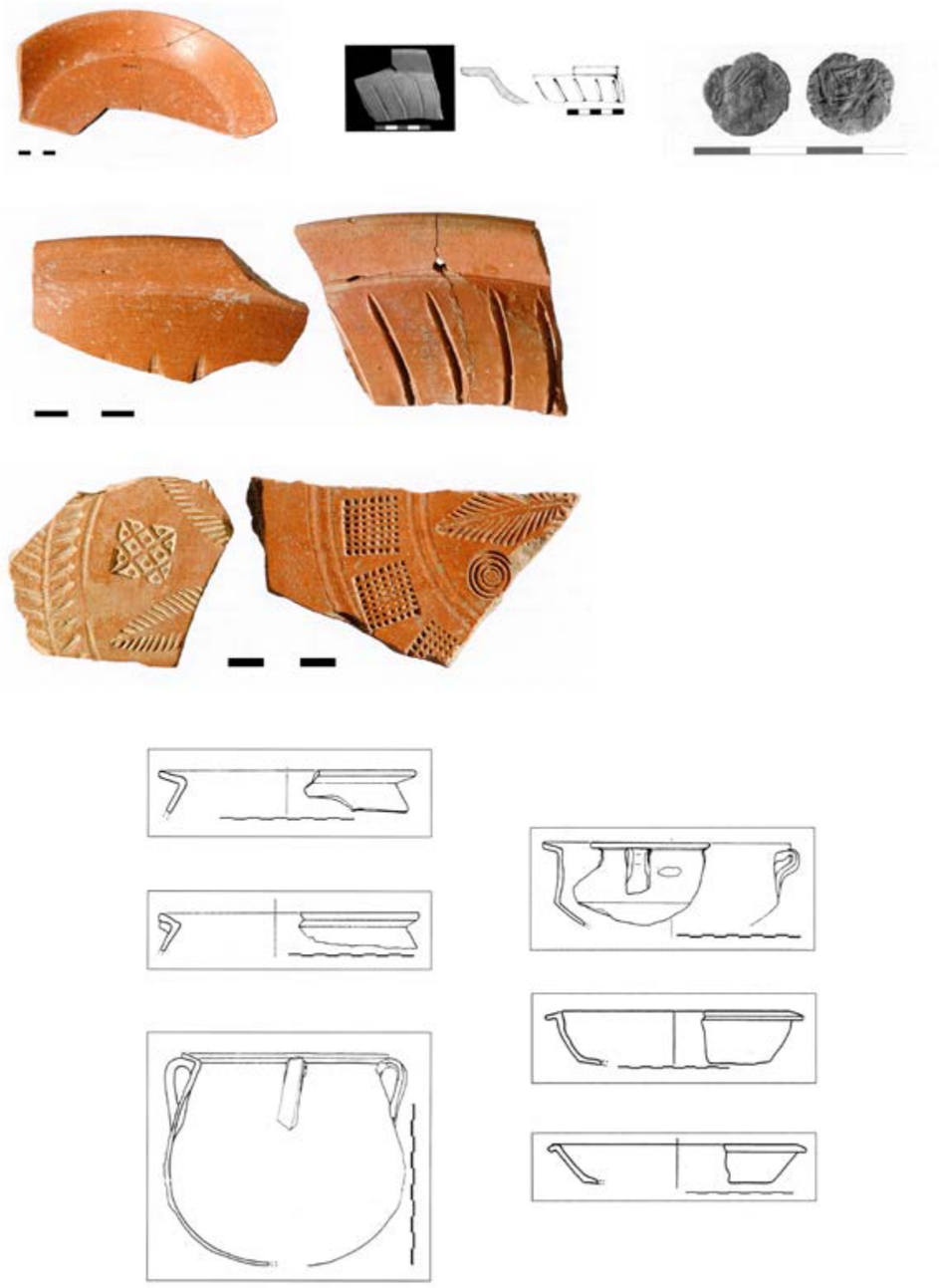


Figura 160: Cirene, ceramica tarda dagli scavi dell'Agorà, del Ginnasio, del Portico delle Erme
(Ermeti 2006: 116-117, figg. 7-8; Ermeti 2010: 304, figg. 28 e 30; Massa 2010: 181-183, figg. 21-23 e 27-29).



Figura 161: Cirene, Ginnasio, lato est, catasta di blocchi in granito di Assuan con tracce di rilavorazione.

occidentale, dimostra l'esistenza di un comparto artigianale (Figure 159-160). L'officina, costituita da cinque stanze aperte su di un cortile, con estensione di circa mq 250[26], ha restituito attrezzi per la lavorazione dell'argilla oltre a numerose matrici[27]. A questo possiamo affiancare anche una probabile zona commerciale, coincidente con una sequenza di undici vani – forse *tabernae* – posti tra la strada interna ed il colonnato ovest.

I.12.3 Le fasi di vita del quartiere

Gli studi di M. Luni sul Ginnasio individuano due distinti momenti di crolli, che coinciderebbero con i due noti terremoti della metà del III e della metà/fine del IV secolo d.C.[28] Se il primo segna la conversione in senso residenziale dell'area, come contemporaneamente cominciava ad avvenire nell'Agorà, il secondo arreca pensanti danni al quartiere abitativo: ciò sarebbe provato dal ritrovamento di vasellame, suppellettili, strumenti e monete di IV secolo, nonché di uno scheletro umano, sepolti sotto cumuli di blocchi[29], sebbene tale evento distruttivo ancora non provochi la scomparsa totale delle abitazioni.

La documentazione archeologica fornita a Cirene dalle recenti revisioni dei reperti ceramici del Ginnasio, dell'Agorà e di zone limitrofe[30] confermerebbe che i cambiamenti che portarono alla nascita dei quartieri abitativi ebbero inizio già prima della fine del III secolo e che l'affermazione di S. Stucchi, che collocava la fine della vita dei quartieri stessi alla metà del V secolo, nonostante piccole eccezioni[31], possa essere ancora ritenuta valida[32]. La grande importanza che con tali studi ha acquisito la fase edificatoria della seconda metà del III secolo d.C. si riflette anche sulla cronologia dell'*atelier* di lucerne rinvenuto presso l'angolo sud-

[26] Luni 1985: 268.
[27] Luni 1985: 259-276; Monacchi 1996: 227-236.
[28] Sul problema delle datazioni tradizionali dei terremoti al 262 e al 365 d.C. vedi supra.
[29] Luni 1987: 41-46; Stucchi 1975: 331-335.
[30] Una sintesi sugli ultimi studi è in Leone 2014: 289-290. Nel dettaglio si vedano Ermeti 2006: 107-117; *ead.* 2010: 295-304; Massa 2006: 103-106; *ead.* 2010: 169-185; Panico 2006: 93-97.
[31] Ermeti 2010: 298 a proposito di un contesto presso il Pritaneo, che sembra restituire materiale che scende al VI secolo e forse anche oltre, per la presenza di frammenti di ceramica islamica.
[32] Ermeti 2010: 297 e 300; Stucchi 1967: 149-163.

ovest del Ginnasio, che M. Luni collocò in principio tra fine IV e metà V secolo d.C.[33], ma che, alla luce di tali revisioni, sembra potersi anticipare già alla seconda metà del III secolo[34].

Che l'attività costruttiva abbia fatto uso di materiale reimpiegato sembra confermato dalla presenza di cinque blocchi in granito di Assuan accatastati presso il propileo est[35], che testimoniano l'esistenza di un piccolo deposito di materiale destinato al riutilizzo in questo o nei quartieri abitativi limitrofi (Figura 161). Ad essi sono infatti accostabili blocchi analoghi che compaiono nella Casa di Giasone Magno e in quella del Peristilio Dorico[36]. Ricordiamo che fusti in sienite inquadrano la *porta regia* della *scaenae frons* del Teatro 2 (Teatro-*Odeion*)[37] e formano il propileo distilo di accesso alla scalinata che portava dalla via di fondovalle all'Agorà[38]. Tali considerazioni portano a individuare nella seconda metà o la fine del III secolo d.C. il momento a partire dal quale elementi architettonici in sienite si resero disponibili nei monumenti del Quartiere dell'Agorà e, di conseguenza, poterono essere effettuati i restauri che inclusero blocchi ricavati da tali elementi[39].

Anche i mosaici forniscono alcune indicazioni cronologiche: sulla base del confronto stilistico con la Casa XI dell'Agorà, i due contesti possano essere entrambi inclusi nel IV secolo[40] a conferma della scansione in fasi proposta da S. Stucchi per il quartiere dell'Agorà, che prevedeva, per i grandi complessi che invadono il centro della piazza, l'attribuzione alla fine IV-inizio V secolo, all'interno della fase detta della rinascita sinesiana[41]. Tale orizzonte cronologico sembra confermato dal ripostiglio di 400 esemplari bronzei di IV secolo rinvenuto l'1 luglio 1935 nel Ginnasio, all'interno della Basilica civile, e risultato poi irreperibile[42].

[33] Luni 1985: 259-276: sebbene il Luni dichiari di non aver terminato lo studio del materiale, tuttavia propone come confronto il tipo Efeso-Mileto: le matrici rinvenute nel Cesareo di Cirene sarebbero in particolare assimilabili sia per tipologia che per elementi decorativi con le lucerne del Cimitero dei Sette Dormienti di Efeso, soprattutto del tipo 1 e 6, databili nella seconda metà del IV secolo e talvolta fino anche agli inizi del V. Egli aggiunge che anche a Sabratha sono state recuperate alcune lucerne del tipo microasiatico che, per la loro diversità dai prodotti locali, sono state considerate merce di importazione e riferite alla presenza di Bizantini (Joly 1974: 52-53). Sul tema si veda anche Massa 2006: 103-106; *ead.* 2010: 169-185.
[34] Panico 2014: 285; Ermeti 2010: 301-302.
[35] Essi consistono in un cubo irregolare di cm 62 x 66 x 56, un parallelepipedo irregolare di cm 75 x 57 x 32, un parallelepipedo con fratture irregolari di cm 61 x 39 x 45, un parallelepipedo integro di cm 162 x 46 x 36, un parallelepipedo in parte fratturato di cm 115 x 46 x 36.
[36] Vedi i paragrafi dedicati alle due case.
[37] Essi sono stati ricollocati *in situ* e quello integro presenta altezza di m 3,50, diametro inferiore di cm 44, diametro all'imoscapo di cm 48, altezza dell'*apophyge* di cm 4, diametro al sommoscapo di cm 38. L'edificio fu eretto alla fine del II secolo d.C. e si ipotizza fu abbandonato dopo il terremoto del 262 d.C. in Ensoli 2010a: 141-142; *ead.* 2010b: 117. Sulla problematica datazione dei teatri si rimanda al paragrafo sul Quartiere dell'Agorà; si veda anche O. Mei in Cariddi 2020: 25.
[38] I due fusti di colonna sono stati ricollocati *in situ*. Il monumento sorse in età severiana e cadde in disuso verosimilmente dopo il terremoto del 365 d.C. (Ward-Perkins, Gibson 1976-1977).
[39] A Cirene fusti in sienite sono altresì reimpiegati nella Basilica Orientale.
[40] Si tratta del "mosaico marmoreo a grandi tessere", secondo la classificazione di Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983: 198-199. Tali tipologie compaiono abbastanza comunemente in altre zone dell'impero con esempi sia più antichi che più tardi, ma il quadro delle attestazioni cirenee permette in questo caso di circoscriverne la datazione. Venturini 2013: 41-42, 57-58, 70; *id.* 2014: 259-261; diversamente in Stucchi 1975: 495; *id.* 1965: 330-336, 341-342.
[41] Stucchi 1965: 323-324.
[42] Asolati 2014: 316; Mei 2016: 309. Non è chiaro da dove provenga esattamente l'argenteria attribuita da M. Luni allo scavo del Cesareo, né essa sembra attestata dalle notizie contenute nelle Relazioni, dove nell'anno 1935 compare solo la menzione di vasellame di rame: si tratterebbe forse di un altro tassello a favore di azioni di tesaurizzazione avvenute in quel periodo nel quartiere, in analogia a quanto si osserva per le case dell'Agorà (Luni 2014:149, 151-153; Invernizzi 2014: 202).

I.13 Quartiere abitativo nel Portico delle Erme e a sud della Skyrotà

La documentazione archeologica raccolta in anni recenti nel Quartiere dell'Agorà consente di ampliare la conoscenza delle ultime fasi di vita dell'area centrale della città grazie alla revisione di vecchi dati e a nuovi scavi condotti in vari edifici[1]. Per l'età tardoantica, da tali indagini emerge la presenza di funzioni residenziali e artigianali anche al di fuori delle due piazze dell'Agorà e del Ginnasio, dunque non solo a nord ma anche a sud della Skyrotà[2].

Già grazie agli scavi della prima metà del '900 si era riscontrato come il Portico delle Erme fosse stato parcellizzato e occupato da ambienti, di cui si riconobbe la funzione domestica[3]. Uno di questi, denominato Casa 50, è stato oggetto di più recenti indagini stratigrafiche[4]: esso si colloca a m 18,90 dall'attuale ingresso centrale alla *summa cavea* del Teatro 2, in un'area compresa tra questo edificio e il portico. Si tratta di un ambiente di m 4 x 4 che sul lato sud-est è chiuso dai resti del portico stesso, di cui reimpiega anche il lastricato per la sua pavimentazione. I materiali relativi all'ultima fase di occupazione, coperti dal possente crollo del portico, sembrerebbero rimandare ad un orizzonte della seconda metà/fine IV secolo d.C., così da indicare che la conversione del portico sarebbe avvenuta in un momento precedente al terremoto convenzionalmente fissato al 365 d.C., ossia già a partire dalle ristrutturazioni che seguirono l'evento sismico che avrebbe colpito la città alla metà del III secolo d.C., per poi venire abbandonati alla fine del IV/inizio V secolo[5].

Spostandoci a sud della Skyrotà, attività produttive connesse con abitazioni, oltre che nell'Edificio a sud della Casa di Giasone Magno[6], sarebbero sorte nell'antica area sacra tra i Templi del Mosaico a Meandro e di Cibele. La presenza di pavimentazioni in cocciopesto all'interno delle celle, di una struttura quadrangolare soprelevata, interpretata come ara per pressa, e di canalizzazioni che tagliano le murature del Tempio Ipetrale, hanno permesso di riconoscervi istallazioni artigianali che prevedevano sistemi di deflusso e raccolta di liquidi[7].

Sembra pertanto chiaro un quadro di "ruralizzazione" che dalla seconda metà del III secolo in avanti[8] caratterizza tale comparto urbano, prevedendo la compresenza di spazi abitativi e produttivi, sebbene esso non sia caratterizzato uniformemente da un'edilizia di livello basso, come dimostra la creazione di nuovi pavimenti a mosaico (vedi *infra*) e, nella vicina Casa di Giasone Magno, la realizzazione di interventi di restauro che indicano una committenza di livello elevato.

È altresì significativa la presenza, all'interno di tale settore urbano, di uno spazio cultuale pagano, se così è da intendersi il deposito di settantacinque elementi scultorei in marmo di tipologia e cronologia differenti su di un bancone posto in un ambiente ricavato nel precedente Tempio di Cibele, a cui si associano lucerne che vanno dal III al VII secolo d.C., dove gli oggetti sembrano essere stati raccolti per pia devozione a seguito del tramonto dei culti tradizionali dell'area, al fine di creare una sorta di sacrario pagano[9].

All'interno di tale quadro vanno aggiunte le scarse notizie pubblicate dal Goodchild a proposito dello scavo del Teatro 2 e quelle emerse già prima con gli interventi di sterro degli anni '30 nella zona del Teatro 3. L'orchestra e l'area della scena furono anche in questo caso occupate da abitazioni[10], mentre l'istallazione di una calcara nell'orchestra sarebbe da collegarsi alle attività di spoglio avvenute o in contemporanea o, più probabilmente, in un momento ancora successivo alla vita del quartiere[11] (Figura 162).

Nello stesso settore urbano occupato dal Teatro 3, che si sviluppa tra la Skyrotà e la strada che corre a sud parallelamente a questa, si inserisce, inoltre, nell'angolo sud-ovest dell'isolato[12], una piccola abitazione nota come Casa del Ripostiglio, rinvenuta durante gli scavi del 2006[13] (Figura 163). Questo edificio, la cui vita si prolunga almeno dall'età ellenistica alla

[1] Luni, Mei 2007: 35. Mei 2016: 305-323.
[2] Sulla problematica dell'inserzione di una linea fortificata in tale settore urbano e sulle possibili cronologie dei conseguenti cambiamenti urbanistici si veda il paragrafo sul contesto urbano di Cirene
[3] Stucchi 1965: 293; Ermeti 2010: 302.
[4] Ermeti 2010: 302-304.
[5] Luni 2002: 115; Ermeti 2010: 302-304; si veda inoltre *ead.* 2010: 299-300 per dati derivanti dal riesame di materiali dei vecchi scavi entro il Portico delle Erme: la ceramica è stata considerata non databile oltre il IV-inizi V secolo. Sui rinvenimenti monetali: Asolati, Crisafulli 2018: 151-152.
[6] Su quest'ultimo contesto si veda il paragrafo dedicato alla casa.
[7] Venturini 2016: 367-368. L'autore preferisce accantonare l'ipotesi che la struttura presso l'angolo sud-orientale del Tempio del Mosaico a Meandro possa aver costituito un *castellum aquae.*
[8] Conferme sull'esistenza di distruzioni durante questo periodo provengono dallo scavo del Tempio di Cibele (Mei 2016: 313, *id.* 2020: 80).
[9] Su questa ipotesi si vedano: Luni, Mei, Longarini 2006: 57-74; Luni 2006c: 2193; *id.* 2010d: 175-178; Giovannini 2014: 67; Mei 2016: 315-316; *id.* 2020: 80; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160.
[10] Goodchild 1971: 87-88; Relazione di Scavo del 1938 in Luni 2014d: 154.
[11] Si vedano ad esempio Stucchi 1975: 292, fig. 298; Del Moro 2008: 988. Il momento in cui collocare la dismissione dei teatri e la conversione delle strutture per ricavarvi degli spazi abitativi dipende dalle cronologie complessive dei teatri stessi, su cui non vi è unanimità. Se ad esempio il Teatro 3 fosse stato creato nel corso del II secolo e poi distrutto alla metà del III, il quartiere abitativo potrebbe collocarsi entro le convenzionali date del 262 d.C. e del 365 d.C. (Mei 2016: 317-318; O. Mei in Cariddi 2020: 25). Se invece si accettasse l'ipotesi che esso sarebbe stato costruito in sostituzione del Teatro 2 dopo il 262 d.C. il suo riutilizzo a scopi abitativi andrebbe posto dopo il 365 d.C. (Ensoli 2010a: 141-142; *ead.* 2010b: 117).
[12] Venturini 2013, tav. XV; Mei 2016, figg. 1 e 3.
[13] Luni 2006c: 2197-2198, fig. 16; Asolati 2010: 306-312.



Figura 162: Cirene, Teatro 3 con orchestra occupata da una calcara (Goodchild 1971, fig. 17).



Figura 163: Cirene, Casa del Ripostiglio (da nord) e brocca trilobata contenente un tesoretto di monete bronzee (Mei 2016: 308-308, figg. 4-5).

tarda antichità[14], prevedeva nel vano posto ad est un mosaico datato fra III e IV d.C.[15], a indicare un ambiente con maggiore impegno decorativo e pertanto forse destinato alla funzione residenziale vera e propria. Nella zona più prossima all'ingresso, dove la pavimentazione è un lastricato in pietra, sembra invece avervi avuto luogo l'attività artigianale di un fabbro, testimoniata da strumenti tra cui vasche in pietra, utensili in ferro (imbuto, pinze, coltello) e in bronzo (bruciaprofumi), piani in marmo con sostegni ed elementi di mole, oltre che da *dolia*, anfore e ceramica comune datati al IV secolo d.C.[16] Il ripostiglio da cui la casa prende il nome si collocava in questo stesso vano all'interno di una brocca a orlo trilobato e corpo scanalato[17]. Gli studi che si sono rivolti a tale gruzzolo di 259 monete hanno evidenziato come numerosi esemplari appaiano tosati, fusi o imitati, con pesi inferiori agli standard[18]. L'ampia attestazione di monete con peso e diametro alterati, insieme con imitazioni, testimonia l'adattamento a nuovi standard ponderali e l'introduzione di nominali sussidiari probabilmente determinata da carenza di moneta sul mercato e in particolare di produzione monetaria bronzea orientale, circostanze che, dall'analisi dei pesi, corrisponderebbero ad un momento successivo al 375 d.C. Le stesse dinamiche sembrerebbero testimoniate anche dal ripostiglio rinvenuto nel 1916 lungo il lato sud dell'Agorà e da quello di 400 esemplari bronzei di IV secolo, rinvenuto nel 1935 nel Ginnasio all'interno della Basilica, entrambi poi non più rintracciabili[19], nonché dal riesame del ripostiglio scoperto nel 1956 a *Balagrae* durante le indagini presso il Teatro Romano all'interno del Santuario di Asclepio[20].

I rinvenimenti sigillati dai crolli nel Quartiere dell'Agorà andrebbero dunque più correttamente considerati solo "generiche indicazioni *post quem*", poiché tali monete poterono continuare ad essere utilizzate per decenni prima di essere sigillate nei contesti di ritrovamento. Grazie a questa analisi è stato quindi proposto uno spostamento in avanti, forse agli ultimi decenni del IV secolo o ai primi anni di quello successivo, dell'evento sismico che avrebbe causato il mancato recupero delle monete tesaurizzate[21]. In questo settore della città, inoltre, alcuni labili elementi ceramici, benché da un contesto non sigillato, sembrano poter attestare un'occupazione, seppure forse sporadica, che si prolunga nel corso del V secolo[22].

[14] Ad età ellenistica è stata datato il pozzo presente nell'ambiente mediano (Cariddi 2020: 47, 49 e 66-67).
[15] Venturini 2013: 61.
[16] Venturini 2016: 368.
[17] Sullo scavo della casa si veda Mei 2016: 306-310 con bibliografia precedente e in particolare figg. 4 e 5.
[18] Asolati 2010: 305-315; Asolati, Crisafulli 2018: 153-155.
[19] Asolati 2014: 315 fig. B e 316, con relativi dati di archivio; Mei 2016: 309.
[20] Goodchild 1966-1967: 203-212. Dall'analisi di un testo dattiloscritto di Goodchild che accompagnava la busta contente le monete presso il Museo di Cirene M. Asolati e C. Crisafulli hanno desunto che le circostanze del ritrovamento potrebbero essere state fortuite e che il gruzzolo non era conservato in un contenitore, ma sparso in un'area di circa mq 1 (Asolati, Crisafulli 2018: 149). Goodchild riporta che furono rinvenute 259 monete in bronzo datate tra gli anni 350 e 361 e in un caso all'epoca di Valentiniano nel 364 d.C. Fa eccezione un solo esemplare del tipo SECURITAS REIPUBLICAE di Valentiniano I (364-375 d.C.) (Goodchild 1966-1967: 203-205, n. 16; Asolati 2014: 310; Asolati Crisafulli 2018: 149 e 152 sulla datazione di questa moneta).
[21] Asolati 2014: 316-317; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160: dirimente è risultato il rinvenimento di una moneta di Valentiniano II databile al 378-383 d.C. con lo scavo del Tempio di Cibele a Cirene, di una datata al 367-375 rinvenuta sotto il crollo del Portico delle Erme e di esemplari dello stesso ambito cronologico dalla Tomba C di Ain Hofra, pure distrutta dal terremoto.
[22] Venturini 2016: 369-371.

Capitolo II

Tolemaide

II.1 Il contesto urbano

II.1.1 Storia delle ricerche

L'area della città non ha conosciuto un'occupazione moderna, fatta eccezione per un ridotto settore presso l'estremità nord del sito, in cui all'inizio del XX secolo venne edificato il villaggio di Tolmetta, spesso riutilizzando materiali da costruzione prelevati dalle rovine antiche.

A seguito delle esplorazioni del XVIII e XIX secolo[1], i primi interventi di scavo presero avvio a partire dal 1910 sotto la direzione di E. Ghislanzoni[2] per poi proseguire in maniera intensiva negli anni 1935-1942, quando G. Caputo fu soprintendente della Cirenaica[3]. Questi si dedicò allo scavo, allo studio e al restauro di svariati monumenti, tra i quali ricordiamo la Basilica Occidentale[4] e la Fontana delle Menadi[5], mentre fu affidato a G. Pesce, in qualità di ispettore, il grande cantiere del Palazzo delle Colonne[6].

Dopo la Seconda Guerra Mondiale a Tolemaide cominciò l'operato di R.G. Goodchild: egli, tra il 1956 ed il 1964, portò in luce l'estensione verso est della Via Monumentale e scavò lungo il *cardo* est, rinvenendo, all'incrocio delle due strade, i resti del *Tetrastylon* bizantino[7]. Fondamentale fu in quegli anni anche una missione americana dell'Oriental Institute di Chicago, sotto la direzione di C.H. Kraeling, il quale, dopo le campagne del 1954 e del biennio 1956-1958, pubblicò uno studio monografico sulla città, includendo i dati sugli scavi di due edifici residenziali, ovvero la Casa di Paolo e la Casa delle Quattro Stagioni[8].

In seguito, nel 1962, una missione inglese diretta da R.M. Harrison scoprì la Casa del Mosaico di Orfeo[9], mentre l'operato di Goodchild trovò una prosecuzione, all'interno della Society for Libyan Studies, con le indagini di J.B. Ward-Perkins, S. Gibson, D. Mattingly e J.H. Little[10] che, nel 1971 e ancora nei bienni 1978-79 e 1979-80, si rivolsero ai complessi residenziali all'incrocio tra la Via Monumentale e il *cardo* est[11].

Un importante rilancio delle ricerche infine si è verificato a partire dal 2001 con l'avvio delle indagini condotte dall'Università di Varsavia: la Missione Archeologica Polacca a Tolemaide ha portato avanti lo studio della topografia della città, nonché lo scavo dell'*Insula* E XXI, collocata poco più ad est del Palazzo delle Colonne, rinvenendo al suo interno varie unità residenziali, tra cui la Casa di Leukaktios[12].

II.1.2 Inquadramento storico e topografico

La città di Tolemaide nacque in età ellenistica come base portuale di Barce nel tratto costiero compreso tra Berenice e Apollonia. Collocata 40 km a est di Teuchira, la stessa distanza di circa 1000 km la separa da Tripoli ad ovest, da Alessandria ad est e da Atene a nord. Il centro urbano occupa la stretta fascia pianeggiante che dal mare si estende verso l'interno. A sud di questa, il terreno si innalza alla quota di circa m 300 a formare un primo gradone largo mediamente 5-8 km, per poi giungere ad un secondo gradone, alto tra m 600 e 800, che forma l'altipiano del Gebel el Akhdar, oltre il quale l'altitudine degrada dolcemente verso la fascia predesertica (Figura 1).

Il centro antico copre un'area di circa 250 ettari formando un rettangolo di circa m 1450 x 1700; esso è delimitato a nord dal mare, a sud dalle ultime pendici dell'altipiano e dai due uidian Khambis ad ovest e Ziwana ad est (Figura 164). La composizione geologica del suolo ha favorito un'ampia attività di estrazione dei calcari locali e il loro impiego come materiale da costruzione: piccole e grandi cave vennero aperte nelle vicinanze della città, in seguito utilizzate per ricavare ambienti ipogei e tombe, oppure sfruttate come bacini artificiali per la raccolta e conservazione dell'acqua. L'erosione delle masse calcaree ha dato inoltre origine alla caratteristica "terra rossa" che forma uno strato di humus fertile.

[1] Questo tema è stato ampiamente trattato in Rekowska 2007: 75-88; *ead.* 2013b: 9-26; *ead.* 2016. Tra la bibliografia precedente ivi citata richiamiamo Di Vita 1983: 63-86.
[2] Ghislanzoni 1915: 114-154.
[3] Caputo 1952: 32-37, *id.* 1953: 48-52; *id.* 1954: 33-66.
[4] Caputo 1949: 159-162.
[5] Caputo 1948.
[6] Pesce 1950.
[7] Goodchild 1964a: 143-145; *id.* 1964b: 121-126; *id.* 1965: 137-139; *id.* 1961: 83-95; *id.* 1967a: 47-51; *id.* 1976: 239-254.
[8] Kraeling 1962.
[9] Harrison 1962: 13-18.
[10] Ward-Perkins 1965: 641-657; *id.* 1970-1971: 8-9; *id.* 1972: 221-236; Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 5-12.
[11] Little 1979-1980: 37-43; *id.* 1985: 43-47; *id.* 1990: 23-24; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153.
[12] Mikocki 2001; Mikocki, Jaworski, Muszyńska 2003; Mikocki 2006a, *id.* 2006b, Mikocki *et al.* 2006; Jastrzębowska, Niewójt 2009; Mikocki, Yacoub, Lewartowski 2010; Żelazowski *et al.* 2009-2010; *id.* 2011; Bogacki, Żelazowski 2011; Żelazowski 2012a; Żelazowski, Chmielewski 2013; Żelazowski, Gasparini 2014; Żelazowski, Misiewicz 2015; Żelazowski 2019a; *id.* 2019b.



Figura 164: Tolemaide, pianta della città. A: Palazzo delle Colonne; B: Casa delle Quattro Stagioni; C: Casa di Leukaktios e altre unità dell'*Insula* E XXI; D: Casa della Triconchos; E: Casa del Peristilio Ionico; F: Casa della Piccola Triconchos; G: Casa di Paolo; H: Casa del Mosaico di Orfeo; I: Quartier Generale del Dux e altre fortezze (rielaborazione: E. Gasparini da Żelazowski 2012a).

L'impianto urbanistico sorse nel III secolo a.C., con la restaurazione del potere lagide in Cirenaica favorita dal matrimonio tra Tolemeo III Evergete (246-221 a.C.) e Berenice, figlia di Magas di Cirene. In quel periodo, ma forse con ancora maggior slancio nella seconda metà del II secolo a.C., sotto il regno di Tolemeo VIII Evergete II, opere di terrazzamento consentirono la creazione di un tracciato regolare in collegamento con il porto, al quale conducevano i due grandi assi viari orientati nord-sud[13]. Questi sono tagliati ad angolo retto da almeno sei decumani di varia larghezza, mentre una fitta rete regolare di strade minori determina la maglia delle *insulae* rettangolari di m 36,5 x 182,5 corrispondenti a 100 x 500 piedi tolemaici (cm 36,5). Tali isolati costituiscono la base su cui l'intero impianto era articolato e, col procedere dell'evoluzione urbanistica, nonostante alcune alterazioni dei limiti degli edifici e delle proprietà, quasi sempre essi furono mantenuti come elementi fondamentali di ripartizione[14].

Ai margini est, ovest e sud del centro abitato sono stati individuati almeno tre nuclei di necropoli che rappresentano un'importante testimonianza architettonica dall'età ellenistica a quella tardo-romana[15]. La necropoli sud-occidentale, come a Cirene, è costituita da tombe a camera scavate nelle pareti rocciose del fronte dell'altipiano, laddove questo termina per lasciare posto alla piana costiera. La necropoli est, posta invece a pochi metri dal mare subito oltre lo uadi Ziwana, ovvero il limite orientale della città, è un complesso di tombe a camera ricavate nella roccia e sarcofagi, probabilmente in origine posizionati negli spazi antistanti le tombe. Altre strutture funerarie sono state individuate più a sud, sempre lungo il corso dello uadi a est della città[16].

La necropoli ovest si colloca invece sul fronte opposto dell'insediamento, sempre vicino alla costa, oltre lo uadi Khambis, e i suoi resti si osservano soprattutto a ovest della moderna Tolmetta. Anche questo nucleo cimiteriale presenta tombe a camera e sarcofagi con continuità di vita dall'età ellenistica a quella romana[17]. All'interno della necropoli occidentale si colloca inoltre il monumentale Mausoleo ellenistico, probabilmente da attribuire a Tolemeo VIII Evergete II[18]. Esso è una struttura a torre composta da una base piena coronata da un fregio dorico e da un ordine superiore ormai perduto, forse costituito da un colonnato ionico.

[13] Per gli studi sulla topografia della città si veda da ultimo Żelazowski, Misiewicz 2015: 29-85 con bibliografia precedente, tra cui fondamentali restano Kraeling 1962, Stucchi 1975 e Kenrick 2013.
[14] Mikocki 2006a: 33; Żelazowski 2012c: 67-80; J. Żelazowski in Żelazowski, Gasparini 2014: 303-306; Żelazowski, Misiewicz 2015: 38-46, 68, 81-83; Żelazowski 2019a: 254.
[15] Stucchi 1975: 227.
[16] Mikocki 2006a: 59.
[17] Mikocki 2006a: 57.
[18] Stucchi 1975: 178-181; Mikocki 2006a: 57-58; Kenrick 2013: 100-101; Żelazowski 2012c: 79-80; *id.* 2019a: 259-260.

Gli edifici residenziali noti in città, in vari casi caratterizzati da un'occupazione che dall'età ellenistica raggiunge il periodo arabo, si concentrano a ridosso della Via Monumentale, ovvero il Decumano Massimo della città (Casa della Triconchos, della Piccola Triconchos, del Peristilio Ionico, di Paolo, Quartier Generale del Dux) e lungo il successivo decumano a sud (Palazzo delle Colonne, Casa delle Quattro Stagioni, *Insula* E XXI)[19]. Nel settore lungo la costa invece l'incompletezza delle indagini ha determinato la parziale conoscenza di una sola residenza (Casa del Mosaico di Orfeo).

La vita di tali complessi riflette le vicende storiche che caratterizzarono la città: se Tolemaide subì i danni della rivolta giudaica nel 115 d.C., sembra che si ebbe una notevole ripresa già nella seconda metà del II e ancora all'inizio del III secolo d.C.[20]. Con la tetrarchia la città divenne capitale provinciale, cosicché un nuovo slancio edilizio, favorito da investimenti pubblici e privati, determinò ricostruzioni anche in riparazione dei danni causati dal terremoto della metà del III secolo d.C.

Nonostante i vantaggi derivanti dal nuovo ruolo, dai tempi di Arcadio ed Onorio la città tornò a vivere un periodo di difficoltà che portò, nella seconda metà del V secolo d.C., al nuovo spostamento della capitale ad Apollonia.

La storia di Tolemaide tardoantica e bizantina si concluse quando gli Arabi, nel VII secolo d.C., scelsero come principale centro insediativo Barce, destinando dunque Tolemaide alla sua originaria funzione di porto alla dipendenze di tale centro posto nell'entroterra[21]. In età araba tuttavia si assiste alla rioccupazione ed al riutilizzo dei resti della città romana, come evidenziato dalle stratigrafie murarie, dai rinvenimenti ceramici e monetali, nonché dalle sepolture musulmane presenti attorno all'area urbana[22]. Molto spesso questa rioccupazione si tradusse in forme di continuità che difficilmente hanno consentito distinzioni tra fasi edilizie bizantine ed arabe nel periodo compreso tra VI e VII secolo d.C.

Per meglio inquadrare le case nel loro contesto storico-topografico, verranno di seguito presentate in modo sintetico le principali evidenze archeologiche individuate nel sito: dopo aver osservato le

[19] Un altro edificio forse residenziale, che è noto come Casa delle Due Cisterne, si colloca nel medesimo settore, subito a nord di tale strada. Di esso sono note solo le parti sommitali delle volte a botte leggermente ogivali, appartenenti alle cisterne da cui prende il nome. La mancanza di ulteriori dati ha determinato l'esclusione dalla presente trattazione dell'edificio, per il quale si rimanda a Stucchi 1975: 499; Kenrick 2013: 82. Diversamente, in Mikocki 2006: 44, tali resti vengono assegnati ad un impianto termale pubblico. Per la menzione dello Stucchi di altre ipotetiche residenze identificabili per la presenza di cisterne vedi *infra*.
[20] Reynolds 1990: 73.
[21] Goodchild 1961: 83-95.
[22] Mikocki 2006a: 23.

caratteristiche delle infrastrutture portuali, difensive e idriche, ci si soffermerà sugli spazi pubblici civili e sacri e si rivolgerà una particolare attenzione al settore urbano ruotante sulla Via Monumentale, cui seguiranno, infine, alcuni dati sull'architettura cristiana.

II.1.3 Porto, mura, sistema idrico

La località in cui sorge Tolemaide costituiva l'unico approdo sicuro sulla costa tra Berenice ed Apollonia: il porto della città, certamente cresciuto quando Tolemaide divenne capitale provinciale, giocò fin dalle sue origini il ruolo fondamentale di stazione intermedia nei traffici commerciali che dal cuore della regione si dirigevano verso ovest, costituendo inoltre il luogo di confluenza e di smercio dei prodotti provenienti dal proprio entroterra, ovvero dalla fertile zona di Barce[23]. Il porto sorgeva ad est del promontorio su cui oggi si colloca il faro, in una baia poco profonda protetta da due isolotti, che in passato fungevano da barriere frangiflutti, mentre il molo moderno e l'attuale faro ricalcano la posizione di medesime infrastrutture antiche[24]. Mutamenti della linea di costa sono documentati già dall'epoca tardo-imperiale, specie in seguito al terremoto della fine del IV secolo d.C.[25], con ulteriori spostamenti intervenuti fino all'epoca moderna per gli stessi fenomeni di subsidenza che hanno profondamente modificato l'aspetto del litorale di Apollonia[26]. La baia inoltre ha subito nel tempo un processo di insabbiamento che, sebbene in parte accelerato dagli interventi operati nel 1911 per la creazione di nuove strutture portuali[27], sembra si fosse già manifestato in epoca antica, venendo per questo interpretato come uno dei motivi che determinarono lo spostamento della capitale ad Apollonia nella seconda metà del V secolo d.C.[28].

Il porto era all'esterno delle mura ellenistiche della città, dato che si registra in molti centri portuali del mondo antico e si riconduce alla volontà di separare la vita cittadina vera e propria da quella destinata alle merci ed agli scambi, creando di fatto una sorta di zona franca[29]. Ciò nonostante, il suo legame con la topografia urbana è risultato un tema ampiamente discusso nella storia degli studi. Ci si è in particolare chiesti se le istallazioni portuali siano da considerarsi precedenti o successive rispetto al reticolo stradale della città, che risulta orientato sulla base del suo posizionamento. A questo proposito, S. Stucchi ha considerato l'impianto urbanistico necessariamente subordinato all'orografia della costa e dunque posteriore all'installazione del porto[30], mentre R.A. Yorke ha proposto che sia stato prima tracciato il reticolo stradale e poi sia stata scelta ed attrezzata la zona del porto[31].

Il circuito murario che cinge la città si conserva soprattutto nel settore occidentale, dove si collocano tre porte corrispondenti a tre percorsi viari diretti uno a sud (a partire dalla Porta Barce), uno a nord-ovest (a partire dalla Porta della Cava) ed uno a ovest (a partire dalla Porta Teuchira), mentre un ponte costruito sotto Traiano, ma poi ristrutturato con Giustiniano[32], al di sopra dello uadi Ziwana, ad est della città, rappresenta una porzione del percorso diretto ad est, ovvero verso Apollonia[33]. La Porta Teuchira è quella meglio conservata nonché quella con carattere di maggiore monumentalità. Essa consiste in un'apertura singola fiancheggiata due torri rettangolari alte m 10 e costruite in blocchi squadrati[34]. Una cittadella fortificata posta sull'altopiano a sud della città, a circa m 280 s.l.m., era inoltre parte del sistema difensivo, fungendo da rifugio in caso di attacchi: la struttura, sorta già in età ellenistica, sarebbe rimasta in uso sino all'età bizantina[35].

Può essere significativo il fatto che Procopio, nel VI secolo d.C., non parli delle fortificazioni di Tolemaide. L'originaria cinta della città, dopo un restauro delle difese e del sistema idrico avvenuto nel III secolo d.C., era stata smantellata nel primo periodo bizantino, per essere sostituita da un sistema difensivo caratterizzato da fortificazioni isolate, tra le quali vi è anche il cosiddetto Quartier Generale del Dux[36]. A questo proposito, una testimonianza si rinviene nei resti di una porta tardoantica posta a cavallo della Via Monumentale, circa m 70 ad est del *Tetrastylon*, la cui struttura è costituita da due corpi in forma di torri quadrangolari posti a fiancheggiare la strada. La presenza di questa porta lascia supporre che alla metà del IV secolo esistesse un circuito murario più ristretto a presidio esclusivamente del quartiere centrale della città, mentre il resto delle aree era difeso da singole fortezze[37]. Queste, poste all'interno e all'esterno della vecchia cinta muraria, rientravano nella tipologia di istallazioni difensive che in quel periodo venne a caratterizzare il paesaggio dell'intera Cirenaica[38].

[23] Kraeling 1962: 48.
[24] Beltrame 2012: 216; una precedente ipotesi localizzava il faro su uno degli isolotti (Mikocki 2006a: 35). Per una sintesi si rimanda a Kenrick 2013: 98.
[25] Mikocki 2006a: 34.
[26] Kraeling 1962: 49.
[27] Mikocki 2006a: 34.
[28] Kraeling 1962: 49-51.
[29] Kraeling 1962: 49.
[30] Stucchi 1975: 118-119, nota 7.
[31] Yorke, Davidson 2017: 48-71.
[32] Mikocki 2006a: 57-59.
[33] Kraeling 1962: 51-56; Mikocki 2006a: 59 ; Kenrick 2013: 69-70 e 88-89.
[34] Kraeling 1962: 58-60. Si veda anche la sintesi in Kenrick 2013: 94-95.
[35] Mikocki 2006a: 17.
[36] Kraeling 1962: 52, 62, 101-103; per ulteriori dati si rimanda al paragrafo dedicato all'edificio.
[37] Little 1990: 23.
[38] Goodchild 1966b: 225-250; *id.* 1976d: 195-209; si veda anche il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.

Tolemaide era dotata di una rete idrica molto complessa, rinnovata ed ampliata alla fine del III secolo d.C. Il sistema era caratterizzato dalla presenza di un acquedotto[39] e di vari bacini di raccolta, tra cui il più noto è la grande policisterna che si collocava al di sotto del piazzale del Ginnasio e che ha determinato la denominazione convenzionale dell'area, nota appunto come Piazzale delle Cisterne (vedi *infra*). La copertura con lastroni sorretti da mensole fornisce una datazione all'età ellenistica della primitiva fase dell'impianto, originariamente modulato su misure in piedi tolemaici[40] e poi, in età romana, ristrutturato con una nuova copertura a volta[41]. Il complesso è formato da criptoportici che compongono una serie di gallerie - 13 est-ovest e 8 nord-sud - le quali costituiscono i collettori veri e propri, con una capacità di raccolta complessiva di oltre mq 5500 d'acqua[42]. Grazie alle indagini topografiche svolte dalla Missione Polacca sappiamo che una seconda cisterna era presente presso la costa, nell'area in cui sorge attualmente il Museo Archeologico, al di sotto di un grande piazzale che poteva costituire una delle *agorai* ellenistiche e, in particolare, dato il suo posizionamento nei pressi del porto, il luogo delle transazioni commerciali legate più strettamente alle attività portuali[43]. Al di sotto della piazza è stata individuata quella che sembrerebbe la più grande cisterna sotterranea della città, preliminarmente datata, come la prima fase di quella posta al di sotto del Ginnasio, nel periodo ellenistico[44].

In età diocleziana la città si dotò poi di una grandiosa cisterna a cielo aperto di 400 x 425 piedi (m 118,40 x 125,80)[45]: il bacino sarebbe in seguito caduto in disuso e sostituito, sotto il regno di Arcadio e Onorio, da un altro grande deposito (di 125 x 175 piedi) posto poco più ad ovest del precedente[46].

L'attenzione rivolta all'approvvigionamento idrico è dimostrata anche da apprestamenti artificiali quali canali e cisterne ai piedi dell'altopiano e presso gli uidian. Spesso le cisterne sono la struttura più evidente di edifici poco indagati posti in vari settori della città che, sulla base delle murature, sono stati assegnati dallo Stucchi al VI secolo e considerati delle abitazioni[47]. La caratteristica che accomuna questi edifici consiste proprio nella presenza di riserve d'acqua in ambienti voltati al piano inferiore che, secondo lo studioso, avrebbero contribuito anche alla refrigerazione delle stanze al piano superiore. Si tratta della Casa della Cisterna, presso il margine sud-orientale della città, della Casa del Fortino e di quella del Porto, presso il settore nord, nonchè della Casa delle Due Cisterne, poco più a nord del Palazzo delle Colonne.

Tali infrastrutture hanno fatto pensare che durante l'età tardo-imperiale la città abbia dovuto fronteggiare problemi legati alla scarsità di acqua, da ricollegare al fenomeno dell'aumento della siccità nella regione. Anche Sinesio, vescovo di Tolemaide tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, testimonia nei suoi scritti l'esistenza di queste difficoltà[48], mentre dati più precisi ci giungono da Procopio: egli scrive che, dopo essere stata prospera e popolosa in tempi antichi, Tolemaide era rimasta quasi deserta a causa dell'estrema scarsità d'acqua; Giustiniano restaurò l'acquedotto "riportandola alla sua primitiva forma di prosperità"[49], ma persino quest'intervento non riuscì a darle nuovo slancio.

Recenti riletture delle fonti letterarie hanno tuttavia evidenziato come l'idrologia della Cirenaica in età tardoantica potrebbe non aver determinato le gravi difficoltà descritte nella storia degli studi e le cisterne costruite, riparate o ampliate in vari siti, sia urbani che rurali, potrebbero essere espressione di politiche di prestigio, o meglio, segno di crescita di popolazione e di attività[50]. Non bisogna sottovalutare il ruolo che sull'idrologia ebbe l'irregolarità del regime di precipitazioni tipico della regione ed anzi si potrebbe cercare in questo fattore una delle possibili spiegazioni alla diffusione di questo tipo di apprestamenti. Ancora, per riflettere sull'esistenza e l'eventuale impatto della mancanza di acqua, è apparso utile considerare come risalgano proprio ad epoca tardoantica molti complessi termali sia dei centri minori (Lamluda, Mghernes) che delle principali città (Cirene, Apollonia, Tolemaide)[51].

II.1.4 Architettura pubblica civile e sacra

I resti della città ellenistica vanno ricercati al di sotto e tra le successive sistemazioni date all'impianto urbano specie durante l'età tardoantica. La collocazione dell'Agorà greca, così come del Foro di età romana, resta ad oggi incerta, ma, nella storia degli studi, l'individuazione prevalente coincide con un'area ad est del *cardo* occidentale, dove una zona di forma

[39] Caputo 1953: 48-52; Arthur 1974: 24-29; Arthur, Bazama, 1975: 243-249; Kenrick 2013: 88-89; Cariddi 2020: 201-208.
[40] Stucchi 1975: 128-129; 129, nota 2.
[41] Stucchi 1975: 296.
[42] Il monumento è di recente stato rianalizzato in Cariddi 2020: 199-205, cui si rimanda per una bibliografia dettagliata. Si confronti anche Kenrick 2013: 85-87.
[43] Mikocki 2006a: 35-40. Un'altra piazza, di cui non è stata accertata la cronologia, sarebbe stata individuata sulla base delle fotografie aeree a nord-est del limite orientale della Via Monumentale: anche in questo caso si è ipotizzato si trattasse di un luogo di mercato connesso con le operazioni del porto. Si confronti anche Kenrick 2013: 87-88.
[44] Mikocki 2006a: 35.
[45] Stucchi 1975: 350.
[46] Kraeling 1962: 70 e 73.
[47] Stucchi 1975: 499-501; Kenrick 2013: 82.
[48] Sinesio, 196.
[49] Procopio, VI, II. 9; Lloyd-Lewis 1976-1977: 35-40; Cariddi 2020: 201-208. Osservazioni sull'approvvigionamento idrico di Tolemaide durante il V-VI secolo sono in Żelazowski 2019b: 139-140.
[50] Żelazowski 2015: 86-90.
[51] Roques 1987: 400-401.

rettangolare appare chiusa su tre o forse quattro lati da un colonnato, di cui sono state trovate undici basi databili al II secolo d.C.[52]. In una lettera Sinesio cita una *stoà basileios*[53], che dalla denominazione può farsi risalire all'età tolemaica: se il riferimento va applicato al portico che delimita questa piazza, la fase romana visibile dovrebbe essere stata preceduta da una struttura ellenistica[54].

Sul piazzale si colloca inoltre un edificio rettangolare dotato di cavea, la cui parete settentrionale costituisce anche la parete di fondo del porticato che cingeva l'area. L'edificio sarebbe identificabile con il *Bouleuterion*, riutilizzato come *Odeion* in un momento successivo all'età adrianea[55]. Dopo il terremoto del 405 d.C.[56] il monumento venne ulteriormente trasformato in Teatro Acquatico tramite l'abbassamento del piano dell'orchestra e la creazione di una *kolymbetra* dotata di un proscenio a nicchie, cui si accedeva tramite due scale laterali[57].

Nei pressi della piazza pubblica si colloca un piccolo edificio sacro denominato Tempio dei Capitelli a Palmette la cui datazione resta incerta, oscillando tra età ellenistica e II secolo d.C.[58]. L'edificio presenta alto podio fiancheggiato da due terrazze pavimentate a mosaico, pianta prostila con quattro colonne in facciata, due sui lati e cella più larga che profonda.

Più certamente assegnabile alla città ellenistica è un altro edificio sacro noto come Tempio Dorico: anche in questo caso la cronologia è stata desunta dall'analisi stilistica dei grandi capitelli dell'edificio, mai oggetto di scavi sistematici. Il tempio, che appare non finito, potrebbe essere stato progettato per essere uno dei principali luoghi sacri della città, in base al suo posizionamento sul principale asse nord-sud e alla notevole mole degli elementi architettonici[59].

La presenza di due grandi capitelli corinzi ha fatto ipotizzare inoltre che un altro tempio sorgesse lungo il tratto est della Via Monumentale, il decumano principale al centro della città, nel luogo in cui in seguito sarebbe sorta una fortezza bizantina[60].

Oltre a questi pochi dati relativi all'architettura sacra, più numerose sono le evidenze di ambito civile. La città ellenistica era dotata di un Ginnasio che sorgeva nell'area convenzionalmente detta Foro o Piazzale delle Cisterne, poco più a sud della supposta Agorà. L'edificio, simile a quello di Cirene, era impostato su di un terrazzamento artificiale che nascondeva nel sottosuolo già in età ellenistica la grande policisterna poc'anzi descritta[61]. Il Ginnasio presentava un quadriportico con ambienti su tre lati, mentre nell'area scoperta un basamento, entro cui sono state collocate le fondazioni delle colonne dei più tardi rostri, indica l'esistenza di un monumento ellenistico, a conferma di un datazione tra il II ed il I secolo a.C. della prima fase costruttiva[62]. Il portico ellenistico fu in seguito sostituito in età romana, ripetendone probabilmente ritmo e dimensioni, ma variando nello stile delle colonne. Le proporzioni di queste, con i piccoli capitelli dall'abaco poco aggettante, non permettono di risalire ad una datazione più antica dell'età romana[63], mentre ellenistiche rimasero le proporzioni del fregio, con le metope quadrate e due triglifi in ogni intercolunnio[64].

Nel periodo in cui Tolemaide era capitale della provincia e, più precisamente, sotto il regno di Onorio (395-423 d.C.) e Arcadio (395-408 d.C.)[65], si colloca un ultimo rifacimento del Ginnasio, che previde anche la costruzione dei rostri. Tale complesso era soprelevato rispetto al piazzale e vi si accedeva mediante due scale laterali. Esso aveva come sfondo un colonnato ionico di quattro elementi ed era fiancheggiato da colonne su ciascun lato. Alle estremità settentrionale e meridionale del piazzale vennero ulteriormente aggiunte due strutture caratterizzate da due fondazioni rettangolari inscritte l'una dentro l'altra, delle quali quella esterna sosteneva, presso i vertici, quattro alte colonne corinzie.

[52] Goodchild 1967a: 47-51; *id*. 1976c: 210-215; Kenrick 2013: 92; da ultimo si veda Żelazowski, Misiewicz 2015: 58-62.
[53] Sinesio, 57.
[54] Stucchi 1975: 448. Diversamente Roques (1987: 91) ritiene che la definizione di *stoà basileios* data da Sinesio vada applicata alla Via Monumentale. L'interpretazione ci sembra condivisibile sulla base del fatto che proprio all'epoca del celebre vescovo di Tolemaide la Via Monumentale ricevette un nuovo e più imponente assetto (vedi *infra*).
[55] Stucchi 1975: 278-279. Diversamente Kraeling e Goodchild (Kraeling 1962: 89) ritengono che il monumento vada interpretato solo come *Odeion*. Sul tema si rimanda a Żelazowski, Misiewicz 2015: 58-62.
[56] In Stucchi 1975: 467 si propone questa datazione sulla base della presenza nella struttura di blocchi di reimpiego provenienti dalla parte alta dell'Arco di Costantino, che si sarebbero resi disponibili appunto in seguito al sisma dell'inizio del V secolo. Kraeling pone invece genericamente la trasformazione tra Diocleziano e la metà del V secolo (Kraeling 1962: 89), mentre Kenrick ritiene probabile la fine del IV secolo, dopo il terremoto del 365 d.C. (Kenrick 2013: 92).
[57] Stucchi 1975: 465-466.
[58] Mikocki 2006a: 50. In Stucchi 1975: 240 il capitello pertinente all'edificio viene datato ad età adrianea, ritenendo che presenti dei prototipi ellenistici, mentre in Kraeling 1962: 90 lo si considera ellenistico.
[59] Mikocki 2006a: 55; Kenrick 2013: 89.
[60] Mikocki 2006a: 40.
[61] Stucchi 1975: 296; Żelazowski, Misiewicz 2015: 52-59.
[62] Stucchi 1975: 130-131 e 141-142. Si trattava probabilmente di una base per un gruppo statuario, di cui rimangono buona parte della cornice inferiore ed una serie di ortostati delle pareti. Alla base originaria ne è stata aggiunta, sempre in età ellenistica, una seconda, di cui rimane ancora in posto la parte inferiore. All'interno del Ginnasio, inglobate nel successivo propileo romano, si conservano tre iscrizioni ellenistiche dedicate dalla città in un caso ad Arsinoe II (316-269 a.C.) e negli altri due a Tolemeo VI Filometore (180-145 a.C.): data l'estrema vicinanza, si è ipotizzato che le statue cui si riferiscono le dediche sorgessero sulle basi citate o comunque all'interno del Ginnasio.
[63] Kraeling 1962: 66.
[64] Stucchi 1975: 204.
[65] Stucchi 1975: 462, il quale osserva, come ulteriore dato per la cronologia, che le strutture non appaiono danneggiate dal terremoto del 365 d.C. Di diversa opinione è il Kraeling (1962: 18) che assegna i capitelli del monumento all'età antonina.

La fondazione interna invece si ipotizza appartenesse a delle edicole colonnate contenenti sculture[66]. Nel monumento dei rostri rivive il gusto scenografico ellenistico delle terrazze raccordate a vari livelli, ma con la nuova esigenza di limitare e chiudere la scena attraverso la creazione delle due strutture tetrastile laterali che, avanzando anche sulla spianata inferiore, contribuivano ad aumentare il senso di profondità di tutto il complesso[67].

Venendo agli edifici per spettacoli, a Tolemaide sono documentati il Teatro Superiore, l'Anfiteatro, il cosiddetto Ippodromo, il Teatro Bizantino, nonché i resti della trasformazione in Teatro Acquatico del *Bouleuterion* ellenistico, cui si è già accennato[68]. Il primo tra questi esisteva fin da età ellenistica, a ridosso del fronte roccioso dell'altipiano a sud della città. La cavea è parzialmente scavata nella roccia naturale e presenta un raggio di m 96,20 con 50 file di sedili che si innalzano da un'orchestra dal diametro di m 45,52[69].

L'Anfiteatro, in parte costruito ed in parte ricavato nell'antica cava al margine occidentale della città, è stato indagato con scavi solo parziali, mentre alcune ipotesi ricostruttive sono state formulate con il supporto dell'aerofotogrammetria. Esso presentava un'arena ellittica di 130 x 120 piedi (m 47,52 x 44,55) ed una cavea con 35 file di sedili, mentre gli accessi all'arena da est e da ovest erano voltati ed un corridoio sotterraneo correva al di sotto di essa[70].

Il cosiddetto Ippodromo, di fatto uno stadio, posto poco più a nord del Teatro Superiore, non è mai stato scavato, ma la sua pianta resta tuttora chiaramente intuibile presso una spianata di forma rettangolare, con uno dei lati corti a semicerchio[71].

Infine, in età bizantina, la città si dotò di un secondo edificio teatrale, mentre forse il Teatro Superiore cadde in disuso: il Teatro Bizantino si colloca, a differenza del precedente, all'interno della città, poco più a sud del Piazzale delle Cisterne. Esso presenta l'edificio scenico in muratura e la cavea ricavata nella roccia, in cui trovavano posto 35 file di sedili, su un diametro di 250 piedi[72].

II.1.5 Via Monumentale

La Via Monumentale rappresenta uno dei più importanti interventi architettonici attuati nella piena età imperiale al fine di dare un nuovo, prestigioso aspetto al cuore della città. Essa coincide col tratto porticato, per una lunghezza corrispondente a sei isolati, della *plateia* o Decumano Massimo di Tolemaide, delimitato dai due *stenopoi* o *cardines* maggiori della griglia urbana[73]. La strada porticata presentava in larghezza cinque suddivisioni modulate in piedi tolemaici: il passaggio carrabile centrale è di 11 piedi (m 4,01) mentre i marciapiedi laterali, uno scoperto ed uno coperto su ciascun lato della strada, misurano complessivamente 15 piedi (m 5,47) per lato[74]. I marciapiedi coperti, ossia il portico, variano in profondità in rapporto alla posizione delle facciate dei vari edifici più o meno sporgenti sulla strada.

L'impianto originario della via porticata, con colonne lisce in calcare locale, è stato assegnato alla seconda metà del II o all'inizio del III secolo d.C. sulla base del ritrovamento di statue onorarie le cui dediche appaiono databili a tale periodo[75]. Può collocarsi in questa fase anche la costruzione di un edificio a pianta rettangolare che, dal ritrovamento di frammenti di epistilio e fregio dorico, è stato denominato Aula Dorica: uno dei blocchi reca tracce di un'iscrizione interpretata come una dedica a Caracalla[76].

In un secondo momento la Via Monumentale venne parzialmente rimodellata lungo il tratto ad est del passaggio ad arco posto dopo i primi due isolati da ovest. L'Aula Dorica, che fu ristrutturata con l'aggiunta di un'abside e di colonne tortili in bigio antico, divenne il fulcro del percorso assieme ad un edificio non indagato, collocato sul lato opposto della strada, a cui conduce una scaletta centrale che invade il marciapiede. In questa fase furono rifatti i portici in corrispondenza dei due isolati centrali, con colonnati corinzi in marmo (granito grigio, marmo proconnesio, cipollino). I portici furono elevati di 4 piedi (m 1,18) dal piano del marciapiede scoperto ed il raccordo tra i due livelli fu creato attraverso scale, tra le quali quella in corrispondenza dell'Aula Dorica occupa non solo il piano del marciapiede scoperto, ma anche parte del centro della strada. Data la sua centralità e l'importanza dell'accesso sulla Via Monumentale, si può supporre che l'aula, almeno in età tardo-imperiale, avesse una funzione pubblica[77]. Durante questa fase fu posto in opera sulla strada un lastricato comprendente anche un frammento di iscrizione recante l'Editto dei Prezzi di Diocleziano[78]. Alla luce di questo *terminus post quem* e di altri dati epigrafici, è possibile datare il restauro tra

[66] Stucchi 1975: 458-462.
[67] Stucchi 1975: 540.
[68] Stucchi 1975: 465-467.
[69] Stucchi 1975: 137; Mikocki 2006a: 56; Kenrick 2013: 90.
[70] Kraeling 1962: 93-95; Stucchi 1975: 295; Mikocki 2006a: 37; Kenrick 2013: 97; Żelazowski 2019a: 256-257.
[71] Kenrick 2013: 90; Żelazowski 2019a: 256.
[72] Mikocki 2006a: 54; Kenrick 2013: 89.
[73] Jaworski, Misiewicz 2015, pl. 1; Stucchi 1975: 274, fig. 274; Kenrick 2013: 71-72.
[74] Stucchi 1975: 274, nota 5.
[75] Stucchi 1975: 274-275.
[76] G. Caputo in Kraeling 1962: 79, nota 100; Kenrick 2013: 74.
[77] Stucchi 1975: 282-283.
[78] Caputo, Goodchild 1955: 106-115.

fine IV e inizio V secolo, durante l'età di Valentiniano, Arcadio e Onorio[79].

Già prima, tuttavia, un importante elemento era stato aggiunto a fungere da quinta architettonica presso l'estremità ovest del tratto colonnato della strada: si tratta dell'Arco di Costantino, a tre fornici, con apertura centrale più larga di quelle laterali e con piloni in forma di croce cui si addossano colonne tortili in bigio antico, unico elemento marmoreo del monumento, per il resto costruito in calcare locale[80]. La dedica a Massimiano, Costantino e Licinio permette di datare l'arco agli anni 311-312 d.C., mentre nel 324 furono aggiunte ai lati dell'epigrafe centrale due lastre con l'indicazione dei *vota*. In un momento ancora più tardo, all'epoca di Arcadio e Onorio, una terza epigrafe fu incisa direttamente sui blocchi di pietra dell'attico[81]. La parte alta del monumento subì i danni del terremoto del 405 d.C. e alcuni dei blocchi furono in seguito reimpiegati nel Teatro Acquatico, mentre nella metà del V secolo d.C. la porzione ancora esistente dell'arco fu inglobata nella tarda cinta muraria che venne a racchiudere una parte ristretta della città, come attestato dalle rilavorazioni dei blocchi per la creazione di feritoie. Ulteriori riutilizzi di elementi dell'arco si ebbero infine nelle terme della vicina Casa di Paolo quando, forse alla metà del VI secolo d.C., anche le mura ridotte caddero in disuso[82].

Sempre in età costantiniana va collocata la creazione, lungo il lato sud della strada, delle Terme Pubbliche[83]. Esse erano dotate di un grande atrio di forma rettangolare circondato da un peristilio a due piani di otto colonne sui lati lunghi e cinque su quelli corti con fusto tortile in marmo bigio e basi e capitelli corinzi in marmo bianco. Si suppone che tale area fosse coperta, mancando un canale di scolo ai piedi del porticato. Tutta la parete est presenta dei nicchioni probabilmente contenenti statue onorarie e presso l'angolo sud-ovest si colloca una fontana con bacino decorato a mosaico. L'accesso all'atrio era fiancheggiato da una latrina, mentre attraverso l'intercolunnio centrale del lato sud del grande ambiente colonnato si entrava nelle sale termali vere e proprie, che comprendono un *apodyterium* e un *calidarium* dotato di *praefurnium* e di due vasche[84].

La struttura vide un ampliamento durante l'età di Onorio e Arcadio, come si evince da un'epigrafe sul colonnato della Via Monumentale, antistante il rinnovato impianto[85]. In questa fase gli ambienti caldi vennero duplicati e il tipico schema planimetrico di età imperiale abbandonato. Il grande atrio venne infatti trasformato in una sorta di *apodyterium* e venne creato un nuovo ingresso presso la nicchia settentrionale del lato est, trasformando alcune delle altre nicchie in vasche. In posizione centrale si istallò una piscina di forma ottagonale, mentre ai precedenti ambienti termali ne furono aggiunti altri due ad est: il primo era un ambiente di passaggio riscaldato, forse identificabile come *tepidarium*, e il secondo era un nuovo *calidarium* con due vasche semicircolari in mezzo alle quali si collocava il nuovo *praefurnium*[86].

Un terzo momento nella vita dell'edificio è dato dal rialzamento delle *suspensurae* degli ambienti aggiunti e dalla sistemazione di una vasca supplementare tra le precedenti due semicircolari del nuovo *calidarium*. Infine, probabilmente prima dell'età di Giustiniano, nel secondo quarto del VI secolo d.C., parte dell'edificio cadde in disuso, mentre è da assegnarsi all'inizio del VII secolo il crollo finale dell'impianto, tra le cui rovine sorsero due calcare[87].

All'incrocio tra la Via Monumentale e lo *stenopos* che la delimita ad est (anche detto *cardo* est o East Avenue) e che conduce al porto, sorge una struttura in forma di *tetrastylon* o *tetrapylon*[88]. Questa presenta il lato principale rivolto ad ovest e larghi podi di base in forma di gradoni che sorreggevano quattro colonne monolitiche in marmo proconnesio con capitelli corinzi bizantini su cui svettavano statue[89]. Secondo lo Stucchi presso il monumento sarebbero ravvisabili le tracce delle fondazioni di una precedente struttura su quattro piloni, che consisteva in un arco quadrifronte andato distrutto con il terremoto della fine del IV secolo d.C. e la cui creazione si collocherebbe dopo il I secolo d.C.[90] Successive indagini condotte dalla Society for Libyan Studies contestarono l'esistenza di un primo arco quadrifronte antecedente il *Tetrastylon* tardoantico: i resti di murature esistenti sarebbero più probabilmente correlabili a rinfianchi del *Tetrastylon* posi in opera quando la pavimentazione delle strade aveva cominciato a venire coperta dagli accumuli di età tarda[91].

Il monumento, realizzato con marmi di importazione, sia che ci si trovi di fronte ad un'opera di committenza

[79] Oliverio 1936: 252, nn. 512-513, fig. 90; SEG IX, 1, n. 364; SEG IX, 2, n. 365.
[80] Goodchild 1961: 83-95; Stucchi 1975: 340; Kenrick 2013: 70-71.
[81] Goodchild 1961: 93; *id*. 1976b: 216-228.
[82] Stucchi 1975: 340, nota 2.
[83] Già Kraeling (1962: 175), pur assegnando all'età bizantina i resti dell'impianto termale, evidenziava l'ipotesi che le strutture fossero precedute da terme di età romana. Per un riesame recente si vedano Kenrick 2013: 73-74; Maréchal 2020: 165-167, 387-389.
[84] Stucchi 1975: 348-349.
[85] Oliverio 1936: 252, n. 513; SEG IX, 2, n. 365.
[86] Stucchi 1975: 468.
[87] Stucchi 1975: 468.
[88] Stucchi (1975: 446, nota 2) precisa che la definizione di *tetrapylon* data dal Kraeling (1962: 81-83, figg. 19-20, piante VII-IX-X) non risulta coerente con la ricostruzione che lo stesso studioso propone, ponendo delle colonne al centro delle basi. Kenrick 2013: 75.
[89] Stucchi 1975: 446-447, figg. 453-454.
[90] Stucchi 1975: 270.
[91] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 11, nota 2.

imperiale sia che sia frutto di committenza privata, costituisce una chiara testimonianza di come la città in età tardoantica e bizantina abbia rivestito un ruolo centrale, con nuovi investimenti edilizi di notevole impegno[92]. Resta dubbia la datazione che il Kraeling, sulla scorta di R.G. Goodchild, pone nel VI secolo[93] e che lo Stucchi colloca nella seconda metà del V secolo d.C.[94]: sembrerebbe infatti plausibile rapportare la sua nascita al momento di massima ricchezza vissuto dalla città, ovvero al periodo tra la fine del III e la metà del V secolo.

Alla fine del IV secolo d.C. la Via Monumentale fu anche decorata dalla Fontana delle Menadi, creata riutilizzando un rilievo[95]. Non è nota la collocazione originaria dell'opera, che costituisce copia di un originale di età classica dell'ateniese Callimaco (V secolo a.C.), databile, secondo G. Caputo, all'età ellenistica[96], ma attribuita sia da S. Stucchi che da C.H. Kraeling all'età imperiale[97].

II.1.6 Basiliche cristiane

Importanti resti dell'edilizia tardoantica di Tolemaide sono costituiti dalle basiliche cristiane, tra cui la meglio nota è la Basilica Occidentale, scavata e restaurata negli anni '30 dalla Missione Archeologica Italiana sotto la direzione di G. Caputo[98]. L'edificio costituisce un quadrilatero regolare all'interno del quale restano iscritti il nartece, l'abside e le camere a questa laterali. La pianta è a tre navate, con arcate su pilastri in pietra locale e nartece tripartito, da cui si generano due ambienti laterali autonomi, dei quali uno costituisce un ingresso all'edificio, mentre un'altra porta si apriva sul lato nord. L'abside è rivolta ad est e nessuna comunicazione esiste tra questa e *prothesis* e *diaconicon*, che la fiancheggiano. L'ambiente in fondo alla navata sinistra ha la forma di una cella tricora con nicchie semicircolari ed è coperta da una cupoletta poggiante su quattro archi. R.G. Goodchild ha ipotizzato che la cappella fosse un battistero, benché non siano rimaste tracce del fonte battesimale[99]. Egli ha considerato l'edificio successivo allo smantellamento delle mura della città e dunque al VI secolo, mentre l'accuratezza della costruzione e la mancanza di materiale di spoglio hanno indotto altri ad attribuirlo ad un'età piuttosto antica, ossia alla fine del IV secolo.[100] Va osservato come la problematica delle datazioni resti ancora aperta anche riguardo allo sviluppo degli altri edifici cristiani della città: nella storia degli studi le chiese furono attribuite alla fine del V o all'inizio del VI secolo[101], ma potrebbero in vari casi rappresentare edifici pluristratificati.

Sappiamo comunque che la Basilica Occidentale fu certamente caratterizzata da lunga continuità di vita, come provano le svariate epigrafi arabe inserite nella muratura durante l'occupazione islamica, quando furono anche rimossi pavimenti e impianto dell'altare[102].

La muratura robusta ha portato a ricondurre la struttura all'interno del tipo della basilica fortificata, ampiamente testimoniata in Cirenaica. La riorganizzazione del territorio libico sotto Giustiniano ebbe effetti benefici, ma poco duraturi, pertanto si è ritenuto che la chiesa, il fulcro attorno a cui ruotavano gli insediamenti rurali sparsi nel territorio, potesse avere assunto nel tempo il ruolo di fortezza. In questa temperie sarebbero state fortificate anche le basiliche cristiane delle città che nel V secolo avevano perso totalmente o parzialmente la cinta muraria, come Cirene e Tolemaide[103].

Un ulteriore edificio cristiano si collocherebbe al centro della città, all'interno di un *insula* a sud-ovest della Via Monumentale: della cosiddetta Basilica Centro-Occidentale si osservano i resti di un'ampia abside, che, a differenza di tutti gli altri edifici cristiani della città, non è posizionata ad est bensì a sud, seguendo l'asse principale dell'*insula*. Si suppone inoltre, sulla base della fotografia aerea, che la pianta rettangolare attualmente visibile sia solo una porzione di un più grande edificio a tre navate, la cui datazione resta tuttavia dubbia[104].

Molto poco si conosce anche della Basilica Centrale, edificio non scavato, ma presumibilmente di dimensioni inferiori rispetto alle altre chiese identificate in città. Di essa si può solo osservare la parte alta dell'abside ad ogiva emergente dal terreno, mentre, solo grazie ad indagini non invasive, se ne conosce un annesso di forma esagonale, che potrebbe aver costituito un battistero[105].

Infine resta incerta la presenza di altri edifici cristiani: una basilica si collocherebbe a nord dell'estremità ovest della Via Monumentale, al di sotto di un forte costruito

[92] Mikocki 2006a: 41.
[93] Kraeling 1962: 83, nota 108.
[94] Stucchi 1975: 446-447.
[95] Goodchild 1964b: 121-125, tavv. LXI-LXII; Kenrick 2013: 74-75.
[96] Caputo 1948.
[97] Stucchi 1975: 482, nota 9; Kraeling 1962: 81 e 193.
[98] Stucchi 1975: 409, nota 1, con bibliografia specifica; si veda anche la sintesi in Kenrick 2013: 95-97; sulla topografia cristiana della città si vedano da ultimo Żelazowski, Misiewicz 2015: 67-77 e Jastrzębowska 2015: 221-243.
[99] Goodchild 1966a: 205-223.
[100] Romanelli 1948: 274-289.
[101] Goodchild 1966a: 205-223
[102] Stucchi 1975: 555, nota 1.
[103] Bonacasa Carra 1999: 63-82. Secondo Stucchi tuttavia questa tipologia non si applicherebbe al caso della Basilica Occidentale, in cui il vano scala che dava accesso al matroneo è posizionato proprio presso l'ingresso e dunque non in posizione di difesa (Stucchi 1975: 555). All'interno dell'ipotesi di una struttura fortificata, il vano scala è stato anche inteso come base di una torre di facciata.
[104] Kenrick 2013: 94; Żelazowski, Misiewicz 2015: 72-75; Jastrzębowska 2015: 224-227.
[105] L'edificio fu interpretato come *martyrion* sorto sul luogo della morte o nell'area dell'abitazione di un martire in Stucchi 1975: 415-416. Per i risultati delle indagini magnetometriche si vedano Żelazowski, Misiewicz 2015: 68-72 e Jastrzębowska 2015: 227-228.

dagli italiani per la difesa del porto o, ancora, a nord-est della Casa di Paolo, mentre resti di strutture al di fuori delle mura urbiche indicherebbero l'esistenza di due basiliche cimiteriali[106].

[106] Stucchi 1975: 426; Mikocki 2006a: 43; Jastrzębowska 2009: 226-238; *ead.* 2015: 230 e 240-243; Żelazowski, Misiewicz 2015: 75.

II.2 Palazzo delle Colonne

II.2.1 Storia degli scavi e degli studi

Le eccezionali condizioni di conservazione del sito, insieme con l'opera di restauro e anastilosi del monumento, intrapresa già negli anni 1939-1942 da G. Pesce a seguito dello scavo, rendono il Palazzo delle Colonne un esempio canonico, ma con caratteri di eccezionalità, di dimora urbana aristocratica di età ellenistica e romana.

La sua metà settentrionale fu scavata inizialmente sotto la direzione del Paribeni negli anni 1937 e 1938 e poi, negli anni 1939 e 1940, da G. Pesce, il quale diresse anche il restauro del monumento, nonché la realizzazione di un plastico esposto nel 1940 alla Mostra delle Terre di Oltremare a Napoli[1]. Il Pesce proseguì il lavoro anche nel biennio 1941-42, quando estese l'indagine alla metà meridionale dell'*insula* rinvenendo, in quello che definì "nuovo scavo", ulteriori ambienti assegnati al medesimo complesso residenziale ed interpretati come la zona rustica dell'abitazione[2]. Il lavoro si interruppe a causa della guerra: in quegli anni, con le devastazioni del Museo di Tolemaide, andarono dispersi schede e giornali di scavo e dispersi o danneggiati furono anche materiali provenienti dal complesso[3]. Solo nel 1947 il Pesce potè ritornare sul sito per completare, coadiuvato da C. Catanuso, il rilievo grafico e fotografico che avrebbe portato nel 1950 alla pubblicazione del monumento.

Da allora svariati sono stati gli studi che hanno rivisto, con diversi tagli, l'interpretazione del Palazzo delle Colonne, analizzandolo tuttavia sempre in modo piuttosto isolato, senza cioè valorizzare le connessioni con la topografia e l'architettura della città e della provincia[4]. Un approccio volto a contestualizzare il monumento e a ricercarne il significato all'interno della storia di Tolemaide in epoca ellenistica, imperiale, ma anche tardoantica, è stato in parte adottato più di recente in studi svolti all'interno della Missione Archeologica Polacca, che dal 2001 al 2011 ha scavato a Tolemaide in un'*insula* non distante dalla residenza[5].

Ma assai problematico è stato soprattutto il dibattito circa le cronologie delle diverse fasi dell'edificio, che dal tardo ellenismo rimase in uso conservando sostanzialmente l'impianto originale e gli stessi livelli di calpestio: G. Pesce e N. Bonacasa hanno posto in evidenza come il palazzo sarebbe stato eretto già nel III secolo a.C., se non prima, per il rappresentante locale del monarca d'Egitto, ma i suoi resti sono da attribuire al periodo a cavallo tra età ellenistica e I secolo d.C. Meno valorizzato nella storia degli studi, benché già rimarcato dal Pesce stesso, è il fatto che esso sopravviva alle vicende che la città attraversò durante la sua storia, per giungere sino alla tarda antichità, tanto da lasciare ipotizzare che ancora potesse fungere da residenza del governatore quando, tra IV e V secolo d.C., Tolemaide divenne capitale della *Libya Superior*[6]. Appare dunque importante riuscire a ricreare una visione di insieme che faccia emergere l'immagine di un complesso in divenire a partire da un'analisi che isoli i vari momenti della sua lunga storia.

II.2.2 Contesto topografico e planimetria

Il Palazzo delle Colonne si colloca nel settore meridionale della città, occupando, con una superficie di circa mq 3300, la metà – ma in origine forse la totalità - di una delle tipiche *insulae* di forma allungata di 100 x 500 piedi tolemaici, corrispondenti a m 36,5 x 182,5, su cui era organizzata la maglia urbanistica di tipo ippodameo di Tolemaide[7] (Figura 165).

Da un punto di vista planimetrico, l'edificio si sviluppa in senso nord-sud attorno ad un grande peristilio rettangolare (m 24,1 x 28,9) al centro del quale si apriva un viridario occupato per tutta la sua lunghezza da una piscina[8]. Al peristilio si accedeva dal lato orientale,

[1] Pesce 1950: 7-8.
[2] Pesce 1950: 10 e 64-65.
[3] Pesce 1950: 9 e 80. Sulle vicende che seguirono, *ivi*: 90, nota 4, dove tuttavia l'autore non è a conoscenza degli esiti finali, erroneamente riportati anche in Fabbricotti 2013: 38. Tra il 1941 e il 1942 G. Pesce riuscì a far giungere in Tripolitania un gruppo di reperti di pregio denominato "Tesoro Archeologico della Libia", che comprendeva anche parte dei materiali dello scavo del Palazzo delle Colonne e a cui si aggiunsero altri oggetti di provenienza tripolitana. Inviato in Italia sulla penultima nave-ospedale in partenza da Tripoli, il Tesoro fu più volte spostato, ma rimase in custodia del Governo italiano fino al 1961, quando fu restituito alla Libia. Conservato presso il caveau della Banca Nazionale Commerciale di Bengasi, il gruppo di reperti fu oggetto di saccheggi nei turbolenti momenti della rivoluzione del 2011. Attualmente una parte del materiale è stata recuperata in Egitto ed è in attesa di rientrare in Libia. Queste vicende sono state oggetto di studi dettagliati in Ensoli 2012d: 227-250 e *ead.* 2013. Per un'indagine sui reperti numismatici si veda Asolati 2017: 307-360.
[4] Fa eccezione la sintesi in Kenrick 2013: 82-85. L'edificio è stato al centro di un vero e proprio filone di studi sull'architettura ellenistica e sulla sua eredità nel mondo romano. Tra i principali contributi vanno ricordati quelli in Lauter 1971: 149-178, Schmidt-Colinet 1991: 43-60, Lyttelton 1974: 56-60, McKenzie 2007: 80, 95-96, 152, Nielsen 1999: 133-138. Per riletture recenti sulle problematiche architettoniche si vedano: Gasparini 2014: 1069-1072; Rekowska 2020a: 157-173, dove si propone un confronto con i meno indagati resti di un possibile palazzo ellenistico sulla collina di Fanari a Nea Paphos (Cipro).
[5] Si veda il paragrafo sull'*Insula* E XXI e sulla Casa di Leukaktios.
[6] Pesce 1950: 93; Bonacasa 2009: 94; Rekowska 2020a: 160.
[7] Stucchi 1975: 216, nota 2. L'ipotesi di S. Stucchi dell'organizzazione delle *insulae* di Tolemaide sul piede tolemaico (cm 36,5) sembra coincidere con i dati delle prospezioni geofisiche. Anche se si può ipotizzare che il palazzo occupasse l'intera superficie dell'*insula*, bisogna tuttavia rammentare che il settore noto ne copre all'incirca la metà (si confrontino Pesce 1950, tav. III; Żelazowski 2012c: 67-80; Żelazowski, Misiewicz 2015: 29-85). Per il tema della pianificazione urbanistica di Tolemaide si veda anche il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[8] Per l'apprestamento di una piscina al centro del peristilio, che poi diviene un elemento abbastanza ricorrente nell'edilizia residenziale dell'aristocrazia romana, dei precedenti ellenistici sono stati individuati anche nei palazzi ashmonei e erodiani in Giudea (Nielsen 1999: 150).

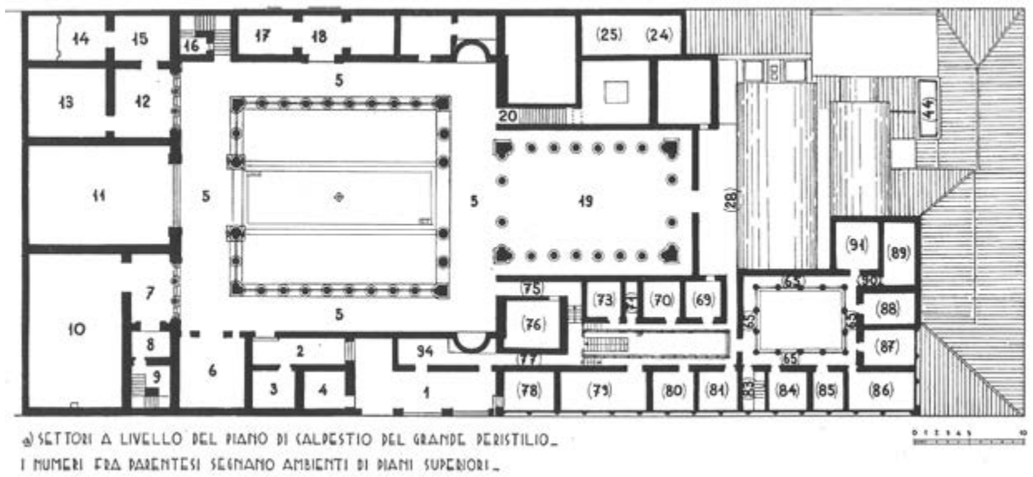


Figura 165: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, pianta (Pesce 1950, tav. XI).



Figura 166: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, triclinio al centro del lato sud (Stanza 11).

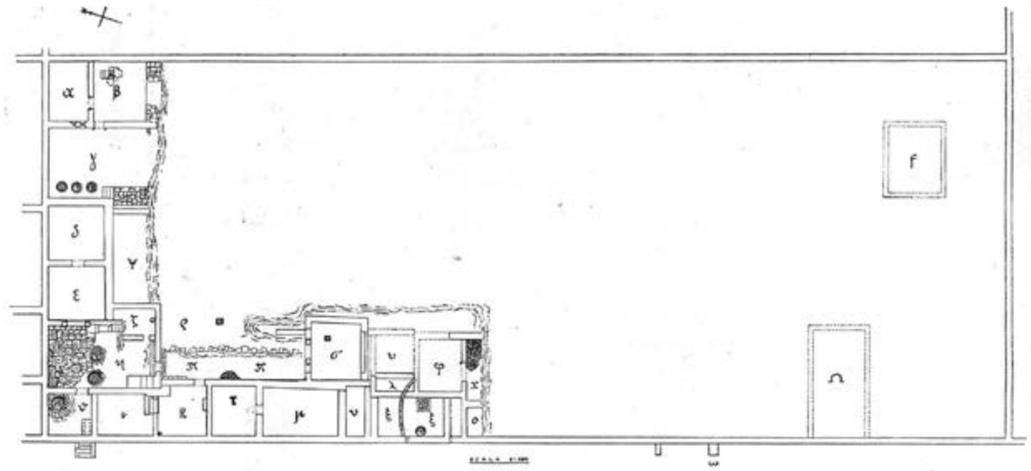


Figura 167: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, pianta del settore a sud solo parzialmente indagato (Pesce 1950, tav. III).

attraverso passaggi indiretti all'interno di una sequenza di vani di piccole dimensioni in comunicazione con l'ingresso. Questo si apriva sulla strada ad est e prevedeva un accesso tripartito da due pilastri tra ante con uno sviluppo su due piani[9]. Sul fronte meridionale del peristilio si affaccia un vano centrale identificabile come un triclinio (Stanza 11) (Figura 166), fiancheggiato da ambienti introdotti da vestiboli. Quello ad est è un secondo triclinio (Stanza 10) in comunicazione tramite il Vestibolo 7 con una piccola stanza che immette nel vano scala. Questo lascia presupporre l'esistenza di piani superiori, che nella pubblicazione del palazzo si è proposto di ricostruire come due. L'ambiente ad ovest (Stanza 13) invece comunica, tramite il Vestibolo 12, con una coppia di sale di piccole dimensioni (Stanze 14 e 15).

Più a sud di questo blocco edilizio un altro settore prevede vani disposti in modo non allineato che occupano tutta la larghezza dell'isolato, ma, a causa della parzialità dello scavo, procedendo verso sud, il loro sviluppo è noto solo lungo il limite ovest dell'*insula* (Figura 167). Stanze di dimensioni modeste costeggiano i due lati lunghi della corte centrale e a queste corrispondevano altri ambienti sui due piani superiori, cui si accedeva anche tramite una seconda scala posta nell'angolo sud-occidentale del peristilio. Si apre sull'ambulacro occidentale quello che è stato possibile riconoscere come un *Flügeldreiraumgruppe* (Stanze 17 e 18), ossia un corpo edilizio formato da tre vani affiancati nel senso della larghezza e comunicanti tra loro, che forse erano anch'essi destinati ad ospitare il banchetto[10].

Il pendio del terreno, che scende da sud verso nord, fa sì che il lato settentrionale del peristilio preveda uno sviluppo non solo alla quota della corte colonnata, ma anche ad un livello più basso, cui si accedeva tramite scalinate ad est e ad ovest della grande sala al centro del fronte nord. Più complesso è in questo settore lo sviluppo in elevato che prevede, al centro e ad ovest, vani su di un solo livello, quello più basso (Figura 168). Tra di essi vi sono ambienti raccolti attorno ad una corte con impluvio ed altri facenti parte di un complesso termale con i caratteristici volumi voltati. Dal *frigidarium*, dotato di due vasche rettangolari e di due nicchie dai diversi diametri (Figura 169), si accedeva al *calidarium* ed al successivo *tepidarium* con due vasche di acqua riscaldata, mentre attraverso un passaggio obliquo il percorso ciclico riportava poi al *frigidarium*[11].

Ambienti su due piani costeggiavano invece il lato est della metà settentrionale dell'edificio e si accentravano attorno ad un peristilio minore posto presso l'angolo nord-orientale (Figura 170). Infine fiancheggiano il lato nord due teorie di stanze rettangolari che immettono le une nelle altre e che sembra si sviluppino su di un solo livello, identificandosi come *tabernae*.

[9] Se ci si affida alla ricostruzione del Catanuso (Pesce 1950, tav. VII A), non ci pare di poter condividere il giudizio in Fabbricotti 2013: 38 che sia trattato di un'entrata angusta, modesta e quasi nascosta. Inoltre non ci pare sia dimostrato che il secondo ordine fosse decorato con uno pseudo-portico che prevedeva false finestre negli intecolumni (Lyttleton 1974: 53), mentre quelle ricostruite nella tav. VII A riteniamo possano intendersi come vere e proprie porte-finestre che si aprivano al fondo della balaustra del secondo piano (si confronti la descrizione dei resti in Pesce 1950: 15).

[10] Lippolis 2017: 333 e 339. Per tali ambienti si rimanda anche al capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.

[11] Pesce 1950: 49-53; Stucchi 1975: 302.

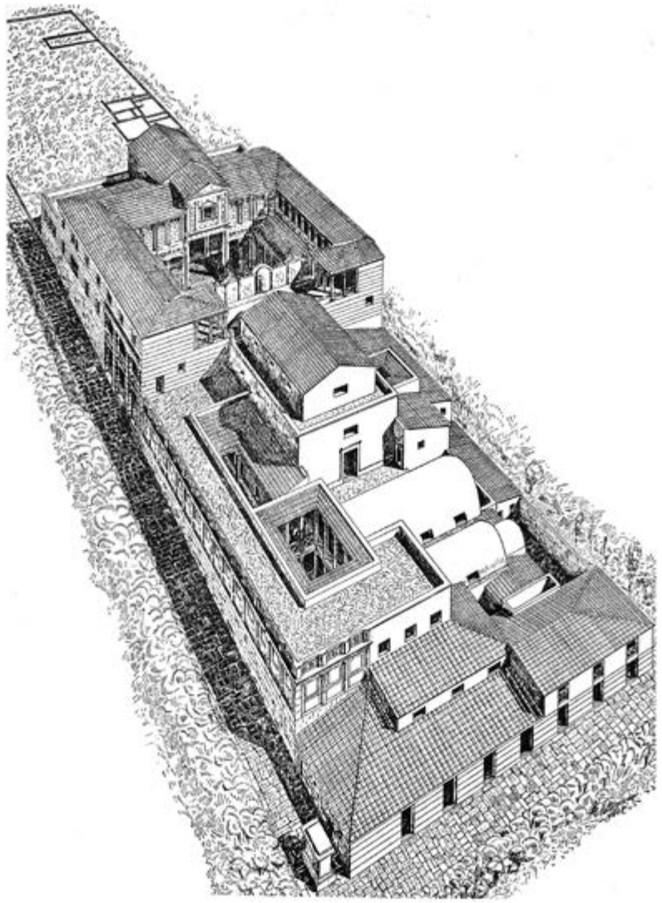


Figura 168: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, ricostruzione assonometrica (Pesce 1950, tav. IX).

II.2.3 Gli elevati

La più ricca e variegata organizzazione degli elevati si incontra nel peristilio maggiore: sulla base di quanto ricostruito dal Pesce, questo presenta un primo ordine in cui vi sono, sui lati lunghi, otto colonne più le semicolonne angolari e, sul lato corto nord, quattro colonne e due pilastri angolari. Il lato corto sud si differenzia da quello opposto, in quanto vi sono due coppie di semicolonne aventi semidiametri diversi, addossate a pilastri che fiancheggiano l'accesso alla sala centrale, tra cui quelle interne più alte. Ai lati di tale accesso vi sono poi due colonne e infine due semicolonne addossate a pilastri agli angoli. Tali variazioni nelle altezze corrispondevano ad una diversa larghezza degli ambulacri, maggiore sui lati corti e minore su quelli lunghi, nonché degli intercolumni, che si allargano presso gli accessi ai due *oeci* centrali sui lati nord e sud, mentre quelli dei lati lunghi sono molto più stretti di quelli "normali" dei lati corti[12].

Questo primo ordine del peristilio presenta capitelli ionici sui lati lunghi (Figura 171) - ma sorreggenti un fregio dorico - così come ionico è il lato corto a sud, mentre di ordine corinzio sono le colonne sul lato nord. I capitelli ionici presentano un echino piuttosto sottile con cinque larghi ovuli ogivali che si collocano quasi a rilievo negativo negli sgusci svasati e separati da larghe lancette, con il primo e il quinto lambiti dalle semipalmette. Il canale delle volute è orizzontale e accompagnato lungo il margine superiore da un tondino e un sottilissimo listello che ai lati si arrotolano nella spirale. La linea immaginaria che unisce i centri delle spirali coincide con il sottile tondino sotto l'echino a sua volta, insieme ad un listellino sottostante, formante

[12] Pesce 1950: 23-25.



Figura 169: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, frigidario delle terme.

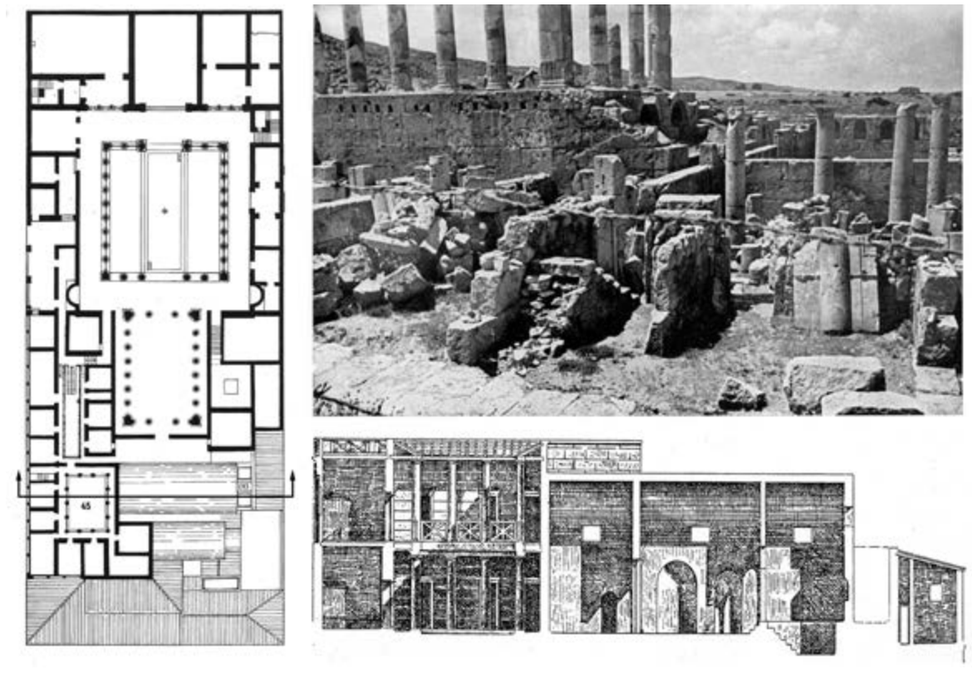


Figura 170: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, Piccolo Peristilio (Pesce 1950, tav. II B, figg. 67 e 69).



Figura 171: Tolemaide, Museo Archeologico, capitelli ionici dal Palazzo delle Colonne, uno dei quali con voluta angolare (foto: M. Rekowska).

il sommoscapo della colonna intagliato insieme al capitello, con rivestimento dipinto in rosso. Va rilevata la forma arcuata del pulvino dovuta alla curva creata dall'assottigliarsi della parte centrale corrispondente al balteo a due anelli sporgenti. La struttura è classicistica, ma rispetto alle proporzioni tradizionali il capitello è molto allungato e sottile e quindi eccessivamente largo rispetto all'altezza. L'abaco è modanato con un listello superiore e una sottile gola[13].

Sui due lati lunghi vi era un secondo ordine corinzio di otto elementi, che però è stato ricostruito non sovrapposto al colonnato del primo ordine, coperto da uno spiovente che chiudeva gli ambulacri. Esso si colloca infatti su di una linea arretrata, corrispondente all'elevato dei muri degli ambienti posti sui due lati della corte, ma alla quota di un terzo piano, al di sopra, cioè, degli ambienti al piano terra e di altri a questi sovrapposti, che pure si aprivano al di sotto della copertura degli ambulacri. Si veniva così a creare un ballatoio colonnato, protetto verosimilmente da una transenna, che si apriva sulla corte, ma sporgeva sulla falda di copertura dell'ambulacro inferiore[14].

Corinzi erano anche i due prospetti che si sviluppavano nell'ordine superiore dei due lati corti, benché secondo forme del tutto particolari di cui si dirà in seguito. Rispetto alle altezze delle colonne e delle semicolonne sui lati corti, gli elementi su quelli lunghi sono più bassi, "in modo da generare una sorta di illusione ottica di un doppio polo con accentuato asse lungo scaturito da un'evoluzione del tipo normale di peristilio concentrico e privo di direzionalità" secondo quanto osservava H. Lauter[15]: si tratterebbe non di un peristilio rodio canonico[16], bensì di un suo antecedente, in cui si mantiene una maggiore mobilità di punti di vista, mancando la sequenza ingresso - cortile - portico più alto - ambiente principale innanzi tutto in quanto l'accesso si colloca sul lato lungo orientale. Ma le ragioni dell'anomalia consistono soprattutto nel fatto che la sua architettura risulti dall'unione di una gamma multiforme di prospetti con differenze nel tipo di elementi e nelle loro dimensioni.

Paradossalmente notiamo la presenza di un elevato maggiore nel settore al centro del lato sud (Figura 172) - che sarebbe quello "secondario" all'interno dello schema rodio - rispetto all'altezza totale ricostruita per il fronte nord (Figura 173), che tuttavia va considerato il principale, in base alle dimensioni delle quattro colonne corinzie presenti nel suo ordine inferiore. Alle due semicolonne ioniche che sul lato sud fiancheggiano l'intercolumnio centrale si sovrappone una facciata che, oltre ad essere più alta, è anche una proiezione avanzata del retrostante vano centrale: esso finisce per inglobare, a mo' di vestibolo, il settore di ambulacro antistante. Se tre gradini distinguono il significato dei

[13] Pensabene, Gasparini 2017: 673-674.
[14] Pesce 1950: 25-27. L'autore non specifica i motivi per i quali pone il secondo ordine su un piano arretrato.
[15] Lauter 1999: 131.
[16] Per la definizione vitruviana e le discussioni sul tipo architettonico si veda il paragrafo dedicato alla decorazione architettonica.

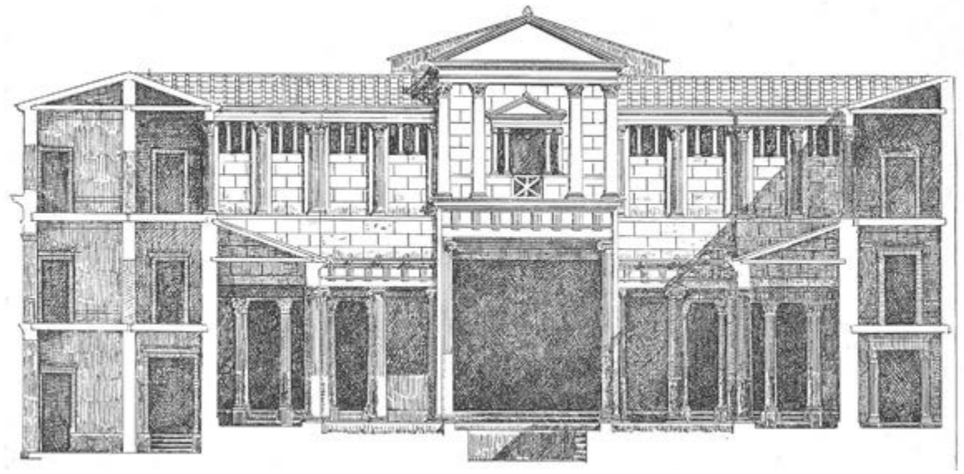


Figura 172: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, prospetto del fronte sud del Grande Peristilio (Pesce 1950, tav. V).

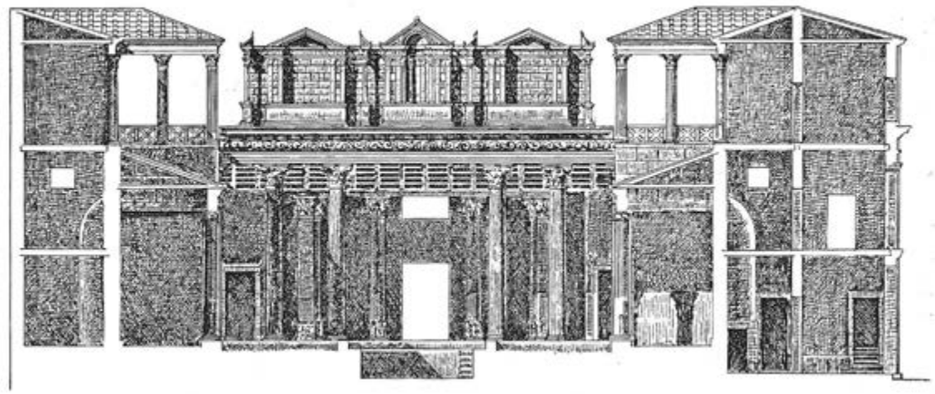


Figura 173: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, prospetto del fronte nord del Grande Peristilio (Pesce 1950, tav. VI).



Figura 174: Tolemaide, Museo Archeologico, capitelli corinzi figurati dal Palazzo delle Colonne, Stanza 12 (foto: P. Pensabene).

due settori, l'unità spaziale tra il triclinio e l'ambulacro è chiaramente rimarcata dalla presenza dello stesso tipo di pavimento in *opus sectile* che nell'ambulacro interrompe i mosaici[17]. Più basse rimangono le coperture delle restanti porzioni del colonnato sud e frammentato è il rapporto spaziale e visuale con gli *oeci* laterali, a loro volta introdotti da due colonne e due semicolonne addossate ai fianchi delle ante[18]. Queste poggiano su sottobasi semi-ottagonali[19] che pareggiano la differenza di cm 60 tra il piano di calpestio dell'ambulacro e quello degli ambienti, insieme a due gradini che corrono lungo la facciata dei vani: il loro lato interno non risultava pertanto visibile[20]. All'ingresso del Vestibolo 12 le colonne sorreggono dei capitelli (Figura 174) in cui le volute sono sostituite da protomi di arieti[21] e, su ciascuno dei quattro lati, al di sopra della prima corona, emerge al centro una protome antropomorfa di figure divine inquadrate da foglie e frutti tratti dal repertorio figurativo ad esse collegato. In un capitello sono stati riconosciuti o ipotizzati busti di Serapide, Arianna e Dioniso, mentre il quarto lato è mancante; nell'altro invece sono presenti Serapide, Apollo, Ares e un satiro. Presso il Vestibolo 7 invece le volute sono sostituite da pegasi, mentre gli elementi figurati al centro dei lati corrispondono ad Atteone, ad Artemide e a due fiori di papavero a calice chiuso[22].

I prospetti colonnati, tuttavia, potevano essere solo intravisti dalla corte e la scarsa visibilità è una caratteristica che va rimarcata anche per il prospetto dell'*Oecus Aegyptius* sul lato nord, a cui visualmente si sovrapponeva quello del peristilio. Tali considerazioni inducono a ridimensionare, in questo come in casi analoghi, il concetto di monumentalità per le facciate degli *oeci* che, se si presta fede alle ricostruzioni del Catanuso, rimarrebbero del tutto in secondo piano rispetto a quelle che invece prospettavano direttamente sullo spazio aperto della corte[23].

Complessi risultano dunque gli "scontri" di modanature dovuti ai cambi di ordine, il raccordo delle trabeazioni degli ordini più bassi con quelle più alte dell'ordine maggiore, nonché il raccordo tra gli *oeci* laterali con soffitto più basso e quello più alto centrale[24]. Un problema su cui crediamo si debba riflettere è il raccordo, sempre nel peristilio, tra il secondo ordine sui lati est e ovest e quello a frontoni spezzati sul lato nord, che G. Pesce risolve facendo proseguire il colonnato sul lato nord con due loggiati, uno a est e uno a ovest, aperti anche sul retro, formati da un porticato triplo di due colonne più il pilastro angolare, ma poi interrompendoli, in modo che il prospetto centrale risulti di fatto un corpo separato[25].

Questo prevedeva un fastigio di puro carattere decorativo con tre nicchioni fortemente aggettanti, i due laterali con frontoni triangolari, quello centrale con frontoni mistilinei, tra colonne corinzie su piedistalli sporgenti dalla parete e con singolari acroteri a spicchio[26]. Maggiormente fedele alle più note tradizioni dell'architettura ellenistica risulta invece la facciata del lato sud. Il corpo centrale presenta un prospetto con frontone e quattro lesene al cui centro si apre un secondo frontoncino, mentre nei due settori laterali viene proseguito il secondo ordine dei lati lunghi, ma con uno pseudo-portico formato da semicolonne addossate a pilastri, in mezzo ai quali si sviluppa un ordine "nano"[27].

L'ordine corinzio oltre che nel peristilio trova ampia espressione anche nella grande sala aperta al centro del lato nord della corte (Figura 175): essa, definita *Oecus Aegyptius*[28], consiste in una sala rettangolare di m 17,60 x 12,90 (mq 227) cinta da sedici colonne e quattro pilastri angolari ciascuno con una coppia di semicolonne addossate. Tutti gli elementi poggiano su di uno stilobate continuo e presentano il rocchio inferiore decorato da un cespo di acanto spinoso rivestito da intonaco, così come le scanalature e la rudentatura presenti sui restanti rocchi[29]. Va notato come i pilastri a cuore dell'*oecus* si differenzino da quelli del peristilio, in quanto le basi delle due semicolonne prevedono una cesura rispetto alle modanature dei lati esterni del

[17] Si veda il paragrafo sui mosaici e gli *opera sectilia*.
[18] Si rimanda al paragrafo sulla decorazione architettonica per un commento su questa organizzazione dell'elevato e il suo inquadramento tra i caratteri tipici dell'architettura ellenistica di Cirene.
[19] In Pesce 1950: 31 le sottobasi vengono definite esagonali irregolari. Secondo lo Stucchi esse dovevano in origine essere quadrate e solo successivamente vennero rilavorate (Stucchi 1975: 216, nota 5).
[20] Pesce 1950: 31-32.
[21] Pesce 1950: 33-34; Pensabene, Gasparini 2017: 664-665.
[22] Pesce 1950: 34; von Mercklin 1962: 184-185, n. 446 a, Abb. 864-866, per la Stanza 12; n. 446 b, per la Stanza 7; Lauter 1971: 155: riteniamo sia da anticipare la datazione ivi proposta al II secolo d.C., sebbene condividiamo l'ipotesi che l'esemplare testimoni un rifacimento della facciata: esso avrebbe infatti potuto sostituire elementi più antichi simili a quelli presso l'ingresso alla Stanza 12. Il nuovo capitello si collega, soprattutto per la lavorazione dell'acanto, ai tipi contemporanei che si ritrovano nell'*Oecus Aegyptius* 19 o sul fronte nord del peristilio. La differenza tra i capitelli delle Stanze 12 e 7, pur senza avanzare proposte di datazione, viene rimarcata anche in Lyttelton 1974: 57, nota 54. Si confronti anche Pensabene, Gasparini 2017: 666.
[23] Il problema è accennato anche in Pensabene, Gasparini 2019: 175.
[24] Sulle soluzioni messe in atto si vedano le ricostruzioni in Pesce 1950, tavv. V, VI, VIIa, VIIb, IX, X. In generale sui rapporti con Alessandria e con l'architettura ellenistica si confronti Caputo 1938: 81-82.
[25] Pesce 1950, tavv. V-VI e IX. Sull'origine di tali scelte ricostruttive crediamo si debba riflettere a partire dagli studi grafici che in quegli anni venivano condotti dal Beyen per l'*Ekklesiasterion* di Tralle sulla base e ai fini della documentazione della pittura pompeiana. Per queste riflessioni si rimanda al paragrafo sulla decorazione architettonica.
[26] Bonacasa 2009: 91.
[27] Stucchi 1975: 217; Pesce 1950: 24, figg. 7, 35, 36.
[28] Sull'origine di tale definizione si veda il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[29] Stucchi 1975: 301-302.

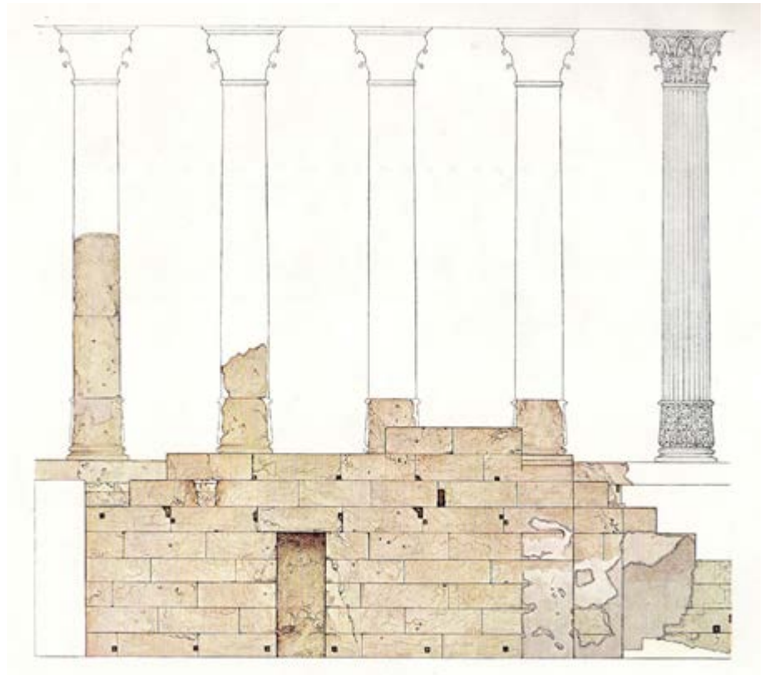


Figura 175: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, prospetto laterale dell'*Oecus Aegyptius* (Pesce 1950, tav. XVII).

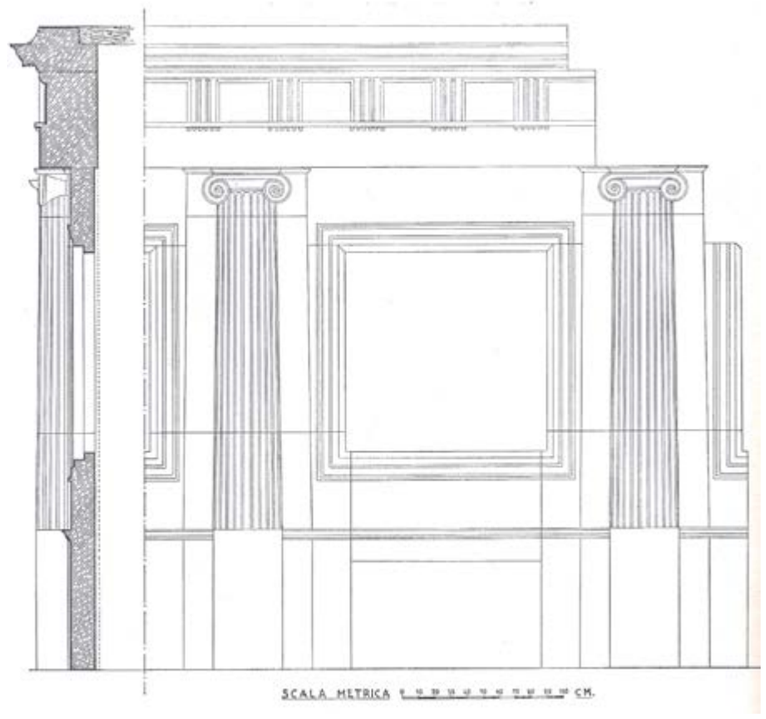


Figura 176: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, prospetto della facciata esterna orientale con pseudo-portico ionico (Pesce 1950, tav. IIA).

pilastro, da intendersi come delle lesene addossate cui, a loro volta, si sovrappongono le semicolonne[30].

Come si è già osservato, capitelli corinzi, in questo caso figurati, ritornano anche all'ingresso dei Vestiboli 7 e 12[31] sul lato sud: se ne può dedurre che tale ordine assuma il significato decorativo preponderante, venendo scelto per tutti i settori in cui il fasto della costruzione risultava più evidente, quali gli elevati del secondo ordine del peristilio, il colonnato della grande aula di rappresentanza e gli accessi ai lussuosi *oeci* meridionali. Una linea di continuità con l'edilizia residenziale di Tolemaide durante il I secolo d.C. emerge invece dall'utilizzo delle colonne ioniche per il colonnato del primo ordine del peristilio, come si verifica nella Casa della Triconchos, in quella del Peristilio Ionico, in quella delle Quattro Stagioni e forse anche nella Casa di Paolo, ma il fatto che i capitelli ionici del Palazzo delle Colonne manifestino forme che possono essere collegate con la prima fase dell'edificio, risultando collocabili tra fine II e I secolo a.C., indicherebbe forse come sia stato tale colonnato a rappresentare in città un modello architettonico per gli edifici costruiti o ristrutturati durante la prima età romana.

Va sottolineata inoltre l'importanza di un secondo prospetto ionico presente nell'edificio (Figura 176), ma lungo l'esterno, in corrispondenza del settore nord-orientale della facciata e forse anche sul fronte nord, costituito da uno pseudo-portico su cui si impostava una trabeazione dorica a imitazione di un *logheion* teatrale, come si riscontra a Priene, nell'Ipogeo 3 di Mustafà Pascià ad Alessandria[32] o ancora nell'imitazione in pittura di un *paraskenion* nel cubicolo M della Villa di Fannio Sinistore di Boscoreale[33].

Gli esempi di Pompei, ma soprattutto dell'architettura funeraria di Alessandria e del *palatium* di Roma, dimostrano infatti come attraverso gli elementi architettonici e la decorazione pittorica, la comunicazione per immagini fosse tesa a creare un dialogo tra apparenza e realtà e a tradursi nell'assimilazione degli spazi della casa a quelli di un teatro, sulla cui scena la vita assumeva un valore simbolico.

Infine osserviamo il ruolo del tutto secondario dell'ordine dorico, che viene scelto solo per lo spazio colonnato di 14 elementi posto nel settore privato del complesso. Non si è rinunciato, tuttavia, anche in questo caso, a una soluzione ricercata, con la sovrapposizione di due ordini, il secondo di dimensioni inferiori, nelle forme romane di fusti lisci e capitelli ricavati nello stesso blocco del sommoscapo, con echino troncoconico a tre anuli, che sorreggono una trabeazione ionica[34].

II.2.4 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani

Nella storia degli studi il palazzo è stato analizzato quasi esclusivamente per ciò che concerne i suoi elevati architettonici, ma l'edificio potrebbe acquisire un significato più completo se letto anche alla luce di elementi quali l'arredo scultoreo, i mosaici, i marmi o le pitture[35].

Il repertorio pittorico, di cui poco si conserva, oltre a piccoli pannelli esposti nel Museo di Tolemaide, è stato di recente riaffrontato nel quadro del panorama della pittura romana in Cirenaica[36]. Oltre ad alcuni partiti riconducibili alla Stanza 12, che si richiamano ancora a elementi in prospettiva di secondo stile[37], in altri ambienti (Stanza 15) si riconoscono dei pannelli a fondo monocromo separati da fasce verticali, ossia il tipico schema di piena età imperiale che risulta ampiamente diffuso nella provincia[38].

Il gruppo dei mosaici risulta formato da circa 15 composizioni in prevalenza in bianco e nero, ma a volte anche con inserti policromi che descrivono motivi geometrici[39]. Questi, in alcuni casi, sono di chiara derivazione alessandrina e risultano inquadrabili ancora tra II e I secolo a.C., in parallelo ai capitelli corinzi figurati della Stanza 12 e forse anche a quelli ionici del peristilio. Uno di tali mosaici in effetti proviene proprio dalla Stanza 12, dove era inserito al centro di una composizione che invece sarebbe stata realizzata in età imperiale. Si tratta del famoso *emblema* con *gorgoneion* bordato da una treccia a due capi che, nel vivace colorismo delle geometrie e della resa della figurazione, esemplifica in modo molto chiaro l'illusionismo prospettico dei mosaici ellenistici di Alessandria[40]. A tale ambito, del resto, rimanda

[30] Per una simile soluzione si veda l'*Oecus Corinthius* della Early Christian House di Kourion a Cipro.
[31] Per la numerazione dei vani si veda Pesce 1950: tavv. XI e XII.
[32] Pesce 1950: 13-15; Stucchi 1975: 303; Bonacasa 2009: 95.
[33] Dall'analisi del cubicolo M della Villa di Fabio Sinistore di Boscoreale G. Sauron interpreta le pitture di secondo stile come la riproduzione del *paraskenion* di un teatro greco, con *pinakes* inseriti tra pilastri sebbene, secondo l'autore, la rappresentazione abbia soprattutto significati allegorici di natura mistico-religiosa e non si limiti alla riproduzione di quadri che facevano da scenografia alle rappresentazioni. Lo scheletro architettonico su cui si impernia la rappresentazione sarebbe ispirato all'architettura alessandrina come esemplificata appunto dal Palazzo delle Colonne (Sauron 2007: 23-36, in particolare 30).
[34] Pesce 1950: 60-62, fig. 67.
[35] Per un approfondimento su questi aspetti si vedano i paragrafi specifici.
[36] Żelazowski 2005: 69-75; *id*. 2010a: 205-211; *id*. 2010b: 565-573. *id*. 2012b: 183-219.
[37] Pesce 1950: 103-104, tav. XVI. 1. Per un motivo simile si confronti Żelazowski 2012b: 194, fig. 18, dal settore superiore della parete della stanza con mosaico di Dioniso R 9.
[38] Pesce 1950: 103-104, tav. XVI, 2-3; Żelazowski 2005: 73; *id*. 2010a: 208-209; *id*. 2012b: 218. Per un approfondimento si veda il paragrafo sulla pittura.
[39] Pesce 1950: 101-104, tavv. XV e XVII.
[40] Pesce 1950, fig. 50; Guimier-Sorbets 2019: 74-84 e 140-141, fig. 11.3.

anche lo schema della composizione, benché, come detto, risalente ad un rifacimento successivo, in cui compare lo scudo di squame bipartite entro una cornice quadrata, ossia uno dei motivi più amati dai mosaicisti alessandrini dal tardo ellenismo fino alla piena età imperiale. Gli altri due pannelli riconosciuti come parte della decorazione della prima fase del palazzo sono ancora *emblemata* in *opus vermiculatum*, ma in questo caso raffiguranti animali - dei pesci su due registri e una coppia di volatili consistente in un gallo e una pernice - da intendersi come *xenia*[41].

Molti sono i confronti ravvisati anche con i pavimenti datati nel corso dell'età imperiale, soprattutto tra I e II secolo d.C.[42], momento che si configura anche come *floruit* di una bottega di mosaicisti alessandrini in contatto o addirittura coincidenti con le maestranze attive nel palazzo: tratti di tali produzioni si sono potuti riconoscere ad Alessandria attraverso il repertorio rinvenuto in svariati scavi urbani, a partire da quello del *Teatro Diana*, con il noto mosaico della Medusa[43]. A tale momento sembrano anche appartenere i tappeti marmorei che campiscono il centro delle sale triclinari, oppure che sottolineano il settore centrale dei vani sotto forma di *emblemata* unitari o di schemi modulari[44].

Lo schema del rivestimento pavimentale ha in alcuni casi permesso di comprendere la funzione dei vani. Molto chiara è l'interpretazione della Stanza 11, al centro del lato sud del peristilio, che presenta un pavimento con tipica disposizione delle zone decorate in funzione di un utilizzo triclinare. Su di una superficie di m 9 x 12,60 un settore ad U, con i due bracci paralleli lunghi m 1,83 e la parte opposta all'entrata di m 3,38, è pavimentato con un mosaico geometrico che sarebbe stato coperto dalle *klinai*. Esso circonda il settore a T, con pavimentazione marmorea, formato da una fascia rettangolare centrale in *opus sectile*, ossia la zona che sarebbe rimasta a vista, affiancata da due riquadri a semplici lastre, probabilmente utilizzati per la disposizione di tavoli[45]. La Stanza 10, a est di questa, è un vano di dimensioni egualmente ragguardevoli (m 8,25 x 14,10). Destinato al banchetto, presenta tuttavia un orientamento differente, con il lato lungo in senso est-ovest, dunque disposto perpendicolarmente all'asse principale del palazzo, mentre al fondo del lato orientale, verso cui sarebbero stati rivolti i commensali, un pilastrino lascerebbe pensare alla presenza di un arredo scultoreo. In questo caso l'accesso, mediato dal Vestibolo 7, permetteva la creazione di un ambiente più riservato rispetto all'affaccio sul peristilio. Alcune interpretazioni hanno anche suggerito un utilizzo stagionale di queste due sale e se per la Stanza 11 si è proposto un utilizzo estivo, con la Stanza 10 saremmo dinanzi al triclinio invernale della residenza[46]. Dall'accesso laterale si entra nel lato corto della zona a T, pavimentata in *opus sectile* e incorniciata da una doppia fascia a mosaico. Anche in questo caso il più pregiato settore centrale era bordato da una zona ad U in tessellato geometrico destinata ai letti triclinari. In entrambi i triclini si è stimato come quest'ultima funzione venga assolta dal 60% dello spazio, mentre il restante 40% sarebbe rimasto libero non solo per l'allestimento del banchetto, ma anche per lo svolgimento di performances di intrattenimento[47].

Le Stanze 10 e 11 sono dunque da intendersi per il ricevimento, benché destinate ad un numero più ristretto e selezionato di ospiti rispetto al grande *Oecus Aegyptius* del lato nord: questo ambiente, completamente aperto sul peristilio, deve aver rivestito un ruolo oscillante tra quello di sala di ricevimento e udienza e sala da banchetto ufficiale, secondo quanto si è constatato in simili saloni dei palazzi ellenistici di Pella, come quelli sul lato nord della Casa di Dioniso o a *Aigai*[48], ma anche sulla base dei modelli, noti dalle fonti, del padiglione di Tolemeo II o della nave cerimoniale *Thalamegos* di Tolemeo IV, dove ampie sale ipostile usate per i banchetti erano aperte verso l'esterno e presentavano grandiosi sviluppi in altezza[49].

Nel settore sud-ovest, collegato all'ambulacro sud del peristilio tramite il Vestibolo 12 che dava accesso alla Stanza 13, di m 6,3 x 7, si è proposto invece di riconoscere l'appartamento privato ed il cubicolo del proprietario (Stanza 14).

II.2.5 Arredo scultoreo

Di grande rilevanza è il gruppo di circa 60 frammenti di statue provenienti dal palazzo, la metà dei quali consiste in pezzi egizi di età faraonica in basalto o granito[50]. Questi potrebbero testimoniare i legami di uno dei proprietari con l'Egitto, forse a causa di un incarico pubblico, o addirittura la sua origine egiziana, anche se naturalmente non si può escludere la componente del sincretismo religioso dominante nelle classi dirigenti del periodo[51]. Saremmo dunque

[41] Guimier-Sorbets 2019: 140-141, figg. 11.1-11.2.
[42] Il tema è ripreso nel paragrafo dedicato ai mosaici e ai *sectilia* pavimentali.
[43] Guimier-Sorbets 1998: 115-139; *ead*. 2019: 129-137 e 142-145.
[44] Pesce 1950: 104, tav. XV; Lauter 1971: 155-156; Blake 1930: 44 e tav. 8.
[45] Pesce 1950: 38-39; Rebuffat 1974: 466; Olszewski, Zakrzewski 2011: 666.
[46] Pesce 1950: 37-38; Olszewski, Zakrzewski 2011: 667.
[47] Stessa proporzione si riscontra nel vano con mosaico delle Quattro Stagioni, probabilmente il triclinio estivo della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide (Olszewski, Zakrzewski 2011: 668).
[48] Nielsen 1999: 86-87 e 90-92, figg. 44 e 46.
[49] Il confronto è richiamato di frequente a proposito della perduta architettura dei *basileia* alessandrini. Per una sintesi si veda Nielsen 1999: 133-138. Si veda anche il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[50] D'Este 1997: 83-111.
[51] Si confronti von Habsburg 1985: 358-363, Roccati 1996: 267-268 e Ensoli 2016: 55-57 sul significato che si desume dalla presenza di statue di sacerdoti e alti funzionari egizi nella collezione.

dinanzi a parte di una collezione includente opere più antiche, ma anche sculture contemporanee ad una delle principali ristrutturazioni del palazzo, forse seguita ad uno dei terremoti del III o del IV secolo d.C., ossia copie di divinità greco-romane in marmo, come Afrodite e Dioniso, di proporzioni minori dei loro prototipi ellenistici[52].

Allestimenti connessi con l'acqua, presso la piscina del peristilio e le terme[53], sarebbero attestati da una leonessa in granito grigio rinvenuta in una delle vasche del frigidario, che doveva essere parte di una fontana[54], nonché dalla Ninfa dormiente con un'hydria dalla quale fuoriusciva un getto d'acqua. Vanno menzionate altresì due Afroditi in proporzioni minori del tipo *Frejus* con un'*oinochoe* forata per permettere all'acqua di uscire, che potevano trovare collocazione in nicchie in posizione specchiata, e infine due Eroti pescatori trovati completi e poi danneggiati durante gli anni del secondo conflitto mondiale[55].

Il fatto che, tranne in due casi[56], siano tutte statue frammentarie rinvenute nei livelli di distruzione all'interno della piscina del peristilio[57] (Figura 177) ha indotto E. Fabbricotti a ipotizzare che in una della *tabernae* annesse al palazzo, dopo il terremoto del 262 d.C., quando l'edificio era già in rovina, si fosse impiantato l'*atelier* di uno scultore, anche sulla base del ritrovamento nell'edificio di un Aristeo incompiuto, in una fase di trasformazione di una statua maggiore[58]. Ma a questa ipotesi va affiancata quella di una distruzione di matrice cristiana per motivi iconoclastici, secondo un fenomeno che, in età tardoantica, previde spesso la distruzione e deposizione all'interno di cisterne di statue appartenenti all'arredo domestico e a *sacraria*. Eventi simili sono stati riscontrati nella Casa a Sud di quella di Leukaktios[59] a Tolemaide, mentre altrove è stata riconosciuta la creazione di ripostigli, dove le statue venivano depositate per fini di salvaguardia, come nei casi del Tempio di Cibele a Cirene[60] o, ad Alessandria, dei gruppi di Ras es-Soda e di Mehamara.

II.2.6 Le fasi di vita del palazzo

Come abbiamo premesso, ormai assodato nella storia degli studi è il fatto che il Palazzo delle Colonne vada considerato il risultato di più fasi che previdero la ristrutturazione di alcuni settori insieme al mantenimento di altri. Sulla scorta degli studi del Lauter[61] e di un nuovo esame della decorazione architettonica, in parte conservata presso il Museo di Tolemaide[62], è possibile proporre la sintesi qui di seguito illustrata. Testimonianze di una prima fase sono i capitelli figurati posti all'ingresso della Stanza 12 sul lato sud del peristilio (Figura 178). Parallelamente alle più antiche testimonianze musive del palazzo, la loro datazione può essere fissata tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo a.C. sulla base della riconosciuta affinità con i capitelli corinzio-italici, come ad esempio nella Basilica di Pompei[63], nella forma esuberante e molto articolata dell'acanto delle due corone e nelle lunghe e strette foglie acantizzanti nella posizione delle elici[64]. Contemporanei ad essi, come accennato in precedenza, sarebbero i capitelli ionici del peristilio.

Questo primo momento individuato nella storia dell'edificio può essere inquadrato in una fase particolarmente importante per Tolemaide, che è stato proposto di collegare all'operato di Tolemeo VIII Evergete II in Cirenaica e che è testimoniato dalla nascita in città di altri grandi monumenti, quali il Ginnasio ed il Mausoleo[65].

Un secondo momento, che previde un intervento di altissimo livello e che di fatto introdusse tutti gli elementi più arditi della decorazione architettonica del palazzo, può essere fissato tra gli inizi del I secolo a.C. e l'età augustea[66]. Oltre che dalla parte preponderante

Si interroga sull'identità del "signore del Palazzo", che si può considerare come minimo grande "connaisseur del mondo egiziano", anche la Fabbricotti (2013: 39; 2018: 373), che però osserva, come contraddizione, il fatto che siano state scelte anche sculture egiziane e soprattutto romane mediocri accanto ad opere di alta qualità, come quelle del sacerdote Harmachis e del generale Harpocrate in grovacca dello uadi Hammamat. La presenza di pezzi prestigiosi in stile faraonico sembra rilanciare la vecchia ipotesi che il proprietario fosse di origine egiziana, in quanto rappresentante dei Tolemei a Cirene, o per lo meno che in Egitto avesse trascorso una parte della vita e svolto la propria carriera politica (si veda anche Bonacasa 2009: 90).

[52] Pesce 1950: 70-89, figg. 77-117; Roccati 1996: 265-268; D'Este 1997: 83-111; Fabbricotti 2013: 37-43, in particolare 39. Le sculture sono state giudicate di mediocre fattura in Fabbricotti 2018: 373.

[Tale] insieme di materiali va confrontato con quelli provenienti dalla Casa delle Quattro Stagioni, dall'Insula XXI E, per i quali si rimanda ai rispettivi paragrafi, e con i pochi dati sull'arredo scultoreo delle Case di Berenice in Bonanno 1979: 51-64.

[53] Fabbricotti 2013: 40-41.

[54] Pesce 1950, nn. 52, 99 e 53-54.

[55] Pesce 1950: 86, nn. 102-103, figg. 110-111.

[56] Una di queste, rubata durante la guerra, è ricomparsa nel Museo di Cleveland cinquant'anni dopo il trafugamento (Pesce 1950: 80, n. 50, figg. 97-99; D'Este 1997: 103 n. 32 tavv. XLVII-XLVIII).

[57] Pesce 1950: 69.

[58] Pesce 1950: 88, n. 105, figg. 114-115.

[59] Muszyńska 2012: 293-317.

[60] Luni, Mei, Longarini 2006: 57-74; Luni 2006c: 2193; *id.* 2010d: 175-178; Giovannini 2014: 67; Mei 2016: 315-316; *id.* 2020: 80.

[61] Lauter 1971: 149-178.

[62] Si rimanda a Pensabene, Gasparini 2017: 664-667 e 673-674.

[63] Già in Pesce 1950: 96 si individuano questi raffronti, poi meglio circoscritti in Lauter 1971: 152, fig. 3, dove si stabiliscono relazioni anche con la resa delle foglie dei capitelli corinzio-italici. Si rileva una differenza per la rigida impostazione dell'acanto rispetto ad un capitello con un acanto similmente articolato, ma più piatto, proveniente da Hadra e conservato al museo Greco-Romano di Alessandria, sebbene molto simile per il contorno (Pensabene 1993: 355, n. 190).

[64] Lauter 1971: 153.

[65] Żelazowski 2012c: 79-80; Żelazowski, Misiewicz 2015: 46-52; Żelazowski 2019b: 125.

[66] Se, come appare dalle ricostruzioni di G. Pesce, i capitelli sono da collegare a cornici dai dentelli stretti e allungati, la datazione potrebbe anche risalire agli inizi del I secolo a.C. Tuttavia ad Alessandria questo



Figura 177: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, piscina del Grande Peristilio in corso di scavo (Pesce 1950, fig. 19).



Figura 178: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, ingresso tripartito della Stanza 12.



Figura 179: Tolemaide, Museo Archeologico, capitelli corinzi di pilastro dal Palazzo delle Colonne.

del repertorio musivo, esso è testimoniato dai capitelli di colonna e di lesena addossati a pilastro attribuibili al prospetto a nicchie del fronte nord del peristilio (Figura 179), dove riconosciamo il tipo corinzio a elici e volute a foglie d'acqua libere, cioè nascenti direttamente dietro le foglie d'acanto delle corone, senza calice[67]. L'acanto si articola in nitidi e plastici lobi a foglie lanceolate con zone d'ombra ogivali aperte, mentre nell'angolo tra le elici e le volute nascono rosette. Da tempo è stato riconosciuto il modello alessandrino su cui si basano tali capitelli, che rinvia ad esemplari dalla necropoli di Hadra ad Alessandria[68]. In modo analogo sono conformate anche le foglie d'acanto stilizzate di sapore geometrico che circondano il rocchio inferiore delle colonne dell'*Oecus Aegyptius* (le c.d. basi d'acanto) (Figura 180), di nuovo con raffronti ad Alessandria, nella necropoli di Kom el-Shogafa[69]. Infine nello stesso gruppo può inserirsi il capitello che proviene dalla Stanza 7 (Figura 181), che costituisce una sorta di citazione del capitello figurato tardo-ellenistico della Stanza 12, rispetto al quale si è operata una profonda trasformazione dell'acanto: si presenta più nitido, con nervature arrotondate sottolineate da profonde scanalature e con lobi articolati in lunghe fogliette spinose arcuate e distinti da zone d'ombra ogivali a cui ne seguono altre triangolari, ma aperte.

Nella storia degli studi è ormai noto come il Palazzo delle Colonne costituisca un riferimento imprescindibile per l'architettura domestica di Alessandria, in quanto scarse sono le conoscenze dirette sulla metropoli egiziana, per le cui ricostruzioni ci si è sempre avvalsi dei confronti con le necropoli[70]. Caratteri tipici di tali architetture, amati nell'ambiente greco-egizio, tanto da far pensare ad officine itineranti di formazione alessandrina, ed i cui riflessi possono riscontrarsi nelle pitture di secondo stile, sono i frontoni spezzati, i timpani arcuati, i pilastri a cuore, i prospetti su più ordini, l'illusionismo architettonico[71] (Figura 182).

Riguardo alla decorazione architettonica della fronte nord del peristilio il Lauter osserva come essa rappresentanti "quanto di più avanzato l'architettura greco-ellenistica fosse capace di produrre a livello meramente decorativo e nel disfacimento della tettonica"[72]. Essa costituisce uno degli unici esempi giuntici, insieme a quanto è noto dalla pittura di secondo stile, delle sperimentazioni che in età ellenistica vennero svolte nell'ambito dell'architettura effimera di rivestimento e di sfondo e che poi avrebbero portato all'affermazione del motivo della trabeazione curva comunemente associabile a creazioni di età imperiale[73]. Infine anche l'articolazione in semicolonne ioniche presente su di un tratto della facciata esterna costituirebbe, secondo lo studioso, un elemento già tipico dell'età ellenistica e forse dipendente dall'architettura macedone.

Ci pare rilevante anche osservare come la combinazione di due esedre ai lati di un portico davanti ad un ambiente di rappresentanza, definita *exedra duplex*, che nel Palazzo delle Colonne compare proprio nell'ambulacro nord

tipo di dentelli viene utilizzato anche per buona parte del I secolo a.C. Pensabene 1993, nn. 819, 839, 886-892.

67 Questi elementi e la loro datazioni sono discussi in Lyttelton 1974: 58. Si confronti anche Pensabene, Gasparini 2017: 666-667.

68 Ronczewski 1927, tipo I; Lauter 1971: 152, fig. 5; Pensabene 1993: 353, n. 182 e 355, n. 190; McKenzie 2007: 80, 95-96, 152.

69 Lauter 1971: 153-154; Lyttelton 1974: 58; Pensabene 1993: 490, 787.

70 Recenti acquisizioni sul quartiere di Kom el-Dikka sono illustrate in Majcherek 2021: 1-8.

71 Si veda il paragrafo sulla decorazione architettonica per ulteriori considerazioni su questo tema, con prospettiva allargata anche agli altri contesti della Cirenaica. Per un inquadramento dell'*Oecus Aegyptitus* può essere proposto un confronto con il salone colonnato nabateo di Beidha, a 7 km da Petra, datato tra il 50 e il 30 a.C. e collegato al re Malichos I: si confronti Bikai, Kanellopoulos, Saunders 2008: 471 e 473-474, dove ci si riferisce esplicitamente al modello del Palazzo delle Colonne per la ricostruzione dei resti rinvenuti nella cisterna della corte antistante alla sala.

72 Lauter 1999: 131.

73 Lyttelton 1974: 59-60; Lauter 1999: 241.



Figura 180: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, *Oecus Aegyptius*, fusti con imoscapo rivestito d'acanto.



Figura 181: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, Museo Archeologico, capitello corinzio figurato dal Palazzo delle Colonne, Stanza 7 (foto: P. Pensabene).

del peristilio, risalga ad un elemento dell'architettura palaziale ellenistica, testimoniato anche nel peristilio I del Palazzo Reale di Pella[74]. Questi spazi absidati erano probabilmente usati per scopi religiosi, con l'inserimento di statue della dinastia reale: un retaggio di questo schema e della simbologia ad esso collegata può essere reperito nelle esedre del Foro di Augusto, con la serie di personaggi della progenie mitica di Roma[75]. Poiché si trovava di fronte alla principale sala da banchetto, tale spazio già nell'architettura macedone potrebbe aver avuto quella funzione di anticamera che il nartece avrebbe poi svolto sia nelle aule absidate delle residenze tardoantiche sia nelle basiliche cristiane[76].

La ricostruzione delle fasi che si è qui proposta e che in sostanza segue, sebbene con piccole variazioni, quanto individuato dal Lauter, tiene certamente conto delle discussioni sulla cronologia dell'edificio sviluppatesi nella storia degli studi. Le svariate conclusioni cui sono giunti gli studiosi che si sono occupati del tema si può schematizzare nel seguente elenco: Pesce: II-I a.C.; Ward-Perkins: I a.C.-I d.C.; von Gerkan: età flavia; Lauter: II-I a.C., I a.C.-I d.C., con capitelli della Stanza 7 che sarebbero copie di II d.C. di quelli della Stanza 12; Rebuffat: metà I d.C.; McKenzie: I. a.C.-I d.C.; Bonacasa: tardo ellenismo. Ma nella storia degli studi ha pesato in modo particolare la ricostruzione offerta da S. Stucchi[77]: applicando al complesso il consueto principio dell'identificazione di nuclei di case precedenti nelle corti o in elementi di separazione riscontrabili nelle piante o anche semplicemente nella suddivisione proporzionale delle *insulae*, egli propose l'esistenza di tre case, denominate Casa del Grande Peristilio, Casa Intermedia e Casa del Piccolo Peristilio[78] che datò in età flavia[79]. Questa ipotesi veniva proposta pur tenendo conto del perdurare nel I secolo d.C. di caratteristiche planimetriche ellenistiche e del fatto che ad un momento precedente sarebbe ascrivibile anche la suddivisione dell'isolato[80]. Le tre case sarebbero poi state unificate, aggiungendo parte della decorazione architettonica, in età severiana[81]. Queste proposte cronologiche non sembrano ormai più sostenibili e soprattutto crediamo non sia necessario ricorrere ad una ipotesi di edifici originariamente separati - anche se in teoria nulla vieta di pensare che l'*insula* prevedesse altre case prima dell'assetto con cui le strutture sono giunte a noi - per spiegare l'esistenza del Piccolo Peristilio, che, come in altri casi riscontrati in Cirenaica, si configura come parte di un impianto articolato, in cui a settori di rappresentanza si affiancano spazi privati, ai quali viene destinato un nucleo dotato di una propria corte in posizione decentrata, lontana dall'accesso principale della casa e in connessione con l'impianto termale.

Per ricostruire la vita del palazzo durante il II secolo d.C. alcuni dati derivano da un insieme di cinque monete d'oro rinvenute in un vano presso l'angolo nord-occidentale del palazzo (Stanza 48, ai piedi della vasca 49)[82], da interpretarsi come frutto di un'azione unitaria di deposito. Le monete restituiscono un orizzonte cronologico che arriva al massimo al 114 d.C., come si verifica nel tesoro della Casa di Esichio rinvenuto dal Breccia, nonché in un ripostiglio rinvenuto a Bengasi nel 1939 (con datazioni più basse all'inizio del 116 d.C.)[83]. Tale cronologia confermerebbe che i disordini della rivolta giudaica dovettero avere conseguenze anche sul palazzo[84].

A questo punto va affrontata la problematica della vita della residenza durante gli ultimi secoli dell'impero, nonché del suo inserimento nel più ampio quadro della storia architettonica di Tolemaide. Se grande importanza sembra abbiano rivestito le scelte stilistiche legate all'enfasi sui motivi di tradizione ellenistica[85], quasi del tutto assenti sono nel palazzo i segnali delle nuove tendenze architettoniche che si manifestano in città a partire dalla seconda metà del III secolo, quando Tolemaide si arricchì di residenze che prevedevano sontuosi apparati decorativi in cui anche il marmo giocava un ruolo fondamentale.

Tuttavia per il periodo che dalla media età imperiale giunge sino all'età bizantina alcuni dati sulla continuità di vita dell'edificio derivano dal settore meridionale dell'isolato[86], dove G. Pesce descrive lacerti di tappeti musivi a grosse tessere, nonché decorazioni pittoriche parietali imitanti *crustae* marmoree (Figura 183), che in alcuni casi risultavano sovrapposte ad altre pitture e che rimandavano a contesti ostiensi[87].

[74] Nielsen 1999: 90-92, fig. 46.
[75] Schmidt-Colinet 1991: 49-50; Nielsen 1999: 146-152, 284-286.
[76] Schmidt-Colinet 1991: 56.
[77] Stucchi 1975: 142, 147, 191, 216-220, 222, 224, 282, 300, 303, 306, 309, 311, 323-324, 327, 329.
[78] Stucchi 1975: 147.
[79] Ma di età traianea sarebbe il Piccolo Peristilio dorico (Stucchi 1975: 219).
[80] Stucchi 1975: 217.
[81] Stucchi 1975: 303-304.
[82] Pesce 1950: 91-92 e fig. 122.
[83] Asolati, Crisafulli 2018: 141-144, dove si segnala la perdita dei materiali, che erano parte del "Tesoro Archeologico della Libia" trafugato durante i disordini militari collegati alla rivoluzione del 2011.
[84] Asolati, Crisafulli 2018: 60 e 144, a proposito di simili deduzioni anche per il ripostiglio di Bengasi. Secondo gli autori, più che una forma di tesaurizzazione dei proprietari della casa, le monete sembrerebbero indicare un'azione di accumulo da parte di militari che sarebbero intervenuti a sedare la rivolta e avrebbero preso possesso di edifici non solo pubblici, ma anche privati ormai abbandonati o dai quali fu causato l'allontanamento dei precedenti abitanti.
[85] Rekowska 2012: 157-181.
[86] Pesce 1950: 64-65 e 107-109.
[87] Pesce 1950: 103-104, figg. 23-27, tav. XVI. L'autore cita come confronto le pitture della Casa delle Pareti Gialle di Ostia sia per lo schema a pannelli della Stanza 15 che per i finti marmi del "nuovo scavo", riconducendo tuttavia il primo tipo al II e il secondo al IV secolo d.C. Si veda anche il paragrafo sulla pittura.

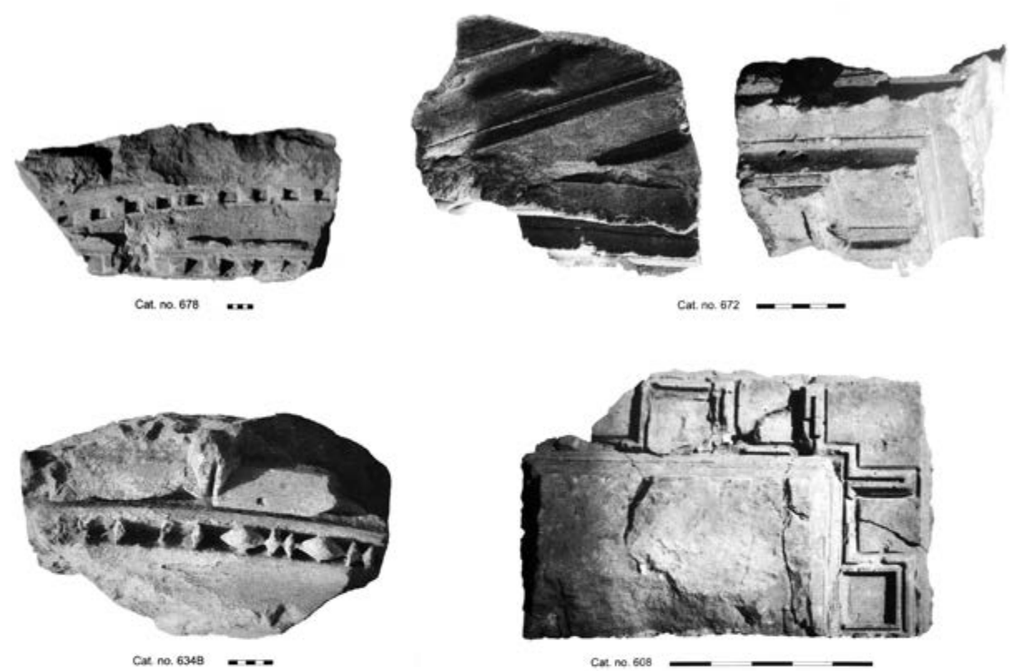


Figura 182: Alessandria, Kom el-Dikka, frammenti architettonici relativi a edifici residenziali (Tkaczow 2010).

Questa zona presenta inoltre svariati elementi architettonici reimpiegati nelle murature, nonché pavimentazioni in cocciopesto, pozzi, canalette di scolo e sei *siloi* allineati[88] (Figura 184). Gli stessi apprestamenti destinati alla conservazione compaiono in città nella Casa delle Quattro Stagioni[89] e nell'*insula* indagata dalla Missione Polacca[90]. Si tratta di strutture che forniscono dati su attività produttive inserite in precedenti contesti domestici, nei quali alcuni settori persero il proprio carattere residenziale e furono trasformati in quartieri artigianali.

Se dunque riconosciamo il perdurare dell'occupazione dell'isolato, appare difficile confermare la teoria che individua nel Palazzo delle Colonne la residenza del governatore della provincia[91], che pure deve aver abitato a Tolemaide tra fine III e metà V secolo. Dal resoconto di scavo di G. Pesce emerge come i crolli delle strutture siano da collegare ad un repentino intervento distruttivo da inquadrare forse in uno dei grandi sismi che colpirono la Cirenaica in età tardoantica (convenzionalmente fissati nella storia degli studi nel 365 o nel 405 d.C.)[92].

[88] Pesce 1950: 65; Gasparini 2010a: 694-695.
[89] Kraeling 1962: 136.
[90] Kowarska, Lenarczyk 2011: 17-20.
[91] Pesce 1950: 94; Bonacasa 2009: 94.
[92] Pesce 1950: 108-109. Va segnalata una notizia, la cui provenienza tuttavia non appare chiara, del ritrovamento di monete nel riempimento della piscina, che attesterebbero che il palazzo sarebbe



Figura 183: Tolemaide, Museo Archeologico, frammenti di pitture murarie dal Palazzo delle Colonne.



Figura 184: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, settore sud, *siloi* circolari.

Da quanto osservato, oltre alla fase ellenistica, è dunque la prima età imperiale il momento che maggiormente si distingue all'interno della storia dell'edificio. Il palazzo avrebbe continuato a costituire la sede di una delle massime autorità politiche locali, forse a conferma dell'investimento, testimoniato anche dalle fonti, dell'autorità imperiale sulla città e in generale sulla provincia durante il I secolo d.C.[93]: la profondità dell'azione prima di Augusto e poi di Vespasiano, il quale, tra l'altro, prima del 38 d.C. risedette nella provincia in qualità di questore[94], portò infatti al riordinamento del territorio ed all'inaugurazione di uno dei periodi più floridi della storia della Cirenaica.

stato frequentato fino all'età araba (Mikocki 2006: 52).

[93] Laronde 1988: 1015-1033; Dione Cassio, LIII, 12; Strabone, XVII, 25; Tacito, XIV, 18; SEG IX, 8, l.12-20 e 63-71.
[94] Laronde 1988: 1016.

II.3 Casa delle Quattro Stagioni

II.3.1 Contesto topografico e planimetria

La Casa delle Quattro Stagioni, denominata dal Kraeling, che la scavò durante gli anni '50, Roman Villa o Villa of the Early Roman Empire[1], è un complesso residenziale posto nella zona sud-occidentale della città, all'interno di un isolato di cui occupa un terzo, con strade lungo tre lati (Figura 185).

Il fronte nord, come nel caso del Palazzo delle Colonne, è caratterizzato da quattro *tabernae* che non risultano in comunicazione con la casa, ma a fianco delle quali un vano costituiva un ingresso secondario, che immetteva in una zona di servizio con un passaggio indiretto attraverso un secondo vano contiguo[2]. Lungo il lato ovest dell'edificio un altro accesso, che potremmo definire privato, presenta la forma di uno stretto corridoio. Esso è in comunicazione, da una parte, con un vano che non immette in altri ambienti e che dunque potrebbe aver costituito uno spazio di servizio[3] e dall'altra con un nucleo di stanze che si accentrano attorno ad un cortile nell'angolo sud-occidentale della casa: la forma stretta e allungata e la funzione di accesso secondario sembrano confrontabili con un simile spazio sul lato est della Casa di Leukaktios.

L'ingresso principale invece è ben indicato, presso l'angolo sud-est, dalla presenza di due cippi circolari[4]. L'iscrizione *theois sebastois*, ossia una dedica in greco ai *divi augusti*, trova riscontro sia in ambito greco che microasiatico e sta ad indicare la pratica di un culto imperiale connessa con le dimore della classe dirigente[5].

Lo schema dell'accesso alla casa, che ricorda quello del Palazzo delle Colonne, prevede dunque un percorso non in asse, ma laterale rispetto al lato principale del peristilio e il vestibolo presenta un portale decentrato rispetto alle successive due porte che comunicano con il lato orientale e meridionale dell'edificio.

Il grande peristilio rettangolare (m 15,55 x 23,60) è di tipo rodio, ma con il lato principale curvo e con misure dei lati opposti leggermente diseguali. A tali irregolarità si aggiungono due ulteriori elementi: da una parte il fatto che il peristilio non risulti centrato rispetto alla pianta della casa e dall'altra che lo sviluppo degli ambienti non sia omogeneo lungo tutti i suoi lati, dal momento che nessun vano si apre sul braccio orientale, costituendo il muro di fondo su tale lato anche il limite est della casa. C.H. Kraeling individuò la presenza di un secondo piano, per lo meno in corrispondenza del fronte sud del peristilio, al di sopra dei tre ambienti che prospettano su di esso, nascosti dall'altezza maggiore delle colonne[6].

A proposito del peristilio è stata altresì osservata l'irregolarità con cui le estremità del lato sud ad arco comunicano con i colonnati dei fianchi. Insieme alle differenze nella disposizione dei blocchi negli stilobati (in particolare quelli del lato est) ed alle variazioni di dettaglio delle basi e della trabeazione del colonnato est rispetto a quelli sud e ovest, tali disorganicità del complesso hanno portato a ipotizzare ricostruzioni in cui siano state adattate strutture precedenti[7].

Presso l'angolo nord-ovest della corte centrale un'edicola in forma di *naiskos*, forse in origine destinata a contenere una piccola statua di culto, trova confronto con simili istallazioni presenti presso la Casa di Giasone Magno e della Kline Semicircolare a Cirene[8]. Alle spalle del lato curvo del peristilio si sviluppa un nucleo formato da tre stanze (15, 16, 17) che comunicano tra loro tramite passaggi laterali e che, nel caso di quella centrale e quella orientale, si aprono direttamente sullo spazio antistante. Tale schema rimanda al *Flügeldreiraumgruppe* noto dall'architettura palaziale ellenistica e ancora presente in Cirenaica durante la prima età imperiale[9]. Essi possono essere interpretati come vani di rappresentanza con funzione pubblica, a cui del resto gli ospiti accedevano in modo agevole dal vestibolo, dopo un breve percorso attraverso l'ambulacro sud, mentre, dal lato opposto, il *dominus* avrebbe potuto raggiungerli direttamente dal proprio appartamento privato attraverso una porta a questi contigua. Quest'ultimo nucleo, posto presso l'angolo sud-occidentale del complesso, si compone di sette ambienti, uno dei quali consiste in un cortile quadrato dotato di impluvio comunicante con una cisterna, con accesso dagli ambulacri ovest e sud del peristilio (Figura 186). Su di esso si aprono il già citato vano di passaggio (Stanza 9), collegato con l'ingresso privato della casa (Stanza 8), due piccole sale poste a sud (Stanze 13 e 13A)

[1] Kraeling 1962: 119-139, fig. 47.
[2] Kraeling 1962: 121, fig. 43, Stanze 21 e 22.
[3] In Kenrick 2013: 93 si propone di vedere in tale vano una portineria, ma forse anche una cucina.
[4] Kraeling 1962: 209, fig. 43, plan XIV. 12, plate XXI A e LII B. Per una disamina del tipo si vedano i paragrafi generali sulla decorazione architettonica e sui proprietari delle case.
[5] Łajtar 2012: 266-271 a proposito della simile dedica sul cippo dell'*Insula* E XXI. La somiglianza tra le due iscrizioni viene circostanziata anche osservando che in entrambi i casi compare un errore ortografico (*Sebassthois*), poi però corretto nel caso del cippo dell'*Insula* E XXI. Questo confronto ha portato a datare i cippi al II-III secolo d.C. Per un approfondimento sul tema si rimanda al paragrafo sulla decorazione architettonica.
[6] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 127.
[7] Kraeling 1962: 88, 120 e 123-124; Baldini Lippolis 2001: 70 e 315. Si confronti inoltre Stucchi 1975: 222-223, secondo cui i lavori che avrebbero portato all'unificazione di due precedenti case (vedi *infra*) previdero una serie di modifiche ed aggiunte. All'interno del nuovo impianto si sarebbero ottenuti percorsi con progressione non diretta, bensì spezzata, che utilizza il peristilio come elemento di raccordo.
[8] Kraeling 1962: 126. Non così in Kenrick 2013: 92, dove si parla di una possibile fontana.
[9] Lippolis 2017: 333 e 339. Per tali ambienti si rimanda anche al capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.

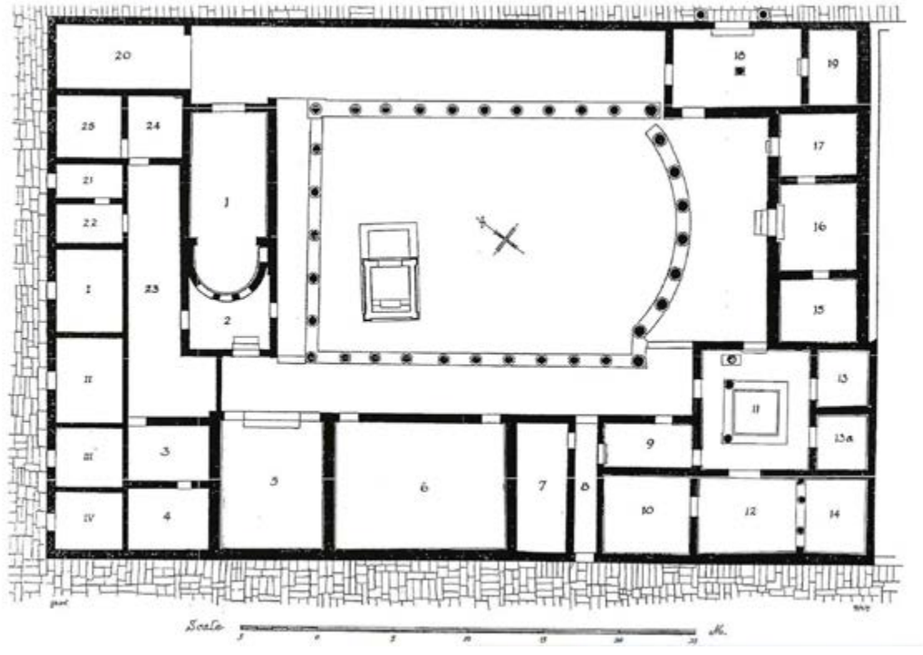


Figura 185: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, pianta (Kraeling 1962: 121, fig. 43).



Figura 186: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, peristilio minore con impluvio.



Figura 187: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, architettura del peristilio. In alto: lato sud di forma arcuata; in basso: capitello ionico e ricostruzione dell'elevato (foto: E. Gasparini; Kraeling 1962, pl. XXVI, D; 125, fig. 46).

e una sala divisa da un arco siriaco (Stanze 12 e 14), che a sua volta immette in un vano a nord (Stanza 10)[10].

II.3.2 Gli elevati

Il grande peristilio attorno a cui si organizza la residenza è composto da colonne ioniche suddivise in rocchi lisci intonacati e dipinti, con basi e capitelli dotati di incassi per l'inserimento di tramezzi[11] (Figure 187-188). Le colonne sono sormontate da una trabeazione mista con cornice ionica dai gocciolatoi a protome leonina, priva del tutto di relazione con il fregio dorico sottostante, tendenzialmente con un triglifo corrispondente a ogni colonna, tre triglifi per ogni intercolumnio del lato est e quattro per quelli del lato ovest[12]. Altre differenze si riscontrano tra le misure degli elementi che compongono i fregi-architravi dei lati est e ovest del peristilio[13]. Le colonne del lato sud arcuato sono più alte, raggiungendo m 5, mentre quelle degli altri lati sono di circa m 4,20 e poggiano su di uno stilobate costituito da blocchi squadrati, ma non particolarmente accurati nella lavorazione. È stato calcolato un numero originario di 34 colonne, con intercolumni disomogenei spiegati in rapporto alla lunghezza dei blocchi disponibili per l'architrave. Gli interassi variano da m 2 a 2,90, sebbene quelli più frequenti, nei lati con fusti più piccoli, siano tra m 2,15 e 2,17, mentre per il lato sud tra m 2,31 e 2,34, con interassi maggiormente regolari.

Una forma particolare hanno i capitelli ionici con pulvini arcuati, con la superficie percorsa da striature che richiamano il ramo di un albero, in quanto l'echino è eccessivamente sottile e molto sporgente, con kyma ionico a sette piccoli ovuli (e non cinque), sopra cui corre un canale delle volute più alto del kyma e desinente in volute il cui centro coincide con il margine inferiore dell'echino. Si può rilevare l'affinità con i capitelli ionici del Portico B5 dell'Agorà di Cirene e del Santuario di Asclepio a *Balagrae* attribuiti al periodo adrianeo. Le basi, lavorate nello stesso blocco dell'imoscapo delle colonne, sono attiche, ma senza plinto, in quanto

[10] Kraeling 1962: 129-130, tav. XXVII, C.
[11] Si vedano le simili soluzioni a Tolemaide nella Casa del Peristilio Ionico, della Triconchos, di Paolo, di Leukaktios.
[12] Stucchi 1975: 222-223.
[13] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 219.



Figura 188: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, elementi di cornici e fregi (foto: E. Gasparini e M. Rekowska).

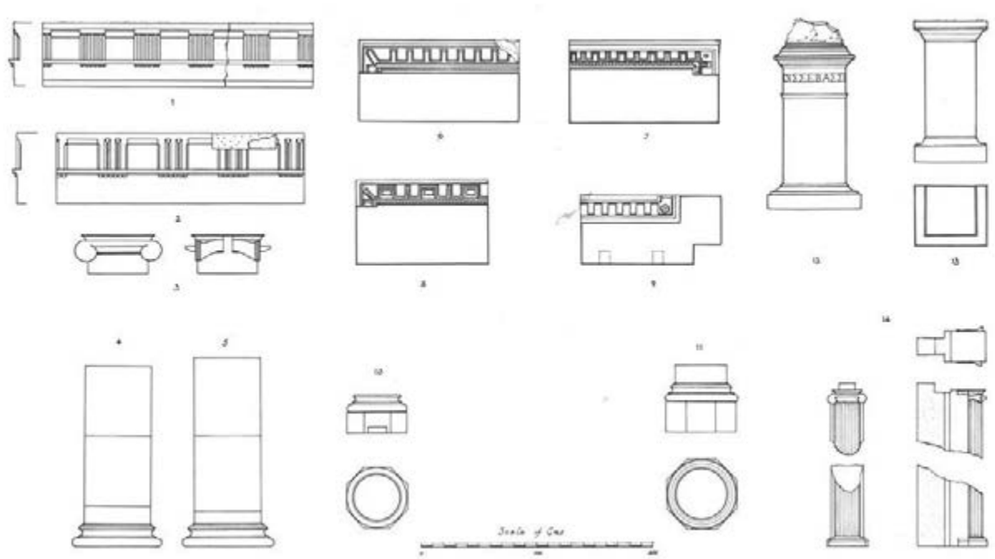


Figura 189: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, elementi architettonici (Kraeling 1962, pl. XIV).

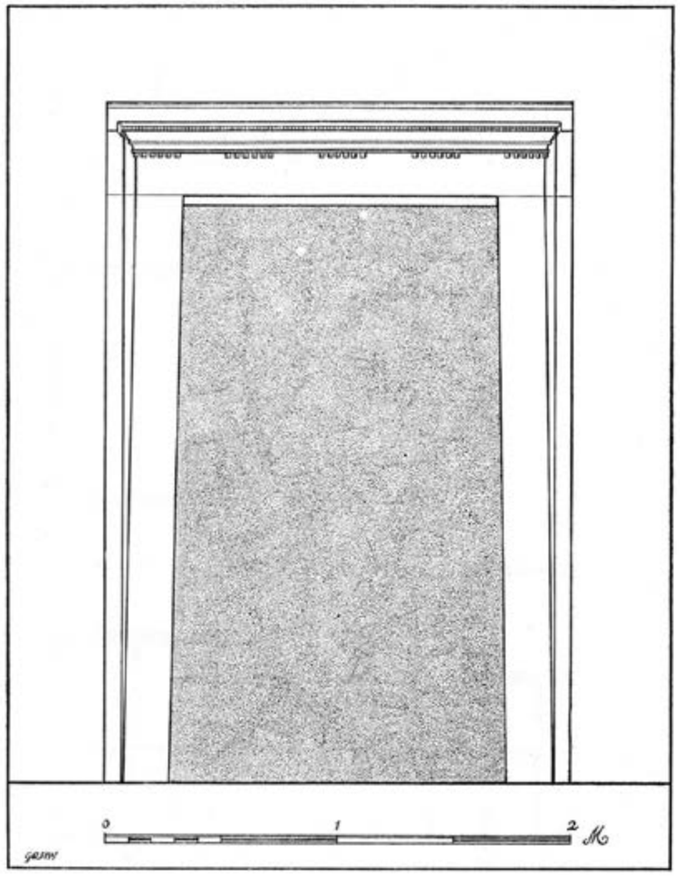


Figura 190: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, ricostruzione del portale tra vestibolo e perisitilio (Kraeling 1962: 122, fig. 44).

poggiano direttamente sullo stilobate e presentano il toro superiore ridotto da doppi listelli al di sopra e al di sotto di esso[14].

Nell'angolo sud-occidentale il Cortile 11, con impluvio, conserva ancora *in situ* due plinti ottagonali su cui si collocavano basi attiche intagliate nello stesso blocco dell'imoscapo delle colonne, cui si è proposto di attribuire dei capitelli dorici[15] sulla base del ritrovamento di un frammento di capitello confrontabile con gli esemplari utilizzati nel Piccolo Peristilio del Palazzo delle Colonne[16]. La stessa forma del plinto ottagonale si trova per le basi attiche delle due colonne centrali dell'arco siriaco nell'ambiente contiguo (Stanze 12-14), sorretto ai lati da pilastri, questa volta con plinti quadrangolari (Figura 191).

In connessione con gli ambienti contigui al portico sud del peristilio, e forse provenienti dalla loro facciata, sono da mettere due gruppi di cornici rinvenute in frammenti in vari riempimenti post-antichi della casa[17] (Figura 189, 6-9). Il primo consiste in una dozzina di blocchi, di cui i due più completi presentano una piccola sima a gola dritta separata dalla corona tramite un ovolo e un cavetto. Il soffitto mostra mensole piatte molto sottili (che richiamano i *mutuli*, ma senza *guttae*) e rosetta nel cassettone d'angolo. Il secondo gruppo si distingue dal primo soprattutto per le mensole più

[14] Kraeling 1962: 218.
[15] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 221, tav. XV, 6.
[16] Pesce 1950: 60-61, tav. IIb, fig. 67, dove tuttavia le basi, non menzionate dall'autore nella trattazione, sembrano non essere presenti o ridursi a semplici elementi cilindrici in pietra. Un accostamento di base attica e capitello dorico è presente nel peristilio della Casa di Leukaktios (Rekowska 2012: 166, tav. 3), che tuttavia andrebbe ricondotto ad un ambito cronologico successivo rispetto a quello della fase qui descritta della Casa delle Quattro Stagioni.
[17] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 222.

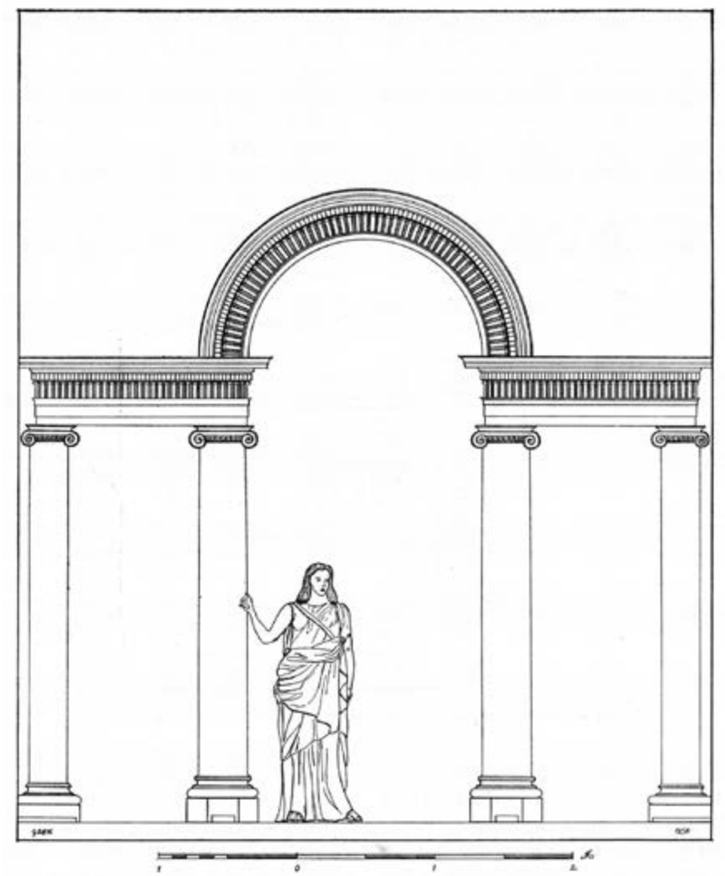


Figura 191: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, ricostruzione dell'arco siriaco (Kraeling 1962: 129, fig. 48).

strette, anche se più alte, che richiamano quelle del tipo a travicello tolemaiche. Vi sono rappresentati sia il tipo con mensoline uguali, eccetto quelle angolari oblique, sia quello con mensoline alternate a riquadri profilati a formare un motivo a meandro. Si tratta di tipi alessandrini testimoniati anche nel Palazzo delle Colonne[18], a cui in definitiva pensiamo rimandi l'architettura di tale fronte del peristilio, dove ritroviamo i caratteri di una facciata scenografica probabilmente a due piani, con cornici di tipo diverso[19].

Una decorazione che si inserisce nella medesima temperie compariva sul portale - l'unico completamente ricostruito - che mette in comunicazione l'estremità nord-ovest del vestibolo con il peristilio (Figura 190). Esso ha un contorno che si restringe leggermente verso l'alto, presenta stipiti e architrave lisci e un epistilio alto cm 40 e profondo cm 33[20] che sporge fortemente ad angolo ottuso nella parte superiore. Le modanature di collegamento con l'architrave sono costituite da cavetto e dentelli quasi quadrati molto ravvicinati, che sui fianchi non proseguono orizzontalmente, ma diventano paralleli all'andamento obliquo della sporgenza dell'epistilio. Seguono un ovolo ed una sorta di gola egizia, sotto cui corre una sottile tenia da cui pendono cinque *regulae* con sei *guttae*. L'epistilio raggiunge dunque lo scopo di rompere l'orizzontalità del portale e in effetti proprio nell'inclinazione degli stipiti e nella proiezione dell'epistilio col soffitto ad angolo ottuso - sottolineata dall'andamento obliquo dei dentelli sui fianchi - si possono riconoscere quei caratteri di illusionismo architettonico, espresso attraverso una falsa prospettiva, che si ritrovano

[18] Pesce 1950: tav. VIII C; Pensabene 1993.
[19] Di opinione differente era il von Gerkan (1951: 337-340) il quale escuteva l'esistenza di un piano superiore presso il peristilio.
[20] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 221.

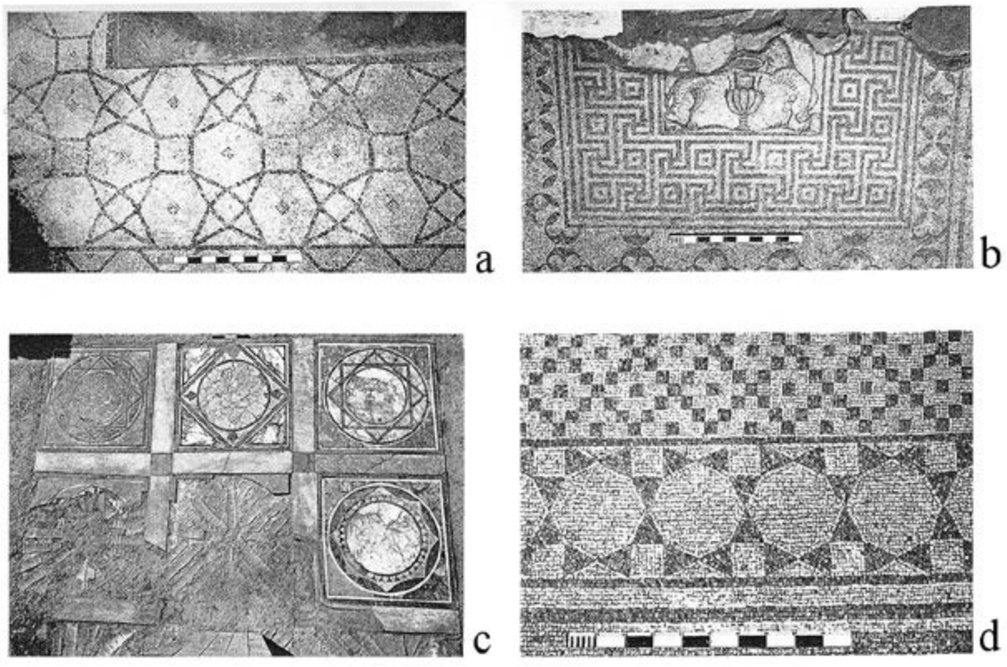


Figura 192: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, pavimentazioni musive e marmoree; a, c: Stanza 6; b: Stanza 14; d: Stanza 12 (Kraeling 1962, pl. LIX, A-D).

negli inquadramenti delle aperture tardo-ellenistiche, soprattutto alessandrine, riprodotte nelle pitture di secondo stile.

Accanto a questa raffinata decorazione, nella Casa delle Quattro Stagioni risalta tuttavia il carattere abbastanza meccanico degli elementi che compongono l'elevato del peristilio, con forme ripetitive che ne facilitarono la combinazione e che sono state considerate la testimonianza di un inaridimento di una moda architettonica risalente all'ellenismo, che sembra aver perso capacità di elaborare nuove soluzioni, a favore di una ripetizione accademica: siamo forse alla fine di un percorso il cui momento di massima creatività si era espresso nel Palazzo delle Colonne[21]. Tale meccanicità è in contrasto con la modernità della soluzione dell'arco siriaco come schermo di separazione tra due spazi di diversa funzione (Stanze 12 e 14) in uno stesso ambiente. In questo caso l'arco appartiene al tipo in cui l'archivolto si appoggia sugli architravi orizzontali, come avviene nei frontescena teatrali, e non si fonde con essi in una soluzione continua. È modanato con una cornice a cavetto separata tramite un listello da una sottile corona con soffitto liscio, mentre la sottocornice presenta dentelli rettangolari molto ravvicinati ed un fregio dorico nella forma tipica dell'età imperiale, ossia con baccellature alternativamente concave e convesse separate da lancette in origine costituenti la nervatura centrale di foglie d'acqua in secondo piano. Seguono la tenia, un listello e la prima fascia dell'architrave. Pur derivando da motivi tardo-ellenistici, questo esempio mostra come nell'architettura residenziale della Cirenaica romana l'arco siriaco abbia acquistato una nuova vitalità parallelamente alla sua diffusione in ambito microasiatico e siriano[22].

Nella Casa delle Quattro Stagioni perdurano anche altre forme che s'incontrano nel periodo tardo-ellenistico e sono rappresentate sia ad Alessandria che nel Palazzo delle Colonne: si tratta dei plinti ottagonali e dei gruppi di cornici con mensole piatte e sottili o a travicello di tipo alessandrino[23]. Il forte uso del trapano che caratterizza la lavorazione delle cornici, insieme all'aspetto "trasandato" dei colonnati del peristilio, indicherebbero il periodo finale dell'uso di queste forme, prima di essere sostituite da nuove istanze decorative che in Cirenaica cominciano ad avvertirsi sensibilmente nel tardo II secolo d.C. su influsso

[21] G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 220 e 224.

[22] Sull'arco siriaco e l'inquadramento storico della forma si confronti G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 225; Parada 2015.

[23] Si veda il paragrafo sulla decorazione architettonica.

dell'architettura pubblica dell'impero orientale. Queste istanze, tuttavia, nella Casa delle Quattro Stagioni non sarebbero state accolte neppure in occasione delle ultime trasformazioni del III secolo d.C., a meno che l'introduzione dell'arco siriaco non possa essere visto proprio in tale chiave: se così fosse, non si potrebbe evitare un richiamo alla decorazione della Casa di Giasone Magno di Cirene e in particolare ai suoi mosaici, ai pavimenti in *opus sectile*, alle pitture e all'arco siriaco stesso, tutti elementi che rimandano all'età severiana[24].

II.3.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani

Nel settore sud-occidentale della casa sia il Cortile 11 che le Stanze 12 e 14 con arco siriaco presentano dei pavimenti musivi policromi che sottolineano gli sviluppi planimetrici e le disposizioni originarie degli arredi, inserendo dei pannelli singoli con motivi figurati nei punti salienti. Nella corte, di fronte all'accesso alla Stanza 12, compare un *emblema* con rappresentazione di un leone che azzanna un asino selvatico, mentre sui lati sud e est, sugli assi del bacino centrale, vi sono rappresentazioni frammentarie di una gazzella e di un bue cinto da una ghirlanda[25]. Nella sala bipartita dall'arco, mentre il primo settore (Stanza 12) presenta tappeti geometrici (Figura 192, d), nella zona interna (Stanza 14) una serie di fasce concentriche ad U bordano un riquadro centrale posto in corrispondenza dell'accesso in cui sono rappresentati due leopardi affrontati che bevono da un *kantharos*[26] (Figura 192, b).

Sulla base dello schema e del soggetto del mosaico, nello spazio introdotto dall'arco è stato identificato dal Kraeling un piccolo triclinio di natura privata[27]. Riteniamo che soprattutto vada sottolineata l'appartenenza del vano ad un gruppo di ambienti presenti nella Casa di Giasone Magno e del Mosaico di Dioniso a Cirene, nonché nella Casa di Leukaktios a Tolemaide, dove la medesima organizzazione planimetrica, con bipartizione dello spazio attraverso archi siriaci, è stata messa in relazione con una possibile destinazione uffciale e cultuale degli ambienti[28].

Una più certa funzione triclinare può intravedersi nei due grandi vani aperti sul lato ovest del peristilio, interpretati come triclini per uso invernale, nel caso di quello al centro (Stanza 6), e per uso estivo, nel caso di quello presso l'angolo nord-ovest (Stanza 5)[29]. Il primo di essi copre un'area di mq 11,30 x 8,30 e presenta un doppio tappeto musivo a U (Figura 192, a) che circonda un *opus sectile* a *poliemblemata* a schema unitario, che richiama da vicino i pavimenti dei triclini della Casa di Giasone Magno a Cirene e della Casa W di Berenice[30] (Figura 192, c). I letti triclinari, come di consueto, avrebbero occupato il settore a mosaico, per lasciare a vista il più pregiato pavimento marmoreo[31].

Il secondo vano presenta un tappeto centrale figurato con rappresentazione policroma delle Quattro Stagioni e di un *kantharos* tra due leopardi affrontati entro un mosaico geometrico che lo cinge su tutti i lati (Figura 193). Questo sarebbe stato lo spazio destinato ai letti e alle tavole: in particolare, si ipotizza che le *klinai* avrebbero occupato in forma di U il lato di fondo del vano e parte dei due bracci laterali, sino alla bocca di una cisterna che divide l'ambiente in due parti, una delle quali leggermente più grande dell'altra, ricreando la proporzione di un 60% dello spazio occupato e del restante 40% libero, secondo quanto si riscontra nei triclini del Palazzo delle Colonne[32].

Un altro spazio per il banchetto, probabilmente aggiunto in una fase successiva, può essere riconosciuto nel vano dotato di ipocausto e terminante con un'abside costituita, come il sovrastante semicatino, da muratura a telaio, che occupa l'estremità settentrionale del peristilio (Stanza 1) (Figura 194). Al suo interno lo spazio absidato potrebbe aver accolto uno stibadio, mentre nel mosaico rettangolare antistante avrebbero trovato posto due *emblemata* in *opus vermiculatum*[33]. Saremmo pertanto dinanzi alla quinta sala dotata di *stibadium* nelle residenze della Cirenaica, dopo quelle di Cirene nella Casa della Kline Semicircolare e nella Casa di Esichio e di Lathrun nell'edificio sorto all'interno delle Terme, tutte di età tardoantica e dotate di strutture in muratura, cui si aggiunge quella nella Casa W di Berenice il cui arredo, come in questo caso, è ricostruibile solo in base alla terminazione absidata del vano[34]. Tuttavia controversa è l'interpretazione della Stanza 1, che potrebbe essere stata riscaldata grazie ad un ipotetico prefurnio posto all'interno di un vano a ovest (Stanza 2), in collegamento con tubuli parietali, e che dunque C.H. Kraeling identifica come il calidario

[24] Di questo avviso sembra essere anche Żelazowski (2018: 225; *id.* 2020: 134). Per altri esempi di archi siriaci in Cirenaica si vedano i paragrafi sulle Case di Giasone Magno e del Mosaico di Dioniso a Cirene, della Triconchos e di Leukaktios a Tolemaide (su questo in particolare Rekowska 2013: 603-611, mentre sui due a Cirene si veda la sintesi in Pensabene, Gasparini 2014: 220-221 e 232).

[25] Kraeling 1962: 241, tav. LVIII, A, B, C.

[26] Kraeling 1962: 241, 244, tav. LIX C, D.

[27] Kraeling 1962: 242.

[28] Chmielewski, Żelazowski 2014: 313.

[29] Kraeling 1962: 133 e 244-246; Olszewski, Zakrzewski 2011: 667-668.

[30] Per una descrizione dei pavimenti si rimanda al paragrafo dedicato a questo tema.

[31] In Olszewski, Zakrzewski 2011: 668, figg. 5 e 6 si avanzano due diverse ipotesi di collocazione delle *klinai* sulla scia di quanto elaborato in Morvillez 2005: 1327-1328.

[32] Olszewski, Zakrzewski 2011: 668. Per il Palazzo delle Colonne si rimanda al paragrafo specifico.

[33] Tale ricostruzione del mosaico viene ipotizzata in Olszewski, Zakrzewski 2011: 669, dove si propone una datazione del vano successiva al terremoto del 262 d.C. Si veda Kraeling 1962: 247.

[34] Michaelides 1998: 51-52; Olszewski, Zakrzewski 2011: 669. Sul tipo di mobilio e la sua disposizione nei triclini e, in particolare, sugli *stibadia*, si veda Morvillez 2005: 1325-1334.



Figura 193: Tolemaide, Museo Archeologico, mosaico dalla Stanza 5 della Casa delle Quattro Stagioni.

di un complesso termale, di cui però non riconobbe gli ambienti freddi[35]. L'abside inoltre sembrerebbe essere un'aggiunta successiva, ma apparentemente contemporanea al sistema di riscaldamento. Alle sue spalle si colloca una serie di *siloi*[36] simili a quelli presenti nelle Case di Leukaktios[37] e nel Palazzo delle Colonne[38], considerati apprestamenti tardi destinati alla fermentazione del vino, ma che in questo caso sembrano tagliati dalla muratura dell'abside e dunque precedenti ad essa (Figura 195). Da ciò deriverebbe una datazione del vano di molto successiva all'impianto originario della casa. Ancora diversa è infine la proposta di S. Stucchi, che vide nell'ambiente un dispositivo di refrigerazione, da lui identificato anche nella Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia[39].

Venendo alla decorazione pittorica, alcuni resti sono documentati nelle tre stanze affacciate sul lato principale del peristilio (Figura 196) e nel nucleo di ambienti intorno alla piccola corte. Vi si osserva il ricorrente motivo dei pannelli separati da interpannelli sopra uno zoccolo che imita un rivestimento marmoreo, ugualmente a quanto si incontra nella Casa di Giasone Magno e del Peristilio Dorico a Cirene, a Berenice nella Casa H, ma anche, a Tolemaide, nel Palazzo delle Colonne e nell'*Insula* EXXI (Casa di Leukaktios e Casa a sud di questa). Degna di nota, nella Stanza 10, è la presenza della variante con pannelli rilevati di circa cm 2, che si confronta con le pitture della Casa del Mosaico di Dioniso a Cirene e della Casa W di Berenice e che è

[35] Kraeling 1962: 85 e 133. L'autore ipotizza che il frigidario potesse coincidere col vano rettangolare presso l'angolo nord-orientale della casa (Stanza 20) in cui si conserva un lacerto di pavimentazione musiva.

[36] Kraeling 1962: 136. Su tali apprestamenti si veda anche Gasparini 2010a: 694-695.

[37] Kowarska, Lenarczyk, 2011: 17-20.

[38] Pesce 1950: 65.

[39] Stucchi 1975: 499.



Figura 194: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, stanza absidata (Stanza 1) sul lato nord del peristilio.

stata giustamente considerata "una reminiscenza dello stile strutturale e delle tradizioni ellenistiche"[40].

Infine va menzionata la presenza nella dimora di una raccolta di statue e statuette nota grazie alla documentazione prodotta dal Kraeling al tempo degli scavi: si tratta di un fanciullo con giara[41], una testa di Erma proveniente dalla corte, testine alte da cm 7 a 11, una delle quali in alabastro, una personificazione di Costantinopoli, Afroditi di piccole dimensioni, mani e braccia di piccole dimensioni, tra cui una che tiene un *kantharos* forse appartenente ad una statuina di Dioniso, frammenti di figure maschili e di gambe, tra cui un frammento di uomo con vaso, statuette di vitelli e di capre[42]. Tale repertorio si aggiunge ai dati circa le sculture del Palazzo delle Colonne a mostrare l'importanza rivestita dall'arredo scultoreo nelle residenze di Tolemaide come manifestazione dei gusti decorativi, ma anche delle istanze religiose dei proprietari[43].

II.3.4 Le fasi di vita della casa

Le osservazioni sin qui condotte vanno rapportate alla discussione sulle modalità di formazione della casa,

[40] Żelazowski 2018: 225.

[41] Kraeling 1962: 126, tav. XLVIII A. La scultura sembra essere un non finito.

[42] Kraeling 1962: 199 nn. 27 (testa di Erma), 28, 29 (in alabastro), 30 (teste alte da cm 7 a 11); 200, n. 32, 33, 34, 35, 36 (personificazione di Costantinopoli), 37-41 (Afroditi di piccole dimensioni); 201 nn. 41-48 (mani e braccia di piccole statue); 201-202, nn. 50-54 (frammenti di figure maschili e di gambe tra cui un frammento di uomo con vaso n. 50); 202, nn. 55-57 (statuette di vitelli); 202 n. 59-60 (statuette di capre).

[43] Va altresì ricordato il repertorio, in marmo e in pietra locale, della scultura di Berenice (Bonanno 1979: 51-64). Esso ammonta a soli 45 frammenti di piccole dimensioni e tale scarsità di attestazioni è stata da una parte collegata alla perifericità dell'area indagata all'interno della città antica e da un'altra – e forse più probabilmente – alle attività di spoglio avvenute in città dal 250 d.C. Comunque, il fatto che siano quasi tutti esemplari di piccole dimensioni conferma la destinazione domestica delle sculture e costituisce un importante dato sul repertorio decorativo delle case. Tra gli esemplari notevoli citiamo: dalla Casa P1, una statuina interpretata come un fanciullo che tiene tra le mani un animale o, in alternativa, la Ninfa Cirene che strozza il leone (*ivi:* 54-55, pl. II,6); ancora dalla Casa P1, un torso frammentario di Ercole (*ivi:* 57, pl. III,11); una statuina di Cibele (*ivi:* 53, pl. I,1), priva di contesto, che si confronta con quelle provenienti da Cirene (Tempio di Cibele) e da Tolemaide (Casa a sud di quella di Leukaktios).

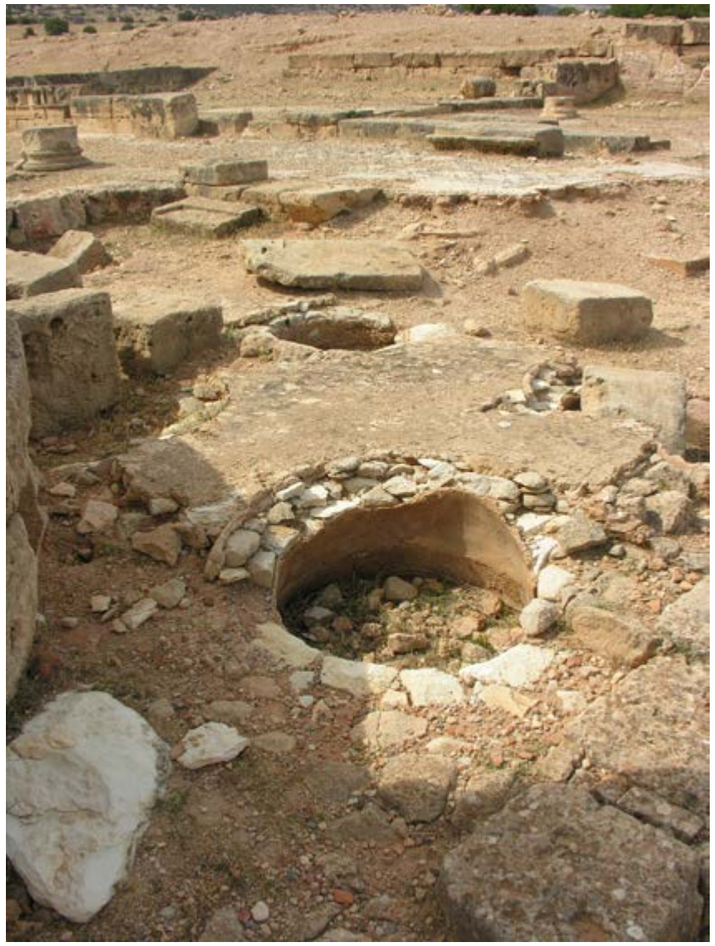


Figura 195: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, *siloi* sul retro dell'abside della Stanza 1.

risultato di più fasi edilizie, che tuttavia non sono state unanimemente riconosciute nella storia degli studi. Il Kraeling ipotizzò per il complesso da lui posto in luce una fase originaria caratterizzata da una casa a peristilio unitaria, con ambienti aperti su tre lati della corte centrale attorniata da portici, tra i quali quello sud avrebbe assunto una forma arcuata sin dalla sua prima creazione[44]. A tale fase egli attribuiva altresì i mosaici nei vani sul lato ovest del peristilio[45]. Secondo S. Stucchi, invece, l'edificio sarebbe il risultato dell'accorpamento di case precedenti da lui denominate del Peristilio Tetrastilo e delle Quattro Stagioni, rispetto alle quali gli interventi più consistenti furono, oltre alla creazione dell'ingresso a est - che C.H. Kraeling colloca nella fase originaria - il rifacimento del lato sud del peristilio che, secondo lo studioso, solo in un secondo momento sarebbe stato rimodellato secondo una linea arcuata[46]. Il riadattamento delle forme del peristilio avrebbe anche previsto lo spostamento verso sud dello stilobate del lato nord[47]. All'interno dell'impianto unitario, l'area che ricalca la precedente Casa del Peristilio Tetrastilo avrebbe ora assunto il ruolo di appartamento privato del *dominus,* mantenendo il carattere di un nucleo a sé stante imperniato sul peristilio-cortile. Questi ultimi ambienti sarebbero stati in questa fase riadattati nelle misure e nell'uso, anche con l'inserzione di un arco siriaco[48] che, al contrario, il Kraeling considera parte

[44] Kraeling 1962: 15, 88, 120, 123-124, 138.
[45] Kraeling 1962: 137, 250-251, 261-263.
[46] Stucchi 1975: 222 e 306, nota 3, dove propone come confronto per questa soluzione la Casa del Peristilio di Sabratha.
[47] Stucchi 1975: 305-306.
[48] Stucchi 1975: 223-224.



Figura 196: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, particolari della decorazione pittorica della Stanza 5.

dell'impianto originario[49]. S. Stucchi colloca in età severiana la seconda fase, caratterizzata dai lavori di unificazione[50], ed è a tale momento che, secondo lui, si daterebbe l'inserzione del mosaico da cui la casa prende il nome nel triclinio minore del lato ovest[51].

Nelle conclusioni di C. Krealing in merito alla cronologia del complesso, la decorazione pittorica assume un ruolo centrale[52]. Essa viene confrontata con contesti pompeiani e pertanto non datata oltre il I secolo d.C.[53]. Altro elemento cronologico considerato dal Kraeling è un graffito presente su di un troncone di colonna rinvenuto in uno dei due ambienti posti in luce nella casa immediatamente a sud del contesto indagato: l'iscrizione si daterebbe al 17/16 a.C., fornendo un *terminus ante quem* per la struttura in cui si colloca, a sua volta certamente precedente alla Casa delle Quattro Stagioni[54]. Anche la decorazione musiva della casa fu collocata nella prima età imperiale, proposta che, come

[49] Kraeling 1962: 129, fig. 48.
[50] Stucchi 1975: 305-306.
[51] Stucchi 1975: 305-306; 499.
[52] Kraeling 1962: 137.
[53] Kraeling 1962: 232.
[54] Kraeling 1962: 131-132, fig. 50 e 137-138; Stucchi 1975: 223-224.

per le pitture[55], ha sollevato nella storia degli studi numerose critiche, essendo stata invece unanimemente giudicata ascrivibile alla fine del II - inizi del III secolo d.C.[56]

Accettando l'ipotesi che le datazioni di C.H. Kraeling possano essere riviste e ribassate per ciò che concerne gli apparati decorativi[57], ci sembra sia tuttavia da confermare l'appartenenza del peristilio alla fase di fine I secolo d.C., a fronte dei suoi caratteri architettonici, che rimandano ancora a forme diffuse in età tardo-ellenistica e primo-imperiale [58]. Una conferma deriva non solo dal confronto con le descrizioni di una delle due corti colonnate della *Thalamegos* alessandrina, ma anche dalla Casa della Piscina di Sabratha, sorta e monumentalizzata nel corso del I secolo d.C. dove, ugualmente, uno dei lati ha andamento curvilineo[59].

Il Lauter colloca l'edificio, come il Palazzo delle Colonne, nella metà del I secolo a.C.[60], tuttavia, secondo lo Stucchi, basandosi "sulla ricerca del momento originario di ogni motivo e non della possibile durata di questo"[61]. La Casa del Peristilio Tetrastilo, la cui corte compluviata è, come già lo Stucchi aveva compreso, "un peristilio ridotto al minimo"[62], è stata inoltre associata dal Lauter alla casa di tipo pompeiano: egli parla di "atrio tetrastilo" e considera questo il più sicuro documento dell'influsso italico in Tolemaide[63]. Sia S. Stucchi che C.H. Kraeling tuttavia dissentono da un inquadramento dell'edificio nel tipo della casa pompeiana ad atrio tetrastilo[64], osservando anzi come nessuna residenza di Tolemaide o di Cirene presenti i caratteri delle case a atrio campane[65].

C.H. Kraeling, pur ritenendo che la *domus* sia sin dall'origine frutto di un impianto unitario, propone di datare, soprattutto sulla base di ritrovamenti monetali, una importante ristrutturazione alla prima metà del III secolo d.C. e in particolare ai tempi di Gordiano III[66]. Secondo lo studioso, successivamente a questo momento si osserverebbe solo la disgregazione della decorazione architettonica, musiva e pittorica del complesso: l'ultima fase di vita avrebbe visto un riutilizzo degli spazi e degli elementi architettonici con la tendenza, osservabile a Tolemaide presso la Casa del Peristilio Ionico o presso gli Edifici sul *cardo* est, a creare piccole unità abitative indipendenti[67]. Si sarebbe, contestualmente, verificata la spoliazione ed il reimpiego dei blocchi dell'edificio in altre fabbriche presenti in città, soprattutto nelle fortezze, mentre gli elementi posti ai livelli più bassi rimasero *in situ* poiché ormai coperti dagli ingenti interri legati all'abbandono della casa, preceduto a questa diversa forma di occupazione[68].

Dal resoconto delle indagini apprendiamo come, nonostante le tracce di abbandono fossero presenti in molti settori, ambienti singoli o gruppi di ambienti vennero sfruttati e abitati fino all'epoca bizantina. La casa avrebbe tuttavia cessato di funzionare come residenza signorile: benché questo dato appaia in contrasto con il ruolo di capitale assunto da Tolemaide in età tardoantica e col conseguente sviluppo urbanistico conosciuto dal centro della città, C.H. Kraeling afferma chiaramente di non aver riscontrato nel contesto alcuna indicazione relativa ai terremoti che si verificarono nella regione a metà del III e nella seconda metà/fine del IV secolo d.C.[69]

[55] Żelazowski 2005: 73; *id*. 2018: 225.
[56] Kraeling 1962: 237-251; Rebuffat 1974: 466; Stucchi 1975: 306-307; Jobst 1977: 58, n. 179; Michaelides 1998: 54; *id*. 2002: 245; da ultimi Olszewski, Zakrzewski 2011: 667. Un ambito cronologico di inizio III secolo emerge anche dai confronti con i pavimenti cirenei in Venturini 2013: 46-48.
[57] Żelazowski 2019b: 134-135.
[58] Pensabene, Gasparini 2019: 187.
[59] Bonacasa 2010: 90; S. Aiosa in Mandruzzato *et al.* 2017: 113-115.
[60] Lauter 1971: 162.
[61] Stucchi 1975: 224.
[62] Stucchi 1975: 224.
[63] Lauter 1971: 162 e 177 s.
[64] Stucchi 1975: 224, nota 3.
[65] Kraeling 1962: 84 con ulteriore bibliografia generale. La tematica è affrontata in modo più approfondito nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[66] Kraeling 1962: 137-138.
[67] Kraeling 1962: 138.
[68] Kraeling 1962: 139.
[69] Kraeling 1962: 138. In contrasto con questa datazione alta dell'abbandono sarebbero anche gli indizi che portano lo stesso autore a collocare in età tarda l'ambiente absidato sul lato nord.

II.4 Casa di Leukaktios e altre unità dell'*Insula* E XXI

II.4.1 Contesto topografico e planimetria

Gli scavi condotti dal 2001 al 2011 dalla Missione Archeologica Polacca a Tolemaide[1] hanno messo in luce un nucleo di case che occupa l'*Insula* chiamata E XXI, poco più ad est del Palazzo delle Colonne (Figura 197). Se al suo interno è stato possibile riconoscere almeno tre unità abitative, la casa meglio indagata nella sua estensione complessiva, di circa mq 720, è quella di Leukaktios, che occupa l'intera larghezza dell'isolato (m 36,5 = 100 piedi tolemaici)[2] e il cui accesso principale si colloca sulla strada che fiancheggia l'*insula* ad ovest.

Sebbene non rinvenuto *in situ*, ma in una trincea a sud-est della casa, si può attribuire a questo o a simili ingressi delle altre unità dell'*insula* un cippo in calcare alto circa m 1,20 del tutto simile a quelli che fiancheggiano l'ingresso della Casa delle Quattro Stagioni[3]. Oltre che per una simile sequenza di modanature, che in parte si riscontra anche presso la Casa della Triconchos e quella di Paolo, l'accostamento con i cippi presso la Casa delle Quattro Stagioni si basa sulla presenza, in entrambi i casi, della dedica iscritta in greco ai *divi augusti*, ovvero *theois sebastois*, che rimanda ad un culto imperiale di ambito domestico[4].

Attraverso un vestibolo rivestito di un mosaico geometrico (R 11), che comunicava con una latrina e annesso vano di servizio (R 10 e 7) e che era affiancato a sud da una stanza, forse del custode (R 18), si entrava in un piccolo cortile (R 8), pure con pavimento musivo, interpretato come una sorta di pozzo di luce, sul quale si apriva una *exedra* con larga soglia di marmo (R 4). Questo costituisce un primo ambiente di rappresentanza della casa che, data la posizione prossima all'ingresso, possiamo attribuire alle attività che prevedevano il ricevimento di persone esterne al nucleo familiare. Interessante è anche la notizia del ritrovamento, presso l'angolo nord-occidentale della corte che vi dava accesso, di un piedistallo in pietra, che viene rispettato dall'andamento del mosaico, nei pressi del quale sorge una nicchia, a indicare forse il posizionamento di un sacello.

Dal cortile gli ospiti potevano passare nel peristilio della casa (Figura 198), che ne costituisce il nucleo centrale. Il settore scoperto della corte (R 6) presenta un impluvio con pavimentazione a mosaico geometrico e medaglione centrale recante un'iscrizione con la tipica formula benaugurante, che va letta da ovest verso est, indicando quale sia il principale asse di percorrenza dell'abitazione[5].

Elementi di porte e finestre e di un colonnato di minori dimensioni suggeriscono la presenza di ambienti soprastanti i tre lati del cortile, ad eccezione forse della parte settentrionale[6]. Due sono le scale ipotizzate, una presso il suo angolo nord-occidentale e l'altra situata a sud e raggiungibile dal peristilio attraverso un corridoio che univa la parte di rappresentanza della dimora con gli spazi privati e di servizio.

Un grande vano con funzioni di rappresentanza si apre sul lato sud della corte (R 1), mentre ad ovest di questa si colloca una coppia di stanze (R 6 e R 31) separate da un passaggio arcuato (vedi *infra*). Anche sul lato est prospetta un ambiente (R 14) di dimensioni medio-grandi (circa mq 32) rispetto agli standard dell'edificio. Il lato nord del peristilio conduceva invece ad un complesso di tre piccoli ambienti di carattere privato (R 12, 13, 17)[7]. In questa zona si è ipotizzata la presenza di scale che portavano al piano superiore, ma anche di un *cubiculum* (R 13) raggiungibile dal peristilio attraverso l'anticamera R 12.

Attraverso la stanza posta presso l'angolo sud-est del peristilio (R 5) era possibile passare nella parte orientale della casa, dominata da un grande cortile di servizio (R 46) con due cisterne, che pare fosse porticato sui lati nord ed est, in base ad alcuni resti dei pilastri[8].

Una soglia di notevoli dimensioni segna, in un vano aperto sul cortile (R 78), l'entrata dalla via che fiancheggia ad est l'isolato. Questa grande porta era adiacente a uno stretto corridoio di servizio che ricorda nella sua forma l'accesso secondario della Casa delle Quattro Stagioni e che permetteva di giungere al cortile senza dover aprire la porta principale.

Attorno a questo cortile orientale sono raggruppati diversi ambienti, tra i quali se ne distingue uno sul lato sud (R 45) che, nonostante le dimensioni non notevoli, mostra un maggiore impegno decorativo. Dall'altra parte, sul lato nord, si colloca invece un grande ambiente (R 81) che, nella fase di costruzione della Casa di Leukaktios, risultava diviso in due, per creare uno spazio più interno non aperto direttamente sul cortile (R 80): in queste due stanze si sono rinvenuti esigui resti

[1] Si veda soprattutto Żelazowski 2012a con ampia bibliografia precedente e da ultimo *id*. 2019b: 124-133; Rekowska 2019: 110-115.
[2] Si veda da ultimo Żelazowski 2019b: 125-126.
[3] Łajtar 2012: 266-271. Tali manufatti ritornano anche dinanzi alle case sul Decumano Massimo: per un elenco completo delle evidenze e per osservazioni sul loro significato si vedano i paragrafi sulla decorazione architettonica e il capitolo sui proprietari delle case.
[4] Łajtar 2012: 267. La somiglianza tra questa e l'iscrizione della Casa delle Quattro Stagioni viene circostanziata anche osservando che in entrambi i casi compare un errore ortografico (*Sebassthois*), poi però corretto nel caso del cippo presso l'*Insula* E XXI.
[5] Żelazowski 2012a: 122.
[6] Olszewski, Zakrzewski 2011: 670.
[7] Żelazowski 2012a: 137-138.
[8] Żelazowski 2012a: 147-153.

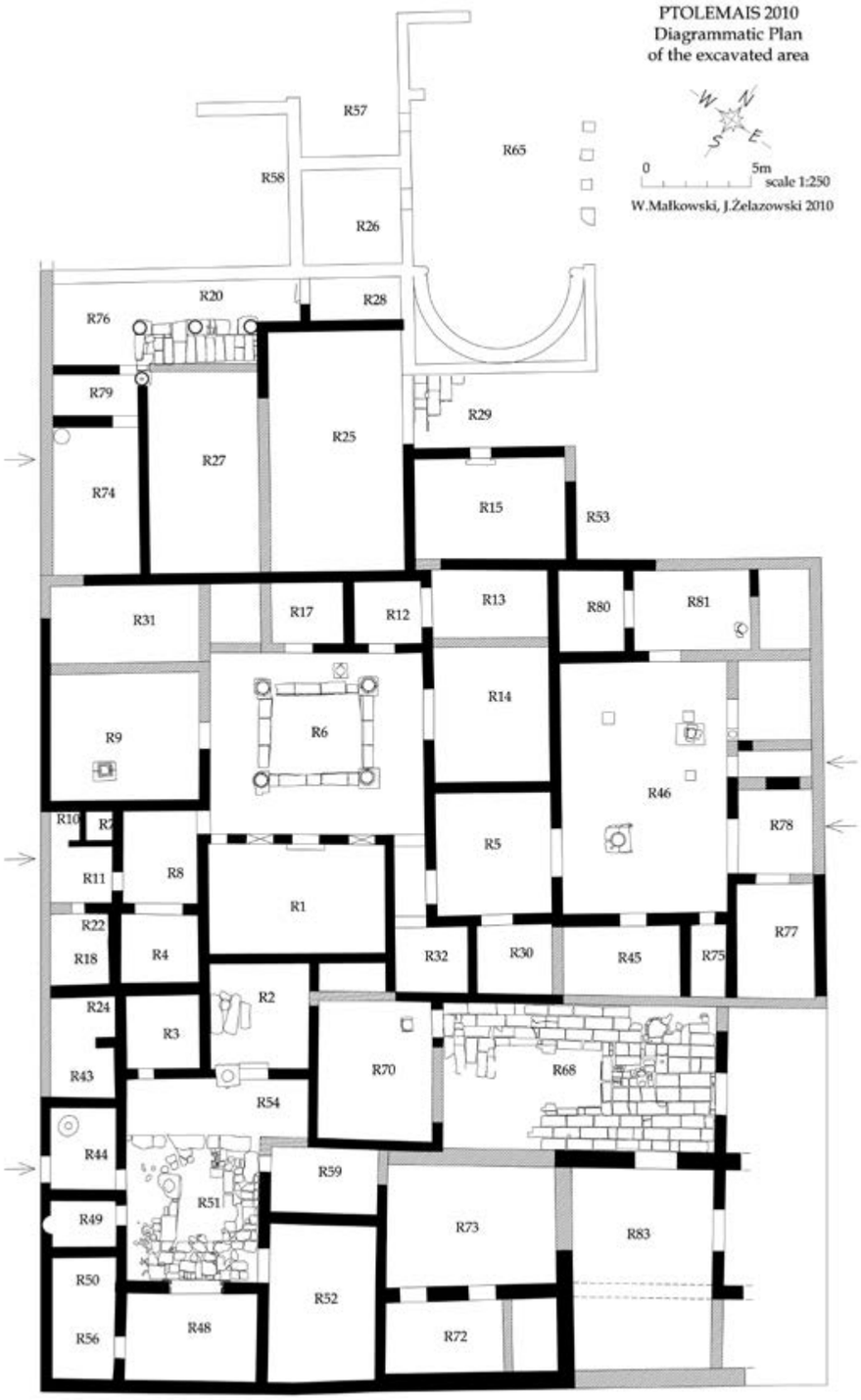


Figura 197: Tolemaide, *Insula* E XXI, pianta (Żelazowski *et al.* 2009-2010, pl. 4).



Figura 198: Tolemaide, Casa di Leukaktios, foto aerea del peristilio (Żelazowski 2012a: 126, fig. 7).



Figura 199: Tolemaide, Casa di Leukaktios, mosaico della Stanza R1, dettaglio dell'*emblema* con Vittoria sorreggente una *tabula ansata* iscritta (Żelazowski 2012a: 125, fig. 6).



Figura 200: Tolemaide, Casa di Leukaktios, *emblema* della Stanza R9 con *inventio* di Arianna a Nasso da parte di Dioniso (Żelazowski 2012a: 127, fig. 9).

della decorazione pittorica e una base di statua (o un altare) addossata alla parete.

II.4.2 Gli elevati

La decorazione architettonica della casa conferma il perpetuarsi della tradizione ellenistica, secondo modelli alessandrini arricchiti dagli elementi derivanti dall'arte imperiale del II e del III secolo d.C. [9] Una versione romana dell'ordine dorico è applicata alle quattro colonne del peristilio con fusti a rocchi lisci e capitelli dorici al di sopra di basi attiche disposte direttamente sul mosaico (Figura 201). Schemi decorativi tipici dell'architettura ellenistica si hanno negli epistili dei portali con stipiti modanati (Figura 202), mentre per i passaggi più larghi (maggiori di m 1,6) si ricorse a tripartizioni sormontate da archi. Una decorazione ancor più ricercata si collocava negli ambienti del piano superiore, a cui sono stati attribuiti fusti dipinti con motivo vitiforme (Figura 203), un'incorniciatura di finestra con semicolonne ioniche e stipiti dotati di semicolonne dipinte con motivi floreali[10].

[9] Rekowska 2012: 157-181.
[10] Rekowska 2013: 604.

Agli elementi menzionati si aggiunge il ritrovamento delle porzioni di un arco siriaco - si è calcolato di averne rinvenuto il 65%, che comprende tre capitelli e una base - che conserva parte della decorazione dipinta: esso si componeva di una trabeazione continua lunga m 1,81 supportata da due colonne e due semicolonne laterali alte m 3,70[11] (Figura 204).

Il posizionamento sparso che caratterizzava i blocchi dell'arco ha lasciato ipotizzare che la distruzione sia avvenuta ad opera di un terremoto, benché esso sembri crollato in più riprese ed essere in parte anche stato smantellato intenzionalmente, forse per fini di riutilizzo dei suoi elementi. Da ciò deriverebbe anche il suo stato di conservazione frammentario e lacunoso. Le basi sorgevano su plinti ottagonali ed erano intagliate nello stesso blocco sia del plinto che dell'imoscapo. A differenza di altri esempi noti a Cirene e a Tolemaide in cui ritorna la combinazione con il plinto ottagonale[12], l'intervento trasformativo

[11] Per un'analisi sul tipo architettonico nelle case della Cirenaica si veda il paragrafo sulla decorazione architettonica.
[12] Rekowska 2012: 174-175, pl. 8.8 dove si cita il Tempio delle Basi Ottagone dell'Agorà di Cirene, che tuttavia presenta basi composite, e gli elementi rinvenuti sia nel Palazzo delle Colonne che nella Casa delle Quattro Stagioni, tutti con base attica, come anche quelli della



Figura 201: Tolemaide, Casa di Leukaktios, colonne doriche del peristilio (Rekowska 2012: 166, pl. 3.2,5,7).



Figura 202: Tolemaide, Casa di Leukaktios, stipite modanato (Rekowska 2012: 170, pl. 6.10).

di un'officina locale emerge qui da una sequenza non convenzionale delle modanature: al posto della scotia si ha una sorta di cavetto, mentre il secondo toro è sostituito da un elemento atrofizzato e fuso in una gola con la modanatura dell'imoscapo. I fusti delle colonne sono tortili, ma con attacco dell'imoscapo liscio[13] e le scanalature in un caso ruotano verso sinistra, mentre in tre verso destra. Le semicolonne erano inserite nei blocchi che incorniciavano l'arco: questi erano decorati dalle stesse modanature rifinite da intonaco dipinto presenti sull'epistilio, tra cui mensole a travicello e dentelli. La policromia del retro dei blocchi suggerisce che l'arco doveva essere visibile anche dall'interno, mentre il fatto che il loro piano superiore non sia rifinito dimostra che l'intera struttura era inglobata in un muro[14].

I capitelli appartengono al tipo di tradizione ellenistica locale, ma con influsso microasiatico evidente

Casa di Giasone Magno.
[13] Così sono ricostruiti in Rekowska 2012: 173, fig. 5, associando la base su plinto ottagonale al fusto tortile.

[14] Rekowska 2013: 604.



Figura 203: Tolemaide, Museo Archeologico, fusti dipinti dalla Casa di Leukaktios.

nell'acanto spinoso delle foglie, e possono essere datati all'età severiana. Interessante è la lavorazione presente sui fianchi dei due semi-capitelli, dove si osserva come le due corone di foglie presentino elementi lisci che richiamano, sebbene in una composizione differente, i capitelli di Marina el-Alamein[15]. In questo caso il rivestimento con intonaco bianco probabilmente voleva ricreare l'effetto del marmo[16].

Nonostante si sia in un primo momento supposto che l'elemento sottolineasse l'ingresso monumentale dell'abitazione[17], si è in seguito giunti ad identificare la collocazione dell'arco tra i vani R 9 e R 31, presso l'angolo nord-occidentale della casa. Nonostante non vi siano elementi rinvenuti *in situ* e il muro nel quale esso doveva inserirsi sia stato smantellato fino alle fondazioni, fanno propendere per questa ipotesi la zona di distribuzione dei blocchi, insieme al fatto che in tal modo si configurerebbe lo stesso tipo di contesto architettonico in cui generalmente gli archi siriaci si trovano nelle case della Cirenaica. Si tratta di un ambiente bipartito che sembra essere una sorta di cubicolo con relativa alcova[18]. Ci troviamo tuttavia di fronte ad un vano a cui la ricchezza della decorazione suggerisce di attribuire una funzione di rappresentanza. L'arco sarebbe una "citazione d'architettura pubblica" e riteniamo possibile anche l'ipotesi di un significato connesso con la sfera religiosa, ovvero un utilizzo a sottolineare l'accesso a un luogo dedicato al culto

[15] Czerner 2009: 7 e 91.
[16] Rekowska 2013: 604.
[17] Mikocki 2006a: 66-68.
[18] Si veda Rekowska 2013, fig. 8, per una tavola comparativa delle piante di tutti i nuclei domestici dotati di archi siriaci: si tratta delle Case di Giasone Magno e del Mosaico di Dioniso a Cirene, della Casa delle Quattro Stagioni, della Triconchos (in cui ve ne sarebbero stati due) e appunto di Leukaktios a Tolemaide.

domestico[19]. Va tuttavia menzionata la contraddizione derivante dal tema del mosaico che pavimenta il vano R 9, ossia l'*inventio* di Arianna, a cui si accompagna un repertorio pittorico che comprende i pannelli campiti da uccelli (vedi *infra*), trattandosi di motivi che sembrano meglio adattarsi ad una funzione privata, differenziandosi dal tipo di decorazione a finti marmi presente nel resto dell'edificio[20].

II.4.3 Decorazione parietale, pavimentale e destinazione dei vani

Si è già avuto modo di fare cenno al mosaico che decora la corte tetrastila (R 6) e al fatto che esso rivesta una importante funzione documentale grazie all'iscrizione presente al suo interno. Si è infatti potuto risalire al nome del proprietario dell'edificio nel corso del III secolo d.C.: secondo le più recenti ricostruzioni, egli è da identificarsi con un cittadino romano di origine greco-libya risiedente a Tolemaide o ivi trasferitosi da un centro più orientale, il "Promontorio Bianco" di *Leukè Aktè* o *Leukaktion*, circa 190 km a ovest di Alessandria, sul tratto di costa tra Marina el-Alamein e Marsa Matruh. La memoria onomastica di questo luogo sarebbe forse indicativa non tanto della città di origine, del resto non meglio nota da un punto di vista archeologico come abitato[21], quanto di una località geografica significativa per le attività commerciali che il personaggio conduceva[22].

Nella sala sul lato sud del peristilio (R 1) è presente un tappeto musivo geometrico, al cui centro si colloca un pannello figurato in cui compare una seconda iscrizione (Figura 199): una Vittoria alata sorregge una *tabula ansata* in cui ritorna la medesima acclamazione beneaugurante del peristilio[23]. In questo, così come in svariati altri ambienti della casa, tra cui la corte e il triclinio orientale (R 14), gli elevati, conservatisi anche fino ad un'altezza di m 2, recano una decorazione ad intonaco dipinto che richiama l'*opus sectile* marmoreo. Le pietre vengono imitate in forma di grandi lastre rettangolari e di più piccoli elementi geometrici come cerchi e losanghe[24]. R1 può essere interpretata come un triclinio di dimensioni modeste (mq 40), se paragonate ai vani di funzione analoga del Palazzo delle Colonne o della Casa delle Quattro Stagioni e sia per tale sala che per quella sul lato est (R 14), ovvero un ambiente di ricevimento che poteva fungere anche da piccolo triclinio destinato ad una frequentazione maschile, in continuità con la tradizione dell'*andron* greco, si è ipotizzato un arredo che prevedeva dai tre ai sei letti[25].

Nella sala aperta sul lato ovest del peristilio (R 9) è stato rinvenuto, al di sopra del pavimento, il crollo del tappeto musivo che ornava un ambiente del secondo piano. Si tratta del più pregiato mosaico della *domus*, nonché di uno degli esempi meglio conservati tra i mosaici di un piano superiore rinvenuti in stato di crollo. Esso costituisce una rappresentazione del mito di Achille in cui i personaggi sono raffigurati assieme alle didascalie indicanti i loro nomi[26]. Al di sotto del crollo del pavimento del secondo piano si è rinvenuto un altro mosaico, pertinente in questo caso all'ambiente in cui, al centro di una doppia fascia geometrica, si colloca un pannello raffigurante Dioniso e il suo *thiasos* nell'atto di scoprire Arianna dormiente sull'isola di Nasso[27] (Figura 200). In questa sala, dotata di una cisterna chiusa da un tombino circolare, sono state rinvenute decorazioni pittoriche di livello particolarmente raffinato, rappresentanti un ciclo di uccelli dipinti tra fasce e cornici imitanti colonne con capitelli corinzi, i cui fusti sono decorati da finti marmi, presenti anche nello zoccolo[28], secondo un motivo che si raffronta a Cirene con la Sala delle Quattro Stagioni (Stanza 34 A) nella Casa di Giasone Magno[29]. Grazie ad alcuni frammenti conservatisi al di sopra di tale settore, si è potuto inoltre ricostruire un secondo registro dipinto con un colonnato corinzio di piccole dimensioni[30], quasi a simulare un *oecus aegyptius*. Il ritmo delle colonne dipinte trovava riscontro nell'arco siriaco, situato sul lato nord di quest'ambiente, che dava accesso alla Stanza R 31, forse lastricata.

La posizione e la ricchezza decorativa di questo vano ne hanno indicato la funzione di ulteriore triclinio, forse per un uso stagionale, vedendo riecheggiati nei vani R 1, R 9 e R 14 i tre triclini descritti da Vitruvio[31], ma a tale ipotesi se ne è affiancata una seconda, che propone di identificare tale stanza come un gineceo[32]: l'accesso

[19] Chmielewski, Żelazowski 2014: 313.
[20] Tali elementi sono stati considerati validi per proporre una funzione privata del vano e un suo utilizzo femminile (Olszewski 2010: 315-321; si veda anche Rekowska 2013: 605; Żelazowski 2018: 226-235).
[21] Vi avrebbe avuto sede un santuario oracolare di Horus-Apollo e un luogo di culto di Iside.
[22] Łajtar 2012: 256-257; Rekowska 2020: 114; diversamente Kubińska 2007: 159-166 (Inscription I); IRCyr 2020, P.211. Si veda anche il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[23] Łajtar 2012: 256-257; diversamente Kubińska 2007: 159-166 (Inscription II); IRCyr 2020, P.211.
[24] Żelazowski 2012b: 201-215; Chmielewski, Żelazowski 2014: 311-318; Żelazowski 2018: 227-231.
[25] Olszewski 2010: 315-321; Olszewski, Zakrzewski 2011: 671, figg. 12-15 anche per la discussione sulla possibile posizione dei letti "alla romana", ovvero perpendicolarmente alla tavola o "alla greca" ossia parallelamente secondo quanto osservato in Morvillez 2005: 1325-1334.
[26] Mikocki 2005: 57-68; IRCyr 2020, P.211.
[27] Mikocki 2004: 25-30. Il confronto proposto per il mosaico è quello della Casa del Mosaico di Dioniso di Cirene. Sulla datazione dei due mosaici si vedano le considerazioni nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[28] Żelazowski 2005: 70; *id*. 2012b: 186-191; *id*. 2018: 232-234.
[29] Mingazzini 1966: 80-83, fig. 39. Si veda il paragrafo sulle pitture parietali.
[30] Żelazowski 2012a: 122-124; *id*. 2012b: 191–193; Chmielewski, Żelazowski 2014: 314; Żelazowski 2018: 234.
[31] Vitr. *De Arch*, VI, 4. Si veda su questo Żelazowski 2012a: 123-124: *id*. 2012b: 186; *id*. 2013: 79; M. Rekowska indica tentativamente la definizione di *oecus* in Rekowska 2020: 111, fig. 3.
[32] Olszewski 2010: 315-321.

risulta più stretto rispetto a quello degli altri due vani e il pavimento con motivo centrale a *pseudo-emblema* non delineerebbe il tipico schema a T e U presente nei triclini, per di più con un tombino che invade la zona destinata ai letti, i quali d'altra parte non sembra abbiano lasciato alcuna traccia sul pavimento[33]. La rappresentazione figurata nel pannello centrale ha permesso altresì di accostare la sala R 9, di mq 41, a quella di circa mq 30 della Casa del Mosaico di Dioniso di Cirene[34], in cui compare l'iscrizione musiva che riporta il nome della proprietaria *Epikrita*[35]. Non solo il tema di Dioniso e Arianna, ma anche le rappresentazioni di volatili nelle decorazioni delle pareti del vano, insieme alla citata presenza femminile nel contesto cireneo - se non coincidente, almeno vicino anche per cronologia al mosaico della Casa di Leukaktios - hanno pertanto portato a proporre che tali spazi fossero destinati alla parte femminile della famiglia[36].

Il lato nord del peristilio era decorato in modo più modesto, con pavimenti in cementizio e vani di dimensioni ridotte. Si riscontrano qui pitture "a pannelli", individuate anche in uno strato precedente ai campi con uccelli nella sala con mosaico dionisiaco, nella piccola corte o pozzo di luce R 8[37] e, in generale, in vari contesti della regione. Il motivo ritorna infatti nel Palazzo delle Colonne, nella Casa delle Quattro Stagioni[38], nonché a Cirene nelle case del Peristilio Dorico[39] e del Mosaico di Dioniso e infine a Berenice nelle Case H e W[40].

Il grande ambiente R 5, che funge da passaggio tra il settore ovest e quello est della casa, è pavimentato in cementizio, ma conserva resti dello zoccolo dipinto a imitazione del marmo. Nel settore orientale della casa si distingue l'ambiente R 45, con mosaico monocromo attorno ad un pannello centrale non conservatosi, probabilmente rivestito di lastre di marmo: la sua forma caratteristica a T suggerisce che si tratti di un piccolo triclinio secondario.

Negli studi sull'apparato decorativo della casa, particolare attenzione è stata riservata alle pitture, che si presentavano in buono stato di conservazione, nonostante il supporto murario su cui esse furono stese consista in murature in mattoni crudi, mentre solo i settori dello zoccolo e gli elementi portanti del soffitto erano in pietra. Tale repertorio pittorico ha offerto un importante riferimento non solo per la cronologia del contesto in cui si colloca, ma anche per le decorazioni rinvenute nelle altre *domus* della Cirenaica, quali il Palazzo della Colonne e la Casa delle Quattro Stagioni a Tolemaide, la Casa di Giasone Magno, del Peristilio Dorico e del Mosaico di Dioniso a Cirene e le Case H e W di Berenice[41].

II.4.4 Le fasi di vita della casa

In analogia con quanto verificato presso altri settori della città, lo scavo della Casa di Leukaktios ha restituito attestazioni di una frequentazione che va dal III secolo a.C. al VI secolo d.C., con cesure coincidenti con i due grandi terremoti della metà del III e della metà del IV secolo d.C. e con una fase principale che, sulla base degli elementi decorativi conservatisi, è stato possibile assegnare alla prima metà del III secolo d.C.[42], ovvero al momento in cui, nella storia dell'edilizia privata di Cirene e di Tolemaide, si assiste in modo diffuso alla ristrutturazione e alla monumentalizzazione delle residenze.

Importanti risultano comunque le preesistenze ellenistiche, che sarebbero da attribuire già a uno o più edifici di carattere residenziale[43]. Oltre alle testimonianze fornite dai reperti ceramici e scultorei, nel caso della meglio nota Casa di Leukaktios, ad esempio, che l'impianto preceda e segua il personaggio il cui nome identifica la *domus* appare dimostrato dal fatto che tale nome, nei mosaici, sostituisca quello di un proprietario precedente[44]. Vari sono inoltre i restauri, non sempre accurati, dei pavimenti, che si accompagnano ai tre o quattro strati d'intonaco dipinto sulle pareti di alcuni ambienti. Nel caso di Leukaktios, dunque, la sontuosità degli ambienti lascia supporre che ci si trovi di fronte alla *domus* di un membro dell'élite cittadina[45] il quale, per la costruzione della propria dimora, provvide alla ristrutturazione e forse alla divisione di precedenti edifici.

[33] Olszewski 2010: 316-318. Ma rileviamo come ciascuna di queste osservazioni sarebbe obiettabile e in particolare come l'ingombro del tombino per lo stesso autore non rappresenti, almeno esplicitamente, un problema per l'identificazione come triclinio della sala con mosaico delle Stagioni nella Casa delle Quattro Stagioni (Olszewski, Żelazowski 2011: 668).
[34] Venturini 2013: 75-76.
[35] IRCyr 2020, C. 169.
[36] Olszewski 2010: 318-319. Il fatto che siamo di fronte all'ambiente più riccamente decorato della casa rende difficile, tuttavia, attribuirgli la funzione di spazio femminile: su questo punto esiste un dibattito per il quale si rimanda al capitolo su planimetrie e tipologie edilizie. Sulla funzione anche di ricevimento dei *cubicula* si veda Riggsby 1997: 36-56.
[37] Żelazowski 2012a: 134-135; *id*. 2012b: 194-195, 198-199. Lo spazio R 8 viene definito "patio".
[38] Kraeling 1962: 225-236.
[39] Pensabene, Gasparini 2014: 216, fig. 5b.
[40] Michaelides 1991: 190-192; *id*. 2002: 236-237.
[41] Per altre osservazioni su questo tema si veda il paragrafo sulle pitture parietali.
[42] Rekowska 2012: 180-181.
[43] Questi precedenti portano gli scavatori ad escludere che il peristilio tetrastilo della Casa di Leukaktios vada inteso, come fa il Lauter per analoghe disposizioni planimetriche, ad esempio nel Palazzo delle Colonne o nella Casa delle Quattro Stagioni (Lauter 1971: 162), come un *atrium tetrastylum*, ovvero come una citazione dell'architettura italica (Żelazowski, Chmielewski 2013: 81).
[44] Łajtar 2012: 258.
[45] Si confronti Rekowska 2020: 114-115.

La storia delle ultime fasi di occupazione nell'*insula* risulta complessa, ma sembra chiaro che la fine della Casa di Leukaktios venne causata da un terremoto. Infatti nella seconda metà del IV e nel V secolo, proprio nel periodo in cui la città vide la grande fioritura connessa con il nuovo *status* di capitale della provincia, i dati archeologici testimoniano la mancanza di una ricostruzione e, al contrario, la presenza di attività di spoglio del materiale architettonico[46].

Negli altri settori dell'*insula* una fase di sopravvivenza si estende, tuttavia, dalla seconda metà del IV al VII secolo[47]. In questo periodo l'edificio fu interessato, nel settore attorno alla corte orientale, ma non in quello di rappresentanza, da attività artigianali, tra cui la lavorazione di metallo e la produzione di lucerne testimoniata da una fornace, da scarti e dalle relative matrici[48]. Tra queste istallazioni tarde, degni di nota risultano sette *siloi* circolari, posti sia nel settore orientale della Casa di Leukaktios sia negli ambienti che fiancheggiano ad est la corte nel settore meridionale dell'*insula* (vedi *infra)*, i quali appartengono ad una tipologia che compare a Tolemaide anche nel Palazzo delle Colonne[49] e nella Casa delle Quattro Stagioni[50] (Figura 205). Tali strutture, forse destinate alla fermentazione del vino[51], forniscono dati su attività produttive inserite in precedenti contesti domestici, nei quali alcuni settori persero il proprio carattere residenziale e furono trasformati in laboratori artigianali[52]. Nel V e nel VI secolo, quando la città visse sotto la minaccia delle incursioni delle popolazioni nomadi, parte dei blocchi della casa furono reimpiegati per la costruzione delle fortezze che, all'interno del nuovo sistema difensivo, costituirono il rifugio degli abitanti. Una struttura fortificata venne anche ad inserirsi nel cuore dell'*insula*, tagliando l'angolo sud-orientale del peristilio della Casa di Leukaktios.

II.4.5 Altre unità dell'Insula E XXI

Rivolgendoci a sud, l'*Insula* E XXI presenta un'altra unità abitativa, detta Casa ad Atrio, che la missione polacca ha individuato durante la campagna 2006 e che, nonostante le dimensioni inferiori e la minore ricchezza delle decorazioni, può essere comparata alla vicina *domus* di cui conosciamo uno dei proprietari. Come dimostra la tamponatura di un'apertura nella parete meridionale del triclinio R 1 della Casa di Leukaktios, in una fase precedente lo spazio occupato dalle due case apparteneva alla stessa residenza[53]. Una volta creatasi la divisione delle due unità, il complesso a sud si dotò di un suo accesso dalla strada ovest (R 44) con piccola latrina adiacente (R 49) e venne organizzato attorno ad una corte colonnata dotata di impluvio (R 51), sui cui lati si aprono vari ambienti, uno dei quali, a sud (R 48), è largo quanto la corte ed è stato definito un tablino[54]. Di essi si conserva parte della decorazione pittorica che prevede, come nella vicina Casa di Leukaktios, il sistema a pannelli di uguale dimensione, ripetuti in modo paratattico, anche se qui, nel caso del triclinio R 52, i pannelli monocromatici diventano delle lastre a finto marmo[55].

L'indagine di tale settore dell'*insula*, specie nella sua porzione orientale, ha avuto luogo nel 2010 per poi interrompersi forzatamente, lasciando aperte varie questioni inerenti all'organizzazione planimetrica dell'edificio. Non appare infatti chiaro se questa metà dell'isolato sia da assegnarsi ad un'unica o a due unità, ovvero se il settore orientale, in cui sorge un cortile rettangolare lastricato in origine dotato di colonne, con impluvio a mosaico (R 68) e una grande sala anch'essa con pavimento a mosaico (R 70), debba essere identificato come il nucleo di una differente casa[56]. Come che sia, in analogia con la Casa di Leukaktios, la ceramica rinvenuta riporta ad una fase di massimo sviluppo in corrispondenza della metà del III secolo d.C., quando l'edificio sarebbe stato danneggiato da un terremoto per poi convertirsi in senso produttivo. Un importante riferimento cronologico viene a questo proposito fornito dal ritrovamento nella Stanza R 50 di un tesoro di 566 monete, che consistono per lo più in sesterzi con date di emissione fino alla metà del III secolo d.C. (i più tardi sarebbero tre sesterzi di Treboniano Gallo, morto nel 253 d.C.). Tali elementi permetterebbero di assegnare agli anni '50 del III secolo il terremoto che avrebbe distrutto la casa[57].

Altre informazioni sulle ultime fasi di vita nel settore meridionale dell'*insula* derivano dal riempimento della cisterna posta nel cortile, che includeva un gruppo di sculture frammentarie sia di divinità greche in marmo, sia di divinità locali o anche greche, in calcare[58]. Esse

[46] Si nota tuttavia anche come l'integrità dei mosaici, dovuta probabilmente allo strato di accumulo che li ha protetti dagli elementi architettonici crollati e la generale mancanza dell'arredo domestico, che sarebbe dovuto rimanere sotto le macerie, potrebbero testimoniare un periodo di abbandono prima del crollo definitivo (Żelazowski 2012a: 121-122; Żelazowski, Chmielewski 2013: 82); Rekowska 2020: 110. Sulle cronologie finali della casa si vedano anche le discussioni nei capitoli sulle planimetrie e le tipologie edilizie e sugli apparati decorativi.
[47] Mikocki 2006: 70.
[48] Żelazowski 2012a: 140-141, 143-144; Żelazowski *et al.* 2009-2010: 17-20, fig. 25.
[49] Pesce 1950: 65.
[50] Kraeling 1962: 136.
[51] In assenza di presse si è scartata l'ipotesi che le istallazioni fossero usate per la produzione di olio (Żelazowski 2012a: 141).
[52] Żelazowski *et al.* 2012: 17-20.
[53] Żelazowski 2012a: 145.
[54] Żelazowski 2012b: 199.
[55] Żelazowski 2012a: 138; *id*. 2012b: 198-199; Chmielewski, Żelazowski 2014: 314, fig. 8; Żelazowski 2019b: 234.
[56] Żelazowski 2012a: 143-144; Żelazowski *et al.* 2012: 21.
[57] Jaworski 2009: 152–155; Żelazowski 2012a: 140; Żelazowski *et al.* 2009-2010: 26-27; Jaworski 2016: 300; Asolati, Crisafulli 2018: 145. Tali dati si allineano con l'ipotesi che un terremoto documentato a Creta nel 251 d.C. si sia propagato anche in Cirenaica (Stucchi 1975: 333).
[58] La collezione va comparata con i dati provenienti dal Palazzo delle



Figura 204: Tolemaide, Casa di Leukaktios, ricostruzione dell'arco siriaco (Rekowska 2012: 173, fig. 5).



Figura 205: Tolemaide, *Insula* E XXI, settore meridionale, *siloi* (foto: J. Żelazowski).



Figura 206: Tolemaide, *Insula* E XXI, Casa a nord della Casa di Leukaktios, mosaico della Stanza R25 (Żelazowski *et al.* 2009-2010, fig. 48).

consistono in una testa di Atena, una statuetta di Eros e delfino di cui resta la base, una testa di Dioniso, una di Apollo e un torso di Afrodite Anadiomene, tutte in marmo pario; una statua di Libia che sorregge sulla testa un ariete, una statua di Cibele seduta con leoncini ai lati e una statuetta di Asclepio, tutte in calcare[59]. Ad esse va collegato un rilievo votivo di età ellenistica in pietra locale con cavaliere, da connettersi al culto degli Eroi[60]. Dato il soggetto e le dimensioni, nella sua collocazione originaria poteva essere parte di un sacrario che, come già menzionato, si ipotizza fosse collocato nell'atrio (R 44), dove si trova un'apertura laterale della stessa cisterna[61]. Tuttavia il manufatto potrebbe anche essere semplicemente un indizio sul gusto per il collezionismo dei proprietari e aver costituito parte dell'arredo scultoreo della casa.

Qualunque fosse la primaria destinazione di tali statue, le modalità del rinvenimento indicano che in un momento della storia dell'edificio esse furono oggetto di azioni volontarie di distruzione, per poi venire gettate nella cisterna. Tale dinamica ci riconduce al ben noto fenomeno dell'accanimento nei confronti delle statue pagane durante i primi secoli del cristianesimo o al connesso tentativo di protezione delle statue stesse attraverso la loro deposizione in nascondigli. Eventi simili in Cirenaica sono stati riconosciuti grazie ad un ampio gruppo di sculture presso il Santuario di Demetra allo uadi Belgadir, ma anche grazie al deposito di statue del Tempio di Cibele nel Quartiere dell'Agorà[62] o ancora tramite tracce di bruciato su sculture di Cirene e del Palazzo delle Colonne. Il caso più vicino a quello che qui trattiamo si è individuato proprio in quest'ultimo edificio, dove G. Pesce rinvenne un gruppo di statue mutilate, le quali ugualmente andrebbero

Colonne, dalla Casa delle Quattro Stagioni, per i quali si rimanda ai rispettivi paragrafi, e con i pochi dati sull'arredo statuario delle Case di Berenice in Bonanno 1979: 51-64.

[59] Muszynska 2012: 295, n. 5, fig. 5 (testa di Atena); 297, n. 7, fig. 7 (statuetta con Eros e delfino); 301, n. 10-11, figg. 10-11 e 305, n. 15, fig. 14 (testa di Dioniso, Apollo e torso di Afrodite Anadiomene); 305, n. 16, fig. 16: 299, n. 8, fig. 8 e 300, n. 9, fig. 9 (statua di Libia, statua di Cibele, statuetta di Asclepio).

[60] Mikocki 2006: 70; Muszynska 2012: 294, n. 2, fig. 2.

[61] Muszyńska 2012: 312; Żelazowski 2012a: 134-137.

[62] Luni, Mei, Longarini 2006: 57-74; Luni 2006c: 2193; *id.* 2010d: 175-178; Giovannini 2014: 67; Mei 2016: 315-316; *id.* 2020: 80; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160.



Figura 207: Tolemaide, *Insula* E XXI, Casa a nord della Casa di Leukaktios, aula absidata con colonna tortile in posizione di crollo (foto: J. Żelazowski).

lette come esito di un'azione di distruzione esercitata in età tardoantica contro il repertorio decorativo pagano dell'edificio[63].

Ma è anche la Casa nella porzione nord dell'*Insula* E XXI a restituirci informazioni sulle più tarde fasi di occupazione. Di tale unità abitativa non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, la ricostruzione completa dello sviluppo planimetrico, nonché della storia occupazionale. Tra i pochi elementi noti vi è la coincidenza del suo muro perimetrale sud con quello nord della Casa di Leukaktios. Vari elementi di una corte con colonne doriche, pavimentata con lastre calcaree, sono inoltre emersi presso la strada che fiancheggia l'*insula* ad ovest, dove si colloca anche una serie di piccoli vani in comunicazione tra loro[64].

La principale sala di rappresentanza di tale casa è stata riconosciuta in un grande ambiente (m 11,30 x 15) posto al centro dell'edificio (R 25), con mosaico dai complessi motivi geometrici che è stato datato alla metà del IV secolo d.C.[65] per il richiamo con gli ampi vestiboli che nella Proconsolare costituivano l'elemento attorno a cui veniva organizzato lo spazio domestico[66] (Figura 206). Significativo è il ritrovamento, nella zona di passaggio che da questa sala conduceva al settore orientale della casa (R 29), di parte di un'iscrizione musiva che contiene il nome di un probabile proprietario dell'edificio: *Serapios* sarebbe un greco che forse assunse un gentilizio latino dopo aver ottenuto la cittadinanza per mezzo di un personaggio che, dalle lettere superstiti, si è ipotizzato possa essere un *Antonius*[67].

Poco chiare restano le altre strutture che potrebbero ricondursi alla Casa di *Serapios*, forse da considerarsi successiva al terremoto del 365 d.C. e con tracce di occupazione che si prolungano fino alla seconda metà del VI secolo. Sappiamo, tuttavia, che tra V e VI secolo una grande aula absidata (R 65) venne impiantata a ridosso dell'angolo nord-est della Stanza R 25, utilizzando i pavimenti della casa precedente come base delle sue fondazioni[68]. Essa misura m 16,79 x 7,69, con abside di m 6,44 iscritta in una struttura massiccia realizzata con blocchi di reimpiego e ha due aperture su ciascuno dei lati lunghi più, probabilmente, una quinta rivolta a nord, sul suo asse principale (Figura 207)[69].

Lo scavo parziale dell'aula non ha permesso di raggiungere il suo pavimento, ma alcune informazioni sulla sua decorazione derivano dal ritrovamento, oltre che di frammenti di intonaco dipinto, di un fusto di colonna tortile alto m 2,25 in bigio antico[70], dello stesso tipo di quelli presenti nelle case di Paolo e della Triconchos[71]. Per individuare la sua posizione originaria un'ipotesi può essere formulata proprio a partire dalla Casa della Triconchos, dove l'impiego di fusti tortili si osserva non solo nella sala di ricevimento absidata, ma anche in un arco siriaco presso il settore meridionale dell'edificio. Dato il ritrovamento, oltre che del citato fusto, anche di un elemento di epistilio con terminazione arcuata[72], ci si chiede dunque se anche nell'aula dell'*Insula* E XXI non si possa ipotizzare la disposizione di due semicolonne ai lati e due colonne libere al centro a sorreggere un arco che separava il settore quadrangolare da quello absidato.

Il ritorno ad un elevato formato da fusti tortili - ma ora arricchito dalla sostituzione parziale del calcare con il marmo - nella stessa *insula* potrebbe non essere casuale, bensì una volontà di ripristinare un particolare di pregio della casa distrutta dal terremoto e mai più ricostruita, scegliendo di investire solo nel settore nord dell'isolato. Tale ipotesi si arricchisce dell'informazione che anche presso la grande Stanza R 25 della Casa di *Serapios*, attribuita come si è detto al IV secolo d.C., alcuni elementi di epistilio con terminazione arcuata permetterebbero di ricostruire la presenza di un terzo arco. Se esistesse questo collegamento ideale con la tradizione architettonica dell'*insula*, tuttavia, bisognerebbe ipotizzare che le ricostruzioni a nord non fossero avvenute a grande distanza dal crollo della Casa di Leukaktios, così da rendere ancora visibili o comunque noti gli elementi dell'arco distrutto. Allo stato attuale delle conoscenze, la datazione del crollo - anche ammettendo un lasso di tempo tra la caduta delle colonne e quella totale delle coperture - e la costruzione dell'aula absidata, fissata tra la fine del V ed il VI secolo, non permettono di interpretare la decorazione più tarda come diretto richiamo della precedente. Tuttavia, data la possibilità che un arco siriaco fosse già stato riproposto nel IV secolo nella Casa di *Serapios*, il richiamo specifico all'architettura delle fasi precedenti del complesso sarebbe più facilmente dimostrabile, senza dover spiegare il gap cronologico tra la distruzione della Casa di Leukaktios e la datazione tarda dell'aula absidata[73].

[63] Pesce 1950: 69.
[64] Żelazowski 2012a: 130-131.
[65] Łajtar 2012: 261.
[66] Żelazowski 2012a: 131, figg. 19 e 22.
[67] Łajtar 2012: 261-262, fig. 6: il dativo plurale mutilo del primo nome potrebbe anche far riferimento al padre, al fratello o al figlio di *Serapios*; Żelazowski 2012a: 130; Jastrzębowska 2019b: 168-170; IRCyr 2020, P.408.
[68] Jastrzębowska 2009: 233–235; Żelazowski 2012a: 131, fig. 23 a-b; Jastrzębowska 2015: 239-240; *ead.* 2019a: 132-134.
[69] In Jastrzębowska 2019b: 169 si precisa che il muro rettilineo in cui l'abside è iscritta consiste in un'aggiunta successiva.
[70] Jastrzębowska 2019b: 170 con ulteriore bibliografia.
[71] Per questi contesti si rimanda ai paragrafi specifici.
[72] Rekowska 2012: 176 nota 82, tav. 10. 6; i dati sugli altri elementi di archi nell'*Insula* E XXI derivano dagli studi di M. Rekowska, che ringrazio per aver condiviso informazioni ancora in parte inedite.
[73] Data la parzialità dello scavo, ci si chiede anche se un'anticipazione della datazione dell'aula absidata non sia un'ipotesi da lasciare aperta, almeno fintanto che non si sia raggiunto il pavimento dell'aula e non si abbia una visione più completa della sua stratigrafia.

Nella storia degli studi ci si è interrogati sulla possibilità di cambiamento dall'uso residenziale a quello cultuale e dunque di una funzione cristiana dell'aula. La mancanza di arredi o simboli cristiani al suo interno non ha permesso di affermare con certezza che questa costituisca un luogo di culto, ma ad una presenza cristiana sembrerebbe rimandare un frammento di pittura rinvenuto poco più a sud, nella Stanza R 53, recante il ritratto di un uomo barbato in cui si è riconosciuta l'iconografia di Cristo[74]. Resta comunque probabile che l'*insula* abbia mantenuto il suo carattere residenziale sia nella fase iniziale del periodo tardoantico - se la datazione dell'aula andasse anticipata alla fine del IV secolo - sia in fase avanzata e che l'aula testimoni, insieme con la tricora della Casa della Piccola Triconchos, le ultime espressioni, ormai di VI secolo, di forme dell'abitare riconducibili alla tradizione dei *palatia* tardoantichi[75]. Diversamente, si potrebbe anche prospettare una destinazione residenziale iniziale e una successiva conversione in aula di culto.

[74] Jastrzębowska 2019b: 171-173: l'interpretazione sarebbe rafforzata dalla presenza, poco più a sud, di una fornace per lucerne recanti simboli cristiani, la cui attività si colloca dal V alla seconda metà del VI secolo d.C.

[75] Gasparini 2009: 157-186; Żelazowski 2012a: 131.

II.5 Casa della Triconchos

II.5.1 Contesto topografico e planimetria

La Casa della Triconchos prende nome dal grande ambiente triabsidato che caratterizza il suo settore di rappresentanza[1] (Figura 208). Fu scavata da R.G. Goodchild tra 1956/57 e 1964[2] ed in seguito esaminata da J.B. Ward-Perkins insieme ad un'équipe della Society for Libyan Studies nel 1971 e nei bienni 1978-79 e 1979-80[3].

L'edificio prospetta sul *cardo* est o East Avenue, con un ingresso a poca distanza dall'incrocio, monumentalizzato dal *Tetrastylon*, con la Via Monumentale. Come nella Casa delle Quattro Stagioni, in quella di Paolo e nell'*Insula* E XXI, l'entrata era marcata da cippi, forse in coppia, ma di cui se ne conserva solo uno *in situ*[4].

L'impianto planimetrico di un'originaria casa a peristilio di età tardo-ellenistica o primo-imperiale si presenta fortemente trasformato in età tardoantica ed è da riferirsi principalmente a questo momento la lettura delle strutture attualmente visibili. Sembrano già parte della prima fase gli ambienti quadrangolari di piccole dimensioni che si sviluppano in sequenza sui lati nord e ovest della casa, dove si riscontra la presenza di murature in opera quadrata e mosaici, talvolta con sovrapposizione di tre livelli pavimentali[5]. Come per altri contesti domestici del periodo, si presuppone inoltre l'utilizzo di mattoni crudi nella parte alta degli elevati, al di sopra dell'opera quadrata[6]. Si può ipotizzare che fin dall'origine questi a nord e a ovest costituissero gli spazi privati della dimora, destinati alla vita familiare.

Quasi nulla rimane invece dell'organizzazione originaria degli ambienti sul lato meridionale e orientale del peristilio. In quest'ultimo settore furono inserite due grandi aule absidate, mentre nel peristilio, in corrispondenza della nuova ala dell'edificio, venne creata una vasca di forma rettangolare allungata, interpretata come peschiera[7].

La tricora, affacciata direttamente sul peristilio attraverso un vestibolo che viene ad interrompere la continuità dell'ambulacro, è soprelevata di un gradino, costituendo un ambiente strutturalmente autonomo (Figura 209). La sala è a pianta centrale, con centro coperto da una cupola retta da quattro arconi poggianti su colonne. Dietro gli arconi nord e sud si aprono due grandi nicchie coperte da catini ed anche sul lato est si apre un'abside, in questo caso preceduta da un corpo rettilineo, che doveva anch'esso presentare una copertura voltata. Il pavimento dell'aula era costituito forse da mosaici nelle due absidi laterali, mentre nel corpo centrale e nell'abside est si conservano in parte lastroni di pietra[8]; quello dell'abside est è ulteriormente rialzato di un gradino, presso il quale si osservano i segni di una soglia e dell'imposta di una balaustra, mentre, in posizione centrale, resta traccia di un probabile seggio (Figura 210). La seconda aula absidata, separata dalla tricora tramite un ambiente intermedio, presenta invece pianta basilicale, è aperta in direzione opposta ed è pavimentata in *opus sectile* (Figura 211). Questo si conserva per buona parte ancora *in situ* presso l'abside, mentre quasi totalmente perduto è il pavimento del settore rettangolare[9].

Lungo il lato sud del peristilio un'originaria partizione in stanze quadrangolari venne sostituita, tramite l'accorpamento di vani contigui, da sale di maggiori dimensioni e forma allungata. Una stanza absidata, che è allineata con l'ingresso della casa, risulta bipartita da un passaggio colonnato mentre un'altra coppia di colonne accompagnava l'accesso da questa al peristilio (vedi *infra*).

Sulla base di quanto osservato, all'interno della casa potrebbe delinearsi un percorso pubblico che dalla strada conduceva nella residenza presso l'angolo sud-ovest del peristilio, proseguendo nell'aula rettangolare posta nel settore sud, per giungere nell'ambulacro est del peristilio ed infine nella *triconchos*. In questo, come in molti esempi di edilizia residenziale di prestigio di età tardoantica - basti citare la Villa di Piazza Armerina in Sicilia[10] - sarebbe stata dunque preferita una progressione non diretta, bensì mediata attraverso un percorso spezzato, che utilizzava il peristilio come elemento di raccordo. Tale disposizione potrebbe sottintendere l'intenzione di sollecitare l'aspettativa del visitatore, prolungando, anche visivamente, l'itinerario

[1] Goodchild, 1964a: 144; *id.* 1966b: 245-246; Ward-Perkins 1970-1971: 8, tav. 2; Vickers 1971-1972: 40; Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 5-12; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153.

[2] Gli scavi di Goodchild sono rimasti inediti (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109); la loro notizia compare in Goodchild, 1964a: 144; *id.* 1966b: 245-246. L'edificio venne denominato House of the Triapsidal Hall e in seguito House T.

[3] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 5-12; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153; alcuno aspetti sono riesaminati in Gasparini 2009: 159-167. Più di recente si veda Kenrick 2013: 77-80.

[4] Per una disamina approfondita di tale gruppo di elementi si vedano i paragrafi sulla decorazione architettonica e sui proprietari delle case.

[5] Questo si verifica in un vano, poi bipartito, sul fronte ovest e a proposito di tale evidenza gli autori commentano come "this sequence reveals the probable complexity of the phasing of the house and the inherent dangers of trying to be too precise on the basis of the available evidence" (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 130).

[6] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 128.

[7] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 10.

[8] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 10.

[9] Per un approfondimento sul pavimento si veda il paragrafo dedicato ai mosaici e agli *opera sectilia* pavimentali.

[10] Carandini, Ricci, de Vos 1982; Gentili 1999; Pensabene, Gallocchio 2006: 130-150; Sfameni 2006; Gallocchio 2019: 161-182 con ulteriore bibliografia.

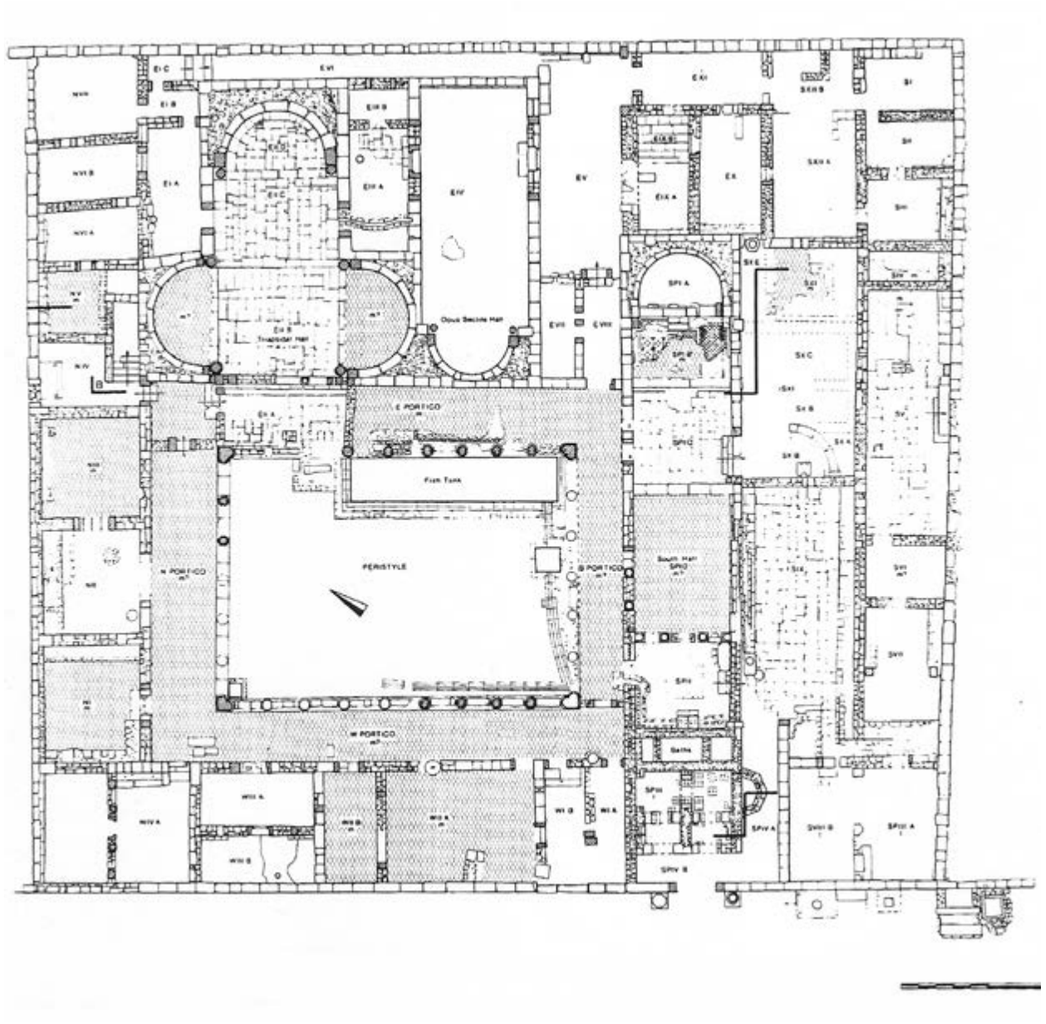


Figura 208: Tolemaide, Casa della Triconchos, pianta (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 127, fig. 11).

ideale verso il *dominus*. Funzionali alla creazione di questa prospettiva sarebbero sia le differenze di quota che i leggeri disassamenti tra i vari passaggi. Il pavimento lastricato, che si osserva lungo il percorso di rappresentanza ed anche nella sala tricora, definirebbe una serie di ambienti connessi tra loro, il cui utilizzo sarebbe stato legato alla frequentazione degli ospiti. Il fatto che lo stesso tipo di pavimento si riscontri nella triconchos dimostra come questo percorso si sia delineato nel momento in cui la casa fu oggetto dell'intervento ricostruttivo che previde l'inserzione del grande ambiente poliabsidato e della connessa sala a pianta basilicale.

È possibile delineare anche un percorso di servizio alle spalle del complesso basilica-*triconchos*, identificabile come un corridoio che dagli appartamenti privati conduceva al cuore della casa evitando di incrociare i passaggi destinati ai visitatori (Figura 212).

Presso il fronte meridionale del peristilio la Casa della Triconchos venne dotata di un settore interpretato nella storia degli studi come terme, che tuttavia sarebbero rimaste incompiute[11] (Figura 213). Anche

[11] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 10; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 134. Stucchi (1975: 450), diversamente da quanto chiarito dalla successiva pubblicazione della casa, riteneva che le terme fossero state realizzate nel III secolo d.C., così come la grande aula absidata. Successiva sarebbe la conversione funzionale di uno degli ambienti del settore, ovvero di una sala ad unica navata, con



Figura 209: Tolemaide, Casa della Triconchos, aula tricora, apertura sull'ambulacro est del peristilio.



Figura 210: Tolemaide, Casa della Triconchos, aula tricora, abside orientale.



Figura 211: Tolemaide, Casa della Triconchos, aula absidata del lato est, con pavimentazione in *opus sectile* e fusto di colonna tortile in bigio antico in posizione di crollo.

se sembrerebbe plausibile che all'interno del progetto di monumentalizzazione fosse incluso un quartiere termale, l'osservazione dei passaggi e la ricostruzione del percorso sottolineato dalla pavimentazione in lastre di pietra fanno ipotizzare che le strutture che si frappongono bruscamente a questa via di percorrenza costituiscano un'inserzione architettonica ancora successiva[12] (vedi *infra*).

II.5.2 Gli elevati

Come nella Casa del Peristilio Ionico, posta sul lato opposto del *cardo* est, si riscontra una struttura a peristilio, ma non di tipo rodio, con 5 x 8 colonne di ordine misto dorico-ionico e pilastri angolari a cuore (Figura 214). Tale colonnato presenta un'altezza di m 4,46 e, sommandovi l'architrave e la cornice, si può ricostruire lo sviluppo di un elevato di circa m 5,30.

Alcuni elementi permettono di accostare l'architettura di questo peristilio con quello della Casa delle Quattro Stagioni: i fusti sono lisci e si compongono di lunghi rocchi in cui delle incisioni orizzontali creavano l'effetto di più rocchi sovrapposti; gocciolatoi a protomi leonine sono presenti sulla cornice e, infine, le basi presentano gli incassi per l'inserimento di transenne, così come i capitelli, dove si può ricostruire la sistemazione di supporti per tendaggi[13].

Il capitello è caratterizzato dalla trasformazione del kyma ionico rispetto alle sue forme canoniche: questo presenta solo tre ovuli ogivali e interi sulle due facce opposte dell'echino e quello centrale è più grande degli altri due, dai quali è separato tramite due stilizzati calici a V contrapposti[14] (Figura 215). Al posto delle semipalmette, dalle volute si origina una lunga e stretta foglia di acanto spinoso che lambisce gli ovuli laterali; un semplice listello separa infine l'echino dal sommoscapo

abside esternamente poligonale ed ambienti laterali comunicanti con la navata, che sul lato sud hanno la funzione di accessi, in luogo di culto cristiano. I. Baldini Lippolis osserva come in svariati casi, tra cui quello del Palazzo del Dux di Apollonia, si possano riconoscere ambienti a carattere religioso nei vani absidati inseriti all'interno dei portici del peristilio (Baldini Lippolis 2001: 67). L'osservazione diretta degli spazi, con tracce evidenti di apprestamenti idrici, ci porta tuttavia ad escludere che in questo caso essi possano aver assunto la funzione di cappella cristiana. Più di recente, si confronti Maréchal 2020: 167.

[12] Una nuova proposta è stata avanzata in Jastrzębowska 2009a: 421-431 e ripresa in *ead.* 2015: 233-235, ipotizzando di vedervi una "bottega di tagliapietre" cui si connetterebbe anche il blocco di porfido con tracce di lavorazione rinvenuto nella casa.

[13] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 131.

[14] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 132; Pensabene, Gasparini 2017: 675-676.



Figura 212: Tolemaide, Casa della Triconchos, percorso di servizio sul lato est, alle spalle dei vani absidati.

del fusto liscio. Elegante appare il contorno piuttosto geometrizzante della decorazione, di fatto basata su di una sequenza di cerchi che circoscrivono gli ovuli evidenziati dalle profonde scanalature.

Nella sala posta lungo il lato sud del peristilio alcuni blocchi pertinenti all'epistilio di un arco, nonché due semibasi su piedistalli in calcare ancora *in situ* e un frammento di fusto di semicolonna con scanalature tortili, sempre in calcare (Figura 216), hanno permesso di ricostruire la presenza di un arco siriaco, che avrebbe separato il settore occidentale da quello centrale della sala (SPII da SPID nella pianta). Il fatto che i blocchi dell'epistilio siano stati rinvenuti sul muro che separa il settore centrale da quello orientale dell'ambiente ha ingenerato l'ipotesi che questa fosse la loro posizione originaria (tra SPID e SPIC) e che dunque nella sala vi fossero due archi in successione. Rianalizzando i dati disponibili possiamo proporre tuttavia che uno solo fosse l'arco, soprattutto data l'assenza di due diverse trabeazioni e considerando che uno spostamento di pochi metri dei blocchi sia potuto avvenire facilmente a seguito dello scavo.

La ricostruzione di una sala bipartita con accesso dal peristilio, da un punto di vista planimetrico, ci pare in linea con le sistemazioni degli archi che si riscontrano nella Casa delle Quattro Stagioni e di Leukakios sempre a Tolemaide e, a Cirene, di Giasone Magno e del Mosaico di Dioniso. L'epistilio mostra in modo chiaro, nel soffitto con mensole a travicello che si affianca ad un fregio in cui le baccellature si alternano a foglie di acanto spinoso, il tipico linguaggio architettonico della Cirenaica di età imperiale, in cui elementi di innovazione si inseriscono in un substrato ellenistico-alessandrino ancora fortemente attuale (Figura 217, d). Se dunque sembra per alcuni aspetti pertinente il suggerimento del confronto con l'epistilio dell'arco



Figura 213: Tolemaide, Casa della Triconchos, edificio termale.

della Casa delle Quattro Stagioni (Figura 217, b) che, data la lunghezza dei dentelli della cornice, è possibile, insieme al Wright, ritenere parte di un programma decorativo già sviluppatosi nel I secolo d.C.[15], nell'esempio della Casa della Triconchos la presenza delle foglie d'acanto apre il campo a ulteriori raffronti con partiti decorativi successivi. L'acanto rimanda infatti all'arco siriaco della Casa di Giasone Magno (Figura 217, e), oltre che a capitelli corinzi di fine II-inizi III secolo provenienti dalla stessa Tolemaide. I dentelli, più corti di quelli dell'arco della Casa delle Quattro Stagioni, si confrontano con quelli dell'arco della Casa del Mosaico di Dioniso di Cirene (Figura 217, a), dove del resto ricorrono le stesse mensole a travicello[16]. Tali dati inducono a inserire l'arco della Casa della Triconchos in una ristrutturazione di piena età imperiale.

Come mostrato da vari rifacimenti nelle murature di questo lungo ambiente, con apertura di nuovi passaggi e aggiunta di un'abside all'estremità est, l'arco sarebbe stato oggetto di un successivo restauro, nell'ambito della sistemazione tardoantica dell'aula, con la sostituzione degli elementi centrali in calcare con nuove basi in marmo proconnesio - poste tuttavia ad una quota diversa da quella delle basi delle semicolonne originarie, non rimosse - cui potevano sovrapporsi dei fusti tortili in marmo bigio, testimoniati da alcuni tronconi presenti nell'area. Indicazioni di tale restauro provengono dagli stessi blocchi dell'arco, che presentano svariati tasselli quadrangolari inseriti in appositi fori a sostituire settori delle modanature originarie evidentemente danneggiati. Ma sempre nello stesso momento una marmorizzazione avrebbe

[15] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 133; G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 129-130, 223-225. Si confronti il paragrafo dedicato alla casa.
[16] Per gli archi nella Casa di Giasone Magno e in quella del Mosaico di Dioniso si rimanda alle analisi svolte nei relativi paragrafi.

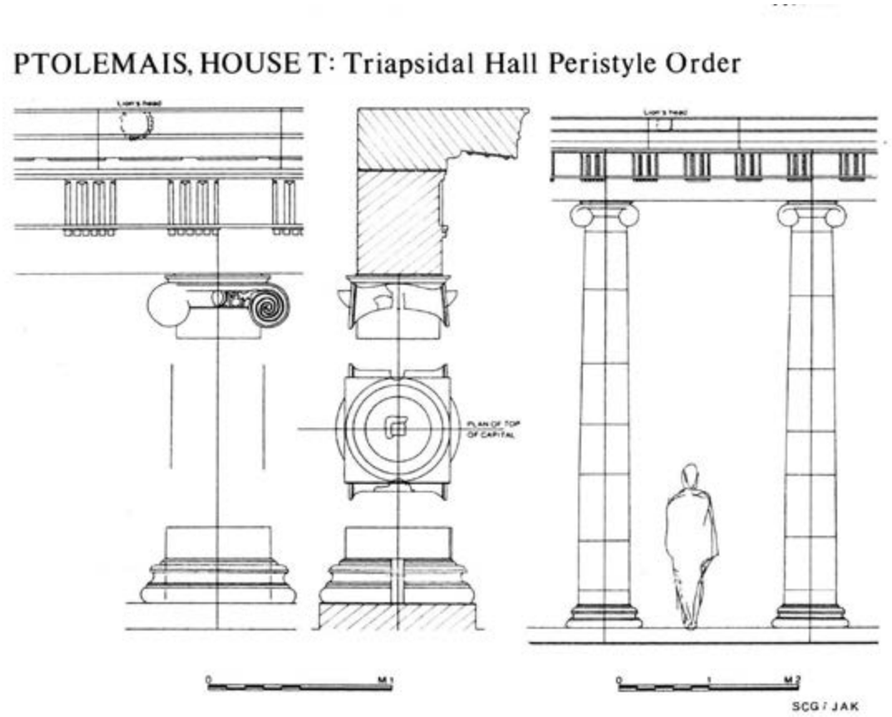


Figura 214: Tolemaide, Casa della Triconchos, ricostruzione dell'ordine del peristilio (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 131, fig. 13).



Figura 215: Tolemaide, Casa della Triconchos, capitello ionico del peristilio (foto: P. Pensabene).



Figura 216: Tolemaide, Casa della Triconchos, aula absidata del lato sud, base di semicolonna in calcare e basi di colonna in proconnesio *in situ*; rocchio di semicolonna tortile in calcare in posizione di crollo.

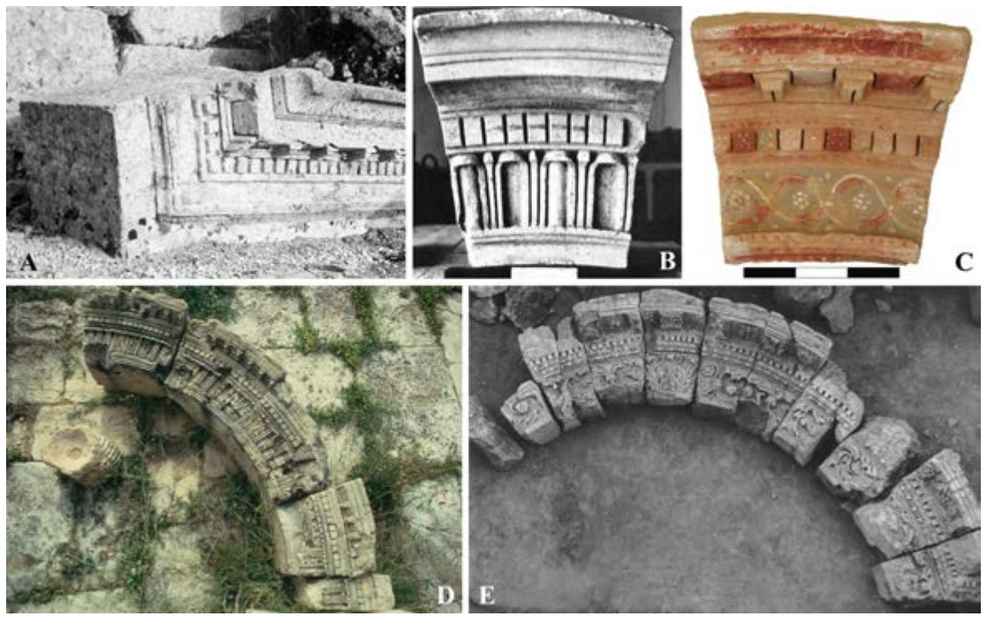


Figura 217: Elementi di archi siriaci. a: Cirene, Casa del Mosaico di Dioniso; b: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni; c: Tolemaide, Casa di Leukaktios; d: Tolemaide, Casa della Triconchos; e: Cirene, Casa di Giasone Magno (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-1354-22a; Kraeling 1962, pl. XVII, C; Rekowska 2012: 174, pl. 8.2; foto: P. Pensabene; BILNAS Archive, D1/11/6/2/20).

interessato anche un secondo passaggio scandito da colonne, in questo caso dall'aula al peristilio, dove sono presenti basi in proconnesio, forse al fine di monumentalizzare l'accesso già esistente o di crearne uno nuovo (Figura 218).

Un altro arco siriaco si sarebbe collocato in un ambiente posto presso l'angolo nord-ovest della casa (WIV A e B) (Figura 219): di esso rimangono *in situ* le basi su piedistalli ottagonali e un frammento di fusto di semicolonna a scanalature tortili in calcare, ma anche in questo caso sono evidenti le modifiche legate alla fase successiva, in cui il passaggio venne tamponato con l'inserimento di blocchi tra le varie aperture.

Se nel peristilio il colonnato restò composto dai precedenti elementi in calcare, l'utilizzo del marmo nella fase tardoantica fu riservato alle aule absidate: in quella a sud per la pavimentazione dell'abside e per le colonne che scandivano i punti di transito, mentre in quella sul lato orientale per la pavimentazione dell'intera sala e per le colonne poste nell'angolo tra muro rettilineo ed abside. In entrambi i casi si attesta l'uso di elementi tortili in bigio antico e basi e capitelli in proconnesio[17].

I capitelli sono inquadrabili nel tipo corinzio asiatico ad acanto spinoso (Figura 220) che troviamo utilizzato in età severiana nelle Grandi Terme di Cirene sia con fusti in cipollino sia con gli stessi elementi tortili in bigio[18]. Esemplari uguali compaiono nella decorazione di monumenti pubblici di età tardo-romana di Tolemaide, come l'Arco di Costantino e le Terme. Possiamo dunque ipotizzare si trattasse di materiali già presenti in Cirenaica ed oggetto di acquisto in grande stock all'inizio del IV secolo forse proprio da Cirene dove, contemporaneamente, si assisteva all'abbandono di alcuni monumenti caduti in disuso. In momenti successivi si sarebbero attuate anche forme ulteriori di reimpiego, poiché alcuni edifici pubblici, come mostrano proprio l'Arco di Costantino e le Terme, vennero parzialmente smontati a partire dall'inizio del V secolo d.C. e comunque prima dell'età di Giustiniano[19].

II.5.3 I vani di rappresentanza e le loro funzioni

La *domus* sarebbe stata provvista in contemporanea di tre sontuosi vani di rappresentanza, la *triconchos* con funzione di triclinio, l'adiacente nuova l'aula basilicale, ipoteticamente usata come secondo triclinio per le occasioni private o anche come semplice sala di ricevimento ed infine la ristrutturata aula absidata sul lato sud, che avrebbe funto da aula di udienza vera e propria[20].

I due ambienti ad est si aprono su lati contrapposti e la loro diversa esposizione potrebbe far ipotizzare che esse fossero sale destinate a frequentazioni stagionali: si tratterebbe dunque di due *triclinia*, cui avrebbero avuto accesso solo i visitatori di rango più elevato ovvero più vicini al *dominus*, i quali sarebbero stati ricevuti, attraverso un percorso simbolicamente ascendente, nel nucleo più interno della casa. Altra possibilità, che sembra preferibile, è che la sola tricora avesse la funzione di triclinio, mentre la sala a pianta basilicale costituisse un ambiente di rappresentanza adibito a riunioni o ricevimenti privati. Va inoltre ricordato come in vari casi le fonti letterarie testimonino l'utilizzo non alternativo bensì contestuale delle sale di ricevimento: gli ospiti erano intrattenuti in un ambiente definito "biblioteca" in Sidonio[21] e Macrobio[22], mentre il banchetto veniva preparato in una seconda sala[23]. La lunga aula absidata presso il lato sud del peristilio, posta invece più in prossimità dell'esterno della casa, sarebbe stata l'aula di udienza di carattere più spiccatamente pubblico[24], in cui il proprietario avrebbe ricevuto gli ospiti sotto una veste di maggiore ufficialità, nel ruolo di amministratore, giudice o alto funzionario. E' inoltre possibile che anche l'accesso a questa aula prevedesse dei passaggi selettivi, attraverso ulteriori suddivisioni gerarchiche degli spazi. Allo stesso tempo va sottolineato come la connotazione lussuosa del settore di rappresentanza si riscontri lungo l'intero percorso pubblico, a partire dall'esterno, come si evince dall'uso della volta per il vestibolo, dalla presenza di colonne di marmo che reggevano l'arco siriaco e dalla pavimentazione marmorea dinanzi all'abside[25], dove sedeva il proprietario.

Osservando tali spazi vivida è la suggestione offerta dalle parole di Sinesio di Cirene, vescovo di Tolemaide vissuto a cavallo tra IV e V secolo, il quale in un'epistola, descrivendo il momento del banchetto, si sofferma sull'arrivo di ospiti stranieri e sull'accoglienza loro riservata[26].

[17] Nell'aula orientale l'altezza delle due colonne risultava di m 3,65, a cui va sommata l'altezza del piedistallo in calcare di cm 10,5, su cui insiste la base, per un totale di m 3,75. I capitelli hanno il diametro di cm 37 e altezza di cm 47; i fusti hanno diametro superiore a cm 38 e altezza di m 2,95; le basi hanno altezza di cm 23).

[18] Pensabene 2007: 551-590.

[19] Per l'Arco: Stucchi 1975: 340 nota 2, 348-349 e 468; Goodchild 1976: 216-228; Kenrick 2013: 70-71. Per le Terme: Kraeling 1962: 175; Oliverio 1936: 252, n. 513; SEG IX, 2, n. 365; Stucchi 1975: 286, 348, 354, 467-468, 541; Kenrick 2013: 73-74; Maréchal 2020: 165-167, 387-389.

[20] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 142-143.

[21] Sidonio, 2, 9, 5; *Carmina*, 22, 17-19, 142-143.

[22] Macrobio, 1, 6.

[23] Rossiter 1991: 199-202.

[24] Un confronto per questo utilizzo dell'ambiente si può individuare negli *Auditoria* di Kom el-Dikka (Alessandria), ovvero in vasti ambienti absidati di età tardoantica che avrebbero svolto la funzione di luoghi pubblici di riunione destinati a incontri, conferenze, letture (Derda, Markiewicz, Wipszycka 2007).

[25] Si veda il paragrafo sui mosaici e gli *opera sectilia* pavimentali.

[26] Sinesio, 148. 75-80.



Figura 218: Tolemaide, Casa della Triconchos, base di colonna in proconnesio presso il passaggio tra il peristilio e l'aula absidata del lato sud.



Figura 219: Tolemaide, Casa della Triconchos, ambiente presso l'angolo nord-occidentale con arco siriaco poi tamponato (foto: E. Gasparini; nel riquadro: BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-11857-t).



Figura 220: Tolemaide, Casa della Triconchos, capitello corinzio in proconnesio.



Figura 221: Tolemaide, Casa della Triconchos, aula absidata del lato sud.

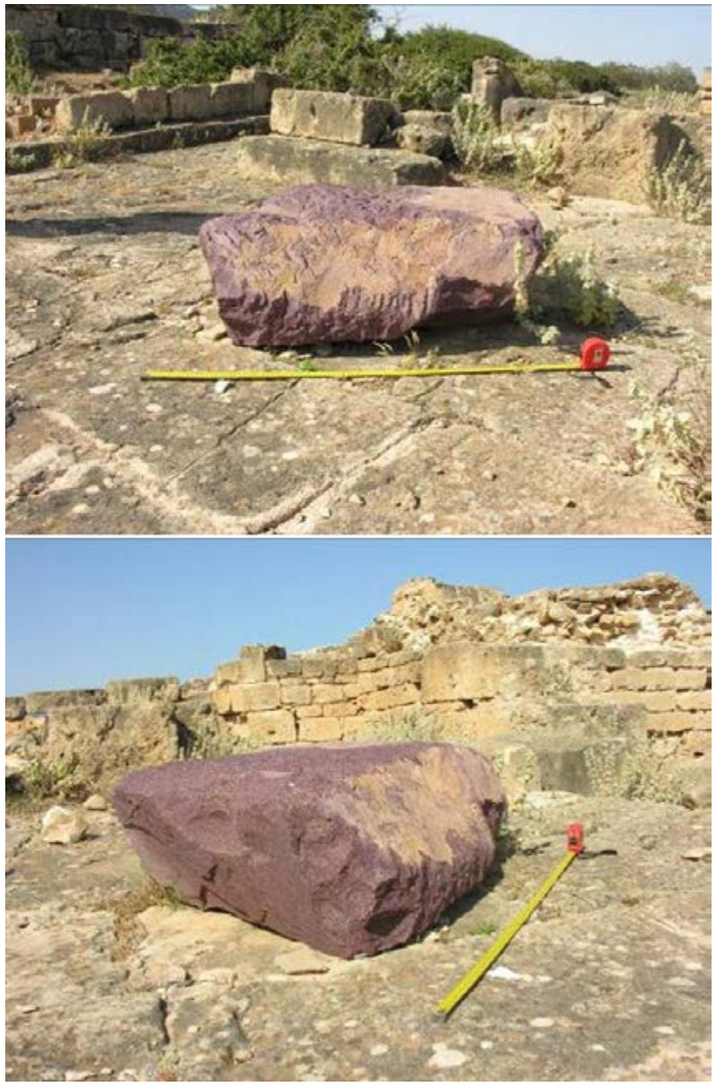


Figura 222: Tolemaide, Casa della Triconchos, blocco di porfido.

Infine è forse da collegarsi con le funzioni pubbliche svolte nel settore sud della casa la presenza, in un vano presso l'angolo sud-orientale, di una vasca in pietra del tipo delle *auges* che si ritrovano a Tolemaide nella Casa di Paolo o a Cirene nelle Case di Esichio, di Giasone Magno, del Peristilio Dorico e della Kline Semicircolare[27].

[27] Duval 1977: 929-959; Jastrzębowska 2009b: 383-388. Si rimanda ai paragrafi relativi a questi contesti per ulteriori approfondimenti sul tema.

II.5.4 Le fasi di vita della casa

Sebbene l'analisi degli elementi architettonici contribuisca a chiarire alcuni punti nella ricostruzione cronologica delle fasi di vita del complesso, va precisato come manchino di fatto importanti indicatori delle datazioni, non essendo mai stato completato uno studio dei reperti ceramici e numismatici rinvenuti con gli scavi[28]. Oltre agli elementi del peristilio, alla prima fase

[28] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 143 e 149.

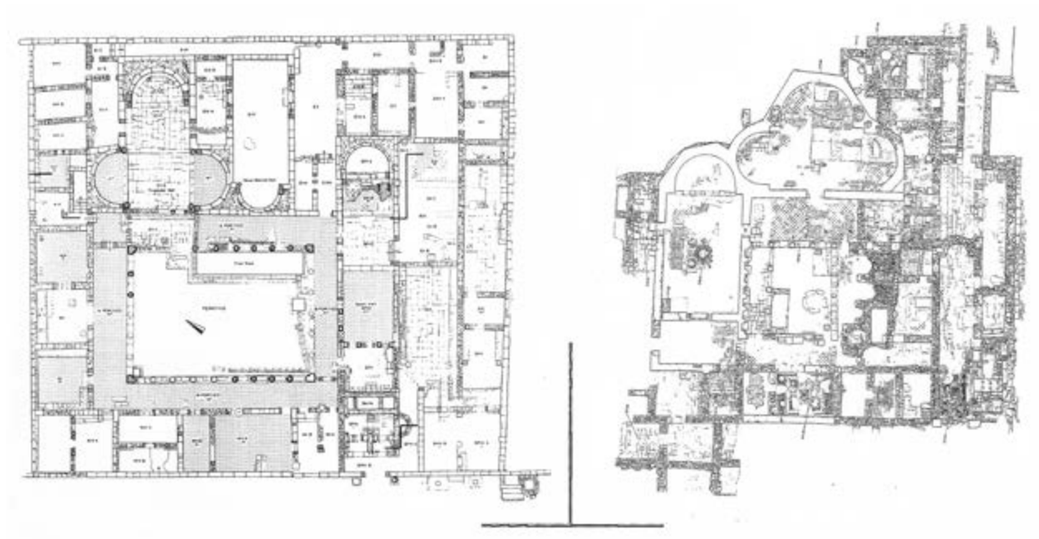


Figura 223: Tolemaide, Casa della Triconchos e Afrodisia, Palazzo del Vescovo, comparazione delle piante (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 127, fig. 11; Berenfeld 2009: 205, fig. 2).

risalgono probabilmente gli ambienti posti sul lato nord e parte di quelli sul lato ovest, che tuttavia restarono in uso anche nella casa tardoantica con un rialzamento dei piani di calpestio. Lo scavo dell'edificio ha mostrato infatti come le maggiori modifiche strutturali siano intervenute quando il livello all'interno del peristilio, così come nell'adiacente *cardo* est, si era soprelevato di cm 30 rispetto ai pavimenti originari.

Corrispondono alle caratteristiche dell'edilizia tardoantica le tecniche costruttive del nuovo prestigioso settore est ed anche la frequente presenza nelle murature del complesso di materiali eterogenei, molti dei quali di reimpiego[29].

Varie parti dell'edificio, e in particolare il settore sud della casa, potrebbero inoltre essere stati rimodellati in un momento intermedio, individuato dallo Stucchi nel III secolo d.C., ma senza fornire evidenze probanti[30] e per il quale, anche nei resoconti della Society for Libyan Studies, si evita di fare proposte precise di datazione[31]. Tale orizzonte cronologico appare tuttavia confermato dalle caratteristiche dell'arco siriaco e delle pavimentazioni musive delle sale lungo il lato sud del peristilio (Figura 221).

[29] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 10; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 133.
[30] Stucchi 1975: 222, 310, 450.
[31] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 132.

Qui, come già anticipato, si riscontrano i segni dell'utilizzo di epoca tarda: innanzi tutto l'inserimento di un'abside alla sua estremità orientale, che le diede una forma simile alla lunga aula della Casa di Paolo[32]. Nell'abside si notano tre stati sovrapposti di mosaico geometrico cui segue da ultimo uno di pavimentazione a lastrine marmoree, che tiene conto della chiusura dell'abside stessa, dovuta forse ad un cedimento della volta, con conseguente spostamento del seggio su di una pedana davanti al muro rettilineo di chiusura[33]. In un momento successivo, nell'abside sarebbe stato infine ricavato un pozzo circolare di m 2 di diametro[34].

È opinione comune nella storia degli studi che tali modifiche vadano collocate nel IV secolo d.C., forse in conseguenza dei danni provocati dal terremoto del 365 d.C.: esse sono parte di un ampio programma edilizio che diede alla residenza un aspetto nuovo e particolarmente prestigioso.

I riferimenti cronologici, insieme alla sontuosità dell'impianto, hanno lasciato supporre che nella Casa della Triconchos fosse da identificare la sede del Dux prima che la capitale della provincia venisse spostata ad Apollonia nella metà del V secolo d.C. Tale ipotesi si basa anche sulla scoperta nella casa di un blocco di porfido di cm 85 x 70 x 30, marmo tradizionalmente

[32] Si veda il paragrafo dedicato alla casa.
[33] Stucchi 1975: 450, nota 5.
[34] Little 1979-80: 37.

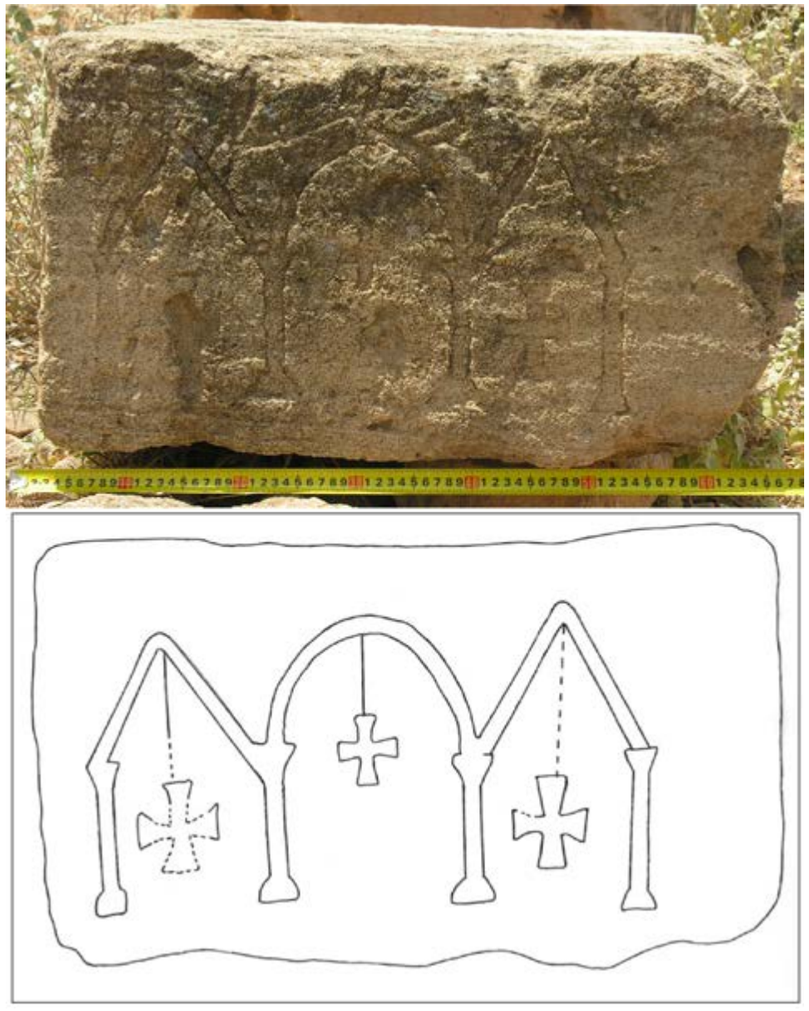


Figura 224: Tolemaide, Casa della Triconchos, blocco con incisione di *triphorium* (foto: E. Gasparini; Jastrzębowska 2009-2011: 629, fig. 2).

associato all'immagine imperiale[35] (Figura 222). I confronti dell'impianto planimetrico rimandano ad una serie di edifici in cui si è riconosciuto un carattere ufficiale, quali il Pretorio di Gortina ed il Palazzo di Teodorico a Ravenna[36], ma anche a svariate altre residenze private di età tardoantica, come la Villa del Casale di Piazza Armerina[37] o la *domus* delle Sette Sale di Roma, quest'ultima tuttavia con ambiente a più absidi[38], in cui l'impiego dello schema absidato o poliabsidato rappresenta un richiamo all'architettura aulica e dunque un elemento di prestigio per i proprietari.

Tra tutti i confronti è possibile sottolineare la vicinanza, anche dimensionale, con il Palazzo del Vescovo di Afrodisia (Figura 223): le piante misurano entrambe circa m 50 x 50 e, in entrambi i casi, abbiamo una tricora aperta sul peristilio cui si affianca l'aula basilicale; inoltre nei due edifici compare una seconda sala absidata minore di forma allungata vicino alle terme. Nella storia

[35] La tesi fu proposta da Goodchild (1976a: 259) e poi abbracciata sia in Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 11 che in Stucchi 1975: 451.
[36] Stucchi 1975: 451, note 3,4, 5, 6 con bibliografia specifica; Per Gortina: Baldini Lippolis 2001: 210. Per il Palazzo di Teodorico: De Angelis D'Ossat 1976: 345-356; Baldini Lippolis 2001: 253-258.
[37] Baldini Lippolis 2001; Sfameni 2006; su Piazza Armerina si vedano in particolare: Carandini, Ricci, de Vos 1982; Gentili 1999; Pensabene, Gallocchio 2006; Sfameni 2006.
[38] Volpe 2000: 159-160; Bianchi, Bruno, De Nuccio 2002: 161-170.

degli studi, inoltre, anche per Afrodisia si è affermata l'idea che si sia dinanzi al palazzo del governatore più che ad una sede episcopale[39]. Qualunque sia la soluzione, resta una chiara vicinanza nelle scelte architettoniche, che peraltro non ci stupirebbe neanche assegnando alla residenza di Afrodisia la funzione di palazzo del vescovo, considerata la progressiva omologazione, a partire dal IV secolo d.C., di quest'ultima categoria di edifici con le grandi residenze delle classi dirigenti dell'impero.

L'ipotesi di vedere nella Casa della Triconchos la sede di una personalità pubblica è stata tuttavia parzialmente smentita con le ricerche della Society for Libyan Studies, quando gli autori, pur rimarcando l'importanza della grande scala dell'intero complesso, preferiscono parlare di un membro dell'èlite cittadina, il quale, tra l'altro, avrebbe intrapreso per la casa un progetto "che dimostra di essere oltre le possibilità del proprio costruttore". Grande impegno sarebbe stato infatti profuso per il settore di rappresentanza, mentre la ristrutturazione dei restanti ambienti sarebbe stata condotta in modo assai meno accurato e con minori investimenti economici, come attesterebbe, ad esempio, la mancata conclusione dei lavori presso le terme[40]. Pur nell'impossibilità di affermare con sicurezza che la *domus* abbia costituito la sede ufficiale del governatore durante la permanenza della capitale a Tolemaide, sono vari gli elementi che caratterizzano il complesso almeno come abitazione di rappresentanza. Tra questi si annoverano la presenza di componenti canoniche quali l'insieme di peristilio-aula basilicale-aula tricora, nonché la posizione urbanistica, che nel IV-V secolo corrispondeva al cuore monumentale della città[41].

Va ancora osservato come croci di diversa tipologia compaiano su blocchi che connotavano punti focali degli ambienti o di passaggi da un vano all'altro. Si tratta di forme decorative che permettevano l'identificazione delle pratiche religiose dei proprietari e che tuttavia non vanno fraintesi come indicatori di una funzione cultuale degli spazi in cui si collocano[42]. Tra i simboli cristiani, particolarmente significativa è una rappresentazione incisa su di un blocco di cm 80 x 40 x 40 rinvenuto nei pressi dell'ingresso. Vi si è riconosciuta una facciata tripartita esterna o interna - un *triphorium* - di una basilica, con passaggio centrale arcuato tra quattro colonne e tre croci greche sospese nello spazio tra la copertura e le colonne, per la quale si è proposta una datazione tra V e VI secolo[43] (Figura 224).

Infine, per ciò che riguarda le terme, alcuni confronti con apprestamenti di età islamica di Dougga e di Volubilis, nonché con gli impianti termali di Teuchira[44], farebbero pensare che tale blocco edilizio sia da porsi nella fase islamica dell'edificio. Lo confermerebbero le tracce di un prefurnio posto a sud dell'abside ed in comunicazione con il vano tramite un'apertura, nonché l'esistenza di piccole vasche che, come negli altri siti citati, non si adattano ad immersioni, ma solo all'attingimento di acqua per aspersioni. Se tale proposta fosse corretta, questo rappresenterebbe uno dei pochi elementi chiaramente riferibili ad un'occupazione della casa di età araba, che pur venendo ipotizzata al tempo della sua pubblicazione, non è stato possibile circostanziare in modo più puntuale. E' stato infatti appurato come il complesso della Casa della Triconchos avrebbe avuto una lunga vita caratterizzata da grande continuità, benché molti elementi delle ultime fasi non siano stati conservati né attentamente documentati all'inizio dei lavori archeologici sul sito[45]. Ascrivibili alle ultime fasi sono ad esempio anche i tramezzi che frazionano gli ambulacri est e nord in corrispondenza della tricora. L'edificio certamente veniva ancora utilizzato dopo l'arrivo degli Arabi, o almeno così lascia pensare la stretta vicinanza con la Casa del Peristilio Ionico e con la Casa della Piccola Triconchos, dove fasi di vita di età islamica appaiono più riconoscibili[46].

[39] Berenfeld 2009: 203-229.
[40] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 142.
[41] Ermeti 2007: 264.
[42] Si vedano le analoge osservazioni a proposito della Casa della Piccola Triconchos.
[43] Ward-Perkins, Goodchild 2003: 194-195, figg. 148-150 e 197. Sul *triphorium*: Jastrzębowska 2007: 99; *ead.* 2009-2011: 627-636; *ead.* 2012: 23-30. L'autrice propone di vedere nel rilievo un prodotto invenduto, perché di scarsa qualità o una semplice esercitazione, da collegare con un'officina di scultura che si sarebbe installata nella casa e che avrebbe previsto anche un'attività di taglio della pietra, a cui viene ricollegato il blocco di porfido (vedi *supra*) (Jastrzębowska 2009a: 421-431; *ead.* 2009-2011: 630; *ead.* 2015: 234-235). La datazione di tale iconografia deriva dal confronto con pesi monetali bizantini di VI secolo.
[44] Jones 1983: 109-121; *id.* 1984: 107-111; Fenwick 2013: 20-21.
[45] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 128.
[46] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 143.

II.6 Casa del Peristilio Ionico

II.6.1 Contesto topografico e planimetria

L'edificio fu scavato, ma non nella sua intera estensione, da R.G. Goodchild a metà degli anni '60, senza che una pubblicazione sia seguita ai lavori. Ciò che di questo complesso residenziale è noto deriva sostanzialmente da uno studio in seguito condotto dal Ward-Perkins con un'équipe della Society for Libyan Studies nel 1971 e nel 1978[1] (Figura 225).

La casa, anche detta House G, è posta lungo il *cardo* est, non lontano dall'incrocio con la Via Monumentale. Si tratta, nella sua struttura originaria, di una tipica casa a peristilio i cui paralleli a Tolemaide possono essere individuati nelle prime fasi del Palazzo delle Colonne, della Casa delle Quattro Stagioni, della Casa della Triconchos o della Casa di Paolo.

Se, secondo S. Stucchi, gli ambienti avrebbero in origine interessato tre lati del peristilio, quelli est, ovest e sud, mentre quello nord ne sarebbe rimasto privo[2], le indagini successive hanno tuttavia evidenziato come il muro di fondo del portico settentrionale, costituito da una struttura continua in età tardoantica, in realtà incorpori almeno due porte tamponate, che potrebbero aver dato accesso ad un gruppo di ambienti di prima fase aperti anche su questo lato del peristilio[3]. Gli ambienti di rappresentanza, come indicano i resti di pavimentazioni musive e di pitture parietali, dovevano collocarsi sui lati sud ed est, essendo quest'ultimo anche il fronte in cui si apriva l'entrata prospettante sul *cardo* est, a cui era annessa una sorta di portineria[4]. Le minori dimensioni dei vani sul lato ovest hanno invece fatto ipotizzare che qui si collocasse una zona di servizio[5].

La storia della Casa del Peristilio Ionico prevede una netta cesura, che è stata imputata alla distruzione a causa del terremoto del 365 d.C.[6], mentre la rioccupazione, seguita ad un periodo di abbandono, potrebbe collocarsi in età bizantina o forse già in età araba, in rapporto con i nuovi assetti insediativi riscontrabili nel quartiere, ad esempio presso la Casa della Triconchos o della Piccola Triconchos; l'ultima fase, infine, sarebbe ascrivibile con maggiore certezza ad età araba[7].

In epoca tarda la casa a peristilio venne ricostruita con largo utilizzo di materiale di reimpiego e secondo nuove modalità organizzative degli spazi, frazionandosi in unità che probabilmente ebbero fasi di vita tra loro differenti[8]. Nonostante le strutture siano state in parte rimosse durante gli scavi, specie nella porzione sud del peristilio, è possibile riconoscere la frammentazione della corte oltre che della maggior parte dei vani, con la tamponatura di numerose porte.

Mentre l'angolo sud-orientale del peristilio sembra aver mantenuto la sua funzione di corridoio di accesso agli ambienti, in questo processo di divisione furono coinvolti gli altri settori degli ambulacri, nonché la parte centrale della corte. Le unità così delineatisi ebbero accessi tra di loro separati, benché l'ingresso principale all'edificio rimase unico. Questo dato ha fatto supporre che, se da un lato esso sarebbe stato occupato da più nuclei familiari, da un altro sarebbe tuttavia esistito un unico proprietario del complesso, responsabile delle suddivisioni e forse anche destinatario di affitti[9].

All'interno della stratificata storia occupazionale che caratterizza le ultime fasi della casa, oltre all'importante evidenza di una tomba costruita con elementi architettonici di riutilizzo - tra cui frammenti di un arco con stipiti modanati[10] - inserita al di sotto del piano pavimentale di un ambiente presso l'angolo sud-orientale (Stanza IV) (Figura 226), si riscontrano tracce di attività artigianali connesse con la lavorazione di prodotti agricoli, in particolare finalizzate alla produzione di olio[11] (vedi *infra*).

Non sembra possibile definire più precisamente le datazioni, specie del momento di rioccupazione tarda, in mancanza di studi sui materiali[12]. Tuttavia la continuità di vita è stata dimostrata anche attraverso analisi al radiocarbonio fatte su di un campione prelevato da una sezione in uno degli ambienti, che si daterebbe al 680-780 d.C.[13]

II.6.2 Gli elevati

Gli elevati dell'edificio, in opera quadrata, si sono conservati solo per una porzione minima, ma si è supposto che il settore più alto delle murature, nonché un secondo piano, che sembrerebbe ipotizzabile al di sopra degli ambienti visibili - e alla cui decorazione andrebbero attribuiti elementi architettonici di minori dimensioni di ordine dorico[14] - potessero essere

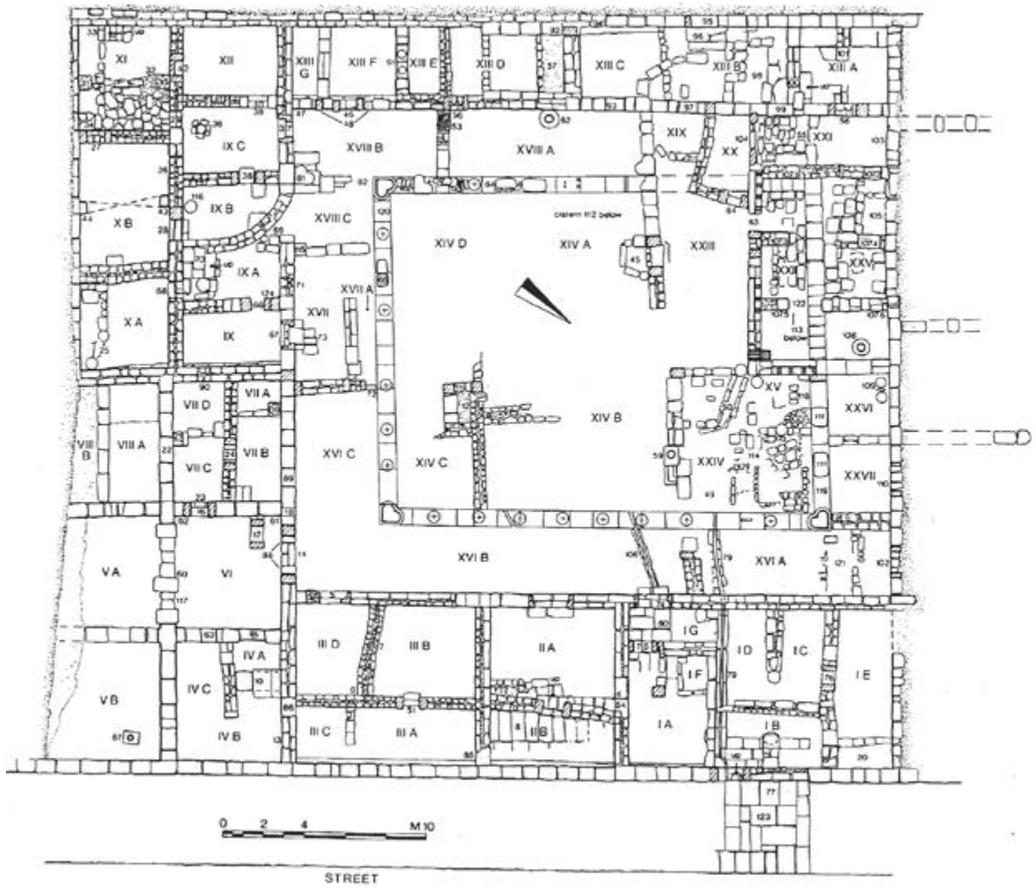


Figura 225: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, pianta (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 112, fig. 2).

costituiti da mattoni crudi[15]. L'utilizzo di elementi in calcare di qualità relativamente corsiva, ma che in origine erano rivestiti da stucco, caratterizza il peristilio, di grandi dimensioni, attorno a cui si organizzavano gli ambienti[16]. I colonnati erano di ordine misto e presentavano dimensioni uguali: essi erano composti da nove elementi sui lati est e ovest e sei o sette elementi a nord e sud, mentre presso gli angoli si collocavano dei pilastri "a cuore", soluzione architettonica che si delinea come una delle principali caratteristiche della case a peristilio cirenaiche[17] - a Tolemaide si riscontra nel Palazzo delle Colonne, nella Casa di Paolo e nella Casa della Triconchos - fornendo l'aspetto di colonne dall'interno del peristilio e di pilastri dai portici (Figura 227). L'incertezza sul numero delle colonne deriva dal fatto che la corte centrale fu interessata da profonde modifiche in età tardoantica, che ne sconvolsero l'assetto originario: otto sono le basi conservate *in situ* sul lato est, cinque, e non tutte nella posizione originaria, sono quelle presenti sul lato sud, una si colloca sullo stilobate ovest e infine nessuna è presente su quello nord[18]. Ciò nonostante emergono le dimensioni ragguardevoli di questo peristilio, che doveva presentare pavimentazioni musive lungo i suoi ambulacri, come indicano i resti della preparazione in cementizio di tali mosaici: con una dimensione di m 22 x 17 ed i supposti 34 o 36 elementi, il peristilio superava quello della Casa delle Quattro Stagioni, dove si hanno 35 colonne su un perimetro di m 25 x 17,5, il Grande Peristilio del Palazzo delle Colonne, con 28 colonne su m 20 x 18 ed infine la Casa della Triconchos, con un peristilio di m 20,5 x 15 e 30 colonne. Dall'analisi

[1] Goodchild 1964a: 143-145; *id.* 1965: 137-139; Ward-Perkins 1970-1971: 8, tav. 2; Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 5-12; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153; Vickers 1971-1972: 40. Più di recente, si veda la sintesi in Kenrick 2013: 75-77.
[2] Stucchi 1975: 219.
[3] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 12, nota 7.
[4] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 116.
[5] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 118.
[6] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 125.
[7] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 126; Baldini Lippolis 2001: 315.
[8] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 119.
[9] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 124.
[10] Si confronti gli elementi simili dalla Casa L1 di Berenice (Sear 1977, fig. 59) e dalla Casa di Paolo (Kraeling 1962, tav. XVIII, 2).
[11] Little 1979-80: 40-42; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 123-126 e 147.
[12] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109.
[13] Little 1990: 23.
[14] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 125.
[15] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 111.
[16] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 116.
[17] Già riconosciuta in Ward-Perkins 1981: 370.
[18] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 113.



Figura 226: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, arco con stipiti modanati al di sotto del piano pavimentale di un ambiente presso l'angolo sud-orientale (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-11956).



Figura 227: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, elementi architettonici del peristilio.



Figura 228: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, capitello ionico del peristilio (foto: P. Pensabene).

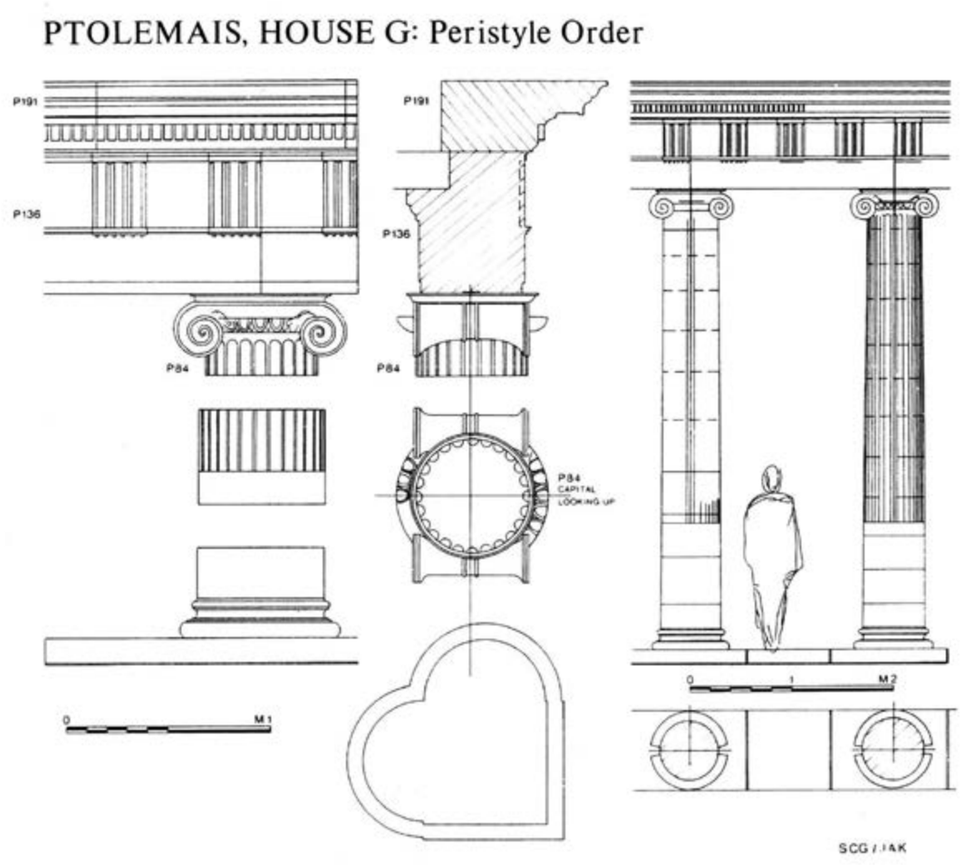


Figura 229: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, ricostruzione dell'ordine del peristilio (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 117, fig. 6).



Figura 230: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, elemento connesso a un'istallazione produttiva.

degli elementi superstiti è stato possibile ricostruire un elevato di circa m 5,5 composto da basi attiche con imoscapo liscio intagliato nello stesso blocco, che presenta gli incassi, probabilmente successivi, per l'inserzione di una transenna. I restanti due terzi del fusto sono invece scanalati, come avviene nella Casa di Paolo, e sostengono capitelli ionici (Figura 228). L'echino presenta cinque ovuli semiogivali appuntiti contenuti in sottili sgusci arrotondati e separati da calici rovesci terminanti con un pistillo appuntito che sostituisce la lancetta; ai lati della punta vi sono due sporgenze in forma di ghianda. Il primo e il quinto ovulo presentano superiormente la semipalmetta a tre agili lobi ondulati. Va rilevata la resa geometrica e abbastanza appiattita di questo kyma ionico: l'introduzione di una variante costituita dal calice che sostituisce la lancetta è un leggero travisamento della tradizione e dei rapporti proporzionali del capitello ionico ellenistico. Il canale delle volute è orizzontale e si arrotola alle estremità nelle spirali segnate dal margine a tondino che accompagna il canale. I pulvini sono lisci, con il balteo a fascia dai margini sottolineati da un tondino. Sotto l'echino vi è un sottile tondino che non coincide esattamente con la linea tra gli occhi delle volute, ma si colloca più in basso e viene a costituire, insieme al sottostante listello, il sommoscapo del fusto a venti scanalature, secondo la tradizione ionica.

Seguivano architrave, fregio dorico con metope lisce e triglifi e una cornice ionica con dentelli, elementi che erano intagliati in blocchi con incassi posteriori per l'inserzione delle travi lignee della copertura dei portici[19] (Figura 229).

II.6.3 Istallazioni produttive

Le vasche e le presse relative alle istallazioni produttive impiantate nell'edificio sono posizionate senza relazione con le partizioni spaziali della casa a peristilio, cosicché appare chiara la loro datazione tarda[20]. Successiva alla chiusura dell'accesso originario della casa potrebbe essere una pressa per olive posta in un ambiente sul lato orientale del peristilio (Figura

[19] Stucchi 1975: 219.
[20] Baldini Lippolis 2001: 315-317; Wilson 2001: 35-37.

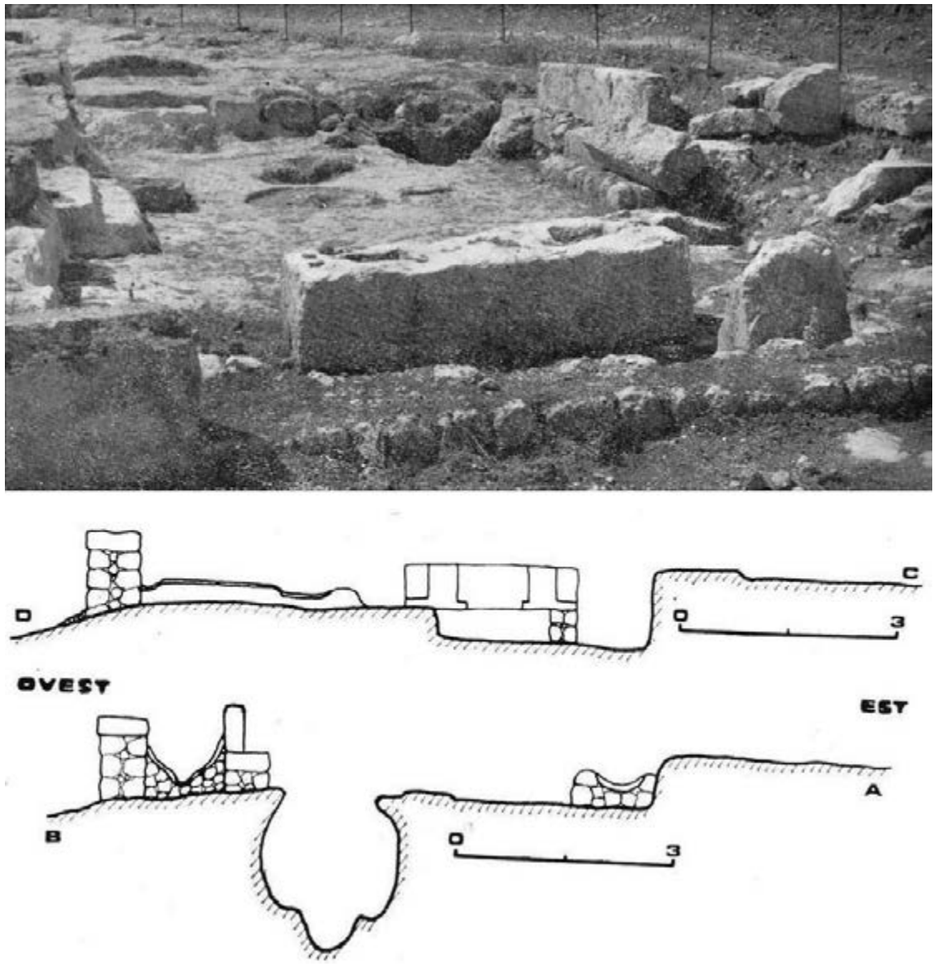


Figura 231: Sirel el Giamel (Beida), contrappesto di pressa parte del frantoio epigeo (Catani 1976: 446, figg. 3-5).

230). I suoi resti consistono in una vasca quadrangolare ricavata nell'angolo della stanza e in un blocco rettangolare posizionato verticalmente. Esso presenta quattro tagli angolari di forma rettangolare e due fori circolari passanti, allineati lungo un canale verticale, che tuttavia si interrompe al centro; in corrispondenza del foro superiore un secondo canale, questa volta orizzontale, risulta intagliato per la larghezza del blocco.

Sulla base degli studi dedicati alle strutture per la lavorazione di prodotti agricoli[21], sembra possibile inquadrare l'elemento nella classe, tipica dell'Africa romana e tardoantica, delle presse a leva con contrappeso[22], nonostante alcune anomalie probabilmente dovute al fatto che tali apprestamenti presentino, per ciascuna parte costitutiva, frequenti variazioni degli schemi[23]: le pratiche di lavorazione

[21] Si confronti Ben Baaziz 1985: 209-215; Brun 1986; Mattingly 1988: 177-185; Mattingly, Hitchner 1993: 439- 462; Frankel 1999; Brun 2003; Brun 2004a; Brun 2004b; Brun 2005. Tali studi sono stati alla base della discussione in Gasparini 2010a: 684-693, cui si rimanda per approfondimenti.

[22] Un esame della possibilità che si sia invece trattato di un torchio a vite è in Gasparini 2010a, dove, tra i pochi confronti in Africa, si menziona: De Vos 2007: 52, figg. 7a-b. Un secondo torchio a vite proviene sempre dalla valle del Khalled (De Vos 1999: 49-50, figg. 6a-c), mentre Lenoir (1996: 600 n. 17 e 604 n. 30) ne individua uno a *Uchi Maius*. Altri torchi a vite sono noti infine in Mauretania Tingitana, dove sarebbero giunti dalla Spagna (Mattingly 1996: 588-594).

[23] Brun 1986: 84-124; Mattingly 1996: 578-580; Mattingly, Hitchner 1993: 446-447; Frankel 1999: 61-106. Per alcune considerazioni generali sulla varietà degli apprestamenti si confronti Vismara 2007: 263.



Figura 232: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico, vasche ricavate da blocchi reimpiegati.

erano infatti a volte sperimentali, con introduzione di elementi nuovi[24].

Il blocco sarebbe frutto di un reimpiego dal fregio-architrave del peristilio e a questa prima funzione andrebbero riferiti i quattro incassi angolari, utilizzati per le travi lignee che sorreggevano la copertura. I due fori passanti circolari ed i canali posti sul fronte del blocco invece sarebbero connessi con un secondo impiego, probabilmente come contrappeso di una pressa. Un possibile confronto rimanda al contrappeso presente nel frantoio epigeo, destinato alla produzione di olio, della fattoria bizantina di Sirel el Giamel, datato alla fine del VI - prima metà VII secolo[25] (Figura 231). In questo esempio, che rientra nel tipo 4 (variante 40) della classificazione di Brun[26], i fori passanti sono quadrangolari e non circolari, ma in una sezione trasversale si osservano, in corrispondenza di essi, i medesimi intagli longitudinali presenti nel caso qui esaminato, i quali avrebbero permesso l'inserimento delle sbarre di legno (*pedicini*) atte a fissare i montanti (*stipites*)[27].

Nell'interpretazione dell'apprestamento di Tolemaide un ulteriore problema è posto dal posizionamento verticale del blocco, che non può essere spiegato se non pensando ad un secondo e ancora successivo riutilizzo, che al momento resta sconosciuto. È forse dunque possibile seguire l'ipotesi proposta nella pubblicazione dell'edificio, che riteneva le anomalie ascrivibili ad una cronologia già pienamente araba della pressa[28], all'interno di un contesto che vide in età post-antica plurimi rimaneggiamenti legati alle qui descritte istallazioni produttive. Anche l'incerta interpretazione come pressa a leva o a vite del resto potrebbe ricondursi

[24] De Vos 2007: 50-55, dove si presentano alcuni esempi di innovazioni riscontrate nel territorio di Dougga.

[25] Catani 1976: 437-439: 446, figg. 3-5; *id*. 2007a: 125-156. Ringrazio A. Buzaian e A. Wilson per avermi suggerito il confronto. A. Buzaian inoltre individua in questo tipo di contrappeso una peculiarità tecnica propria della Cirenaica.

[26] Brun 1986: 120, fig. 59. Il caso di Sirel el Giamel sarebbe un *unicum* per questa tipologia.

[27] Catani 1976: 437, fig. 4. Non avendo preso visione diretta del contrappeso di Siret el Giamel l'accostamento resta ipotetico. Nell'ambiente della Casa del Peristilio Ionico in cui si trova il blocco in esame inoltre non restano, in alcuna parete, le tracce di un sistema di ancoraggio per la trave che avrebbe funto da pressa e che sarebbe a sua volta stata fissata al contrappeso.

[28] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 121.

a rilavorazioni subite dal contrappeso che, come di frequente riscontrato, potrebbe essere stato riadattato per un frantoio a vite a partire da una precedente pressa a leva[29]. Il fenomeno del riutilizzo di elementi di presse, sia in contesti che mantengono il carattere produttivo, ma anche in strutture di natura totalmente differente, si registra altrove nell'Africa Proconsolare ed è facilmente comprensibile, data la caratteristica di grandi blocchi squadrati che questi elementi presentavano[30].

Altre istallazioni, su cui restano aperti dubbi interpretativi, furono individuate durante le ricerche degli anni '70 all'interno della casa, sia in un ambiente presso il lato sud-est del peristilio, dove fu riscontrata una coppia di ortostati verticali, sia nello spazio del cortile[31]. Elementi che permettono di identificare attività di produzione dell'olio consistono in svariate vasche e bacini circolari in pietra, posti sia nella corte centrale che negli ambienti adiacenti (Figura 232). Le vasche potevano servire per contenere le olive da sottoporre a spremitura, per il lavaggio e la triturazione delle olive, nonché per il riempimento delle ceste; alla fine del processo, esse potevano fungere da contenitori per la polpa e come piani di lavoro per l'estrazione dell'olio residuale; esse potevano inoltre venire utilizzate in modo combinato per più di una delle operazioni citate[32]. Più difficile invece appare collegare questi elementi con la pigiatura dell'uva, date le esigue dimensioni che essi presentano[33].

Osservando il posizionamento dei diversi elementi riscontrati nella casa, sembra possibile dunque ricostruire la presenza non di un'unica, bensì di plurime istallazioni produttive: esse si collocherebbero in un contesto che, anche in questa fase di età tarda, forse già araba, avrebbe conservato un carattere abitativo, come desumibile dai molti vani di piccole dimensioni che furono ricavati dalla suddivisione dei precedenti spazi. In questo quadro, le istallazioni produttive andrebbero ricondotte a privati e forse a scopi di esclusivo autoconsumo, benché non si possa escludere l'esistenza di un *surplus* commerciabile e quindi di forme di produzione di olio che potremmo definire industriali[34].

[29] Brun 2004b: 17.

[30] Per il tema del riutilizzo si confronti Vismara 2007: 510-513. Suggestivo è l'esempio della fortezza bizantina di *Thubursicum Bure* in De Vos 2007, figg. 13a-b. Per ulteriori esempi da Tiddis si confronti Roskams 1996: 49.

[31] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 122.

[32] Mattingly, Hitchner 1993: 445.

[33] A parte questo dato, difficile risulta, qui come per gli altri casi che si citano, ricondurre gli elementi osservati ad uno specifico tipo di lavorazione. Per una sintesi sul dibattito circa l'identificazione di impianti per olio o vino si confronti Brun 1993: 511-537. Per la produzione di vino in Cirenaica si confronti Catani 1985: 145-164.

[34] Per la descrizione delle presse per olio nella Cirenaica rurale, attribuite al tipo A2 della classificazione di Brun, e per studi quantitativi sulla produzione dell'olio nella regione si veda Buzaian 2018: 109-116. Tali studi hanno portato a concludere che "although Cyrenaica was not a major olive oil producer it was at least able to cover local demand for this commodity." (Buzaian 2018: 116).

II.7 Casa della Piccola Triconchos

II.7.1 Contesto topografico e planimetria

L'edificio fu parzialmente interessato dalle indagini di R.G. Goodchild[1] e poi, nel 1979, dagli scavi della Society for Libyan Studies sotto la direzione di J.B. Ward-Perkins, preceduti nel 1978 da una ricognizione e dalla documentazione delle strutture visibili[2].

Prende nome dalla presenza di un'aula tricora aggiunta all'interno di preesistenti ambienti e costruita con utilizzo di materiale di spoglio, ma è nota anche come North-east Quadrant, in riferimento al fatto che è posta all'angolo nord-orientale del quadrivio in cui si colloca il *Tetrastylon*, tra Via Monumentale e *cardo* est (Figura 233).

Parte di una precedente casa è ancora visibile nel settore nord dell'edificio: essa rispettava l'allineamento del *cardo* est ed era caratterizzata, lungo il fronte sulla strada, da una muratura a grandi blocchi disposti in corsi regolari (Figura 234). A tale fase si possono ascrivere almeno sette vani, con resti di pavimentazioni musive, che si collocano ai lati di uno spazio centrale, presumibilmente aperto, replicando dunque una struttura a peristilio (Figura 235).

Dopo un periodo di abbandono sarebbero stati aggiunti altri ambienti, tra cui uno di forma allungata che presenta arconi trasversali con attacco molto basso. Tali strutture non rispettano i precedenti mosaici e invadono sia il marciapiede che la sede stradale del *cardo* est, con un avanzamento del fronte ovest della casa di m 6 circa. I nuovi vani sono pavimentati in cocciopesto e contengono due serie di tre vasche allineate, una delle quali in seguito obliterata dall'abside nord della sala tricora[3] (Figura 238). Relativo a questa ristrutturazione è anche uno sviluppato sistema di smaltimento idrico, nonché altre vasche in pietra[4].

Poggiante direttamente sul muro sud di questo secondo edificio, se ne individua un terzo, orientato est-ovest e costituito in parte da materiale di reimpiego e in parte da muratura allettata rozzamente. La zona orientale della struttura di terza fase è caratterizzata dalla presenza della piccola *triconchos*, costituita da una breve navata, che la pone direttamente in relazione con la strada e termina nelle tre absidi con copertura a volta centrale, mentre nelle pareti della navata si apre una porta che dà accesso al precedente nucleo meridionale.

Benché la metà orientale dell'abside nord non si sia conservata, la restante porzione del settore ha restituito una situazione stratigrafica piuttosto intatta e accostabile a quanto riscontrato nella altre due absidi[5] dove, mancando la pavimentazione, si sono osservate tracce, oltre che delle strutture correlate con la prima e la seconda fase della casa[6], anche di muri da collocarsi in un momento a queste intermedio e comunque già in età tarda, come prova il loro mancato allineamento con il *cardo* est[7]. Successiva è poi un'ulteriore trasformazione, con cui venne creata a sud della *triconchos* un'aula rettangolare bipartita che si sovrappose al marciapiede della Via Monumentale.

II.7.2 Gli elevati

Sebbene non più *in situ*, probabilmente da attribuire alla decorazione dell'aula triabsidata, che presenta una pavimentazione a lastroni di pietra, sono i frammenti di fusti tortili in bigio e di capitelli corinzi in proconnesio presenti nella casa. Uno di questi si colloca, fuori contesto, nell'aula rettangolare ad arconi costruita al di sopra del *cardo* est (Figura 236). Ma accanto ad esso, seppure di nuovo in posizione non originaria, significativo è anche un capitello corinzio in pietra locale, di cui manca l'abaco e buona parte dell'apparato vegetale superiore (Figura 237). Nonostante una profonda scanalatura lo percorra per tutta la sua altezza, indicandone chiaramente una rilavorazione, risultano leggibili le due corone inferiori, l'assenza di caulicolo, l'attacco privo di calice degli steli delle volute e delle elici, nonchè il piccolo calice composto da semifoglie dai margini frastagliati nello spazio intermedio a V tra di esse. Lo sviluppo piuttosto organico delle due corone rispetto al quarto superiore del kalathos atrofizzato e la resa dell'acanto si confrontano in modo preciso con le caratteristiche del capitello corinzio appartenente all'arco siriaco della Casa di Leukaktios[8], dove pure è evidente l'influenza degli esemplari in marmo di importazione ormai presenti nella regione in età tardo-antonina e severiana, quando può datarsi anche il capitello della Casa della Piccola Triconchos.

[1] Goodchild 1964a: 143-145; *id.* 1964b: 121-126; *id.* 1965: 137-139; *id.* 1976b: 216-228; *id.* 1976c: 210-215; *id.* 1976e: 239-254.
[2] Ward-Perkins 1965: 641-657; *id.* 1970-1971: 8-9; *id.* 1972: 221-236; Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 5-12, dove tuttavia a pag. 6, fig. 1 viene pubblicata una pianta generale in cui il posizionamento della casa è errato, ovvero spostato verso nord rispetto all'incrocio stradale; Little 1979-1980: 37-43; *id.* 1985: 43-47; *id.* 1990: 23-24; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153. Osservazioni sulla casa sono state riprese già in Gasparini 2009: 167-169.
[3] Little 1979-80: 40-42, fig. 2; pl. 3.
[4] Molti di questi elementi furono reimpiegati nella pavimentazione della *triconchos* (Little 1979-80: 41). Per i dati sulle attività produttive nella casa si veda anche Gasparini 2010a: 690-693.
[5] Little 1979-80: 41.
[6] Little 1979-80: 40. Al di sotto dell'abside sud si è rinvenuto il muro posto in senso est-ovest che costituiva la chiusura verso sud della prima casa ed il suo fronte sulla Via Monumentale, nonché una cisterna, anche questa riferibile alla fase originaria. Queste evidenze erano coperte da una pavimentazione in cementizio appartenuta all'edificio di seconda fase.
[7] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 9.
[8] Rekowska 2012: 174, pl. 8. 3.

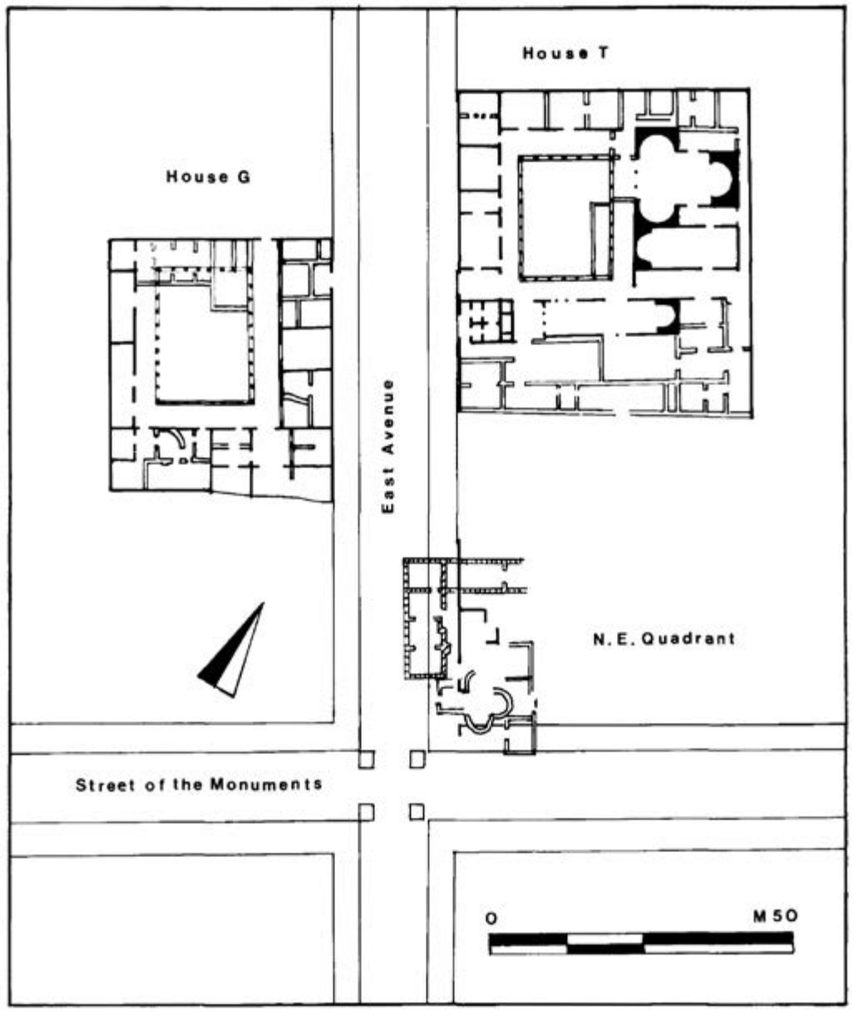


Figura 233: Tolemaide, incrocio tra il *cardo* est e la Via Monumentale (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 110, fig. 1).

II.7.3 Decorazione pavimentale

Frammentari mosaici geometrici in bianco e nero si conservano in ambienti poi obliterati dalle murature della fase tardoantica (Figura 235). Uno di essi copre una superficie di mq 5 e si colloca in un vano il cui muro ovest è allineato alla strada e per il quale è stata proposta la funzione di triclinio[9]. Si conservano inoltre in parte quelli che potrebbero essere i pavimenti di due ambulacri del peristilio, posti a est e a sud del vano, di una larghezza di m 2 e una lunghezza massima di m 20. Un altro lacerto, attribuibile ad un'ulteriore stanza, si colloca invece a sud dell'ambulacro meridionale[10].

All'interno di un'incorniciatura composta da un listello nero, una fascia bianca e un secondo listello nero, il mosaico del triclinio presenta una composizione ortogonale di ottagoni caricati da diamanti separati da stelle a quattro punte[11]: triangoli neri formano le punte delle stelle e quadrati bianchi caricati da crocette occupano il loro centro[12]. Il lacerto conservato mostra altresì un frammento della cornice che bordava l'*emblema* centrale, formata da una fascia bianca campita

[9] Little 1979-80: 39, pl. 1.
[10] Little 1985: 45; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 146.
[11] Michaelides 1998, tav. 6, tipo 6.
[12] *Décor* I, pl. 27 e.

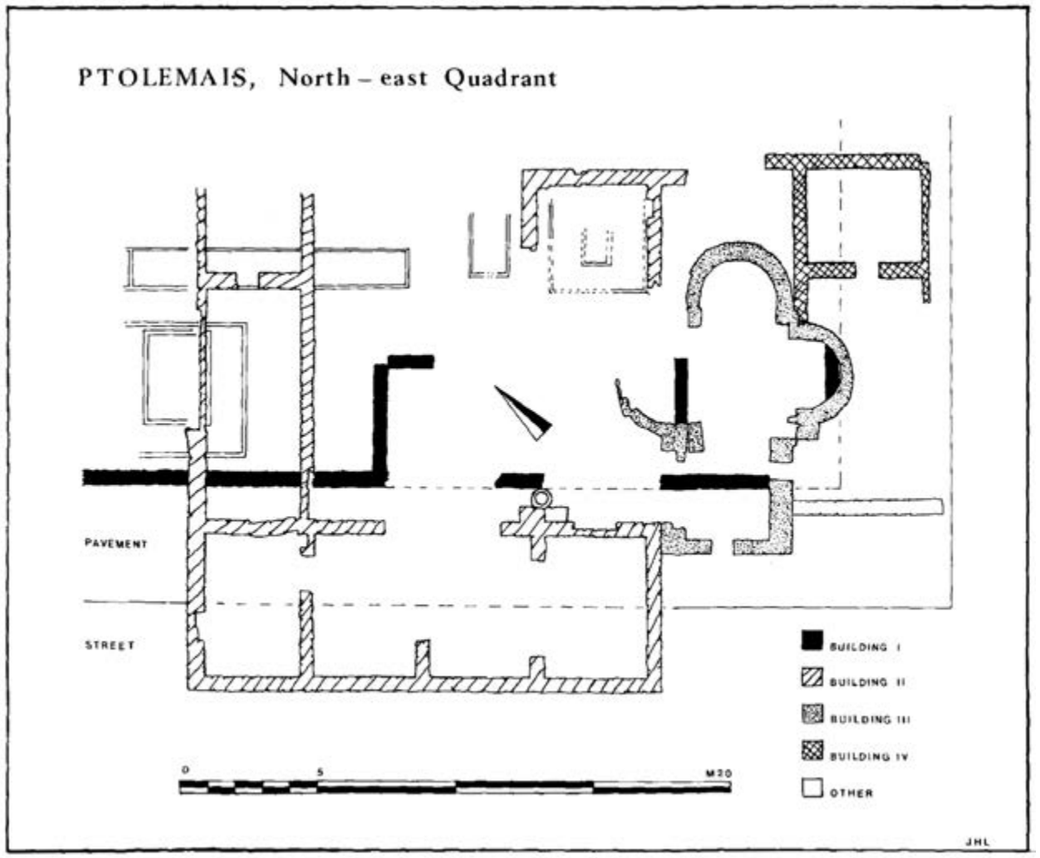


Figura 234: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos, pianta (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 144, fig. 20).

da triangoli equilateri neri entro due listelli neri[13]. Tale mosaico a Tolemaide si confronta con due pavimenti della Casa delle Quattro Stagioni: quello dell'ambulacro sud del peristilio (dove tuttavia mancano le crocette al centro dei quadrati)[14] e quello della Stanza 12 (dove mancano anche i diamanti al centro degli ottagoni)[15]. Altro confronto piuttosto preciso si ha col pavimento della Stanza 2 nella Casa S 1 di Berenice, datato all'inizio del III secolo d.C.[16]

I pavimenti degli ambulacri invece presentano un doppio reticolato dritto e obliquo di fasce delineate con quadrati iscritti sulla diagonale, caricati da crocette più grandi nei quadrati maggiori e piccole in quelli minori[17]. Un astragalo con fusarole a disco e perline ovali dalle estremità appuntite[18] borda da un lato la composizione, dopo un listello nero e una fascetta bianca, per essere poi seguito da denti di sega[19]. Lo stesso motivo lineare ritorna lungo il margine opposto, dopo la simmetrica iterazione di listello nero e fascetta bianca. Una fascia nera ed una bianca delimitano infine su questo lato un fascione bianco, bipartito da una sequenza di crocette allineate, in cui le tessere sono ordite in senso obliquo rispetto al resto del tappeto.

II.7.4 Le fasi di vita della casa

In assenza di studi sui materiali rinvenuti con le indagini archeologiche, nella pubblicazione della casa del 1986 non viene specificata la cronologia assoluta delle diverse fasi edilizie[20]. Tuttavia si può sintetizzare che, mentre la prima fase dell'edificio corrisponda ad una struttura a

[13] *Décor* I, pl. 10 a.
[14] Kraeling 1962: 239, fig. 63 e pl. LVII B.
[15] Kraeling 1962: 243, fig. 68 e pl. LIX D. Per la problematica datazione della Casa delle Quattro Stagioni si rimanda al relativo paragrafo.
[16] Michaelides 1998: 30.
[17] *Décor* I, pl. 145 g.
[18] *Décor* I, pl. 183 a; Michaelides 1998: 29-30, figg. 28-30.
[19] *Décor* I, pl. 10 g.
[20] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 144-149.



Figura 235: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos, pavimenti a mosaico.



Figura 236: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos, capitello corinzio asiatico in proconnesio.



Figura 237: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos, capitello corinzio in pietra locale.

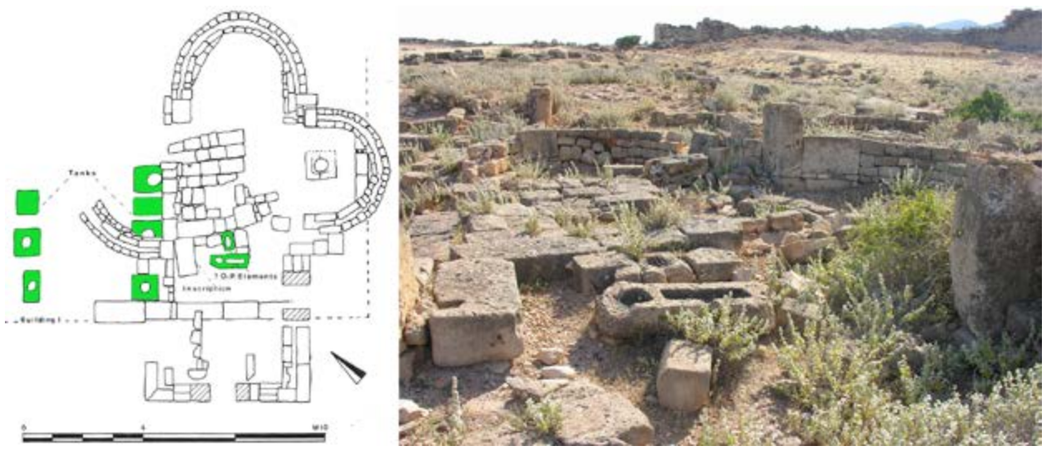


Figura 238: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos. A sinistra: pianta del triconco con precedenti vasche in evidenza (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 145, fig. 21); a destra, in primo piano: blocco appartenente a una pressa reimpiegato nella pavimentazione del triconco (foto: E. Gasparini).



Figura 239: Tolemaide, Casa della Piccola Triconchos, blocco della pavimentazione del triconco con epigrafe in caratteri cufici (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-11983).

peristilio che i mosaici e gli scarsi resti della decorazione architettonica permettono di collocare in età medio-imperiale[21], già a partire dalla seconda fase appare evidente come ci si trovi dinanzi ad un edificio tardo, forse di V o VI secolo, a spiccato carattere artigianale. Significativa risulta infatti la presenza di vasche, di un sistema di canalette e di numerosi elementi di presse, rinvenuti nella pavimentazione successiva come materiale di reimpiego. Nell'area è inoltre possibile identificare parte di una macina che poteva servire per il grano o anche per la triturazione delle olive: tali dati potrebbero indicare un uso dell'edificio connesso alla produzione di olio, come osservato per la vicina Casa del Peristilio Ionico[22]. In particolare, un blocco reimpiegato nella pavimentazione può aver costituito parte di un *arbor* del tipo a foro e canale, all'interno del quale il canale sarebbe servito all'inserzione della trave nel montante e al progressivo abbassamento della pressa[23]. Il tipo di *arbores* con intagli longitudinali, come rilevato da D. Mattingly, sarebbe tipico dell'Africa Proconsolare, mentre non sembra comparire in Tripolitania, dove i montanti presenterebbero il sistema dei fori angolari[24]: questo esempio attesterebbe dunque la presenza in Cirenaica di entrambi i meccanismi di pressa a leva (Figura 238).

Ma le fasi tardoantiche della Casa della Piccola Triconchos si caratterizzano anche per un processo di ampliamento del nucleo originario a discapito delle strade, andando ad occupare lo spazio dei marciapiedi

[21] Qui la fase di occupazione più antica non sembra risalire a prima della tarda età antonina o della prima età severiana. Tuttavia le case a peristilio di questo settore urbano, di cui si conservano tracce nelle ristrutturazioni tarde della Casa del Peristilio Ionico e della Casa della Triconchos, testimoniano, attraverso i resti degli elevati delle fasi precedenti, l'esistenza di un quartiere residenziale sorto già in epoca primo-imperiale. In assenza di dati di scavo e di indicazioni cronologiche precise da parte di coloro che svolsero le indagini sul campo, va sottolineata la cautela con cui proponiamo cronologie basate solo su criteri stilistici.

[22] Little 1979-80: 40, pl. 2; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 147; Baldini Lippolis 2001: 318-319.

[23] Frankel 1999: 79 (T42113).

[24] Mattingly, Hitchner 1993: 446-460; Gasparini 2010 a: 247-261; Buzaian 2018: 109-116.

nonché, sul *cardo* est, parte della sede stradale vera e propria[25].

Sulla base degli studi sul modello planimetrico della *triconchos*, si può pensare con S. Stucchi che quest'aula fosse stata inserita nel complesso durante il periodo bizantino[26]. Discutibile appare invece la sua interpretazione che collega la *triconchos* all'istallazione di un luogo di culto, ovvero forse di un *martyrium*[27]. Il cambiamento d'uso da architettura civile privata a architettura cristiana è stato proposto anche in base alla presenza di una chiave d'arco decorata con una croce a rilievo. Si ritiene infatti possibile che l'edificio abbia sempre mantenuto un carattere civile, pur essendo intervenuta l'inserzione di un elemento tipico dell'architettura ufficiale tardoantica, anche religiosa, ovvero l'ambiente triabsidato. I vari esempi di *domus ecclesiae* romane, in cui decorazioni e utilizzo di tipo cristiano degli ambienti andarono ad inserirsi proprio in contesti di edilizia domestica, senza alcuna differenziazione strutturale e non sempre con trasformazione, in fasi successive, in canonici edifici di culto, mostrano inoltre come la presenza di un blocco con croce scolpita non costituisca prova certa della destinazione religiosa dell'ambiente cui esso è pertinente[28].

Un'iscrizione cufica recante un nome è presente, come elemento di reimpiego, nella pavimentazione della *triconchos* (Figura 239). Essa, contrariamente ad una interpretazione come edificio cristiano, è stata considerata la prova che la struttura si dati al primo periodo arabo e che, di conseguenza, sarebbe pienamente araba la successiva ed ultima fase della casa[29]. In assenza di altri dati, non sembra tuttavia necessario riferire la creazione dell'aula all'occupazione islamica di Tolemaide, mentre tale elemento non potrebbe che testimoniare la continuità di vita dell'edificio e della città oltre la metà del VII secolo.

[25] A proposito della perdita della funzione del *cardo* est si vedano le analoghe considerazioni svolte a proposito della Casa del Mosaico di Orfeo. La dismissione di questa via carrabile viene dimostrata anche dalla costruzione del *Tetrastylon*. Per questa e altre osservazioni sulle trasformazioni della viabilità urbana si confronti Żelazowski 2019b: 144-145.

[26] Così in Stucchi 1975: 421, dove tuttavia sembra vi sia una errata lettura del rapporto tra la tricora e l'aula ad arconi, da considerarsi precedente e non successiva.

[27] Stucchi 1975: 420-421.

[28] Cecchelli 2000: 421- 438; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 197.

[29] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 9; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 148-149 e 152, dove si propone che la vicina Casa della Triconchos avesse funto da modello strutturale per i nuovi committenti arabi; Kenrick 2013: 75.

II.8 Casa di Paolo

II.8.1 Contesto topografico e planimetria

La Casa di Paolo è posta al limite ovest della Via Monumentale, presso l'Arco di Costantino, e fu identificata e denominata come Public Building dal Kraeling, che la scavò durante gli anni '50 nell'ambito della Missione Archeologica dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago a Tolemaide[1] (Figura 240).

L'edificio è stato indagato solo in parte, in corrispondenza del settore meridionale dell'isolato che occupava a partire dalla Via Monumentale, sul quale si apre con un ingresso sottolineato da due cippi[2]. Tale zona si articola attorno ad una corte centrale (Figura 241) con porticato non poggiante su colonne, ma su pilastri[3] e sui lati di questo cortile si affacciano i vari ambienti della casa. Questi si sviluppano in modo fortemente asimmetrico, con tutto il settore ovest occupato da una sala di forma rettangolare allungata (Figura 242) introdotta da un vestibolo con passaggio tripartito da due colonne. Invece una grande frammentazione degli spazi è presente ad est, dove si colloca un complesso termale piuttosto esteso. A nord della corte e delle terme sorgono due allineamenti di vani, il principale dei quali è bipartito da due colonne e va identificato come l'*oecus maior* della residenza[4] (Figura 243). Essi sono in comunicazione tra loro, ma non con le terme né con il cortile, tranne che per un solo passaggio dotato di una scala.

Le prime terme dell'edificio presentavano ambienti di dimensioni ridotte, ma completi nelle caratteristiche funzionali: dal cortile si accedeva al *frigidarium* dove si colloca una grande vasca addossata al muro e da questo al *tepidarium* corredato di due vasche e infine al *calidarium* con sistema a ipocausto a mattoni circolari e relativo *praefurnium*. In un momento successivo l'impianto si dotò di ingresso indipendente dall'esterno attraverso un vestibolo ed un *apodyterium* ricavati nell'area in precedenza occupata dalla vasca del *frigidarium*, che venne a sua volta spostata presso l'ingresso originario agli ambienti termali[5]. Apparterrebbero alla sistemazione tarda le vasche individuali aggiunte sia nella zona calda che nel frigidario, insieme a banconi in muratura lungo le pareti. La presenza di muri anneriti ha fatto supporre che per il riscaldamento dell'acqua delle piccole vasche individuali si utilizzassero calderoni, trasportando in seguito l'acqua a mano[6].

[1] Kraeling 1962: 140-160. Alcune considerazioni sono state riprese anche in Gasparini 2009: 170-172.

[2] Kraeling 1962: 78, fig. 17. Per una disamina di tali elementi si vedano i paragrafi generali sulla decorazione architettonica e sui proprietari delle case.

[3] Kraeling 1962: 147.

[4] Stucchi 1975: 221; Kraeling 1962: 85.

[5] Stucchi 1975: 305; Maréchal 2020: 389-390.

[6] Maréchal 2020: 389-390.

Presso l'angolo sud-ovest il complesso invece si dota in questa fase di vasti ambienti di rappresentanza, con un nuovo ingresso da sud in cui si collocano sedili per l'attesa degli ospiti. Tramite questo si accedeva in un vestibolo e successivamente, attraverso un passaggio tripartito da due colonne, nell'aula di udienza, che presenta un pavimento a lastre di pietra simile a quello riscontrato nel settore pubblico della Casa della Triconchos. Questa sala, comunicante anche con il piano superiore tramite una scala, poteva in origine terminare con un'abside proprio come nella simile aula meridionale della Casa della Triconchos[7]. Tale dato tuttavia non risulta più verificabile a causa della perdita della sua estremità nord.

La pavimentazione conserva al centro la lastra iscritta col nome del proprietario[8] (Figura 244), secondo un uso simile, sebbene in forma di iscrizioni musive, a quanto si riscontra in altre residenze, quali la Casa di Esichio di Cirene[9], dello stesso periodo, o la Casa di Leukaktios di Tolemaide[10] e del Mosaico di Dioniso di Cirene[11], di età precedente.

II.8.2 Gli elevati e gli altri apparati decorativi

Gli ambienti a nord gravitano su di un secondo spazio aperto, che si aggiunge al cortile posto in luce al centro dei vani poc'anzi descritti. Si tratta di un peristilio con corte larga m 12,70 di cui sono stati scavati solo il lato sud e gli attacchi dei due bracci contigui (Figura 245). Il colonnato, che è stato ricostruito di cinque elementi e pilastri angolari a cuore, chiude un ambulacro più largo degli altri due (m 3,40 x 19,40 a fronte di una larghezza di m 2,50 degli altri due bracci), delineandosi come il lato principale di un peristilio rodio, presso il cui angolo occidentale si colloca una rampa che lo pone in comunicazione con il grande vano rettangolare lungo il lato ovest della casa. La sistemazione dell'ambulacro messa in luce con gli scavi denota un assetto sicuramente successivo all'impianto originario del peristilio, che sembrerebbe ascriversi alla creazione di un muro che chiudeva il portico verso nord. L'unico elemento *in situ* è la base attica con imoscapo liscio del pilastro angolare a cuore presso l'angolo est[12] (Figura 246. 13), mentre potrebbe intendersi come un rocchio di pilastro a cuore scanalato - e non come una seconda base - l'elemento, del resto di dimensioni inferiori all'altro, rinvenuto presso l'angolo ovest[13], la cui posizione sarebbe dunque da attribuire alla sistemazione tarda del colonnato.

[7] Si veda il paragrafo dedicato alla casa.

[8] Kraeling 1962: 141: 159 e 211-212, tav. LIII b.

[9] Stucchi 1975: 493.

[10] Kubinska 2007: 159-166 (Inscriptions I-II).

[11] Baldini Lippolis 2005: 65-66.

[12] Kraeling 1962: tav. XVIII, 13.

[13] Kraeling 1962: 157, dove tuttavia questa differenza dimensionale, che emerge dal rilievo alla tav. XVI, non viene evidenziata e dove, affermando che anche questo elemento fosse *in situ*, si crea una contraddizione tra la presenza di scanalature in questo caso e la loro

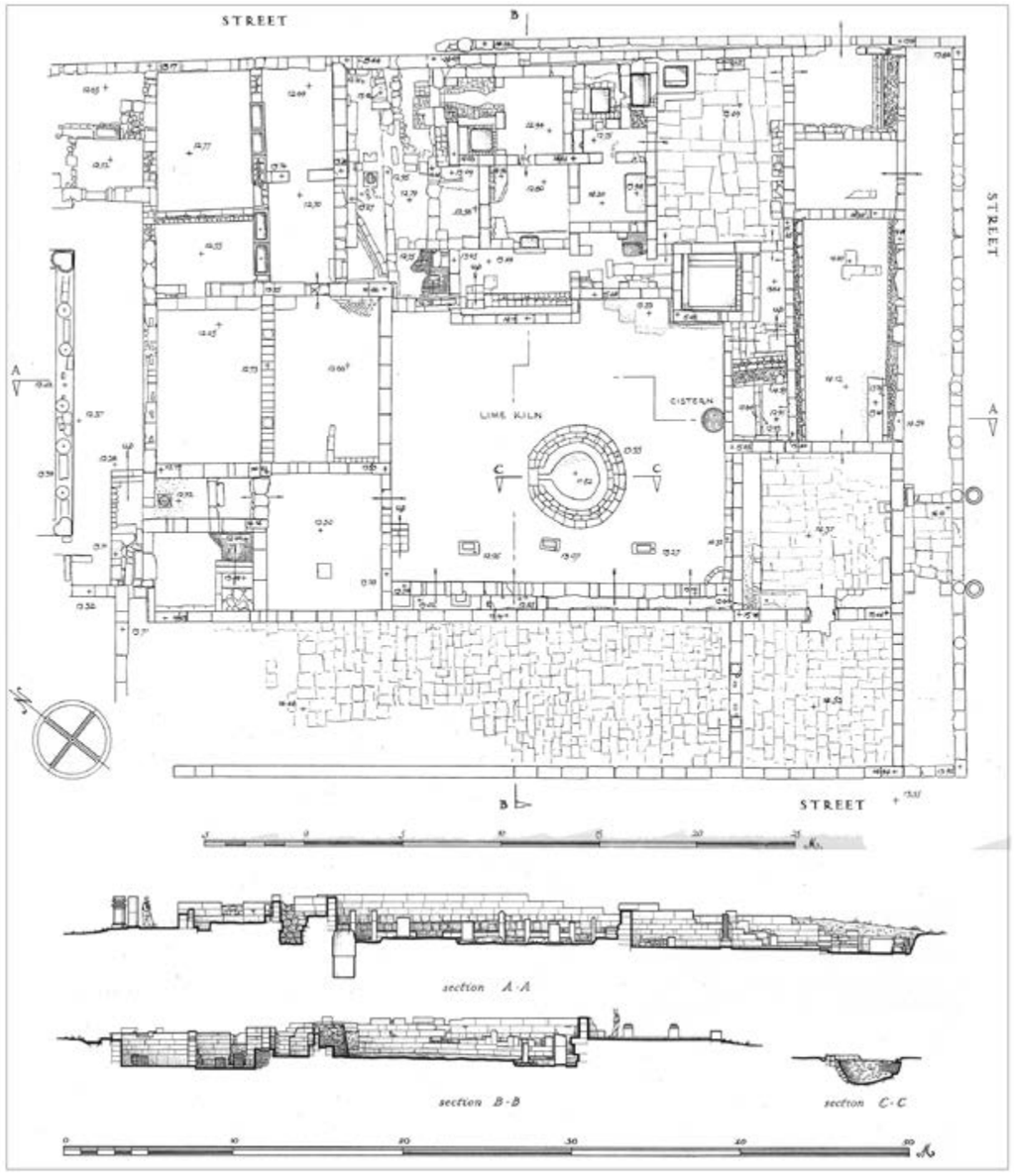


Figura 240: Tolemaide, Casa di Paolo, pianta e sezioni (Kraeling 1962, pl. XVII).

Questa prevedeva una transenna in muratura ottenuta reimpiegando pezzi architettonici che probabilmente appartenevano allo stesso peristilio. Gli incassi per l'inserimento della transenna, che sono presenti sulla base del pilastro a cuore *in situ*, corrispondono a simili incassi forse per il sostegno di un tendaggio che prolungava in alto la schermatura della transenna. Questi sono presenti su di un capitello dorico con sommoscapo scanalato, di diametro di cm 60 e lato dell'abaco di cm 75 (Figura 246. 4). Tuttavia, pur adattandosi alle dimensioni della base angolare, dove di nuovo le semicolonne presentano un diametro di cm 60, tale capitello non può essere attribuito alla sistemazione originaria del peristilio per l'incompatibilità tipologica

assenza in quello est.



Figura 241: Tolemaide, Casa di Paolo, cortile pilastrato con calcara.



Figura 242: Tolemaide, Casa di Paolo, aula del lato ovest.

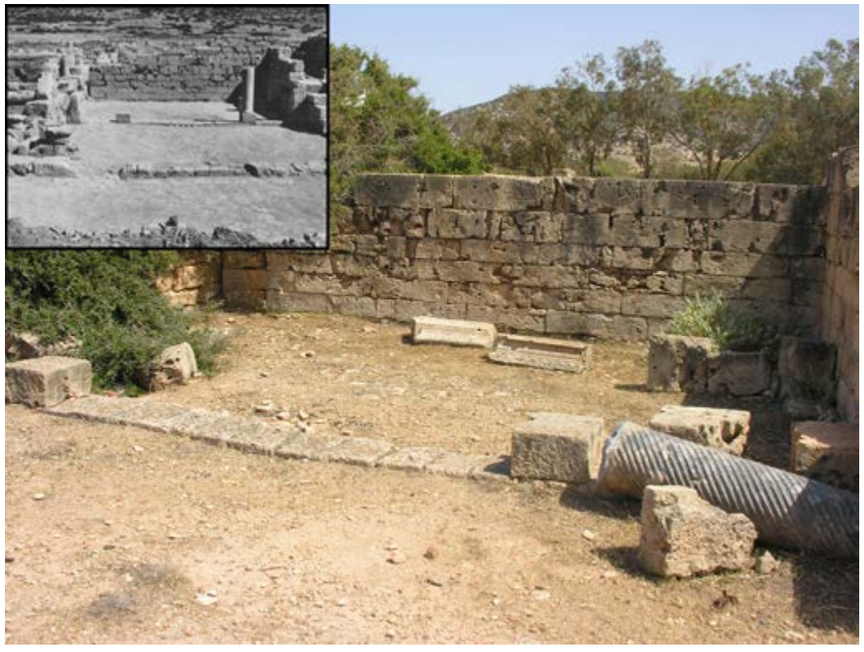


Figura 243: Tolemaide, Casa di Paolo, *oecus maior* (foto: E. Gasparini; nel riquadro: Kraeling 1962, pl. XXXI, B).



Figura 244: Tolemaide, Casa di Paolo, epigrafe su una lastra pavimentale dell'aula sul lato ovest, con menzione del proprietario (Żelazowski 2019b: 138, fig. 14; Kraeling 1962: 211).

che altrimenti si creerebbe tra base e capitello[14]. Il diametro di cm 60, che ritorna in vari rocchi scanalati incorporati nella successiva muratura di chiusura del portico, così come il rocchio di pilastro angolare scanalato rinvenuto presso l'angolo ovest, indicano come il colonnato del lato principale prevedesse fusti rudentati con due terzi scanalati e terzo inferiore liscio. Infatti sullo stilobate - ma non *in situ* - sono presenti le basi di due grandi colonne ioniche con imoscapo liscio. Tale ricostruzione trova conferma nel confronto con la Casa del Peristilio Ionico, dove ugualmente i colonnati presentano fusti rudentati che sorreggono capitelli ionici[15]. Il ritrovamento di frammenti di volute di grandi dimensioni di capitelli di quest'ultimo ordine, con diametro delle volute di cm 25[16] e dunque ricostruibili con diametro di circa cm 55, che si adatta agli imoscapi e ai rocchi di cm 60, ci permettono di ipotizzare dunque che questo colonnato in origine fosse coronato da capitelli ionici, che tuttavia sarebbero stati sostituiti da quelli dorici nella sistemazione tarda dell'ambulacro. Potrebbero invece riferirsi a dei colonnati dorici un insieme di elementi di tale ordine, tra cui innanzi tutto un capitello con sommoscapo liscio dal diametro di circa cm 40[17] proveniente dal riempimento dell'ambiente principale aperto al centro dell'ambulacro, oltre a un frammento di cornice con *mutuli* e *guttae*. Colonnati dorici con fusti lisci si sarebbero forse collocati lungo gli altri lati del peristilio, mentre i rocchi scanalati apparterrebbero solo ai due terzi superiori del colonnato ionico del lato principale.

A tali lati secondari si può ipotizzare si sovrapponesse un ordine superiore[18] per la presenza di un terzo capitello sempre dorico (il Kraeling cita il rinvenimento di due di questi esemplari) con relativa base, di dimensioni minori (circa cm 50)[19] (Figura 246. 7). Tali esemplari presentano plinto circolare nelle tipiche forme del dorico tardo definito "domestico" dal Wright per la sua ampia diffusione negli edifici residenziali della Cirenaica e non solo, basti citare il Piccolo Peristilio del Palazzo delle Colonne o i due spazi colonnati della Casa del Peristilio Dorico di Cirene.

Ma resterebbe da risolvere il problema della collocazione originaria del capitello dorico con sommoscapo scanalato e incasso[20], che sarebbe stato utilizzato nella sistemazione tarda del peristilio, quando evidentemente era considerato accettabile il suo abbinamento alle basi attiche: dal momento che tale capitello si confronta, anche nelle dimensioni, con un ulteriore capitello dorico monumentale (lato abaco di cm 75) che fu rinvenuto nel tratto della Via Monumentale dinanzi alla casa[21] e che secondo gli scavatori a questo andrebbe attribuito, tale collocazione si potrebbe proporre anche per l'esemplare poi reimpiegato nel peristilio. Lo spostamento sarebbe potuto avvenire a seguito dello smontaggio del portico, quando gli elementi dorici in calcare sarebbero stati sostituiti da colonne corinzie con fusti in marmi colorati.

Nella Casa di Paolo, alla presenza di una corte con colonnato rodio su cui prospetta l'*oecus maior*, si aggiunge la possibilità di ricostruire un prospetto a rientranze e sporgenze, secondo modalità ben note per il Palazzo delle Colonne, sebbene in questo caso si tratti di frammenti reimpiegati in varie zone dell'edificio (Figure 246.6 e 12; 248). La maggior parte delle cornici rinvenute mostra tre lati modanati, che si possono spiegare solo in trabeazioni non lineari, bensì interrotte, a formare corpi aggettanti che si componevano di nicchie quadrangolari o absidate. Piccole edicole sormontate da frontoncini sono testimoniate dal rinvenimento di due frammenti, uno dei quali più grande, che restituisce quasi interamente la forma di un frontone (Figura 246. 11) e l'altro più piccolo, intonacato e dipinto internamente con motivi floreali[22]. Le cornici mostrano le stesse caratteristiche di quelle rinvenute nel Palazzo delle Colonne, nella Casa delle Quattro Stagioni e in quella di Leukaktios, con soffitto a mensole piatte molto sottili che richiamano i *mutuli*, ma senza *guttae*, e con mensole uguali, eccetto quelle angolari oblique, più strette anche se più alte, del tipo tolemaico a travicello (Figura 247). La complessa articolazione derivante dalla combinazione di tali elementi nei settori superiori dei prospetti doveva prevedere anche la presenza di semicolonne addossate a pilastri o a pareti continue, che in alcuni casi replicavano il ritmo dei colonnati inferiori. A questo motivo va collegata una semicolonna ionica rinvenuta nel riempimento di un ambiente presso il lato nord della casa[23] (Figura 246. 1), mentre proprio dall'*oecus* centrale proviene un blocco[24] uguale ad altri presenti a Tolemaide nella Casa del Peristilio Ionico[25] e a Berenice nella Casa L[26], che facevano parte di passaggi ad arco con stipiti modanati con motivo a rocchetto e linee che riproducono una falsa muratura (Figura 246. 2).

[14] Un accostamento di base attica e capitello dorico è presente nel peristilio della Casa di Leukaktios (Rekowska 2012: 166, tav. 3), ma si riconduce ad un ambito cronologico successivo rispetto a quello della fase qui descritta della Casa di Paolo (vedi *infra*).
[15] Goodchild, Little, Mattingly 1986: 117, fig. 6.
[16] Kraeling 1962: 157-158.
[17] Kraeling 1962, tav. XVIII, 3.
[18] Ma non giunge alle stesse conclusioni G.R.H. Wright in Kraeling 1962: 158, dove si propone di attribuire tali elementi dorici di dimensioni inferiori ad un colonnato che avrebbe introdotto l'ambiente nell'angolo nord-orientale della casa e che sarebbe stato obliterato nella fase tardo-imperiale (si veda Kraeling 1962: 153, fig. 52).
[19] Kraeling 1962: 157, tav. XVIII, 7.
[20] Kraeling 1962: tav. XVIII, 4.
[21] Kraeling 1962: 158, tav. XIX, 4.
[22] Kraeling 1962: 158, tav. XVIII, 11.
[23] Kraeling 1962, tav. XVIII, 1.
[24] Kraeling 1962, tav. XVIII, 2.
[25] Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 122.
[26] Sear 1977: fig. 59.



Figura 245: Tolemaide, Casa di Paolo, ambulacro sud del peristilio in corso di scavo (Kraeling 1962, pl. XXXI, C)

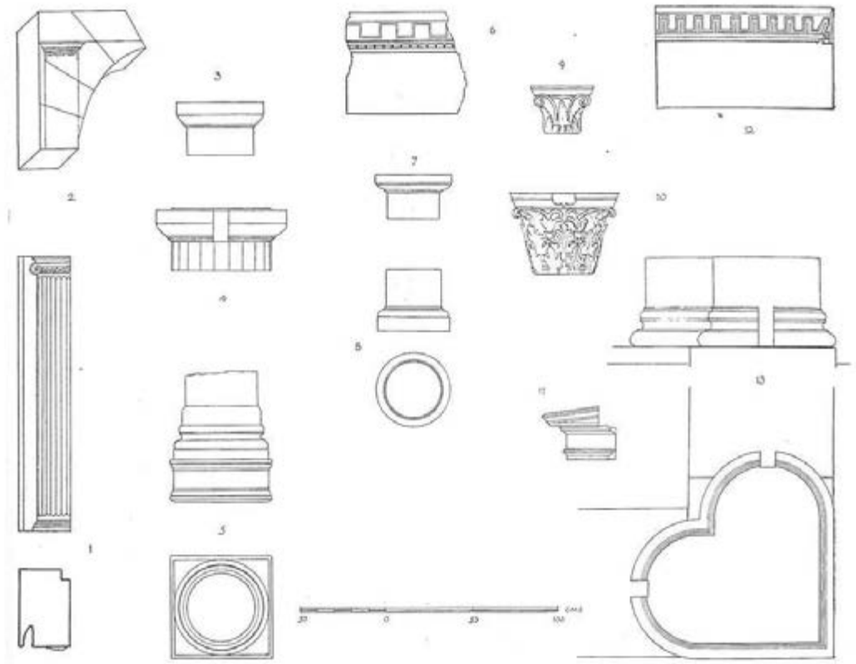


Figura 246: Tolemaide, Casa di Paolo, elementi architettonici dell'edificio (Kraeling 1962, pl. XVIII).

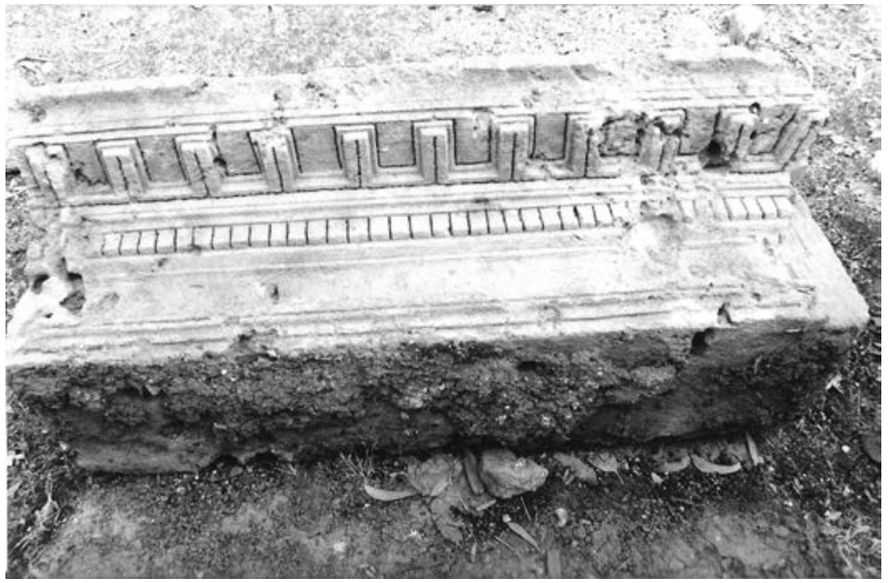


Figura 247: Tolemaide, Casa di Paolo, cornice di tradizione alessandrina (foto: P. Pensabene).

Alla stessa fase cui rimandano tali architetture potrebbero collegarsi i frammenti relativi all'arredo scultoreo della residenza: oltre ad una statuina femminile panneggiata, va menzionato un frammento di un Horus in granito nero[27], che indicherebbe che nella città non solo il Palazzo delle Colonne, ma anche altri contesti privati erano decorati con statue di tradizione egizia insieme ad altre greco-romane, per le quali in alcuni casi è possibile pensare ad importazioni da Atene[28].

Per ciò che concerne le fasi tarde dell'edificio, alla decorazione degli ambienti termali e forse proprio del frigidario si è proposto di attribuire un piccolo capitello bizantino in marmo[29] (Figura 246. 9). Questo elemento rimanda all'ultima sistemazione della Casa di Paolo, successiva forse ad un momento di abbandono[30], che avvenne ad opera del consolare il cui nome è poi rimasto definitivamente legato all'edificio (vedi *infra*).

Correlata a questa fase è la decorazione che, nel settore residenziale posto a nord, ricevette *l'oecus maior* al centro del lato principale del peristilio. Si tratta di colonne tortili in bigio antico, elementi ampiamente diffusi nei monumenti pubblici del periodo quali le Terme Bizantine sia di Tolemaide che di Cirene o in quelli, leggermente precedenti, come l'Arco di Costantino. Le colonne sorreggevano forse un arco siriaco, che avrebbe bipartito l'*oecus* in due settori di uguale dimensione[31]. Due capitelli corinzi asiatici ed una base in proconnesio avrebbero fatto parte di questo elevato: si menziona il ritrovamento di un esemplare negli strati di riempimento di un vano ad est del cortile e dell'altro capitello e della base presso il limite di scavo nord[32] (Figure 246. 10 e 248).

All'interno di tale ambiente le colonne compaiono insieme ad un pavimento in *opus sectile* a elementi quadrati in iassense, proconnesio e cipollino disposti secondo uno schema geometrico che rimanda ad altri contesti, della Cirenaica e non solo, che vanno dalla fine del IV al VI secolo[33].

II.8.3 Le fasi di vita della casa e la proprietà di Paolo

La datazione della *domus* al I secolo d.C. sarebbe provata dai rinvenimenti ceramici nella trincea di fondazione est degli ambienti ad ovest del cortile[34]. Si inseriscono bene in tale orizzonte i caratteri architettonici del

[27] Kraeling 1962: 198, n. 25 (figura femminile) e n. 58 (Horus). Per un inquadramento di simili evidenze si confrontino i dati del Palazzo delle Colonne, della Casa delle Quattro Stagioni e di quella di Leukaktios nei paragrafi specifici.
[28] Così indica la documentazione sicura di una statua di grandi dimensioni in pentelico di un artista greco, di cui si conserva la firma, ossia una statua di Eracle firmata da Asclepiade di Atene, proveniente dalle Terme Pubbliche (Kraeling 1962: 196, n. 12, tav. 45 A).
[29] Kraeling 1962: tav. XVIII, 9.
[30] Rebuffat 1974: 468.
[31] Kraeling 1962: 154.
[32] Kraeling 1962: 158, tav. XVIII, 10.
[33] Per un approfondimento su tale pavimento si veda il paragrafo su mosaici e *opera sectilia* pavimentali.
[34] Kraeling 1962: 146 e 156, figg. 51-52.



Figura 248: Tolemaide, Casa di Paolo, elementi architettonici depositati nel cortile.

primitivo impianto termale, nonché quelli appena descritti del peristilio.

La casa mostra di aver mantenuto, anche all'interno delle fasi più tarde, gli elementi fondamentali del suo impianto - un peristilio, una grande sala aperta al centro del suo lato principale e una corte - sebbene a seguito di alcune modifiche nell'articolazione degli ambienti. Ci si interroga dunque se sia condivisibile la ricostruzione della prima fase proposta da S. Stucchi, che come di consueto previde una divisione in due unità, la Casa del Cortile Pilastrato e la Casa della Sala Colonnata[35].

Secondo lo studioso, solo in una seconda fase, con l'unificazione delle due unità originarie, il settore nord avrebbe assunto una preminenza sulla Casa del Cortile Pilastrato, trasformata ora in zona di servizio e terma. Si ritiene tuttavia che il cortile possa trovare una logica anche all'interno di un complesso unitario con funzioni differenziate, come avviene nella Casa di Leukaktios, dove in comunicazione con un ingresso secondario si apre una corte dotata di pozzo che può essere considerata uno spazio destinato alla frequentazione di *clientes* o in generale alle attività pubbliche del proprietario. Nella ricostruzione della fase originaria dell'edificio proposta dal Kraeling, come già osservato nel caso della Casa delle Quattro Stagioni, l'autore,

[35] Stucchi 1975: 147, 220-221.



Figura 249: Tolemaide, Casa di Paolo, vasche in pietra allineate.

a differenza dello Stucchi, non riconosce un'iniziale separazione in due distinte unità abitative, ma sostiene che sin dall'inizio esisteva una connessione tra la zona sud, caratterizzata dal complesso termale e da sale con funzioni di tipo pubblico, e la zona nord, sviluppata attorno ad un peristilio ed avente funzione di residenza vera e propria[36]. Quello sulla Via Monumentale potrebbe aver costituito l'accesso unico o comunque il principale della casa, anche se la mancanza di informazioni circa gli sviluppi del settore nord potrebbe lasciar pensare a ulteriori ingressi su questo lato.

Durante la fase bizantina le stanze sul lato nord della corte vengono frammentate in locali più piccoli e, come si è visto, le terme lungo il lato est rimodellate, con inserzione di materiali di reimpiego. La presenza di un accesso diretto dalla strada ha fatto ipotizzare al Kraeling che il complesso termale avesse assunto un carattere pubblico[37] che meglio possiamo definire come semi-pubblico, funzione che non contrasta con la connessione con l'interno della casa che le terme continuarono a mantenere[38]. Sarebbe stato destinato esclusivamente all'attività amministrativa il settore della grande aula ad ovest, mentre gli ambienti non noti posti nella porzione nord dell'isolato e comunicanti con l'aula di udienza tramite una scala avrebbero continuato ad assolvere la funzione residenziale[39].

Nella storia del complesso il Kraeling individua dunque due principali fasi di vita, una collocabile nella prima età imperiale ed una di età bizantina. Tra di esse, similmente a quanto egli osservò per la Casa delle Quattro Stagioni, l'edificio visse un periodo di parziale abbandono e spoglio, ma anche di rioccupazione secondo modalità di utilizzo differenti. A tale fase intermedia si associa la trasformazione in *tabernae* degli ambienti sul lato sud, dovuta, secondo lo studioso, allo sviluppo di attività commerciali lungo la Via Monumentale al tempo in cui

[36] Kraeling 1962: 141.
[37] Kraeling 1962: 156 e 159-160.
[38] *Contra*: Stucchi 1975: 493, nota 3.
[39] Kraeling 1962: 145-147.

la città era divenuta capitale provinciale, ossia alla fine del III secolo d.C.[40]

Viene posta nello stesso periodo anche la creazione di una calcara all'interno del cortile[41]: quest'ultima evidenza andrebbe forse meglio collegata con un momento più tardo, che tuttavia appare di difficile individuazione rispetto alla nuova fase monumentale che si lega al personaggio di nome Paolo. Non si posseggono altre notizie del consolare, ma la necessità di creare un edificio in cui svolgere affari pubblici sembrerebbe adattarsi bene ad un momento precedente al trasferimento della capitale ad Apollonia (metà del V secolo)[42]. Come già accennato, Paolo compare in un'iscrizione incisa su di una delle lastre di pietra (cm 92 x 63) che pavimentano la grande aula di udienza (Figura 244). Dopo l'acclamazione di buon augurio, vi si legge che l'opera venne realizzata sotto il consolare Paolo, definito *megaloprepestatos*, ossia *magnificentissimus*[43]. Non è chiaro tuttavia se il riferimento sia all'intero complesso o solo ad un suo settore, forse limitato al pavimento nel quale l'iscrizione trova posto. La definizione di consolare, a volte da riferirsi a governatori provinciali, non compare altrove con tale significato in Cirenaica e in ogni caso non è applicata ai governatori prima dell'età di Giustiniano. La discrepanza tra tale riferimento cronologico e il periodo in cui la città è capitale provinciale può essere risolta immaginando che Paolo fosse semplicemente un membro dell'*élite* cittadina oppure che l'attribuzione di tale titolatura sia da considerarsi un'eccezione. Il fatto che il personaggio detenesse una carica ufficiale sembra comunque confermato dall'utilizzo della formula "ἐπί", ("sotto"). Come che sia, le oscillazioni nelle titolature dei magistrati durante l'età bizantina determinano l'impossibilità di utilizzare questo elemento per datare con precisione il personaggio, che resta da attribuirsi genericamente al periodo tra V e VI secolo. La ricostruzione della casa potrebbe collocarsi forse a seguito del terremoto del 405 d.C., in un momento compreso tra l'età di Graziano e la metà del V secolo, ma se Paolo ne sia stato il primo promotore resta una questione aperta[44].

Come presso le Case di Esichio, di Giasone Magno, del Peristilio Dorico e della Kline Semicircolare a Cirene e della Triconchos nella stessa Tolemaide, a rimandare alla funzione pubblica dell'edificio in connessione con gli incarichi ricoperti dal suo proprietario contribuisce la presenza, presso l'angolo nord-orientale, di cinque *auges* in pietra di forma rettangolare (Figura 249). Quattro di esse sono allineate su di un muro che separa due vani in comunicazione con l'*oecus maior* ed una quinta, isolata, sorge in un piccolo ambiente all'estremità est dell'ambulacro del peristilio. La connessione diretta di tali spazi con il lussuoso vano al centro del peristilio o con il peristilio stesso contribuisce a smentire l'ipotesi di identificare tali vasche come delle mangiatoie, non potendosi spiegare la presenza di animali in questo settore della casa[45], mentre avvalora l'idea che si tratti di oggetti collegati con un ufficio pubblico esercitato dal proprietario e in particolare con la raccolta di tributi[46].

Le strutture bizantine della casa recano i segni di diverse fasi edilizie che potrebbero definire un momento ancora più tardo, questa volta certamente successivo al trasferimento della capitale e dunque inquadrabile tra fine V e inizio VI secolo. Reperti databili all'età di Foca (602-610 d.C.) testimonierebbero inoltre una continuità di vita fino all'inizio del VII secolo.

Si potrebbe dunque ipotizzare che il programma edilizio e il ruolo pubblico dell'edificio nascano ai tempi in cui la città era capitale provinciale, ma che, all'interno della lunga continuità di vita di Tolemaide testimoniata dalla costruzione del *Tetrastylon* sulla Via Monumentale tra fine V e inizio VI secolo, la casa abbia continuato ad ospitare personaggi dell'élite cittadina impegnati in progetti di autorappresentazione[47]. In quel momento la povertà di risorse idriche avrebbe comportato la necessità di chiudere le Terme Pubbliche sulla Via Monumentale[48], lasciando al proprietario il ruolo di fornire un servizio pubblico tramite il complesso termale della propria casa.

[40] Kraeling 1962: 140.
[41] Kraeling 1962: 148 e 159.
[42] Kraeling 1962: 159.
[43] IRCyr 2020, P.120; Kraeling 2013: 72-73.
[44] Kraeling 1962: 141, 159 e 211-212, tav. LIII b.

[45] L'utilizzo come stalla potrebbe tuttavia essere subentrato in un momento successivo, in concomitanza con la perdita della funzione di rappresentanza della sala e del peristilio stesso.
[46] Duval 1977: 929-959; Jastrzębowska 2009b: 383-388.
[47] Pensabene 2009: 187-192.
[48] Kraeling 1962: 159-160.

II.9 Casa del Mosaico di Orfeo

II.9.1 Contesto topografico e planimetria

L'edificio fu scavato solo parzialmente nel 1960, in occasione di indagini preventive volte ad attestare la presenza di resti della città antica in un settore che rischiava di essere interessato dall'espansione edilizia del villaggio moderno di Tolmetta. Questo intervento era in realtà mosso dal fatto che la zona costiera del sito aveva già a più riprese subito danni a partire dalla creazione dell'insediamento italiano all'inizio del '900 [1]. Alla scoperta dei mosaici seguì la scelta di distaccare ed esporre nel Museo i due pannelli figurati, mentre il resto delle strutture venne reinterrato.

La Casa del Mosaico di Orfeo rappresenta un'importante testimonianza del meno indagato assetto del settore urbano sul fronte nord, verso il mare[2]. Essa infatti sorge nei pressi della struttura difensiva che, in epoca tardoantica, fu creata al fine di chiudere la zona portuale[3]. Pochi sono gli elementi della pianta noti: di essa si conosce solo un tratto di un corridoio di m 22,3 x 3,08 e una sala di m 10 x 8,20 (Figura 250). Il corridoio potrebbe essere interpretato come un ambulacro di un peristilio, da cui dipartono due muri verso est e su cui si apre una sala e altri due ambienti solo ipotizzati ai lati di questa[4]. Nonostante il cattivo stato di conservazione delle murature, per lo più asportate, rilevante appare la segnalazione, sui lacerti murari conservati, di un rivestimento parietale in marmo.

II.9.2 Decorazione pavimentale

Gli ambienti dell'edificio sono stati riconosciuti soprattutto grazie al preservarsi dei due mosaici che li pavimentavano, uno dei quali rappresentante la nota raffigurazione mitologica in cui, sullo sfondo di un paesaggio naturale, Orfeo ammalia un variegato gruppo di animali[5] (Figura 251). La scena, bordata da una fascia con onda corrente, campisce il tondo principale di una composizione in cui una treccia con il motivo del "rainbow style" e una a due capi si sviluppano a formare tale tondo centrale e quattro nodi a occhiello

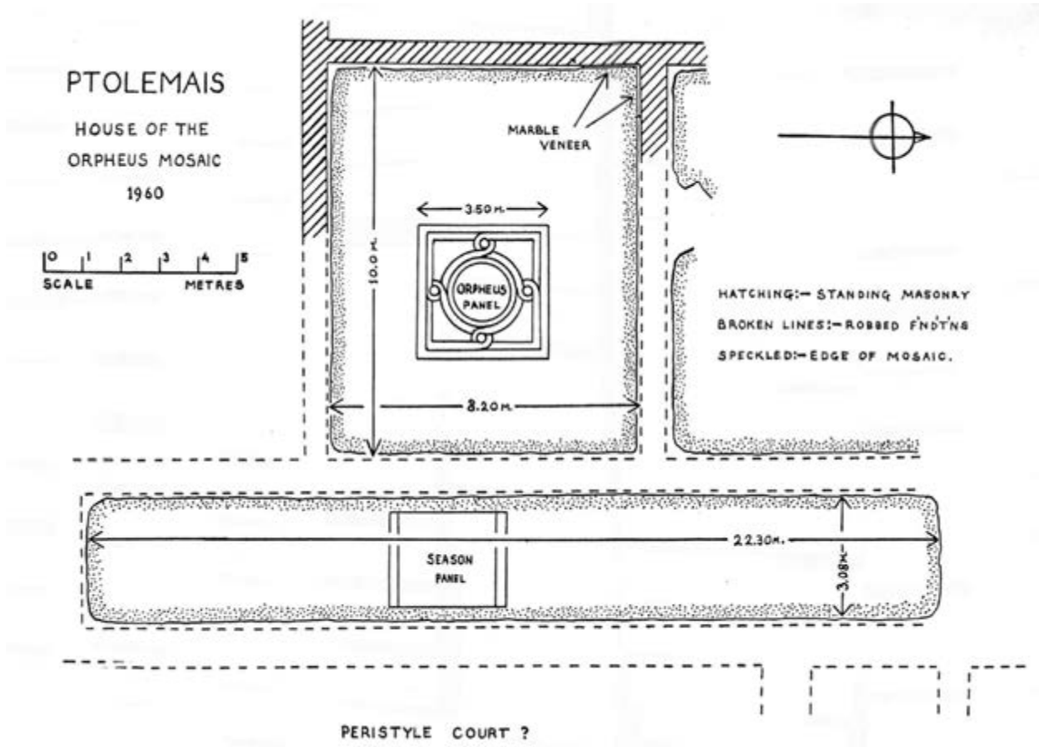


Figura 250: Tolemaide, Casa del Mosaico di Orfeo, pianta (Harrison 1962: 15, fig. 1)

[1] Harrison 1962: 13.
[2] Harrison 1962: 13-18.
[3] Żelazowski 2019b: 143.

[4] Harrison 1962: 15, fig. 1.
[5] Harrison 1962: 13-18; Alföldi Rosenbaum 1989: 39-45. L'autrice lo definisce "the most important mosaic pavement found so far in that city".



Figura 251: Tolemaide, Museo Archeologico, mosaico di Orfeo dalla casa omonima.



Figura 252: Tolemaide, Museo Archeologico, mosaico con genio alato dalla Casa del Mosaico di Orfeo.

ortogonali[6], il tutto racchiuso da un pannello quadrato con lato di m 3,50. Nel mosaico sono inoltre presenti otto volatili, di cui viene sottolineata la resa naturalistica, specie in rapporto a quella schematica degli animali che circondano Orfeo: i quattro di dimensioni maggiori occupano gli spazi di risulta tra gli angoli del pannello e la composizione, mentre i quattro più piccoli si collocano nei nodi intorno al tondo centrale.

Il pannello era quasi al centro di un tappeto geometrico policromo a ottagoni bordati alternativamente da quadrati e losanghe, queste formanti stelle a otto punte[7]. Ciascun elemento è campito da motivi geometrici o floreali, tra cui il nodo di Salomone intrecciato a un quadrato con nodi[8], probabilmente il "rainbow style" e nastri intrecciati.

In uno dei tre pannelli parte del pavimento del corridoio (di m 2,50 x 2,99, ma con il campo figurato ridotto ad un quadrato tramite l'inserimento di due fasce laterali) che si collocava quasi in asse con la Stanza del mosaico di Orfeo, è presente un genio alato di stagione, probabilmente l'Autunno, con nimbo che sorregge mele, uva, melograni e una pera[9]. È al centro di un motivo geometrico composto da un intreccio di cerchi tangenti grandi e piccoli formati da due fasce continue (rainbow e treccia a due capi)[10], i primi in posizione angolare e i secondi in posizione mediana. L'intreccio determina un ottagono centrale a lati concavi e figure poligonali di risulta sui margini[11] (Figura 252).

Pur non accettando di interpretare come croci alcuni elementi parte dei motivi floreali che campiscono i tondi[12], va senz'altro dato rilievo all'iconografia del genio alato e nimbato, da porre in collegamento con le schematiche figure che, nei mosaici della Casa di Esichio a Cirene, sorreggono le corone al cui interno si collocano iscrizioni cristiane[13].

II.9.3 Le fasi di vita della casa

Sebbene il sottile interro, di soli cm 30, che copriva le strutture, fosse stato interessato da attività di scavo moderne, non restituendo una stratigrafia affidabile, nel resoconto delle ricerche sul campo vengono menzionati, tra i reperti particolari, una testina barbata in marmo bianco a grana fine alta cm 9,5 apparentemente della tarda età antonina e quattro monete in bronzo datate da Adriano a Anastasio I[14]. Sulla base dello stile e l'iconografia dei mosaici è stato possibile circoscrivere la cronologia, per lo meno di una delle ultime fasi di vita dell'edificio, alla seconda metà del IV-prima metà del V secolo, durante l'epoca di Sinesio[15]. Tale datazione è stata considerata attendibile poiché coincidente con la vivace attività edilizia testimoniata in città tra fine IV e V secolo, quando Tolemaide fu capitale, prima degli interventi giustinianei menzionati da Procopio. Le ricostruzioni che seguirono il sisma della seconda metà/fine del IV secolo d.C., a cui sarebbe da collegare anche la ristrutturazione di questa casa, determinarono dei cambiamenti topografici, tra cui la parziale perdita di rilevanza di alcuni assi stradali. Anche il *cardo* est, nel suo tratto settentrionale, sembra essere invaso da questa residenza, così come, più a sud, si verifica con la Casa della Piccola Triconchos e gli edifici immediatamente a nord della Casa della Triconchos[16].

[6] *Décor* II: 38.
[7] Di esso si ha testimonianza solo grazie al disegno tratto da una fotografia di scavo mai edita (Alföldi Rosenbaum 1989: 44, nota 5) riprodotto *ivi*, fig. 9. *Décor* I, pl. 178 e.
[8] *Décor* II: 48.
[9] Kenrick 2013: 98-99.
[10] Il ricorrere sia nel corridoio che nella sala degli stessi motivi per le fasce che definiscono la composizione assicura la contemporaneità dei due mosaici, nonché la pertinenza alla stessa officina. In Alföldi Rosenbaum 1989: 42 i raffronti di tali motivi hanno indicato in Antiochia la possibile area di provenienza dei mosaicisti o comunque dei modelli di riferimento.
[11] Décor II, pl. 404 c.
[12] Ward-Perkins, Goodchild 2003: 197.
[13] Si veda il paragrafo sulla Casa di Esichio; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 172-173.
[14] Harrison 1962: 14, nota 14.
[15] Harrison 1962: 16; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 196-197, figg. 151-152; Żelazowski 2019b: 143.
[16] Żelazowski 2019b: 144-145.

II.10 Quartier Generale del Dux e altre fortezze

II.10.1 Contesto topografico e planimetria

Mai oggetto di scavi, il Quartier Generale del Dux di Tolemaide è stato analizzato nel dettaglio nell'ambito dagli studi svolti dal Kraeling durante gli anni '50[1] (Figura 253). Si tratta di un grande edificio fortificato che prende il nome dal fatto che sul fronte esterno di uno dei suoi muri perimetrali fu rinvenuta e successivamente asportata[2] una copia del Decreto di Anastasio I (491-518 d.C.) indirizzato al Dux[3], la locale autorità politico-militare, datato al 501 d.C. ed avente per oggetto l'ordinamento delle truppe della regione[4]. Una particolare attenzione alla fase di fine V-inizio VI secolo, coincidente con il regno di Anastasio, è stata posta di recente nella storia degli studi sulla città, rivedendo l'immagine tradizionale di una Tolemaide in decadenza dalla metà del V secolo fino alla "rinascita giustinianea" del secondo venticinquennio del VI secolo[5].

Il complesso si colloca ad est del *cardo* est ed appartiene ad un gruppo di edifici sparsi sul territorio che sorsero senza rispettare il tessuto urbano ellenistico su cui era ancora imperniata Tolemaide in età imperiale. Essi vanno collegati al delicato periodo, probabilmente alla metà del V secolo, che precedette il trasferimento della capitale ad Apollonia e che vide l'aggravarsi dei problemi di sicurezza in città, forse a seguito dello smantellamento totale o parziale del circuito murario[6].

La struttura fortificata del Quartier Generale, larga quasi m 45 e lunga più di m 75, aveva due ingressi ad arco nella facciata nord prospettante sul Decumano Massimo (Figura 254) e una piccola apertura posteriore sempre arcuata sul lato ovest. Il lato presso il quale l'edificio inglobò la strada presenta notevoli irregolarità, che potrebbero legarsi a rimaneggiamenti avvenuti in momenti successivi[7].

I muri esterni, spessi m 1,80, sono dotati di poche aperture e costruiti con tecnica molto accurata, mentre all'interno è possibile osservare una divisione in due metà, delle quali quella presumibilmente adibita ad abitazione presenta una serie di ambienti aperti su di un cortile centrale[8]. Tracce di volte indicano le modalità con cui gli ambienti del secondo piano erano coperti e nell'angolo occidentale è forse possibile riconoscere una torre dotata di scala, mentre un profondo avvallamento in mezzo alle murature crollate potrebbe indicare la presenza di un pozzo[9].

II.10.2 Le fasi di vita dell'edificio

La costruzione fu interpretata dal Kraeling come la sede della guarnigione di stanza in città, che includeva anche l'abitazione del Dux della *Libya Pentapolis*. Poiché la datazione del Decreto di Anastasio fornirebbe solo un *terminus ante quem*, egli ipotizza come la fortezza, riflesso dell'abbandono della cinta muraria di Tolemaide, sia sorta prima dello spostamento della capitale ad

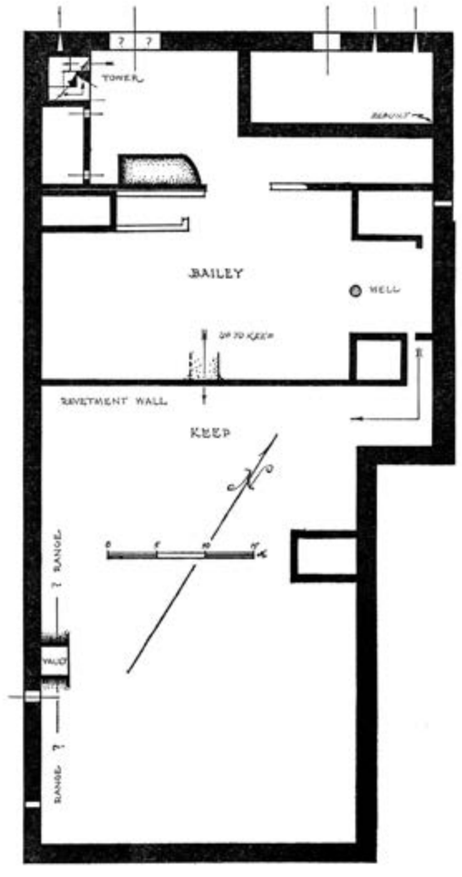


Figura 253: Tolemaide, Quartier Generale del Dux, pianta (Kraeling 1962: 101, fig. 27).

[1] Kraeling 1962: 101-103, Edificio 24 nella pianta della città. Per una sintesi recente si rimanda a Kenrick 2013: 80-82.
[2] Lo strappo del decreto, ancora visto *in situ* dal Pacho durante il suo viaggio in Cirenaica negli anni 1824-1825 (Pacho 1827), avvenne con una discutibile operazione voluta dal console francese a Bengasi M. Vattier de Bourville nel 1851. Il decreto fu trasportato a Parigi al Museo del Louvre.
[3] Altre due copie dello stesso documento erano presenti in Cirenaica, ad Apollonia e a Teuchira.
[4] Oliverio 1936: 135-163, n. 140; SEG IX 68-70, n. 356.
[5] Barthel 2017: 159-161; Żelazowski 2015: 90; *id.* 2020: 137-146. Sul *dux Libyae* e gli edifici collegabili a tale personalità politico-militare si veda anche l'analisi sul Palazzo del Dux di Apollonia in Gasparini 2021: 205-219.
[6] Kraeling 1962: 100-107; Stucchi 1975: 455-457; Roques 1987: 87; Michel 2012c: 270-272; Żelazowski 2019b: 140-142.
[7] Kraeling 1962: 101-102.
[8] Stucchi 1975: 456-457.
[9] Kenrick 2013a: 82.



Figura 254: Tolemaide, Quartier Generale del Dux, facciata occidentale.

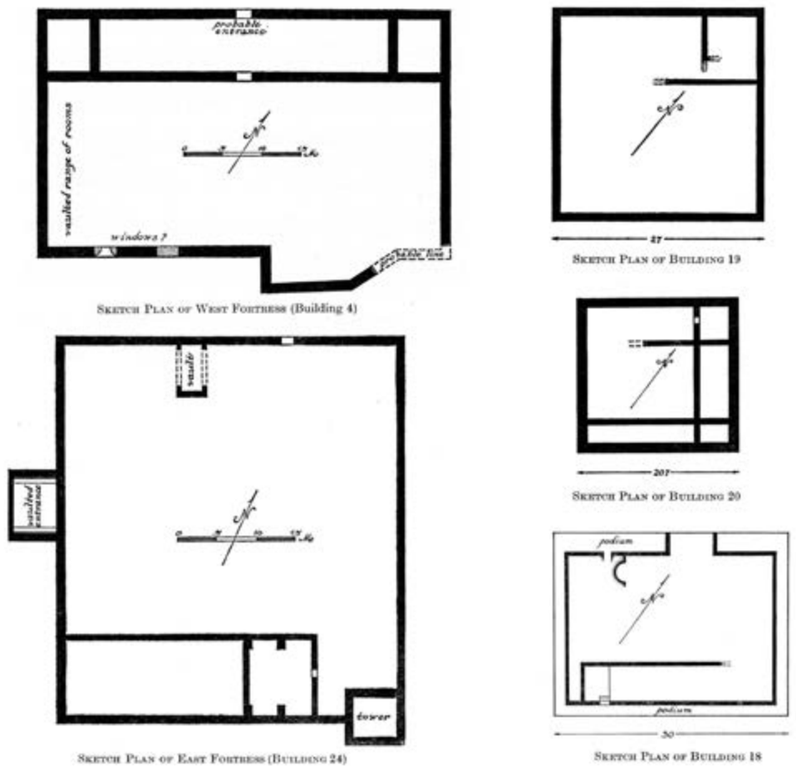


Figura 255: Tolemaide, fortezze bizantine (rielaborazione: E. Gasparini da Kraeling 1962: 102-105, figg. 28-32).

Apollonia e propone come riferimento cronologico la prima metà del V secolo[10].

Secondo S. Stucchi, la struttura di cui restano oggi i resti sarebbe un rifacimento tardo dell'originaria sede del Dux che, come avverrà in seguito ad Apollonia, doveva essere costituita da un palazzo vero e proprio e non da una fortezza. Che l'edificio si presenti rimodellato in un momento successivo al 501 d.C. sarebbe testimoniato dal fatto che il decreto è inciso con caratteri molto minuti su tre ortostati, mentre nella struttura attualmente visibile tale tipo di blocchi non trova collocazione nelle murature se non nelle parti più elevate e come materiale di reimpiego. Il decreto doveva dunque, in una prima fase, essere parte di un settore murario posto ad un'altezza comoda per la lettura del testo, ovvero nella parte bassa, originariamente dotata di un paramento ad ortostati. Attualmente questa porzione della muratura è caratterizzata da una tecnica edilizia entrata in uso, secondo lo studioso, solo successivamente, quando alcuni blocchi della precedente struttura vennero reimpiegati nelle parti alte dell'edificio, ormai divenuto non più sede del Dux, ma semplice fortezza[11].

Questa ipotesi è stata in seguito contestata dal Ward-Perkins sulla base del fatto che la tecnica con cui è realizzato l'edificio poteva prevedere l'utilizzo di filari di ortostati appaiati, dove l'inserzione di elementi architettonici comportava dei cambiamenti nei livelli dei corsi di blocchi: simili ortostati potevano dunque essere presenti a livello dell'occhio umano nella porzione di facciata che fu demolita alla metà dell'Ottocento, in occasione dello strappo del decreto[12].

II.10.3 Altre fortezze di Tolemaide

Insieme al Quartier Generale del Dux C.H. Kraeling menziona altre due grandi strutture fortificate, che si collocano, in un caso vicino alla principale[13], sempre sul Decumano Massimo, e nell'altro nella zona ovest della città, presso la Casa delle Quattro Stagioni[14]. Esse presentano una muratura meno accurata, ma, come nel caso analizzato, dimensioni imponenti a grandi conci, rientrando nella comune di tipologia di fortificazioni bizantine diffuse in modo fitto in Cirenaica e Tripolitania[15].

A questi edifici di maggiori dimensioni se ne aggiungono altri sei[16], che sembrano appartenere alla stessa tipologia e ricondursi allo stesso momento storico (Figura 255): in quasi tutti i casi essi hanno piante di forma quadrata, con elevati che, conservatisi per un'altezza maggiore rispetto al livello generale dei restanti edifici antichi della città, sono costituiti da murature a blocchi di grandi dimensioni. Gli ambienti all'interno si raggruppano attorno ad una corte centrale e probabilmente in origine si elevavano anche su di un piano superiore mentre, presso almeno uno degli angoli, sorgeva una torre. Essi sono accostabili al tipo delle case-fortezza e rappresentano la testimonianza del generale cambiamento del paesaggio urbano verificatosi in età bizantina, benché non appaia meglio precisabile se avessero un uso esclusivo di carattere militare o abitativo o, viceversa, se prevedessero un utilizzo in cui entrambe le funzioni erano associate[17].

[10] Kraeling 1962: 102-103.
[11] Stucchi 1975: 456-457. Il parere che l'edificio sia sorto in un momento precedente al regno di Anastasio è anche in Kenrick 2013a: 80.
[12] Gibson, Little, Ward-Perkins 1977-1978: 12, nota 4.
[13] Kraeling 1962: 103, Edificio 24 nella pianta della città.
[14] Kraeling 1962: 103-104, Edificio 4 nella pianta della città.
[15] Si rimanda al censimento svolto dal Goodchild e di recente aggiornato da A. Emrage (Goodchild 1976d: 195-209; Emrage 2015).
[16] Kraeling 1962, Edifici 3, 17-20, 22, 25 nella pianta della città.
[17] Kraeling 1962: 104-105. Il tema viene approfondito nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.

II Parte

Planovolumetrie, apparati decorativi, contesti storici e sociali

Capitolo III

Planimetrie e tipologie edilizie

III.1 Peristili e corti interne tra Grecia e Italia

L'analisi sin qui condotta ha delineato un modello di sviluppo delle forme dell'abitare che prevede in Cirenaica il passaggio dalla casa a corte centrale o a peristilio primo-imperiale alla residenza, in genere di grandi dimensioni, con pianta articolata, che si riscontra dalla seconda metà del II fino al VI secolo d.C. e in contemporanea della quale si assiste alla diffusione di un tipo di edilizia di livello modesto che, anziché ampliarle, fraziona le preesistenze in piccoli nuclei.

Nella prima categoria rientrano i seguenti edifici di Cirene: la Casa del Propileo, l'edificio che precede la Casa di Esichio, i primi complessi dell'*Insula* di Giasone Magno, il primo nucleo della Casa del Peristilio Dorico, l'edificio che precede la Casa della Kline Semicircolare; a Tolemaide vi rientrano le prime fasi del Palazzo delle Colonne, della Casa delle Quattro Stagioni, della Casa di Leukaktios, della Casa della Triconchos, della Casa della Piccola Triconchos, della Casa del Peristilio Ionico e della Casa di Paolo, a cui si aggiungono ad Apollonia la Casa delle Cisterne Refrigeranti[1] e a Teuchira la Casa del Capitello Mistilineo[2]. Per la seconda categoria menzioniamo a Cirene la Casa di Giasone Magno e la Casa del Peristilio Dorico; a Tolemaide: la Casa delle Quattro Stagioni, la Casa della Triconchos, la Casa della Piccola Triconchos e la Casa di Paolo; possiamo anche includervi, a Teuchira, il Palazzo Bizantino[3].

Oltre alle piccole case-bottega che sembrano invadere sempre più gli spazi urbani un tempo a carattere pubblico, le esigenze difensive portarono in età bizantina anche alla nascita di un tipo di residenza fortificata che, nelle città come nelle campagne, si caratterizza per massicce piante quadrangolari a muratura piena con poche aperture, spesso arcuate in corrispondenza degli accessi. A Tolemaide gli esempi consistono nel Quartier Generale del Dux, nella Casa nord dell'*Insula* E-XXI e possiamo aggiungere ad Apollonia il Palazzo del Dux[4] e a Teuchira la Fortezza Bizantina[5].

Ma tale modello di sviluppo non è che una semplificazione che solo in parte riflette la realtà: i passaggi da una tipologia domestica all'altra si è verificato come non sempre corrispondano con gli step cronologici individuati, seppure in modo macroscopico. Ci sembra pertanto da condividere "la necessità di considerare lo sviluppo delle forme residenziali piuttosto come l'accumulo delle esperienze culturali e non come scelte alternative"[6], pur dovendosi sottolineare la grandissima fortuna dello schema a peristilio attraverso quasi tutti i cambiamenti riscontrati.

Tali dinamiche non possono essere comprese al di fuori del più ampio quadro urbanistico delle città e del rapporto che di volta in volta gli edifici stabiliscono con il centro e la periferia, con il paesaggio, con un particolare monumento presso cui sorgono. Le motivazioni delle varie trasformazioni in effetti vanno osservate alla luce dello spostamento dei poli politici e religiosi che si verificano nel corso del tempo, traducendosi nella defunzionalizzazione di alcuni monumenti pubblici, mentre altri acquistavano un ruolo importante in una determinata fase urbanistica, ad esempio in seguito alla nascita dei poli ecclesiastici o in conseguenza della monumentalizzazione di alcuni percorsi stradali.

A proposito della casa a peristilio o a corte interna si è osservato come in Cirenaica si perpetui, anche dopo l'annessione della regione al mondo romano, un modello che nella storia degli studi è stato definito di tipo greco: secondo G. Bejor l'edilizia residenziale nella provincia sarebbe continuata nel filone della tipologia a cortile centrale - aggiungeremmo, colonnato o non - dal momento che, al tempo dell'annessione, tali espressioni architettoniche avevano già raggiunto delle forme piuttosto sviluppate[7]. Tale assunto ci sembra confermato dall'analisi qui svolta, ma riteniamo

[1] Goodchild 1971: 184-185; *id*. 1976a: 175-187; Stucchi 1975: 309-311; Wright 1976: 189-223; Chamoux 1976-1977: 377-384; Rebuffat *et al.*: 263-276; Laronde1985: 93-115; Pensabene, Gasparini 2017: 664-665, 668-671, 675-678.

[2] Stucchi 1975: 309 nota 3; A. Buzaian in Kenrick 2013a: 62; Pensabene, Gasparini 2017: 667; *id*. 2019: 189.

[3] Stucchi 1975: 426-427 e 454; Bentaher, Dobias-Lalou 1999: 17-28; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 218-222; A. Buzaian in Kenrick 2013a: 58; Buzaian, Hashem 2014: 151-154,

[4] Goodchild 1960: 246-258; *id*. 1966a: 249; *id*. 1970: 116; *id*. 1971: 185-187; *id*. 1976e: 245-266; Stucchi 1975, 452-453; Ellis 1985: 15-25; Duval 1989: 2743-2796; Lavan 2001: 39-56; Baldini Lippolis 2001: 142-144; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 101-102; Coat-Stephens 2006: 299-316; Verzone 2011: 245-249; Kenrick 2013a: 271-274; Barthel 2017: 159-168; Gasparini 2021: 205-219.

[5] Jones 1983: 109-121; *id*. 1984: 115-117; *id*. 1985: 37-41; Buzaian 2000: 59-102; Bentaher, Buzaian 2006: 163-172; Maréchal 2020: 292-293.

[6] Żelazowski 2019b: 148.

[7] Bejor 1998: 35-42. Tale interpretazione compare già in Kraeling 1962: 84 a proposito della Casa delle Quattro Stagioni e del Palazzo delle Colonne (si vedano i paragrafi specifici). Su questa linea si muove anche J. Żelazowski, sebbene ponendo la questione in modo più dubitativo e problematico (Żelazowski 2019b: 133).

come esso sia da considerarsi mal posto quando lo si basi, soprattutto in ambito greco-orientale, su di un sistema dicotomico imperniato sulla contrapposizione casa romana ad atrio/casa greca a peristilio[8]. Tale impostazione, infatti, ha portato ad ipotizzare una sorta di isolamento regionale, fino all'estrema affermazione che gli sviluppi cirenaici siano frutto di "un'evoluzione indipendente da Roma, ancora molto dopo l'annessione"[9]. Se in Cirenaica restano fondamentali i legami con una consolidata tradizione locale, che deve comunque rappresentare il primo sistema di riferimento per una corretta analisi delle evidenze, non ci pare vi siano i presupposti per negare il peso che, anche nell'edilizia residenziale, rivestiva l'essere ormai parte di un organismo multiculturale come l'impero, in cui le forme dell'abitare si erano trovate a convergere, per una complessa combinazione di fattori storico-politici, sociali, culturali, antropologici, sulla tradizione greco-ellenistica, facendola propria e reinterpretandola, sebbene con declinazioni diverse nei vari territori[10].

Vorremmo a questo punto precisare come sia stato ben illustrato nella storia più recente degli studi il fatto che la distinzione netta dei modelli abitativi greco e romano che si ritrova in Vitruvio vada probabilmente ricercata nel diverso uso degli spazi, più che nelle strutture vere e proprie che li conformavano[11]. La peculiarità della tipologia ad atrio, nel caso della società dell'Italia repubblicana, sorgeva infatti come espressione delle lotte di potere e dei rapporti che l'aristocrazia intratteneva con i propri *clientes*, mentre l'impianto greco, che privilegiava ingressi fuori asse e visuali spezzate o che differenziava l'*andronitis* dal *gynaeconitis* attraverso l'organizzazione su più piani o tramite la moltiplicazione dei cortili, rifletteva la riservatezza dello spazio domestico e le differenze di genere esistenti nel contesto storico-sociale in cui tali forme erano state elaborate[12]. Ma la mutazione di comportamenti dovuta alle nuove condizioni politiche e sociali introdotte con l'età imperiale sembra aver livellato la differenza tra i due canoni abitativi, che pertanto non costituisce più elemento in grado di ingenerare categorie[13]. Quanto, dunque, nel mondo greco-orientale, sono rintracciabili forme di continuità nelle tradizioni domestiche che precedono l'avvento dell'impero e dei suoi nuovi paradigmi politici e sociali? In particolare, venendo al caso della Cirenaica qui affrontato, possiamo riproporre, ma trasponendolo in forma di domanda, il titolo del citato articolo di G. Bejor: quali sono i contributi cirenaici alla storia della casa greca in età romana?[14] Invertendo i termini del problema, con A. Wallace-Hadrill e, per la Cirenaica, M. Rekowska, ci si potrebbe anche chiedere, all'opposto: quanto romana è la casa romana in Cirenaica?[15] Domande simili sono alla base della disamina di S. Hales, che sottolinea come le *élites* dell'impero, sia in occidente che in oriente, adottino un modello teorico di "casa romana" come codice per l'autorappresentazione del proprio successo personale, che si sostanzia nell'apertura degli spazi verso la sfera pubblica[16]. Tuttavia, al di là di questo, alla definizione di *romanitas* sembrano soprattutto appartenere i concetti di ambiguità, negoziazione identitaria[17] e, aggiungeremmo, eclettismo o ancora interazione[18].

[8] Il superamento di questa posizione è ben espresso in Gros 2001: 149 e in Wallace-Hadrill 2015: 180.

[9] Bejor 1998: 37.

[10] Woolf 1994: 116-143. Il ruolo del linguaggio culturale ellenistico come denominatore comune dell'impero romano è sintetizzato anche in Papaioannou 2016: 32. Per l'ambito più specificamente domestico, tale linea di lettura è presente in Zarmakoupi 2015: 3-4 a proposito di Delo e in Bonini 2006: 189, dove, sulla "romanità" o la "grecità" della casa nella Grecia romana, si afferma che "il peristilio, sebbene di origine greca, dal I secolo d.C. appartiene ormai alla romanità, che ne fa l'elemento caratteristico della propria edilizia privata di rango, e si diffonde come suo portato, simbolo di uno stile di vita coerente con quello dell'Urbe". Sulla presenza, nelle case greche di epoca imperiale, di atri tetrastili, dell'opera reticolata e di decori musivi geometrici ampiamente attestati in Italia come nelle province si vedano Papaioannou 2007: 351-361 e Bressan, Bonini 2010: 17-18 e 21-22. Il rapporto tra società romana e architettura domestica provinciale, in particolare per l'Egitto, è stato trattato in Alston 2002: 44-127, mentre, sempre sull'Egitto, la dialettica tra istanze globali e locali è analizzata in Boozer 2015: 93-116. Si può affermare come nella storia degli studi le vecchie distinzioni di arte provinciale e arte di Roma nelle province siano state superate anche grazie ad un maggior apporto del dato antropologico e dunque dell'attenzione all'individuo e alle sue scelte. Sulle tematiche connesse con l'antropologia dell'abitare nel mondo romano si veda la più recente sintesi e la bibliografia specifica in Dardenay, Laubry 2020: 7-20.

[11] Vitruvio, VI, 3 per la casa romana e VI, 7 per la casa greca. Tale considerazione, in Pesando 2017: 343, deriva dall'osservazione che per l'atrio fosse ammessa una trasformazione della struttura di base, tuscanica o tetrastila, attraverso la moltiplicazione delle colonne e la nascita dello schema detto corinzio, che altro non è se non un peristilio (*ivi*: 347). Sulle cautele necessarie nella lettura della descrizione vitruviana si vedano i commenti in Wallace-Hadrill 2015: 180-184.

[12] Hales 2003: 207 e 227; Pesando 2006: 195-201; *id*. 2017: 343-344, dove viene anche aggiunta l'osservazione che la perdita di significato di uno spazio destinato agli uomini aveva determinato, nella nomenclatura della casa romana, che il termine *andrón* non fosse più usato per la stanza destinata agli uomini, ma fosse passato ad indicare un corridoio di collegamento tra due settori dell'edificio.

[13] Pesando 2017: 344.

[14] Bejor 1998: 35-42.

[15] Wallace-Hadrill 2015: 177-186; Rekowska 2020: 107-122.

[16] Hales 2003: 230. Si veda Wallace-Hadrill 2015: 183 per la costatazione della pervasività della funzione pubblica e contemporaneamente della invisibilità di funzioni private ad esempio collegate alla vita delle componenti femminili e servili.

[17] Hales 2003: 246-247. A ciò si aggiunga la seguente riflessione generale: "Yet modern studies of cultural identity should warn us that identities are constructed, not inherent in any ethnic group, and that any suggestion of an inherent ethnic identity is part of the creation of a myth" (Wallace-Hadrill 2015: 177). La tematica è già sviluppata in Alston 2002: 102-104 e 125-127. Tali considerazioni sono ampliate nelle conclusioni.

[18] Quest'ultimo termine viene proposto in Bressan, Bonini 2010: 25 come concetto chiave che esprima le influenze reciproche e le rielaborazioni avvenute innanzitutto nell'ambito delle aristocrazie e in modo trasversale da un territorio all'altro dell'impero. Da un punto di vista più genericamente culturale, già in Woolf 1994: 119-121 si sottolineava come l'assunto di una "romanizzazione" dell'oriente greco vada relativizzato, in quanto i romani avevano loro stessi adottato la cultura greca come proprio paradigma, pur condannandola e contrapponendovisi con toni retorici. Una visione aggiornata del dibattito storiografico sul termine "romanizzazione" e sull'ottica della globalizzazione, con cui più di recente tali problematiche sono

Nell'architettura domestica della Cirenaica tra I secolo a.C. e I secolo d.C. si osserva dunque come prosegua il tipo della struttura imperniata su di un peristilio (Figura 256), i cui antecedenti possono essere rintracciati nelle case di Delo e, ancor prima, nei palazzi macedoni di fine IV- inizio III secolo a.C., che funsero da modello per l'architettura palaziale alessandrina e più genericamente ellenistica[19]. Tali modelli dovevano già presentare in forma compiuta il peristilio canonico, inteso come spazio circondato da portici su tutti i lati, ma parallelamente doveva essere presente in Cirenaica la tradizione della corte su cui prospettano direttamente ambienti introdotti da colonne, privi dell'intermediazione di un ambulacro. Tali antecedenti a Cirene sono riconoscibili nelle due case, ancora ascrivibili al III secolo a.C., che hanno preceduto quella del Propileo, dotate di cortili con sale dagli ingressi colonnati[20].

Nella sua semplice struttura, la casa a corte centrale è esemplificata soprattutto dal vasto repertorio di edifici offerto dagli scavi di Sidi Khrebish a Bengasi, dove è venuto alla luce un quartiere periferico, ma non povero, che forse potremmo assegnare alla classe media dei commercianti che traevano proventi dalle attività del porto di Berenice. All'interno del gruppo di edifici a carattere residenziale con sviluppo tra tarda età ellenistica e prima età imperiale, che prosegue fino alla metà del III secolo - ma in molti casi sono presenti nuove forme di occupazione tra IV e VII secolo - solo cinque presentano un peristilio (le Case H, L1, R3, P1, W), mentre i restanti sono strutturati attorno ad una semplice corte (Figura 257).

A Tolemaide una traccia di tali sistemazioni può essere testimoniata dall'edificio in seguito inglobato dalla casa bizantina del consolare Paolo definita Casa del Cortile Pilastrato da S. Stucchi[21]: al centro della residenza si sarebbe collocata una corte scoperta priva di colonnato, ma con pilastri.

A seguito del contatto con Roma e con la cultura dell'abitare diffusa in Italia[22] il problema della continuità della tradizione locale e delle trasformazioni si pone soprattutto per la presenza di piccoli peristili tetrastili o esastili, o anche di pseudo-peristili che a volte sono dotati di impluvio e che sono posizionati in un settore periferico e in modo decentrato rispetto all'asse principale dell'edificio (Figura 258). Ci si è chiesti infatti quale possa essere il rapporto tra questo tipo di spazio e l'atrio canonico della casa italica[23], tenuto conto che nella lettura delle piante di S. Stucchi in genere prevalga un'interpretazione che vede nelle corti - qualunque sia la loro forma o dimensione - i nuclei di precedenti edifici di epoca ellenistica o primo-imperiale a seguito accorpati. Ci troveremmo dunque davanti ad un doppio interrogativo e cioè, da una parte, se queste piccole corti rappresentino l'esito di precedenti nuclei edilizi autonomi - in qualità di peristili - e dall'altra, se esse siano state trasformate in corti secondarie dopo un'originaria fase in cui appartenevano alla tipologia dell'atrio[24]. Negli edifici che consentono di riflettere su queste tematiche, che sono la Casa del Peristilio Dorico di Cirene, il Palazzo delle Colonne e la Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide, i dati sulla loro decorazione portano a collocare tali spazi colonnati non prima del I secolo a.C. - I secolo d.C. se non più tardi: che essi siano frutto della trasformazione dei nuclei di precedenti case non può che restare una possibilità teorica priva di riscontro archeologico. Riteniamo perciò che queste corti non siano necessariamente da inserire in una dinamica di accorpamenti, ma possano riflettere una scelta progettuale che affiancava al peristilio principale un secondo spazio aperto. Inoltre questi spazi non possono identificarsi come un atri, data la posizione all'interno degli edifici[25]: proprio la difficile accessibilità invece indicherebbe una destinazione privata dei nuclei

state affrontate, è in Belvedere, Bergemann (eds) 2021; in riferimento al mondo greco si veda la sintesi in Papaioannou 2016: 31-45.

[19] Sui palazzi e più in generale sull'architettura domestica macedone di età ellenistica nel rapporto con gli antecedenti greci si veda da ultimo Ferrara 2020: 247-264.

[20] L'assenza di peristili canonici in questi due esempi cirenei veniva intesa da S. Stucchi come stadio evolutivo di un processo che aveva previsto il progressivo aumento degli ambienti su due e poi su tre lati di un cortile (Stucchi 1975: 225). Per la tipologia della casa a *prostàs* il riferimento principale in ambito greco-orientale resta l'edilizia residenziale di Priene, per la quale si rimanda a Kulözü, Açmaz 2006: 643-653.

[21] Stucchi 1975: 147. Ma si rimanda al paragrafo specifico per la problematica circa l'effettiva esistenza di tale nucleo più antico separato dal resto delle evidenze a nord.

[22] Wallace-Hadrill 1988: 43-97; *id*. 1989; *id*. 2015: 177-186; De Albentiis 1990; Clarke 1991; Laurence, Wallace-Hadrill 1997; Gros 2001.

[23] Tale interrogativo viene posto, parallelamente a quello sulla ricorrenza di schemi assiali, anche nell'analisi della casa nella Grecia romana in Bonini 2006: 56-59 e 170-178. L'autore individua 23 esempi di corti tetrastile e, a parte un'eccezione, rimarca come questo spazio funga in realtà da peristilio e mantenga una posizione centrale in strutture che solo in sporadici casi presentano schemi assiali. Egli tuttavia ritiene che vi si debba comunque leggere un legame con la tradizione dell'architettura domestica italica e dunque un segno della presenza nelle province orientali di coloni italici. Anche per le case di Marina el-Alamein ci si è interrogati su quanto abbia influito un modello imperiale di casa assiale a peristilio derivante dalla commistione della casa ad atrio repubblicana e dalla casa a peristilio greca (Bąkowska-Czerner, Czerner 2015: 1617-1630; *id*. 2019: 19-39). Le case romane di Marina el-Alamein sono nella maggior parte prive di atrio e appartengono al tipo della "casa greca", seguendo antecedenti locali di età ellenistica.

[24] Il Lauter proponeva di datare la piccola corte della Casa delle Quattro Stagioni alla fine del II - inizi I secolo a.C. vedendovi un chiaro influsso italico (Lauter 1971: 162). Sebbene il problema delle ascendenze italiche sia posto in modo dubitativo, troviamo fuorviante il mantenimento della definizione di "atrio" per le corti tetrastile delle case di Leukaktios, di quella a sud nella medesima *insula* e della Casa delle Quattro Stagioni in Żelazowski 2019b: 133-134, mentre ci sembra che essa si possa conservare - con riserva sul suo reale significato - solo per quegli spazi certamente utilizzati per l'accesso come nella Casa del Propileo e in quella di Giasone Magno a Cirene.

[25] La presunta funzione di atrio della piccola corte della Casa delle Quattro Stagioni e di quella della Casa del Peristilio Dorico di Cirene potrebbe essere spiegata in relazione con ingressi secondari delle case, ma resta l'assenza di prove sul fatto che questi settori in origine abbiano costituito unità abitative autonome.

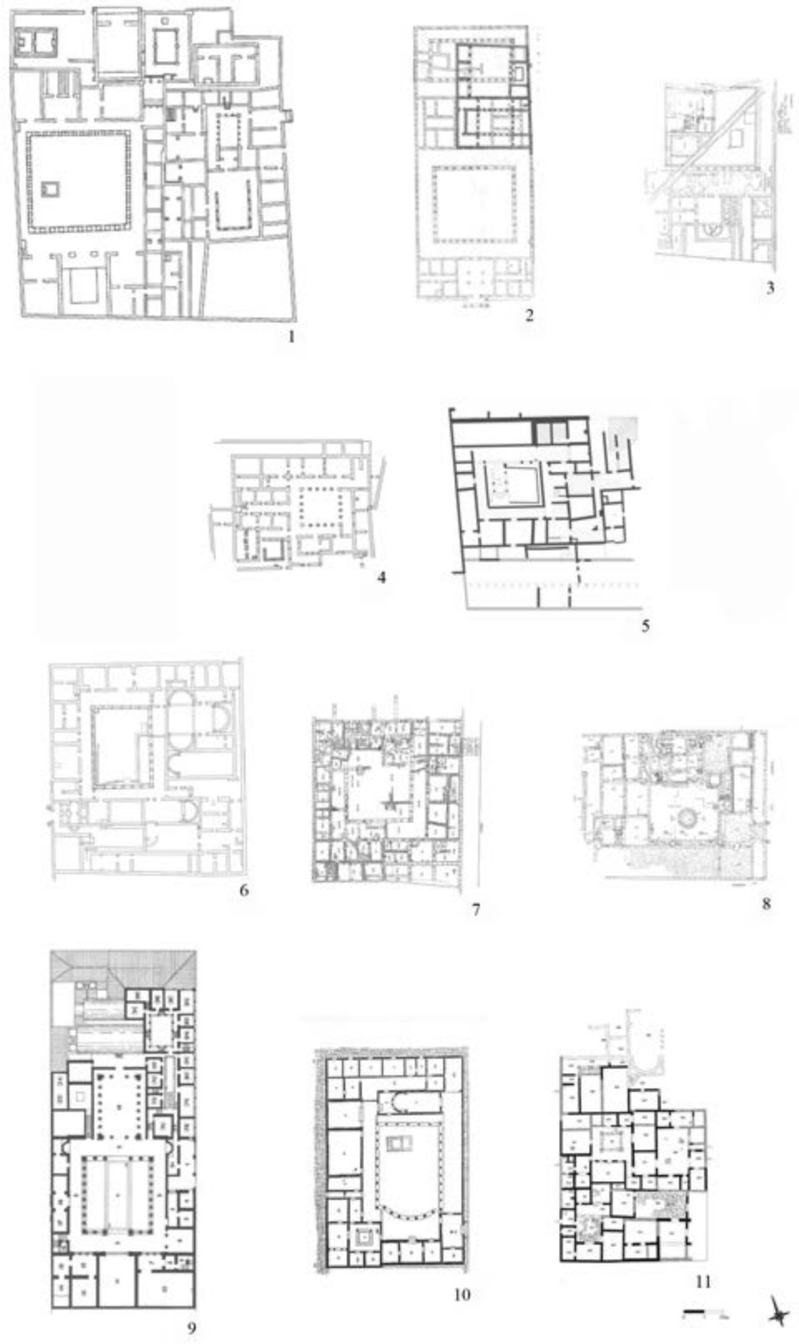


Figura 256: Case a peristilio di Cirene e Tolemaide, tavola comparativa delle superfici. 1: Cirene, Casa di Giasone Magno; 2: Cirene, Casa del Propileo; 3: Cirene, Casa della Kline Semicircolare; 4: Cirene, Casa del Peristilio Dorico; 5: Cirene, Casa di Esichio; 6: Tolemaide, Casa della Triconchos; 7: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico; 8: Tolemaide, Casa di Paolo; 9: Tolemaide, Palazzo delle Colonne; 10: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni; 11: Tolemaide, *Insula* E XXI (rielaborazione: E. Gallocchio).

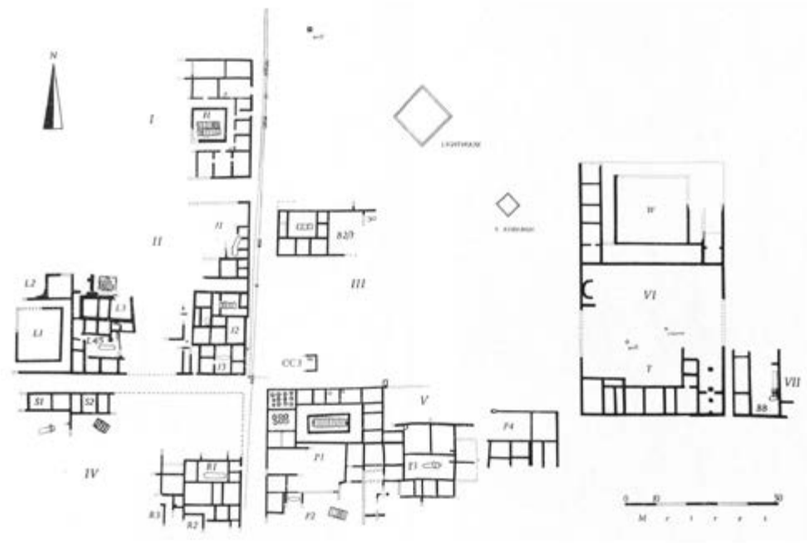
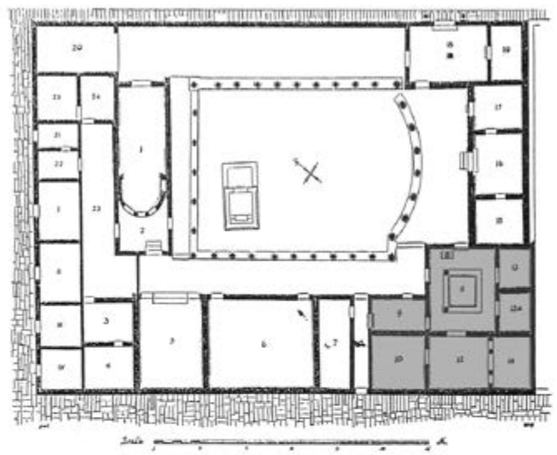


Figura 257: Berenice, pianta della città nella fase romana (Lloyd 1977, fig. 54).



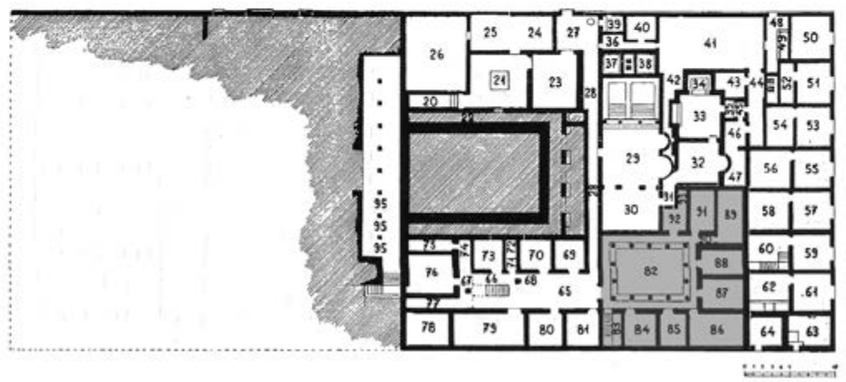


Figura 258: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni e Palazzo delle Colonne con le corti secondarie evidenziate (rielaborazione: E. Gallocchio da Kraeling 1962: 121, fig. 43 e Pesce 1950, tav. XII).

di ambienti che ruotano intorno a tali corti. Significativo è l'esempio della Casa di Leukaktios di Tolemaide per comprendere come i piccoli cortili, a volte tetrastili e dotati di impluvio, siano una forma duttile che si presta, fino all'età medio-imperiale, anche alla funzione di principale spazio aperto della casa, attorno a cui sono organizzati gli ambienti di rappresentanza, in impianti che possono anche prevedere, oltre ad essi, una seconda corte di servizio non colonnata.

Ecco che dunque la presenza di un cortile tetrastilo o esastilo posto presso l'ingresso nelle Case del Propileo e di Giasone Magno resta un relitto di un'organizzazione architettonica che non ha più legami con la funzione dell'atrio italico e che anzi risulta stravolta dalla marginalità che tali spazi occupano, in contrapposizione all'originaria forza dell'atrio in qualità di fulcro organizzatore degli ambienti circostanti[26]: a Cirene, anche laddove tali spazi esistono, le funzioni distributive e rappresentative all'interno della casa sono affidate al peristilio.

La quasi totale assenza dell'atrio nelle case della Cirenaica - o meglio la sua presenza nella casa italica - va dunque senz'altro inquadrata come manifestazione di pratiche sociali diverse. Per la Casa del Propileo abbiamo visto come svariati elementi riconducano ad una committenza romana di alto livello di I secolo d.C., ma più sorprendente è la comparsa di questo elemento nella ristrutturazione di fine II - inizio III secolo d.C. della Casa di Giasone Magno, ovvero nella dimora di un'antica e aristocratica famiglia cirenea: possiamo ipotizzare che in questo caso i condizionamenti dettati dagli edifici precedenti favorissero la creazione di un simile spazio, che sarebbe stato scelto dal proprietario come elemento di innovazione forse proprio imitando la Casa del Propileo, che, data la posizione centrale, doveva essere rimasto un edificio di spicco in città e la cui pianta, forse non a caso, sembra già riecheggiata nella precedente dimora, poi confluita nel settore ovest della Casa di Giasone.

Procedendo nell'analisi di ciò che abbiamo definito grande residenza con pianta articolata, osserviamo come i caratteri distintivi di questi edifici siano le planimetrie ancora incentrate su peristili, in cui tuttavia si inseriscono ingressi dotati di sedili, sale absidate o tricore, impianti termali, apprestamenti triclinari in forma di *stibadia* mentre, dal punto di vista decorativo, si osserva l'introduzione di marmi, anche di reimpiego, per i pavimenti e, in misura minore, per gli epistili, contestualmente a partiti pittorici che scandiscono gli spazi attraverso la policromia dei pannelli.

Ma all'interno di tali mutamenti va sottolineata la continuità della casa a peristilio, che resta la base su cui si innestano le aggiunte basate sulle nuove mode e che mostra il legame con la tradizione anche nel tradizionalismo della decorazione architettonica, sia che ci si rifaccia a modelli più propriamente cirenei sia che si riproducano motivi alessandrini, come avviene per le cornici della Casa di Leukaktios.

[26] Si confronti Meyer 1999: 111; Wallace-Hadrill 2015: 181 e 184: la stessa dinamica è stata riconosciuta nelle *Hanghäuser* di Efeso.

III.2 Spazi pubblici, spazi privati e il banchetto

Per affrontare il tema delle sale da banchetto nelle dimore della Cirenaica occorre fare una premessa. Infatti le forme di assimilazione poste in atto dalla cultura abitativa romana nei confronti del mondo ellenistico, ben osservate a Pompei, ma note nella stessa Roma e non solo[1], trovarono espressione, durante il I secolo a.C., in modi di abitare che possiamo definire pan-mediterranei, che videro, da una parte, la perdita di significato dell'atrio e, dall'altra, il trionfo del triclinio come spazio del ricevimento, in risposta allo spostamento del baricentro della vita pubblica del *dominus* sul rituale del banchetto[2]. In Grecia gli sviluppi delle forme dell'abitare, innescati dai cambiamenti socio-politici che videro la nascita del regno macedone e dei successivi regni ellenistici, già avevano in effetti portato alla sempre più preponderante enfasi sugli spazi destinati al banchetto. Era infatti questo l'ambito in cui maggiormente si esplicava e si rappresentava il nuovo potere del sovrano e delle aristocrazie che insieme a lui formavano la classe dirigente delle capitali e dei principali centri urbani del Mediterraneo ellenistico. Tali spazi sono stati riconosciuti nei palazzi reali e della corte macedone ad *Aigai* e a Pella, in nuclei edilizi noti nella storia degli studi come *Flügeldreiraumgruppe*: essi consistono in una stanza centrale aperta sulla corte con colonne e semicolonne addossate ai pilastri laterali - che è stata definita *exedra* - e due ambienti laterali dotati di *klinai*, che comunicano con quello centrale attraverso aperture disposte in modo asimmetrico[3]. L'affermarsi di vani di grandi dimensioni, che accentravano le istanze della rappresentatività, avrebbe tuttavia nel tempo portato a relegare i nuclei tripartiti in posizioni secondarie e a dare vita ad una lunga serie di realizzazioni in cui l'asse centrale del peristilio era occupato da un solo vano introdotto da colonne e dotato di caratteri monumentali. La c.d. "broad room" del Palazzo Reale di Pella rappresenterebbe un primo esempio di tale esito, seppure ancora replicando lo schema tripartito, tramite due ambienti secondari collegati alla sala centrale[4].

[1] Pesando 2017: 343-349.

[2] È per questo che F. Pesando definisce la casa romana ad atrio, il cui modello va rintracciato nella Pompei sannitica, un "intermezzo" rispetto ad una "grecità" dell'abitare in Italia sia durante l'epoca precedente, con la diffusione della casa a *pastàs* nel mondo italico, che in quella seguente, in cui l'impianto a peristilio prende appunto il sopravvento. Ma su questo tema vanno sopratutto ricordate le parole di A. Wallace-Hadrill: "The Roman (or Vitruvian) *atrium* house captures one moment in a constantly changing pattern and attempts to give it a sort of timeless validity" (Wallace-Hadrill 2015: 178).

[3] Nielsen 1999: 87 e nota 190, dove si riferisce della definizione di *Flügeldreiraumgruppe* da Heermann 1986: 345-362 e si mette parzialmente in discussione la standardizzazione di tale forma e il fatto che essa sia una delle principali caratteristiche dei palazzi. Sul tema si vedano anche Lippolis 2017: 333 e 338 e Pesando 2017: 348 che utilizzano il riconoscimento di questo schema planimetrico a Pompei come conferma della persistenza di modelli abitativi ellenistici nell'ambito della città vesuviana.

[4] Nielsen 1999: 90-91, fig. 46.

L'importanza dell'*oecus* centrale nell'organizzazione planimetrica e nella distribuzione degli apparati decorativi della casa ellenistica e poi romana si evidenzia bene in Cirenaica attraverso numerosi esempi[5]. Tra di essi occorre citare il Palazzo delle Colonne, data la presenza del tutto secondaria, in termini di posizione e dimensioni, di un *Flügeldreiraumgruppe* lungo il lato ovest del peristilio[6] e, per contro, data l'attestazione, unica nel panorama della Cirenaica, di una sala colonnata, nota come *Oecus Aegyptius*, al centro del lato principale della corte. Il nome della sala deriva dalla descrizione vitruviana[7] di spazi coperti colonnati in cui al di sopra delle colonne vi sono architravi collegati con i muri perimetrali con una travatura che costituisce un secondo piano, su cui si erge un colonnato più piccolo di un quarto e che prevede finestre tra le colonne superiori. Le colonne, oltre a impreziosire gli ambienti e permetterne una discreta ampiezza, separavano il settore centrale, destinato ai letti triclinari, dai corridoi di servizio. La monumentalità della sala colonnata di Tolemaide ha dato adito a riflessioni sulla sua eredità in ambito romano sia nell'architettura palaziale, ad esempio citando la Basilica della Domus Flavia, sia in quella pubblica, ipotizzando un collegamento con la nascita delle basiliche civili, anche secondo quanto testimoniato da Vitruvio a proposito dell'uso giudiziario che esse potevano svolgere in ambito privato[8].

[5] Un processo simile è osservabile nella vicina Marina el-Alamein, dove l'edilizia residenziale di età imperiale (I-II secolo d.C.), accanto a sistemazioni di corti colonnate, ma raramente con sviluppo di peristili canonici, prevede cortili spesso fiancheggiati da uno o due portici, che, come nel caso della Casa H9, possono essere perpendicolari e evidenziare un percorso che connette due sale di rappresentanza. La "galleria" dinanzi ad una delle due sale richiama il *pastàs* greco. Nelle case di Marina el-Alamein emerge soprattutto l'importanza di grandi *oeci* che prospettano su uno dei lati corti e che a volte sono duplicati sui fronti opposti dello spazio aperto, come nella Casa H10 (si confronti Bąkowska-Czerner, Czerner 2015: 1624; *id*. 2019: 28-29; Czerner, Bąkowska-Czerner 2020: 311-335). Lo stesso vale per l'esempio della Casa Ellenistica di Nea Paphos a Cipro (Brzozowska-Jawornicka 2019: 97-98).

[6] Va anche ricordato il ricorrere di questo schema negli ambienti sul fronte sud del peristilio della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide, dove tuttavia sembra che, con le ristrutturazioni di piena età imperiale, vengano valorizzati maggiormente i vani posti sul lato ovest del peristilio.

[7] Vitruvio, VI, 3, 9.

[8] Differenti sono invece gli *oeci Corinthii*, sale rettangolari ipostile con un solo ordine di più di quattro colonne - a differenza degli *oeci tetrastyli* - poste o su di un podio o sul pavimento e sormontate da architravi in stucco e con, al di sopra delle cornici, lacunari ricurvi a sezione circolare. Infine una terza categoria descritta è quella degli *oeci Cyziceni* (Vitruvio, VI, 3, 10), un esempio dei quali si avrebbe nel triclinio del Palazzo di Giuba a Lixus (Aranegui, Mar 2009: 51). Questi sono vasti ambienti disposti verso nord e rivolti ad aree verdi in cui trovavano posto due triclini tra loro speculari circondati da ambulacri fenestrati, affinché dallo spazio coperto si potesse godere della visuale dei giardini circostanti. Si veda Pesando 2017: 344 e 346 per una riflessione sull'origine di questa nomenclatura, sul suo significato "per nobilitare o forse camuffare un rinnovamento nel segno del lusso e dell'ostentazione del modo di abitare dell'*élite* romana", nonché sull'ipotesi che, tra queste sale, solo l'*oecus Aegyptius* sia veramente da considerarsi "greco", dal momento che delle altre due ne esistono esempi solo in ambito romano. Un'analisi di queste sale è anche in Cecconi 2020: 321-346. L'autore sottolinea la loro origine in ambito religioso e pubblico e lo sviluppo nei *palatia*

Il fatto che, come si è visto in numerosi esempi qui affrontati, nella tipologia palaziale sorta in età ellenistica, poi ereditata da Roma e adottata nelle province, alla funzione del banchetto fossero destinati svariati spazi domestici è stato spiegato come conseguenza della necessità di distinguere gli ospiti sulla base di regole gerarchiche che determinavano la maggiore o minore vicinanza al padrone di casa, sia nella disposizione all'interno della sala che nella destinazione a vani secondari[9]. Oltre a ciò, va anche considerata una differenziazione tra occasioni pubbliche e momenti privati, che avrebbero visto la presenza di persone più vicine ed intime per il proprietario[10].

Altro elemento distintivo sarebbe stato l'uso stagionale degli ambienti testimoniato da Vitruvio[11] e ci si chiede se sia fondato anche pensare a distinzioni di genere tra i diversi spazi, del banchetto e non solo, ricercando nelle case di piena età imperiale i canonici ambienti maschili e femminili ancora descritti da Vitruvio. Si è mosso in questa direzione T. Olszewski, il quale ha valorizzato la continuità delle divisioni funzionali di tradizione greca, assegnando appunto a stanze diverse il significato di spazi maschili e femminili. Questo è avvenuto nella Casa di Leukaktios per la sala ad est della corte (R 14), per la quale è stata proposta la funzione di *andron*, e per quella ad ovest (R 9), sulla quale a breve si tornerà, interpretata, sulla base dell'iconografia del mosaico e di altri elementi, come gineceo[12].

Nel riflettere sulla distinzione tra spazio pubblico e privato nelle case e nel tentativo di identificare le stanze destinate al banchetto, merita una riflessione il particolare abbinamento tra lo schema di alcuni vani e le decorazioni che ricorrono al loro interno presso la stessa Casa di Leukaktios, ma anche in altre tre case cirenee (Casa di Giasone Magno, del Mosaico di Dioniso e del Peristilio Dorico). Si tratta di ambienti di dimensioni non monumentali, che tuttavia spiccano per la ricchezza del decoro: bipartiti attraverso un arco siriaco, essi sono pavimentati a mosaico e presentano pitture policrome alle pareti.

Nella descrizione di tali spazi conviene partire dal più noto esempio della Casa di Giasone Magno, dove va osservato come l'ambiente in cui gli elementi dell'arco siriaco furono rinvenuti, così come la contigua stanza pavimentata con il mosaico delle Quattro Stagioni, presentino una suddivisione in due parti attraverso delle ante. P. Mingazzini, commentando la presenza di pilastri con basi modanate a bipartire gli ambienti, riteneva come fosse "invero assai strano che si sia dato tanto decoro ad un ingresso su di un pozzo di luce"[13]. Egli ritenne infatti improbabile che un elemento di tale monumentalità connettesse due ambienti di piccole dimensioni in posizione secondaria. Dopo varie proposte da lui stesso escluse, ipotizzò innanzitutto che gli elementi andassero attribuiti non ad uno bensì a due archi e, in secondo luogo, che la loro collocazione originaria potesse essere al di sopra delle *parodoi* di uno dei due teatri che sorgono nei pressi della casa, ovvero il Teatro 2 e il Teatro 3[14]. L'autore, che su base stilistica individua correttamente la cronologia dell'arco, pur parlando di "superficie marmorea" e dunque ingenerando un equivoco sul suo materiale, che invece è il calcare locale, si interroga se durante gli scavi degli anni '30 i blocchi fossero venuti alla luce nella Stanza 35 A o se essi vi fossero stati trasportati e soprattutto avanza l'ipotesi che essi siano da riferirsi ad una sistemazione "bizantina". Egli riferisce che gli fu mostrato, non ricomposto (Figura 86), "l'arco adorno di motivi decorativi" che poi fece trasportare e rimontare nei magazzini della Casa della Missione e tra i reperti sporadici che rinvenne disposti nello stesso ambiente si annovera anche la parte superiore di un capitello corinzio, nonché due fusti di colonnina tortile di cm 35 di diametro ed una base poggiata su di un piedistallo ottagonale, tutti elementi che potrebbero essere associati all'arco[15].

Le conoscenze apportate dai successivi scavi della Casa di Leukaktios di Tolemaide permettono oggi di superare i dubbi del Mingazzini circa la possibilità di individuare l'originaria posizione dell'arco siriaco nel luogo di ritrovamento dei blocchi, dal momento che risulta molto simile la posizione che l'arco occupa nel contesto di Tolemaide, ossia nella Stanza R 9[16] (Figura 204). Tuttavia, per il contesto della Casa di Giasone Magno, alcune osservazioni sul contiguo vano con rappresentazione delle Quattro Stagioni ci inducono a formulare ulteriori ipotesi: un raffronto tra tale ambiente e quello con mosaico dionisiaco (R 9) della Casa di Leukaktios appare possibile in base alla pianta, che presenta una bipartizione attraverso dei pilastri, in base allo stile del mosaico e, non da ultime, delle

ellenistici, con riferimento alla descrizione della *Thalamegos* di Tolemeo IV in Ateneo, per poi elencarne gli esempi che tra I secolo a.C. e III secolo d.C. si attestano in Italia, in area siro-palestinese e in Africa Proconsulare. Per la Palestina si veda soprattutto Nielsen 1999: 153-163 e 181-208. Significativo è l'esempio nabateo di *oecus Aegyptius* della seconda metà del I secolo a.C. di Beidha, presso Petra, dove la decorazione architettonica presenta rimandi alla sfera dionisiaca che sono stati letti come allusioni alle funzioni dello spazio nell'ambito del rituale religioso connesso al culto di Dioniso (Bikai, Kanellopoulos, Saunders 2008: 465-507). Si veda anche il richiamo a questo edificio nel paragrafo sul Palazzo delle Colonne.

[9] Lippolis 2017: 339.

[10] Su questi temi e in particolare sull'utilizzo dei *cubicula* si vedano i dati desunti dalle fonti in Riggsby 1997: 36-56.

[11] Vitruvio, VI, 4.

[12] Olszewski 2010: 315-321; Olszewski, Zakrzewski 2011: 671, figg. 12-15. Sul significato di tale sala vedi infra.

[13] Mingazzini 1966: 83.

[14] Mingazzini 1966: 96-97; un commento con diversa interpretazione è già in Stucchi 1975: 285, 321-322 e più di recente in Rekowska 2013: 605.

[15] Mingazzini 1966: 98, tav. XXXIV, 6.

[16] Rekowska 2013: 605.

pitture che decorano l'ambiente. Ci si è quindi chiesti se tali indizi non debbano indurci a ritenere questo e non il contiguo vano dove fu rinvenuto, il luogo dove originariamente era collocato l'arco siriaco, sebbene da un punto di vista planimetrico i due ambienti siano pressoché identici, anche nelle dimensioni.

La pianta e la decorazione qui discusse si confrontano anche col contesto della Casa del Mosaico di Dioniso di Cirene, dove di nuovo torna un arco siriaco, sebbene non nello stesso vano decorato con la scena dionisiaca (Figura 129). Infine, vorremmo porre l'attenzione su di un vano della Casa del Peristilio Dorico di Cirene (Figura 114), dove ancora ritroviamo una decorazione pittorica a pannelli e soprattutto una bipartizione del vano che lascia pensare alla possibilità di un arco.

La problematica sarebbe di più facile risoluzione se si riuscisse ad individuare il significato che rivestono tali archi quando nelle case danno accesso ad ambienti ridotti e cioè se essi debbano essere visti come indicatore di una medesima funzione. Su questa scia, per tali spazi si è parlato di luoghi destinati a pratiche cultuali[17], ma va comunque tenuto conto delle istanze di auto-rappresentazione che erano sottese agli apparati decorativi ivi presenti. Si consideri infatti che nella Casa di Leukaktios l'arco definisce l'ambiente più riccamente decorato della casa[18], per il quale appare di conseguenza difficile giustificare la definizione di spazio addirittura destinato alle donne, mentre una funzione di ricevimento, anche per il banchetto, sebbene privato, sembra senz'altro più coerente[19].

Se in questi ambienti le caratteristiche stilistiche della decorazione pittorica e architettonica indicano in modo abbastanza uniforme una cronologia della prima metà del III secolo d.C., alcuni dubbi permangono per i pannelli musivi con tematica dionisiaca di Cirene e Tolemaide. F. Venturini ha in un secondo momento rivisto la datazione del mosaico di Dioniso dell'omonima casa di Cirene rialzandolo al III secolo[20] - rispetto ad una precedente cronologia a cavallo tra III e IV secolo[21] - sia alla luce del confronto con le figure delle Stagioni nella Casa di Giasone Magno che, soprattutto, sulla base della distanza stilistica tra questo mosaico e quelli della Casa di Esichio. La presenza di un pannello con analoga scena nella Casa di Leukaktios è stata altresì rimarcata, ma quest'ultimo parallelo deve tener conto delle incertezze anche sulla datazione del mosaico di Tolemaide, che è stato considerato dell'inizio del III secolo[22] e poi, in successivi contributi, di fine III-inizio IV secolo d.C. sulla base, tra altri fattori, proprio della prima datazione del mosaico di Cirene[23]. Tale dato cronologico è stato inserito nella sequenza delle decorazioni musive della casa, che prevedrebbero importanti restauri a seguito del terremoto della metà del III secolo d.C., tra cui appunto l'inserzione di questo mosaico[24].

Sebbene non ci si addentrerà qui in un'analisi stilistica, che, come abbiamo appena visto, ha portato in precedenza a conclusioni "circolari", ci pare al momento preferibile considerare paralleli e contemporanei e collocare nella prima metà del III secolo i programmi decorativi - pittorici e musivi - della sala con mosaico delle Quattro Stagioni nella Casa di Giasone Magno e della sala con mosaico dionisiaco della Casa di Leukaktios, ma inquadrare il mosaico cireneo della Casa del Mosaico di Dioniso – nonostante la ripresa della medesima iconografia - in una temperie artistica più tarda, che potrebbe scendere anche alla fine del IV secolo.

[17] Chmielewski, Żelazowski 2014: 313.

[18] Żelazowski 2012b: 186.

[19] Ricordiamo che si è proposto anche di vedervi un gineceo (Olszeski 2007: 315-321) (vedi *supra*). Tra coloro che se ne sono occupati non si è raggiunta una posizione chiara o ampiamente accettata e le definizioni di triclinio, sala privata, spazio cultuale sono oscillanti. Si è inoltre raccomandata cautela nell'assegnazione di una funzione specifica, rifacendosi al noto "Roman rule of multi-functionality of rooms in a house" (Żelazowski 2012a: 129). Su questo approccio si veda soprattutto Trümper 2007: 323-334; Allison 1993: 1-8. Per le funzioni "pubbliche" degli spazi "privati", anche quando *cubicola*, si vedano le osservazioni sulle pitture e i richiami alle fonti antiche in Wallace-Hadrill 1988: 54, 81 e 85; Zaccaria Ruggiu 1995: 406-409.

[20] Venturini 2013: 34.

[21] Venturini 2006: 510.

[22] In Mikocki 2006a: 68: "murals and mosaics dated by coin finds to the antonine and severan emperors"; anche in Rekowska 2012: 160 si dice che la casa fu abbandonata dopo il terremoto della metà del III secolo d.C.

[23] Żelazowski 2009: 114.

[24] Si propone un inquadramento all'epoca di Gallieno (253-268 d.C.) in Żelazowski, Chmielewski 2013: 82.

III.3 Accorpamenti, divisioni e conservatorismo durante la media età imperiale

Ricostruire l'evoluzione planimetrica delle case di Cirene e Tolemaide nel corso della dominazione imperiale comporta innanzitutto stabilire quale fosse l'organizzazione originaria dei lotti all'interno degli isolati. Tuttavia, una prima difficoltà che si pone affrontando questo tema è il fatto che nessuna *insula* con destinazione abitativa - neppure quella del Palazzo delle Colonne - sia mai stata scavata nella sua interezza[1].

C.H. Kraeling e S. Stucchi avevano affrontato la ricostruzione dell'impianto urbanistico a Cirene e soprattutto a Tolemaide, dove una griglia regolare su di un terreno meno complesso da un punto di vista orografico, nonché meno caratterizzato da preesistenze, offriva una visione più chiara della problematica. Più di recente è tornato sulla questione J. Żelazowski[2], il quale ha accolto l'intuizione di S. Stucchi di vedere l'impianto della città basato sul piede tolemaico di cm 36,5, ricostruendo dunque *insulae* di 100 x 500 piedi tolemaici, corrispondenti a m 36,5 x 182,5, con un rapporto di 1:5 tra lunghezza e larghezza. Tale rapporto potrebbe riflettere un'originaria divisione degli isolati in 10 lotti di 100 x 50 piedi tolemaici, se ci si basa sulle dimensioni della Casa di Leukaktios. Ciò nonostante, varie evidenze murarie nella stessa *insula* permettono di considerare probabile anche una divisione in 5 lotti da 100 x 100 piedi tolemaici, rapporto che del resto ritorna a Cirene osservando le dimensioni delle case che precedettero quella del Propileo. Queste ultime attestazioni, che risalgono al III secolo a.C. e, insieme ai resti rinvenuti al di sotto della Casa della Kline Semicircolare, rappresentano le più antiche tracce di edilizia residenziale di Cirene, si possono oggi accostare alle testimonianze ceramiche dello stesso periodo rinvenute nell'isolato "polacco". Se la misura del piede tolemaico compare nell'edilizia urbana solo nella seconda metà del II secolo a.C.[3], con queste case cirenee saremmo di fronte ad una ancor precedente divisione dello spazio urbano, forse meno regolare e sistematica[4]. Il nostro quadro si configura dunque piuttosto frammentario e, pur volendo ricercare i principi di uno schema regolare di base che, dall'età ellenistica, avrebbe condizionato gli sviluppi planimetrici delle case nei secoli successivi, va necessariamente tenuto conto della variabile introdotta dagli interventi dei privati, che nel corso del tempo, con il passare delle generazioni e delle proprietà, dovettero senz'altro rimodellare le partizioni della pianificazione urbana.

La nascita o lo sviluppo di nuovi quartieri fu un fattore che nel corso del tempo determinò momenti di slancio nell'edilizia residenziale di determinati settori urbani, dove minori erano i condizionamenti dettati da preesistenze. Le forme e le tappe cronologiche dell'evoluzione delle case in Cirenaica si possono confrontare con alcuni esempi dell'edilizia residenziale di Sabratha, dove lo sviluppo del quartiere a sud-ovest del Teatro, avvenuto durante la tarda età antonina e la prima età severiana, vide la monumentalizzazione di alcuni complessi residenziali[5]. Va pertanto osservato l'esempio della Casa con Peristilio (*Regio* V, *insula* 2): sorta già in età tardo-ellenistica o primo-imperiale, la casa si apre sul decumano con tre ingressi e si sviluppa su di una pianta quasi quadrata attorno ad un peristilio su cui si collocano le due principali sale di rappresentanza oltre a *oeci* minori introdotti da anticamere. Come nel caso della Casa di Giasone Magno, siamo dinanzi ad un grande progetto della fine del II-inizi del III secolo d.C. che previde l'accorpamento di unità preesistenti a scapito di un percorso viario che precedentemente separava le proprietà. Vari mosaici sia bianchi e neri che policromi si annoverano per la decorazione dei vani, così da qualificare questa dimora come una delle più ricche residenze dell'élite cittadina di età imperiale[6].

Nello stesso quartiere la Casa della Piscina (*Regio* V, *insula* 7), definita la più grande dimora a peristilio della Tripolitania[7], prende il nome da una fontana semicircolare posta lungo il margine nord del giardino. Essa presenta uno dei lati del peristilio incurvato, come si verifica nella Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide. Le colonne in pietra stuccata hanno fusti lisci nel terzo inferiore e rudentati nei due terzi superiori e sono sormontate da capitelli corinzi anch'essi rivestiti da stucco. Attorno alla corte corrono ambulacri con un originario pavimento ligneo sostenuto da un sottostante criptoportico. Una scala poneva in comunicazione gli ambienti al livello del terreno con altri ad essi allineati a livello sotterraneo. A partire da un impianto di I secolo d.C., la monumentalizzazione dell'edificio sarebbe avvenuta in età flavia, ma la casa testimonia varie fasi successive e, durante l'età tardoantica, forme di ristrutturazione e rimodulazione degli spazi che seguono il terremoto del 365 d.C. [8]

Anche a Sabratha riscontriamo dunque alcuni esempi di case a peristilio di età imperiale che riutilizzano o comunque ricalcano la posizione di edifici precedenti - anche se non necessariamente di tipo residenziale - per poi continuare a vivere sino all'età tardoantica con spazi frammentati e, in generale, forme di disgregazione dell'impianto incentrato sulla corte aperta, con anche espansione dei vani a discapito delle sedi stradali e con istallazione di attività artigianali all'interno degli edifici.

Al tema degli accorpamenti di più unità precedenti, tante volte ripreso nella storia degli studi, vorremmo tuttavia sottolineare come si possa accostare quello delle unità con corti multiple che nascono già così conformate, come ad esempio avviene nelle "multi-courtyard houses" di Palmira dove, all'interno di impianti unitari che sorgono nella seconda metà del II secolo d.C. e che sopravvivono fino all'VIII secolo, tre diversi nuclei destinati alle funzioni del ricevimento, del servizio e forse del gineceo ruotano attorno ad altrettanti spazi aperti[9].

A Cirene e a Tolemaide si è riscontrato come la divisione originaria delle case proposta da S. Stucchi si basasse per lo più su di un modello teorico univoco, che tuttavia andrebbe valutato caso per caso. Egli ricostruiva l'esistenza di varie unità di età ellenistica-primo imperiale separate e identificate in base all'esistenza di un cortile, che poi sarebbero state accorpate con la piena età imperiale. Invece ci si chiede ad esempio se nelle Case delle Peristilio Dorico di Cirene e delle Quattro Stagioni di Tolemaide non vada individuata una genesi unitaria del complesso, in assenza di dati specifici che permettano di assegnare le due corti a originarie unità separate. Anche nel Palazzo delle Colonne (Figura 170), dove il Piccolo Peristilio rientra nel terzo settentrionale dell'*insula* separato dalla restante area con un muro continuo, che potrebbe effettivamente riflettere un originario limite di proprietà, va tuttavia considerato come questo stesso muro si spieghi per la necessità di sostruire il settore centrale, in cui sorge l'*Oecus Aegyptius*, posto più in alto della zona settentrionale dell'edificio. Il fenomeno della nascita di grandi complessi che nella media età imperiale accorpano case precedenti[10] si fonda su evidenze concrete nei due soli casi delle residenze di Giasone Magno e di Esichio a Cirene. Nella Casa di Giasone Magno è infatti chiara la soppressione di uno *stenopos* posto tra due aree a quote molto diverse, con conseguente occupazione del percorso viario da parte di una sequenza di piccoli vani.

Qui, tuttavia, ci sembra si possa ridiscutere l'ulteriore suddivisione del Quartiere Inferiore in due nuclei distinti sulla base dell'esistenza di due peristili, per i quali al contrario di nuovo si può richiamare la Casa di Leukaktios con le sue due corti che davano luce alle metà orientale e occidentale della dimora. Il secondo caso di accorpamento si riscontra nella Casa di Esichio, dove è possibile riconoscere il confine originario dell'*insula* marcato da uno *stenopos* poi sostituito da un corridoio. Interessante è ricordare inoltre come una dinamica opposta sia stata invece individuata durante lo scavo dell'*Insula* E XXI a Tolemaide, dove il tamponamento di aperture indicherebbe per l'età imperiale la frammentazione di un precedente nucleo unitario, forse di età ellenistica, che abbracciava tutta la superficie delle successive Case di Leukaktios e di quella nel settore sud dell'*insula*.

In definitiva, con la piena età imperiale le più grandi innovazioni sembrano consistere soprattutto nelle inserzioni di vani absidati (Casa delle Quattro Stagioni, della Triconchos e della Piccola Triconchos di Tolemaide) o nel rifacimento delle decorazioni, ma all'interno edifici per lo più immutati nel loro perimetro. Tale fenomeno crediamo rifletta una parziale cristallizzazione della società cirenaica, introdotta dall'avvento dell'impero e perpetuata durante i secoli successivi, la quale fece sì che alcune famiglie delle aristocrazie locali poterono e vollero conservare gli antichi impianti delle loro dimore operando restauri, laddove necessari, che seguissero stilemi tradizionali e al contempo scegliendo di introdurre solo alcuni cambiamenti rispondenti alle mode dell'epoca, senza tuttavia alterare altri elementi, come determinate forme della decorazione architettonica. Sono questi "antichi contenitori" che, grazie anche alla loro monumentalità, hanno attraversato gli ultimi secoli della dominazione imperiale per poi giungere fino a noi, offrendoci una visuale dell'edilizia residenziale delle élites della provincia.

Al contrario, una piccola unità finemente decorata come la Casa di Leukaktios sembra sottintendere l'ascesa di una famiglia che non disponeva di un'antica tradizione, ma che, grazie alle ricchezze accumulate forse in modo repentino da uno dei suoi membri, potè mettere in atto una ricercata decorazione di seppur ridotti spazi domestici[11].

[1] Żelazowski 2012c: 75.
[2] Żelazowski 2012c: 67-80; *id.* 2019b: 125. I risultati delle ricerche topografiche a Tolemaide si basano su indagini geofisiche presentate in Żelazowski, Misiewicz 2015: 38-44 e in Mikocka, Misiewicz 2015: 157-220.
[3] Il dato sarebbe confermato a Tolemaide, dove questo rappresenterebbe un momento di particolare slancio nella pianificazione urbana in coincidenza del regno di Tolemeo VIII Euergete II (Żelazowski, Misiewicz 2015: 46-50; Żelazowski 2019b: 125).
[4] Żelazowski 2012c: 78-79.
[5] Kenrick 2009: 66; A. Mandruzzato in Mandruzzato *et al.* 2017: 111-112.
[6] Bonacasa 2010: 89.
[7] S. Aiosa in Mandruzzato *et al.* 2017: 113-115.
[8] Bonacasa 2010: 90.
[9] Gawlikowski 2019: 103-108.
[10] Questo modello è ancora ritenuto valido in Żelazowski 2019b: 125 e 133.
[11] Per un approfondimento sulle implicazioni storico-sociali si rimanda al capitolo dedicato ai proprietari delle case.

III.4 Architettura palaziale di epoca tardoantica

In Cirenaica i nuovi assetti sociali, che includono la diffusione di una committenza cristiana e di manifestazioni di *status* anche attraverso l'architettura e la decorazione, si traducono nell'adeguamento formale a modelli palaziali nelle residenze delle famiglie coinvolte nella gestione dell'impero. Le *domus* dell'aristocrazia urbana mostrano dunque l'omologazione ad alcuni elementi fondamentali dei palazzi imperiali, quali l'aula absidata collegata al peristilio o il triclinio triabsidato[1]. Tali tipologie edilizie, chiari indicatori delle mode del periodo, caratterizzano Tolemaide, nuova capitale della provincia: esse compaiono nella Casa della Triconchos e, in un momento successivo, nella Casa della Piccola Triconchos e nel settore nord dell'*Insula* E XXI. Può inoltre essere considerata frutto di tali influssi l'inserzione di una sala absidata all'interno della corte della Casa delle Quattro Stagioni. Allargando lo sguardo a tutta la regione, il fenomeno compare anche a Teuchira, nel Palazzo Bizantino, e ad Apollonia, nel Palazzo del Dux, centri che pure assunsero ruoli politico-militari di primo piano tra la seconda metà del V e la prima metà del VII secolo d.C.

Nelle case a peristilio scavate da R.G. Goodchild e J.B. Ward-Perkins[2] nel settore monumentalizzato in età tardoantica di Tolemaide si possono notare sale di notevoli dimensioni collocate vicino agli ingressi, che permettevano lo svolgimento delle udienze senza far accedere gli ospiti nel peristilio, nel cuore degli edifici. Si tratterebbe di aule di carattere più spiccatamente pubblico[3], in cui il proprietario avrebbe ricevuto gli ospiti sotto una veste di maggiore ufficialità, nel ruolo di amministratore, giudice o alto funzionario[4]. In linea con la funzione pubblica di tali spazi è una testimonianza di Sant'Agostino[5], che segnala la presenza, in alcune abitazioni, di vaste sale che ospitavano coloro che accorrevano ad ascoltare le omelie di vescovi in visita nelle città[6], a riprova dello stretto legame che ormai legava le élites cittadine con i vertici ecclesiastici.

La Casa della Triconchos è un chiaro esempio di ristrutturazione grazie alla quale la residenza assunse un aspetto nuovo e particolarmente prestigioso. Due grandi aule absidate, una delle quali ha determinato la denominazione della casa, furono inserite sul lato orientale del peristilio. Nei rinnovati spazi domestici, se il peristilio viene mantenuto in pietra locale, conservando la forma architettonica del colonnato con pilastri a cuore angolari, il marmo viene impiegato negli elementi che sottolineavano le parti innovative e rappresentative, quali proprio le sale triclinari e le aule di rappresentanza: nella basilica della Casa della Triconchos le colonne poste tra muro rettilineo ed abside erano composte da fusti tortili in bigio antico e basi e capitelli in proconnesio e gli stessi elementi furono impiegati nell'aula absidata dell'*Insula* E XXI.

I molti esempi di architettura residenziale tardoantica in cui si rintraccia un simile schema planimetrico lasciano ipotizzare l'esistenza di "un'unica impostazione progettuale"[7]. Esiste quindi il problema di riuscire a determinare da dove derivino i caratteri di uniformità presenti nell'architettura e nella decorazione delle residenze urbane e rurali del periodo e se si possa postulare l'esistenza di modelli di riferimento. È condivisa da molti studiosi l'opinione secondo cui tali modelli vadano ricercati nei monumentali palazzi di epoca tetrarchico-costantiniana, sia per quanto riguarda la complessità dell'organizzazione planimetrica, sia soprattutto per le caratteristiche e funzioni di alcuni ambienti, primo tra tutti l'aula absidata con funzioni di rappresentanza[8]. La creazione delle nuove sedi imperiali promossa da Diocleziano e da Costantino, con la relativa costruzione di una serie di palazzi al posto del tradizionale unico *palatium* sul Palatino, avrebbe cioè portato alla diffusione di un codice edilizio legato al potere e al cerimoniale di corte a cui gli aristocratici del tempo si sarebbero rifatti per la realizzazione delle proprie residenze. Va tuttavia valutato se nelle diverse sedi imperiali siano stati costruiti dei *palatia* riferibili ad un unico modello e di quali modello si tratti[9]. Infatti fino al III secolo l'unica residenza ufficiale degli imperatori romani era stata il complesso sviluppatosi in varie fasi sul Palatino: rappresentando questo il palazzo per eccellenza, avrebbe anche costituito il modello di base per la realizzazione delle residenze tardoantiche[10]. Diversa è invece la posizione di S. Ellis, il quale ritiene che i palazzi imperiali avrebbero utilizzato il più generale repertorio dell'architettura domestica, arricchito dall'inserimento di elementi dell'edilizia pubblica sviluppati in proporzioni eccezionali[11].

I. Baldini Lippolis rintraccia il modello di riferimento per i canoni dell'architettura residenziale tardoantica

[1] Sul rituale del banchetto nei palazzi tardoantichi si veda Rossiter 1991: 199-214; Dunbabin 1991: 121-148; *ead.* 2003; Ellis 1997.
[2] Little 1985; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986; Baldini Lippolis 2001: 315-319.
[3] Un possibile confronto per questo tipo di utilizzo dell'ambiente sarebbe individuabile negli *Auditoria* di Kom el- Dikka (Alessandria), ovvero in vasti ambienti absidati di età tardoantica che avrebbero svolto la funzione di luoghi pubblici di riunione destinati a incontri, conferenze, letture (Derda, Markiewicz, Wipszycka 2007).
[4] Nella pubblicazione del complesso (Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 142-143) si ipotizza per la *triconchos* la funzione di triclinio, per l'adiacente nuova l'aula basilicale un utilizzo come secondo triclinio per le occasioni private, o anche come semplice sala di ricevimento, ed infine si ritiene che la ristrutturata aula absidata sul lato sud avrebbe funto da aula di udienza vera e propria.
[5] Agostino, Lettere, 44.1.
[6] M. Pugliara in Bullo, Ghedini 2003: 271.
[7] Guidobaldi 1986: 220.
[8] Baldini Lippolis 2001: 47.
[9] De Albentiis 2003: 119-189; Sfameni 2006: 118-141.
[10] L'esame di tutta la questione è in Baldini Lippolis 2001: 29-46.
[11] Ellis 2000: 61.

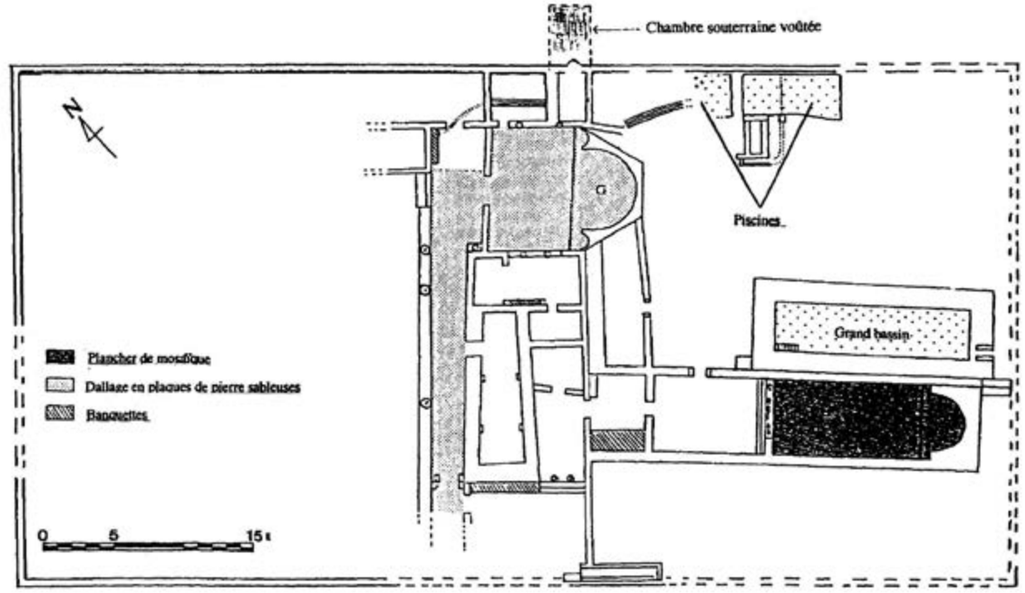


Figura 259: Teuchira, Palazzo Bizantino, pianta (Bentaher, Dobias-Lalou 1999: 19, fig. 2).

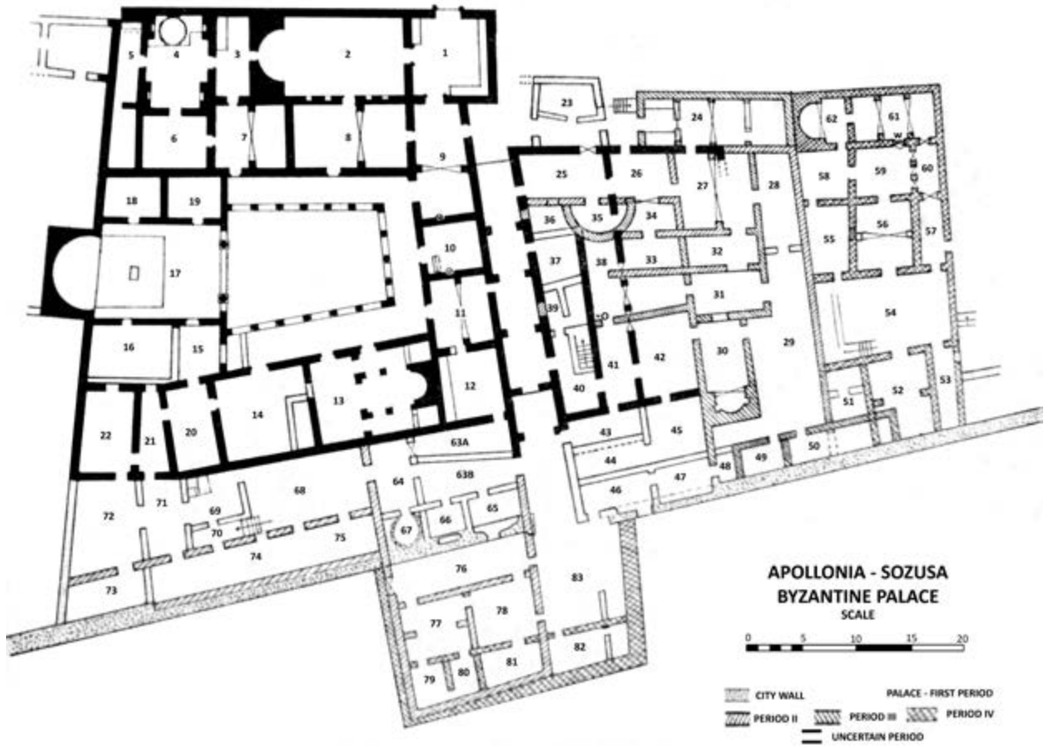


Figura 260: Apollonia, Palazzo del Dux, pianta (Goodchild 1976e: 246).

nell'edilizia costantinopolitana[12] e forse nello stesso Palazzo di Costantinopoli, di cui tuttavia non rimangono sopravvivenze di IV secolo, ma solo notizie riportate dalle fonti. Sulla base di queste, è stata ricostruita la duplice presenza di un triclinio monumentale, detto *Magnaura*, e di una sala di ricevimento detto *Augusteus*, che avrebbero presentato la forma rispettivamente di tricora e di aula absidata[13]. Tuttavia molte delle architetture-tipo tardoantiche in Occidente sono precedenti o tutt'al più contemporanee alla realizzazione del Palazzo imperiale di Costantinopoli. Il Lavin individuava infatti le origini della sala polilobata in Occidente, nelle case di III secolo in Francia e di IV secolo in Africa, ritenendo che la forma architettonica sarebbe arrivata a Costantinopoli solo nel V secolo[14]. Sulla base di quest'ultime considerazioni si può dunque immaginare che, se pure una *triconchos* doveva trovarsi nel palazzo sul Bosforo, risulta più probabile che Costantino abbia utilizzato un modello planimetrico già in voga ai suoi tempi[15].

Una forma architettonica che quasi certamente richiama quella del Palazzo di Costantinopoli la si ritrova invece a Ravenna, nel Palazzo di Teodorico, dove nella parte settentrionale, sul peristilio interno, si affaccia la grande aula basilicale, mentre sul fianco orientale si apre una sala tricora per banchetti[16]. L'esempio costantinopolitano dunque sarebbe a sua volta diventato un modello per le sale di rappresentanza dei palazzi imperiali di età bizantina, periodo durante il quale questo tipo planimetrico fu ampiamente impiegato anche nell'architettura cristiana[17].

Va osservato come le caratteristiche planimetriche e strutturali delle case nel mondo tardoantico non siano elementi stabili e fissati nel tempo, bensì varino notevolmente a seconda dei luoghi e dei periodi. All'interno di tale fenomeno dinamico, appare interessante la tematica della continuità e delle trasformazioni delle residenze dopo il IV secolo. Come provano gli esempi sempre più numerosi provenienti dall'Italia e dalle province, sembra che questo tipo di edificio conosca, contrariamente a quanto ritenuto in passato, una continuità di vita nel V e nel VI secolo, confermando così il valore di alcune testimonianze letterarie a lungo ritenute soltanto di carattere retorico.

A questo proposito non va trascurato che il filone delle grandi residenze a peristilio con vani polilobati sicuramente deve aver avuto espressioni di grande rilievo ad Alessandria e, se nulla apparentemente rimane per l'età tardoantica dell'edilizia residenziale della metropoli egiziana, un buon esempio per gli sviluppi che vi devono aver avuto luogo può essere rinvenuto ad Abu Mina, in quella che P. Grossmann definì l'ultima casa a peristilio del Mediterraneo: datata dopo l'età giustinianea, con un'occupazione che scende sino ad un momento successivo al sacco persiano del 619 d.C., la casa affaccia sulla via processionale che attraversa il sito dando accesso direttamente ad una corte colonnata su cui si aprivano le varie stanze[18].

Dobbiamo constatare come, non a caso, le maggiori innovazioni architettoniche nell'ambito dell'edilizia domestica del periodo investano Tolemaide molto più che Cirene, dove risulta del tutto assente la tipologia di sala di ricevimento absidata o trilobata. Questa invece ricompare nei contesti di V-VI secolo della Casa a nord nell'*Insula* E XXI di Tolemaide, nel Palazzo Bizantino di Teuchira (Figura 259) e nel Palazzo del Dux di Apollonia (Figura 260). Tali elementi convenzionali dell'architettura palaziale potrebbero aver trovato più facilmente posto in quella che divenne proprio all'inizio del IV secolo la nuova capitale della *Libya Superior*, grazie a differenti committenze e maggiori contatti delle élites, coincidenti con la dirigenza provinciale, con i centri di potere dell'impero quali Alessandria o Costantinopoli.

Nonostante le differenze con Tolemaide, altri segnali, sebbene meno appariscenti, individuano la presenza del tipo edilizio della grande residenza con pianta articolata anche a Cirene, dove S. Stucchi individuò una fase detta della "rinascita sinesiana", tra fine IV-inizio V secolo, che comportò la creazione di complessi signorili, quali la Casa XI dell'Agorà, la Casa I del Cesareo, la Casa della Domina Spata e soprattutto la Casa di Esichio. Quest'ultima costituisce uno dei più noti esempi di architettura residenziale tardoantica della Cirenaica, ma rientra, già nelle sue fasi precedenti che si datano a partire dal I secolo d.C., in quelle residenze a peristilio concepite in funzione del panorama, in questo caso con affaccio verso nord.

La brillante carriera politica di Esichio, così come quella di Sinesio, si è interpretata come segno della vitalità di Cirene tra fine IV e inizio V secolo e del fatto che avrebbe mantenuto, a livello provinciale, l'antico prestigio che da sempre la aveva caratterizzata. Sul piano architettonico la casa è stata letta come indicatore di una ripresa successiva al grande sisma della fine del IV secolo d.C., quando sarebbe continuata la vita nel Quartiere dell'Agorà, affiancato e non del tutto sostituito dal polo residenziale e dei servizi del Quartiere Centrale, quest'ultimo ancora cresciuto sull'impulso della nascita della basilica cristiana. Tramite le sue forme planimetriche e la sua decorazione il complesso esprime un linguaggio architettonico e artistico rinnovato nei contenuti, ormai cristiani ed improntati a nuovi modelli di riferimento per l'edilizia di prestigio. Tuttavia tradizionali sono gli strumenti di tale linguaggio, come l'utilizzo di marmi colorati di reimpiego, la riproposizione di un fronte monumentale colonnato nell'ex peristilio trasformato in cortile, la presenza di un complesso termale.

[12] Baldini Lippolis 1994: 289.
[13] Ermeti 2007: 256-258
[14] Lavin 1962: 75.
[15] Sfameni 2006: 137.
[16] De Angelis D'Ossat 1976: 343-356.
[17] Sfameni 2006: 138.
[18] Alston 2007: 373-378.

III.5 Dalle grandi *domus* agli spazi della produzione

Venendo all'altra tipologia abitativa che si riscontra nelle città della Cirenaica in età tardo-imperiale, osserviamo come sia Cirene che Tolemaide forniscano numerosi esempi di edilizia di livello modesto che viene a riutilizzare gli spazi disponibili parcellizzando non solo precedenti abitazioni, ma anche altri tipi di edifici ed aree pubbliche[1]. Tali fenomeni si accompagnano all'abbandono di interi settori, con il conseguente delinearsi, per il periodo che va dalla fine del III all'inizio del VII secolo, di quella che è stata definita un'occupazione a macchia di leopardo della città tardoantica[2].

La documentazione fornita a Cirene dalle revisioni dei reperti ceramici del Ginnasio, dell'Agorà e di zone limitrofe[3] mostrerebbe che tali cambiamenti ebbero inizio già prima della fine del III secolo ed è stato spesso sottolineato il ruolo che hanno avuto i terremoti della metà del III e della seconda metà/fine del IV secolo d.C. nell'affrettare la decadenza dei monumenti non più in uso o comunque con funzioni ridotte rispetto a quelle originarie. Tuttavia nel corso del tempo si aggiunsero altre cause, come l'abbandono delle campagne da parte della popolazione, che si rifugia nelle città per motivi di sicurezza dopo le invasioni degli Austuriani e dei Maceti nel 395, nel 405 e nel 410-413 d.C.[4].

I fenomeni che qui analizziamo sono particolarmente evidenti nei peristili di preesistenti *domus*, come presso la Casa del Peristilio Dorico di Cirene. Nel medesimo edificio li si riscontra anche nel grande *oecus* frazionato con murature a blocchetti allineati irregolarmente a delimitare sei vani, tre a nord e tre a sud di un passaggio, che potrebbe configurarsi come andito tra diverse proprietà (Figure 117-118). A Tolemaide questi cambiamenti sono testimoniati della Casa del Peristilio Ionico, ma dobbiamo forse assegnarli a un momento successivo rispetto a quanto riscontrabile a Cirene o a Berenice: Tolemaide vede un importante momento di crescita proprio tra l'inizio del IV e la metà del V secolo e lo stesso settore urbano in cui si verificano tali forme insediative di livello modesto è in primo luogo segnato dalla presenza della Casa della Triconchos, grande dimora di lusso che in età tardoantica viene dotata di due aule absidate e di una tricora.

L'edilizia modesta di sviluppo mono- o bi-cellulare, che certamente si avvaleva di materiali deperibili oltre che del recupero di elementi tratti da costruzioni precedenti, si caratterizza anche per la disposizione delle abitazioni lungo gli assi stradali, a volte invasi da tali strutture, che sul retro si appoggiano a precedenti edifici pubblici o privati di grandi dimensioni una volta prospettanti sulla strada, come nel caso delle abitazioni nel Portico delle Erme a Cirene o di quelle lungo il *cardo* est di Tolemaide (Figura 261).

Nelle città in esame, come in molti centri dell'impero, è possibile riscontrare l'associazione di tali modeste abitazioni con un ceto di commercianti-artigiani che opera in case-bottega o in laboratori più o meno ampi tra cui sono riconoscibili anche impianti produttivi di olio.

Gli sviluppi dell'edilizia domestica della non lontana Marina el-Alamein, assegnata con la riforma di Diocleziano alla provincia della *Libya Inferior*, che includeva la Marmarica e che aveva la capitale a *Paraetonium*, sembrano ricalcare quanto osservabile in Cirenaica. Forme di continuità di vita durante il IV e il V secolo si traducono nella creazione di modesti spazi abitativi con parallela destinazione artigianale all'interno di precedenti dimore o aree pubbliche, riutilizzandone i materiali edilizi. Nelle Case H1, H2a e H2b di Marina el-Alamein, in particolare, ci si trova dinanzi alle medesime dinamiche di frammentazione degli spazi e invasione delle zone aperte, con attestazioni di attività produttive[5]. Queste ultime, istallate nel cuore delle città, rientrano nel noto fenomeno della ruralizzazione dei centri urbani[6], parallelamente alla cessazione dei legami tradizionali con la *chora* dovuti alle instabili condizioni politiche ed alla mancanza di sicurezza di campagne e vie di comunicazione. In Cirenaica, di conseguenza, si assiste alla diffusione delle fattorie fortificate, a volte associate a poli ecclesiastici, come nel caso di Siret el Giamel, cenobio e fattoria nella *chora* cirenea che evidenzia anche il ruolo centrale che nel V e nel VI secolo è ormai svolto dalla chiesa a controllo del territorio.

[1] A proposito della tematica generale si rimanda a: Brogiolo 1994; Roskams 1996; Christie, Loseby 1996; Baldini Lippolis 2001; Lavan 2001a; Lavan, Özgenel, Sarantis 2007; Leone 2003 e *ead.* 2007 (sull'Africa); Sfameni 2006 (sull'Italia). Sulla gestione e la percezione delle rovine nei paesaggi urbani tardoantichi si veda da ultimo Morvillez 2020: 46-58, in particolare pag. 50 per l'esempio di Ostia, pag. 56 per alcune notazioni su Roma e pagg. 51-52 per le dinamiche di distruzione e trasformazione delle *domus* aristocratiche di Mérida. Per Roma un quadro sulla continuità/discontinuità degli spazi urbani è stato affrontato attraverso i dati ceramici in Panella *et al.* 2010. Sul tema delle trasformazioni nelle città della Cirenaica durante l'epoca tardoantica ci si può riferire a Michel 2012c: 263-309 e più recentemente a Żelazowski 2015: 86-90 e *id.* 2019b: 135-148 per Tolemaide.

[2] Tale concetto si applica per lo più alle fasi di V-VI secolo, ossia alla *late Late Ancient City*, su cui si veda Liebeschuetz 2001. Una sintesi sulla problematica generale delle trasformazioni urbanistiche nella Cirenaica tardoantica è in Wilson 2001: 28-43 (con approccio rivolto all'economia); Michel 2012c: 269-282.

[3] Panico 2006: 93-97; *ead.* 2014: 269-294; Massa 2006: 103-106; *ead.* 2010: 169-185; Ermeti 2010: 295-304.

[4] Roques 1987: 279-295. Per le analisi demografiche effettuate, per Tolemaide, sulla base dell'estensione e della capacità dell'acquedotto si vedano: Roques 1987: 409; Michel 2012c: 270-277.

[5] Bąkowska-Czerner 2014: 315-320.

[6] Già nel 1934 J. Sauvaget ricostruiva la trasformazione di una strada porticata di epoca imperiale in un souk islamico attraverso la parcellizzazione degli spazi tra le colonne.

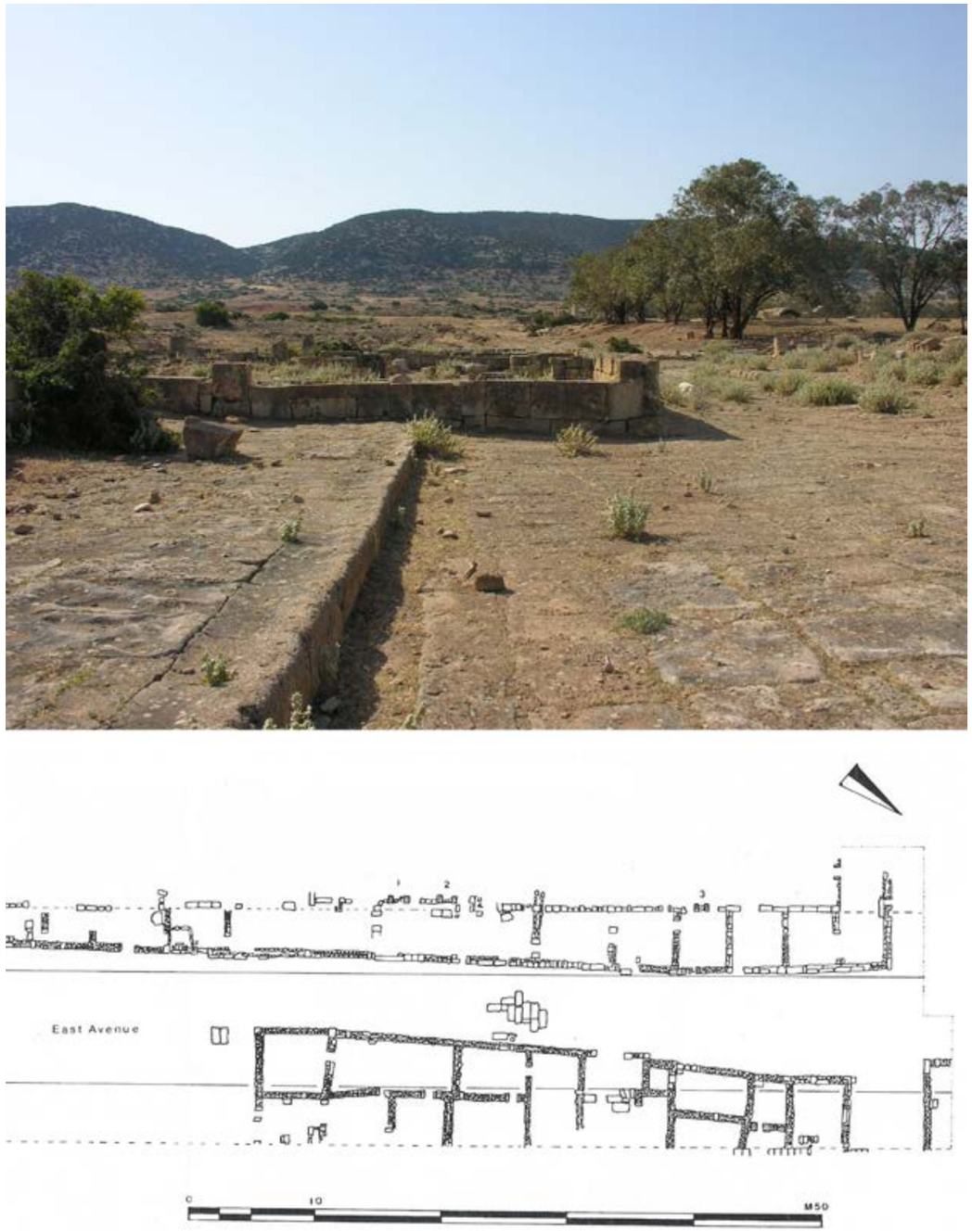


Figura 261: Tolemaide, *cardo* est occupato dalla Casa della Piccola Triconchos e da altri edifici domestici (foto: E. Gasparini; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 150, fig. 23).

Altra dinamica assai diffusa consiste nell'occupazione di spazi pubblici ormai privi delle proprie funzioni originarie, come avviene a Cirene nelle piazze dell'Agorà e del Ginnasio (Figure 148 e 156).

A queste testimonianze se ne possono affiancare altre, rinvenute durante le prime indagini nel Santuario di Apollo, quando emersero le tracce della rioccupazione bizantina del sito non solo attraverso i noti rifacimenti delle Terme, ma anche con la creazione di un quartiere abitativo che invade gli edifici sacri, i portici e i percorsi viari del Santuario[7].

In questi termini il fenomeno è invece assente a Tolemaide, dove sappiamo che il Ginnasio mantenne la funzione di spazio pubblico e vide rifacimenti sotto Onorio (395-423 d.C.) e Arcadio (395-408 d.C.) e dove siamo anche informati dell'utilizzo della piazza come patibolo ad opera dell'efferato governatore Andronico ai tempi di Sinesio. Questa differenza viene spiegata sulla base del ruolo di capitale assunto dalla città e dunque dalla volontà di mantenere intatto un edificio simbolico del potere imperiale sulla regione[8].

Ancora, interessante è il caso di rifunzionalizzazione di terme per scopi abitativi, come sembra testimoniato a Lathrun. L'antico centro di *Erythron*, posto 25 km a est di Apollonia, acquisì importanza durante la tarda antichità grazie al suo porto e divenne anche sede episcopale[9]. Gli scavi della Missione Archeologica Francese nel sito hanno ricostruito la storia occupazionale di questo complesso, che sorge nel punto più alto dell'abitato. Eretto all'inizio del III secolo d.C., esso consisteva in un impianto termale probabilmente pubblico caratterizzato da un grande ambiente ottagonale con piscina circolare al centro con funzione di frigidario, mentre le stanze calde erano disposte intorno all'ottagono, in particolare sul suo lato ovest[10], secondo uno schema planimetrico che ha raffronti con le terme del complesso di San Filippo a Hierapolis (IV-V secolo d.C.) e con quelle del Bath of the Blues di Tiro (V secolo d.C.)[11].

L'edificio subì una conversione di tipo residenziale tra fine III-inizi IV secolo d.C.: un peristilio circolare intorno alla vasca del precedente frigidario avrebbe delimitato la corte di una grande residenza privata dotata di una sala triclinare con relativo stibadio. La datazione ad epoca tardoantica è evidenziata da un rialzamento del livello pavimentale e dall'utilizzo di elementi di reimpiego per la costruzione dello stibadio. In seguito (V-VIII secolo) trasformazioni ulteriori determinarono in parte la sovrapposizione alla residenza della Basilica A, ossia la cattedrale, e in parte la sua sopravvivenza, benché anche qui si sia riconosciuto l'affiancarsi di forme di produzione (ad esempio un panificio ed un laboratorio ceramico) a spazi abitativi[12].

In conclusione, osserviamo come in età tardoantica la dismissione di complessi monumentali con funzioni civili o religiose fornisse spazi e materiali per la creazione di nuovi edifici che rispondevano alle esigenze di abitati organizzati secondo nuovi criteri urbanistici. Di grande rilevanza sono gli studi sulla legislazione che regolava i fenomeni dell'occupazione di edifici pubblici, nonché al reimpiego dei loro materiali[13]. Nonostante i molti cambiamenti in tale ambito, in generale, la legislazione sembrerebbe indicare il tentativo di controllare gli spazi pubblici venduti o affittati a membri dell'aristocrazia, i quali li avrebbero occupati o a loro volta affittati a clienti, riutilizzando poi in contesti privati i materiali da costruzione, specie se decorati[14].

L'esempio di Cirene ci permette di inquadrare due diverse tipologie del fenomeno di occupazione di aree pubbliche. In un primo momento, dalla seconda metà del III alla fine del IV secolo, si assisterebbe ad una forma di ripiegamento dell'abitato[15], che per varie cause, sia locali che generali, mostra segni di contrazione e impoverimento, mentre in un secondo momento, tra la fine del IV ed il V secolo, saremmo dinanzi ad una riconversione più profonda delle aree, la cui primigenia funzione appare ormai privata del suo significato.

Le forme di continuità di vita rappresentate dalle case sorte nell'Agorà e nel Ginnasio di Cirene andrebbero inquadrate dunque non solo come espressioni di un'edilizia legata alle classi meno abbienti, bensì come un più ampio fenomeno di rifunzionalizzazione degli spazi, che può prevedere cambiamenti dei settori residenziali. Alcune di queste case presentano infatti pavimenti a mosaico con tessere marmoree tra cui si identifica il proconnesio, il bigio, il cipollino, il giallo antico e lo iassense, ricavate reimpiegando lastre ed elementi architettonici. Nel Ginnasio si segnala inoltre la presenza di una catasta di blocchi di sienite, che presentano varie tracce di rilavorazione e che

[7] Goodchild 1959. Menzioni degli sgomberi dei "muri bizantini" sono continue nei rapporti di scavo degli anni '30, per i quali si rimanda ai vari contributi su questo argomento in Luni 2014b. Sulle ultime trasformazioni avvenute nel Santuario di Apollo si vedano anche Del Moro 2008: 977-989 ed Ensoli 2010a: 140, *ead.* 2010b: 117, *ead.* 2012a: 111-114 (con ulteriore bibliografia). Per l'ipotesi della trasformazione della cella del Tempio di Apollo in una chiesa si rimanda al paragrafo sul contesto urbano di Cirene nonché al capitolo sui proprietari delle case.

[8] Caputo 1954: 33-66; Żelazowski 2014/2015: 254-255.

[9] Michel 2012b, 205-207.

[10] Michel 2012a: 96-97; *id.* 2014: 370-371; *id.* 2016: 112-114.

[11] Maréchal 2020: 393.

[12] Michel 2014: 372-373 e 382, figg. 11-12.

[13] Per una sintesi su tali questioni si veda Baldini Lippolis 2007: 197-238.

[14] Ellis 1998: 233-239; Leone 2013: 81-82.

[15] Si vedano a questo proposito le analisi del fenomeno, che investe in modo complessivo la regione e che è stato osservano in modo particolare a Berenice, in Lloyd 1985: 49-66; *id.* 1989: 77-90; Jones 1985: 27-41.

permettono di considerarli parte dello stesso fenomeno di reimpiego di tale materiale attestato nelle fasi tarde della Casa di Giasone Magno e della Casa del Peristilio Dorico.

In questi casi la decorazione costituisce l'indicatore di un livello sociale elevato e permette di ripensare al fenomeno di occupazione degli spazi pubblici in termini più articolati. Sembra dunque da ridiscutere, per gli esempi che ricadono in questa seconda tipologia, un'interpretazione del fenomeno come segno di decadenza[16]. La continuità di vita della città, testimoniata a Cirene anche dalle basiliche cristiane dislocate nel Quartiere Centrale e nel Quartiere Orientale[17], andrebbe riconsiderata non solo attraverso la lettura delle dinamiche storiche, ma anche all'interno di un fenomeno di trasferimento delle funzioni pubbliche e politiche, che genera nuovi spazi e favorisce la trasformazione di altri, giungendo ad uno sviluppo policentrico della città.

[16] Ermeti 2010: 243-254; Del Moro 2013: 69; Asolati, Crisafulli 2018: 163-164 e 180.

[17] Alcuni dati ceramici che testimoniano un'occupazione del Quartiere Centrale sino al VI-VII secolo d.C. sono in Del Moro 2010: 667-680.

III.6 Palazzi fortificati e case-fortezza

Il terzo e ultimo stadio nell'evoluzione delle forme insediative prevede, tra la metà del V e la metà del VII secolo, ma anche oltre l'invasione islamica, con interessanti forme di continuità, da una parte il persistere dell'edilizia popolare associata a attività produttive, dall'altra la diffusione della tipologia della casa-fortezza o blockhouse, sia di piccole dimensioni che in forme estese.

Tali edifici ormai non tengono conto del tessuto urbano precedente e costituiscono strutture autonome, sparse sul territorio della città, come esemplificato a Tolemaide soprattutto dal Quartier Generale del Dux[1] (Figure 253-255).

In questi casi spesso non appare chiaro se ci si trovi dinanzi ad una funzione a carattere militare, abitativo o misto. L'esigenza difensiva viene tradotta in forme architettoniche compatte realizzate con murature spesse a grandi blocchi quasi del tutto prive di aperture e talvolta nella presenza di torri angolari. Qui le tradizionali case a peristilio sembrano svanire, i rimanenti cortili perdono funzioni rappresentative. Al loro interno si osserva infatti la frammentazione degli spazi attorno a corti che non sono più necessariamente porticate. In alcuni casi è ormai chiara inoltre la destinazione di un ambiente ben preciso al culto cristiano.

Tale tipo di abitazioni caratterizza particolarmente il paesaggio urbano a Tolemaide: nella città la cinta muraria fu ricostruita, così come il suo sistema idrico, alla fine del III secolo d.C., per essere poi smantellata nel primo periodo bizantino. Durante gli ultimi secoli dell'impero, infatti, il sistema difensivo della città mutò notevolmente, trasformandosi da una cinta continua perimetrale ad un insieme di aree fortificate isolate con probabile demolizione volontaria delle vecchie mura, i cui blocchi furono largamente reimpiegati nelle nuove strutture[2]. Queste, poste all'interno e all'esterno della vecchia cinta muraria, rientravano nella tipologia di istallazioni difensive che in quel periodo vennero a caratterizzare il paesaggio dell'intera Cirenaica - per la conoscenza delle quali risulta fondamentale il censimento svolto dal Goodchild[3] - in connessione con le nuove strategie militari di difesa della provincia[4]. La grande problematica della difesa della città evidenziata dall'esistenza di tali edifici potrebbe essere stata alla base dello spostamento della capitale ad Apollonia alla metà del V secolo[5].

A Tolemaide la più grande e meglio conservata residenza fortificata è quella identificata come Quartier Generale del Dux che, nella storia degli studi, insieme al Palazzo del Dux di Apollonia, è stato inserito nella discussa categoria dei *praetoria*, vedendo un avvicendamento delle funzioni connesse con tali edifici in coincidenza del trasferimento della capitale provinciale alla metà del V secolo. Ricordiamo che il termine *praetorium*/*praitorion* o *dikasterion* nelle fonti nasce come definizione della tenda del comandante all'interno dell'accampamento militare, per poi passare a indicare la residenza imperiale e, per estensione, la residenza del governatore come rappresentante imperiale[6]. Gli esempi noti per il IV e V secolo (Pretorio di Caesarea Maritima, Palazzo dei Giganti ad Atene, Pretorio di Gortina, Palazzo del Proconsole d'Asia a Efeso, Palazzo del Vescovo ad Afrodisia, Pretorio di Dura Europos) sembrano riferibili a sedi ufficiali in cui si svolgevano le attività connesse con l'amministrazione civile delle province. Si tratta cioè di edifici innanzi tutto pubblici che venivano utilizzati per la riscossione delle tasse, l'amministrazione della giustizia, della sicurezza, dei lavori pubblici e per la supervisione sul governo cittadino[7]. Questo comportava la presenza di adeguati spazi che ospitassero le sale di udienza aperte al pubblico nonché gli uffici del personale. A tale destinazione pubblica si associa nei *praetoria* un settore di carattere privato che costituiva la residenza vera e propria dei governatori e all'interno della quale trovavano comunque spazio attività pubbliche o semi-pubbliche quali il rituale della *salutatio* o i grandi banchetti.

Se a Cirene la tipologia abitativa della casa-fortezza pare assente, bisogna ricordare l'ipotesi di riconoscere nell'intero Ginnasio un recinto munito in cui la popolazione avrebbe trovato rifugio in caso di pericolo. Opere di fortificazione inoltre investirono la sede stradale nei pressi del Ginnasio stesso e presso la Casa di Giasone Magno venne costruita una torre. Tali dati attestano pertanto vicende edilizie di notevole impegno nella città in un periodo che dal VI si prolunga probabilmente oltre l'arrivo degli Arabi capeggiati da Amr Ibn el'As (640 d.C.)[8].

[1] Kraeling 1962: 100-107; Stucchi 1975: 455-457.
[2] Kraeling 1962: 52 e 62; il problema è ripreso in Żelazowski 2019b: 140.
[3] Goodchild 1976d: 195-209. Si vedano più di recente: Fossataro 2008: 151-158; Emrage 2015.
[4] Goodchild 1966b: 225-250; *id.* 1976d: 195-209.
[5] Goodchild 1966: 235-236.
[6] Sul significato e l'uso del termine *praetorium* in epoca tardoantica si veda Sfameni 2006: 616-617.
[7] Secondo alcuni solo gli edifici con inequivocabili testimonianze epigrafiche, come quelli di Caesarea Maritima o di Gortina, possono essere considerati palazzi dei governatori (Lavan 1999: 135-164). Altre discussioni hanno inoltre riguardato residenze private che mostrano un carattere ufficiale, ma che non si collocano in una capitale provinciale, come il Palazzo dei Giganti di Atene nel periodo in cui le capitali erano Corinto e Tessalonica (Baldini Lippolis 2001: 158) o come la Casa di Teseo a Nea Paphos dopo che la capitale di Cipro era stata trasferita a Salamina. Per questa categoria di edifici si è proposto che essi venissero utilizzati come sedi ufficiali dei governatori durante i loro soggiorni in altri centri di primo piano delle province che amministravano.
[8] Stucchi 1975: 553-561. Per Cirene ci si può riferire ai dati sull'occupazione del Quartiere Centrale (Del Moro 2010: 667-680) e per Tolemaide a quelli circa la continuità di vita di alcune dimore quali la Casa del Peristilio Ionico e quella della Piccola Triconchos, per le quali si rimanda ai paragrafi specifici.

Capitolo IV

Apparati decorativi

IV.1 Decorazione architettonica

IV.1.1 Palazzo delle Colonne e oltre

Nell'affrontare un'analisi complessiva sulla decorazione architettonica delle case romane della Cirenaica crediamo si possa partire da una considerazione sul Palazzo delle Colonne: a seguito dell'indagine svolta sui contesti residenziali della provincia, se infatti rimane confermato il carattere particolarmente lussuoso - e forse eccezionale - del celebre complesso di Tolemaide, tuttavia vorremmo sottolineare come esso non vada considerato un *unicum* in Cirenaica, perché, come si è avuto modo di osservare, molte delle soluzioni architettoniche ivi presenti, quali il doppio peristilio, uno dei quali rodio, il cambio degli ordini a seconda dei lati, l'insistenza sull'uso del corinzio figurato e dell'ordine corinzio in parti chiave dell'elevato, si trovano più o meno sviluppate anche in altre case. Si possono ridimensionare dunque fenomeni apparentemente isolati come le facciate nord e sud del peristilio, a cui si aggiungono la presenza delle terme, i mosaici, gli *opera sectilia*, le pitture parietali, una collezione di sculture rinvenuta nella casa, con predominanza di statue egizie, se vengono richiamate le superstiti strutture residenziali di Kom el-Dikka ad Alessandria[1] e molti degli elementi architettonici conservati nel Museo Greco-Romano della città. È dunque soprattutto l'osservazione delle case più grandi di Tolemaide, che nella loro fase principale sono state dotate di peristili con pilastri a cuore agli angoli, che ci fa intravedere la possibilità di un'architettura che continua ad essere caratterizzata da tradizioni ellenistico-alessandrine non limitate alla città, bensì presenti anche negli altri principali centri della regione[2].

Queste considerazioni trovano un presupposto storico-sociale nel fatto che, attraverso l'architettura, il linguaggio delle immagini poteva trasmettere un messaggio sul presente che si arricchiva del passato e si proiettava verso un futuro altrettanto glorioso per la classe dirigente locale. L'importanza del legame tra l'ambiente (*locus*) e il comportamento (*ethos*) emerge dunque dal tentativo di rendere la casa uno strumento della costruzione della propria memoria familiare[3]. Il gusto personale, oltre al grado sociale, influenzò certamente le scelte, ma quando usiamo la decorazione per inquadrare i proprietari delle case dobbiamo considerare, specie alla luce del peso rivestito dal conservatorismo nel mondo antico, come essa contenga la storia di generazioni susseguitesi nella dirigenza delle comunità cittadine fin dalle origini di queste, con importanti caratteri identitari sviluppatesi tra IV e II secolo a.C., al momento del lancio della regione su di uno scenario internazionale nel quadro della dominazione tolemaica.

Se consideriamo la decorazione del fronte nord del peristilio del Palazzo delle Colonne, resta valido il valore esemplificativo di una facciata a edicole che rappresenta l'esito di una tradizione sofisticata che affonda le radici nei palazzi ellenistici. Significativa a questo proposito è anche la testimonianza offerta da Vitruvio nel suo commento ai soggetti e agli stili utilizzati in pittura[4]. Criticando rappresentazioni architettoniche non realistiche, egli narra come nell'*Ekklesiasterion* di Tralle, in Caria, Apaturio di Alabanda avesse realizzato con tecnica raffinata una decorazione per la scena. La pittura prevedeva colonne, statue, centauri a sostegno degli architravi, tetti circolari di rotonde, spigoli sporgenti di frontoni e cornici ornate di gocciolatoi a testa di leone e, al di sopra, un secondo piano con altre rotonde, vestiboli di templi, mezzi frontoni e tetti decorati in vario modo. L'opera di Apaturio destò grande successo "grazie all'effetto di rilievo", ma fu attaccata dal matematico Licino, il quale affermò che l'artista aveva dimostrato il carattere proprio dei cittadini di Alabanda, ossia la mancanza di appropriatezza (*indecentia*) e in definitiva lo scarso giudizio (*vitium existimationis*). I cittadini di Tralle avrebbero dovuto dunque guardarsi dall'essere loro stessi colpevoli di tali mancanze a causa della scena di Apaturio, dove colonne, frontoni e case sorgevano sopra tetti di tegole. A seguito di tali critiche Apaturio portò via la scena - a riprova del fatto che fosse stata realizzata su pannelli mobili - la modificò secondo il criterio della verosimiglianza e solo a quel punto ricevette l'approvazione della città.

L'aneddoto, che dovrebbe riferirsi al periodo tra II e I secolo a.C., ci fornisce dunque un ulteriore riscontro

[1] Si vedano da ultimo Majcherek 2020: 469-496; *id.* 2021: 1-8 con bibliografia precedente.
[2] Su questo si veda Bonacasa 2009: 85-109. Sulle tradizioni architettoniche alessandrine nell'Egitto romano una sintesi è in Pensabene 2018: 407-422.
[3] Hales 2003: 40-50, 99-100 e 136; si veda anche il quadro teorico presentato in Alston 2002: 44-127.
[4] L'aneddoto è noto solo da Vitruvio, VII, 5, 7. Per ulteriori approfondimenti sulla fonte si rimanda al commento di P. Gros: 1091, note 158-163. Vi si fa riferimento anche in Lyttelton 1974: 25 a proposito del problema dell'origine dell'architettura barocca, nonché in Schmidt-Colinet 1980: 223 per il raffronto con il Khazne di Petra.

su realizzazioni, che dovevano porre in atto un gioco di richiami tra architetture reali e loro rappresentazioni dipinte, inquadrabili nel secondo stile. Talmente puntuali sembrano infatti essere i raffronti tra gli elementi qui descritti e quelli noti sia dalla facciata nord del peristilio nel Palazzo delle Colonne che dalla pittura pompeiana - si veda in particolare la parete sud nel cubicolo M della Villa di Fannio Sinistore di Boscoreale - da dare vita, nella storia degli studi, a ipotesi ricostruttive della pittura di Apaturio, secondo come descritta da Vitruvio, giungendo ai veri e propri tentativi di riproduzione del Beyen[5] (Figura 262).

Tale tradizione di studi crediamo abbia avuto un certo impatto proprio per il Palazzo delle Colonne e la sua ricostruzione grafica avvenuta ad opera del Catanuso sotto la direzione di G. Pesce. Dato il ruolo di pietra miliare che tali elaborati tuttora rivestono per la conoscenza e l'inquadramento del palazzo e, a partire da questo, di una lunga sequenza di edifici meno preservati, relativi a tutto il panorama dei palazzi ellenistici e poi imperiali, ci si è infatti chiesti fino a che punto tali ricostruzioni abbiano tratto ispirazione dalle rappresentazioni dell'*Ekklesiasterion* di Tralle, che vedevano le stampe proprio negli anni dello scavo del Palazzo di Tolemaide. Se non sembra possibile trovare una risposta in mancanza di nuovi studi di dettaglio sui singoli elementi[6], ciò che riteniamo comprovato è senz'altro il fatto che i resti del palazzo siano stati correttamente associati ad una tipologia architettonica su cui le fonti citate offrono una testimonianza degna di fede.

Anche per questo celebre complesso vari indizi mostrano non solo una continuità di vita, ma anche, all'interno di ristrutturazioni varie, una continuità dello stesso linguaggio architettonico. Possiamo citare il capitello corinzio figurato della Stanza 7, che può ricadere tra fine I secolo a.C. e I secolo d.C., ma che rievoca gli esemplari più antichi della Stanza 12, insieme anche ai mosaici pavimentali in tessere bianche e nere attribuiti al I secolo d.C. avanzato, a cui si aggiungono le pitture, recentemente riviste, che rientrerebbero in quegli schemi molto diffusi in età severiana in Cirenaica, meglio noti nella Casa di Leukaktios.

Tutta questa problematica è all'origine delle discussioni in merito alla cronologia della fase originaria del palazzo: l'oscillazione tra II a.C. e III d.C. di molti contesti cirenaici - ma emblematico è proprio il caso del Palazzo delle Colonne - in realtà è l'evidenza dell'attualità mantenuta dal linguaggio architettonico formatosi in epoca tardo-ellenistica. La questione era già stata posta in passato dalla Lyttelton in riferimento ad Alessandria stessa e al riconoscimento, in edifici come il Palazzo delle Colonne, di caratteri della tradizione decorativa formatasi in epoca imperiale in ambito microasiatico[7]. Sulla base di quanto delineato per le case della Cirenaica, pensiamo dunque alle forme di prima e media età imperiale come ad "un'architettura alessandrina di ritorno", o forse mai estinta nella sua forza simbolica, come l'assenza di cambiamenti lascia presupporre, ricordando a questo proposito le parole del Ward-Perkins circa Alessandria: "a great deal of the 'late-Hellenistic architecture' of Alexandria could very well be of 1st cent. AD date and if not, what on earth did the 1st cent. AD architecture of Alexandria look like?"[8]

Tuttavia il capitello citato della Stanza 7 del Palazzo delle Colonne, e ancora quelli più tardi d'influsso asiatico, ma di produzione locale, della Casa di Giasone Magno a Cirene e di quella di Leukaktios a Tolemaide, indicano come gli apparati della decorazione architettonica di rappresentanza siano permeabili alle nuove mode, arrivando talvolta a forme eclettiche, pur conservando un sottofondo e diciamo uno stile che permette di definire come cirenaiche le espressioni architettoniche e decorative anche dell'età imperiale (vedi *infra*). È a tal proposito che riteniamo che un ruolo fondamentale sia stato giocato dall'uso di pietre locali da parte di officine che hanno sviluppato la loro abilità tecnica e hanno continuato a trasmettere iconografie tradizionali proprio attraverso l'uso della pietra.

IV.1.2 Peristili rodii in Cirenaica

Nelle case della Cirenaica gli effetti di variazione venivano ricercati non solo attraverso un cambio degli ordini architettonici da uno spazio all'altro dell'edificio, ma anche con quella particolare creazione di singoli spazi in cui più ordini convivevano, ossia i peristili rodii. Si tratta di una forma architettonica che va di pari passo con l'uso del pilastro a cuore[9] e di cui è

[5] Beyen 1938: 111-135, abb. 28-33c. Si osservi in particolare la somiglianza tra la Ricostruzione A e quella del fronte nord del peristilio.

[6] Tale era l'auspicio espresso da N. Bonacasa durante le Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki svoltesi presso l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma nel 2008.

[7] La studiosa costruisce la sua teoria sul "baroque style" creando un legame ideale tra l'architettura tardo-ellenistica e l'architettura "di facciata" del II secolo d.C.: "If the late Hellenistic date for this building proposed by Pesce could be accepted, the Palazzo would be of the greatest importance as illustrating the development of the baroque style in this period, and particularly as showing, in the decoration of the upper order of the north side of the Great Peristyle, that elaborate arrangements of columns and pediments might be built up without any structural function as in the stage façades of the second century AD." (Lyttelton 1974: 56).

[8] Ward-Perkins 1976: 322-324.

[9] Caputo 1938: 81-82. Il pilastro angolare a cuore sarebbe un elemento cirenaico di origini greche secondo lo Stucchi (Stucchi 1975: 190-191). Seppure non sembra che il suo centro di diffusione si possa circoscrivere alla Cirenaica, va rimarcato come in effetti dal III secolo a.C. al III secolo d.C. la sua presenza sia pressoché costante dell'architettura pubblica (Ginnasio di Cirene, Piazzale delle Cisterne di Tolemaide) e privata. Wright traccia la storia dell'evoluzione di questo tipo architettonico a partire da un'origine riconosciuta nelle

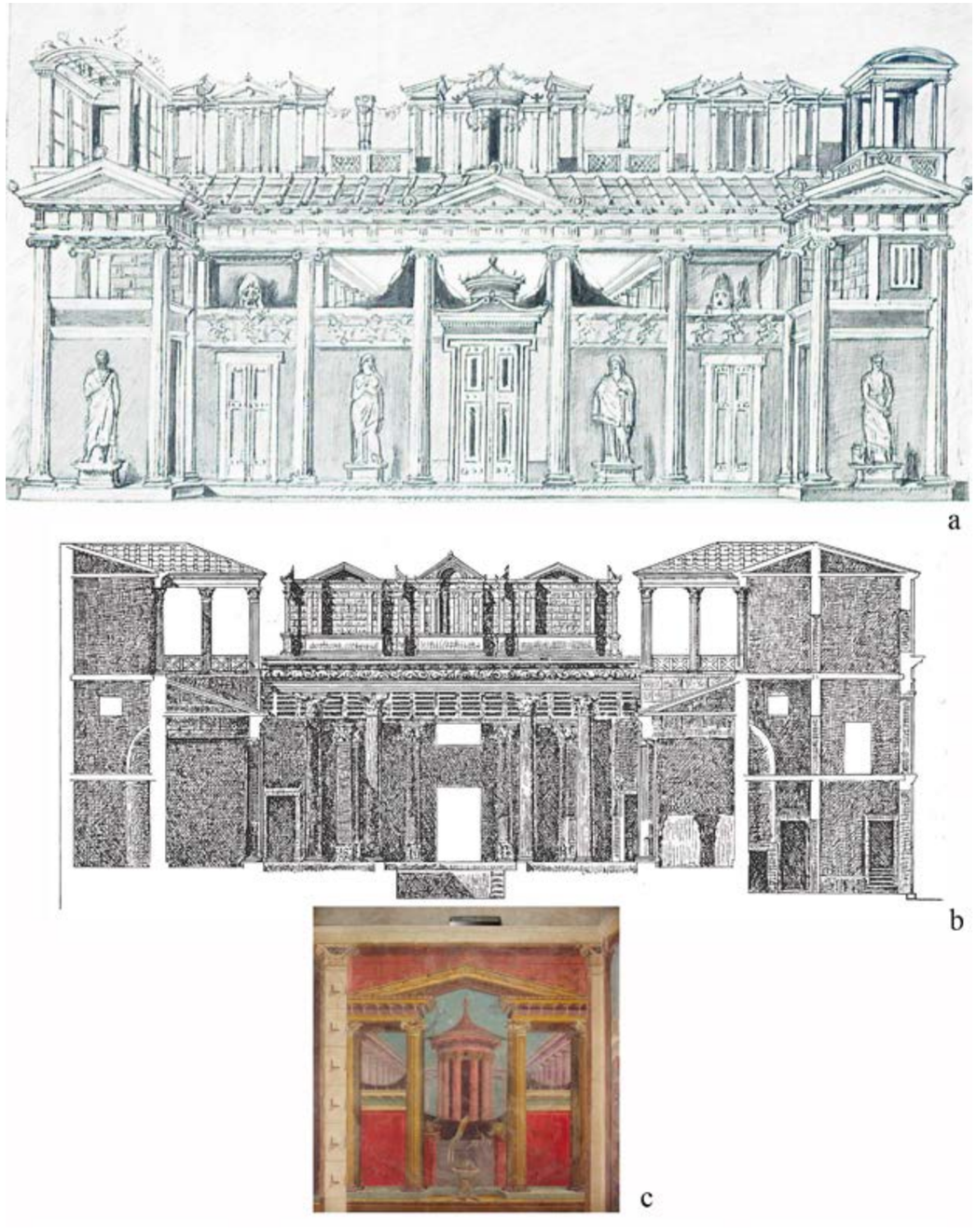


Figura 262: Prospetti ad edicole con *tholoi*, timpani spezzati e interrotti a: Tralle, *Ecclesiasterion*, riproduzione della decorazione pittorica della scena (Ricostruzione A); b: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, prospetto del fronte nord del Grande Peristilio; c: New York, Metropolitan Museum of Art, particolare della parete sud del cubicolo M della Villa di Fannio Sinistore di Boscoreale (Beyen 1938: 15, fig. 28; Pesce 1950, tav. VI).

stata riconosciuta l'ascendenza dalla *pastàs* della casa di età classica per la posizione e l'enfasi assicurata agli ambienti che su di esso si affacciavano[10].

Ma a proposito della definizione del tipo bisogna precisare come essa sia soggetta ad oscillazioni, poiché se Vitruvio, che ne è la fonte[11], parla di peristili con colonne più alte sul lato che guarda a sud (cioè il settentrionale), rimane ambiguo se il riferimento possa essere esteso anche a prospetti con un'altezza superiore risultante da un primo ordine colonnato di dimensioni uguali agli altri lati, ma con aggiunta di un secondo ordine sovrapposto[12], o infine a una combinazione delle due soluzioni. Vitruvio stesso, infatti, dopo aver menzionato peristili in cui *porticus quae ad meridiem spectat excelsioribus columnis constituitur*, conclude scrivendo *id autem peristylium quod unam altiorem habet porticum, Rhodiacum dicitur*, ossia con un riferimento esclusivo all'altezza del portico e non strettamente delle sue colonne. Inoltre, mentre costante sembra la presenza di un ambulacro più largo in corrispondenza del lato principale, non necessariamente i quattro lati del peristilio raggiungono la medesima altezza attraverso l'aggiunta di un ordine superiore sui lati secondari (come nel caso della Casa di Giasone Magno). Conosciamo infatti l'esempio della Casa delle Quattro Stagioni, in cui la differenza di circa un metro di altezza tra il fronte principale e quelli secondari non sembra essere stata compensata da un secondo ordine, di cui non è stato rinvenuto alcun elemento, senza che tuttavia ci sia dato avanzare ricostruzioni sulle modalità con cui tale differenza venisse risolta[13]. La Casa delle Quattro Stagioni esula dalla casistica più comune anche per un secondo motivo fondamentale, ovvero per il fatto che il lato principale si distingue solo per la maggiore dimensione degli elementi e non per un cambio nell'ordine del colonnato.

Appare chiara in questa disamina l'importanza che assume nelle case, soprattutto del II e III secolo d.C., la grandezza dei peristili, in cui non solo le colonne, ma le trabeazioni sono litiche e non in legno e in cui gli elevati architettonici proseguono modalità tardo-ellenistiche. Tale continuità si esprime appunto nell'uso del peristilio rodio con pilastri a cuore angolari, ma anche negli ingressi tripartiti con colonne e pilastri degli *oeci* e degli altri ambienti di ricevimento, nei portali con stipiti a pilastro e negli epistili ionici o misti dorico-ionici e ancora nell'ordine dorico.

semicolonne addossate a pilastri nella cella del tempio di Apollo a Bassae (Wright 1992: 45-72, in particolare 52-56); più di recente, una ricognizione e una parziale catalogazione è in Dell'Acqua 2013: 1139-1150.

[10] Pesando 2006: 197.

[11] Vitruvio, VI, 7, 3.

[12] Così ad esempio secondo il Crema a proposito della Casa del Fauno (Crema 1959: 113).

[13] Tale aspetto presenta anche il peristilio rodio della "Casa Romana" di Cos (citata in Pesando 2017: 344, fig. 1).

Già nella fase di fine II- primi decenni I secolo a.C. la scelta dello ionico e del corinzio a sottolineare i lati principali del peristilio è invece testimoniata nel Palazzo delle Colonne: il carattere di monumento eccezionale, forse legato ad una committenza tolemaica, emerge parimenti dalla mancanza dell'utilizzo dell'ordine dorico - relegato alla corte secondaria - nei settori di rappresentanza, rivelando una tendenza controcorrente rispetto a quanto conosciamo della tradizione abitativa cirenaica in età ellenistica.

Le forme eclettiche qui discusse caratterizzano anche l'architettura residenziale di altre regioni, come l'Italia e Roma o la Grecia e l'Asia Minore, dove però vi sono chiari limiti cronologici, che in genere tendono a non oltrepassare il primo periodo augusteo, quando si sceglie una maggiore coerenza stilistica e architettonica, eliminando gli ordini misti e abbandonando i pilastri a cuore. Proprio la Cirenaica, ma anche l'Egitto e la Siria, manifestano una continuità del linguaggio architettonico con profonde radici nelle tradizioni ellenistiche che entra in crisi molto lentamente proprio per ciò che riguarda l'architettura residenziale. La continuità è favorita dal conservarsi di ambienti preesistenti anche nei cambiamenti di proprietà e dalla pratica del reimpiego o dell'imitazione degli elementi più antichi riutilizzati. Tutto ciò dava visibilità a forme tradizionali come le colonne doriche, non solo a fusti scanalati ma anche lisci, che continuano dunque ad essere depositarie di significati di prestigio: basti citare le case di Esichio e del Peristilio Dorico a Cirene o anche le basiliche cristiane, dove il riutilizzo di colonne doriche, come ad esempio in una delle chiese di Teuchira, ubbidiscono non solo all'esigenza di reperire materiale facilmente riutilizzabile, ma di trasmettere il senso del *decor* che appunto si addice all'elevato.

IV.1.3 Tra tradizione e innovazione

Come presupposto alle considerazioni che qui sviluppiamo, va sottolineato che sebbene vari spazi colonnati di una residenza si formino in epoche diverse, si hanno periodi in cui essi coesistono con determinate funzioni. Queste vanno dunque giudicate non in base all'uso che se ne faceva nelle fasi in cui sono stati costruiti, ma in base alla riformulazione dello spazio dovuto ai cambiamenti, ampliamenti e trasformazioni ossia all'"atmosfera" creata dal sistema relazionale delle varie componenti decorative[14]. Anche la trasformazione delle corti a peristilio con tramezzi tra le colonne, che però conservano chiaramente leggibili gli ordini e le relative trabeazioni, rileva il ruolo che viene ancora assegnato agli ordini stessi come manifestazione del *decor*.

[14] Sull'ornamento architettonico come fonte di "un'atmosfera spaziale" si veda Haug 2014: 219-239.

È evidente, dunque, come la continuità delle tradizioni decorative greco-ellenistiche in età imperiale renda complesso il quadro cirenaico: già J.A. Lloyd notava come i maggiori interrogativi in merito all'edilizia domestica in Cirenaica riguardassero le origini e la cronologia delle ricche case a peristilio presenti nelle città della provincia, dal momento che dalla prima età imperiale - ed è questo il momento in cui sembrano convergere le datazioni delle prime fasi nella maggior parte dei contesti analizzati - sino all'età tardoantica la pianta a peristilio venne utilizzata nei più estesi e più ricchi complessi residenziali, pur notandosi nella decorazione architettonica l'emergere di nuove mode, che qui di seguito verranno discusse[15]. Oggi ci sembra di poter affermare che di fronte ad un elevato architettonico caratterizzato dalla coesistenza di forme di varia provenienza e origine non si debba necessariamente ricorrere alla spiegazione del reimpiego di elementi più antichi in strutture posteriori, in quanto di volta in volta va affrontato il tema delle continuità e delle trasformazioni. È in questo ambito che acquista importanza l'uso delle pietre locali, che si accompagna più frequentemente alle continuità che non alle trasformazioni, al contrario del marmo, che invece spesso segnala l'arrivo di nuove forme.

Inoltre il conservatorismo nel gusto architettonico della provincia, che non riguarda soltanto il dorico, come spesso è stato affermato, insieme alla friabilità della pietra locale[16], che determinava la necessità di frequenti ricostruzioni e restauri, sono fattori che hanno reso gli inquadramenti cronologici su base stilistica della decorazione architettonica necessariamente soggetti a oscillazioni.

Un buon esempio di tali dinamiche è fornito dall'*Insula* E XXI di Tolemaide, la cui vita dura dall'età ellenistica fino almeno al VI secolo d.C. e in cui restauri secondari o scarsi rinnovamenti indicano come la pianta, così come la decorazione architettonica, rimasero praticamente immutati. Molti elementi mostrano motivi ellenistici che non sarebbero una ripresa tarda, ma elementi di I a.C. o inizio I d.C. che vengono reinseriti nella decorazione di III secolo d.C. È rilevante qui l'assenza di marmi di grandi dimensioni: si riscontrano solo le soglie e pochi altri elementi architettonici che sembrano riutilizzati da altri edifici in un periodo molto tardo, come un capitello ionico rilavorato rinvenuto in un riempimento[17]. La continuità di vita testimoniata dai restauri dei mosaici e delle pitture trova conferma dal ritrovamento di blocchi iscritti reimpiegati nelle murature, da elementi con segni di rilavorazione, nonché da una doppia numerazione sui rocchi di una colonna del peristilio.

[15] Lloyd 1989: 77-90.

[16] Busdraghi, Gessaroli 2006: 171-180; Busdraghi *et al.* 2010: 317-326.

[17] Rekowska 2012: 158 nota 6, tav. 10,1.

Particolarmente importante risulta la ricostruzione delle dinamiche di occupazione della Casa di Leukaktios a seguito dei terremoti del III e del IV secolo, quando nelle interpretazioni degli stessi scavatori emerge un'incertezza circa l'esistenza di un abbandono degli ambienti attorno al peristilio. Si è infatti anche ipotizzato che siano da collegare alla seconda metà del III e all'inizio del IV secolo alcuni rilevanti interventi di ristrutturazione, mentre le stanze a nord venivano in parte ripulite e riutilizzate e quelle a ovest ricostruite con abbondante materiale di reimpiego e trasformate in botteghe[18].

Osservando quanto restituito da tale contesto, vari sono i paralleli che emergono con il linguaggio architettonico esemplificato nel Palazzo delle Colonne. Anche nella Casa di Leukaktios infatti compaiono, tra gli elementi appartenenti al secondo piano, ingressi tripartiti da due colonne e semicolonne addossate a pilastri laterali, come nel caso delle Stanze 7 e 12 del palazzo, la presenza di basi ottagone - che tuttavia nella Casa di Leukaktios sarebbero elementi introdotti tra II e III secolo d.C. - e, in generale, la grande attenzione per schemi decorativi illusionistici, che richiamano il secondo stile, come le correzioni ottiche ereditate direttamente dall'architettura ellenistica.

Esempi di continuità d'uso degli ordini architettonici di tradizione greco-cirenaica o più genericamente greco-ellenistica, insieme a forme di altra origine, sono riscontrabili nelle case fino al periodo tardo-imperiale e proto-bizantino. Si può citare la Casa di Esichio, dove si introducono preziosi *opera sectilia* alla stesso momento in cui, pur chiudendosi tre lati del peristilio rodio della fase precedente, si sceglie di conservare il colonnato dorico nel quarto lato, perché a questo ordine continuava ad essere affidato un valore semantico identitario rispetto alla storia di Cirene[19].

Un altro caso tipico di edilizia abitativa lussuosa con pavimenti in *opus sectile* di media e tarda età imperiale, che fa evidente uso di materiali di reimpiego forse delle fasi precedenti, è rappresentato a Cirene dalla Casa della Kline Semicircolare[20], con il suo grande peristilio ad ordini misti dorico e corinzio e con le sue colonne scanalate. Se dunque nella fase tarda viene costruito lo stibadio con annessi ambienti pavimentati in marmo nel lato sud del peristilio, questo riutilizza capitelli più antichi, addirittura della fase tardo-ellenistica. Qui

[18] Rekowska 2012: 160-161, dove si segue la prima linea interpretativa che considera la metà del III secolo d.C. il momento dell'abbandono della Casa di Leukaktios. Che invece a seguito del terremoto vi sia stato un ulteriore restauro e che il crollo definitivo sia da porre in coincidenza con il terremoto della metà/fine IV d.C. viene proposto in Żelazowski, Chmielewski 2013: 75-90 e in Chmielewski, Żelazowski 2014: 311-318.

[19] Wright 1992: 56-58.

[20] Venturini 2013: 83-84, nn. 99, 100, dove l'autore attribuisce i pavimenti alla stessa fase dello stibadio, tra IV e V secolo.

l'articolazione dell'acanto, reso con una certa plasticità, trova confronti con materiali di Alessandria[21] e, a Cirene, nel capitello corinzio rinvenuto nel Tempio Gemino della Casa di Giasone Magno[22]. Lo stesso tipo di acanto è presente nell'Arco di Marco Aurelio, dove potrebbe non essere pertinente al monumento, ma un'inserzione arbitraria operata durante la ricostruzione moderna dell'arco[23] (Figure 138c e 139).

Questi capitelli rinviano forse non tanto alle fasi più antiche[24], quanto piuttosto al boom nell'edilizia abitativa datato all'età tardo-ellenistica e primo-imperiale: fu allora che a Cirene si delinearono nel Quartiere dell'Agorà e nel Quartiere Centrale edifici incentrati su piante a peristilio con mosaici ed elevati di ordine dorico e ionico[25].

Nelle stesse dinamiche storico-urbanistiche di Cirene va collocata la Casa del Propileo, nella quale tuttavia una certa impronta di ufficialità si lega alle nuove istanze introdotte dai rapporti con Roma. La standardizzazione del dorico avvenuta nella piena età imperiale secondo forme stabilitesi nel periodo tardo-ellenistico e primo-imperiale sembra emergere poi nella Casa del Peristilio Dorico di Cirene, dove è possibile leggere la vitalità e il prestigio mantenuti dai linguaggi architettonici tradizionali all'interno dell'élite cirenea[26]. Accanto a questa residenza, un esempio poco noto in cui pure si evidenzia la continuità nell'uso dell'ordine dorico, oltre all'introduzione del capitello corinzio, proviene da *Balagrae*, dove sono stati scavati i resti di un edificio porticato probabilmente a carattere residenziale che presentava un colonnato alto m 2,5 datato all'età adrianea per il confronto con il peristilio del Santuario di Asclepio della stessa località[27]. Gli elementi consistono in cinque blocchi di fregio-architrave, sei cornici, cinque capitelli dorici e due capitelli corinzi di pilastro, che, insieme a alcuni stipiti, potevano inquadrare l'accesso ad un *oecus*, secondo una soluzione simile a quella che si riscontra a Teuchira nella Casa del Capitello Mistilineo[28] (Figura 263).

Gli esempi citati possono mettere in luce l'impatto avuto dall'introduzione dell'ordine corinzio di tradizione non locale in alcune tra le dimore più grandi e lussuose della Cirenaica. Nel momento in cui la regione viene lasciata in eredità ai romani da Tolemeo Apione nel 96 a.C. subentrano in Cirenaica più marcate influenze dell'ellenismo mediterraneo e in particolare italico: tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. è il Palazzo delle Colonne a testimoniare concretamente gli indirizzi dell'architettura di questo periodo tramite i suoi capitelli corinzi figurati con chiaro richiamo al tipo italico.

Sempre il Palazzo delle Colonne ci mostra, nelle sue trasformazioni tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C., l'importanza di questo ordine nel veicolare messaggi di prestigio immediatamente recepibili[29]: basti menzionare il suo peristilio e gli *oeci* decisamente monumentali con colonne corinzie e anche con uso di capitelli figurati. Si riscontra qui l'utilizzo di capitelli corinzi a volute libere, con un tipo di acanto che, pur presentando richiami diretti con Alessandria, inizia a manifestare una sua autonomia decorativa, che permette di parlare di stile misto alessandrino-cirenaico (Figura 264).

In quel momento si è infatti ormai costituita una tradizione cirenaica con peculiarità regionali, che si esprimono nella predilezione o di capitelli liberi con varianti vegetali o di capitelli normali, con l'introduzione di caulicoli e calici per gli steli delle elici e delle volute.

Durante la prima età imperiale, anche più ad ovest della Cirenaica il ruolo dei modelli alessandrini, in questo caso sovrapposti e fusi con le tradizioni punico-ellenistiche, si rintraccia nel linguaggio architettonico in pietra locale delle città della Tripolitania. È stato osservato come il fenomeno vada inserito nel più ampio quadro dei legami culturali e religiosi derivanti da una rete di relazioni tese a favorire la diffusione del culto dinastico, accompagnato da quelli tradizionali, che dall'Egitto promanano non solo verso la Cirenaica, ma anche appunto verso gli empori cartaginesi della Libia e verso la stessa metropoli punica. Nell'ambito dell'architettura funeraria, vanno sottolineati gli esempi dei Mausolei A e B di Sabratha, ma particolare enfasi merita la presenza di luoghi di culto delle divinità egizie, la cui continuità di vita giunge fino all'età imperiale avanzata[30].

A Leptis Magna, mentre ancora al II secolo a.C. va riferito un capitello di colonna depositato a nord della Curia e privo del contesto originario[31], che si ricollega agli esemplari più antichi della serie di Cirene, degni di nota sono gli elementi del Sacello dedicato al *numen* di Augusto del Calcidico (11-12 d.C.): si tratta di una cornice angolare con soffitto a mensole larghe e piatte, con losanghe nei lacunari e con dentelli stretti e allungati e di un capitello corinzio con elici intrecciate[32] (Figura 265) che si confronta con le forme dei capitelli corinzi del Palazzo delle Colonne e della Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia[33] (Figura 266).

In Cirenaica, nel corso dell'età imperiale, è possibile seguire l'affermazione di forme locali derivanti dalle trasformazioni di questi e altri modelli. Le officine scultoree infatti danno vita alla produzione di capitelli in pietra locale in uno stile misto "cirenaico-imperiale", determinando trasformazioni e di fatto tipi nuovi. Si tratta di capitelli che mostrano una mescolanza tra l'acanto spinoso con influenze microasiatiche, che finisce per sostituire quello tradizionale spinoso, ma di origine ellenistica, e forme dell'apparato vegetale di tradizione cirenaica[34].

[21] Pensabene 1993: 353, n. 182 e 355, n. 190.
[22] Mingazzini 1966: 91, tav. XXXIV, 3-4; Pensabene, Gasparini 2014: 212-213; *id.* 2017: 656. Si veda anche il paragrafo sulla Casa della Kline Semicircolare.
[23] Nella tradizione degli studi ha pesato l'affermazione di S. Stucchi, che "i primi esempi di ordine corinzio a Cirene non sembrano anteriori all'età di Marco Aurelio" (Stucchi 1975: 323), ma tale quadro va rivisto alla luce della possibile non pertinenza dei capitelli all'arco.
[24] Per tali fasi dobbiamo rivolgerci agli edifici che precedettero la Casa del Propileo, su cui si rimanda al paragrafo specifico.
[25] Per il Quartiere Centrale si vedano Ensoli 2010b: 118; *ead.* 2012c: 129-132; *ead.* 2015: 53-56; Del Moro 2012: 197-199; *ead.* 2013: 63-82.
[26] Sul vasto argomento si veda ad esempio Gros 1994: 23-34.
[27] Buzaian, Bentaher 2002: 128-130.
[28] Stucchi 1975: 309.
[29] Pensabene, Gasparini 2017: 659. Già Ward-Perkins (Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 193-194) individua nelle forme architettoniche dell'ellenismo alessandrino esemplificate nel Palazzo delle Colonne - che egli propone di ascrivere all'età flavia - uno dei fattori innovativi rispetto alla austera tradizione del dorico e sottolinea come tali forme abbiano trovato terreno più fertile a Tolemaide e Teuchira piuttosto che a Cirene.
[30] Ensoli 2016: 45-75; Bianchi 2005: 190 con riferimenti bibliografici agli studi svolti da A. Di Vita sui mausolei di Sabratha.
[31] Bianchi 2005: 200-201, figg. 21-22 con i relativi confronti con il repertorio alessandrino da Pensabene 1993, tra cui segnaliamo in particolare i nn. 180 e 183.
[32] Bianchi 2005: 200-201, fig. 12; Mugnai 2021: 91, fig. 9.
[33] Si confronti Pensabene 1993, tav. 37, nn. 273-275.
[34] Per il ruolo che ha avuto la tradizione alessandrina nel processo di formazione del tipo cireneo si rimanda a Pensabene, Gasparini 2017:

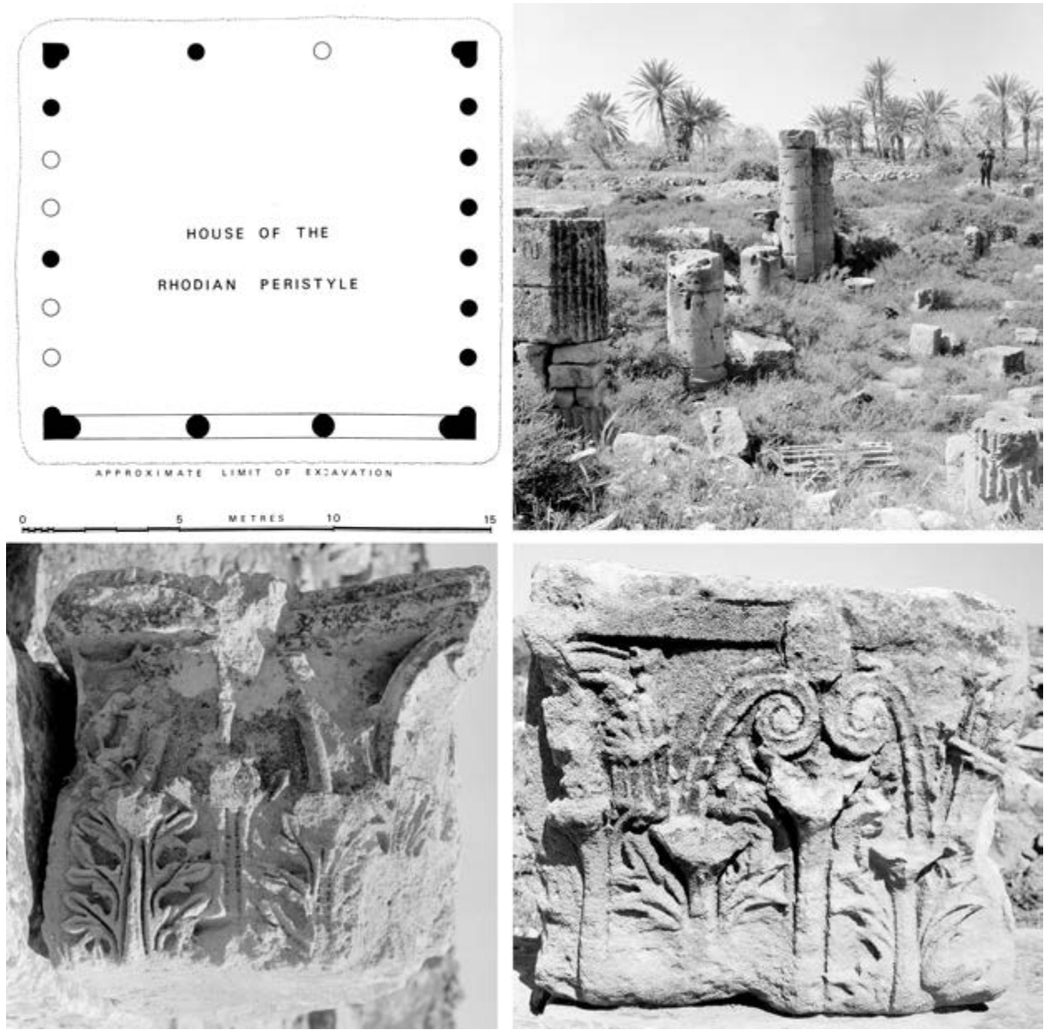


Figura 263: Teuchira, Casa del Capitello Mistilineo. In alto: pianta schematica e foto del peristilio; in basso: capitelli corinzi di pilastro (BILNAS Archive, 212/74; BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-09919, 09920, 09921).

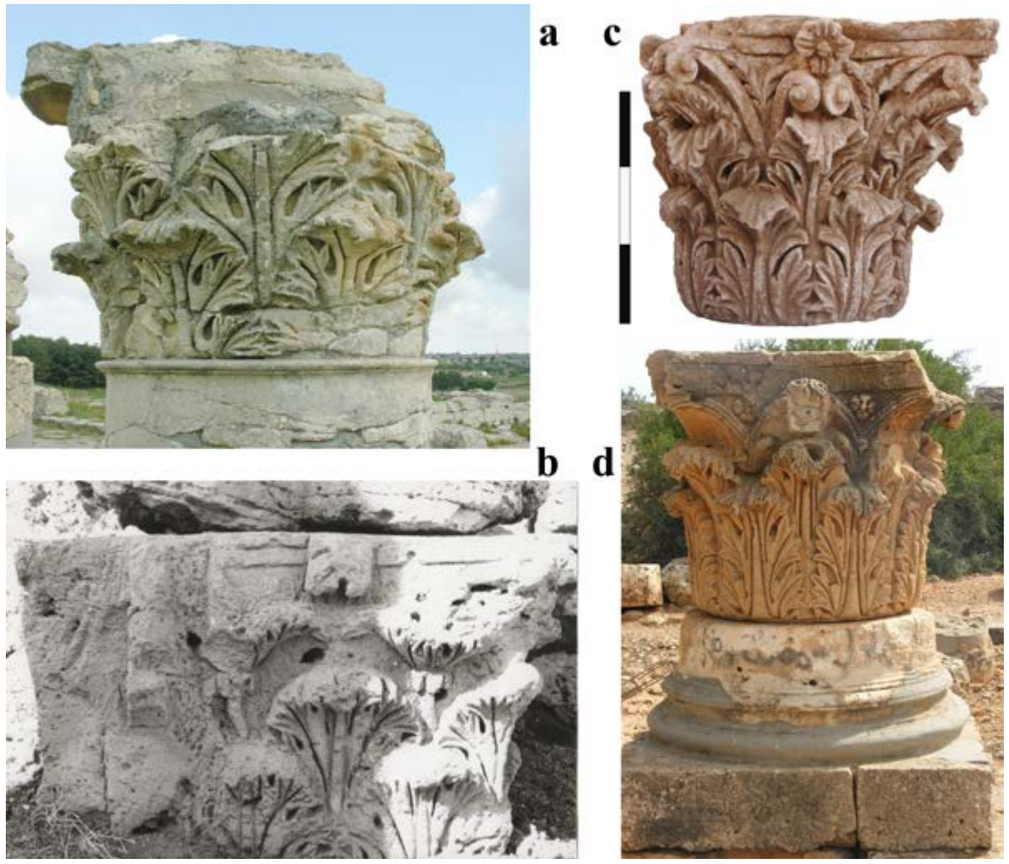


Figura 264: Capitelli corinzi di tradizione ellenistica locale, con influssi microasiatici. a: Cirene, Casa di Giasone Magno; b: Apollonia, Casa delle Cisterne Refrigeranti; c: Tolemaide, Casa di Leukaktios; d: Tolemaide, Sacello presso il Piazzale delle Cisterne (foto: E. Gasparini; P. Pensabene; Rekowska 2012: 174, pl. 8.3).



Figura 265: Leptis Magna, Sacello presso il Calcidico, capitello corinzio di tradizione alessandrina (foto: F. Bigi).

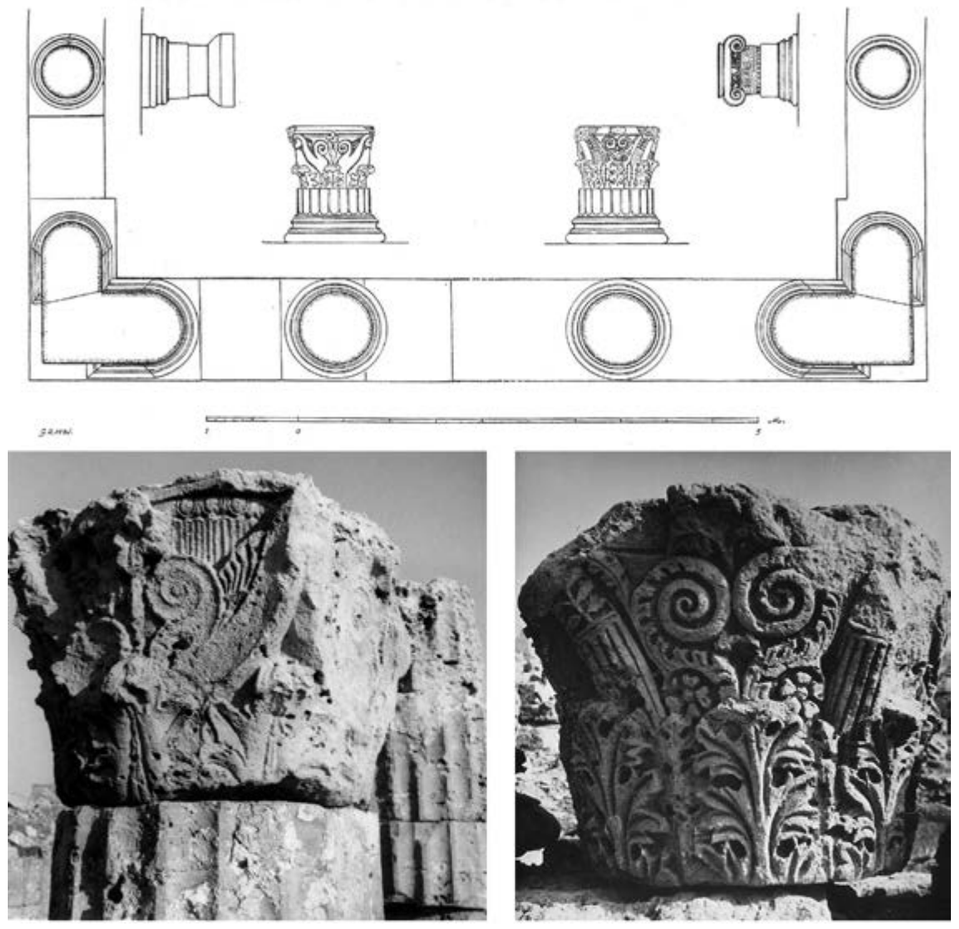


Figura 266: Apollonia, Casa delle Cisterne Refrigeranti, pianta schematica del peristilio con posizionamento dei diversi ordini; capitelli corinzi e ionici (Goodchild 1976a: 181, fig. 5; foto: P. Pensabene).

Negli esemplari di Tolemaide appartenenti al Sacello posto presso l'angolo nord-orientale del Piazzale delle Cisterne[35] si può già osservare tale mescolanza. Le due corone di foglie ad acanto spinoso hanno lobi separati da strette zone d'ombra arcuate, per il cui tipo si rimanda ai capitelli in calcare, ma soprattutto in marmo dell'età antonina (vedi *infra*). Tali capitelli presentano foglie slanciate, articolate in cinque lobi ed hanno introdotto piccoli calici tra le foglie della seconda corona, da cui si originano gli steli delle elici e delle volute ridotti sotto l'abaco, con lo spazio intermedio a V tra elici e volute occupato da rosette, evidenziando un contrasto tra lo sviluppo espanso delle due corone di foglie rispetto al quarto superiore del kalathos atrofizzato (Figura 264d). Si possono menzionare, a questo riguardo, anche le corone di acanto che occupano buona parte del kalathos nei capitelli del Tempio E6 delle Basi Ottagone di Cirene. Qui i monumenti dell'Agorà hanno inciso profondamente sull'accettazione delle nuove mode nel momento in cui hanno subito rifacimenti nel II secolo d.C., dopo la rivolta giudaica. Il fenomeno è evidente nel gruppo di edifici che fiancheggia la Skyrotà - tra cui proprio il Tempio E6 - i quali vennero tutti dotati di facciate corinzie in calcare locale. Altri esempi sono il Tempietto Tetrastilo, il Pritaneo, il Tempio delle Muse, nonchè il Tempietto di Bacco nel Ginnasio[36]. Questa forma "cirenaico-imperiale" diviene caratteristica del corinzio anche nelle residenze della provincia a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. insieme a cornici con scarso sviluppo della parte inferiore, limitata spesso ad un dentello sotto il soffitto a mensole, anch'esse tipiche dell'architettura ufficiale in marmo dell'impero orientale. Il fenomeno si evidenzia a Cirene nella Casa di Giasone Magno, a Tolemaide nella Casa di Leukaktios, a Teuchira nella Casa del Capitello Mistilineo e forse anche ad Apollonia nella Casa delle Cisterne Refrigeranti, in base ad un capitello corinzio di pilastro attribuibile agli anni immediatamente precedenti alla trasformazione in terme[37].

I capitelli figurati della Casa di Giasone Magno[38] ben esemplificano la stilizzazione geometrizzante dell'acanto, dove un forte ruolo hanno le scanalature di trapano per definire le nervature. Le zone d'ombra sono piuttosto grandi, però di forma più ogivale che non ad occhiello. Infine il fiore dell'abaco e la spirale delle elici sostituiti da maschere teatrali, che apparentemente si ricollegano alla tradizione ellenistica del capitello figurato e agli antecedenti nel Palazzo delle Colonne di Tolemaide, ci si chiede se in realtà non subiscano maggiormente l'influenza dei capitelli corinzi asiatici.

IV.1.4 Cippi davanti agli ingressi?

Un'espressione architettonica che possiamo definire locale, testimoniata soprattutto dall'edilizia domestica di Tolemaide, consiste nella disposizione di cippi monumentali in calcare ai fianchi degli ingressi delle case. Data la sporadicità di tali elementi, di cui manteniamo la denominazione convenzionale di cippi, controversa resta la loro funzione. Si ripercorreranno dunque le discussioni sviluppatesi nella storia degli studi al fine di evidenziare, sulla base delle caratteristiche formali e dei dati epigrafici a volte associati a tali oggetti, l'importanza di questo ulteriore aspetto della decorazione domestica regionale e delle connesse modalità di autorappresentazione delle élites.

In Cirenaica abbiamo potuto individuare dodici elementi di questo tipo, in vari casi certamente afferenti a edifici residenziali. Due coppie si collocano presso le case di Paolo (Figura 267) e delle Quattro Stagioni di Tolemaide (Figura 268) e due singoli, nella stessa città, si trovano uno *in situ* presso la Casa della Triconchos (Figura 269) mentre l'altro è sporadico, rinvenuto in una trincea di scavo presso l'*Insula* E XXI (Figura 270); altri due giacciono sulla Via Monumentale di Tolemaide, senza che sia possibile attribuirli ad un preciso edificio[39] (Figura 271); nel Museo di Tolemaide un altro cippo (alt. cm 1,09; diam. cm 0,58), che è stato datato al II secolo d.C., presenta una dedica a *Gaios Ioulios Epineikos* designato come *heros* da parte dei genitori *Gaios Ioulios Pausanias* e *Kokkeia Thaleia*[40] (Figura 272): sebbene abbia un carattere funerario, dato il supporto, che si sarebbe

670.

[35] Pensabene, Gasparini 2017: 671 fig. 26, dove tuttavia viene erroneamente dato come sporadico. A ingenerare confusione è probabilmente il fatto che nel tempo il capitello sia stato riposizionato su di una base e su di un lato le elici si sono fratturate, per essere poi restaurate, ma in posizione rovescia; sullo stesso lato si osserva anche il distacco e la perdita del fiore dell'abaco. Si tratta di uno di almeno tre esemplari alti m 1,07 (uno di essi è stato rialzato al di sopra di un fusto) documentati in Stucchi 1975: 459-462, figg. 467, 472-473, ma da lui datati alla fine del IV-inizio V secolo d.C. I capitelli dovevano in origine essere quattro e coronare le colonne corinzie dal fusto liscio (alte in totale m 11,73) poste probabilmente ad inquadrare statue o gruppi scultorei. Uno dei capitelli è pubblicato anche in Kraeling 1962, plate XX B, dove l'attribuzione è erronea, essendo riferito ad un "Unknown Building" a est del Quartier Generale del Dux (Kraeling 1962: 116) e non all'edificio cui appartiene, descritto alla pag. 67 e rappresentato alla pl. V.

[36] Per questi edifici si veda il paragrafo sull'inquadramento topografico di Cirene. Ward-Perkins (Ward-Perkins, Ballance, Reynolds 1958: 193-194) sottolinea l'importanza dell'impatto provocato sull'architettura cirenaica da tali nuove mode a partire dall'età adrianea. Egli in particolare osserva come l'urgenza delle ricostruzioni determinò un'accelerazione nei processi di assimilazione delle forme dell'architettura imperiale, così da rendere tale assimilazione, come nel caso del Tempio di Bacco presso il Ginnasio di Cirene, non del tutto compiuta.

[37] L'esemplare cui ci si riferisce non coincide con il capitello di pilastro pubblicato nel gruppo A in Wright 1976: 194, fig. 12, tav. XXXIX d, bensì potrebbe essere "the remains of a Corinthian capital of the orthodox type lying by the north-east angle of the peristyle", che secondo lo studioso forse non apparteneva in origine all'edificio (Wright 1976: 190).

[38] Sui capitelli, oltre alle considerazioni in Mingazzini 1966, si veda von Mercklin 1962: 313-314, n. 764, Abb. 1403. Si rimanda inoltre all'analisi svolta nel paragrafo relativo alla casa.

[39] Krealing 1962: 78-79, fig. 17. Uno di essi presenta un'iscrizione che sembra potersi interpretare come una datazione (Łajtar 2012: 268, nota 49).

[40] IRCyr2020, P.166.



Figura 267: Tolemaide, Casa di Paolo, ingresso sul Decumano Massimo con cippi.



Figura 268: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, ingresso principale sul lato est con cippi.

potuto collocare davanti ad un'ulteriore casa, si è proposto di vedervi una dedica in memoria di un figlio defunto ed eroizzato[41]; ancora, un cippo con le medesime caratteristiche formali degli altri qui analizzati, benché probabilmente da riferirsi ad un edificio pubblico, è stato rinvenuto reimpiegato in epoca islamica nelle terme della Fortezza Bizantina di Teuchira (alt. m 1,08; diam. cm 0,32): sulla base dell'iscrizione presente sul collarino, che riporta all'anno terzo dell'imperatore Vespasiano, è stato possibile datarlo agli anni 71/70 d.C.[42]; infine vanno segnalati due analoghi ritrovamenti a Berenice, presso l'accesso della Casa H e nello scarico di materiale contenuto in un pozzo nella corte della Casa R[43].

Nella maggior parte dei casi elencati si tratta di elementi alti m 1/1,5 circa e dal diametro di cm 60/80, che a volte poggiano su piedistalli e che si sviluppano con fusti per lo più lisci sorretti da basi scolpite nel medesimo blocco e modanate a gola al di sopra di plinti circolari (Figura

[41] Łajtar 2012: 268, nota 49.

[42] IRCyr2020, T.23.

[43] Sear 1977: 263-264, 268, figg. 63 a, c, j, 67 h.



Figura 269: Tolemaide, Casa della Triconchos, cippo presso l'ingresso.



Figura 270: Tolemaide, *Insula* E XXI, cippo sporadico (Łajtar 2012: 267, fig. 10).



Figura 271: Tolemaide, Decumano Massimo, cippi sporadici.



Figura 272: Tolemaide, Museo Archeologico, cippo con iscrizione funeraria (IRCyr2020, P.166).

273). Il coronamento è particolarmente articolato e l'elemento che lo contraddistingue è un toro sporgente al di sopra del quale gole e listelli determinano una rastremazione che diviene una scotia; l'elemento poi si espande nuovamente, per terminare con corone di foglie di acanto o con dadi fiancheggiati da guance ad orecchie. Questo secondo è il caso dei cippi presso l'ingresso della Casa di Paolo[44]: al di sopra di un plinto circolare e delle modanature di base consistenti in un toro, una gola e un secondo toro incorniciato da due listelli, si sviluppa il fusto liscio, marcato inferiormente da un ulteriore listello. Il fusto termina in alto con un collarino, delimitato da uno spesso tondino e percorso lungo la circonferenza da due incisioni; segue un ampio toro, preceduto da modanature che riecheggiano quelle delle sottocornici, con due gole, un dentello liscio e un listello. Di qui si sviluppa verso l'alto una scotia percorsa da listelli; al di sopra di questa, una gola dritta espansa chiude la sequenza delle modanature che coronano il fusto e segna il passaggio al piano di attesa dell'elemento di coronamento vero e proprio. Questo, come si è detto, consiste in un dado che sulla faccia anteriore presenta un sottosquadro rettangolare, mentre le superfici dei fianchi sono sagomate nella forma di guance ad orecchie che si impostano all'altezza della gola dritta che corona il fusto. Tale dado resta l'unico riscontrato nella serie dei cippi che analizziamo, mentre negli altri casi il coronamento, spesso frammentario, sembra potersi ricostruire sulla base di uno dei cippi dalla Via Monumentale, che presenta un calice rivestito da slanciate foglie di acanto spinoso a sette lobi, con profonde scanalature verticali che ne delineano le rilevate costolature[45]. Tale resa si collega in modo abbastanza chiaro alle forme del capitello corinzio di tarda età antonina che giunge in Cirenaica e si diffonde, soprattutto nelle produzioni in pietra locale, sulla scia delle importazioni marmoree (vedi *infra*). Le foglie in questo caso non risultano rifinite lungo tutta la circonferenza, ma la parte che doveva restare meno in vista, sul lato interno, presenta foglie lisce. Al di sopra delle foglie vi è un astragalo a fusarole e perline, mentre la gola sommitale è modanata con un kyma ionico a ovuli tondeggianti, distanziati e inseriti in sottili sgusci.

[44] Krealing 1962: 78-79, fig. 17.

[45] Krealing 1962: 78-79, fig. 17.

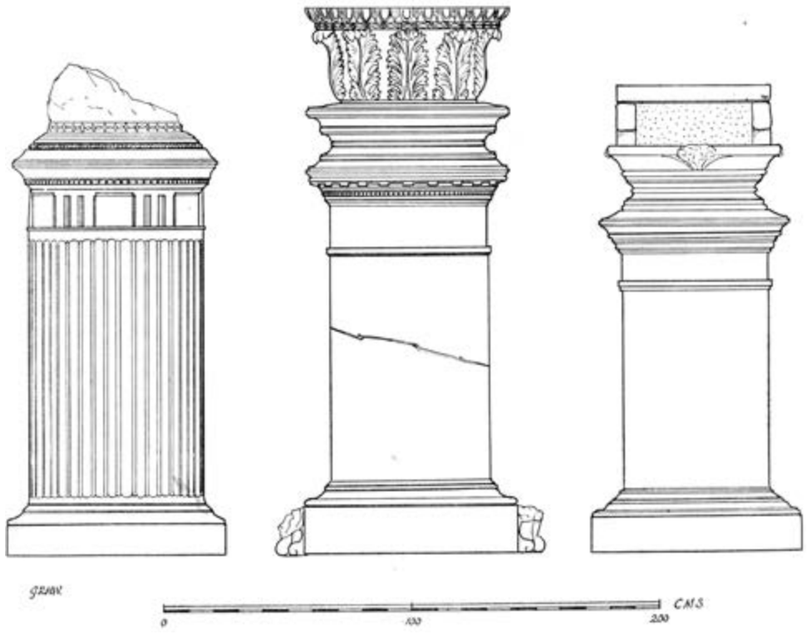


Figura 273: Tolemaide, cippi dal Decumano Massimo e dalla Casa di Paolo (Kraeling 1962: 78, fig. 17).

Particolarmente complesso è anche l'ornato del secondo cippo sporadico lungo la Via Monumentale, l'unico a presentare un fusto non liscio, ma rudentato, con collarino arricchito da un fregio dorico a metope e triglifi. In questo, come in altri casi[46], il coronamento risulta abraso, ma si può supporre che fosse costituito di nuovo da un cespo di acanto. Lo stesso dicasi per il cippo che si conserva *in situ* dinanzi all'ingresso della Casa della Triconchos, non lontano dai punti in cui sono collocati gli altri qui menzionati. Esso poggia su di un piedistallo e presenta un plinto circolare da cui si sviluppano le modanature della base: un sottile toro, una gola e un doppio listello a inquadrare un toro superiore, con una sequenza più articolata, ma simile a quella degli elementi presso la Casa delle Quattro Stagioni e l'*Insula* E XXI di cui si dirà a breve. Anche il fusto si confronta con gli altri per la superficie liscia, con collarino delimitato inferiormente da uno spesso listello, superiormente da un listello e un tondino e percorso da due incisioni orizzontali che individuano tre fasce di uguale larghezza. L'incorniciatura superiore del fusto si sviluppa, come di consueto, nella forma di un largo disco avente la funzione di corona che inferiormente è seguita dalla struttura di una sottocornice, con dentelli e astragalo liscio. Al di sopra dell'incorniciatura, un listello e una gola determinano una rastremazione che prosegue con una pronunciata scotia. Questa, sagomata con tre tondini di diverso diametro demarcati da profonde incisioni e sormontati da una gola dritta, è seguita da una seconda espansione a toro bordato da un listello. Di qui si sviluppa il coronamento, fortemente eroso, ma in cui forse può riconoscersi un kalathos, sulla base del confronto con il sopramenzionato cippo lungo la Via Monumentale.

Presso la Casa delle Quattro Stagioni[47] i due cippi che fiancheggiano l'ingresso poggiano su piedistalli quadrangolari. Segue la base, come di consueto intagliata col fusto, con plinto circolare, gola e doppio listello. Uno spesso tondino evidenzia il terzo superiore del fusto liscio, dove compare un'iscrizione, conservata solo sul cippo a nord dell'accesso, mentre di quello a sud rimane solo la metà inferiore del fusto. Coppie di listelli bordano gole che evidenziano l'accentuata sporgenza di un toro, rispetto al quale l'elemento va rastremandosi verso l'alto, dove il coronamento è fratturato ma, come nel caso della Casa della Triconchos, per un'ipotesi ricostruttiva ci si può rifare al confronto con gli elementi più integri posti lungo la Via Monumentale.

Simile a quelli dinanzi alla Casa delle Quattro Stagioni è il cippo rinvenuto fuori contesto, ma attribuibile alle abitazioni dell'*Insula* E XXI[48]. Esso si compone di un plinto circolare su cui si imposta una base formata da un toro, una gola e un listello. Il fusto è liscio e presenta un'iscrizione sul terzo superiore, demarcato da uno spesso tondino. Dopo le canoniche modanature a listello e tondino che delimitano il sommoscapo, il coronamento prevede un'espansione in forma di toro e una scotia, al di sopra della quale una seconda espansione definisce forse il piano di attesa di un elemento perduto. I confronti, anche in questo caso, indicano che il coronamento doveva prevedere un calice sagomato con una corona di foglie d'acanto[49]. La sequenza assai articolata di modanature del coronamento prevede: astragalo liscio, gola dritta, ampio toro, doppia gola rovescia separata da due listelli, tondino demarcato da due profonde incisioni, gola dritta e plinto circolare fratturato, sagomato a gola dritta.

Per comprendere la funzione di tali cippi senz'altro significativi sono i dati relativi alla Casa delle Quattro Stagioni e al cippo riferibile all'*Insula* E XXI. In questi casi, infatti, se non abbiamo particolari informazioni circa il coronamento, una dedica ai *divi augusti* (*theois sebastois*) compare, ad altezza d'uomo, sul collarino[50]. C.H. Kraeling, che aveva prestato attenzione a queste evidenze, ammetteva che non gli era nota la funzione dei cippi lungo la Via Monumentale[51], ma, per la presenza dell'iscrizione, nel contesto della Casa delle Quattro Stagioni aveva ritenuto di essere dinanzi ad un altare[52]. Lo studio condotto da A. Łajtar sul simile cippo rinvenuto presso l'*Insula* E XXI ha circoscritto all'ambito egeo e microasiatico l'attestazione della dedica *theois sebastois*, che tuttavia nella maggior parte dei casi si accompagna alla menzione di altre divinità. Il contesto della Casa di Leukaktios ha inoltre permesso di inquadrare sia questo che i simili cippi dalla Casa delle Quattro Stagioni ad un momento databile tra fine II e inizi III secolo d.C. e tale risulta, per i suddetti motivi stilistici dell'acanto, l'orizzonte cronologico degli elementi sulla Via Monumentale.

La dedica imperiale costituirebbe, secondo A. Łajtar, l'indicatore di un utilizzo come basi per statue, forse raffiguranti gli imperatori, mentre l'ipotesi del Kraeling di vedervi degli altari si scontrerebbe con l'altezza del piano superiore, non idonea all'espletamento di pratiche cultuali[53]. In assenza di riscontri di simili basi per statue in altri contesti di edilizia domestica, non riteniamo tale interpretazione convincente. D'altro canto, le attestazioni in coppia lasciano pensare a protiri che monumentalizzavano l'ingresso delle dimore, benché non vi siano dati su come gli elementi potessero svilupparsi nel settore superiore, che in questo caso avrebbe dovuto culminare in un epistilio formante la copertura di tali passaggi. Ma si potrebbero anche ipotizzare elementi liberi, non per forza accoppiati, posti ai fianchi degli ingressi. Da un punto di vista strutturale, infatti, più che ulteriori tamburi, altrimenti necessari per raggiungere la quota di posa di un epistilio, al di sopra dei calici di acanto o dei dadi della Casa di Paolo i confronti iconografici forniti da pitture, dalla coroplastica o da suppellettili in metallo potrebbero forse indicare la presenza di elementi decorativi come vasi, tripodi o betili. Tali oggetti rinviano agli attributi e all'ambito cultuale di Apollo *Agyieus*[54], la cui importanza a Cirene è testimoniata da monumenti come la Colonna di Pratomedes nel Santuario di Apollo[55] e la Colonna di Acanto nell'Agorà[56]. La divinità proteggeva la città nella sua articolazione viaria e tradizionalmente era venerata in ambito dorico proprio attraverso altari presso le entrate delle case. Si tratterebbe pertanto di un'interpretazione locale dei cippi che già nell'ellenismo alessandrino costituivano arredi di ambito cultuale, mutuati anche in quello funerario e domestico[57]. Significativa per i rapporti tra la Cirenaica e Cipro, ci sembra tra l'altro la loro presenza sia nella necropoli di Nea Paphos che in contesti domestici della stessa città dalla tarda età ellenistica ai primi secoli della dominazione imperiale.

Più simboli sarebbero dunque confluiti nel significato di tali segnacoli e tra di essi, non da ultima, l'esplicita adesione all'impero[58]. Il loro ricorrere a Tolemaide può infine essere anche letto come manifestazione di una moda architettonica soggetta a imitazione all'interno dell'aristocrazia urbana.

IV.1.5 L'arco siriaco nelle abitazioni

Abbiamo avuto modo di osservare come nella media età imperiale sia abbastanza diffuso in Cirenaica l'utilizzo dell'arco siriaco[59] lavorato nella pietra locale e arricchito dalla policromia data dalla pittura applicata alle superfici stuccate[60]. Esso compare nell'architettura pubblica (si vedano il Tempio delle Muse e probabilmente le Grandi Terme a Cirene), ma soprattutto in quella domestica, ossia nella Casa di Giasone Magno, del Mosaico di Dioniso a Cirene, della

[46] Ciò accade presso la Casa delle Quattro Stagioni, nell'*Insula* E XXI e nella Casa della Triconchos.

[47] Kraeling 1962: 120.

[48] Łajtar 2012: 266-271.

[49] Kraeling 1962: 78, fig. 17.

[50] Łajtar 2012: 268, nota 49.

[51] Kraeling 1962: 79.

[52] Kraeling 1962: 209, n. 1.

[53] Łajtar 2012: 266-271.

[54] Si vedano gli esempi forniti in Di Filippo Balestrazzi 1982: 327-332.

[55] Stucchi 1975: 113-116, dove tuttavia se ne sottolinea l'afferenza all'ambito cultuale di Apollo *Karneios*.

[56] Di Filippo Balestrazzi 1996: 61-72

[57] Sul culto domestico dei Tolemei e in particolare sull'attestazione di dediche ad Arsinoe Philadelphos su cippi si veda Caneva 2014: 95 e 113 (da Yalousa, Cipro). Sull'*Agyieus* a Cirene: Di Filippo Balestrazzi 1996: 66; per le guance degli altari cirenei nel Santuario di Apollo e nell'Agorà: Stucchi 1975: 57-62.

[58] Si veda su questo aspetto il capitolo sui proprietari delle case.

[59] Sul tipo architettonico: Parada López de Corselas 2012a: 181-212; *id*. 2012b: 561-582; *id*. 2015.

[60] Questa è ben documentata nella Casa di Leukaktios (Rekowska 2012: 174, pl. 8.2).

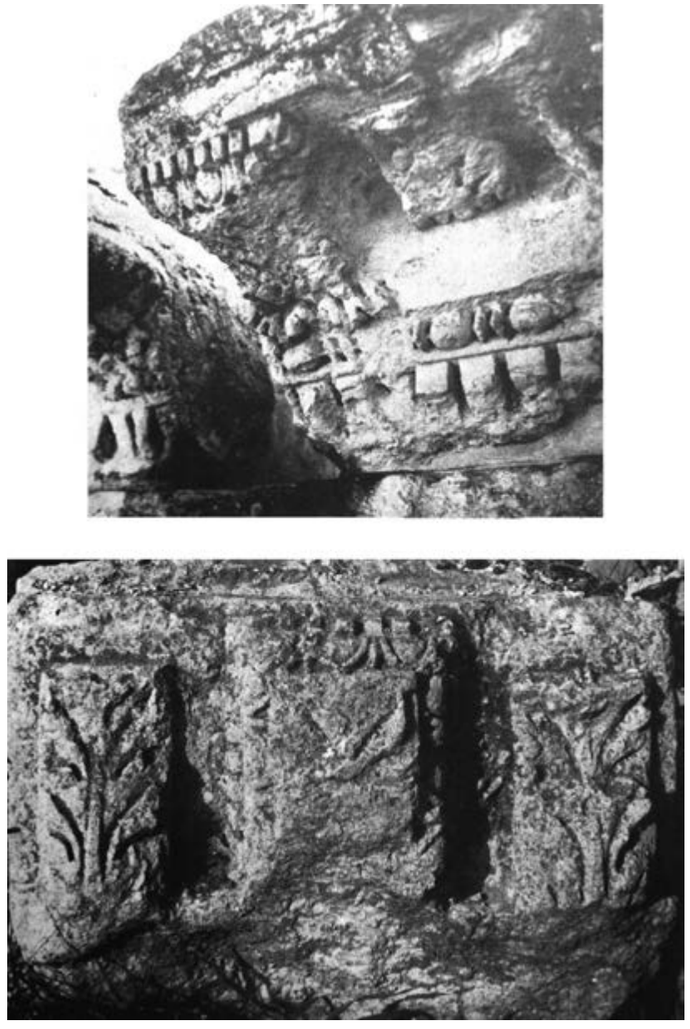


Figura 274: Cirene, Propileo Severiano, cornice con mensole rivestite d'acanto (Ward-Perkins, Gibson 1976-1977, pl. CVI, a-b).

Triconchos, delle Quattro Stagioni e di Leukaktios a Tolemaide[61], divenendo questa una ulteriore forma attraverso la quale realizzare la tripartizione degli ingressi tanto diffusa in Cirenaica anche con colonne o pilastri che sostenevano semplici trabeazioni orizzontali (Figura 217). Si tratta di uno degli sviluppi del frontone con *gèison* orizzontale interrotto da un'abside, forma ben nota nel Palazzo delle Colonne, ma anche nelle architetture di Petra[62] e forse originatasi ad Alessandria, a giudicare da alcuni elementi architettonici del Museo Greco-Romano[63].

Esso compare in due tipologie principali: con trabeazione orizzontale e arcuata continue (nel Tempio delle Muse e probabilmente nelle Grandi Terme a Cirene, nelle Case di Giasone Magno, del Mosaico di Dioniso a Cirene e della Triconchos e di Leukaktios a Tolemaide) e con arco separato dalla trabeazione orizzontale, su cui poggia (Casa delle Quattro Stagioni a Tolemaide).

Le mensole a travicello di tradizione alessandrina caratterizzano la maggior parte di questi archi e l'esempio meglio preservato, anche per la presenza dei resti del colore sull'intonaco di rivestimento, è certamente quello della Casa di Leukaktios a Tolemaide,

[61] Rekowska 2013: 603-608. Per un approfondimento sui singoli archi si rimanda ai paragrafi inerenti alle varie case in cui si attestano.
[62] McKenzie 1990.
[63] Lauter 1971: 149-178, Pensabene 1993, tavv. 96-97 e 103; McKenzie 2007: 80-118; Pensabene, Gasparini 2019: 174-193.

datato agli inizi del III secolo d.C.[64] La continuità nell'utilizzo di queste mensole nel corso della piena e tarda età imperiale è del resto documentata da elementi nel Quartiere Centrale di Cirene, nella Casa di Paolo e ancora in diversi altri edifici, anche a Teuchira[65]: è noto come pure in Egitto tale forma di cornice, associata alle pietre locali - compreso il granito - sia ben documentata nel II secolo d.C. e oltre[66].

Ma tornando all'arco siriaco, dobbiamo osservare come questa forma trovò fortuna tra II e III secolo d.C. non solo per un'influenza risalente alla tradizione alessandrina, ma anche per quella esercitata dall'architettura pubblica dell'Asia Minore e della Siria del periodo antonino, quando il motivo diviene popolare[67]. Lo stesso può riguardare altre forme, come i piedistalli ottagonali per le basi[68] e le cornici con dentelli e mensole sotto la corona. Ci riferiamo nello specifico a cornici con mensole piatte, rettangolari e larghe, secondo un tipo che richiama le mensole diffuse nell'architettura microasiatica e siriana della media età imperiale (Figura 274). Un esemplare ben conservato era parte dell'arco della Casa di Giasone Magno, con mensole rivestite da foglie d'acanto e con uno sviluppo notevole della sottocornice, articolata in dentelli, kyma ionico e astragalo; ma possiamo anche menzionare, a Tolemaide, un elemento reimpiegato nella Casa a sud di quella di Leukaktios[69].

Tali cornici, accostate a quelle con mensole a travicello, testimoniano come in uno stesso isolato potessero convivere tipi di decorazione di diversa origine, ma con la stessa funzione e come tali scelte ubbidissero a fattori vari, in quanto è possibile che entrambe le forme facessero parte del patrimonio di una stessa officina.

A proposito dell'arco siriaco ci si è interrogati sul perché una forma che era riservata all'architettura monumentale sia divenuta tanto popolare nell'edilizia privata: i più antichi esempi di questo tipo architettonico si datano al I secolo a.C. e si rinvengono in edifici pubblici con dediche imperiali in Asia Minore e in Siria (da Si nella Siria meridionale provengono le prime attestazioni), benché sussista una non risolta questione circa le relazioni tra Alessandria e tali regioni e dunque una sua origine alessandrina non possa venire esclusa[70]. La combinazione di forme rettilinee e curve era infatti già ben nota in età ellenistica, come ci confermano le pitture dalla Casa del Labirinto e dalla Villa dei Misteri a Pompei e ancora dalla Villa di Poppea ad Oplontis o di Fannio Sinistore a Boscoreale[71].

Sotto Antonino Pio queste forme ibride tra architettura colonnata e arcuata divennero un elemento distintivo degli edifici monumentali romani e in età severiana esse si diffusero anche in altre regioni, trasformandosi in parte integrante dello "stile barocco" e della correlata ricerca di effetti di chiaroscuro[72]. Benché esse non fossero all'inizio direttamente associate al culto imperiale, all'inizio del IV secolo l'arco siriaco era ormai divenuto portatore di uno speciale significato, esemplificato dalla decorazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato[73].

Gli esempi di II-III secolo dalle case della Cirenaica mostrano come la scelta dell'arco siriaco obbedisse all'esigenza di soddisfare le istanze di monumentalità che i proprietari ricercavano per le proprie dimore[74]. Tale scelta esemplifica la correlazione tra mode e idee che potremmo definire globali accanto all'identità locale ed il successo di una sperimentazione che portò gli architetti romani ad integrare forme nuove in un substrato culturale in grado di riconoscerle come parte del proprio patrimonio regionale. Gli esempi della Casa della Triconchos e di quella a nord della Casa di Leukaktios dimostrano, inoltre, la forza di tale tradizione nell'architettura residenziale cirenaica anche sul lungo periodo, con restauro, reimpiego e forse anche nuove istallazioni di archi che vanno dal IV al VI secolo d.C.

A questo motivo architettonico, di cui si individua una matrice in parte estranea alla tradizione greco-cirenaica, si contrappone una serie di elementi delle trabeazioni, compresi gli epistili dei portali, in cui è invece evidente una forte componente locale risalente al IV e III secolo a.C., ben testimoniata nei templi e nelle tombe di Cirene di questo periodo[75], anche se naturalmente modificata nel corso del tempo da influssi più genericamente ellenistici, come ad esempio si è riscontrato negli stipiti dei passaggi ad arco terminanti con un rocchetto ("reel motif") presenti nelle case del Peristilio Ionico (Figura 275, a) e di Paolo (Figura 275, b) a Tolemaide, nonché nella Casa L1 a Berenice (Figura 275, c)[76].

[64] Rekowska 2012: 174, fig. 5, tav. 8,1,2, 6.
[65] Kraeling 1962, tav. XIV, 6-9 per un'esemplificazione di questo tipo di cornice a Tolemaide.
[66] Ad esempio nei serapei di Alessandria (portali del recinto di età adrianea), del Mons Claudianus e del Mons Porphyrites di età traianea-primoadrianea (Pensabene 1993: 328-331).
[67] Thomas 2007: 40-45, 63-65; Rekowska 2012: 176.
[68] Si confronti, per Tolemaide Kraeling 1962: tav. 14, 10,11.
[69] Rekowska 2012: 176 nota 82, tav. 10,5.
[70] Parada López de Corselas 2012a: 181-212; *id.* 2012b: 561-582; *id.* 2015; Rekowska 2013a: 606.
[71] Lyttelton 1974: 17-25; McKenzie 1990: pl. 228-242.
[72] Lyttelton 1974: 195-200.
[73] Rekowska 2013: 606.
[74] Lyttelton 1974: 40-60; Rekowska 2013a: 606.
[75] Bacchielli 1980a: 317-342. A Cirene tra gli esempi più antichi vengono citati l'Artemision di inizio IV secolo a.C., il Tempio di Apollo Archegeta della metà del IV secolo, lo Strategheion, numerose tombe, tra cui ricordiamo quella N 228 o "delle Cariatidi" di fine II-inizi I secolo a.C. (Bacchielli 1980b: 11-34) e infine la Casa di Giasone Magno (Mingazzini 1966: 97 fig. 41). Il tema è ripreso in Mei 2017: 382-383.
[76] Sear 1977: 257-258: a Berenice sono stati trovati stipiti e architravi di portali che vanno dal II a.C. al II d.C. La maggior parte degli stipiti è coronata da una modanatura sporgente e dal motivo a doppio rocchetto alle cui estremità pendono nastri verticali. Se sono stati

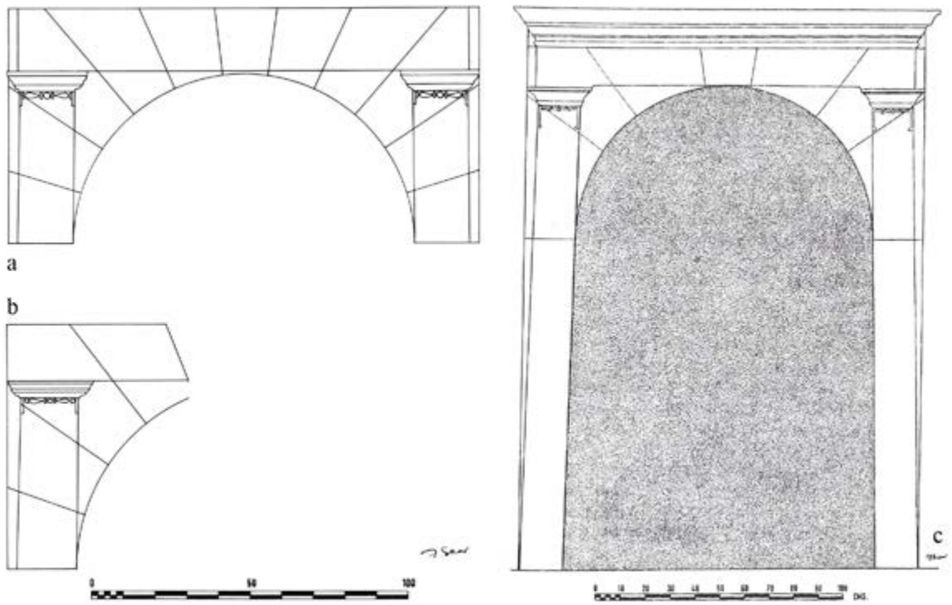


Figura 275: Archi di portali con stipiti modanati con motivo a rocchetto. a: Tolemaide, Casa del Peristilio Ionico; b: Tolemaide, Casa di Paolo; c: Berenice, Casa L1 (Lloyd 1977: 275-276, figg. 59-60).



Figura 276: Tolemaide, Museo Archeologico, cornice con mensole a travicello e capitello di pilastro angolare dal Palazzo delle Colonne, attribuibili alla facciata nord del Grande Peristilio (foto: M. Rekowska).



Figura 277: Cirene, Depositi del Museo Archeologico, fusti di colonna in marmo.

Tra le forme diffuse a Cirene in epoca ellenistica[77] e ancora riprese con le ricostruzioni seguite alla rivolta giudaica[78] va altresì annoverata la facciata con due colonne tra ante laterali, cui si addossano lesene sulla fronte (con o senza rocchetto sul collarino) e semicolonne sui fianchi. Tale organizzazione si riscontra anche nelle facciate delle Stanze 7 e 12 del Palazzo delle Colonne dove, tuttavia, viene declinata con l'utilizzo dell'ordine corinzio, ossia innestata in forme derivanti dalla *koinè* alessandrina, quali appunto i capitelli corinzi a foglie libere o le mensole a travicello (Figura 276).

IV.1.6 L'ordine corinzio e la marmorizzazione in Cirenaica

L'importanza assunta dal corinzio nell'offrire messaggi di prestigio, secondo quanto poc'anzi dimostrato, ci aiuta a capire perché esso si sia aperto, dal secondo terzo del II secolo d.C., all'introduzione di trasformazioni e varianti nel suo apparato vegetale per influsso delle mode architettoniche che vigevano nella parte orientale dell'impero (vedi *supra*). Uno degli elementi scatenanti di questo fenomeno è stato l'uso, nel rifacimento della cella della metà del II secolo d.C. del Tempio di Zeus, di capitelli e basi di importazione dal Proconnesio e

richiamati esempi di stipiti simili nella tomba di Mustafà Pashà ad Alessandria, tuttavia è stato osservato come la forma con i rocchetti ricorra in molti siti della Cirenaica.

[77] Esemplificata dal Portico Occidentale dell'Agorà e ancor prima dal Tesoro dei Cirenei a Delfi (Mei 2017: 370-371 con bibliografia precedente e in particolare con riferimenti specifici a Bacchielli 1981. Ancora in Mei 2017: 375, 378-379, vengono illustrati i nuovi casi dei Propilei dei Santuari di Demetra e di Apollo *Apotropaios*, ma va precisato come nel primo caso le colonne centrali non siano libere, ma anch'esse semicolonne addossate alla facciata).

[78] Per una rassegna, che include il Tempio di Apollo Archegeta nell'Agorà, il Tempio di Iside nel Santuario di Apollo, quello di Bacco all'interno del Ginnasio, quello di Cibele nel Quartiere dell'Agorà e i Templi A e C del Quartiere Centrale, si vedano Mei 2016: 311-312, *id*. 2017: 371 *id*. 2020: 79-80 con blibliografia specifica sui singoli contesti.



Figura 278: Tolemaide, Arco di Costantino, capitello corinzio asiatico in proconnesio e fusti tortili in bigio antico.

di basamenti e rivestimenti parietali in lastre dello stesso marmo[79]. Fusti in marmi colorati, in particolare cipollino, bigio venato, granito misio e troadense, breccia corallina, ben documentati a Tolemaide lungo la Via Monumentale[80], sono spesso associati proprio ai capitelli e alle basi del Proconneso, determinando qui, come nel resto del Mediterraneo, una vera e propria invasione di manufatti "seriali" su ordinazione delle città e delle élites (Figure 277-278).

Le testimonianze giungono da numerosi edifici pubblici: a Cirene nel II e III secolo d.C. menzioniamo la cella del Tempio di Zeus, le Grandi Terme, i teatri, i templi su podio costruiti sul Decumano Massimo, nuovo fulcro della città di età medio-imperiale. A Tolemaide, a partire da quando Diocleziano la nominò capitale della nuova provincia della *Libya Superior*, gli esempli principali sono nell'Arco di Costantino, nelle Terme Pubbliche, nei portici della Via Monumentale e degli edifici pubblici che vi si affacciavano.

I capitelli attestati si riallacciano direttamente alla produzione proconnesia destinata all'esportazione, connotata due corone di foglie d'acanto spinoso a cinque lobi che occupano due terzi o più del kalathos, dall'orlo irregolare, e che si presentano semplificate, in quanto la cima è articolata in un solo lobo ricurvo. Nelle foglie della prima corona si registra una certa irregolarità nella resa e nei punti contatto tra le fogliette dei lobi inferiori: le prime due si toccano formando una figura romboidale, la terza o tocca la prima foglietta successiva del lobo mediano della stessa foglia, oppure tocca la punta della prima foglietta del lobo mediano della foglia contigua. Si sfiorano anche le prime fogliette dei lobi mediani delle foglie della seconda corona, in tal modo delimitando una sagoma ovale che fa da sfondo alle cime delle foglie della seconda corona. I caulicoli sono a spigolo che riprende la forma, sempre a spigolo, che s'intravede tra le foglie della prima corona. I calici sviluppano soprattutto le foglie esterne, mentre quelle interne sono ridotte ad un'unica foglietta arcuata che poggia la cima sopra le foglie centrali della seconda corona. Su queste fogliette arcuate si impostano le spirali delle elici, di cui va notata la riduzione insieme a quella delle volute. L'abaco infine è a due zone - un listello e una gola - con fiore al centro fogliforme[81].

A fronte della marmorizzazione dell'architettura pubblica abbiamo potuto osservare come nella Cirenaica di età imperiale, a parte alcune eccezioni che a breve richiameremo, gli elementi architettonici di importazione siano assenti nelle residenze, dove i messaggi di prestigio vengono veicolati tramite gli ordini in pietra locale, le pitture parietali, i rivestimenti a mosaico e, per quello che riguarda il marmo, soprattutto dagli *opera sectilia* e solo in alcuni casi da sculture (si vedano la Casa di Giasone Magno e la Casa di Esichio a Cirene). La mancanza di un fenomeno parallelo in contesti privati, anche legati alle famiglie più potenti della città, come la Casa di Giasone Magno, crediamo vada collegata agli eccessivi costi di grandi elementi in marmo, come fusti e trabeazioni[82].

Ci si interroga dunque sul modo in cui si verifichi una partecipazione alle mode dell'architettura residenziale

[79] Stucchi 1975: 253, tavv. 245-246; Walker, Matthews 1996: 307-315; Pensabene 2006: 233.

[80] Ci è ignota la provenienza di un fusto in alabastro listato conservato nel lapidario del Museo di Tolemaide.

[81] Pensabene, Gasparini 2017: 672.

[82] Pensabene 2006: 231-243. Si veda anche il paragrafo su mosaici e *opera sectilia* della piena età imperiale.

del Mediterraneo romano, sebbene non attraverso l'impiego del marmo, e se, come e in che quantità anche gli elevati delle case e non solo dei monumenti pubblici siano ricettivi dell'esigenza dell'*imitatio Romae*, adottando forme più monumentali ed eventualmente privilegiando la cura della disposizione e degli arredi della parte della casa destinata al ricevimento.

Persino a Tolemaide, nonostante il ruolo di capitale assunto in epoca tardoantica, la posizione della città sul mare e la presenza di colonne con basi e capitelli in marmo nell'edilizia pubblica, la marmorizzazione del decoro architettonico si manifesta solo in tre residenze, a partire dall'età dioclezianea[83]: si tratta della Casa della Triconchos, della Casa di Paolo e dell'aula absidata a nord della Casa di Leukaktios. Proprio per l'eccezionalità della presenza del marmo architettonico, ribadiamo come tali residenze dovessero costituire sedi ufficiali di personaggi che, per il loro ufficio pubblico, avevano accesso ai magazzini dove si erano accumulate fin dagli inizi del III secolo d.C. importazioni di manufatti marmorei destinati all'architettura pubblica di cui restarono pezzi non utilizzati. Qui abbiamo osservato un tipo di fusti a scanalature tortili in bigio antico, forse proveniente dall'Asia Minore[84]. Oltre agli impieghi in monumenti pubblici come, a Tolemaide, l'Arco di Costantino, l'Aula Dorica, le Terme Pubbliche e, a Cirene, le Terme Bizantine e il Market-Theatre, la loro presenza nella Casa della Triconchos e nell'aula a nord della Casa di Leukaktios, ossia in edifici in cui già precedentemente erano stati impiegati elementi tortili, ma in calcare, come supporto degli archi siriaci, potrebbe non essere casuale, ma una ripresa di un motivo divenuto parte del linguaggio del decoro domestico e dunque anche una forma di memoria delle tradizioni locali.

Inoltre va osservato come nelle case della Cirenaica non sia documentato l'utilizzo di capitelli a calice di produzione attica, sebbene forse siano da attribuire alla Casa W i frammenti di esemplari di tale tipo reimpiegati nella Basilica cristiana di Berenice. Testimoniati nel Foro Severiano di Leptis Magna, tali capitelli si trovano in monumenti pubblici di Cirene, come ad esempio le Grandi Terme, dove un esemplare è visibile nel settore bizantino, ma non in opera[85]. Una delle prime e meglio conservate attestazioni a Cirene, riferibile alla prima metà del III secolo d.C., è il capitello marmoreo della Fontana del Mitreo nel Santuario di Apollo, ma significativa risulta soprattutto la presenza di esemplari in calcare, quali quello che decorava una tomba della Necropoli Nord[86] e quello sporadico lungo la strada che fiancheggia ad est il Ginnasio, a dimostrare l'esistenza di produzioni locali che nel III secolo, forse inoltrato, riproducevano questo tipo di capitello a partire dagli esemplari importati[87]. Anche alla luce di questo, risulterebbe dunque come ai privati fosse rivolta solo l'importazione di sarcofagi attici e di statue semirifinite da Atene, accanto a quella di blocchi di pentelico e di marmi insulari per le sculture[88].

In questo panorama, risalta l'abbondanza di elementi architettonici in marmo di reimpiego nelle basiliche cristiane di Apollonia, capitale della *Libya Superior* dalla seconda metà del V secolo al posto di Tolemaide. Vi sono documentati fusti di cipollino e di proconnesio, meno di granito, basi e capitelli corinzi asiatici di II e III secolo, di eccellente qualità e in tal numero da far sospettare non tanto un reimpiego da edifici pubblici medio-imperiali di Apollonia - d'altronde poco conosciuti a parte il teatro e forse le terme, se erano pubbliche, insediate nella Casa delle Cisterne Refrigeranti - ma da altre città della stessa Cirenaica, o da altre province. Si prefigura in tal modo una distribuzione e forse un commercio di spoglie architettoniche su larga scala nel Mediterraneo orientale già nel periodo tardoantico e proto-bizantino, in parallelo alle importazioni di manufatti dalle cave del Proconneso che sappiamo in questo periodo si erano specializzate nel produrre arredi architettonici per le chiese di committenza imperiale o delle comunità cristiane. Capitelli di nuova produzione si annoverano isolatamente a Tolemaide nel *Tetrastylon*, a Lathrun e in numero notevole ad Apollonia. Si tratta del tipo teodosiano ad acanto dentellato creato a Costantinopoli nel tardo IV secolo d.C. e in uso per tutto il secolo successivo e per parte del VI[89]. Tuttavia a Cirene e Tolemaide apparentemente non si verifica un impatto dei capitelli importati in epoca tardonatica su quelli corinzi in pietra locale, tra l'altro poco documentati. Va anzi osservato come due case tarde di Cirene, quella di Esichio e della Domina Spata, non presentino capitelli corinzi bensì dorici e ionici. Non è un caso che sia testimoniata soprattutto nella nuova capitale l'attività

[83] Pensabene, Gasparini 2017: 659-663.

[84] Tra le ipotesi vagliate vi sono anche il marmo lesbio e il gortinio: Lazzarini 2001: 721-728, in particolare 724, dove si segnala l'uso massiccio di tale marmo nel Pretorio di Creta; Lazzarini 2004a: 1247-1261, in particolare 1255; Pensabene, Lazzarini 2004: 763-785; Pensabene 2006: 231-243, in particolare 238-239, fig. 18. Sulla sua presenza nel Market-Theatre: Ward-Perkins, Gibson 1976-1977: 351; nelle Terme della *Myrtousa*: Pensabene 2007: 566-567 e 569; si veda anche Lazzarini 2002: 228, dove si riconoscono lastre di rivestimento in questo marmo ad Apollonia. Numerosi sono gli esemplari di tali fusti, sia di grandi che di piccole dimensioni, conservati in Cirenaica nei lapidari dei Musei di Cirene, di Tolemaide, di Teuchira, di Apollonia o in posizione sporadica nelle varie aree archeologiche. Di essi è in corso una catalogazione che include medesime attestazioni a Cipro, in Egitto, in Palestina, al fine di ricostruirne il mercato e circoscriverne i limiti cronologici, a partire dall'identificazione su base archeometrica della provenienza fino alle ipotesi sui canali di distribuzione e sulle dinamiche pubblico-privato attive al suo interno.

[85] Pensabene 2007: 588, fig. 32.

[86] Santucci 1996: 31-35, tavv. VI-X.

[87] Santucci 1996: 33-34, tav. X, a-b.

[88] Kane, Attanasio, Carrier 2010, 101-104; Hermann, Attanasio 2018: 457-466.

[89] Su importazioni di capitelli e fusti dal Proconneso e sull'uso di prodotti di officine locali in marmi importati e in pietre locali a Lathrun: Widrig 1978: 94-131; Attanasio, Brilli, Rocchi 2008: 1040-1048; Michel 2012a: 97. Su Ras el- Hilal si veda Harrison, Reynolds, Stern 1964: 12.

di officine che lavorano, durante la seconda metà del V ed il VI secolo, la pietra locale: nel Palazzo del Dux di Apollonia esse scolpiscono capitelli a imposta decorati con schematiche foglie d'acanto e steli delle volute e delle elici a V[90].

[90] Gasparini 2021: 213-216.

IV.2 Mosaici e *opera sectilia* pavimentali

IV.2.1 La tarda età ellenistica e la prima età imperiale

L'edilizia residenziale delle città della Cirenaica ha restituito un ricco repertorio di rivestimenti pavimentali in mosaico ed in *opus sectile* marmoreo che contribuisce a definire aspetti funzionali delle dimore, a chiarirne le fasi cronologiche e a fornire dati sulla committenza: a partire dall'età ellenistica fino a quella tardoantica rivestimenti in tessellato o in lastre marmoree si affiancano agli spazi domestici in cui i pavimenti sono costituiti da semplici superfici in cocciopesto o in battuti di terra.

Le più antiche attestazioni provengono da Cirene e costituiscono esse stesse le principali evidenze per l'inquadramento di nuclei di dimore che risalgono alla metà del III secolo a.C.: si tratta di edifici in cui compaiono sia tessellati a tessitura omogenea che tecniche miste, con utilizzo di tessere irregolari o di scaglie per alcuni settori e con lamine plumbee a bordare i motivi. Tali pavimenti sono presenti nelle Case del Mosaico Illusionistico e dello Pseudoperistilio al di sotto della Casa del Propileo e della Casa del Mosaico ad Onda che precede la Casa della Kline Semicircolare[1]. La complessa gamma di tecniche del periodo testimonia il valore del repertorio cireneo per la conoscenza dello sviluppo della storia del mosaico nel Mediterraneo e, al contempo, la ricchezza del panorama artistico della città tra fine IV e II secolo a.C.[2]

Il repertorio dei più antichi mosaici di Alessandria, dati i contatti tra le due regioni e la probabile comunanza di officine, fornisce gli esempi che permettono di inquadrare gli sviluppi che con l'età ellenistica si osservano in Cirenaica, a partire dall'utilizzo misto dei materiali e delle lamine di piombo. Alcuni elementi superstiti delle decorazioni pavimentali risalenti alla tarda età ellenistica, a volte reimpiegati nei pavimenti realizzati con successive ristrutturazioni, consentono di individuare dei raffinati *emblemata* in *opus vermiculatum* che dovevano rappresentare dei quadretti posti nelle posizioni centrali di tappeti geometrici. È questo il caso dei pannelli con pesci e con volatili, forse relativi a vani dei piani superiori, o del *gorgoneion* della Stanza 12 del Palazzo delle Colonne (Figura 279). Qui l'attento esame della bordura dell'*emblema*, formata da fasce bianche e nere alternate e da una treccia a due capi dalla resa illusionistica, con le ombre rese trasversalmente grazie agli effetti coloristici delle tessere, tra cui anche elementi in pasta vitrea rossi, blu e bianchi per gli occhielli, ha permesso di riconoscere la datazione ellenistica del pannello, confermata anche dall'analisi del volto e della capigliatura della Gorgone, resi con accurata gradazione di toni attraverso l'accostamento di piccolissimi elementi. Si tratta pertanto del reimpiego nella ristrutturazione di epoca imperiale - cui rimanda il resto del tappeto musivo (vedi *infra*) - di un elemento appartenente alla fase di fine II-inizi I secolo a.C. della Stanza 12, parallelamente a quanto emerso per i due capitelli corinzi che ne decorano l'accesso[3].

Non solo ad Alessandria, ma anche in Cirenaica è da rimarcare la diffusione dello scudo con squame bipartite e umbone decorato da un fiore o un *gorgoneion*[4], che tuttavia si osserva soprattutto attraverso i mosaici di età imperiale in cui tale schema viene riproposto (Figure 279-280). È soprattutto all'età romana che rimanda infatti un ricco repertorio di pavimenti geometrici per la maggior parte a tessere bianche e nere, che in tutte le città della nuova provincia entra a far parte della decorazione delle case a peristilio più lussuose. L'osservazione, rivolta all'intero panorama cirenaico, permette di individuare dinamiche provinciali ed interregionali di circolazione di modelli e maestranze, giungendo all'inquadramento di quella che è stata definita "una produzione musiva dai caratteri omogenei, con radici che affondano profondamente nella tradizione ellenistica [...]. Allo stesso tempo si palesa un eclettismo nella scelta dei motivi ornamentali, che rivela ampi contatti con tutto il Mediterraneo già esistenti almeno dalla metà del III secolo a.C. Una produzione che ha anche tratti di originalità, forse dovuti all'inventiva di botteghe locali"[5].

Con l'epoca imperiale si afferma la tendenza ad un uso generalizzato di tessere lapidee, con rara inserzione di elementi vitrei e della finitura dipinta dei cementizi, mentre scompare l'uso delle lamine di piombo. In contrasto con l'illusionismo e il colorismo ellenistico, si afferma inoltre in Italia la realizzazione di tappeti bianchi e neri. Mentre in occidente si tende dunque a creare grandi composizioni unitarie, in Cirenaica, così come ad Alessandria, continua a prevalere il gusto per la giustapposizione di pannelli di dimensioni inferiori, benchè si sia osservato che alcuni influssi italici siano comunque penetrati nel patrimonio regionale per via diretta o, più probabilmente, tramite una mediazione effettuata dai centri dell'Egeo[6]. Lo schema

[1] Stucchi 1967: 95; *id.* 1975: 115-116; Baldassarre 1976: 193-221; Venturini 2013: 53-54 e 82.
[2] Venturini 2013: 13-18; si veda l'inquadramento offerto per la Grecia e l'Egitto in Guimier-Sorbets 2019: 13-41.
[3] Guimier-Sorbets 2019: 140-141, fig. 11.3. L'*emblema* venne datato da G. Pesce tra la fine del I secolo a.C. e il principio del I secolo d.C. (Pesce 1950: 9-10, 34, 39-40, 101-102). La resa differenzia il mosaico di Tolemaide da quello con scudo di squame e *gorgoneion* del cantiere del *Teatro Diana* ad Alessandria, che invece prevede un *emblema* realizzato su supporto in terracotta, ma che non è da considerarsi più antico, bensì prodotto dalla medesima officina che ha realizzato il resto del mosaico, ossia un *atelier* di altissimo livello attivo in città nella prima metà del II secolo d.C. (Guimier-Sorbets 2019: 144).
[4] Su Alessandria e l'Egitto si confronti Guimier-Sorbets 2019: 75-84.
[5] Venturini 2013: 48.
[6] Michaelides 1998: 136-138; *id.* 2002: 245-246.



Figura 279: Tolemaide, Museo Archeologico, mosaici del Palazzo delle Colonne. In alto: *xenia*; in basso: scudo con *gorgoneion* centrale.

a T+U si afferma ampiamente insieme a composizioni geometriche isotrope, che compaiono soprattutto nelle zone ad U coperte dalle *klinai*[7]. Come a breve si vedrà nel dettaglio, tra età antonina e severiana mostrano gli sviluppi ulteriori di tale tendenza alcuni dei pavimenti della Casa di Giasone Magno a Cirene e di quelle delle Quattro Stagioni e di Leukaktios (Stanze R 1 e R 14) a Tolemaide, nonché di Berenice, che trovano un richiamo nel mosaico della Medusa emerso presso il cantiere del *Teatro Diana* ad Alessandria.

Per meglio comprendere i caratteri della produzione cirenaica della prima età imperiale conviene soffermarsi su quanto ci restituisce il Palazzo delle Colonne a Tolemaide, i cui pavimenti, in parte studiati da G. Pesce al tempo della pubblicazione dell'edificio[8], costituiscono la testimonianza di un momento meno noto a Cirene, dove tessellati in edifici di tipo residenziale di questo periodo si conservano solo nella Casa a sud dell'*Insula* di Giasone Magno[9].

[7] Guimier-Sorbets 2019: 82.

[8] Pesce 1950: 101-103.

[9] Venturini 2013: 58-59.



Figura 280: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, mosaici con motivi a scudo. In alto: Ambulacro sud del Grande Peristilio; in basso: Stanza 13 (BILNAS Archive D/26/6/4).

Mosaici e pavimenti marmorei sono stati rinvenuti nei principali *oeci* sul lato sud del Grande Peristilio, nell'*Oecus Aegyptius*, nella corte con impluvio, in un annesso ambiente sul fronte nord e negli ambulacri del peristilio stesso. Il motivo del clipeo umbonato con raggiera di squame bipartite adiacenti in colori contrapposti con effetto illusionistico o di meandri di svastiche concentriche, che è presente quattro volte anche nell'ambulacro sud con fioroni che sostituiscono la Gorgone centrale, come si è detto, ha una chiara ascendenza dall'ellenismo alessandrino e trova espressioni anche in Italia, ad esempio a Pompei nelle Case del Centenario, del Cinghiale, di Meleagro e degli Amorini Dorati[10]. Ulteriori sviluppi del motivo inoltre sono presenti nella stessa Alessandria, dove si rinviene nel mosaico del triclinio settentrionale della Casa MA di Kom el-Dikka, dell'inizio del I secolo d.C.[11] A Tolemaide, nei due più esterni dei quattro riquadri che

[10] Blake 1930: 80-81, tav. 22, 1 e 2; 98, tav. 26, 4 e tav. 33, 3; 99, tav. 26, 3; 100, tav. 31, 2, tav. 32, 1 e 3; 114, tav. 23,4; 115, tav. 33,1; 119, tav. 32, 2. Per il raffronto dei motivi si veda *Décor* I, pl. 10, g; 23, k; 38, c; 57, f; 70, c; 71, e; 101, k; 108, a; 169, a; 173, b; 186, d; 190, a; 204, f; 209, a; 327, a; 332, a; 334, a; 339, b; 389, a. Si veda inoltre *PPM* 1990-1999, IV: 724 e 748; V: 790. Per il confronto con i mosaici di Cirene si veda Venturini 2010: 233, 236 e 238.

[11] Majcherek 2003: 320-321, fig. 1; Guimier-Sorbets 2019: 83, figg. 70 e 93.

simmetricamente fiancheggiano il settore centrale con *opus sectile* dell'ambulacro sud, nei triangoli di risulta, è presente un calice con volute e fuso vegetalizzati che si rivolgono verso l'interno del pannello[12] (Figura 280). Ma delfini simmetricamente affrontati ai lati di un tridente ritornano in tale settore del mosaico alessandrino, con forme pressocché identiche, nei due riquadri più interni, dove lo scudo è campito da meandri di svastiche. Un raffronto si rinviene, nella prima metà del II secolo d.C., nel mosaico della Medusa presso il cantiere del *Teatro Diana*[13]: tale esempio testimonia la persistenza di una tradizione locale, sebbene in alcuni casi riadattata alle mode imperiali "occidentali" del tappeto bicromo, con un *emblema* policromo, anche reimpiegato, a campirne il centro.

Nella composizione presente nella Stanza 12, all'interno di una fascia nera e di una successiva più stretta bianca, lo scudo di squame oblunghe bipartite, bicromo, con effetto di ogive, presenta 36 squame per ciascuno dei cinque ordini[14]; nei triangoli di risulta compaiono foglie d'edera che dipartono da una foglia lanceolata e terminano in volute con foglie[15]; tra due fasce bianche su campo nero una treccia serrata a due capi bicroma con occhielli[16] incornicia l'*emblema* in *opus vermiculatum* sopramenzionato con la protome di Medusa. Tale motivo sorge all'interno - in posizione non centrale, bensì spostato per trovarsi in asse con l'ingresso del vano - di una composizione ortogonale di stelle a otto losanghe tangenti per due sommità, formanti quadrati grandi e piccoli, dritti e sulla diagonale, con i quadrati grandi campiti da fiori a quattro petali[17] (Figura 281).

Databile verso la fine del I secolo d.C. sembra il pavimento dell'annessa Stanza 13[18], in cui compare una composizione ortogonale di ottagoni irregolari, intersecantisi e adiacenti sui lati minori, formanti quadrati con crocetta centrale ed esagoni allungati[19]. Questa racchiude una doppia fascia nera su fondo bianco a cui segue una fascia nera con coppia di onde correnti bianche contrapposte con lo stesso orientamento[20]. Segue una sottile fascia nera che inquadra nuovamente un *emblema* centrale quadrato con due coppie di volute affrontate, con petalo lanceolato nei triangoli di risulta e con scudo di sedici triangoli per ordine, a colori contrapposti, su sette ordini, e rosone di sei foglie nel medaglione centrale[21] (Figura 280).

Allo stesso ambito cronologico sembra rimandare la composizione di stelle formate da sei losanghe alternate a quadrati con quadrato inscritto e, lungo il margine, a rettangoli contenenti pelte, che decora il pavimento della Stanza 7. Questo introduce, attraverso una soglia con cornice di denti di sega[22] che inquadra una fascia campita da una girale vegetale, nella Stanza 10, la cui funzione triclinare è chiarita proprio dalla disposizione dei motivi decorativi del pavimento (Figura 282). Un campo in forma di U presenta sui due lati lunghi e su quello corto ad est una composizione ortogonale di esagoni tangenti per quattro angoli, formanti quadrati e stelle di quattro punte in colori contrastanti; le stelle sono caricate da un quadrato inscritto, tangente agli angoli[23]; segue una fascia con coppia di onde correnti contrapposte con lo stesso orientamento[24]; infine, sul margine che inquadra un tappeto marmoreo che si estende nel settore centrale in forma di T, compare un meandro di svastiche a giro semplice e quadrati[25], che sul lato di fondo si allarga in una composizione ortogonale di meandri di svastiche e quadrati disegnata da una linea doppia[26]. Il confronto in questo caso proviene dal Tempio del Mosaico a Meandro di Cirene, di fine I secolo d.C., sia per la cornice con meandro di svastiche sia per il motivo degli esagoni tangenti che formano quadrati, che campisce il centro della cella[27].

Tale pavimento ci permette di introdurre alcune osservazioni sulla presenza del marmo, che compare nella forma di *sectilia* a modulo quadrato ottenuto da semplici lastrine di eguali dimensioni, ma forse

[12] Si confrontino le palmette del mosaico da Kom el-Shogafa (Guimier-Sorbets 2019: 80, fig. 67) o quello da Antinoe (*ead.* 2019: 75, figg. 75-76).

[13] Guimier-Sorbets 1998: 115-139; *ead.* 2019: 129-137 e 142-145. In Olszewski, Zakrzewski 2011: 667 si sottolineano inoltre le analogie con alcuni tappeti della Casa Alpha (o Villa of the Birds) di Alessandria (vedi infra), datati nel secondo quarto del II secolo d.C. (Kołątaj, Majcherek, Parandowska 2007). H. Lauter associava al nucleo principale della decorazione architettonica del palazzo i mosaici e gli *opera sectilia*, fissandone pertanto la datazione al perido tra fine I a.C. e I d.C. (Lauter 1971: 155-156).

[14] *Décor* II, pl. 334, a.

[15] Si confrontino gli elementi nei triangoli di risulta del mosaico della Medusa dal *Teatro Diana* di Alessandria (Guimier-Sorbets 2019, fig. 12.4).

[16] *Similis Décor* I, pl. 70, c; *Décor* I, pl. 71, e.

[17] I confronti vanno dallo scorcio del I secolo a.C. alla metà del I secolo d.C., ma il motivo avrebbe grande diffusione anche dopo: si confronti la Villa della Farnesina, la Villa di Orazio a Licenza oppure la Casa del Criptoportico a Pompei, dove lo schema riproduce il soffitto in stucco a cassettoni: tali esempi, sebbene più ricchi del nostro nei motivi decorativi, vengono assegnati all'età tardo-repubblicana o proto-augustea. Si confronti anche la Villa delle Colonnacce a Castel di Guido, dove lo stesso motivo si dice possa scendere anche ad età adrianea o antonina; ancora la Villa di Cottanello, Cubicolo 13, Pompei, Casa degli Amorini Dorati, tablino, con lo stesso motivo con riempitivo nei quadrati datati all'età augustea. (*Décor* I, pl. 173, b; Si confronti *PPM* V: 739).

[18] Così si data la simile composizione nella Casa degli Amorini Dorati (*PPM*: V, 790). Un raffronto può stabilirsi a Cirene con il più tardo pavimento del Tempio E6 o delle Basi Ottagone (Venturini 2010: 236).

[19] *Décor* I, pl. 169, a.

[20] *Décor* I, pl. 101, k.

[21] *Décor* II, pl. 327, a.

[22] *Décor* I, pl. 10, g.

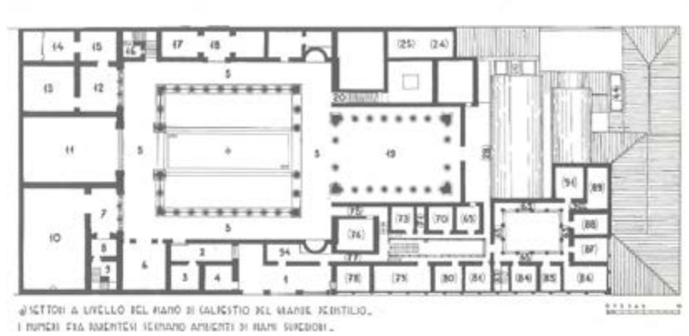
[23] *Décor* I, pl. 186, d.

[24] *Décor* I, pl. 101, k.

[25] *Décor* I, pl. 38, c.

[26] *Décor* I, pl. 190, a.

[27] Venturini 2010: 233. Più elaborato e sicuramente più tardo è il mosaico del Tempio E6 o delle Basi Ottagone di II-III secolo d.C., dove di nuovo si ha un motivo centrale con composizione di esagoni tangenti per quattro angoli, che racchiudono nodi a sei mandate, formanti quadrati recanti al loro interno nodi salomonici e stelle di quattro punte in colori contrastanti; le stelle sono caricate da un quadrato piccolo inscritto tangente per i lati (Venturini 2010: 236).



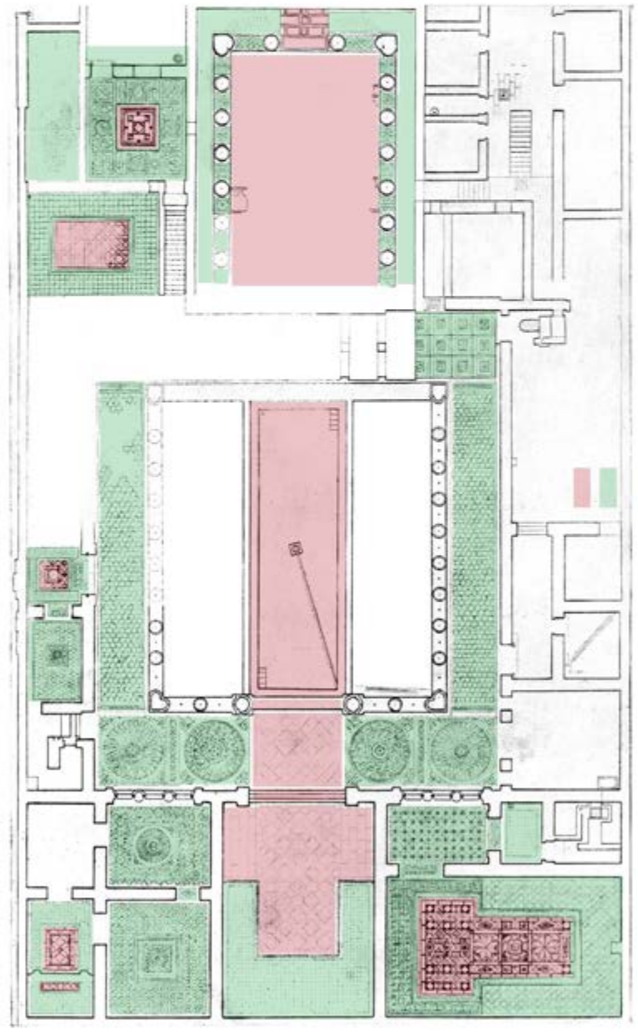


Figura 281: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, piante con ambienti numerati e con ricostruzione dei pavimenti. In verde le superfici con mosaico e in rosa quelle con *opus sectile* (rielaborazione: E. Gasparini da Pesce 1950, tavv. XI e XV).

di materiali diversi, con stesura del tappeto in senso ortogonale o diagonale all'ambiente. Gli esempi pompeiani più canonici sono quelli della Casa di Popidio Prisco, della Casa dei Bronzi, della Casa del Frutteto a cui si aggiungono altri pavimenti di Ercolano, tra cui quelli della Casa del Mobilio Carbonizzato e che, in base ai contesti pittorici (fase finale del terzo - inizio del quarto stile), possono essere inseriti nell'ambito dell'età giulio-claudia avanzata.

Al contempo osserviamo la presenza di motivi reticolari con quadrati decrescenti inscritti diagonalmente entro il quadrato di base: note come Q3, tali composizioni si sviluppano a Roma solo verso la fine dell'età giulio-claudia, raggiungendo la maturità con Nerone, mentre in Campania vanno ricondotte all'età flavia. Tra queste citiamo i *sectilia* della Casa del Rilievo di Telefo di Ercolano, che si confrontano con la stesura del *sectile* presente nella Stanza 10 del Palazzo di Tolemaide, e alcuni ambienti della Casa del Labirinto (*oecus* 43) accostabili invece alla nostra Stanza 14.

Uno sviluppo parallelo è testimoniato ad Alessandria dalle case di prima età imperiale di Kom el-Dikka[28], come la Casa FA, dove, in un tappeto omogeneo di marmo bigio venato formato da grande lastre rettangolari, il settore centrale della composizione prevede un pannello quadrato circondato da una cornice in rosso antico. L'*emblema* è in marmo bianco e al centro campeggia un tondo in porfido rosso, secondo uno schema Q3D, ovvero di tre quadrati iscritti diagonalmente e un tondo centrale[29]. Un altro esempio di pavimento marmoreo da contesti abitativi di Kom el-Dikka si rinviene nella Casa MA, dove lastre di marmi colorati di forma irregolare compongono il settore a T del triclinio meridionale, datato all'inizio del II secolo d.C.[30]

Tornando al Palazzo delle Colonne, altre stesure in *opus sectile* sono presenti, nel settore nord, nella Stanza 24 e, sempre nei vani sul lato sud del peristilio, nel triclinio centrale (Stanza 11). In quest'ultimo caso nel settore a T compare un modulo Q3D reticolare e le pietre utilizzate, per quanto è possibile osservare dagli elementi conservati, sono il marmo africano, il bigio, lo iassense oltre al marmo bianco, che si accompagnano allo zoccolo parietale in bigio venato. L'*opus sectile* è bordato da un settore ad U a mosaico formato da un tappeto bianco con crocette bicrome[31] racchiuso da fascia monocroma nera e poi da treccia serrata a due capi bicroma con occhielli[32].

Nel caso della Stanza 10 la geometria del *sectile* è più complessa dato l'inserimento di tre *emblemata* a schema unitario che sottolineano il settore centrale dell'ambiente (il braccio maggiore della T) e che sono circondati da rombi alternati a quadrati minori (Figura 282). Questo schema ritorna anche al centro del braccio minore della T ed è contornato da un modulo Q3 disposto in diagonale. Gli *emblemata* sono costituiti alternativamente da due stelle di losanghe a otto punte con quadrati nei triangoli di risulta e da un ottagono con tratti che sottolineano i lati e al centro un cerchio iscritto in un quadrato: i confronti rimandano di nuovo a Pompei (Casa del Labirinto), Ercolano (Casa dello Scheletro), ma anche alla *domus* degli Affreschi di Luni o a un pavimento da Villa Jovis a Capri riutilizzato nella chiesa di Santo Stefano.

Ricercata è anche la stesura del rivestimento marmoreo che pavimenta la Stanza 18 sul lato ovest del peristilio, in cui crocette su fondo bianco racchiudono un *emblema* in marmo con quadrati in diagonale entro i quali si colloca un quadrato con cerchio iscritto e quattro quadrati minori angolari. Tali composizioni a schema unitario non sono presenti in elaborazioni complesse in area campana: un solo confronto, ma con resa semplificata, si registra nel triclinio a mare della Casa del Rilievo di Telefo, in cui un disco è contenuto in un grande riquadro. A Roma invece se ne trovano espressioni più raffinate sin da età giulio-claudia, con grande sviluppo nella tarda antichità.

Un mosaico si conserva anche nella contigua Stanza 17, a cui si accedeva attraverso una soglia decorata da un meandro: nidi d'ape allungati con crocetta centrale (o rete di esagoni)[33] circondano un *emblema* formato da una doppia stella a 12 punte a colori contrastanti.

Se gli ambulacri est e ovest del peristilio prevedono una composizione triassiale di esagoni tangenti formanti triangoli equilateri in colore contrastante con effetto di stelle formate da due triangoli[34], che vengono bordati a nord e a sud da astragali di ovuli e perline affusolati in colori contrastanti[35], più complesso è il motivo presente

[28] Per ciò che concerne la fase ellenistica, ad Alessandria gli scavi presso il *Cricket Ground* (ex Consolato Britannico) hanno restituito in modo frammentario parte dei rivestimenti in *opus sectile* riferibili al quartiere residenziale di III-I secolo a.C. di Bruchion, appartenuto all'élite alessandrina e in stretta relazione con i vicini *Basileia* (Guimier-Sorbets 2019: 148-150, figg. 159-160). Considerando probabilmente troppo alta la datazione al I secolo a.C. del pannello reimpiegato nel pavimento delle Terme di Kom el Trouga, è stato giustamente osservato che i *sectilia* ellenistici di Alessandria andrebbero ricostruiti sulla base di quanto osservabile nei più antichi pavimenti in marmo pompeiani, innanzitutto a partire dalla Casa del Fauno: si tratterebbe, anche nei contesti egiziani, di composizioni di losanghe e triangoli a formare il motivo dei cubi prospettici (Guimier-Sorbets 2019: 148).

[29] Majcherek 1998: 26-28, fig. 2; *id*. 2010, fig. 6.8; Guimier-Sorbets 2019: 148, fig. 161.

[30] Majcherek 2003: 324-325, fig. 4.

[31] *Décor* I, pl. 108, a.

[32] *Décor* I, pl. 70, c; pl. 71, e.

[33] *Décor* I, pl. 204, f. Il motivo si trova nel triclinio della Casa del Centenario e viene datato tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. (*PPM*, IX). Si veda anche la Casa di Meleagro (*PPM*, IV: 748) dove viene datato agli anni post 62 d.C.

[34] *Décor* I, pl. 209, a.

[35] *Décor* I, pl. 23, k.



Figura 282: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, pavimento a T + U del triclinio presso l'angolo sud-orientale (Stanza 10) (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-49-XXVI-10).



Figura 283: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, ambulacro nord del Grande Peristilio, mosaico con motivo a cassettoni (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-G26-031b).

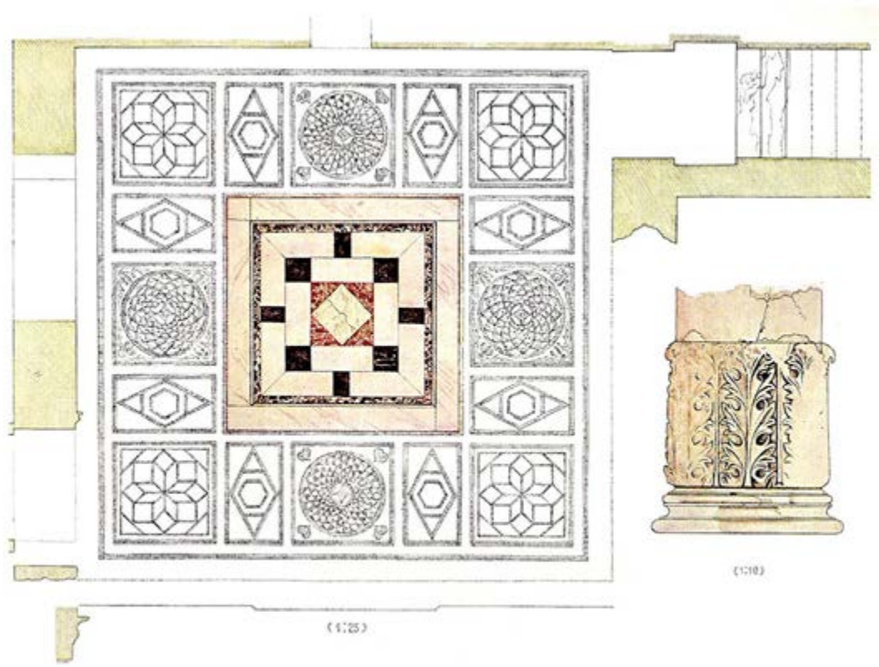


Figura 284: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, pavimento in mosaico e *opus sectile* della corte con impluvio a ovest dell'*Oecus Aegyptius* (Stanza 21) (Pesce 1950, tav. XVII).



Figura 285: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, scala di accesso alle vasche del frigidario con rivestimento in marmo bianco.

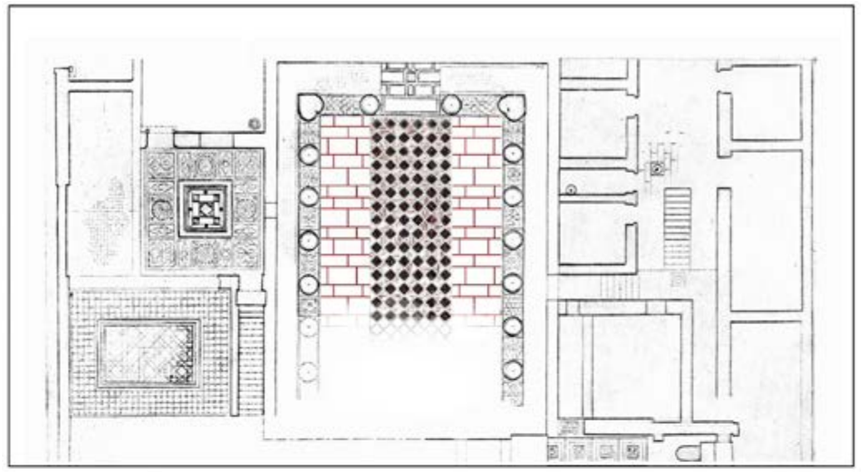




Figura 286: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, *Oecus Aegyptius*, resti della pavimentazione in *opus sectile* e ricostruzione dello schema pavimentale (disegno: E. Gallocchio; foto: E. Gasparini).

nella porzione conservata dell'ambulacro nord (Figura 283). Qui compare un cassettonato a dodici elementi formato da un reticolato di fasce e da scomparti caricati da due quadrati inclusi l'uno dentro l'altro[36]; al centro dei lacunari vi sono complesse composizioni centrali, che caratterizzano anche lo spazio aperto dotato di impluvio con *emblema* marmoreo centrale che dal peristilio dà accesso al settore nord del palazzo (Stanza 21)[37] (Figura 284). Il cassettonato, che idealmente riproduceva sul pavimento le divisioni che sussistevano nel decoro dei soffitti e delle volte, è un motivo che dall'età ellenistica resta in voga per tutto il I secolo d.C., quando tuttavia si assiste ad una progressiva cristallizzazione che comporta la perdita della tridimensionalità ed un maggiore linearismo[38].

[36] *Décor* I, pl. 134, a.

[37] Pesce 1950: 47-48; tav. XII.

[38] Blake 1930: 119, tav. 32, 2: Casa VI, xv, 5, datato al I d.C. Il motivo compare anche Pompei nella Casa di Meleagro dove si data agli anni '60 del I d.C. (*PPM*, IV: 724).

Notevole è l'enfasi che la pianta di forma allungata del Palazzo delle Colonne riceve grazie ad un'ininterrotta sequenza di spazi marmorizzati posti proprio lungo l'asse principale e che includono la piscina del peristilio. Il rivestimento marmoreo poi è presente nel frigidario delle terme (Stanza 29) (Figura 285), settore la cui datazione sembra confluire, insieme con mosaici e *opera sectilia*, tra fine I e II secolo d.C.[39]. Qui si osservano lastre in breccia di Sciro, cipollino, rosso antico, iassense, marmo bianco (per i gradini delle vasche) ed anche le absidi presentano i resti della preparazione di un *opus sectile* parietale. La decorazione in marmo compariva infine, ovviamente, nel più lussuoso vano della residenza, l'*Oecus Aegyptius*, con un modulo isodomo listellato che prevedeva l'utilizzo del marmo bianco, dello iassense, dell'africano, della breccia di Sciro (Figura 286). Tale stesura, posta al centro del vano, si accompagnava a pannelli musivi che pavimentavano gli intercolumni, di nuovo con un campionario di motivi geometrici entro riquadri che si alternavano in modo simmetrico (Figura 287).

I confronti con le città vesuviane hanno aperto interrogativi sul peso che per il repertorio musivo del palazzo e più in generale per il mosaico in Cirenaica possa aver avuto l'apporto della tradizione italica: se infatti è possibile intravedere dei caratteri comuni nella scelta e nella disposizione dei motivi, possiamo ritenere che questi esiti vadano inquadrati innanzi tutto in una *koinè* di matrice ellenistica, che aveva permeato in vario modo le regioni del Mediterraneo e la cui tradizione rimase vitale ancora a lungo attraverso l'età imperiale.

IV.2.2 La piena età imperiale

I repertori musivi delle varie città della Cirenaica attestano una spiccata uniformità, che si manifesta non solo nella sobrietà della decorazione geometrica e nel ristretto uso del colore, ma anche nell'utilizzo degli stessi materiali, di uguali dimensioni degli elementi e eguali motivi[40]. Un importante contributo alla conoscenza di tale repertorio deriva dagli scavi di Sidi Khrebish e dunque dall'edilizia residenziale di Berenice[41]: si tratta di 25 pavimenti tessellati, un *emblema* e un pavimento in *opus sectile*, cui si aggiungono altri mosaici perduti, di cui si ha menzione precedente agli anni '70[42], per un totale di 34 mosaici. I pavimenti ricadono in tre gruppi, coprendo un periodo di circa 150 anni, dalla fine del I alla metà del III secolo, ma la maggior parte delle attestazioni risulta ascrivibile al periodo tra tardo II e inizio III secolo d.C., quando sembra che un'ampia domanda abbia determinato il sorgere di una autonoma scuola di mosaicisti che creò un repertorio regionale.



Figura 287: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, *Oecus Aegyptius*, pannelli musivi degli intercolumni.

Questo a sua volta si può inserire in un'atmosfera artistica comune che condizionò l'attività delle botteghe attive nei vari centri della provincia. I mosaici sono generalmente bianchi e neri e sono organizzati in modo centralizzato, ossia con un ampio campo geometrico uniforme o composto da più motivi accostati e fasce di incorniciatura o ancora con un pannello figurato, di nuovo inquadrato da svariate fasce e cornici. Il colore è usato solo in rari casi per gli *emblemata* o per i motivi

[39] Lauter 1971: 156.
[40] Michaelides 1998: 133; *id.* 2002: 245-246.
[41] Michaelides 1998: 4.
[42] Stucchi 1975: 225.

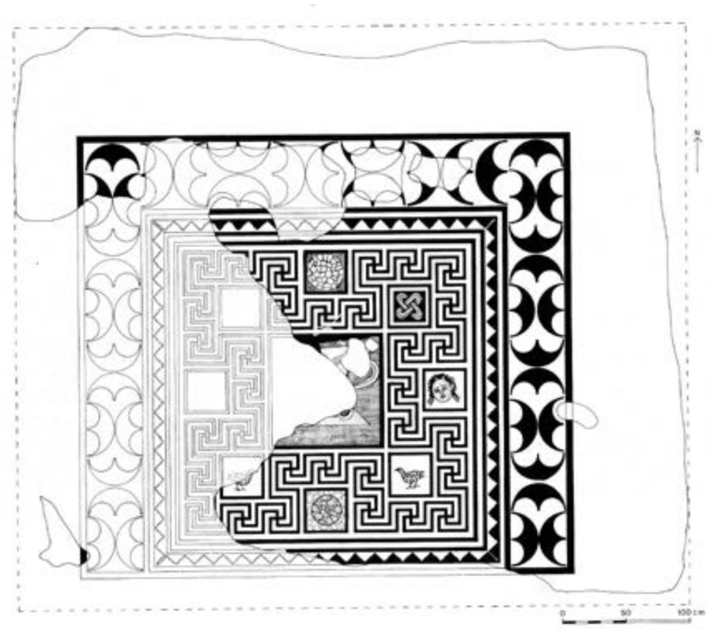


Figura 288: Berenice, Casa P1, mosaico del triclinio (Michaelides 1998: 178, fig. 40, disegno: S. Lee).

geometrici, come si osserva nella Casa W e nella Casa di Leone, dunque, non casualmente, in due contesti più tardi degli altri, che si datano all'inizio del III secolo d.C., in linea con gli sviluppi del decoro musivo della Casa della Triconchos di Tolemaide[43].

Per ciò che concerne il repertorio figurato e le tematiche mitologiche selezionate, nella provincia si osserva la prevalenza di soggetti dionisiaci, con la ripresa in due contesti (Casa di Leukaktios a Tolemaide e Casa del Mosaico di Dioniso a Cirene) della scena dell'*inventio* di Arianna a Nasso da parte di Dioniso[44] (Figure 200 e 130). Anche nei sei pannelli figurati rinvenuti a Berenice predominano i motivi dionisiaci, ma accanto a questi, nel repertorio regionale, si possono menzionare temi marini (Nereidi che cavalcano Tritoni e Ippocampi), Stagioni, una rappresentazione di Sol[45]. A Berenice va rimarcata inoltre la presenza di un pannello in *opus vermiculatum* realizzato su di un supporto in terracotta, raffigurante una lotta tra creature marine - una murena, una seppia, un'aragosta, una perchia, una cernia, una razza - che è stato possibile accostare a prodotti tripolitani di tardo II-III secolo d.C.[46]

In generale si osserva come la media età imperiale segni a Cirene una fioritura della produzione musiva, includendo 62 dei 121 mosaici rinvenuti nella città: di questi ben 35 sono attribuibili all'età severiana, momento di intensa attività edilizia, come mostrato dai restauri che interessarono numerosi complessi sia pubblici che privati[47].

Tali sviluppi appaiono evidenti anche nel repertorio musivo della Casa di Leukaktios di Tolemaide[48]. Qui i pavimenti, che sembrano datarsi per lo più entro la prima metà del III secolo[49], consistono prevalentemente in tessellati geometrici bianchi e neri che si stendono in modo uniforme nelle zone di passaggio e che nelle sale di ricevimento bordano riquadri campiti da elementi figurati nella forma di *pseudo-emblemata*.

[43] Per Berenice: Michaelides 1998: 55-61 e 117-123. Sui mosaici della Casa della Triconchos si veda D. Michaelides in Gasparini, Gallocchio, Michaelides c.s.
[44] La tematica ritorna a Sabratha nelle pitture della Casa di Leda, datate tra tardo II e inizio III secolo d.C., nonché nel successivo mosaico della Casa di Ariadne, collocato nel corso del IV secolo d.C. (A. Mandruzzato in Madruzzato *et al.* 2017: 116-118 e 125). Sulle tematiche mitologiche nei mosaici di Cirene si rimanda a Blázquez Martínez 2007: 63-76.
[45] Michaelides 1998: 132.
[46] Michaelides 1998: 72-80.
[47] Venturini 2013: 20-21.
[48] Olszewski 2007: 89-95; *id.* 2010: 315-321.
[49] Così Olszewski 2007: 89-95; *id.* 2010: 315-321, ma esistono più recenti proposte di posticipare la datazione di alcuni tessellati al periodo che seguì il terremoto della metà del III secolo d.C. (vedi i paragrafi sulla Casa di Leukaktios, su planimetrie e tipologie edilizie, sugli apparati architettonici e le considerazioni conclusive).



Figura 289: Cirene, Casa di Giasone Magno, dettaglio del mosaico con motivo a finto giallo antico brecciato nell'ambulacro est del Peristilio Superiore.

Si conferma dunque il fatto che in Cirenaica le tipologie pavimentali del periodo non comprendano le grandi composizioni policrome che invadono tutta la superficie tipiche del repertorio del mosaico nord-africano, mentre più spiccati sembrano i legami con il mondo greco-orientale e la tradizione ellenistica dell'*emblema* fruibile da un unico punto di vista. Pertanto uno stile e motivi che includono altresì confronti con mosaici italici - basti pensare alle composizioni geometriche presenti a Berenice nelle Case H, P, W (Figura 288) - sarebbero piuttosto da collegare ad un vocabolario essenzialmente greco o più genericamente orientale[50].

Nella Casa di Giasone Magno osserviamo come al motivo dello scudo umbonato si preferisca il nodo di tre otto iscritti in un cerchio, col cerchio racchiuso da fasce sottese[51], che decora il pianerottolo lungo la scala di collegamento tra l'ingresso e il Peristilio Superiore (Figura 67). Compaiono inoltre composizioni quadrangolari che contengono spirali di trecce a due capi, ad esempio all'interno della stanza del mosaico della Quattro Stagioni, dove le figurazioni occupano i triangoli di risulta tra il quadrato esterno e il motivo circolare interno[52], o ancora nell'ambulacro sud della Casa della Kline Semicircolare[53].

Si è già evidenziato come l'*Insula* di Giasone Magno sia uno dei principali contesti, per l'estensione delle superfici pavimentali conservate e l'importanza del repertorio decorativo, che per altro include tre degli undici pannelli figurati di età romana presenti in città.

[50] Michaelides 1988: 357-372; *id*. 1998: 136-137; *id*. 2002: 246.
[51] *Décor* II, pl. 290, e.

[52] Per un'analisi di dettaglio del mosaico si rimanda a Venturini 2013: 68, tavv. XLII, CXL). Nel 2011, durante gli ultimi eventi bellici che hanno colpito la Cirenaica, il mosaico della Quattro Stagioni è stato danneggiato da un atto vandalico. Sottoposto ad un intervento di restauro nel 2017, nella primavera 2020 è stato oggetto di manutenzione e ulteriori restauri per i quali si veda El Mayer 2021: 185-186.
[53] Venturini 2013: tav. CXXXIb.

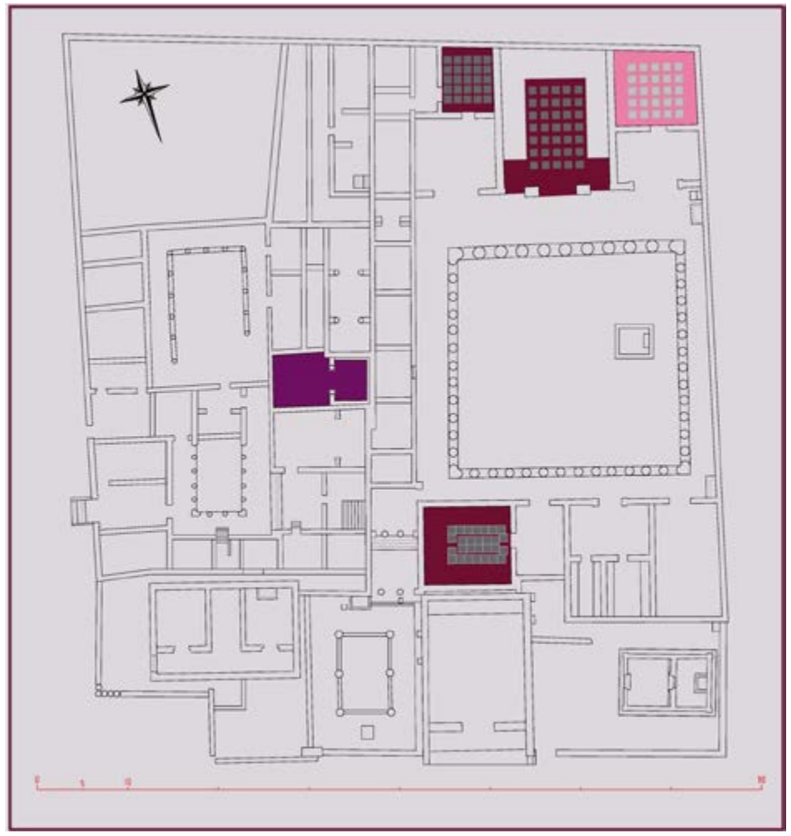


Figura 290: Cirene, Casa di Giasone Magno, mappatura dei pavimenti marmorei. In grigio: *emblemata*; in bordeaux: lastre; in rosa: lastre non conservate; in viola: lastrame di reimpiego. (disegno: E. Gallocchio).

I mosaici della casa, oggetto di studi recenti[54], possono ben datarsi all'inizio del III secolo d.C., momento in cui avvenne la ristrutturazione del complesso, segnando insieme alla decorazione architettonica un punto importante nella storia occupazionale dell'*insula*. La loro analisi, in parallelo all'osservazione delle stratigrafie murarie, permette tuttavia in alcuni casi di stabilire delle sequenze cronologiche, come ad esempio nel caso del mosaico in cui vi è la rappresentazione del labirinto con Arianna e Teseo che lotta col Minotauro[55] (Figura 70): a conferma di un'ipotesi già di S. Stucchi, l'analisi delle murature porta a considerare il mosaico precedente rispetto al repertorio che si riscontra negli altri vani posti nel Quartiere Superiore e a datarlo nel II secolo d.C., momento in cui l'ambiente avrebbe funto da ingresso di una precedente *domus* in seguito inglobata nel più ampio edificio.

Come l'iscrizione di benvenuto presente nel mosaico del labirinto, i motivi, sia figurati che geometrici, acquistano un significato dal rapporto con gli spazi in cui si collocano anche nel caso del *rainbow style*, simbolo marino collegato con la scena del trionfo di Venere nell'atrio della *domus*, ma anche, sempre all'inizio del III secolo d.C., con altri luoghi della città connotati dalla presenza dell'acqua[56].

Nella stessa ottica può essere affrontato il motivo del finto marmo, interpretando la scelta di tale decorazione in collegamento con il prestigio dell'ambiente e non come surrogato di pavimentazioni in reali materiali lapidei. L'imitazione di *crustae* in giallo antico brecciato nell'*Insula* di Giasone Magno compare in due ambulacri del Peristilio Superiore (Figura 289), in un vano aperto sullo stesso Peristilio, in un punto nevralgico di passaggio e nel Salone degli Ortostati. A Cirene il motivo ritorna in altri tre casi, ossia nel Tempio di Zeus

[54] Venturini 2013: 38-39.
[55] Blázquez Martínez 2007: 63-76; Venturini 2013: 64.

[56] Venturini 2013: 27.

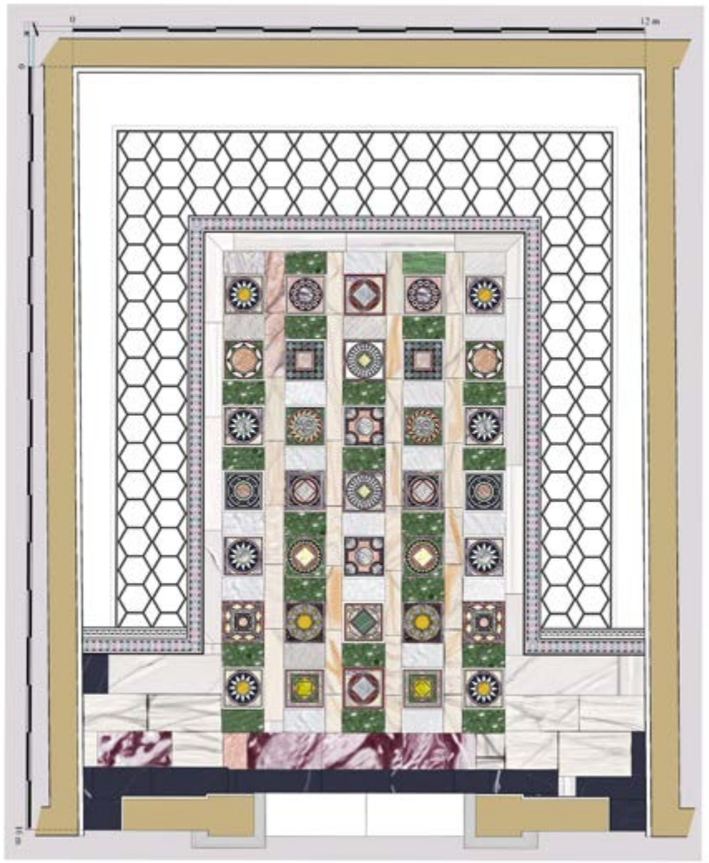


Figura 291: Cirene, Casa di Giasone Magno, ricostruzione dell'*opus sectile* del triclinio estivo (disegno: E. Gallocchio).

sull'Agorà, nelle Grandi Terme della *Myrtousa* e nella Casa della Kline Semicircolare, dunque in contesti sia pubblici che privati ed in un orizzonte cronologico di II-III secolo d.C., con l'esempio più antico - quello del Tempio di Zeus - datato al 120-150 d.C.[57] Tale repertorio risulta di particolare importanza nella storia della diffusione del motivo del finto marmo, che verrà poi utilizzato in tutto il Mediterraneo soprattutto nel IV secolo. La sua rilevanza si deve sia all'alta cronologia, dal momento che proprio a Cirene se ne ha la testimonianza più antica, sia al numero di esempi censiti, che, insieme ai due di Berenice[58], rende la Cirenaica una delle regioni in cui maggiormente si attesta tale decorazione.

Ma è proprio il marmo l'elemento che, a partire dall'età antonina, segna una novità nella storia architettonica della Cirenaica: se, per ciò che riguarda gli elevati, questo ha delle ricadute quasi solo di tipo formale e stilistico nella decorazione domestica, che, a parte poche eccezioni, resta fondamentalmente in calcare, i nuovi materiali costituiscono invece un importante mezzo attraverso cui realizzare rivestimenti pavimentali di lusso nelle dimore delle città, con un'importante aumento nell'uso dei *sectilia* rispetto alla prima età imperiale[59].

In effetti questi sviluppi di II-III secolo sono tracciabili seguendo parallelamente i ritrovamenti della Cirenaica con quelli di Kom el-Dikka ad Alessandria (case Alpha

[57] Michaelides 1993: 155-163; *id*. 2002: 245; Darmon 2011: 409-434; Venturini 2013: 27.

[58] Michaelides 1998: 136; *id*. 2002: 245.

[59] Nello stesso periodo, ad Alessandria, degna di attenzione è anche la tecnica, più economica, ma che comunque attesta l'aspirazione al decoro marmoreo, che prevede l'inserzione di *scutulae* irregolari in una base cementizia: essa compare nel settore lungo le pareti del pavimento di un triclinio della Casa FW a Kom el-Dikka, dove la zona centrale presenta un mosaico policromo datato tra la fine del II-inizi III secolo d.C. (Majcherek 2020: 474-481), ma, come già evidenziato sopra, svariati sono gli esempi attestati sia in contesti funerari che domestici a partire dal I secolo a.C. (Guimier-Sorbets 2019: 18-19, 88-89 e 155-156 per gli esempi da Kom el-Dikka).



Figura 292: Cirene, Casa di Giasone Magno, ricostruzione dell'*opus sectile* del triclinio invernale (disegno: E. Gallocchio).

e Gamma), ma anche nei cantieri del *Teatro Diana*, del *Billiardo*, del *Cinema Majestic*, del *Garage Lux*, del *Cimitero Terra Santa 2*, spesso con testimonianze rese dalle sole preparazioni con fette di anfora in posizione radiale o con elementi rinvenuti nei riempimenti - alcuni anche attribuibili al decoro parietale - tra cui la percentuale di listelli è significativa[60].

Tre sono gli edifici in cui questo fenomeno è particolarmente evidente, ovvero la Casa di Giasone Magno a Cirene, quella delle Quattro Stagioni a Tolemaide e la Casa W a Berenice. Nell'analisi di tali paviementi vorremmo partire dagli esempi provenienti dalla Casa di Giasone Magno, che riflettono in modo chiaro la ricchezza e l'alto livello sociale dei suoi proprietari[61]. Essi si collocano principalmente nel quartiere superiore (Figura 290) e, specie nel triclinio estivo, il restauro operato nel 1946 ne ha determinato la conservazione quasi integrale (Figura 291). I due pavimenti dei triclini sono caratterizzati dall'impiego di molte delle principali varietà di pietre colorate lavorate in età imperiale (Figure 291 e 292): un'analisi riguardante il triclinio estivo ha evidenziato come alcuni dei marmi presenti, solo in questo caso, tra tutti gli esempi di pavimentazione antica, si rinvengano nella loro collocazione originale[62].

Tra i due pavimenti quello a nord (nel triclinio invernale) risulta invece meno conservato, nonostante anch'esso sia stato interessato da un'opera di restauro[63]

[60] Saremmo dinanzi a quella che viene considerata una possibile conferma dell'origine alessandrina dei *sectilia plurilistellati* (vedi *infra*), per cui si rimanda a Guimier-Sorbets 2019: 152 e 155, figg. 164-166, anche per un'analisi della tecnica di lavorazione di questi commessi marmorei.

[61] Si veda anche Gasparini 2010b: 251-261 e Gasparini, Gallocchio 2015: 545-554.

[62] Lazzarini 2004b: 131-134.

[63] Il piano, in questo caso, presenta un avvallamento da nord a sud e minori sono i lacerti di lastre conservate *in situ*, mentre molti frammenti sono stati ricollocati a colmare le lacune, non sempre



Figura 293: Cirene, Casa di Giasone Magno, rilievo della pavimentazione del triclinio invernale con mappatura dello stato di conservazione (disegno: E. Gallocchio).

(Figura 293). Nel caso del triclinio estivo, subito dopo la soglia, la pavimentazione marmorea descrive, per l'intera larghezza dell'ambiente, una fascia rettangolare; l'*opus sectile* si colloca al centro, formando un rettangolo di m 10,10 x 6; lungo i due fianchi, a partire da m 3 dall'ingresso, nonché sul fondo della sala, per una larghezza di m 2,60, il pavimento è costituito da un unitario tappeto musivo in forma di U che circonda il *sectile*. Questo presenta un disegno geometrico ad esagoni con fiorellino centrale e rombi che, sul fondo bianco, vengono descritti dall'incrociarsi di linee nere; restano escluse da questo motivo delle zone di risulta vicino alle pareti, che sono state lasciate in bianco; il campo è poi incorniciato, lungo il margine interno, da una *guilloche* policroma, mentre due cornici a meandro lo delimitano nel senso della larghezza presso l'ingresso della sala[64].

L'assetto della pavimentazione suggerisce in modo evidente la modalità di utilizzo del triclinio, che prevedeva per la zona centrale, con tappeto marmoreo, la predisposizione del banchetto, e per il perimetro pavimentato a mosaico, la collocazione dei letti triclinari. Questo diffuso tipo di impianto è chiaramente legato ai *triclinia* di forma rettangolare, con tre letti posti in forma di U attorno alla mensa. Durante la tarda antichità un naturale sviluppo di questo assetto previde il triplicarsi dello schema, con *stibadia* disposti attorno a tre mense a sigma, generando il presupposto della diffusione dell'aula tricora con funzione di triclinio[65]. Lo stesso tipo di composizione pavimentale, con *sectilia*

nel rispetto del disegno originario, che tuttavia, dove appariva più leggibile, è stato ricostruito tramite solcature tracciate nella soletta in cemento che consolida la superficie. Stessa tecnica è stata utilizzata per la pavimentazione dell'ambiente a sud, dove, tuttavia, la maggiore quantità di elementi conservati ha semplificato il lavoro ricostruttivo, che ha previsto un innalzamento complessivo della porzione pavimentale rivestita di marmo.

[64] Mingazzini 1966: 44-46, tav. XIX, 2.
[65] Sul tipo di mobilio e la sua disposizione nei triclini e in particolare sugli *stibadia* si veda Morvillez 2005: 1325-1334.



Figura 294: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclini estivo e invernale, zoccolo in proconnesio.

attorniati da mosaici a U, si rinviene in Cirenaica in tre esempi da Tolemaide, ovvero nella sala centrale (Stanza 11) ed in quella orientale (Stanza 10) lungo il lato sud del peristilio del Palazzo delle Colonne[66], nonché nel grande *oecus* lungo il lato ovest della Casa delle Quattro Stagioni (Stanza 6)[67]. È interessante notare come sia nella Stanza 10 del Palazzo delle Colonne[68] che nel triclinio della Casa delle Quattro Stagioni[69] si ritrovi un tipo di mosaico molto simile a quello presente nel triclinio estivo della Casa di Giasone, con disegno nero su fondo bianco che descrive esagoni con fiore centrale a quattro petali.

Il medesimo schema planimetrico della pavimentazione si rinviene anche nel triclinio invernale, con la differenza che in questo caso, probabilmente in conseguenza della minore dimensione dell'ambiente, vi fu la possibilità di pavimentare con marmo l'intera sala, benché scegliendo semplici lastre in marmo bianco (probabilmente proconnesio) per la zona ad U. Altra divergenza presente in questo caso sta nel fatto che l'ambiente non si collochi in posizione centrale, bensì in corrispondenza dell'angolo nord-est del peristilio, con ingresso mediato dal passaggio nella "sala del labirinto": nel mosaico pavimentale un motivo concentrico a treccia descrive il famoso labirinto, cui si accede da due porte, in una delle quali si colloca Arianna, mentre al centro l'eroe Teseo lotta con il Minotauro[70]; in un settore del campo lasciato libero compare, anche in questo caso, il motivo geometrico degli esagoni con fiorellino centrale.

Si può ipotizzare che i due triclini avessero in comune non solo il tipo di rivestimento pavimentale, bensì anche quello parietale: in entrambi i casi infatti alcuni lacerti di elevato conservatisi presentano frammenti di zoccolature marmoree (Figura 294). Vi è dunque la possibilità che anche per le pareti si fosse optato per una decorazione formata da lastre di marmo, benché nella comune qualità del proconnesio.

I due contrapposti pavimenti marmorei della *domus* presentano la caratteristica di essere composti da complessi *emblemata* quadrati alternati ad uniformi lastre rettangolari, a formare una composizione che sottolinea l'asse centrale della sala. Gli *emblemata* costituiscono delle singole composizioni in sé conchiuse, poste in relazione reciproca solo attraverso le lastre rettangolari che ne incorniciano gli allineamenti. Si può ipotizzare che il processo di realizzazione dei due pavimenti previde una preparazione preliminare dei riquadri, le cui geometrie interne sarebbero state composte su formelle[71], mentre la stesura del lastrame che determina le linee guida del disegno complessivo sarebbe avvenuta sulla base del condizionamento imposto dal numero di *emblemata* disponibili. Il procedimento di prefabbricazione delle formelle si può osservare in alcuni settori del triclinio invernale dove le lacune, non colmate dal cemento di restauro, ancora mostrano le fette di anfore che, in posizione trasversale rispetto alle linee di contatto delle lastrine, in origine consolidavano l'aderenza tra i vari elementi, nonché tra i marmi e la malta di allettamento[72].

Confrontando il disegno complessivo dei due tappeti, emergono alcune differenze nella distribuzione degli elementi: nel triclino estivo infatti i moduli, sempre separati gli uni dagli altri attraverso lastre, si collocano lungo allineamenti equidistanti (cinque disposti nel senso dell'asse maggiore e sette lungo l'asse minore della sala, per un totale di 35 quadrati con lato di cm 90 circa ovvero di 3 piedi[73]). Nel triclinio invernale si osserva invece come, all'interno di un'area rettangolare di m 7,20 x 4,65 delimitata da una fascia di lastre in nero antico, 18 moduli (anche in questo caso con lati di 3 piedi) siano disposti con sequenza continua a formare una cornice all'interno del rettangolo; la sequenza si interrompe con una lastra solo in corrispondenza delle due estremità dell'asse centrale della sala. Si osserva inoltre come i due moduli centrali del lato breve presso l'ingresso non siano allineati con quelli contigui, determinando due spazi di risulta presso gli angoli, che sono riempiti da lastre rettangolari. Al centro del tappeto infine, incorniciati da un'ulteriore fascia di lastre disposte ad U questa volta in greco scritto, altri riquadri delle stesse dimensioni si collocano gli uni accostati agli altri, in due file da cinque, giungendo ad un totale di 28 moduli[74].

Il disegno dei due pavimenti si caratterizza per l'alternanza simmetrica da un lato degli schemi geometrici presenti nei quadrati e dall'altro dei colori dei marmi impiegati per la realizzazione delle singole parti delle composizioni: l'impatto estetico era reso non solo dalla maestria che caratterizza ogni singolo quadrato, ma soprattutto dai contrasti cromatici realizzati con l'alternarsi dei marmi.

[66] Pesce 1950: 37-39, fig. 42, tav. XI, Stanze 10 e 11, tav. XV; Stucchi 1975: 216; Lauter 1999: 238.
[67] Kraeling 1962: 133, fig. 47, plate LIX, A-B.
[68] Pesce 1950, fig. 42 e tav. XV. In Mingazzini 1966: 45-46 ugualmente si notò la somiglianza tra i due ambienti, ritenendo che questa potesse essere una delle prove della contemporaneità di una fase del Palazzo delle Colonne con la Casa di Giasone Magno.
[69] Kraeling 1962, pl. LIX A.
[70] L'*emblema* centrale figurato del mosaico è conservato nel Museo Archeologico di Cirene, mentre tutta la restante parte del tappeto rappresentante il labirinto, inclusa l'iscrizione di saluto, è stata lasciata *in situ*.
[71] Guidobaldi 1994: 49-55, fig. 3.
[72] Guidobaldi 1994: 49.
[73] Mingazzini 1966: 46.
[74] Mingazzini 1996: 36. L'autore, pur segnalando uno schema composto da 28 elementi, ne identifica e descrive solo 12. Si veda anche Stucchi 1975: 300, fig. 308.



Figura 295: Cirene, Casa di Giasone Magno, campionario dei motivi negli *emblemata*.

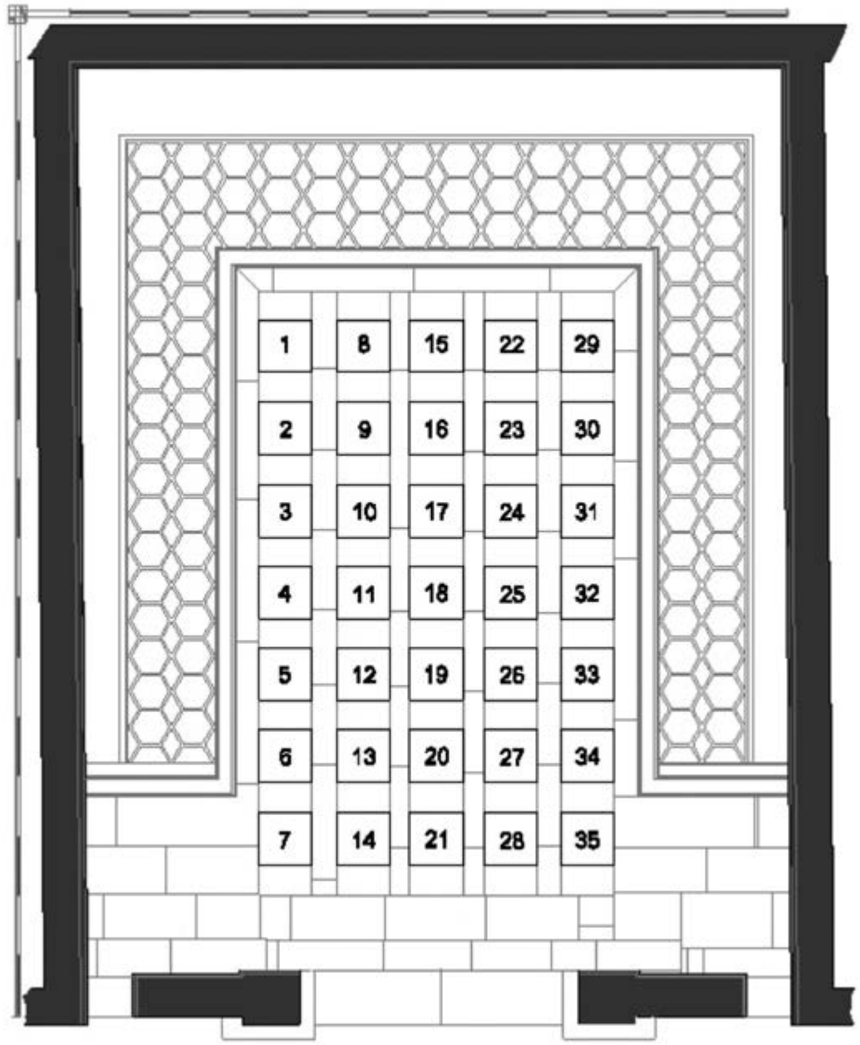


Figura 296: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, griglia degli *emblemata* (disegno: E. Gallocchio).

Per i singoli moduli gli schemi compositivi dei disegni prevedono, dall'esterno, la presenza costante di listelli di incorniciatura; procedendo verso l'interno, la struttura consiste poi in una serie di ulteriori cornici concentriche quadrangolari o circolari che si alternano nella forma di sottili listelli lisci e di cornici più o meno spesse, lisce o campite (compaiono triangoli, rombi, stellette, tondi campiti da stellette o da fiori, meandri, fusarole e perline, foglie lanceolate, onde, raggiere, rote di rombi che si deformano con effetto prospettico) (Figura 295). In rari casi le incorniciature non seguono la forma quadrangolare o circolare, bensì descrivono degli ottagoni o sono costituite da listelli in forma di archi di cerchio. Al centro dei pannelli si colloca un quadrato inscritto o circoscritto oppure un tondo e non sempre la forma geometrica dell'elemento centrale corrisponde all'andamento quadrangolare o circolare delle cornici che lo inquadrano. In alcuni casi, laddove è presente un tondo all'interno di cornici quadrangolari, in corrispondenza degli spicchi risparmiati dal tondo possono esservi ulteriori campiture costituite da tondi semplici o campiti da stellette, pelte, fiori o conchiglie.

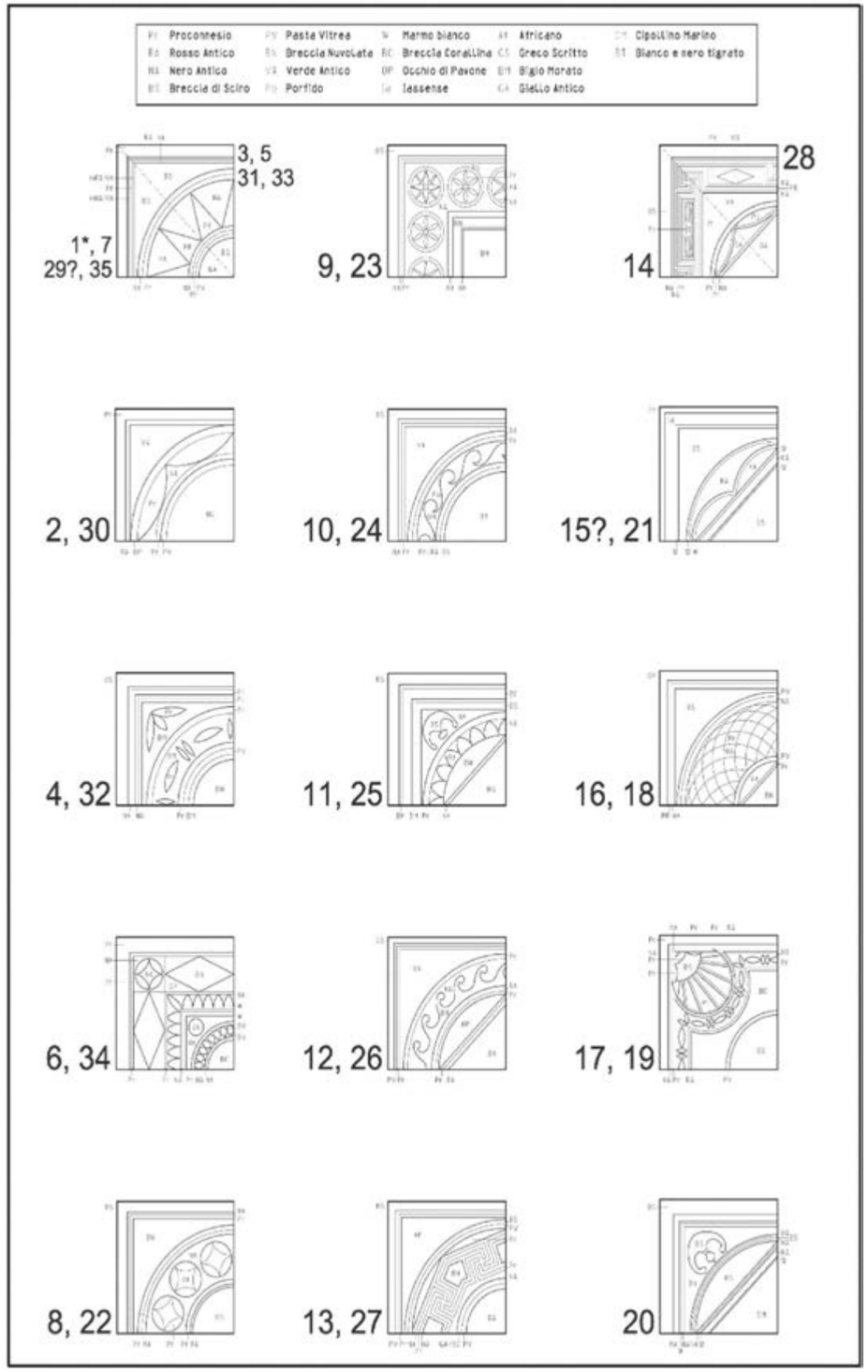


Figura 297: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, tipologia dei motivi e marmi degli *emblemata* con posizionamento nella griglia pavimentale (disegno: E. Gallocchio).



Figura 298: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, *emblema* n. 20 con tondo centrale in cipollino marino.

I motivi impiegati, nessuno dei quali replicato tra una stanza e l'altra, sono quindici nel caso del triclinio estivo, ciascuno ripetuto due volte, ad eccezione del tondo raggiato che compare otto volte (Figure 296 e 297). La loro disposizione si basa su di una simmetria speculare sia sull'asse maggiore che su quello minore, ma tale schema è interrotto da un pannello che ricorre una sola volta nel pavimento (Figura 298): nonostante la precisa geometria che regola l'intera composizione, esso non si colloca in posizione centrale e ci si domanda se questa soluzione non vada interpretata come un errore compiuto nella fase della messa in opera originaria o anche al momento dei restauri moderni. Non si esclude comunque anche che tale disposizione risponda all'intento di indicare un focus spaziale nel terzo del pavimento più prossimo all'entrata, come anche si può osservare in vari esempi di *emblemata* musivi.

Da quanto è possibile osservare e integrare, il triclinio invernale presenta nove motivi: nella cornice esterna tre composizioni si alternano regolarmente in una disposizione simmetrica incentrata sull'asse principale, mentre nel campo centrale i pannelli sono accoppiati, con l'eccezione di due motivi che non vengono replicati (Figure 299 e 300).

Alcune peculiarità differenziano i riquadri delle due stanze: nonostante la grande varietà di disegni riscontrata, risulta infatti che nel triclinio invernale i pannelli in generale presentino una maggiore complessità e ricchezza di motivi rispetto a quelli del triclinio estivo, dove, ad esempio, non compare mai lo schema in cui a fasce quadrangolari corrisponda un tondo centrale o viceversa a fasce circolari un quadrato centrale, così come sono assenti i motivi supplementari di campitura posti negli spazi di risulta presso gli angoli dei quadrati. Infine si segnalano due riquadri, nel triclinio invernale, che si differenziano dallo schema generale per l'assenza di un elemento centrale che predomini nel disegno: all'interno di essi il quadrato è campito da cinque ottagoni di uguale dimensione, delineati da due listelli che nei quattro nodi di contatto si intrecciano a formare dei meandri[75].

[75] Per una descrizione delle geometrie dei singoli moduli si veda Mingazzini 1966: 46-47 (per il triclinio estivo) e 36-37 (per il triclinio invernale).

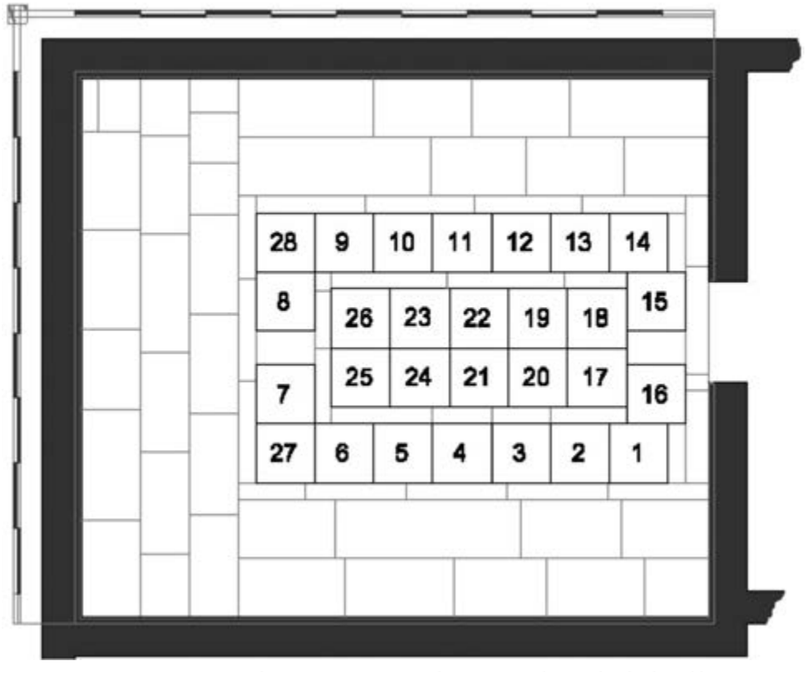


Figura 299: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio invernale, griglia degli *emblemata* (disegno: E. Gallocchio).

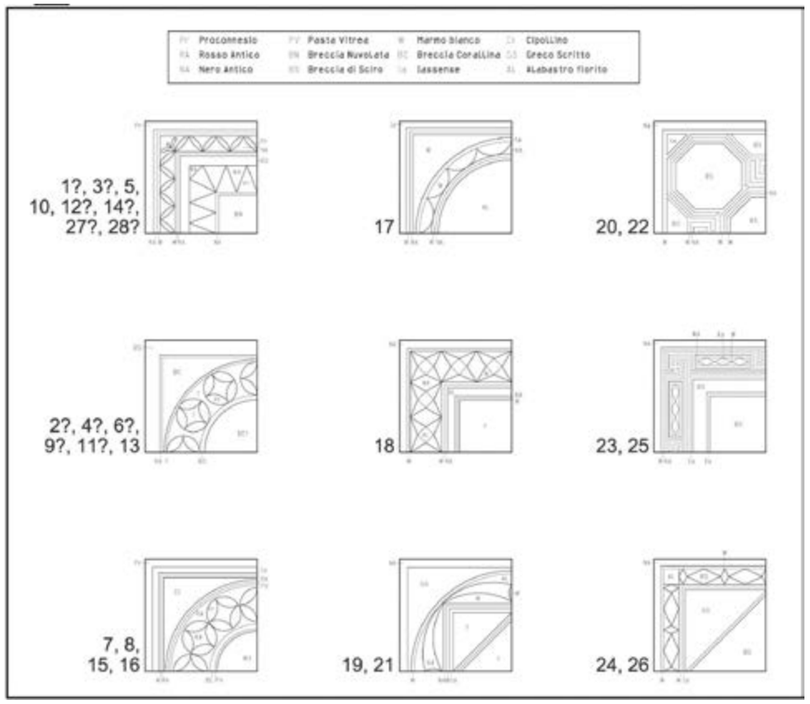


Figura 300: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio invernale, tipologia dei motivi e marmi degli *emblemata* con posizionamento nella griglia pavimentale (disegno: E. Gallocchio).

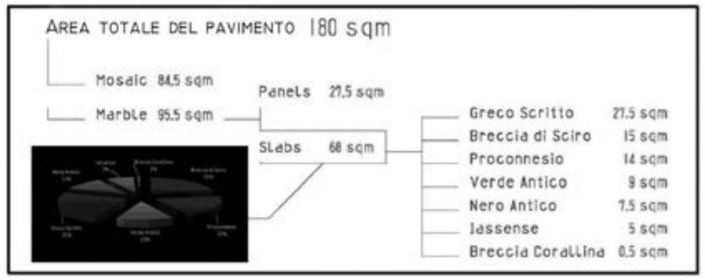
Cirene, Casa di Giasone Magno, Triclinio estivo	Cirene, Casa di Giasone Magno, Triclinio invernale	Berenice, Building W	Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni	Alessandria, Casa Alpha	Alessandria, Casa Gamma
marmo bianco (proconnesio e altro)	marmo bianco (proconnesio e altro)	marmo bianco (proconnesio e altro)	marmo bianco (proconnesio e altro)	marmo bianco (proconnesio e altro)	marmo bianco (proconnesio e altro)
iassense	iassense		iassense	iassense	
breccia corallina	breccia corallina	breccia corallina		breccia corallina	
africano		africano	africano	africano	africano
occhio di pavone	occhio di pavone				
cipollino	cipollino	cipollino			
breccia di Sciro	breccia di Sciro		breccia di Sciro	breccia di Sciro	
verde antico		verde antico			
bigio morato				bigio morato	bigio morato
rosso antico	rosso antico	rosso antico	rosso antico	rosso antico	rosso antico
giallo antico	giallo antico			giallo antico	giallo antico
greco scritto	greco scritto	greco scritto			
nero antico	nero antico		nero antico		
breccia nuvolata	breccia nuvolata	breccia nuvolata			
bianco e nero tigrato					
cipollino marino					
ardesia					
calcare				calcare	
porfido rosso				porfido rosso	porfido rosso
pasta vitrea verde					
	pavonazzetto	pavonazzetto		pavonazzetto	
	alabastro fiorito				
		bigio antico	bigio antico	bigio venato	
		portasanta		portasanta	portasanta
				serpentino	

Figura 301: Tabella dei marmi impiegati nei pavimenti della Casa di Giasone Magno di Cirene, della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide, della Casa W di Berenice e delle Case Alpha e Gamma di Alessandria.

Esiste l'ipotesi che i due pavimenti avessero già in antico subito dei restauri dovuti a usura o danneggiamenti. La presenza di rappezzi della pavimentazione originaria attraverso lastrame marmoreo posto in opera al di fuori della geometria del tappeto[76] potrebbe ravvisarsi in un lacerto del pavimento del triclinio invernale, dove compare una maggiore lastra in marmo bianco accostata ad altri elementi più piccoli, tutti ben squadrati, in corrispondenza di un settore del pavimento che, rispettando la simmetria generale, avrebbe dovuto presentare due pannelli quadrati. La lastra si differenzia dal pezzame marmoreo sia per le maggiori dimensioni che per la regolarità con cui va a occupare lo spazio equivalente alla lunghezza di due moduli. L'assenza di pavimentazione originaria nel settore simmetrico del tappeto, tuttavia, non permette di escludere che, sin dall'inizio, la geometria generale del disegno si interrompesse in quei punti con due lastre uniformi.

Un'identificazione macroscopica delle pietre utilizzate mostra la presenza di diverse qualità (elencate e comparate con i due pavimenti in *opus sectile* delle case Alpha e Gamma di Kom el-Dikka ad Alessandria in Figura 301) che possono essere raggruppate, per entrambi gli ambienti, separando le grandi lastre dalle cornici e gli elementi geometrici e dai motivi centrali (Figura 302). Nel triclinio estivo per le grandi lastre si riscontrano i seguenti marmi: proconnesio, nero antico, breccia corallina, greco scritto, breccia di Sciro, verde antico

[76] Per un confronto con questo tipo di restauri nei *sectilia* ostiensi si vedano Becatti 1961; Bianchi, Bruno 2004: 863-867; Pensabene 2005: 707-726.



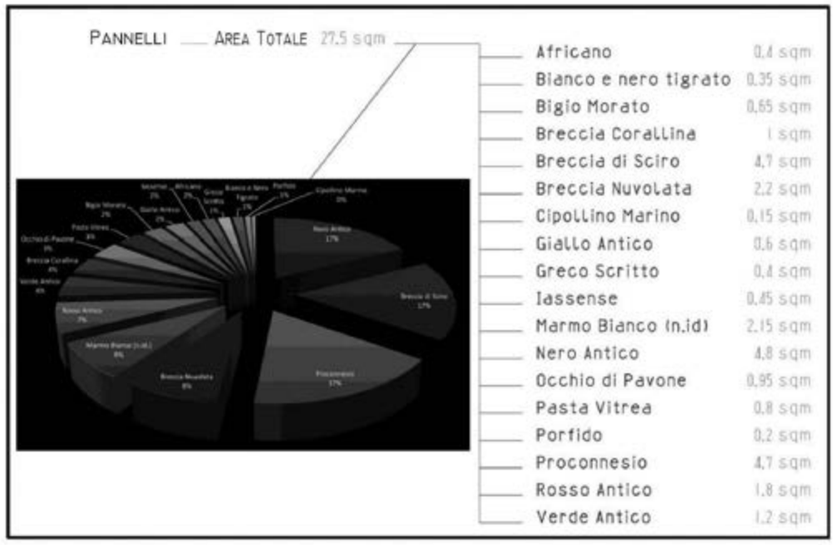


Figura 302: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, quantità dei marmi attestati nel pavimento e negli *emblemata* (elaborazione: E. Gallocchio).

e cipollino; il triclinio invernale invece presenta lastre in proconnesio, nero antico, breccia corallina e greco scritto.

Per le cornici e gli elementi geometrici del triclinio estivo si elencano il proconnesio (e altre qualità di marmi bianchi), il nero antico, la breccia corallina, il greco scritto, il bigio morato, la breccia di Sciro, il cipollino, il rosso antico, l'africano, lo iassense, l'occhio di pavone, il verde antico, il porfido rosso. Le stesse pietre ricorrono anche nel triclinio invernale, ma con minore varietà: in questo caso si identificano il proconnesio, il nero antico, la breccia corallina, il greco scritto, la breccia di Sciro, il cipollino, il rosso antico, il pavonazzetto, l'occhio di pavone. Infine, per il centro dei pannelli, i marmi impiegati sono nel triclinio estivo la breccia corallina, la breccia di Sciro, la breccia nuvolata, il giallo antico, lo iassense, il bianco e nero tigrato ed il cipollino marino e in quello invernale la breccia corallina, la breccia di Sciro, la breccia nuvolata, il giallo antico, lo iassense e l'alabastro fiorito. Come si verifica in vari *sectilia*, i pannelli contenevano anche elementi che non erano in marmo, come un calcare rosso, l'ardesia e la pasta vitrea di colore verde (Figura 303): tali materiali erano utilizzati per delineare le cornici e per i listelli più sottili.

I marmi risultano selezionati in modo accurato sulla base dell'importanza della loro posizione nei pavimenti, come mostra il fatto che le pietre meno pregiate come



Figura 303: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, dettaglio di *emblema* con pasta vitrea verde.



Figura 304: Cirene, Casa di Giasone Magno, triclinio estivo, dettaglio di *emblema* con bianco e nero tigrato, porfido rosso, breccia nuvolata, rosso antico, proconnesio, ardesia.

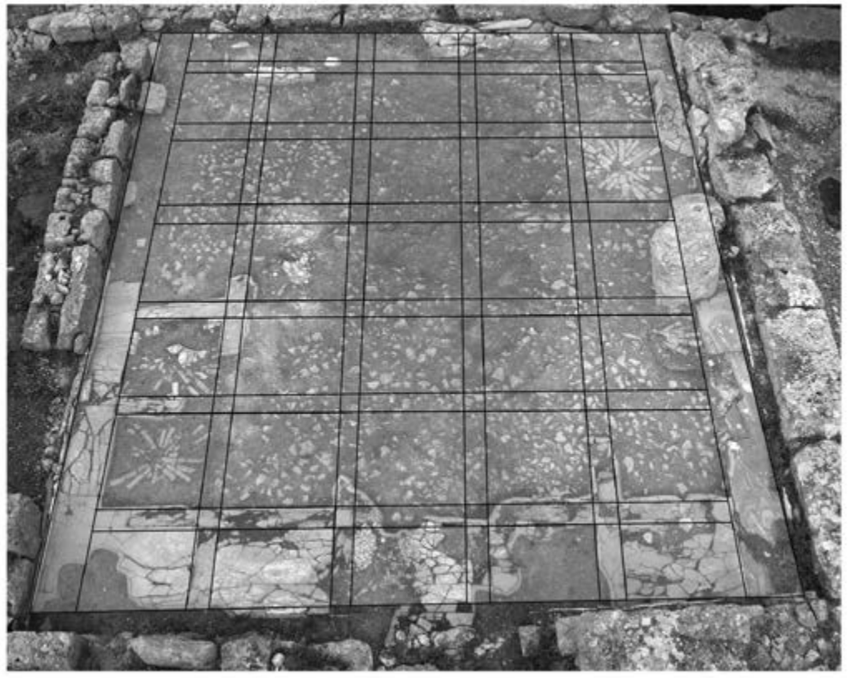


Figura 305: Cirene, Casa di Giasone Magno, ambiente ad est del triclinio estivo, ricostruzione della griglia pavimentale (disegno: E. Gallocchio).

il proconnesio, la breccia di Sciro, il verde antico, il greco scritto e la breccia corallina in entrambe le stanze ricorrano per le grandi lastre. Pietre rare, come il bianco e nero tigrato (Figura 304) o il cipollino marino, al contrario, sono presenti solo nei motivi centrali dei pannelli dell'ambiente più importante, dove al cipollino marino è riservato l'unico pannello non replicato.

Tali *opera sectilia* posso ricondursi, secondo la classificazione di F. Guidobaldi, alla tipologia del tappeto di *emblemata* plurilistellati a schema unitario: la redazione del disegno si sviluppa infatti in modo svincolato da un ritmo ripetitivo aperto, quale si incontra negli schemi modulari, bensì si presenta chiuso in sé stesso ed organizzato esclusivamente in funzione dello sviluppo architettonico degli spazi che va a ricoprire[77].

Nella *domus*, oltre ai triclini, altre due sale erano rivestite dallo stesso tipo di *opus sectile*[78]. Gli ambienti si collocano sul fronte meridionale del peristilio, ai fianchi del triclinio estivo, ed entrambi sono preceduti da un vestibolo pavimentato a mosaico che li collega all'ambulacro sud (Figura 290). Nel caso dell'ambiente ad ovest ben poco si conserva del pavimento al di sotto dello strato di terreno accumulatosi in seguito ai vecchi scavi, tuttavia la presenza di sconnesse lastrine sagomate in forme geometriche, nonché di fette d'anfora, permette di identificare anche in questo caso uno schema composto da *poliemblemata* nei quali i diversi materiali descrivevano disegni policromi. Tra i marmi rinvenuti vi sono il verde ed il rosso antico, il cipollino, la breccia di Sciro, il bigio morato oltre al marmo bianco, probabilmente proconnesio. Quest'ultimo compare anche per svariati frammenti di listelli semicircolari, a indicare la presenza, qui come nei due triclini, del motivo del cerchio che delimita le fasce circolari o il tondo centrale.

Il rinvenimento di fette d'anfora permette di ricostruire la posa in opera del *sectile*, come già osservato grazie alle lacune del pavimento del triclinio settentrionale, secondo il consueto procedimento dell'allettamento

[77] Guidobaldi 1985: 171-233, in particolare si veda 175, tab. I; *id*. 1994: 53; *id*. 2005: 808-821; Lazzarini 2004b: 131.

[78] Alla metà del secolo scorso anche per questi ulteriori pavimenti si intraprese un'opera di restauro, testimoniata dalla presenza di cemento moderno, che tuttavia restò incompleta e che ben presto andò incontro a degrado. Un'indagine avvenuta negli anni 2009-2010 nell'ambito della Missione Archeologica Italiana a Cirene dell'Università di Urbino, sotto la direzione di M. Luni, ha permesso di porre in luce l'intera superficie della preparazione e di raccogliere i dati che qui si discutono (si veda Gasparini 2010: 257-258).



Figura 306: Tolemaide, Casa delle Quattro Stagioni, pavimento in *opus sectile* del triclinio (Stanza 5) al momento dello scavo e nel 2008 (Kraeling 1962, pl. LIX, B; foto: E. Gasparini).

del marmo su di una preparazione formata da malta, piccole lastre marmoree e frammenti ceramici, la quale a sua volta si sovrapponeva ad uno strato incoerente in pietrame di media pezzatura, steso sul piano in cementizio.

Il pessimo stato di conservazione del pavimento non consente in questo caso di avanzare alcuna ipotesi ricostruttiva, mentre ciò è risultato possibile per il secondo ambiente oggetto di indagine, che si colloca ad est del triclinio meridionale. Nella sala infatti, lungo i lati nord e ovest, già prima dell'intervento emergevano dall'humus frammenti di lastre in breccia di Sciro e in cipollino, lasciando ipotizzare che ancora si conservasse almeno parte della pavimentazione marmorea. La rimozione dell'esiguo interro moderno ha poi confermato la presenza del tappeto in *opus sectile*, che, come nei triclini, risultava inquadrato da lastre perimetrali, qui larghe cm 70 sui lati nord e sud e cm 35 sui lati est e ovest. Gli *emblemata* anche in questo caso misurano cm 90 x 90 e sono separati da lastrine rettangolari in cipollino lunghe quanto i lati dei

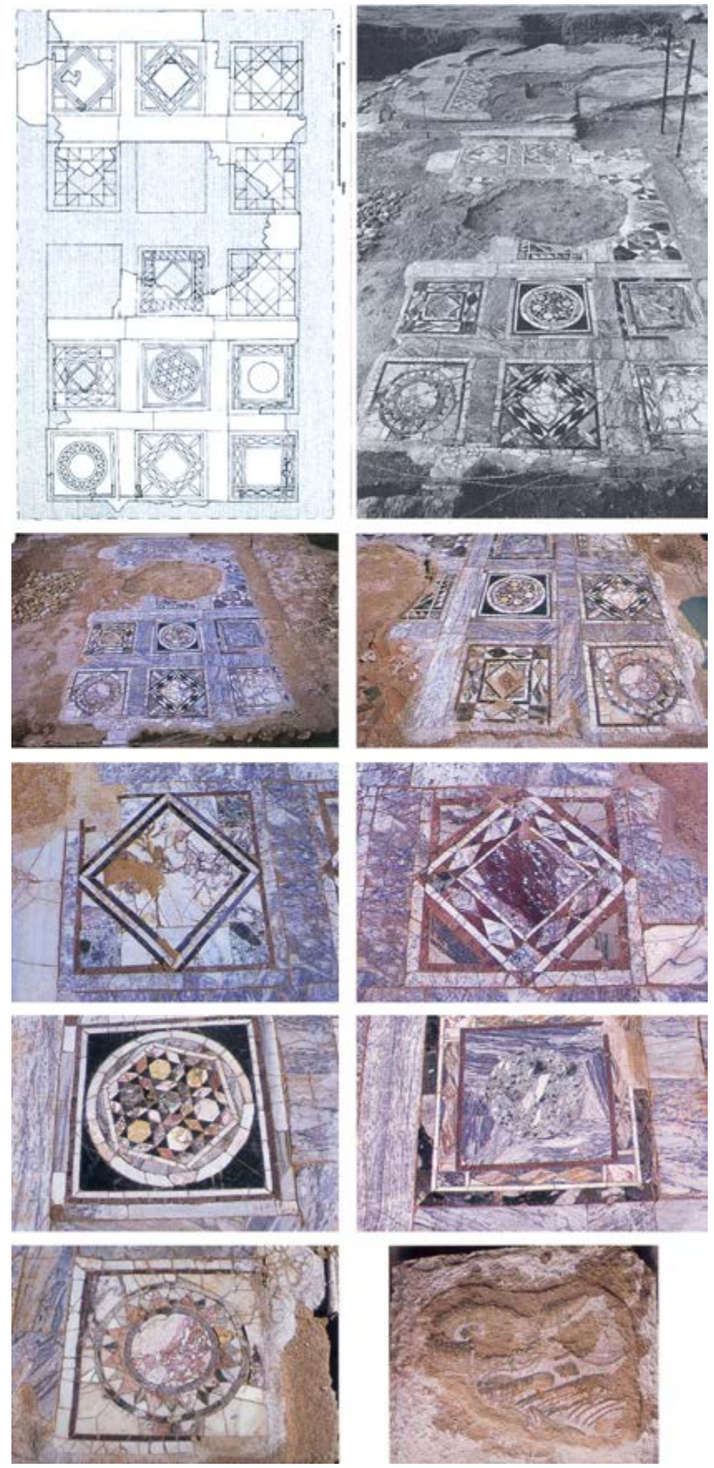


Figura 307: Berenice, Casa W, pavimento in *opus sectile* e *emblema* musivo del triclinio (Stanza 7) (Michaelides 1998: 157-158 e 198, figg. 76-77, col. pl. IX-XVI, disegno: S. Lee).



Figura 308: Tolemaide, Casa della Triconchos, lacerto del pavimento in *opus sectile* a *poliemblemata* dell'aula absidata (BSR Photographic Archive, John Bryan Ward-Perkins Collection, wplib-11973).

quadrati e larghe cm 14; in corrispondenza dei vertici dei quadrati le lastrine sono alternate a riquadri in breccia di Sciro di cm 14 x 14. Sulla base delle dimensioni della sala è possibile dunque ipotizzare che l'*opus sectile* prevedesse cinque pannelli nel senso della larghezza e sette nel senso della lunghezza, per un totale di 35 (Figura 305). Mentre è ben conservato il sottofondo di preparazione composto da frammenti ceramici e marmi disposti a raggiera, solo per un *emblema* si sono potuti osservare alcuni frammenti delle tarsie che formavano il disegno del pannello: si tratta dei resti di un listello in bigio e del tondo centrale in breccia di Sciro, di cui si ricostruisce un diametro di cm 25. L'analogia di dimensioni e materiale tra quest'ultimo elemento ed i tondi che nel triclinio estivo formano il motivo del disco raggiato[79] permette di ipotizzare che lo stesso tipo di formella fosse stata utilizzata sia nell'uno che nell'altro ambiente, come confermerebbe anche la presenza del listello in bigio, che compare in entrambi i casi.

La conoscenza di questi due ulteriori pavimenti in *opus sectile* pone il problema della funzione degli ambienti in cui essi si collocano: se tradizionalmente è sempre apparsa immediata l'interpretazione della sala al centro del lato sud del peristilio come triclinio e se, in connessione con questa, l'ambiente con pavimento marmoreo del lato nord è stato inteso come seconda sala da banchetto, con uso stagionale, i due nuovi pavimenti in marmo definiscono ulteriori spazi di rappresentanza e di ricevimento. Essi contribuiscono ad accrescere l'immagine pubblica del fronte meridionale della casa, dove, oltre allo sfarzoso spazio del convivio, anche le più intime salette, separate dal peristilio attraverso i vestiboli, potevano fornire un'adeguata ambientazione per incontri e colloqui connessi con la vita pubblica del proprietario.

Si è già evidenziato come si possa individuare una stretta analogia tra i pavimenti della Casa di Giasone Magno e quello del triclinio della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide (Stanza 5), che risulta ormai quasi del tutto perduto, ma di cui si conserva una documentazione

[79] Si tratta del motivo A del Mingazzini (Mingazzini 1966: 46), il quale tuttavia non distingue le due varianti in cui esso viene declinato: il tondo centrale infatti in quattro riquadri è in giallo antico, mentre in altri quattro è in breccia di Sciro. Il nuovo *emblema* dell'ambiente adiacente andrebbe dunque assimilato a questo secondo schema.

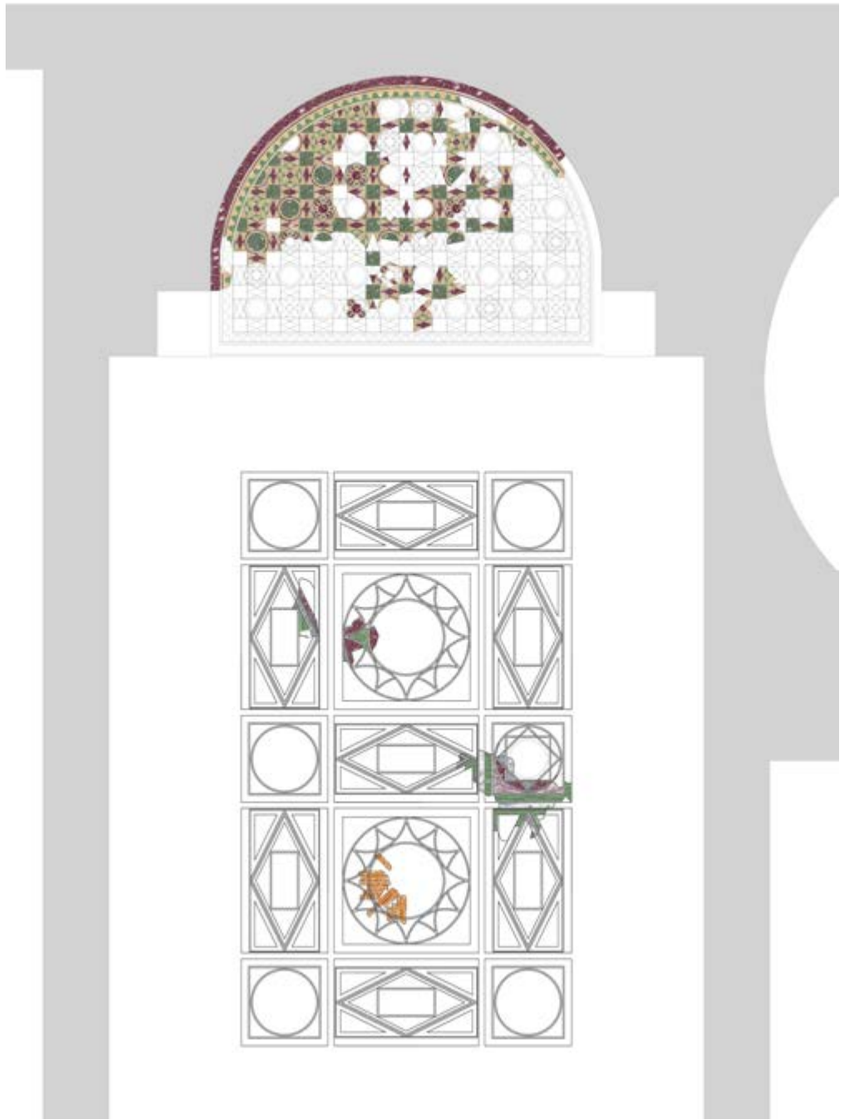


Figura 309: Tolemaide, Casa della Triconchos, mappatura dei resti e ricostruzione della griglia pavimentale dell'aula absidata (disegno: E. Gallocchio).

grafica e fotografica realizzata negli anni '60[80] (Figura 306). Si tratta infatti di un tappeto di nove *emblemata* quadrati a schema unitario con lato di 3 piedi in cui, all'interno di listelli di incorniciatura, si sviluppano figure concentriche circolari o quadrangolari che inquadrano un elemento centrale in forma di tondo. Alcune delle pietre utilizzate, anche in questo esempio, consistono nella breccia di Sciro, nel rosso antico e nel nero antico: tale pavimentazione marmorea può inserirsi di nuovo tra le innovazioni apportate nella prima metà del III secolo, in accordo con la cronologia dei meglio conservati *sectilia* della Casa di Giasone Magno[81].

[80] Kraeling 1962: 119-139, pl. LIX, B.

[81] Kraeling 1962: 137-138; Stucchi 1975: 305-306.

Un altro triclinio è lo spazio pavimentato da un simile *opus sectile* all'interno della Casa W di Berenice[82] (Figura 307): la disposizione degli elementi - in questo caso leggermente più piccoli, di cm 60 x 60, e con motivi più semplici[83] - valorizzava l'area centrale della stanza. L'analisi del pavimento ha permesso di riconoscere i seguenti marmi: greco scritto, pavonazzetto, verde antico, bigio antico, cipollino, marmo bianco, breccia corallina, africano, proconnesio, rosso antico brecciato, portasanta, breccia nuvolata[84]. Si è altresì suggerito che la maggior parte degli elementi che lo compongono sarebbe di reimpiego, data l'osservazione di irregolarità di lavorazione e di composizione nei pannelli[85], pur confermandosi una datazione entro la metà del III secolo[86].

La presenza in Cirenaica del tipo di *opus sectile* a schema unitario plurilistellato nella Casa di Giasone Magno[87], della Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide e della Casa W di Berenice si accompagna a numerosi esempi più tardi in cui, sebbene con delle trasformazioni, ritorna lo stesso principio dell'inserzione di pannelli in una griglia di lastre uniformi: tali pavimenti tardoantichi si rinvengono a Cirene nella Casa di Esichio, ma anche nella Casa della Kline Semicircolare, dove è stata documentata la preparazione di superfici pavimentali in marmo non più conservate che possono ascriversi al IV-V secolo e che di nuovo sembra fossero composte da *emblemata* entro una cornice di lastre giustapposte[88].

Va anche ricordata l'esistenza di un *opus sectile* a *poliemblemata* preservatosi solo per esigui lacerti nel settore rettangolare dell'aula absidata della Casa della Triconchos di Tolemaide[89] (Figura 308), accanto a quello della zona absidale, di cui si dirà a breve: è possibile ricostruirvi uno schema reticolare impostato, in questo caso, su grandi quadrati di 5 piedi bordati sui fianchi da losanghe e ai vertici da quadrati più piccoli, di 3 piedi (Figura 309). I marmi che si alternano nei vari settori dei pannelli e dei relativi listelli conservati sono l'africano, il pavonazzetto, la breccia corallina, il cipollino, il marmo bianco e lo iassense, mostrando dunque l'impiego di una ricca varietà di pietre, a differenza della più semplice tricromia presente nell'abside. Quest'ultima considerazione, accanto alle differenze sintattiche, rappresenta un ulteriore dato a favore di una diversa genesi delle due porzioni di pavimento. Se infatti la porzione semicircolare è da considerarsi contemporanea alla ristrutturazione tardoantica della casa, quando vennero aggiunte le due aule absidate e la tricora, i pannelli presenti nella porzione rettangolare si inquadrano in manifatture di pregio già in uso in Cirenaica 100 o 150 anni prima di quel momento.

Il gusto per tali composizioni, ormai formate da materiali di reimpiego, si mostra ancora vivo negli esempi di età giustinianea della Basilica Occidentale di Apollonia[90] (Figura 310) e di quella di Ras el- Hilal[91] (Figura 311), dove nella zona del presbiterio il pavimento prevede l'inserzione di alcuni pannelli sia quadrati, con doppie stelle a otto punte intrecciate, che rettangolari, capiti da una losanga con cerchio iscritto. La variante più raffinata del tipo si riscontra in pavimenti alessandrini del II-III secolo (Figura 312), anch'essi probabilmente oggetto di successive spoliazioni e riutilizzi in contesti ecclesiastici, come mostra l'aula cristiana entro la Villa di Hawariyah, 45 km ad ovest di Alessandria[92]. A tale serie appartengono anche i pannelli provienti da *Eleutheropolis* in Palestina, sempre del III secolo, nonché quelli vitrei rinvenuti a Kenchreai e nella villa tardoantica di Faragola in Apulia[93].

I casi cirenei di *sectilia pavimenta* composti da pannelli a schema unitario, all'interno di questo panorama, sembrerebbero collocarsi in un lasso cronologico leggermente più alto, rappresentando dunque esempi di manifatture che, sviluppatisi già nel III secolo, continueranno poi a trovare favore sino alla tarda antichità e all'età bizantina[94]. Sembra chiaro l'acquisto di manufatti già preconfezionati, che sul posto venivano solo messi in opera, al massimo ricevendo un'ultima rifinitura: i moduli si presentano come formelle standardizzate e prive di variazioni o irregolarità, specie nelle zone di raccordo con le lastre circostanti. Questo dato, insieme con la grande varietà di pietre attestate, consente di ipotizzare l'esistenza di stock di materiali provenienti da depositi, la cui lavorazione era totalmente indipendente dal luogo e dalla posizione

[82] Michaelides 1998: 63-70.
[83] La perdita, avvenuta già in antico, della maggior parte del settore centrale del pavimento è stata interpretata come il segnale del fatto che quel punto sarebbe stato originariamente occupato da un elemento decorativo più pregiato, che avrebbe interrotto la simmetria dei riquadri circostanti (Lloyd 1977: 156), ma i confronti rendono tale ipotesi poco probabile.
[84] Michaelides 1998: 67.
[85] Lloyd 1977: 156.
[86] Lloyd 1978: 154-160, pl. XII b; Michaelides 1998: 63-70, figg. 62, 75-87, 89, tavv. IX-XV.
[87] Per Cirene è stato menzionato, ma non sottoposto ad analisi, un altro pavimento dello stesso tipo che si collocherebbe in un edificio del Quartiere Centrale (Guidobaldi 2005: 811).
[88] Venturini 2013: 83-84.
[89] BSR Photographic Archive, Ward-Perkins Collection, wplib_11973; Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 134.
[90] Widrig, Goodchild 1960: 70-90, tavv. XXVIII a, b e XXXII; Stucchi 1975: 392, fig. 396; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 80-93, in particolare fig. 51; Guidobaldi 2005: 813.
[91] Harrison 1964: 13-14, tavv. VIII b, c; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 326-341; Guidobaldi 2005: 813.
[92] Rodziewicz 1991: 204-214, figg. 2 e 4.
[93] Ancora sull'Egitto vogliamo ricordare le evidenze da Ostracina (Cledat 1916: 1-32, tavv. II-III) ed il pannello da Antinoe (Baldassarre 2011: 67-80). Per la Palestina si veda Abel 1924; su Kenchreai si confronti Ibrahim, Scranton, Brill 1976; su Faragola: Volpe, De Felice, Turchiano 2004: 140-150. La problematica è trattata, con rassegna completa dei confronti, in Gasparini 2010b: 258; Gasparini, Gallocchio 2015: 549; Gallocchio 2019: 161-182 (in particolare si veda la tavola sinottica: 174, fig. 23).
[94] Guidobaldi 2005: 821, in cui si osserva come la cronologia del tipo sia di III secolo e si prolunghi nel IV, mentre nel V e nel VI si assisterebbe al riutilizzo di pannelli più antichi.



Figura 310: Apollonia, Basilica Occidentale, presbiterio, pavimento in *opus sectile* a *poliemblemata*.

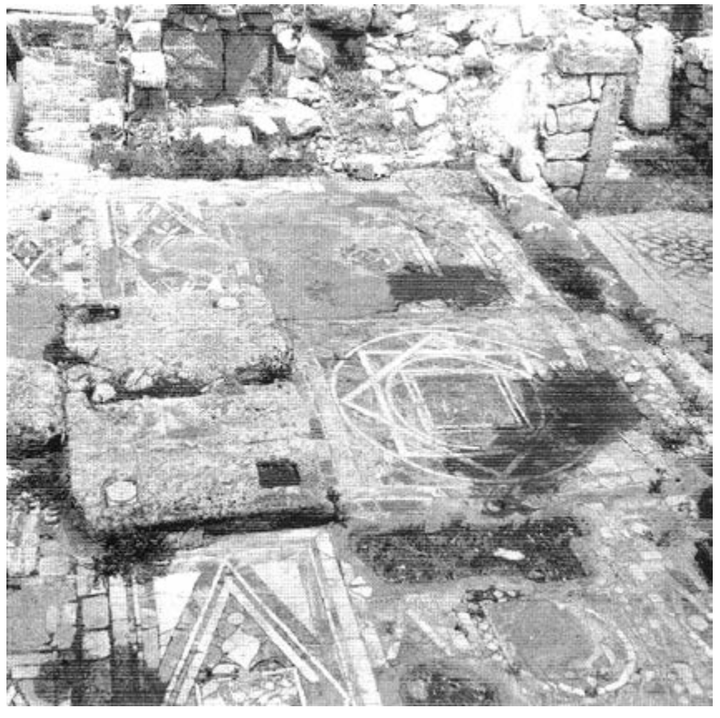


Figura 311: Ras el Hilal, Basilica, presbiterio, pavimento in *opus sectile* a *poliemblemata* (Ward-Perkins, Goodchild 2003: 330, fig. 274).

in cui poi sarebbero stati collocati, come dimostrato anche dalla presenza degli stessi tipi di pavimenti in più centri della regione, nonché addirittura dall'iterazione di motivi uguali. In ogni caso, non riteniamo possibile giungere a delle conclusioni sui canali commerciali che più in generale la Cirenaica intratteneva con i territori dell'impero attraverso la provenienza delle pietre attestate in questi pavimenti, che sarebbero potute giungere nella regione da depositi e luoghi di smistamento all'interno di porti[95].

Il materiale preconfezionato sarebbe stato acquistato dai singoli committenti e, giunto a destinazione, sarebbe stato posto in opera distribuendo i tipi di *emblemata* nei vari ambienti. Anche la presenza della pasta vitrea, la cui manifattura richiedeva l'approvvigionamento di materia prima ed una serie di specifiche strutture di lavorazione[96], sembrerebbe indicare che i pannelli arrivarono nelle case già confezionati. Considerando il fondamentale legame storico-culturale nonché economico che collegava la Cirenaica con Alessandria, sembra possibile immaginare che il luogo di produzione dei pannelli si collocasse nella metropoli egiziana, tuttavia, osservando la relativa diffusione di questi pavimenti nella regione, si potrebbe anche ipotizzare l'esistenza di un deposito presso uno dei porti della Cirenaica a cui si sarebbe collegata un'officina specializzata nella lavorazione di materiali lapidei ed in particolare in composizioni di *opus sectile*. Tale officina, che avrebbe distribuito i propri prodotti nei vari centri della provincia, rappresenta il riflesso di un momento di particolare creatività della zona durante il III secolo[97].

Nel ricostruire le dinamiche economiche che regolarono lo sviluppo di tali decorazioni, non va dimenticato infatti che il territorio della Cirenaica risulti sprovvisto di cave di marmo[98]: come si è avuto modo di rimarcare, a Cirene il predominante materiale da costruzione è un calcare locale, che fu utilizzato per la maggior parte dei colonnati dei peristili[99]. L'attestazione a Cirene dell'utilizzo del marmo come decorazione parietale e pavimentale piuttosto che nella forma di elementi architettonici quali colonne ed epistili può dunque essere spiegata pensando alla relativa facilità di approvvigionamento di piccoli blocchi di marmi colorati dai quali ricavare lastre e piastrelle e, viceversa, alle difficoltà tecnico-logistiche legate al trasporto di grandi elementi architettonici ed in particolare di colonne monolitiche, difficoltà che si traducevano in costi elevatissimi. Tutto ciò corrisponde pienamente con quanto emerso nella storia degli studi sulla lavorazione ed il commercio del marmo, che indica come fossero proprio le colonne monolitiche in marmi colorati ad incidere maggiormente sui costi di un edificio[100]. Si osserva infatti come nella Casa di Giasone Magno la presenza di marmi si riscontri non per i colonnati, ma solo nella forma di semplici lastre, come decorazione dello zoccolo di pareti e fontane, come rivestimento pavimentale e di gradini presso le zone di passaggio principali, quali l'accesso[101].

IV.2.3 L'età tardo-imperiale

Nella Casa di Giasone Magno la pavimentazione di uno dei due *oeci* bipartiti del Quartiere Inferiore (Stanza 35)[102] presenta un restauro di epoca tarda con irregolare disposizione delle lastre, secondo un gusto ravvisabile anche nei pavimenti delle terme e del ninfeo-stibadio della Casa di Esichio (vedi *infra*)[103].

Con questa attestazione passiamo dunque all'analisi di ulteriori pavimenti in *opus sectile* che continuano ad essere prodotti oltre il III secolo d.C., sebbene spesso facendo uso di materiali reimpiegati. Il più raffinato esempio, che riteniamo possa ascriversi alla seconda metà del IV secolo d.C. e che, a differenza di molti altri del periodo, venne creato *ex novo*, consiste nella pavimentazione dell'abside della basilica nella Casa della Triconchos[104]. Essa si inserisce nella tipologia dei *sectilia* medi a modulo reticolare, ossia aventi un allettamento ottenuto dalla ripetizione di formelle regolari, contenenti un intarsio geometrico che sviluppa un disegno ritmico, vivacizzato attraverso l'inversione dei tipi marmorei usati nell'intarsio[105]. In questo caso il motivo reticolare che campisce omogeneamente lo spazio è impostato non su un quadrato, come nel più diffuso schema quadrato-reticolare, ma, eccezionalmente, su un ottagono generato da cerchi con diametro di 1 piede (Figura 313).

Tre diverse figure sono inscritte negli ottagoni con regolare alternanza: nella metà dei casi è presente un semplice tondo listellato in verde antico con listello

[95] Questa è una posizione in qualche modo contraria a quanto affermato in precedenti studi sull'*opus sectile* di Berenice, quando, dall'osservazione del pavimento, si è desunta la prova della predominanza in Cirenaica di rapporti commerciali con la Grecia: i materiali usati nei pavimenti della regione includono pietre provenienti non solo da cave egee, ma anche microasiatiche, nord-africane ed egiziane, queste ultime in quantità superiori rispetto a quanto osservato per la sola Berenice (Michaelides 1998: 135).

[96] Per i pannelli in *opus sectile* marmoreo e vitreo della Villa di Faragola, un'analisi dei procedimenti di lavorazione del vetro è in Turchiano 2008: 59-70.

[97] Per i rapporti con Alessandria vedi Pensabene, Gasparini 2019: 180-181. Sulla diffusione dei *sectilia* alessandrini anche tramite artigiani itineranti si veda: Guidobaldi 2016: 409-430.

[98] Luni *et al.* 2003: 453-459; Lazzarini, Turi 2004: 189-204; Attanasio *et al.* 2009: 343-356; Kane *et al.* 2010: 101-104, Luni, Lazzarini 2010: 185-222.

[99] Busdraghi, Gessaroli 2006: 171-180; Busdraghi *et al.* 2010: 317-326.

[100] Barresi 2002: 69-81; Domingo 2012: 75-91; da ultimo si faccia riferimento ai contributi in Courault, Márquez 2020.

[101] Si veda il paragrafo sulla casa e quello sulla marmorizzazione del decoro architettonico.

[102] Gasparini 2010b: 261, fig. 8

[103] Gasparini 2012: 2844, fig. 6.

[104] Żelazowski, Gasparini 2014: 307, fig. 3.

[105] Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983: 68 fig. 16 F e G; Guidobaldi 1985, figg. 1 F e 1 G.

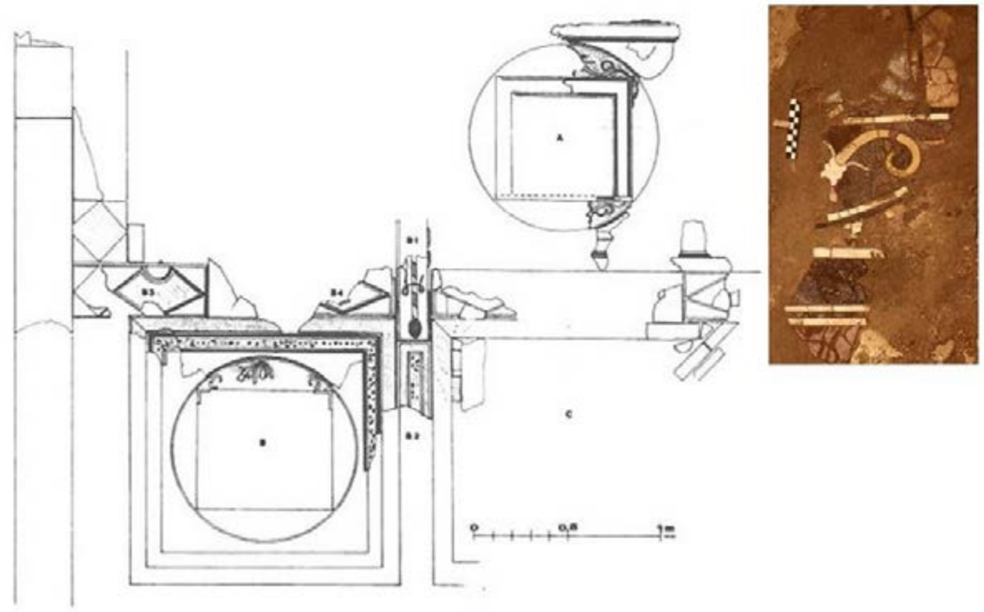


Figura 312: Alessandria, Kom el-Dikka, House Gamma, pavimento in *opus sectile* a *poliemblemata* (Rodziewicz 1991: 207, fig. 2; foto: M. Rodziewicz).

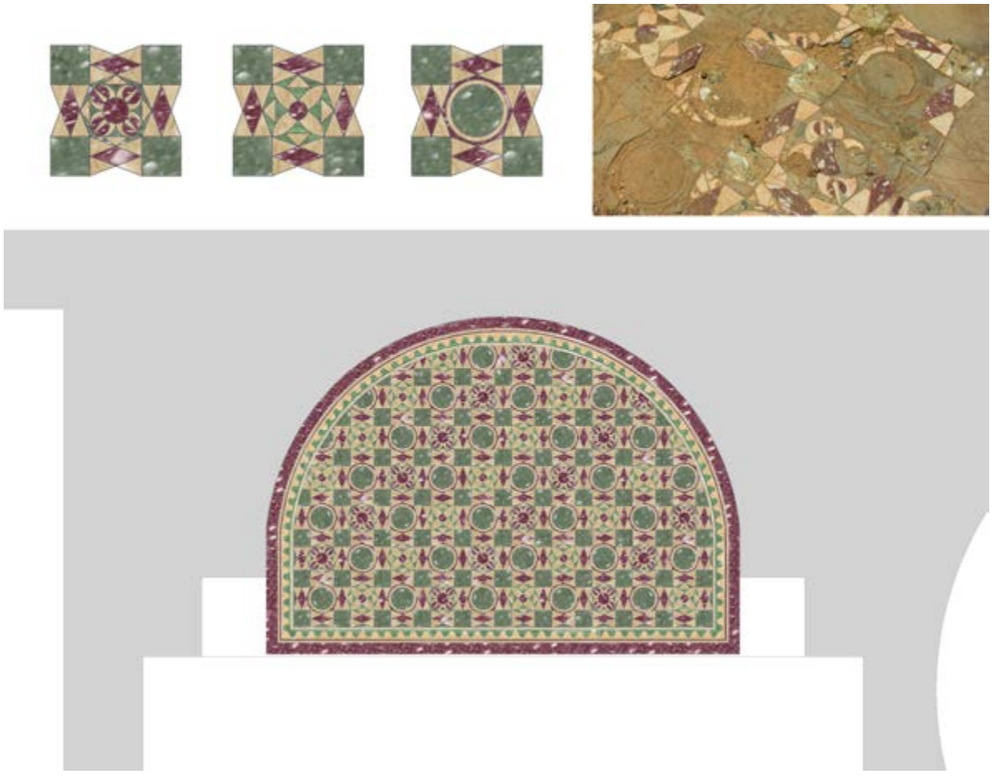


Figura 313: Tolemaide, Casa della Triconchos, ricostruzione grafica dell'*opus sectile* del settore absidato (disegno: E. Gallocchio).



Figura 314: Tolemaide, Casa della Triconchos, dettaglio dell'*opus sectile* dell'aula absidata a sud.

in calcare biancastro e spazi di risulta perimetrali in iassense, mentre le altre due figure si alternano fra loro, fiancheggiando i tondi[106]. Si tratta di un fiore con centro in iassense e petali in calcare bianco, i cui vertici coincidono con quattro angoli dell'ottagono, mentre negli altri quattro è inserito un quadrato in calcare bianco a sua volta inquadrante un secondo quadrato in cipollino disposto in posizione ortogonale al precedente. Il secondo fiore è più movimentato ed è formato da un tondo centrale in iassense e quattro petali globulari contenenti quattro lancette che si dirigono verso altrettanti vertici dell'ottagono, nonché ulteriori quattro tondi in iassense, che risultano attraversati dalle lancette. Come nel motivo precedente, un quadrato in calcare bianco è inserito nei quattro vertici residui dell'ottagono di base. Il reticolo è impostato, nei punti di incrocio, su semplici quadrati in verde antico, mentre le fasce di connessione, di forma mistilinea, vedono una losanga centrale in iassense con quattro triangoli isosceli in calcare bianco a contornarlo.

Lo spazio dell'abside, larga m 3,60 per una profondità massima di m 2,50, non risulta perfettamente semicircolare, in quanto si allunga ortogonalmente verso la porzione rettilinea dell'ambiente e il motivo centrale del pavimento poc'anzi descritto è inquadrato da una fascia continua in marmo iassense che segue tutto il perimetro murario curvilineo. A tale fascia si accostano verso l'interno due listelli, uno in un calcare biancastro non meglio identificato, forse giallo antico, ed uno più sottile di nuovo in iassense. Segue una cornice a onde, larga cm 8, resa dall'alternanza di elementi in cipollino e nello stesso calcare biancastro. Un ulteriore listello biancastro uguale al precedente conclude questa porzione perimetrale ampia complessivamente cm 25.

Nel settore di massima ampiezza, antistante lo spazio rettangolare, il motivo si inserisce precisamente nella cornice con dieci ottagoni bordati dalle fasce, mentre nel settore curvilineo gli elementi geometrici sono tagliati secondo la curva. Questi dati indirizzano verso una progettazione *ad hoc* ed una composizione *in situ* del pavimento, con un adattamento del modulo alla larghezza disponibile: l'unicità della forma absidata qui presente, che comporta l'allontanamento dallo schema triclinare a T+U, deve aver portato ad una

[106] Le misure degli elementi non corrispondono ad unità o multipli consueti: l'ottagono di base è largo cm 27, i quadrati in verde antico del reticolo hanno lati di cm 14,7, mentre nel suo insieme l'interasse di base è pari a cm 35.



Figura 315: Cirene, Casa di Esichio, ricostruzione grafica del pavimento in *opus sectile* dell'ambulacro nord (disegno: E. Gallocchio).

soluzione originale per il settore semicircolare del pavimento. Tale *opus sectile* testimonia dunque la sopravvivenza, durante il IV secolo, di una tradizione cirenaica di manifatture di alto livello destinate ad una committenza esclusiva che, benché forse con una gamma più ristretta di materiali, erano ancora in grado di dare voce ai messaggi di prestigio delle *élites* urbane tramite i pavimenti marmorei.

Ancora più tardi, la scelta di pavimentazioni in marmo ed il bagaglio tecnico necessario per soddisfarla sopravvivono nel secondo *opus sectile* della casa che si colloca nella lunga sala terminante con abside parallela al lato sud del peristilio. Sovrapposto ad un precedente mosaico, vi si conserva parte di un motivo geometrico a piccoli quadrati che si alternano ad altri con quadrati minori inscritti nei maggiori (Figura 314). Tale particolare impaginazione del tessuto decorativo, articolato in specchiature quadrate o rettangolari, appare consolidato nel V secolo, attestandosi ampiamente ancora nel VI.

A Tolemaide nel secondo quarto del VI secolo, con l'abbandono di vari settori delle Terme Pubbliche, tra cui proprio il grande frigidario con vasca ottagonale realizzato alla fine del IV secolo[107], parte dei marmi, sia in forma di colonne che di lastre pavimentali, si resero disponibili per operazioni di spoglio, venendo dunque forse acquistati e reimpiegati. Il fatto che questa tipologia di *opus sectile* geometrico a piccoli elementi sia presente nella Casa della Triconchos, dove si osservano mattonelle in proconnesio, bigio venato, cipollino e iassense, si ricollega alla lunga continuità di vita della città, testimoniata dalla costruzione del *Tetrastylon* sulla Via Monumentale nel V o anche all'inizio del VI secolo[108] e di talune dimore che, dopo il trasferimento della capitale ad Apollonia-Sozousa alla metà del V secolo, ancora avevano ricchi proprietari impegnati in progetti architettonici monumentali[109].

Questo scenario di continuità a Cirene è evidenziato dall'*opus sectile* che riveste l'ambulacro nord del peristilio della Casa di Esichio (Figura 315)[110]. Il

[107] Kraeling 1962: 160-175. Si veda il paragrafo sul contesto urbano di Tolemaide.

[108] Pensabene 2009: 187-192.

[109] Sul quadro storico della regione tra Anastasio e Giustiniano: Barthel 2017: 159-168; sulle vicende urbanistiche di Tolemaide tra la metà del V e il VI secolo si vedano: Żelazowski, Gasparini 2014: 303-306; Żelazowski 2015: 86-90 e *id.* 2020: 135-148.

[110] Gasparini 2012: 2837-2854. Apprendiamo da un recente rapporto

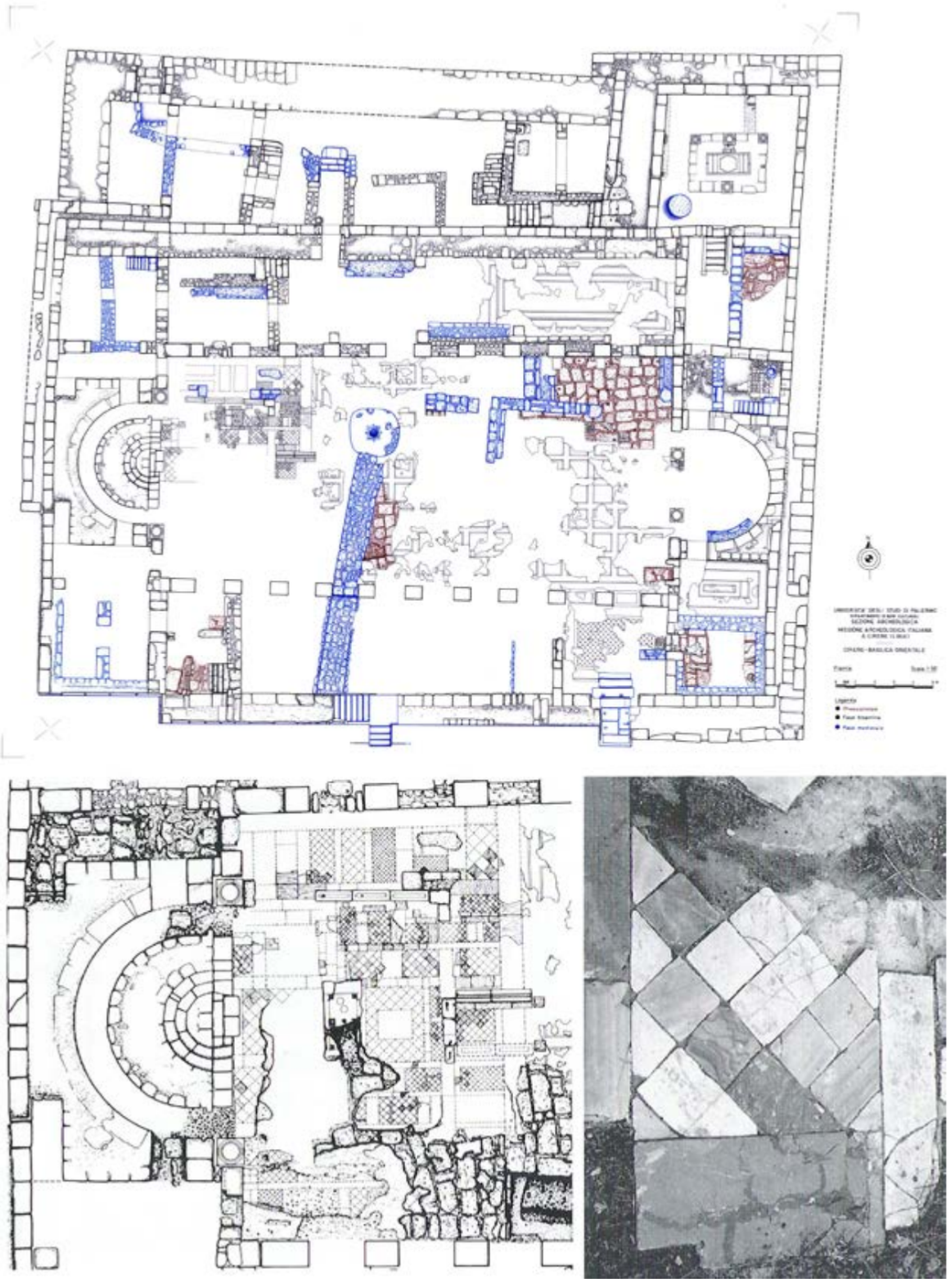


Figura 316: Cirene, Basilica Orientale, planimetria generale e dettaglio dell'*opus sectile* del presbiterio (Archivio della Missione a Cirene dell'Università di Palermo, Bonacasa Carra, Scirè 2009: 153, fig. 1; Bonacasa Carra, Morfino, Scirè 2010: 156, fig. 16; Ward-Perkins, Goodchild 2003: 139, fig. 92).

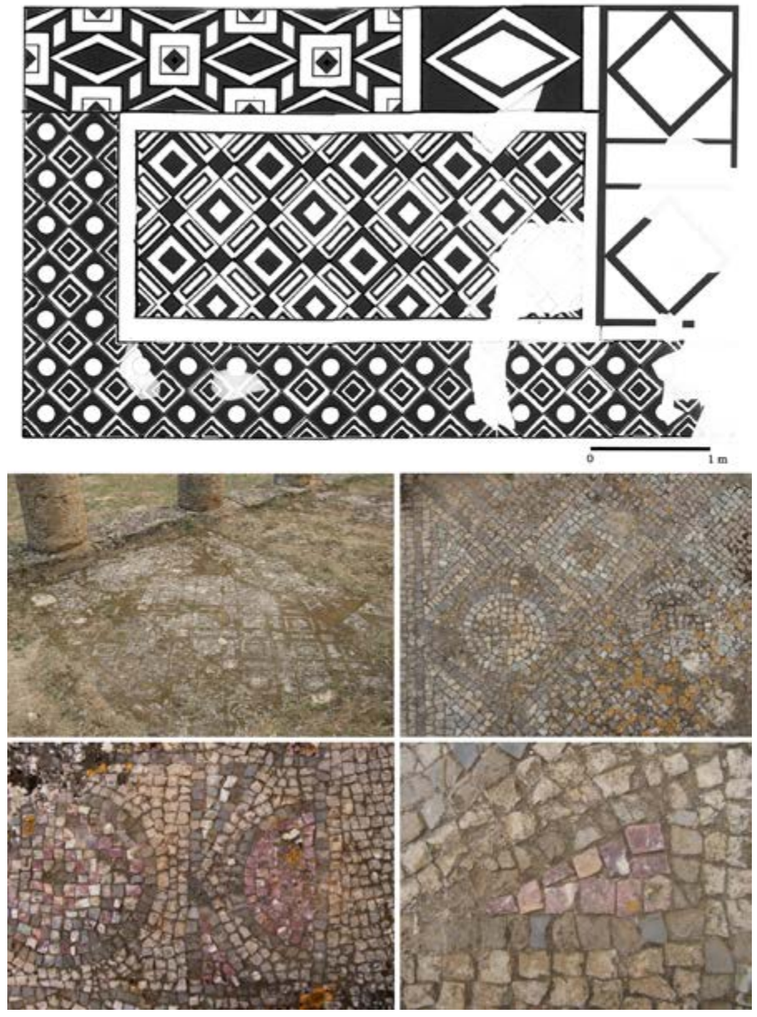


Figura 317: Cirene, Ginnasio, Casa I (entro il portico sud): rilievo e particolari del mosaico nell'ultimo vano a ovest (Venturini 2013, tav. XLVI; foto: E. Gasparini).

pavimento è composto da lastre di reimpiego e adorna uno spazio scandito da due coppie di semicolonne poste alle estremità est ed ovest dell'ambulacro. Il tappeto prevede due fasce di lastroni in proconnesio che corrono nel senso della lunghezza dell'ambulacro; tra di esse, lastre rettangolari in marmo proconnesio, in bigio antico ed in greco scritto sono disposte con il lato lungo in senso nord-sud a creare le partiture di sette settori: il primo è formato da semplici lastrine quadrate, mentre gli altri presentano geometrie basate su schemi concentrici, ovvero costruite attorno a lastre maggiori totalmente incorniciate o fiancheggiate su due lati da elementi di dimensioni inferiori (quadrati, rombi, triangoli)[111]. All'estremità ovest del pavimento, dopo un settore che prevede due rombi con tondi inscritti che fiancheggiano un quadrato incorniciato da triangoli, le poche lastre conservate sembrano pertinenti alla cornice di un ulteriore pannello concentrico.

Oltre ai predominanti bigi venati ed al proconnesio, preferiti per le grandi lastre e per gli elementi di partitura, in alcuni pannelli quadrati si osserva l'utilizzo del cipollino e della breccia di Sciro, mentre per i piccoli

sui lavori eseguiti che nella primavera del 2020 un intervento di restauro ha interessato i mosaici e i pavimenti marmorei della Casa di Esichio (El Mayer 2021: 182-185).

[111] Si individua lo schema "ad articolazione di quadrati" (Guidobaldi 1984: 171-172).

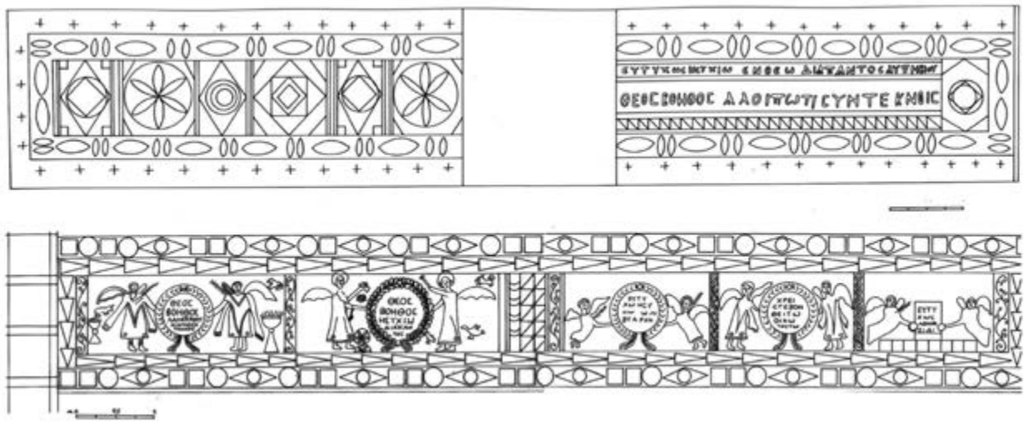


Figura 318: Cirene, Casa di Esichio, rilievo del mosaico dell'ambulacro occidentale (Venturini 2013, tav. LXII, a, b).

elementi delle cornici compare anche lo iassense ed il giallo antico.

La caratteristica principale di tale composizione è l'irregolarità, che emerge sia negli allineamenti che nella forma stessa delle lastre, selezionate tra materiale già tagliato e dunque riadattate, a volte con l'aggiunta di elementi più piccoli, alla realizzazione di un disegno probabilmente progettato proprio sulla base dei marmi disponibili.

Si caratterizzano chiaramente come *spolia* una delle grandi lastre in proconnesio dell'allineamento nord, che presenta un lato semicircolare, nonché una lastra modanata (m 0,72 x 1,07 x 0,02) che, pur essendo pertinente al pavimento, fu trasportata già prima della Seconda Guerra Mondiale presso il Museo Archeologico di Cirene. Essa reca sul retro un'iscrizione di dedica a Gordiano III (238-244 d.C.) ad opera della *Cohors Macedonica Gordiana Equitata*, l'unità di cavalleria che prestò servizio come guarnigione di Cirene durante il III secolo d.C.[112] Appositamente incisa per il pavimento è invece la grande lastra (cm 64,5 x 53,5) posta al centro del principale pannello all'estremità occidentale del corridoio: su tre righe campeggia la classica formula beneaugurante **ἐυτυχώς Ἡσύχιω νέω**, attraverso la quale si apprende il nome di un proprietario o di un membro della famiglia che visse nella *domus*[113].

La più regolare disposizione delle lastre nel settore occidentale dell'ambulacro potrebbe ascriversi ad una gerarchia delle aree, in funzione delle modalità di accesso e percorrenza dello spazio, che avrebbe visto il punto focale in corrispondenza della lastra iscritta al centro del grande *emblema* del lato ovest. Non ci sembra pertanto di poter condividere la proposta di distinguere due fasi nel pavimento, la seconda delle quali esito di un restauro "grossolano e caotico"[114]. Vari sono inoltre gli elementi che accomunano la stesura dei due supposti settori: qualità dei marmi, dimensioni e forma delle lastre, tipologia e dimensione dei motivi e loro posizionamento nel campo pavimentale. Il fatto che a comporre il disegno siano elementi di reimpiego, infine, costituisce una delle principali cause dell'irregolarità della composizione in più punti, soprattutto presso i margini, mentre sarebbe stata l'importanza del pannello iscritto a determinare un suo più regolare inserimento nello spazio, forse costituendo questo proprio l'origine da cui ci si sarebbe mossi nella stesura del pavimento.

L'*opus sectile* della Casa di Esichio, con la riproposizione dello schema a *emblemata*, resta legato e sembra volersi rifare al gusto decorativo di media età imperiale che abbiamo poc'anzi analizzato, ma osserviamo come a tale tipologia pavimentale nel V e nel VI secolo venga ad affiancarsi un diverso tipo di stesura, ovvero gli *opera sectilia* geometrici a piccoli elementi, con dimensioni modulari inferiori al piede romano, che generalmente compongono pannelli campiti con motivi iterativi e a sviluppo aperto, troncati da fasce marmoree.

La diffusione del motivo nella *pars orientalis* dell'impero abbraccia un'area assai vasta giungendo anche in centri molto distanti dalla costa come a Sardi, dove il pavimento del Ginnasio, con i suoi oltre 90 riquadri, dimostra come anche ampie superfici potessero essere

[112] Il testo, scoperto nel 1934 dall'Oliverio, non venne documentato, rimanendo inedito sino agli studi ad esso dedicati da J.M. Reynolds negli anni '60 (Goodchild, Reynolds 1989: 38-39, pl. XXIII, b).

[113] Per dettagli sull'iscrizione si rimanda al paragrafo dedicato all'edificio.

[114] Venturini 2013: 71.

decorate da questo tipo di *opus sectile*[115]. In Cirenaica numerosi sono i monumenti sia pubblici che privati che presentano esempi di tali pavimentazioni: alle già ricordate Terme Pubbliche di Tolemaide[116] possiamo aggiungere gli edifici ecclesiastici di Lathrun[117] e di Cirene[118] (Figura 316) mentre, per restare in ambito residenziale, la stessa tipologia di *opus sectile* geometrico a piccoli elementi è presente a Tolemaide nel già discusso esempio della Casa della Triconchos, ma anche nell'*oecus* aperto sull'ambulacro nord del peristilio della Casa di Paolo[119], dove si osservano lastrine in proconnesio, bigio venato, cipollino e iassense[120].

Tornando invece ai mosaici, gli schemi decorativi che si affermano e diffondono nella provincia si ripeteranno, sebbene ormai con utilizzo di tessere marmoree irregolari e con uno stile che ha perso in parte la sua organicità, fino ai pavimenti che decorano le più ricche dimore sorte nelle piazze dell'Agorà e del Ginnasio[121] (Figura 317). Si osservi ad esempio la lunga continuità del motivo dell'astragalo a fusarole e perline che si rinviene ancora nella Casa XI dell'Agorà e nella Casa di Esichio. Qui il pavimento in marmo appena descritto si accompagna a tessellati posti negli ambulacri sud e ovest del peristilio: nel primo caso riquadri contenenti motivi geometrici si affiancano a due campi iscritti che menzionano i membri della famiglia in formule di benedizione e buon augurio, mentre nel secondo altre iscrizioni sono inserite in corone sorrette da coppie di personaggi alati che mostrano la transizione tra l'iconografia dell'erote e quella dell'angelo[122] (Figura 318). Di chiara impronta cristiana sono i testi presenti in tali pavimenti che, per la fase di fine IV - inizio V secolo, possono dunque preludere ad un processo che vede la nuova fede divenire l'ambito tematico esclusivo in cui il mosaico trova una continuità. Se ne ha una riprova nelle basiliche e nel Palazzo Bizantino di Teuchira, con i suoi due tappeti musivi figurati di ispirazione cristiana[123].

[115] Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983: 262-348.

[116] Kraeling 1962: 163, fig. 58.

[117] Widrig 1978: 106 e 118.

[118] Va precisato che in questo caso il *sectile* rappresenta un attardamento, in quanto è parte integrante della fase di VI secolo della Basilica, quando fu creata la seconda abside e il nuovo presbiterio (Bonacasa Carra, Scirè 2009: 153-162; Bonacasa Carra, Morfino, Scirè 2010: 156-160).

[119] Kraeling 1962: 140-160.

[120] Żelazowski, Gasparini 2014: 303-312.

[121] Venturini 2013: 41-42, 57-58, 70.

[122] Reynolds 1959: 100-101, tav. VII, 2; Alföldi Rosenbaum, Ward-Perkins 1980: 150; Bonacasa Carra 2005a: 117-130; *ead.* 2009: 167-183; Venturini 2013: 43-44 e 71-72. Per le iscrizioni si rimanda al paragrafo sulla casa ed al capitolo sui proprietari.

[123] Bentaher, Dobias Lalou 1999: 27-28; Ward-Perkins, Goodchild, Reynolds 2003: 218-222; Buzaian, Hashem 2014: 151-154.

IV.3 Pitture parietali

Le pubblicazioni degli scavi condotti negli edifici residenziali della Cirenaica non sempre hanno dato ampio spazio ai dati circa la decorazione pittorica, da una parte a causa della preferenza accordata agli elevati architettonici e ai mosaici e dall'altra, ad esempio nel caso del Palazzo delle Colonne, a causa della scomparsa della documentazione di scavo durante le vicende belliche. La conoscenza della decorazione pittorica delle case della Cirenaica è ancora oggi a rischio a causa del degrado sempre maggiore a cui solo raramente si accompagnano adeguati interventi conservativi: a Cirene sono sopravvissuti *in situ* soltanto alcuni frammenti dei dipinti della Casa di Giasone Magno, della Casa del Peristilio Dorico e del Mosaico di Dioniso a Cirene, ma a Tolemaide nel Palazzo delle Colonne simili operazioni sono fallite e della decorazione pittorica, a volte di stanze intere, sono rimasti solo esigui frammenti conservati nel Museo (Figura 319). G. Pesce dà tuttavia notizia del fatto che su quasi tutti i paramenti murari del palazzo, nonostante l'impiego diffuso dei mattoni crudi per gli elevati, sussistevano residui d'intonaci e di rivestimenti marmorei insieme a cornici in stucco che delimitavano in alto i partiti decorativi, così come stuccati e dipinti erano i soffitti, le colonne e le trabeazioni[1]. Grazie alla sua documentazione, apprendiamo che le pitture meglio conservate si collocavano nelle Stanze 12 e 15 sul lato sud del peristilio. Nella Stanza 12 la decorazione presentava elementi architettonici in prospettiva: si tratterebbe di labili tracce di pitture di secondo stile con raffigurazioni di architetture, note non solo dalle città vesuviane, ma anche da Alessandria, a giudicare dai resti frammentari di Kom el-Dikka, o a Nea Paphos sempre da contesti residenziali di prima età imperiale[2].

I dipinti conservatisi nell'attigua Stanza 15 consistevano invece in pannelli a fondo monocromo separati mediante fasce verticali a fondo bianco decorate da un ramo verticale stilizzato, che è inquadrato da nastri turchini bordati da listelli rossi, a volte con figurine che animano i pannelli, come un putto con manto svolazzante che cavalca un delfino. Tale schema già da G. Pesce veniva associato agli esempi ostiensi della Casa delle Pareti Gialle e della Casa delle Muse datati nel II secolo d.C.[3] e per esso, così come per i frammenti trovati nelle *tabernae* del lato nord o nel settore del "nuovo scavo" a sud, sono stati proposti confronti con alcune delle pitture della Casa di Leukaktios[4].

Allo stesso modo è difficile rintracciare i resti della decorazione pittorica rinvenuti con gli scavi americani presso la Casa delle Quattro Stagioni, dove pure si documentano grandi pannelli colorati divisi da strette fasce verticali sopra uno zoccolo che imita il rivestimento marmoreo. Anche in questo caso una revisione delle datazioni del Kraeling[5] ha permesso di collocare questi schemi nell'età tardo-antonina e dunque di individuare nelle dimore della Cirenaica un insieme di decorazioni pittoriche fortemente omogeneo[6]. Esse possono essere esaminate più nel dettaglio grazie ai nuovi dati e studi aggiornati da parte della Missione Polacca a Tolemaide, dove è stato rinvenuto un ricco repertorio di pitture murarie sottoposte a interventi conservativi e di distacco, per venire poi nella maggior parte trasportate nel Museo.

Nella Casa di Leukaktios un elemento che ha influito considerevolmente sulla storia della decorazione pittorica sono stati i terremoti che devastarono l'edificio[7]. Inoltre la ricostruzione dei dipinti di alcune stanze è stata resa più complessa dall'esistenza di resti del piano superiore: in un ambiente è stato possibile trovare frammenti della decorazione parietale e del soffitto, ma anche di pitture di uno o più ambienti superiori.

All'interno della consueta ripartizione tra zoccolo, sempre marmorizzato, parte mediana e superiore, si possono riconoscere tre tipi di decorazione adottati nella Casa di Leukaktios: una prevede la rappresentazione di un finto *opus sectile* marmoreo (Figura 320), una seconda presenta pannelli campiti da elementi figurati che sono scanditi da colonne corinzie sormontate da una cornice in stucco, con cui il settore mediano della parete veniva diviso da quello superiore (Figura 321) e infine una terza a pannelli di dimensioni più o meno uguali in sequenza paratattica (Figura 322)[8].

Le imitazioni dell'*opus sectile* ricorrono nella zona mediana delle pareti del triclinio meridionale (R 1), il più grande della casa, decorato con immagine di Vittoria e iscrizione sul mosaico pavimentale, ma ricorre anche nel triclinio orientale (R 14), nel peristilio e nella piccola *exedra* (R 4)[9]. Si osserva lo sforzo di rendere abbastanza precisamente le caratteristiche delle diverse pietre imitate nel solco di un tipo di decorazione sviluppatosi nell'ambito del primo stile e che, fin dal II secolo a.C., apparteneva al repertorio comune dei motivi adoperati nelle case ellenistiche. La pittura a finto marmo prosegue nelle regioni dell'impero sia occidentale che orientale almeno fino

[1] Pesce 1950: 17-18.
[2] Pesce 1950, tav. XVI, 1.
[3] Pesce 1950: 39–41, 103–104, 108, tav. XVI, 2-3; Falzone 2007: 49–129, ma non così in Lauter 1971: 155-156, dove si parla di età flavia in analogia con i pavimenti.
[4] Pesce 1950: 65; Żelazowski 2005: 73; *id*. 2018: 224 in riferimento allo schema pittorico della Stanza con mosaico di Dioniso e Arianna (R 9).
[5] Kraeling 1962: 225-236.
[6] Żelazowski 2005: 70-72; *id*. 2018: 225.
[7] Żelazowski 2012b: 184.
[8] Żelazowski 2005: 70; *id.* 2012b: 183-219; Chmielewski, Żelazowski 2014: 311-318; Żelazowski 2018: 226-235.
[9] Żelazowski 2012b: 200-215.

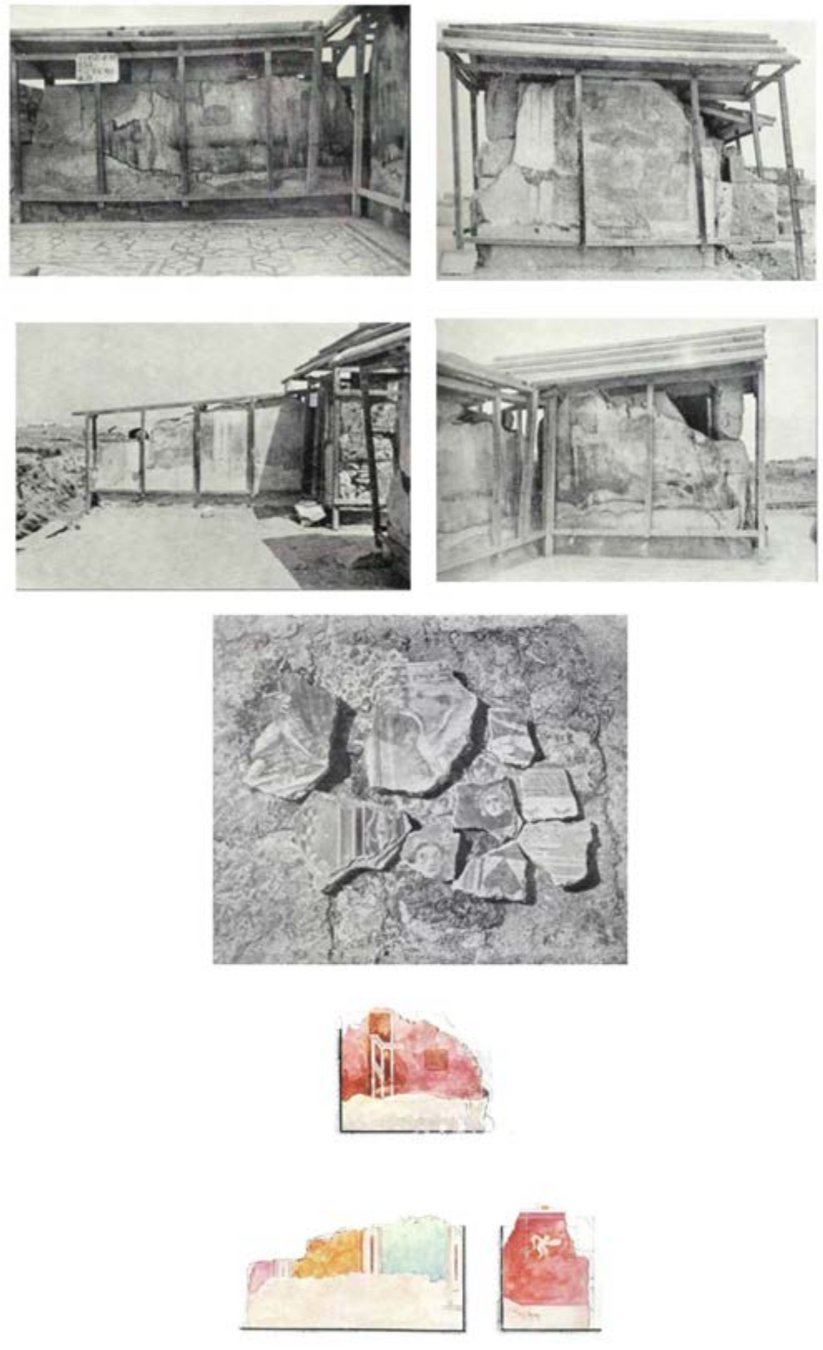


Figura 319: Tolemaide, Palazzo delle Colonne, decorazione pittorica. In alto: sistema di copertura per la conservazione *in situ* delle pitture delle Stanze 12 e 15; al centro: frammenti di intonaco dipinto dal settore delle *tabernae*; in basso: riproduzioni ad acquerello di elementi delle pitture delle Stanze 12 e 15 (Pesce 1950, figg. 24-27, 76, tav. XVI).



Figura 320: Tolemaide, Casa di Leukaktios, fotopiano e ricostruzione delle pitture a finto marmo della parete ovest del triclinio sud (Stanza R1) (Żelazowski 2012b: 204, fig. 35).

al IV-V secolo d.C., come dimostrano i celebri esempi delle *domus* di Efeso, di Hierapolis di Frigia o, in Sicilia, la Villa di Piazza Armerina. Pertanto l'imitazione delle specchiature marmoree ha goduto di un favore di lunghissimo periodo attraverso l'antichità e, anche considerando la forma delle lastre imitate, appare difficile usarlo come indicatore di una certa epoca, di un'area geografica o di una tipologia architettonica, sebbene si possa affermare che, in genere, l'imitazione del marmo venisse preferita per edifici pubblici o per le aree di rappresentanza delle case.

Su tale tipo di decorazioni importanti rimangono i confronti con la pittura ostiense: durante il periodo severiano si assiste, nelle pitture parietali di Ostia, alla diffusione di zoccolature di maggiore altezza rispetto a quelle del secolo precedente, con decorazioni che imitano l'*opus sectile* marmoreo, in contesti che prevedono l'inserzione di elementi marmorei veri e propri per i pavimenti ed i rivestimenti parietali negli stessi o in altri ambienti della casa, in sostituzione quasi integrale della pittura, ormai ridotta a rivestimento che imita il marmo[10]. Le attestazioni ostiensi, che si datano a partire dalla prima metà del III secolo, permettono di non assegnare necessariamente tali motivi all'età tardoantica, come prova anche il fatto che nell'*oecus* con mosaico rappresentante la Vittoria della Casa di Leukaktios (R 1) la decorazione pittorica risulti ripetuta tre volte su strati di intonaco sovrapposti, conservando però lo schema originale della prima fase, a testimonianza della persistenza nel tempo di questo tipo di decorazione (Figura 323).

L'impiego dello schema imitante pannelli marmorei in determinati ambienti della casa, in questo come nell'altro caso documentato in Cirenaica, presso la Casa W di Berenice[11], suggerisce una scelta consapevole da parte dei committenti, legata alla volontà di sottolineare

[10] Falzone 2007: 133-134, 144-149, 156-157. Il fenomeno si riscontra già presso l'*Insula* dell'Aquila, dove due ambienti appaiono caratterizzati da un'alta zoccolatura imitante lastre marmoree con sovrapposizione di due fasi decorative.
[11] Michaelides 1991: 190, fig. 1; *id.* 2002: 240-241, fig. 10.



Figura 321: Tolemaide, Casa di Leukaktios, foto-restituzione e ricostruzione delle pitture "a campi e lesene" delle pareti est e sud della Stanza R9 (Żelazowski 2012b: 189, fig. 9).



Figura 322: Tolemaide, Casa di Leukaktios, foto e ricostruzione delle pitture a pannelli della Stanza R17 (Żelazowski 2012b: 197, fig. 23).



Figura 323: Tolemaide, Casa di Leukaktios, triclinio R1, sovrapposizione di più strati di pittura con motivi a finto marmo (Żelazowski 2012b: 206, fig. 38).

la funzione di alcuni spazi domestici, distinti dagli altri[12]. In particolare, si è discusso se il tipo di pittura a losanghe con cerchi iscritti in finto porfido e finto serpentino sia da intendersi come richiamo all'architettura del *palatium* di Roma[13]. In effetti però tale motivo, testimoniato anche ad Alessandria, potrebbe essere ugualmente inquadrato in un linguaggio regionale che precede o trova radici più antiche rispetto alle nuove mode imperiali: anche in questo caso, come per l'arco siriaco, avremmo dunque un ritorno a mode locali riportate in auge dalla loro diffusione e penetrazione nel linguaggio dell'architettura ufficiale di Roma.

Le pitture della Stanza R 9 con mosaico dionisiaco rientrano nel secondo sistema decorativo attestato nella Casa di Leukaktios, che si iscrive bene nel quadro generale della pittura parietale di III secolo d.C.[14]. Lo schema architettonico, detto "a campi e lesene", con elementi figurati come muse, pesci o, come in questo caso, uccelli, si rinviene a Ostia e in Tripolitania[15], ma soprattutto trova uno stringente confronto nella decorazione della Hanghaus 2 di Efeso, dove è stato possibile individuare nell'epoca di Gallieno (268 d.C.) un sicuro *terminus ante quem* per la datazione delle pitture[16]. Nella Casa di Leukaktios la cronologia appare leggermente più alta, come conferma la scoperta di una moneta di Gordiano III (238-244 d.C.) nel frammento di una cornice in stucco[17]. Un sistema architettonico formato da colonne sormontate da capitelli corinzi e da una cornice in stucco associato agli elementi figurati in questo caso indica l'intervento di un "costoso *pictor imaginarius*" e riecheggia l'istallazione architettonica dell'arco siriaco presente in tale ambiente[18].

Anche nella Casa di Giasone Magno i motivi delle pitture dell'*oecus* delle Quattro Stagioni (Stanza 34) possono essere considerati del tipo "a campi e lesene" per la presenza di lesene scanalate su basi attiche a separare i pannelli, di cui non si conserva il campo centrale, forse in origine decorato da elementi figurati[19] (Figure 324 e 325). Le pitture si stendono nella parte più interna dell'*oecus*, separata da ante terminanti in pilastri dalla prima metà, pavimentata col mosaico delle Stagioni. Al di sopra di uno zoccolo grigio ed entro un'incorniciatura

[12] Żelazowski 2005: 71-72.
[13] Żelazowski 2012b: 219; *id*. 2018: 231 sul rapporto con Roma e Alessandria e l'origine del c.d. *opus alexandrinum*. Su quest'ultimo tema si rimanda ai ritrovamenti effettuati a Kom el-Dikka in contesti tardo-ellenistici e primo-imperiali analizzati in Tkaczow 1995: 319-326.
[14] Żelazowski 2005: 70.
[15] Bianchi 2004: 1740-1749.
[16] Zimmermann 2004: 130, fig. 3.
[17] Jaworski 2005: 80, n. 87.
[18] Żelazowski 2012b: 188, dove si dà notizia del ritrovamento di un graffito recante il nome *Athenodoros* su uno dei pannelli, lasciando aperta la possibilità che si tratti della firma del pittore: sull'iscrizione vedi anche Łajtar 2012: 259; sull'arco siriaco si vedano gli approfondimenti nel paragrafo dedicato alla Casa di Leukaktios e in quello generale sulla decorazione architettonica.
[19] In Chmielewski, Żelazowski 2014: 311-318 la decorazione pittorica della Casa di Giasone Magno viene inclusa nel tipo "a pannelli".



Figura 324: Cirene, Casa di Giasone Magno, Stanza 34 A, decorazione pittorica "a campi e lesene" sulle pareti nord, sud ed ovest.

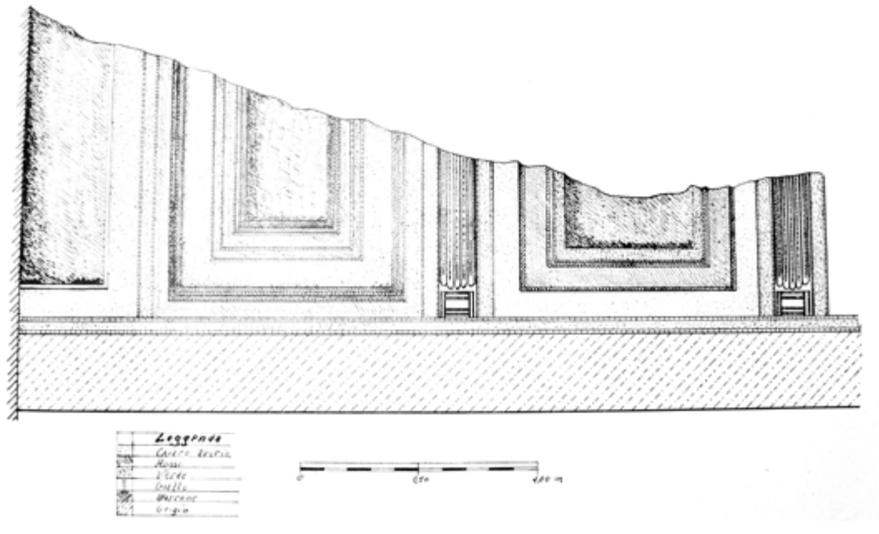


Figura 325: Cirene, Casa di Giasone Magno, Stanza 34 A, rilievo della decorazione pittorica (Mingazzini 1966, fig. 39).



Figura 326: Berenice, Casa H, ricostruzione della decorazione pittorica parietale (foto: D. Michaelides).

verde che borda sia le specchiature che le lesene, i campi conservati, di larghezza alternativamente maggiore e minore, mostrano fasce in colori contrastanti con sequenze cromatiche che variano scambiando le posizioni del rosso e del giallo, cui si alterna l'azzurro in posizione costante[20].

Nella Casa di Leukaktios, come terzo motivo decorativo, ricorrono infine più volte, soprattutto negli ambienti di carattere privato quali le stanze sul lato nord del peristilio, pavimentate in cementizio, resti del tipo di decorazione pittorica "a pannelli", che tuttavia non sembra meno apprezzato anche per gli ambienti di rappresentanza, come dimostra la sua presenza nel primo strato di pittura rinvenuto nella Stanza con mosaico di Dioniso (R 9), nonché presso l'entrata principale della casa (R 8 e 11)[21]. Questo schema decorativo già compare nel tardo ellenismo e si sviluppa durante il II secolo d.C. risultando il più documentato nei contesti residenziali della Cirenaica. A Tolemaide, oltre che nella Casa di Leukaktios e in quella ad essa confinante nella porzione sud dell'*Insula* EXXI[22], se ne hanno tracce nel Palazzo delle Colonne[23], a Berenice compare nella Casa H[24] (Figura 326), mentre a Cirene lo ritroviamo nelle case del Peristilio Dorico[25] (Figure 114 e 115) e del Mosaico di Dioniso (Figura 131). In quest'ultimo caso le più antiche realizzazioni di epoca ellenistica vengono rievocate tramite la tridimensionalità dei pannelli, rilevati attraverso lo stucco. Tale effetto veniva ricercato anche nelle pitture documentate dal Kraeling nella Casa delle Quattro Stagioni[26] e in un esempio noto dalla Casa W di Berenice, dove sappiamo che si accompagnava all'imitazione del marmo[27].

Interessante appare una certa ricorrenza dei colori scelti sia nello schema a pannelli semplici della Casa del Peristilio Dorico che in quello con lesene della Casa di Giasone Magno, con alternanza del giallo e del rosso ed una fascia di colore verde a incorniciare sia specchiature che inter-pannelli o lesene. L'osservazione dei due

[20] Mingazzini 1966: 80-83, fig. 39.
[21] Żelazowski 2012b: 198-199.
[22] Żelazowski 2012b: 194-200; Chmielewski, Żelazowski 2014: 314.
[23] Pesce 1950: 103-104, figg. 23-27, tav. XVI.
[24] Michaelides 1991: 191-192, figg. 2-4; *id.* 2002: 236-237, figg. 1-2.
[25] Pensabene, Gasparini 2014: 216, fig. 5b.
[26] Kraeling 1962: 225-236.
[27] Michaelides 1991: 190, fig. 1; *id.* 2002: 240-241, fig. 10.

contesti di Cirene permette di evidenziare il comune orizzonte cronologico dello schema a campi e lesene e di quello a pannelli geometrici, privo dell'elemento architettonico: in entrambi i casi emerge la ricerca del cromatismo attraverso la moltiplicazione dei riquadri a colori alternati iscritti gli uni negli altri.

In tutti i contesti qui discussi più difficile risulta proporre delle ricostruzioni per la decorazione dei settori superiori delle pareti, che nella Casa di Leukaktios dovevano raggiungere m 4 di altezza. Per la Stanza R 9 è stato possibile ipotizzare un secondo schema a campi e lesene con piccole colonne corinzie, sormontato da un fregio campito da palme. Il contesto di scavo all'interno dello stesso vano ha permesso di tentare l'individuazione anche del motivo che decorava l'ambiente posto al piano superiore, caratterizzato da un mosaico con rappresentazione di episodi del ciclo achilleo. In questo caso si avrebbe una riproposizione dei pannelli figurati, qui campiti da motivi floreali e divisi non da colonne, bensì da semplici elementi geometrici.

Per la decorazione delle dimore la pittura era fondamentale anche come finitura degli elementi architettonici in pietra, come la stessa Casa di Leukaktios mostra negli elementi dell'arco siriaco o nei fusti delle colonne del secondo ordine del peristilio, avvolti da motivi vitiformi. Queste evidenze si ritracciano anche nel Palazzo delle Colonne, dove i fusti delle colonne del Grande Peristilio conservano parte dell'intonaco rosso che li rivestiva. Un simile gusto per il colore si mantiene fino ad epoca tardoantica nelle colonne del peristilio della Casa della Domina Spata a Cirene.

In conclusione, la scoperta della Casa di Leukaktios è risultata il punto di partenza fondamentale per formulare alcune osservazioni riguardanti la decorazione pittorica in Cirenaica durante l'età medio e tardo-imperiale. Dall'analisi svolta è emerso come alcuni dei principali contesti della provincia, quali il Palazzo delle Colonne, la Casa delle Quattro Stagioni o la Casa di Giasone Magno restituiscano, per le fasi tardo-antonina e severiana, dei dati abbastanza omogenei rispetto all'esempio di medie dimensioni della Casa di Leukaktios. Ciò che sembra prevalere è in particolare lo schema "a pannelli" nella zona mediana, caratterizzato dalla ricerca di contrasti cromatici, in cui i riquadri, quasi sempre privi di elementi figurati, sono separati da listelli e a volte da stretti interpannelli. Nello stesso settore della parete compare inoltre la scelta dell'imitazione del marmo che si caratterizza per il gusto di rendere con precisione i vari tipi di pietre colorate, attraverso la seriazione di rettangoli con losanghe iscritte e cerchio centrale. L'elemento architettonico in forma di colonne e lesene è a volte presente, anche se più o meno semplificato, senza sfondi prospettici e limitato all'inquadramento e all'organizzazione delle partizioni delle pareti. Alcuni rinvenimenti nel Palazzo delle Colonne e nella Casa di Leukaktios, tuttavia, permettono di sottolineare anche l'attestazione di architetture prospettiche che rievocano il secondo stile e che sembrano ricreare, in parallelo con la documentazione campana, il legame tra architettura e pittura nell'espressione di un linguaggio decorativo che durante i secoli dell'impero continua a muoversi sulle orme dell'ellenismo. In definitiva, il quadro complessivo sui sistemi decorativi riscontrati in Cirenaica testimonia caratteristiche e tendenze della pittura della media età imperiale, che trovano analogie in diverse regioni del Mediterraneo, a conferma di un certo eclettismo e di comuni sistemi di riferimento, senza che la regione si sia distinta nella produzione di un linguaggio decorativo originale[28].

[28] Żelazowski 2012b: 218; Chmielewski, Żelazowski 2014: 315.

Capitolo V

I proprietari delle case: note di storia economica e sociale

V.1 Religione e società

L'universo socio-culturale dei proprietari dei complessi qui esaminati che, per molti aspetti, evidenzia i contatti tra il patrimonio regionale e la compagine imperiale, emerge in parte attraverso i cippi che fiancheggiano gli ingressi di alcune dimore di Tolemaide. Ricordiamo che se ne rinvengono due davanti alla Casa delle Quattro Stagioni, un'altra coppia all'ingresso della Casa di Paolo, uno presso la Casa della Triconchos e un altro, sporadico, a sud-est della Casa di Leukaktios; altri due si collocano lungo i lati nord e sud della Via Monumentale, uno si conserva nel Museo di Tolemaide, un altro è stato rinvenuto reimpiegato nella Fortezza Bizantina di Teuchira ed ancora due provengono dalle Case H e R di Berenice[1]. A partire dalle due attestazioni di dedica agli *divi augusti,* da ritenersi un'espressione privata di tale culto, si è riflettuto sul possibile significato di tali elementi. La dedica probabilmente trovava la sua radice nel bisogno di affidare la dimora all'egida protettrice dell'impero. I proprietari, in questo modo, potevano trovare uno spazio molto esplicito per professare la propria adesione al potere centrale e, in definitiva, per esserne parte a tutti gli effetti.

Resta da chiarire un rapporto forse più implicito, ma comunque condiviso nella comunità urbana ancora nella piena età imperiale, con le forme di religiosità tradizionali: alla sfera del sacro si riferiscono le guance ad orecchie sui cippi della Casa di Paolo e la collocazione dinanzi alle case sembra in collegamento con il culto di Apollo *Agyieus*[2]. Ma l'importanza della simbologia apollinea nella rappresentazione del principato augusteo e la sovrapposizione della sfera politica a quella religiosa che emerge dalle dediche imperiali creano una rete di rimandi che include la *romanitas* dei proprietari, quand'anche solo esibita[3].

Sui rimandi alla sfera religiosa, alcune considerazioni possono essere riprese a proposito del mosaico di Dioniso proveniente dall'omonima casa di Cirene. Qui è stato notato come l'associazione tra Dioniso e Aion, frequente in ambienti triclinari, rimandi al concetto di eternità cui si connette anche il simbolo del vino, il ciclo delle Stagioni, nonché i personaggi di varie età del corteggio di Dioniso. La figura di Arianna, inoltre, in vari esempi di figurazioni soprattutto da sarcofagi, può essere letta come immagine allegorica di personaggi femminili ed in particolare, in questo caso, essa potrebbe alludere alla *domina* menzionata nell'iscrizione musiva. Infine il collegamento delle nozze di Arianna e Dioniso con la simbologia imperiale in alcune serie monetali di età severiana permetterebbe di stabilire un legame complesso tra i padroni di casa, la coppia imperiale e la coppia divina[4].

Passando ad un contesto di Berenice, poco si può desumere, se non di nuovo l'importanza dell'ambito dionisiaco, sul profilo dei protagonisti dell'iscrizione musiva mutila proveniente dalla perduta Casa di Leone, da collocarsi all'inizio del III secolo d.C.[5] I citati Leonzio e Cinna erano uniti da legami familiari o forse religiosi ed esprimevano la propria posizione sociale attraverso l'associazione tra nome e immagini tratte dal repertorio dionisiaco, in conformità non solo con la tipica ritualità del banchetto, ma anche con un gusto diffuso nel repertorio regionale del periodo.

L'importanza delle istituzioni religiose tradizionali a Cirene è mostrata dal prestigio che derivava dall'essere protagonisti dalle iniziative connesse con i culti che avevano segnato la nascita e quasi la ragion d'essere della comunità cittadina. Una Cirene pienamente integrata nell'organismo politico-amministrativo dell'impero esprime pertanto ancora l'orgoglio delle proprie tradizioni attraverso il perpetuarsi del potere dell'antica aristocrazia locale ed è in quest'ottica che va inserito il grande complesso residenziale di Giasone Magno ed il successo di una delle più nobili e potenti famiglie della città. Ad essa rimanda infatti il dedicatario del restauro effettuato nel Tempietto di Hermes attiguo alla residenza, e di fatto a questa collegato in un unico complesso edilizio, come ricorda l'epigrafe musiva del pavimento dell'aula di culto[6]: la dedica è finalizzata alla

[1] Kraeling 1962: 78, fig. 17; Łajtar 2012: 266-271; *IRCyr2020*, P.166 e T.23. Si vedano i paragrafi sulle singole case menzionate nonché quello sulla decorazione architettonica.
[2] Sull'*Agyieus* a Cirene si veda Di Filippo Balestrazzi 1996: 66; per le guance degli altari cirenei del Santuario di Apollo e dell'Agorà si veda Stucchi 1975: 57-62.
[3] Di Filippo Balestrazzi 1996: 64-70. Sulla sovrapposizione del culto imperiale a quelli tradizionali cirenei e sulla sua immissione anche con l'imperatore in vita, in continuità con il dominio tolemaico, si vedano la creazione di un sacerdote eponimo di Augusto già dal 17-16 a.C. e inoltre le numerose statue di Augusto e dei suoi familiari nell'Agorà e nei santuari della città. Si vedano anche la creazione dell'*Aqua Augusta* presso la Fonte di Apollo, della *Porticus Augusta* e dell'Augusteo sul lato nord dell'Agorà e ancor di più la trasformazione del Ginnasio in Cesareo (Żelazowski 2014/2015: 252-256 con bibliografia specifica).
[4] Venturini 2013: 34-35.
[5] Stucchi 1975: 496; Michaelides 1998: 117-124; *id*. 2002: 239-240; Venturini 2019: 65-73.
[6] Oliverio, Pugliese Carratelli, Morelli 1961-1962, n. 111; Mingazzini 1966: 12, tavv. V, 6-7; VI, 1-2.



Figura 327: Cirene, Grandi Terme della *Myrtousa*, *labra* in marmo con dedica di Giasone Magno (IRCyr 2020, C.242, C.243).

salute e alla vittoria di Tiberio Claudio Giasone Magno da parte dello schiavo Ianuario[7].

Ricordiamo solo brevemente il frequente ricorrere del nome di Giasone nei documenti ufficiali della vita politica e religiosa della città: esso compare nelle liste delle sacerdotesse di Era[8] ed in liste efebiche rinvenute nelle aree dell'Agorà e del Ginnasio datate già nel I secolo a.C.[9] e poi ancora sia in età giulio-claudia che durante il regno di Antonino Pio e di Marco Aurelio[10]. Il nome è presente, inoltre, nella dedica di un monumento ad Hermes ed Eracle di I secolo a.C.- I secolo d.C. dalla zona del Quartiere Centrale[11] ed ancora in una dedica efebica dell'età di Alessandro Severo (223-224 d.C.) rinvenuta nel Santuario di Iside e Serapide[12]. Vanno infine menzionate le sue attestazioni in un'iscrizione sporadica rinvenuta tra l'Arco di Marco Aurelio e il Santuario di Apollo[13], nella dedica di una statua di

[7] IRCyr 2020, C.64.
[8] IRCyr 2020, C.103, C.130, C.142, C. 423.
[9] IRCyr 2020, C.701.
[10] IRCyr 2020 C.80, C.131, C.143, C.144, C.145, C.431.
[11] IRCyr 2020 C.647.
[12] IRCyr 2020, C.152.
[13] IRCyr 2020, C.206.

Afrodite rinvenuta nel Nomophylakeion e datata al I secolo d.C.[14], in una lista di nomophylaci dello stesso periodo[15] e, con la consueta formula benaugurante, in un graffito su di un fusto in marmo cipollino rinvenuto nell'area del Quartiere Centrale, forse associabile ad un ulteriore contesto residenziale su cui tuttavia non possediamo altre informazioni[16].

Senza soffermarci sui contesti funerari delle Necropoli Sud e Nord, dove pure si ha testimonianza di cirenei di nome Giasone già tra I secolo a.C. e I secolo d.C.[17], il personaggio che con maggiore certezza è possibile collegare alla grande residenza del Quartiere dell'Agorà, oltre a presiedere ai culti di Hermes e Eracle praticati, come si è visto, nel minore Tempietto di Hermes e nel vicino nel Tempio Gemino, rivestiva anche la carica di sacerdote di Apollo.

In qualità di sacerdote Tiberio Giasone Magno compare infatti in un'iscrizione su di un rocchio di colonna in calcare da lui dedicata ad Apollo nella peristasi del Tempio della stessa divinità[18], ma soprattutto, con le entrate del Santuario di Apollo, egli promuove l'erezione di un tempio all'interno del santuario della divinità tra il 176 ed il 180 d.C., dedicandolo a Marco Aurelio e Commodo[19], e forse dedicando anche la statua di culto, come si potrebbe dedurre da una seconda iscrizione marmorea frammentaria databile negli stessi anni[20].

Le iscrizioni ci testimoniano che da fondi privati donò e dedicò due *labra* marmorei nelle Terme del Santuario: Τι(βέριος) Κλ(αύδιος) Ἰάσων Μάγνος ἱερώμενος ἐκ τῶν ἰδίων[21] (Figura 327). Egli fu attivo anche nel Tempio di Zeus negli anni 185-192 d.C.: il nome compare al genitivo come patronimico del dedicante o come sacerdote eponimo in carica in quel momento, in un frammento di iscrizione dedicatoria della statua colossale di culto posta nella cella, di cui resta la base marmorea modanata, effettuata in nome dell'imperatore Commodo[22]. Lo stesso nome di Giasone Magno ritorna infine tra II e III secolo d.C. in una lista frammentaria di sacerdoti rinvenuta nel Santuario di Apollo[23].

[14] IRCyr 2020, C.97.
[15] IRCyr 2020, C.98.
[16] IRCyr 2020, C. 197.
[17] IRCyr 2020, C.524, C.544, C.547, C.570, C.583, C.606, C.733, C.738.
[18] Oliverio 1961-1962, n. 111: 363, n. 36; Oliverio, Pugliese Carratelli, Morelli 1961-1962, n. 46; IRCyr 2020, C.255.
[19] Stucchi 1975: 250, con bibliografia specifica; SEG IX, 172; IRCyr 2020, C.306.
[20] IRCyr 2020, C.661.
[21] Romanelli 1943: 124; Bacchielli 1979: 158-164; Walker 1985: 99; IRCyr 2020, C.242, C.243.
[22] SEG XVII, 802; Goodchild, Reynolds, Herington1958: 34-35; IRCyr 2020, C.421.
[23] IRCyr 2020, C.405.

Gli studi dedicati a tale personaggio hanno appurato che oltre a lui erano note e celebrate altre due figure di spicco della Cirene degli Antonini, da riconoscersi come suo padre e suo figlio, a lui omonimi: Tiberio Giasone Magno I, nato attorno al 110 d.C. per divenire arconte del *Panhellenion* attico nel 157 d.C. ed agonoteta delle Grandi Panellenie, al quale il nostro personaggio avrebbe dedicato una statua ad Atene[24]; Giasone Magno III, nato intorno al 170 d.C. e vincitore ad Olimpia nella corsa nel 189 d.C.[25].

La ricostruzione di tali figure storiche mostra come la fase di monumentalizzazione vissuta da Cirene sotto Adriano e gli Antonini vide senz'altro la compartecipazione delle élites attraverso atti di evergetismo che rappresentavano la manifestazione dell'influenza da esse esercitata in ambito civico. È stato pertanto associato a Giasone Magno o a personaggi da inserire in un simile quadro sociale, politico ed economico l'importante progetto architettonico della trasformazione del Teatro della *Myrtousa* (il c.d. Teatro-Anfiteatro) in un anfiteatro in grado di ospitare la tipologia di intrattenimenti che, accanto ai più tradizionali ludi scenici, ormai aveva preso piede anche in questo territorio dell'impero, ossia le *venationes* e i *munera gladiatoria*. Tale inquadramento del progetto dell'Anfiteatro cireneo, da considerarsi innovativo e al tempo stesso in continuità con il tradizionale luogo per spettacoli della *polis*, tiene conto dei mutamenti di una società in cui le vicende successive alla rivolta giudaica avevano determinato l'introduzione e il radicamento di componenti militari, a cui senz'altro dovevano confarsi spettacoli di matrice più prettamente romana quali quelli dell'anfiteatro[26]. Ma chiara è la partecipazione delle élites a tali mutamenti anche alla luce della presenza del tema dei ludi nelle decorazioni pittoriche di una delle più ricche tombe del periodo, la cosiddetta Tomba dei Ludi della Necropoli Nord[27], testimonianza della transizione sociale - di cui può essere eletta a simbolo la figura di Giasone Magno - vissuta dall'aristocrazia cirenea durante la seconda metà del II secolo d.C.

In Cirenaica la presenza di una fiorente comunità cristiana che costruisce edifici di culto all'interno degli antichi centri testimonia la continuità di vita e una certa prosperità delle città nel corso della tarda antichità. L'emergere del potere, anche civile, delle autorità ecclesiastiche, determina inoltre una sorta di livellamento tra comunità cittadine e comunità rurali, entrambe dipendenti dal potere del vescovo[28]: la chiesa aveva infatti ormai di fatto assorbito buona parte dei

[24] Bacchielli 1979: 163.
[25] Bacchielli 1979: 158.
[26] Ensoli 2010a: 133-140; *ead.* 2010b: 117; *ead.* 2012a: 111-113.
[27] Bacchielli 2002: 285-312.
[28] Wilson 2001: 39-41.

compiti dell'autorità ufficiale a capo della regione[29]. I vescovi diventano veicolo di nuove idee ispirate a quanto essi vedevano a Costantinopoli durante i viaggi di rappresentanza e tutto ciò si riflette di nuovo nella vita di Sinesio, che fu a capo di un'ambasceria presso l'imperatore Arcadio a Costantinopoli[30]. Siamo dunque di fronte ad una società in cui il dibattito religioso animava e sostanziava la vita politica e istituzionale. Basti pensare al problema delle eresie, che pure percorse con violenza la Cirenaica[31] ed ebbe, alla metà del VII secolo, una delle radici della fine della dominazione bizantina, con l'arrivo delle truppe arabe probabilmente favorite dalle comunità monofisite radicatesi per lo più in ambito rurale[32].

A Cirene la Casa XI dell'Agorà e la Casa di Esichio rappresentano due importanti esempi di edilizia residenziale di prestigio di età tardoantica che possono essere ricondotte all'élite amministrativa ed economica della città. I caratteri della Casa XI dimostrano come il Quartiere abitativo dell'Agorà tra IV e V secolo non rappresenti solo - o non più, rispetto alle prime costruzioni della fine del III secolo - una zona destinata ad un'edilizia di livello modesto, bensì anche un settore di rappresentanza. L'area pertanto continua a vivere collateralmente al nuovo polo cristiano del Quartiere Centrale, dove non vanno dimenticati gli importanti investimenti di ambito privato che provvidero al rifacimento di edifici residenziali come la Casa della Kline Semicircolare e la Casa della Domina Spata. Ma è ancora nel Quartiere dell'Agorà che si colloca il secondo esempio che citiamo, ossia la Casa di Esichio.

Il suo proprietario all'inizio del V secolo esprimeva chiaramente la fede cristiana attraverso il formulario delle iscrizioni presenti nei mosaici e nei pavimenti in marmo che decoravano la casa[33]. Ma alla sua cristianità Esichio affiancava un ruolo istituzionale di chiara impronta pagana, ovvero la carica di libiarca[34]. Questo titolo non è attestato altrove, ma la sua interpretazione può giovarsi di forme analoghe note per altre province come asiarca, bitiniarca, cretarca. Egli è dunque il gran sacerdote della *Libya Superior*, presidente del *koinon* della provincia incaricato di mantenere il culto imperiale e di organizzare giochi alla fine del suo anno di mandato.

Al ruolo pubblico del proprietario potrebbero riferirsi le due *auges* in pietra poste in un vano nei pressi dell'ingresso della casa (Figura 40). È stato infatti proposto che esse non sarebbero state utilizzate come mangiatoie per cavalli, bensì come contenitori finalizzati alla raccolta di doni in natura, offerti non solo presso le chiese in cambio di grazie divine, ma anche, nel caso di residenze di ufficiali imperiali o curiali, in forma di tributi[35].

Altri elementi ci restituiscono l'immagine di questo evergete della Cirene tardoantica, come l'attestazione della menzione di Esichio in qualità di fondatore[36]: siamo davanti ad un quadro sociale ed economico comparabile con quanto emerge in altre province e che a Cipro ben si confronta con la cosiddetta Casa di Eustolio, nella città di Kourion, un edificio datato tra IV e V secolo consistente in più di trenta ambienti, tra cui un settore termale. I mosaici anche in questo caso definiscono la figura del proprietario, evidenziandone la fede cristiana e il suo ruolo di evergete dovuto alla funzione semi-pubblica del complesso termale della casa[37].

Tutte queste testimonianze vanno affrontate nel quadro più ampio della cristianizzazione delle città e di complesse questioni quali la sopravvivenza dei culti pagani e dei luoghi di culto ad essi dedicati, l'insorgere di scontri tra le due comunità, il perpetuarsi di distruzioni di edifici e statue ad opera dei cristiani - basti pensare al grande incendio del Tempio di Zeus a Cirene - e, contemporaneamente, la nascita di luoghi di culto cristiani dalle caratteristiche architettoniche sempre più specifiche. A Cirene non si hanno dati chiari in merito alla conversione di templi e edifici pubblici o privati in chiese, benché vi siano state, nella storia degli studi, ipotesi che ciò sia accaduto nel caso del Tempio di Apollo presso il Santuario della divinità[38] o ancora nel caso della Basilica forense, nonché di edifici privati in parte riconosciuti in strutture che precedono la Basilica Centrale. È certa invece la sopravvivenza in età tardoantica di un polo pagano, il Santuario di Iside e Serapide, che si sviluppa sulle pendici nord-orientali dell'Acropoli e che rimase in vita fino alla tarda antichità: restaurato dopo la rivolta giudaica, all'inizio del III secolo e ancora dopo il sisma del 365 d.C., venne distrutto solo nel VI secolo[39].

[29] Laronde 1989: 133.
[30] Romanelli 1943: 162-163; Caputo 1987: 523-528. Sulla figura di Sinesio si veda Goodchild 1976d: 239-254; Bregman 1982; Barnes 1986: 326-329; Caputo 1987: 523-528.
[31] Su questo si veda anche Laronde 2010: 257.
[32] Goodchild 1967b: 115-124; Christides 2000.
[33] Si rimanda al paragrafo sulla casa per maggiori dati sulle iscrizioni.
[34] IRCyr 2020, C.70 = SEG XVIII,745 = Reynolds 1959: 100-101 n. 4= Reynolds 1960 5.e.
[35] Jastrzębowska 2009b: 388. Le critiche all'interpretazione di mangiatoie si basano sulla dimensione, sull'accesso e sul posizionamento dei vani in cui le vasche si collocano, ma tali aspetti, nel caso dell'edificio in questione, non sembrano portare ad escluderne la funzione tradizionalmente attribuitavi.
[36] [Εὐτυ]χῶς Ἡσυχίῳ τῷ κτίστῃ (IRCyr 2020, C.43 = SEG XVIII,751 = Reynolds 1960: 287, n.1b). L'interpretazione della definizione di fondatore è stata di recente ridiscussa in Niccolai 2019: 377-378.
[37] Gasparini 2019: 153-171 con bibliografia specifica.
[38] Pernier 1927: 146; *id.* 1935:126-128; S. Ensoli, C. Parisi Presicce in Bonacasa, Ensoli 2000: 121. Il problema è riproposto in Laronde 2010: 259. Si veda anche il capitolo sull'inquadramento del contesto urbano di Cirene.
[39] S. Ensoli in Bonacasa, Ensoli 2000: 57; Ensoli 2007: 13-27; *ead.* 2016: 61-63.

È altresì da rimarcare la presenza, nel Quartiere dell'Agorà, di uno spazio cultuale pagano, in un ambiente ricavato nel precedente Tempio di Cibele[40].

Nella ricostruzione del multiforme profilo di Esichio un dettaglio della decorazione della sua dimora appare significativo: la lastra con rilievi efebici di reimpiego nello stibadio permette di aggiungere, nella conoscenza di questa figura storica, un'ulteriore prova del conservatorismo religioso e culturale che caratterizza la vita delle città fino all'epoca tardoantica.

[40] Su questa ipotesi si vedano: Luni, Mei, Longarini 2006: 57-74; Luni 2006c: 2193; Luni 2010d: 175-178; Giovannini 2014: 67; Mei 2016: 315-316; Asolati, Crisafulli 2018: 155-160. Per questo contesto si rimanda al paragrafo sul Quartiere abitativo nel Portico delle Erme e a sud della Skyrotà.

V.2 Prodotti e percorsi commerciali

La ricchezza delle élites della Cirenaica, evidentemente collegata allo sfruttamento agricolo del territorio e all'esportazione delle derrate alimentari[1], rappresenta il presupposto di una cultura abitativa che previde la continuità di grandi e medie *domus* decorate con mosaici e *opera sectilia* nei marmi più prestigiosi o con elevati, a volte in marmo, nella moda dell'architettura ufficiale dell'impero, affiancati a forme tradizionali in pietra locale. L'esistenza di ricchi personaggi, da considerarsi proprietari di *praedia* con una produzione che consentiva loro l'acquisto di beni di lusso, si rivela anche nel numero e soprattutto nelle dimensioni e nella qualità di sarcofaghi d'importazione attica - si vedano a Cirene i sarcofaghi con corteo bacchico e il mito della gigantomachia e vari coperchi con coppia dei defunti sdraiati; a Tolemaide un sarcofago a ghirlande, uno con la scoperta di Achille a Sciro[2] e vari coperchi - e proconnesia[3], questa documentata anche da casse semplici a Cirene, una delle quali poi trasformata in battistero nella Basilica Orientale[4].

Il controllo del territorio agricolo della regione e delle risorse ad esso collegate fu, com'è noto, la prima mira di Roma, quando entrò in possesso della Cirenaica: solo gli *agri regii*, ossia i possedimenti dei Tolemei, furono realmente assoggettati, mentre le città restarono libere, con un provvedimento in cui si riflette il radicato dualismo *polis-chora* che caratterizza l'identità della Cirenaica fin dall'età greca[5]. Allo stato romano veniva inoltre pagato un tributo consistente in 30 libbre di silfio all'anno, tant'è che Cesare nel 49 a.C. ne trovò nell'erario 1500.

Risorsa dalle multiformi applicazioni in ambito medico e culinario, il silfio continuò a rappresentare una delle principali fonti di ricchezza della Cirenaica nel corso del I secolo a.C. e ancora durante la primissima età imperiale[6]. A questo riguardo la fonte più celebre è costituita da un ricettario, il *De re coquinaria*, scritto dal ricco gastronomo Apicio, vissuto sotto il regno di Tiberio e noto per le sue raffinatezze e stravaganze[7].

Quando era ormai in corso la sua estinzione, nel I secolo d.C., ne venne inviata una pianta a Nerone come dono eccezionale[8]. La causa di una sparizione così rapida è attribuita da Plinio all'avidità dei publicani, che si erano impossessati delle terre in cui la pianta cresceva e le avevano destinate al pascolo delle greggi[9], spezzando i delicati equilibri economico-sociali tra l'amministrazione cittadina e le popolazioni dell'interno, da sempre detentori di un ruolo fondamentale per la raccolta e il commercio della pianta.

Ciò nonostante, durante la prima età romana, l'economia della regione mantenne le proprie vocazioni tradizionali, come testimoniano le esportazioni cerealicole, che perpetuano il primato che in tale comparto la Cirenaica deteneva fin dall'età classica. Pompeo utilizzava il grano proveniente dalla Cirenaica come approvvigionamento per il suo esercito ai tempi della guerra civile[10]: sebbene meno rintracciabile a causa del differente sistema di trasporto rispetto al vino e all'olio, il grano giocò dunque un ruolo centrale nel sistema economico della provincia fin dai primissimi momenti della sua esistenza. Tale eccellenza viene attestata ancora nel II secolo d.C. dalle esportazioni destinate ai porti di Pozzuoli e di Portus, ma anche più a nord, al porto di Aquileia, da dove sarebbero stati ordinati 6000 *modii* di grano e 3000 *metretes* di olio dalla Cirenaica[11].

La presenza di mercanti italici in Cirenaica almeno a partire dal 67 a.C. inaugurò un periodo di immigrazione nella regione, sebbene di entità limitata, cui si accompagnò, durante il I secolo d.C., l'immissione sul mercato locale della ceramica sigillata italica[12]. I nomi che le iscrizioni funerarie ci forniscono risalgono alla Campania e a Delo ed alcuni di essi sembrerebbero essere appartenuti a liberti. Si trattava probabilmente di commercianti non particolarmente facoltosi, che tuttavia giocarono un importante ruolo nell'integrazione della Cirenaica nel mondo romano[13].

A questo proposito, significativa è la testimonianza dei cinque editti di Augusto emanati nel 7-6 a.C. proprio per regolare i rapporti tra i romani ormai stabilitisi nella regione e la comunità locale, soprattutto in merito a tematiche giudiziarie e amministrative[14]. Apprendiamo come in Cirenaica sotto Augusto vi fossero solo 215 romani che coprivano i criteri economici, relativamente bassi, per divenire giudice. Ne emerge, insieme ad altre considerazioni, che la Cirenaica evidentemente non costituiva una provincia particolarmente

[1] Per una disamina recente dell'edilizia residenziale extraurbana nei vari territori dell'impero e in particolare per la tematica dei legami economici tra ville, campagne e città si vedano i contributi in Marzano, Métraux (eds) 2018.
[2] Alvino 1996: 7-14.
[3] Sulle importazioni di sarcofagi in Cirenaica: Koch, Sichtermann 1982: 579-580; Ward-Perkins, Dodge 1992: 31-37.
[4] Pietrogrande 1930: 107-140.
[5] Su queste tematiche da ultimo si veda Struffolino 2014: 357-359.
[6] Chamoux 1985: 165-172. Per la proposta di individuare il luogo di conservazione e lavorazione del silfio lungo le pendici a nord del Santuario di Apollo si veda Ensoli 2010b: 118-120; *ead.* 2012a: 132-133.
[7] Catani 1989a: 340.
[8] Chamoux 1985: 170-171.
[9] Plinio, XIX, 40.
[10] Cesare, III, 5.
[11] Fulford 1989: 173; Lloyd 1989a: 156; Wilson, Schörle, Rice 2012: 368.
[12] Lloyd 1989a: 158.
[13] Riley 1979: 409-410.
[14] Żelazowski 2014/2015: 240-245 con bibliografia precedente.

appetibile per investimenti nelle proprietà terriere[15], il che dimostrerebbe che la vecchia aristocrazia locale conservasse una posizione di primo piano non solo in ambito politico-religioso, ma anche economico[16]. La politica augustea fu volta all'integrazione, appianando i contrasti che insorgevano tra i due gruppi e tutelando la volontà di arricchimento di cittadini romani giunti a Cirene: i privilegi giuridici di cui godevano questi ultimi dovettero ben presto spingere le élites locali ad ambire all'ottenimento della cittadinanza.

Sebbene scarsi siano gli indicatori di importazioni di prodotti italici[17], un certo movimento di persone e merci risulta attestato dai graffiti di navi e dall'iscrizione recante il nome di Roma nella Casa del Propileo[18] (Figura 328). Una testimonianza di arrivi dall'Italia, sebbene relativa ad un periodo successivo, può essere inoltre rintracciata nei graffiti rinvenuti nella Casa H di Berenice. Questi hanno portato a ipotizzare una funzione di albergo almeno nell'ultima fase di vita, tra seconda metà II e inizi III secolo d.C., a causa della frequentazione di personaggi parlanti sia greco che latino identificati come commercianti in viaggio, tra cui liberti imperiali e *negotiatores* provenienti dalla Campania[19] (Figura 329). Nel periodo tra III e IV secolo, allo stabilirsi a Cirene di personaggi di origine italica rimandano alcuni dati onomastici, tra cui va menzionato il *Kampanos* protagonista dell'acclamazione presente nella Casa del Mosaico di Dioniso[20].

La partecipazione a mode diffuse in tutto il Mediterraneo per l'edilizia residenziale, che emergono dall'ampiezza delle case o dagli elementi di lusso come *opera sectilia*, mosaici figurati, pitture parietali, arredi scultorei di marmo, ma soprattutto la comunanza del linguaggio architettonico tra le più grandi dimore della provincia e l'edilizia residenziale dell'Egitto greco-romano ci inducono a riflettere sui rapporti economici che legavano la terra del Nilo alla Cirenaica. In questo quadro emerge l'importanza che le città costiere della Cirenaica rivestivano nelle rotte commerciali che da Alessandria si dirigevano verso occidente. Accanto alla classe di proprietari che traeva le proprie ricchezze dalle produzioni agricole innanzitutto di grano, olio e vino all'interno di sistemi latifondistici, va anche individuata la classe dei commercianti, che contribuirono allo sviluppo di centri costieri come Marina el-Alamein, sorta proprio lungo la rotta che legava le due province.

Già da epoche remote esistevano due rotte principali che includevano la Cirenaica: una era quella che toccava il Peloponneso, Creta, la Cirenaica e l'Egitto, mentre l'altra procedeva lungo la costa nordafricana e metteva in comunicazione le regioni del Mediterraneo orientale con quelle del Mediterraneo occidentale e viceversa, interessando ovviamente anche la Cirenaica[21]. Tuttavia, il fatto che la Cirenaica risulti battuta da venti provenienti da ovest-nord ovest e sia interessata da lievi correnti volte a est, favorì sempre le rotte per le aree orientali del Mediterraneo, mentre viaggiare verso ovest ossia verso i porti della Tripolitania o verso Cartagine, risultava ben più difficoltoso, non da ultimo per i pericoli di imbattersi nelle secche presenti nel golfo della Sirte[22].

A partire da Alessandria, d'altra parte, una delle rotte seguite dalle navi in età imperiale passava lungo la costa cirenaica prima di deviare verso nord-ovest in direzione dell'Italia e questo percorso potrebbe essere stato attivo già nella prima età ellenistica[23]. Altre rotte citate da Sinesio erano quella verso nord, diretta a Costantinopoli, ed un'altra che andava da Alessandria a *Paraetonium* (Marsa Matruh) per poi raggiungere il versante meridionale di Creta e deviare verso la Sicilia[24].

La linea Alessandria-Pentapoli, che troviamo testimoniata così di frequente in Sinesio, potrebbe aver avuto un prolungamento in una rotta Pentapoli-Tripolitania-Proconsolare[25]. Una conferma implicita della sua esistenza ancora nel V secolo è resa dal *Dialogo I* (404 d.C.) di Sulpicio Severo, il quale traccia il viaggio del suo amico Postumiano compiuto nel 401 d.C. da Narbona ad Alessandria passando per Cartagine, il Golfo della Sirte, la Pentapoli e la restante costa libica[26]. Anche nella *Vita di Melania* (440/450 d.C.) compare una breve allusione ad un passaggio della protagonista dall'Africa all'Egitto, con menzione anche della Pentapoli[27]. Infine la *Vita di Jean le Bienheureux*, redatta poco dopo il 600 d.C.

[15] Ma dalle *Silvae* di Stazio è noto il senatore Flavio Urso, vissuto sotto Domiziano, che possedeva *messes* in Cirenaica oltre a proprietà a Roma, in Campania e nel Piceno (Struffolino 2014: 364). Le fonti epigrafiche che consentono di ricostruire parzialmente la gestione del territorio cirenaico in epoca imperiale sembrano indicare anche l'esistenza di possedimenti imperiali derivati dall'acquisizione di parte dell'*ager publicus* (*ivi*: 352-370).

[16] Sull'aristocrazia cirenea durante l'epoca imperiale si veda anche Chevrollier 2015: 39-66.

[17] Si veda Wilson, Schörle, Rice 2012: 369 dove si sottolinea l'assenza di bolli laterizi italici a differenza di quanto avviene andando verso ovest lungo la costa nord-africana a partire da Leptis Magna.

[18] Come già menzionato nel paragrafo relativo alla casa, questo dato ha portato ad escludere una funzione abitativa dell'edificio, che tuttavia a nostro avviso sembra ancora valida, data la comune presenza di graffiti, anche con tematiche legate al commercio ed alla navigazione, in altri contesti residenziali come, in Cirenaica, la Casa H di Berenice (vedi infra).

[19] Pye 1974-1975: 10-12; Reynolds in Lloyd 1977: 237-240; Michaelides 1991: 192.

[20] IRCyr 2020, C.169.

[21] Purcaro 1976: 285. In epoca tardoantica tale legame è testimoniato anche dall'attestazione in Cirenaica del culto di San Mena, certamente derivante da rapporti con il centro monastico di Abu Mina nella Mareotide (Alì Mohamed, Reynolds 2000: 1487-1496).

[22] Fulford 1989: 169-191.

[23] Una ripresa della discussione su questi temi, con aggiornamenti e rielaborazione di dati è in Wilson, Schörle, Rice 2012: 367-391, in particolare 384-385.

[24] Sinesio, 5; Roques 1987: 397; Lloyd 1989a: 161.

[25] Roques 1987: 397.

[26] Sulpicio Severo, *I*, 3-6.

[27] *Vitae Melaniae,* 34: 190.

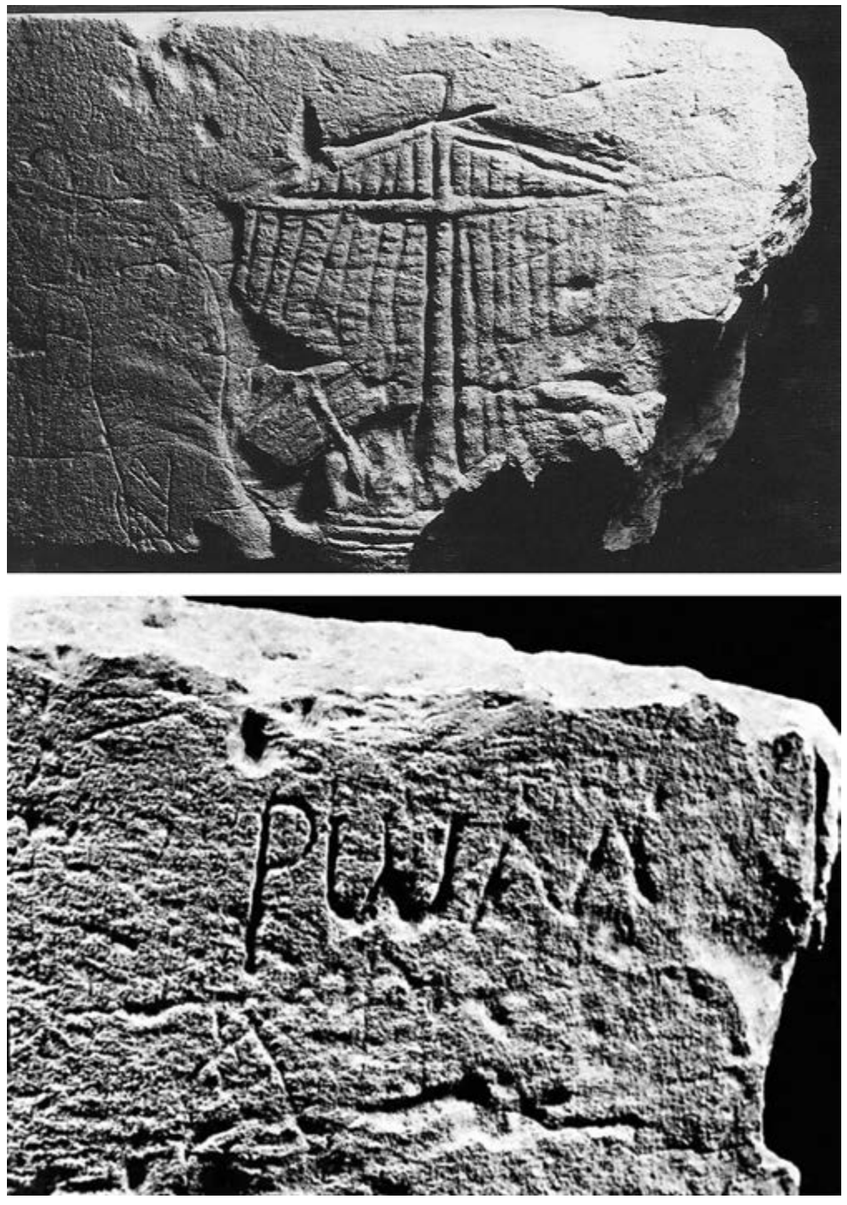


Figura 328: Cirene, Casa del Propileo, graffiti rinvenuti nel peristilio sud (Baldassarre 2018: 341-342, figg. 4, 6).

da Leonzio di Neapolis, racconta di un viaggio effettuato lungo le coste africane secondo il medesimo tragitto di Postumiano e di Melania[28].

In condizioni di vento favorevole, cinque giorni di navigazione con scali erano necessari per giungere ad Alessandria dalla Cirenaica ed una traversata diretta avrebbe senz'altro richiesto ancor meno tempo. Confrontate con i viaggi via terra, le tratte marittime mostrano la loro sorprendente rapidità: per andare ad Alessandria attraversando la Marmarica, ad esempio, le giornate di viaggio sarebbero state una ventina, più del tempo necessario per raggiungere Costantinopoli via mare, ma va tenuto conto del fatto che la navigazione

[28] Leonzio di Neapolis, IX.

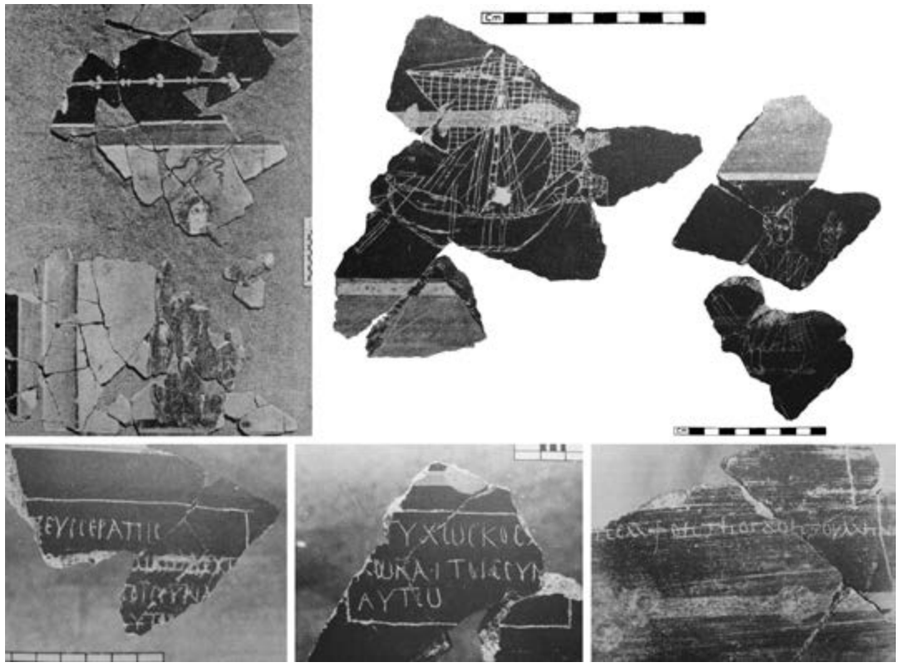


Figura 329: Berenice, Casa H, frammenti di intonaco dipinto con graffiti (Reynolds 1974-1975, pl. 2-4, graffito B, n. i. VI-VIII).

fosse chiusa tra ottobre e marzo, quando la via di terra risultava più facilmente percorribile grazie al clima meno torrido[29].

Costanti appaiono dunque per ogni fase storica i contatti della Cirenaica con il Mediterraneo orientale e con l'Egitto[30], confermati anche dai ritrovamenti monetali: la quasi totalità di coni che si sono potuti identificare riconduce a zecche di località orientali e in particolare ad Alessandria[31].

Se ben nota è la multiforme vivacità dell'universo economico egiziano durante l'età imperiale[32], specie se si pensa ai commerci di beni agricoli, dei marmi, delle spezie e dei beni di lusso attraverso il deserto, più discussa risulta tuttavia la posizione della Cirenaica. Qui si ha testimonianza di attività produttive in ambito agricolo e di un'industria ceramica[33] che vede una modesta esportazione di anfore per lo meno fino al III secolo d.C., specie in direzione nord e con una concentrazione in area adriatica. Per il commercio dell'olio cirenaico - e forse di *salsamenta* - si è supposto che tra la fine II e la metà del III secolo d.C. venissero utilizzate le MRA 8, un prodotto locale che costituisce il 2-3% del totale delle anfore attestate a Berenice nei contesti di quel periodo[34]. Oltre alle già note produzioni presso Berenice e Teuchira, a cui si aggiungerebbe la proposta di un altro sito produttivo a Tolemaide[35], indagini più recenti lungo il settore nord-est del litorale di Apollonia, non lontano dai magazzini del porto, hanno permesso di rinvenire un nuovo scarico di un *atelier* in un edificio di età ellenistica riutilizzato per tale scopo[36]. A ciò si affianca la scoperta - particolarmente significativa per la discussa individuazione dei siti produttivi di tale anfora probabilmente vinaria nel Mediterraneo antico - della produzione di MRA 1 (Keay LXXXI/Ostia I, 453-454/Robinson M254) a Lathrun. Se ne hanno fornace e scarti, questi ultimi parte di uno scarico che oblitera l'impianto termale abbandonato

[29] Caillou, Mazou 2012: 28.
[30] E questo nonostante condizioni non ottimali della navigazione, influenzata da venti favorevoli soprattutto a rotte in direzione nord-est (Laronde 1987: 379).
[31] Fulford 1989: 186.
[32] Per un inquadramento storico generale si rimanda a Bagnall 1993; per gli aspetti più strettamente economici si vedano: Bowman 2010: 103-109; Ballet, Bonifay, Marchand 2012: 86-117
[33] Sulle produzioni locali e le importazioni resta fondamentale il riferimento alle analisi svolte sul sito di Berenice (Barker 1979: 1-49; Lloyd 1979; Bailey 1985; Kenrick 1985).
[34] Riley 1979: 98-415; Wilson 2001: 28; Wilson, Schörle, Rice 2012: 368; Mazou 2016: 185-203.
[35] Wilson 2001: 28, sulla base dell'osservazione di scarti di lavorazione nel sito.
[36] Mazou 2016: 185-203.

tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.[37] Esemplari di MRA 8 rinvenuti a Lathrun nello scarico delle MRA 1, che presentano caratteristiche morfologiche diverse da quelle dei manufatti di Teuchira e di Apollonia e impasto simile a quello delle locali MRA 1, dimostrerebbero infine che nel sito fosse presente anche una produzione di MRA 8[38].

In definitiva, durante l'età imperiale la ricchezza delle élites, soprattutto a Cirene, può certamente essere connessa con lo sfruttamento agricolo del territorio, benché sia nella *chora* cirenea che lungo la costa, pressoché ignote ad oggi siano residenze extraurbane di lusso, che potrebbero fornire eventuali indizi sull'esistenza di un'aristocrazia terriera sicuramente inclusa nelle classi dirigenti provinciali. I dati derivanti dalle analisi sulla ceramica indicano che le attività produttive e commerciali fin qui descritte siano per buona parte rimaste al servizio del mercato locale, ovvero all'approvvigionamento delle città della provincia[39]. Diverso è tuttavia il caso dei centri costieri come Berenice, Teuchira, Tolemaide e Apollonia che, senza dubbio, trassero le proprie ricchezze dallo *status* di città portuali, in cui erano insediate comunità dedite al commercio. L'importanza delle rotte di navigazione in direzione est-ovest lungo il litorale africano, di recente riconsiderata sulla base di nuovi dati[40], si collega al fatto che le città intorno alla Mareotide e lungo la costa del Mediterraneo fino a *Paraetonium*, mostrino un certo numero di case con peristilio o pseudo-peristilio a dimostrazione dello stretto legame di tali centri con la metropoli egiziana per il trasporto delle merci verso occidente[41]. Lo testimoniano ritrovamenti a Taposiris Magna o nel distretto di Marea, dove un grande peristilio si trovava in una villa o casa rurale che doveva raggiungere almeno mq 1400[42]. I rapporti di questo territorio con Alessandria sono rivelati anche da tombe a peristilio, come si riscontra a Kafr el Kasr nella Mareotide o presso la stessa Taposiris Magna[43].

La rete di porti e infrastrutture a questi connesse si giova anche del paesaggio lacustre: gli scavi di Marea hanno ad esempio dimostrato come questo sistema di comunicazione favorisse un commercio anche su scala locale di beni agricoli. Sono documentate, in particolare, produzioni vinarie e manifatture istallate all'interno di proprietà che usavano varie vie d'acqua e un sistema connesso con le ville, che potevano essere dotate di piccoli porti privati. Era in tal modo possibile far circolare e vendere sul mercato alessandrino i propri prodotti, dove del resto sappiamo dell'esistenza di un sistema composto da svariati porti di piccole dimensioni, come quello di Montazah, che si affiancavano ai due principali. Sistemi simili possiamo ipotizzare che fossero al servizio dell'economia locale anche sulle coste della Cirenaica, sebbene ne possediamo minori dati[44].

Ma in Egitto sono i quartieri di abitazione di Marina el-Alamein che ci danno uno spaccato della storia dei modi di abitare non tanto dei proprietari terrieri, quanto della classe media dei commercianti[45]. Dal momento della sua fondazione, la città crebbe rapidamente grazie al suo porto e le grandi case e le tombe monumentali costituiscono un riflesso di tale prospero sviluppo[46]. Il contrasto tra l'uso del marmo nell'edilizia pubblica - vedi le terme ed il foro - e invece solo della pietra locale nelle case e nelle tombe ci permette di evidenziare, per Cirene e Tolemaide, il significato prestigioso di grandi pavimenti in *opus sectile*, in mosaici policromi o di pitture parietali che possono ricondursi al medesimo stile delle case di Alessandria[47].

La classe di commercianti che potè giovarsi dei traffici tra Egitto e Cirenaica durante la media età imperiale a Tolemaide è ben rappresentata da Leukaktios. Tale personaggio è noto dai mosaici della casa che egli potè acquisire e che ristrutturò all'inizio del III secolo, rimpiazzando in due iscrizioni musive, nei pavimenti dell'atrio e di un *oecus*, il nome del precedente proprietario con il proprio[48]. Uno studio onomastico ha permesso di ricondurre l'origine di tale figura proprio al territorio della Marmarica, che si pone al centro dei traffici poc'anzi evidenziati. Si tratterebbe pertanto di un membro di una famiglia originaria della regione che a Tolemaide, attraverso la sua nuova casa, desiderava evidenziare la posizione di prestigio sociale raggiunta grazie ai benefici derivati dall'essere divenuto *civis romanus*, congiuntamente alla fortuna economica costruita probabilmente con le sue attività commerciali[49].

A Cirene, Tolemaide, Berenice, nonché a Marina el-Alamein, la storia delle città sembra attraversare una crisi alla metà del III secolo d.C., le cui molteplici cause, nei vari centri citati, possono riassumersi negli effetti della generalizzata instabilità che i territori

[37] Mazou, Capelli 2011: 73-76; Mazou 2012: 43-64.
[38] Mazou 2016: 189, figg. 4.7, 4.9, 4.11.
[39] Per un quadro storico generale sull'economia tardoantica si veda Banaji 2001.
[40] Mazou, Caillou 2012: 27-37; Wilson, Schörle, Rice 2012: 368. Lo studio di riferimento, le cui conclusioni in parte sono ancora ritenute valide è in Fulford 1989: 169-191.
[41] Rodziewicz 1998: 93-103.
[42] A 2,5 km da Marea, presso l'attuale villaggio di Huwariya, a 45 km a sud-ovest di Alessandria: Rodziewicz 1988b: 176-177.
[43] Rodziewicz 1988b: 176-177; *id*. 1998: 93-103; *id*. 2002: 1-22.
[44] Rodziewicz 1983: 199-208; *id*. 1988a: 267-276; *id*. 1998: 93-103; *id*. 2002: 1-22.
[45] Czerner 2009; Pensabene 2010b: 201-220.
[46] Bąkowska-Czerner 2014: 313; Bąkowska-Czerner, Czerner 2015: 1617-1630; *id*. 2019: 19-39.
[47] Sulla pittura si vedano le considerazioni in Żelazowski 2018: 231.
[48] Łajtar 2012: 258; IRCyr 2020, P.211.
[49] Łajtar 2012: 256-257; Rekowska 2020: 114. Su queste dinamiche di storia sociale ed economica si veda anche l'esempio significativo di Delo analizzato in Zarmakoupi 2015: 2-19.

dell'impero vissero in quel periodo, nei terremoti, nelle invasioni delle popolazioni nomadi e forse nella "peste di Cipriano", pandemia documentata dalle fonti sia in Africa che in Egitto[50].

Dopo tale momento, tuttavia, la ricchezza della campagna cirenaica e l'esistenza di commerci marittimi ci vengono ancora testimoniati per l'età tardoantica dalla corrispondenza di Sinesio, dove si citano viaggi in Egitto, nonché dall'Editto dei Prezzi di Diocleziano, se è corretta l'integrazione che J.M. Reynolds propone per alcuni frammenti rinvenuti ad Afrodisia, in cui andrebbe letto il nome *Libya* - normalmente riferito alla Cirenaica - nella lista dei luoghi relativa alle tassazioni da applicare al trasporto di carichi attraverso il Mediterraneo, in cui figura anche Roma tra i porti di destinazione dei prodotti[51].

Abbiamo già visto come possa trattarsi di produzioni non solo o non tanto della Cirenaica, ma di merci egiziane trasportate da Alessandria verso l'occidente, con l'ausilio di una rete di scali portuali. Una conferma di questo stretto rapporto con l'Egitto deriva anche da recenti studi sulla ceramica, che sembrano attestare un flusso pressoché unilaterale che dall'età ellenistica fino a quella bizantina riforniva città come Berenice, Apollonia o il più piccolo centro costiero di Lathrun, di produzioni della zona del Lago Mareotide, di Abu Mina e del Medio Egitto. Se anfore cirenaiche come le MRA 1 e MRA 8 non sembrano infatti attestate in Egitto, vengono importati in Cirenaica, sebbene in quantità modeste, contenitori egiziani quali le AE 2 di II-I secolo a.C., le AE 3 di III-IV secolo d.C., con varianti che scendono al V secolo d.C., le LRA 5/6 di V-VI secolo d.C. e le LRA 7 di V-IX secolo d.C. Tali merci viaggiano insieme a ceramiche fini come le fiaschette di Abu Mina, nonché accanto a prodotti dall'Africa, dalla Tripolitania[52] e soprattutto dal Mediterraneo nord-orientale, quali le LRA 1 e la sigillata focese e cipriota, secondo un quadro economico simile a quello che emerge ad Alessandria, ad Abu Mina, a Kellia e a Bouto[53]. I dati ceramici permettono dunque di individuare delle importazioni di vino dall'Egitto[54], che sarebbero anche testimoniate dalla notizia di vendite da parte del monastero egiziano di *Hermoupolis* ad un vescovo della Libia (forse la *Libya Inferior*) tra il V e il VI secolo d.C.

Prospezioni degli insediamenti costieri di Hamamah e El Ogla (le antiche *Phykous* e *Ausigda*) tra Tolemaide e Apollonia e testimonianze delle fonti (Periplo dello Pseudo-Scilace, Strabone, Tolomeo, *Stadiasmus Maris Magni*, *Itinerarium Antonini*, *Tabula Peutingeriana*, Sinesio), documentano inoltre la vitalità di tali centri dall'epoca ellenistica, fino a giungere alla tarda antichità e permettono di avanzare l'ipotesi che sulle coste della regione fossero presenti anche attività di lavorazione del pescato[55]. Nonostante non si accompagnino all'attestazione di anfore locali destinate a contenere *garum* o *salsamenta*[56], la presenza di infrastrutture portuali e di vasche circolari di un tipo molto simile a quelle rinvenute a Berenice, Teuchira, Tolemaide e Apollonia e attribuite a contesti almeno di III secolo[57], che si localizzano sul litorale in collegamento con i porti, lasciano ipotizzare che queste servissero alla preparazione della salsa di pesce, del pesce salato, oppure anche della porpora, come dimostrerebbero i resti di myrex rinvenuti in grande quantità in strati di una discarica presso il faro di Sidi Khrebish, a Berenice[58]. Si è ritenuto possibile inoltre collegare tali evidenze con la pesca del tonno[59], che non sarebbe stata solo finalizzata al consumo locale, bensì anche al commercio extra-regionale, costituendo quindi una fonte di ricchezza per l'economia della provincia. Tale attività avrebbe altresì offerto opportunità di arricchimento e mobilità sociale per le classi medie, come testimoniato dalla figura di Andronico, presente nell'opera di Sinesio, il quale, da semplice *thynnoskopos* (addetto all'avvistamento dei tonni), nel 411 d.C. riuscì a divenire *praeses Lybiae Superioris*[60].

Un quadro di dinamismo economico emergerebbe dunque per i siti costieri della Cirenaica imperiale e tardo-imperiale: essi erano frequentati da agiati *naukleroi*, tra i quali figurano anche giudei coinvolti nelle attività commerciali marittime, come tra l'altro indica una raffigurazione del candelabro a sette braccia in una struttura rupestre presso il litorale di *Phykous*. Questi personaggi erano responsabili sia delle imbarcazioni che del carico e dello scarico delle merci in transito, mentre più modesta era la posizione dei produttori di *garum* e dei semplici pescatori, dai quali tuttavia la storia di Andronico dimostra come si discostassero i pescatori di tonni, che potevano compiere ascese sociali e arricchirsi al punto da acquistare incarichi pubblici. Essi potrebbero aver fatto parte di una

[50] Tiradritti 2014: 15-18.
[51] Reynolds 1971: 36-37.
[52] Sulle attestazioni di importazioni dall'Africa in Cirenaica e nel Delta, con particolare attenzione al sito di Bouto, si veda Mazou 2017: 881-893.
[53] Wilson 2001: 38-39; Caillou, Mazou 2012: 33-37.
[54] Caillou, Mazou 2012: 33-37.
[55] Tusa 2010: 211-236; Arena 2011: 167-184.
[56] Wilson 2004: 148.
[57] Nella storia degli studi esse vengono associate alla conservazione e fermentazione dei prodotti nel corso dei processi di lavorazione di olio e vino (Jones, Little 1971: 64-79; Wilson 2001: 30-38). Va però tenuto conto della scarsa attestazione a Berenice di importazioni di *salsamenta* dalla Spagna, che andrebbe spiegata con una produzione locale abbastanza consistente (Riley 1979: 114, 157-159; Arena 2011: 172). A favore di attività collegate alla pesca addirittura sull'Acropoli di Cirene verrebbe la documentazione di lische, di un dente di squalo e di due ami bronzei dagli scavi Norton (Norton 1911: 141-163; Arena 2011: 172).
[58] Wilson 2001: 31.
[59] Va tuttavia notata l'assenza di tonno tra i resti faunistici degli scavi di Berenice, dato che indusse G. Barker ad escludere che in Cirenaica tale pesca fosse attiva (Barker 1979: 29).
[60] Sinesio, 41. 216-218; 42. 1-5; Roques 1987: 148 e 411.

filiera commerciale non solo di livello locale, bensì potrebbero essersi raccordati a circuiti più ampi, di livello mediterraneo, in cui operavano i *navicularii*. Si tratterebbe degli stessi canali all'interno dei quali i ricchi *possidentes* veicolavano merci ricercate, richieste da una fascia alta di utenti, come sappiamo avveniva per il silfio - divenuto in quel periodo un prodotto di nicchia - tra *Phykous* e Costantinopoli[61].

Infine va ricordato come la divisione amministrativa intervenuta con la riforma dioclezianea avesse creato cariche di funzionari, le cui carriere possono aver lasciato un segno nell'edilizia tardoantica di Tolemaide, divenuta la nuova capitale provinciale. Con la fondazione di Costantinopoli e la produzione agricola diretta alla nuova capitale si erano inoltre innescate opportunità di impresa e di profitto con conseguenti ricadute politico-sociali. In un periodo più avanzato, il consolare Paolo rappresenta senz'altro un esponente della classe degli amministratori che ressero le sorti della provincia fino all'invasione araba.

[61] Arena 2011: 176-177; Sinesio, 134.

V.3 Città e campagne

Altro aspetto, meno noto in Cirenaica, del cambiamento del paesaggio urbano in dipendenza delle nuove dinamiche socio-economiche di età tardoantica, è la tendenza delle élites ad allontanarsi dalla vita e dagli impegni municipali, ripiegando invece all'interno di possedimenti rurali, che la ricerca archeologica non ha ancora compiutamente evidenziato, ma la cui esistenza è testimoniata negli scritti di Sinesio, una delle più complete ed interessanti rappresentazioni della vita rurale in Nord Africa durante la tarda antichità. Egli nacque a Cirene, dove probabilmente possedeva una residenza di famiglia, mentre si trasferì a Tolemaide, per assolvere alla funzione di vescovo. Nonostante a Tolemaide non siano stati identificati con certezza né il palazzo episcopale, né quello del governatore, a partire dagli esempi noti in città, alcune ipotesi potrebbero essere formulate sul riconoscimento della casa di Sinesio o per lo meno sull'inquadramento della tipologia edilizia a cui essa apparteneva. Egli visse inoltre per vari periodi nel suo possedimento di campagna, nella zona tra Cirene e *Phikous*, porto di cui abitualmente si serviva per le spedizioni e la corrispondenza. Anche Euopzio, fratello di Sinesio, possedeva una residenza extra-urbana situata sulla costa, sempre nei pressi di *Phikous*[1]. Sappiamo inoltre che Sinesio era proprietario di una villa in campagna "lontano dal mare... nell'estremo sud della Cirenaica"[2].

Nella Corrispondenza del Vescovo di Tolemaide emerge un'immagine della regione che potremmo definire duplice, dal momento che, nonostante i continui richiami alle difficoltà di controllo sul territorio da parte delle autorità ed alle minacce costituite dalle incursioni delle popolazioni nomadi[3], nei suoi scritti non compare alcuna indicazione sulla mancanza di un certo benessere diffuso. Il quadro che Sinesio traccia della vita della campagna cirenaica[4] ci informa della ricchezza delle greggi, dei cavalli, dei cammelli, della diffusione della pratica della caccia[5] e delle floride produzioni di olive[6], di uva, di frumento, di miele[7]. Egli inoltre enumera i prodotti tipici della regione che invia ad amici a Costantinopoli, tra cui vino, olio, piume di struzzo, zafferano, nonché succo di silfio, prodotto che, stando alla testimonianza, era quindi ancora in circolazione, benché presumibilmente in quantità ridotte[8]. Egli in più occasioni ricorda carichi di vino cirenaico spediti via mare ad intermediari o ad amici: in una lettera al fratello Euopzio cita una nave diretta ad Alessandria che si apprestava a partire da *Phikous* con un carico di vino appartenente allo stesso Euopzio[9]. Qualche anno più tardi egli scrive all'amico Pilemone di Costantinopoli annunciandogli l'invio di un piccolo quantitativo di vino cirenaico, mentre un altro carico di vino era stato da lui precedentemente mandato ad un altro amico sempre a Costantinopoli. La lettera termina con l'invito a fare richiesta di altro invio di vino, richiesta che Sinesio promette di esaudire non appena sarebbe stata per lui disponibile una nave[10].

Nonostante Sinesio lamenti la scarsa presenza di navi onerarie nei porti della Cirenaica, le testimonianze da lui riferite provano in effetti l'esistenza di una discreta attività d'esportazione del vino cirenaico, diretta principalmente verso Alessandria, Costantinopoli e gli altri principali porti del Mediterraneo orientale[11] e forse si può ipotizzare che lungo queste rotte fossero attivi dei commerci degli stessi prodotti menzionati dal vescovo, benché non ve ne sia ad oggi un'evidenza chiara tramite i dati ceramici[12]. Egli parla inoltre della grande abilità dei marinai di *Carpathos* nella carpenteria: grazie alle loro navi Alessandria si poteva raggiungere in cinque giorni[13].

Partendo dalla testimonianza letteraria fornita dal vescovo, D. Roques ha fortemente sostenuto come la regione avrebbe continuato ad avere una sua prosperità interna ed un ruolo sullo scenario economico mediterraneo[14]. Ciò che appare più certo è che la Cirenaica abbia mantenuto un'economia agricola fiorente, che probabilmente consentiva forme di autosufficienza rispetto agli scambi commerciali su larga scala[15]. Ma in definitiva emerge come sia stata limitata, per le élites locali, l'opportunità di accumulare ricchezze grazie al commercio ad un livello paragonabile a ciò che avveniva nello stesso momento in Egitto, dove fino al tardo IV secolo la campagna era dominata da famiglie collegate ai consigli cittadini e, ancor di più, dalla metà del V secolo, una nuova potente aristocrazia consolida la proprietà terriera in vaste tenute e investe in queste a fini di profitto. Il commercio del vino era quello preponderante e ampi possedimenti privati (*ousiai*) erano controllati per gran parte da alessandrini, cosicché il collegamento con la città suggerisce che i latifondi fossero sfruttati per una produzione estensiva destinata sia al mercato urbano che all'esportazione[16]. La Cirenaica non vide l'emergere di una classe di super-ricchi ad un grado paragonabile a quanto noto per Alessandria e questo va collegato all'instabilità delle zone rurali, che richiedevano difese, inibendo investimenti di tipo infrastrutturale e produttivo nei possedimenti agrari. Nel quadro dell'impero, la regione pertanto potrebbe rappresentare quel tipo di territori in cui l'importanza strategica e economica cala al di sotto della soglia che garantisce un interessamento del potere centrale, cosicché, laddove lo stato non è più in grado di proteggere le regioni dalle incursioni, avviene una sorta di effetto a catena, per cui crollano anche gli investimenti privati nell'agricoltura e nel commercio: saremmo con la Cirenaica davanti a un caso in cui una provincia è trascurata da un punto di vista politico poiché non molto importante da un punto di vista economico[17].

Nonostante i segnali di instabilità forniti dalle testimonianze delle incursioni delle popolazioni nomadi, gli studi rivolti al territorio della provincia hanno evidenziato l'esistenza di una crescita di importanza economica e politica della campagna rispetto ai centri urbani. Questo si evincerebbe dal fatto che varie *komai* assurgono al ruolo di *poleis* e divengono sedi vescovili, determinando un processo di spostamento della ricchezza dalle città alle campagne, forse anche più libere di fiorire in modo autarchico rispetto alle vessazioni fiscali di Costantinopoli[18].

Le attività agricole avvenivano attraverso un sistema che prevedeva agglomerati sorti presso snodi del sistema viario, presso punti di approvvigionamento idrico o piccoli nuclei costituiti da fattorie fortificate, ossia abitazioni racchiuse da una cinta muraria al cui interno si collocava la residenza padronale, la torre di



Figura 330: Lamluda, elementi di pressa olearia; Mghernes, macina davanti all'edificio fortificato.

[1] Goodchild 1976: 239-254. Fondamentali a questo proposito sono le indagini condotte dalle Università di Bengasi e di Beida al fine di produrre mappature sistematiche del territorio sulla scia di quanto fu avviato negli anni '50 da R.G. Goodchild e proseguito da G.D.B. Jones, G. Barker e D. Mattingly con l'Unesco Libyan Valleys Archaeological Survey. I risultati sono illustrati in Mattingly, Sterry, Leitch 2013: 167-188, con bibliografia precedente

[2] Del Moro 2010: 668, con bibliografia specifica.

[3] Sinesio, 125 e 130; Coster 1968: 104-144; De Francisco Hereidero 2015: 1279-1291.

[4] Su questo tema si vedano Coster 1968: 218-268; Roques 1985: 387-394.

[5] Sinesio, 30.

[6] Sull'olio Sinesio scrive che non venivano effettuati tutti i controlli di qualità richiesti dal mercato, cosicché quello che la regione produceva non veniva considerato di alto livello e veniva impiegato più per l'illuminazione e per usi artigianali che per il consumo alimentare. Si confronti Riley 1979: 416.

[7] Sinesio,148.

[8] Sinesio, 134.

[9] Sinesio, 45.

[10] Sinesio, 134.

[11] Si osservi ad esempio come la venuta a *Phikous* di un mercante ateniese non venga descritta in Sinesio, 54 come un evento eccezionale, attestando anzi l'esistenza di una clientela locale che prediligeva prodotti manifatturieri di qualità.

[12] Sinesio, 45 e 134.

[13] Sinesio, 53.

[14] Roques 1987: rispetto a questa posizione inviti alla cautela sono giunti da più voci (si confronti ad esempio Wilson 2004: 146-147).

[15] Roques 1987: 15-52.

[16] Banaji 2001: 111 e 132.

[17] Wilson 2004: 152.

[18] Laronde 2010: 257-259 e 263.

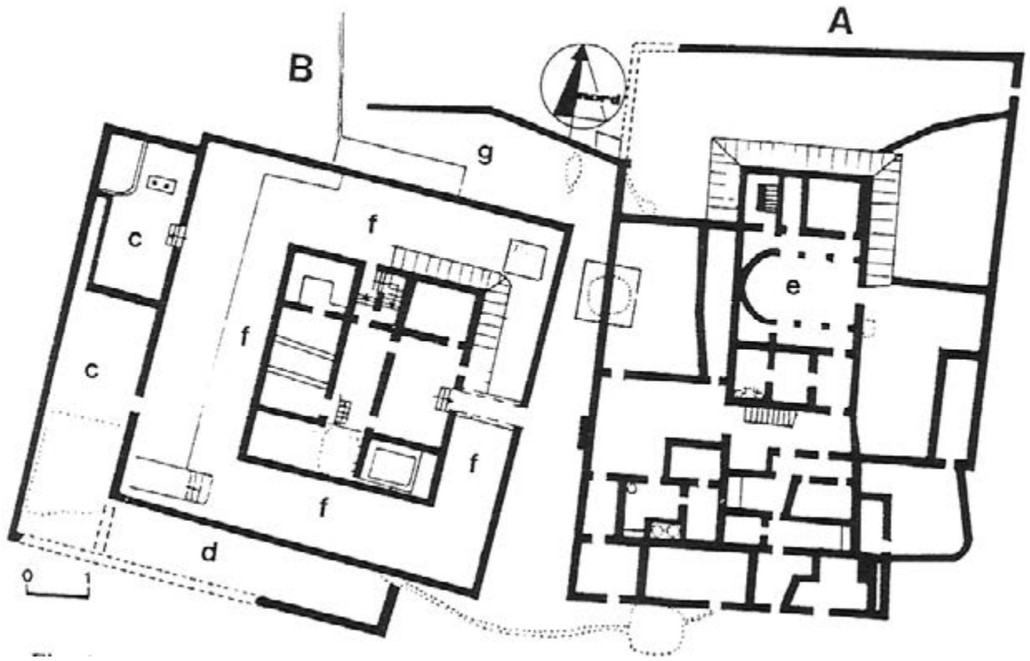


Figura 331: Siret el Giamel (Beida), cenobio e fattoria (Catani 1989: 470).

difesa o di stoccaggio e i vari edifici di servizio. Sono inoltre testimoniati insediamenti rupestri, spesso sorti riutilizzando precedenti necropoli[19]. Molte delle istallazioni agricole vennero infatti costruite riutilizzando e rimaneggiando edifici già esistenti, aventi in origine un uso anche completamente diverso, quale quello funerario: resti di una fattoria di questo tipo sono stati individuati a Gasr Stillu, poco più di 1 km a nord della Necropoli Nord di Cirene. Questo edificio, datato tra V e VI secolo, incorporò infatti un precedente mausoleo ellenistico a torre. La fattoria presenta un recinto irregolare trapezoidale costituito da una muratura in cui furono in parte riutilizzati blocchi della struttura precedente e al suo interno si sono evidenziati vari ambienti a carattere funzionale, nonché resti di macine[20].

Tra le istallazioni destinate alla lavorazione ed alla conservazione dei prodotti della terra, numerose sono le presse che facevano parte di impianti destinati alla lavorazione di olive o di uva e la stessa istallazione potrebbe a volte essere stata impiegata per entrambi i fini[21]. Tra gli esempi di tali apprestamenti vogliamo ricordare i due impianti posti sui versanti orientale ed occidentale dello uadi Senab, ovvero nella zona sud-orientale dell'area dello uadi Kuf[22], oppure gli insediamenti di Lamluda e Mghernes, i quali forniscono svariate testimonianze di istallazioni produttive[23] (Figura 330). Il fenomeno è ben testimoniato soprattutto nel complesso di Siret el Giamel, situato lungo l'antica strada che da *Balagrae* conduceva a Cirene, su di una prominenza del Gebel el Akhdar (Figura 331). Il sito è formato da due distinti edifici e dalle loro dipendenze: ad ovest è situata la fattoria agricola circondata da un fossato e dotata di frantoi, di stalle, di recinti; ad est sorge un cenobio a pianta rettangolare con una piccola basilica incorporata, attorno a cui si collocano modeste abitazioni ed i relativi servizi. Il complesso sorse gradualmente tra la seconda metà del V e l'inizio del VI secolo prosperando soprattutto in età giustinianea e continuando a vivere fino alla conquista araba[24]. Come attestano i consistenti impianti per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli, nonché gli ampi recinti per il bestiame, l'economia della fattoria e dell'adiacente comunità religiosa era basata principalmente sull'agricoltura, soprattutto olivicoltura e cerealicoltura, su di una modesta produzione di vino

[19] Laronde 1989: 130.
[20] Purcaro 1971: 41.
[21] Alhasi Akab 2010: 25-29.
[22] Attiyah *et al.* 1974-1975: 277-286.
[23] Wilson 2004: 149; Buzaian 2009: 47-54; Menozzi, Fossataro 2010: 157-171; Somma, Fossataro, Menozzi 2010: 55-74; Menozzi 2012: 104-108; Menozzi *et al.* 2014: 65-83; Antonelli, Menozzi 2014: 885-896; Menozzi 2020: 167-182.
[24] Catani 1989b: 459-474; *id*. 1998: 113-135.

e sull'allevamento[25]. Le abitazioni che circondavano il cenobio dovevano essere destinate alla manodopera impiegata nella raccolta e nella lavorazione delle olive, come testimonia il ritrovamento di due frantoi e di numerosi *dolia* conservati in magazzini; la vendita dell'olio procurava poi, evidentemente, risorse necessarie all'acquisto degli altri prodotti. L'economia che regolava la vita del complesso potrebbe dunque essere stata basata sullo scambio di merci con i centri costieri, che avrebbero raccolto i quantitativi di olio destinati all'esportazione da questo così come dai numerosi frantoi rinvenuti nella regione[26].

Non sempre appare chiaro se gli insediamenti rurali appartenessero a coloni o a popolazione locale soggetta al pagamento di tributi, ma il fatto che le iscrizioni provenienti dalle fattorie fortificate (o gsur) presentino spesso nomi libyi ci fa comprendere come la società indigena detenesse un ruolo centrale nella vita rurale[27]. I Libyi infatti nel tempo divennero sedentari, adottando nuove tecniche per l'utilizzo delle risorse idriche e nuovi tipi di colture, finalizzate non più ad un regime di sussistenza, ma ad un'economia di mercato attraverso lo sfruttamento intensivo del territorio[28]. Ne sono prova pozzi, cisterne e muri di sbarramento nei letti degli uidian, finalizzati a trattenere la terra fertile, proteggerla dall'erosione e conservarne l'umidità.

Il fenomeno è stato ricondotto all'abbandono del sistema di semi-nomadismo e coltivazione discontinua che tradizionalmente si adottava nella zona di Cirene, consistente nel trascorrere l'estate nella parte settentrionale dell'altipiano e nella zona costiera, e l'inverno a sud, fino all'estremità della zona pre-desertica, facendo quindi uso razionale delle risorse idriche e seguendo le variazioni climatiche stagionali[29]. Tali osservazioni sono state applicate alla lettura della storia di Berenice come fattori, accanto ad un terremoto e forse all'epidemia nota come "peste di Cipriano", del declino sociale ed economico, rilevato alla metà del III secolo d.C., che portò all'abbandono di molti edifici e alla costruzione della nuova cinta muraria.

Quest'analisi permette di collocare su di una scala più ampia il fenomeno urbano della conversione degli spazi abitativi in impianti produttivi connessi con attività agricole[30]. In tale ambito, nuovi sviluppi potranno giungere da studi ricostruttivi delle istallazioni, attraverso cui elaborare dati quantitativi sulle loro capacità produttive. Questo tipo di indagini, praticato per le province africane[31], ha trovato alcuni sviluppi anche per la Cirenaica[32]. Per ricostruire cause, modi e tempi della ruralizzazione dei centri urbani sarebbe certamente importante inoltre svolgere un'analisi comparativa delle attività del territorio: da un punto di vista archeologico ancora poco si conosce sulle modalità di occupazione e sulle dinamiche dell'economia rurale di l'età romana[33], ovvero sull'organizzazione della campagna prima che, durante la tarda antichità, il sistema andasse incontro ai radicali mutamenti ipotizzabili osservando la frequente introduzione nelle città di attività rurali. Poco si conosce, tra l'altro, sul sistema di proprietà terriera vigente in età tardoantica, elemento fondamentale anche per comprendere il funzionamento delle società urbane[34].

Disponendo di dati cronologici sugli impianti della campagna si potrebbe ad esempio indagare se l'insediarsi delle attività in città corrisponda ad un abbandono dei frantoi in ambito rurale e se, di conseguenza, centri come Lamluda e Mghernes costituissero una conferma del concentrarsi in un unico luogo di attività prima ipoteticamente disperse sul territorio. Alla base del processo vi potrebbe essere la citata instabilità politica, causata dalle incursioni delle popolazioni nomadi che depredavano e distruggevano i campi[35] e che avrebbero innescato una dinamica di accentramento, al fine di esercitare maggiore controllo sulla produzione[36]. A questo si aggiunga anche la necessità commerciale di concentrare le attività in luoghi ancora serviti da vie di comunicazione funzionanti[37].

Le presse olearie nella Casa del Peristilio Ionico e nella Casa della Piccola Triconchos di Tolemaide sembrano rimandare a contesti lavorativi nei quali le attività si associavano anche alla funzione abitativa, ma che non sappiamo se ritenere finalizzate alla sussistenza o piuttosto al commercio, forse in un sistema accentrato e controllato da autorità civili o ecclesiastiche. In generale, la maggior parte delle istallazioni urbane sembra differire da quelle rurali unicamente per la localizzazione e non, ad esempio, per le dimensioni,

[25] Catani 1989b: 460; *id*. 2007a: 125-156.
[26] Catani 1976: 445.
[27] Barker 1985: 130-132; Emrage 2015.
[28] Barker 1985: 132; Laronde 1989: 132.
[29] Barker 1985: 128.
[30] Sul fenomeno della ruralizzazione dei centri urbani si vedano Reynolds 1977: 53-58; Wilson 2001: 28-43; in particolare per Cirene: Luni 1985: 259-276; *id*. in Bonacasa, Ensoli 2000: 90-99; *id*. 2006b: 37-49; Monacchi, 1996: 227-236; Venturini 2016: 361-371; per Tolemaide: Ward-Perkins, Little, Mattingly 1986: 109-153; Gasparini 2010a: 681-701; per Teuchira: Goodchild 1967: 115-124; Jones, 1983: 114-115; *id.* 1985: 36-40; Bentaher 1994: 231-244; Buzaian 2000: 59-102; Bentaher, Buzaian 2006: 163-172; per Berenice: Lloyd 1977: 99-101, 126-127, 134, 143-144, 146-148, 189-190, 200-202, 212, 214; *id*. 1985: 49-66; Bentaher, Buzaian 2006: 163-172. Il tema è analizzato anche nel capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[31] Mattingly 1993: 483-498; Hitchner, 1993: 499-508; Amouretti1993: 551-562 e 563-585.
[32] Buzaian 2018: 109-116.
[33] Sul tema sono stati svolti degli inquadramenti generali da A. Laronde (1988: 1006-1064; *id*. 1989: 127-134). Più di recente si vedano: Somma, Fossataro, Menozzi 2010: 55-74; Antonelli, Menozzi 2014: 885-896; Menozzi *et al.* 2014: 65-83; Buzaian 2018: 109-116.
[34] Christie 2004.
[35] Per osservazioni simili applicate all'Africa Proconsolare si confronti Vismara 2007: 510; Leone 2007: 236-237.
[36] Roskams 1996: 46.
[37] Leone 2007: 233-236.

a conferma del fatto che durante la tarda antichità la distinzione funzionale tra città e villaggi si sarebbe da vari punti di vista attenuata[38]. Dall'osservazione dei centri urbani della Cirenaica emerge chiaramente dunque come da una parte fosse mutato il tradizionale paesaggio urbano e da un'altra fossero mutate la modalità di fruizione degli spazi della città da parte degli abitanti[39].

L'analisi sugli impianti produttivi delle case, specie a Tolemaide, pone infine la problematica delle trasformazioni urbane intervenute con l'arrivo degli Arabi nella regione: sembra infatti che la città bizantina abbia per vari aspetti anticipato la città araba, benché il trasferimento dell'autorità politico-amministrativa a Barce avesse indubbiamente determinato un cambio di *status* per Tolemaide. La forma urbana si sarebbe dunque adattata alle esigenze di una nuova società, su cui non solo in Cirenaica, ma in molti contesti nord-africani, si posseggono ancora informazioni parziali[40].

[38] Wilson 2004: 147.
[39] Si veda su questo tema il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[40] Leone 2007: 281-287; più di recente: Fenwick 2020.

Considerazioni conclusive

L'analisi dell'edilizia residenziale di Cirene e Tolemaide ci ha condotto ad inquadrare gli aspetti fondamentali dei singoli complessi e a porli in rapporto tra di loro all'interno del contesto regionale, nonché nell'ambito più ampio della compagine imperiale. Le dinamiche abitative di età tardo-ellenistica e poi imperiale, tardo-imperiale e bizantina, evidenziano non solo le peculiarità architettoniche, ma consentono di riflettere sulla storia sociale ed economica della regione.

Prima di ripercorrerne gli sviluppi, è proprio su alcuni aspetti sociali che vorremmo soffermarci: le dimore della Cirenaica possono condurci alla condivisione dell'assunto di S. Hales che "a successful Roman house was a house that was seen to wrestle with the different tensions inherent in *Romanitas*. It was the house that provided an arena for combining and layering personal, familiar and civic identities. *Romanitas* depended on the successful interplay and balance between these identities." Questa visione dell'impero come entità inter-connessa, che pone l'accento sulla dialettica tra tradizione e innovazione, tra locale e globale, negli ultimi anni è approdata anche a inquadrare i fenomeni qui descritti come forme di glocalizzazione[1]. Le élites provinciali, non solo nell'architettura privata, ma anche nella cooperazione alla vita pubblica con le espressioni di evergetismo, innestarono cioè le nuove istanze culturali in forme locali, assorbendole nel proprio sistema di comportamenti e valori. Tale negoziazione, ben rappresentata come una sorta di rifrazione prismatica, va pertanto riconosciuta anche nei centri di Cirene e Tolemaide come elemento fondante dell'ambiguo concetto di romanità e come radice dell'essenza "multilocale" dell'impero[2].

Nel periodo compreso tra il II secolo a.C. ed il VII secolo d.C. in Cirenaica gli edifici residenziali possono essere raggruppati in tre grandi fasi cronologiche rappresentate dalla tarda età ellenistica (II-I secolo a.C.) e prima età imperiale (I- inizi II secolo d.C.), dall'età medio-imperiale (seconda metà II-prima metà III secolo d.C.) ed infine dalla tarda età imperiale (fine III-prima metà VII secolo d.C.)[3]. All'interno dei vari momenti gli ambienti che compongono i complessi vivono mutamenti nella forma, nella posizione, nell'incidenza del loro spazio sulla planimetria generale, nello sviluppo degli elevati e nella tipologia di apparato decorativo. Seguendo le variazioni legate ai gusti ed alle tradizioni del periodo, nonché ovviamente ai fattori ambientali, quali i condizionamenti imposti dall'orografia del terreno e dalle strutture preesistenti, si è ricercata la destinazione degli spazi, basando l'analisi sulla loro posizione, sulle dimensioni, sull'apparato decorativo ed anche sulla visibilità e accessibilità.

Secondo quanto tracciato da S. Stucchi, è possibile delineare un modello che vede, tra tarda età ellenistica e I secolo d.C. la nascita di complessi - probabilmente a loro volta eredi di precedenti edifici di cui tuttavia si sono quasi completamente perse le tracce, fatta eccezione per i pochi resti al di sotto delle Case del Propileo (Figura 16) e della Kline Semicircolare a Cirene (Figura 132) - poi inglobati in residenze rimaste in vita spesso sino alla tarda antichità. Possiamo annoverare, tra i più chiari esempi di tale processo, la Casa di Giasone Magno, quella del Peristilio Dorico, quella della Kline Semicircolare a Cirene e la Casa delle Quattro Stagioni, del Peristilio Ionico, della Triconchos e della Piccola Triconchos a Tolemaide oltre che, ad Apollonia, la Casa delle Cisterne Refrigeranti (Figura 256). Anche per il Palazzo delle Colonne, se si è evidenziato come la datazione della fase originaria possa risalire al II-I secolo a.C.[4], appare evidente una continuità di vita che dopo l'importante ristrutturazione di I secolo d.C. giunge probabilmente sino al IV secolo d.C.

Le prime abitazioni unifamiliari con planimetrie articolate sorsero dunque in età ellenistica rispettando la nuova progettazione delle città basata su tracciati regolari. Come mostrerebbero gli esempi delle case presenti nell'*Insula* di Giasone Magno (Figura 55) prima del loro accorpamento, le strutture sarebbero disposte attorno ad aree aperte e in particolare su due dei quattro lati di queste. I cubicoli, come nelle

[1] Il termine, entrato da alcuni anni nelle analisi storiche rivolte all'impero romano, ha una genesi nelle scienze economiche e sociali. Per un inquadramento teorico della glocalizzazione si vedano Roudometof 2016a e *id.* 2016b e ancora Van Alten 2017: 2-4. I più recenti approcci storici al rapporto delle province con Roma vedono soprattutto il successo della categoria della globalizzazione per la quale si rimanda, tra gli altri, a Hingley 2005, Gardner 2013: 442-445 e Pitts, Versluys 2015: 3-31. Su questi temi e in particolare sulla storia e i significati del termine romanizzazione, nonché sulla relazione tra Grecia e impero romano, una sintesi è in Papaioannou 2016: 31-45, dove, in alternativa, si propone l'utilizzo del termine sinecismo. Per una disamina generale si vedano anche i più recenti contributi in Yegül, Favro 2019: 1-3 e in Belvedere, Bergemann (eds) 2021.
[2] Hales 2003: 163, 179-180 e 205. Ci si riferisce anche al concetto di romanità tracciato in Wallace-Hadrill 2015: 181, dove quella romana viene ben definita una "magpie culture". Per lo sviluppo di questi temi si veda il capitolo su planimetrie e tipologie edilizie.
[3] Non così Spinola (1996: 281), che poneva in due fasi diverse l'età ellenistica e la prima età imperiale, quest'ultima accorpata con la media età imperiale. Il periodo che va dalla fine del II secolo a.C. alla fine del I secolo d.C. invece a nostro avviso può essere considerato in modo unitario, mentre importanti sono i cambiamenti a partire da Adriano e durante l'età antonina e la prima età severiana, che segnano una nuova tappa nell'evoluzione dell'architettura domestica, e solo, della regione.
[4] Lauter 1971: 149-178.

coeve case di Olinto, Delo o Pompei, presentavano dimensioni ridotte, così come poco articolata risultava la tessitura di corridoi, portici o ambienti di passaggio, mentre gli ambienti principali si disponevano su un lato del peristilio, distinguendosi dagli altri solo per le dimensioni leggermente maggiori. Caratteristici delle case in questa prima fase risulterebbero inoltre i *viridaria*, probabilmente con funzioni di servizio[5].

Il più appariscente esempio di dimora signorile della Cirenaica tra età ellenistica e prima età imperiale è senza dubbio costituito dal Palazzo delle Colonne di Tolemaide (Figura 165). Esso si articola attorno ad un ampio peristilio, ma in questo caso peculiare rimane anche lo spiccato sviluppo verticale, da una parte condizionato dall'andamento del terreno, che richiedeva delle alte sostruzioni per impiantare al livello del peristilio gli ambienti circostanti, dall'altra determinato dall'esistenza di un piano superiore al di sopra del livello del cortile. L'architettura del Palazzo delle Colonne andrebbe quindi messa in rapporto con le esigenze urbanistiche di Alessandria, grande metropoli in cui possiamo immaginare che, ancor più che a Tolemaide, i lotti edificabili si fossero via via ridotti e lo sviluppo verticale fosse divenuto la soluzione edilizia che meglio rispondeva alle esigenze di spazio, ventilazione e isolamento dal traffico cittadino[6].

Sempre a Tolemaide, nella Casa delle Quattro Stagioni (Figura 185), è possibile osservare, al contrario, il tipo planimetrico a sviluppo orizzontale, con il peristilio che occupa, rispetto alle camere, una vasta porzione del lotto, nonostante anche in questo caso sia stato individuato un secondo piano, al di sopra del portico meridionale. Saremmo qui di fronte ad un impianto che, seppure inserito nella griglia urbanistica, si arricchisce dell'uso di forme curve nello sviluppo della propria planimetria, rievocando così le facciate delle ville note dagli scorci architettonici della pittura pompeiana[7].

Nell'organizzazione degli elementi strutturali e in particolare nella divisione tra zona pubblica e zona privata dell'abitazione i due esempi mostrano tuttavia soluzioni simili: nel Palazzo delle Colonne il settore di rappresentanza si articola attorno al Grande Peristilio, con il triclinio principale aperto sul fronte sud, mentre sul lato nord si rinviene una seconda importante sala rettangolare con colonne e pavimenti in marmo e mosaici, interpretata da G. Pesce come *Oecus Aegyptius*, secondo la tipologia vitruviana[8]. Il settore privato, qui come nella Casa delle Quattro Stagioni, è posizionato presso un angolo dell'edificio, dove una serie di camere gravitanti attorno al Piccolo Peristilio avrebbero risposto alle esigenze della vita strettamente familiare.

Nella Casa delle Quattro Stagioni una piccola corte con bacino per la raccolta delle acque costituiva il centro delle comunicazioni tra gli ambienti di questo settore. Sul lato ovest del peristilio maggiore si aprivano invece i due triclini principali della casa, probabilmente uno estivo ed uno invernale, mentre l'*oecus maior* sarebbe individuabile nella sala posta al centro del lato sud, sull'asse del cortile. Questo settore della casa avrebbe avuto carattere pubblico e avrebbe fatto da sfondo alla vita sociale del proprietario. L'esistenza di gruppi analoghi di due o tre stanze all'incirca delle stesse dimensioni su di un lato del cortile (*Flügeldreiraumgruppe*) suggerisce la sopravvivenza di un momento precedente, in cui l'*oecus* ancora non si differenziava nettamente dagli altri ambienti.

La decorazione dei cortili, delle facciate, degli *oeci* principali, in queste residenze mostra l'influenza delle forme architettoniche dell'ellenismo alessandrino sviluppatosi nella vicina metropoli egiziana e dunque esprime il prestigio della committenza attraverso la realizzazione di colonnati in cui, al tradizionale ordine dorico, si affianca il corinzio con funzione dominante nei lati principali dei peristili rodii o attraverso elevati che tramite l'utilizzo di trabeazioni sporgenti e rientranti determinavano effetti di illusionismo architettonico.

L'uso nei peristili di colonne di dimensioni diverse sui vari lati e delle semicolonne addossate ai pilastri angolari determina scontri di cornici con modanature che differiscono nella forma e nelle proporzioni. Nel Palazzo delle Colonne l'architettura del peristilio si rifletteva poi nell'acqua della grande vasca occupante la zona mediana dell'area scoperta creando suggestivi effetti secondo una moda del tempo, nonchè per disporre di una riserva idrica per l'abitazione[9].

Oltre all'esempio del Palazzo delle Colonne, meno nota è la presenza dello stesso linguaggio nella Casa delle Quattro Stagioni (Figure 188-189) nonché in quelle del Capitello Mistilineo di Teuchira (Figura 263), con capitelli di pilastro corinzi figurati, e delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia (Figura 266), nella quale, secondo il Wright, la presenza di capitelli corinzi, ionici e dorici nello stesso peristilio si configura come "a professor's dream (or nightmare!)"[10].

Più legata a forme conservatrici sembra Cirene, l'antica capitale della regione, nonostante anche qui

[5] Tale sviluppo è ben tracciato in Spinola 1996: 282-284, 289 e 291, note 8 e 9 e fig. 1.
[6] Majcherek 2021: 6-7, dove più che lo sviluppo su più piani, che comunque ci è noto dalle fonti, si evidenzia la scelta dello pseudo-peristilio, combinato con il tipo a *prostàs*, come possibili conseguenze della mancanza di spazi disponibili per la creazione di impianti su estensioni maggiori.
[7] Così già Kraeling 1962: 87.
[8] Pesce 1950: 46.
[9] Stucchi 1975: 309-311. Per le cisterne e i resti del sistema idrico nelle case di Cirene si veda Cariddi 2020.
[10] Wright 1976: 223.

tale linguaggio sia testimoniato dai capitelli corinzi del lato principale del peristilio nella Casa della Kline Semicircolare (Figura 137), dalle forme della trabeazione del Tempietto di Hermes nell'*Insula* di Giasone Magno (Figura 85) ed anche dalla decorazione a pilastrini con semicolonne doriche addossate che crea un falso peristilio nell'*oecus maior* della Casa del Peristilio Dorico (Figura 105). Vicini ad influenze alessandrine, ma anche al mosaico italico bianco e nero, sono in queste fase i pavimenti, soprattutto testimoniati nel Palazzo delle Colonne, il cui ricco repertorio musivo risulta formato da composizioni in prevalenza bicrome, ma a volte anche con inserti policromi, che descrivono motivi geometrici[11] (Figure 279, 280, 287). Molti sono i confronti ravvisati con pavimenti datati nel corso nella prima età imperiale, soprattutto in età flavia[12], momento che si configura come punto principale di convergenza anche dei tappeti marmorei che campiscono il centro delle sale triclinari, oppure che sottolineano il settore centrale dei vani sotto forma di *emblemata* unitari o di piccole porzioni di schemi modulari[13].

Sia che rappresentino elementi radicati nella tradizione regionale, sia che costituiscano forme mutuate dall'architettura alessandrina, i caratteri dell'edilizia privata in Cirenaica nel corso dell'età imperiale vivono una trasformazione derivante dalle ricezione nei monumenti pubblici di alcuni elementi tipici dell'architettura imperiale in marmo, in particolare le produzioni del Proconneso, insieme a fusti in marmi colorati di altre cave, come il cipollino ed i graniti misio e troadense.

Contemporaneamente a questi fenomeni, l'urbanistica dei principali centri della provincia si caratterizza per il desiderio di raccordare tra loro monumenti disparati in modo da dare luogo a delle visuali "complessive": il Decumano Massimo di Cirene e di Tolemaide costituiscono chiari esempi di progetti attraverso cui l'eterogeneità delle costruzioni veniva mascherata dai colonnati. In questo periodo si introducono inoltre nuove categorie di monumenti, quali gli anfiteatri e le terme, queste ora diffuse anche in alcune case signorili (vedi *infra*).

Durante la piena età imperiale sul fronte dell'edilizia privata compaiono dunque forme di monumentalizzazione delle strutture abitative. Come, più di tutte, testimonia la Casa di Giasone Magno di Cirene, specie nel settore pubblico della dimora, messaggi di prestigio, anche ideologici, erano sottesi da parte della committenza a soluzioni architettoniche e apparati decorativi di altissimo livello.

La grande attenzione dedicata nella storia degli studi al problema relativo alla natura pubblica e/o privata degli spazi abitativi ha messo in luce la differenziazione, sul piano sia ideologico che strutturale, fra l'area di rappresentanza della dimora, articolata fra ingresso, corte centrale, sale d'apparato e ambienti termali, che viene a configurarsi come sfondo ricercato per l'autorappresentazione del *dominus* di fronte al pubblico dei visitatori, e quella riservata invece alla conduzione della vita di famiglia (appartamenti, ambienti di soggiorno, cubicoli). Una simile differenziazione non sempre dimostra di avere confini netti, con casi di multifunzionalità e di utilizzo "pubblico" dello spazio "privato"[14]. Essa comunque trova in genere riscontro nel grado di accessibilità degli spazi, adatti ad una fruizione progressivamente selezionata, che conferiva ai *loca communia* un più facile accesso da parte di un pubblico maggiormente stratificato dal punto di vista sociale, nell'ambito dei rituali della *salutatio* e dei ricevimenti connessi con lo statuto del patronato. Alla parte più riservata della casa era invece legato un carattere esclusivo, che la rendeva fruibile solo da parte di invitati di pari grado. Tale distinzione, riconoscibile sul piano architettonico e planimetrico, trova riflesso anche nella scelta del repertorio decorativo, la cui distribuzione sembra soggiacere a precise regole di selezione. La diversa connotazione funzionale dei due contesti e la disparità del pubblico ammesso al suo interno doveva comportare infatti, nella comunicazione affidata alla decorazione, l'adozione di differenti codici calibrati in base al livello sociale e culturale dei visitatori[15].

Riguardo alla formazione di tali edifici monumentali, l'unione di lotti in precedenza separati, che si può intravedere nel settore orientale della Casa di Esichio (Figura 27), è molto chiara nella Casa di Giasone Magno. Questa si dispiega intorno ad un grande peristilio, che occupa buona parte della zona sopraelevata della casa, destinata a funzioni pubbliche, e intorno a due corti colonnate più piccole che occupano invece il settore orientale ad un livello più basso. Se le corti possono riflettere la posizione dei peristili delle case precedenti all'unificazione (che potrebbero essere state solo due e non tre, come invece si è affermato, attribuendo a tre case preesistenti lo spazio occupato dall'atrio e dai peristili del Quartiere Inferiore[16]), esse vengono però rifunzionalizzate nella nuova organizzazione spaziale del complesso. A questo proposito va rimarcato come, in altri edifici affrontati, per ricostruire le superfici occupate dalle dimore il modello teorico della nascita di case di maggiori dimensioni attraverso accorpamenti

[11] Pesce, 1950: 101-104, tavv. XV e XVII.
[12] Si confronti il paragrafo su mosaici e *opera sectilia*.
[13] Pesce 1950: 104, tav. XV; Lauter 1971: 155-156; Blake 1930: 44 e tav. 8.
[14] Dopo il lavoro ormai classico di Wallace-Hadrill (1988) e i contributi in Laurence, Wallace-Hadrill (eds) 1997, significative sono le analisi svolte su Delo in Trümper 2007: 323-334. Sul tema si veda anche Nevett 2010 e ancora Wallace-Hadrill 2015.
[15] Ellis 1997: 42; Novello 2007: 177.
[16] Ci si riferisce alle Case dell'Ippocampo e del Mosaico Stellare in Stucchi 1975: 145, fig. 121, a.

si sia mostrato non del tutto convincente in quanto basato su dati archeologici solo sporadici per le fasi precedenti.

Un dato certo resta l'importanza dei peristili, che a Cirene e Tolemaide cingono quasi sempre le principali aree aperte interne: ricorre in vari casi il tipo rodio, caratterizzato da un ambulacro più largo in cui si collocano colonne di dimensioni maggiori a formare una quinta per gli ambienti di rappresentanza. L'*oecus maior* può sorgere su di un piano leggermente soprelevato rispetto al resto della casa e può presentare un ingresso tripartito da colonne. Gli ambienti di rappresentanza si specializzano in base a necessità private o pubbliche del *dominus* o anche a esigenze stagionali, così come vengono differenziati i *cubicula*, disposti in genere lungo i portici[17]. Più difficile risulta l'identificazione degli ambienti di servizio e delle stanze servili: i resti di numerose scale attestano la presenza in molti edifici di un secondo piano, che si potrebbe supporre fosse appunto adibito ad area di servizio, ospitando però a volte anche *cubicula*, come nell'esempio della Casa di Leukaktios. Qui il crollo del secondo piano ha restituito decorazioni formate da mosaici figurati, intonaci dipinti e colonnati. Si osserva come nel caso del Palazzo delle Colonne e della Casa delle Quattro Stagioni ulteriori aree di servizio adibite forse a stalle, rimesse o magazzini o destinate ad usi commerciali si collocassero in ambienti allineati su di un lato della struttura[18].

Come già accennato, in età imperiale si assiste anche alla creazione di impianti termali, legata alla disponibilità di allacciamenti idrici privati: essi sono presenti a Cirene nella Casa di Esichio e apparentemente in quella di Giasone Magno e a Tolemaide nel Palazzo delle Colonne (già nella fase di fine I secolo d.C.), nella Casa di Paolo e in quella della Triconchos[19], mentre un sistema forse finalizzato a climatizzare gli ambienti si riscontrerebbe nella Casa delle Quattro Stagioni[20].

In questo momento anche l'apparato decorativo contribuisce a mutare l'aspetto delle abitazioni. Le grandi residenze si caratterizzano per la ricercatezza delle membrature architettoniche, in cui si nota come l'ordine del lato maggiore del peristilio sia dorico nel solo caso della Casa di Esichio, mentre in genere vengano scelti lo ionico o il corinzio.

I vestiboli si dotano di un carattere più monumentale e possono essere preceduti da un propileo, come presso la Casa del Propileo di Cirene[21], o da cippi come presso le Case delle Quattro Stagioni, di Leukaktios, della Trichoncos e di Paolo a Tolemaide, la cui ricostruzione e funzione resta controversa. Tali elementi, collegati alla sfera sacrale, demarcano il passaggio dallo spazio pubblico a quello privato e pongono questo sotto la protezione divina, esplicitando talvolta anche l'adesione delle *élites* all'impero tramite dediche ai *divi augusti*.

La complessità delle associazioni tra architettura e autorappresentazione dei proprietari si è potuta evidenziare grazie all'analisi della Casa di Leukaktios: lo spirito romano - la cosiddetta "romanità" - di questa casa passa necessariamente per le aspirazioni di Leukaktios, che non era originario di Tolemaide e probabilmente apparteneva alla classe dei ricchi *mercatores* che gestivano il commercio tra Egitto e Cirenaica[22].

Particolare attenzione merita il dato che nella stessa casa, ma anche in quelle delle Quattro Stagioni e della Triconchos a Tolemaide, nonché nella Casa di Giasone Magno e del Mosaico di Dioniso a Cirene si riscontri l'utilizzo dell'arco siriaco (Figura 217) su colonne e pilastri come schermo di separazione tra due spazi di diversa funzione in uno stesso ambiente. Pur derivando da motivi architettonici tardo-ellenistici tridimensionali - un frontone interrotto da un'abside - tramandatosi in forme bidimensionali, tale forma ha acquistato in Cirenaica una nuova vitalità proprio nell'architettura residenziale di piena età imperiale.

Si ha in questo momento anche la rilevante presenza, all'interno della abitazioni, di lastre marmoree che, formando composizioni, ornano attraverso la policromia pareti e pavimenti degli ambienti. La Casa di Giasone Magno di nuovo rappresenta il principale esempio di tale moda che prevede la decorazione, specie dei triclini, con *sectilia* marmorei (Figure 291-305), ma simili pavimenti a *poliemblemata* ritornano a Tolemaide nella Casa delle Quattro Stagioni (Figura 306), a Berenice nella Casa W (Figura 307) e, solo più tardi, a Tolemaide nell'aula absidata della Casa della Triconchos (Figura 308-309), nonché a Cirene nella Casa della Kline Semicircolare (Figura 133).

Accanto ai pavimenti marmorei, sono i mosaici i rivestimenti che in età medio-imperiale vedono una grande fioritura e che risultano ben documentati a Cirene, Tolemaide, ma anche a Berenice. Nella capitale della provincia la produzione musiva prevede in questo

[17] Sulla funzione del *cubiculum* nella casa romana a partire dalle fonti scritte si veda Riggsby 1997: 36-56.
[18] Bejor 2003: 9-19; diversamente Spinola 1996: 291.
[19] Dove tuttavia l'interpretazione del cosiddetto settore termale è dibattuta (si veda Jastrzębowska 2009: 421-431) e dove si è proposta un'attribuzione alla fase islamica.
[20] Tale proposta è in Stucchi 1975: 499, nota 6.
[21] Spinola 1996: 283-284.
[22] Rekowska 2020: 114-115; sull'etnico derivato da un toponimo si veda Łajtar 2012: 255-258, diversamente dall'interpretazione inizialmente fornita in Kubińska 2007: 159-166. Si veda anche il capitolo dedicato all'inquadramento sociale ed economico dei proprietari.

periodo 62 pavimenti sui 121 totali e di questi ben 35 sono attribuibili all'età severiana, periodo di intensa attività edilizia in città, come mostrano i restauri che interessarono numerosi complessi sia pubblici che privati. Come di recente sottolineato, si può parlare di una produzione musiva dai caratteri omogenei che ha anche tratti di originalità dovuti all'inventiva di botteghe locali e che mostra radici che affondano profondamente nella tradizione ellenistica. Allo stesso tempo si palesa un eclettismo nella scelta dei motivi ornamentali, che rivela ampi contatti con tutto il Mediterraneo[23].

Di grande importanza al fine di ricostruire il linguaggio decorativo delle case risultano anche le pitture, meglio note a partire dalle scoperte effettuate nell'*Insula* E XXI di Tolemaide indagata dalla Missione Archeologica Polacca (Figure 320-323), ma che sono presenti anche a Cirene nelle Case di Giasone Magno (Figure 324 e 325), del Peristilio Dorico (Figure 114 e 115) e del Mosaico di Dioniso (Figura 131), nonché, ancora a Tolemaide, nella Casa delle Quattro Stagioni e nel Palazzo delle Colonne (Figura 319). Oltre a fornirci un quadro sulla presenza di forme ampiamente diffuse su scala imperiale tra la fine del II e la fine del III secolo d.C., quali l'imitazione del *opus sectile* marmoreo parietale, lo schema a campi e lesene e quello a pannelli, la Casa di Leukaktios pone in luce l'importanza delle pitture non solo come elemento decorativo delle pareti, bensì anche come completamento degli elementi architettonici quali i fusti delle colonne, gli epistili degli archi o dei portali. Tale pratica che, soprattutto sul calcare, doveva essere molto più diffusa di quanto ci è dato osservare oggi, dimostra come le architetture acquistassero la loro valenza decorativa proprio grazie all'impiego del colore steso omogeneamente o usato per delineare motivi geometrici o floreali sulle superfici.

Una interessante convergenza di più linguaggi decorativi a connotare alcuni ambienti specifici è emersa inoltre osservando un gruppo di vani presenti a Cirene nelle case di Giasone Magno, del Mosaico di Dioniso e del Peristilio Dorico e a Tolemaide nella Casa di Leukaktios: essi sono accomunati da una pianta che rimanda a dei cubicoli, da pitture e mosaici di soggetto e - in parte[24] - di stile analogo e da archi siriaci che sottolineano la bipartizione dei vani. Tali apparati decorativi sembrano essere stati condivisi nelle dimore delle élites di Cirene e Tolemaide - dove l'arco siriaco ritorna anche nelle case delle Quattro Stagioni e della Triconchos - per vani di un certo tipo, che si denotano come spazi in cui la "citazione di architettura pubblica" data dall'arco indica una funzione rilevante.

Nel periodo compreso tra il terremoto del III e quello del IV secolo nell'attività edificatoria privata si assiste soprattutto all'adattamento di costruzioni già esistenti danneggiate o distrutte dai sismi. La tecnica muraria a telaio, con piccoli blocchi irregolari sostenuti da montanti in pietra sovente derivanti da spoliazioni, sostituisce la muratura a blocchi parallelepipedi e caratterizza le ricostruzioni di epoca anche più avanzata.

A partire dalla seconda metà del III secolo d.C. nelle città della Cirenaica cominciò dunque a verificarsi un cambiamento del paesaggio urbano, con l'abbandono o la riconversione per altri usi di edifici pubblici, di case private e di centri produttivi, mentre i sistemi difensivi venivano riparati con murature non accurate e con materiali di riutilizzo, venendo a racchiudere aree più ristrette.

Le abitazioni riassumono le caratteristiche riscontrabili nell'edilizia del periodo e possono dividersi in due grandi gruppi costituiti, l'uno, dalle case ricavate ristrutturando edifici precedenti, con carattere di maggiore ricchezza e sontuosità, l'altro, da abitazioni di nuovo impianto, che spesso rientrano in un'edilizia di livello medio o basso.

Ancor più di quanto non avvenga nel periodo precedente, le case si insediano su strutture già esistenti che ne condizionano la planimetria. Il parziale abbandono delle aree urbane offriva infatti a molti *domini* la possibilità di acquistare a basso costo *insulae* in cui costruire o ampliare le proprie *domus*, come potrebbe forse essere avvenuto per la Casa di Esichio a Cirene. Le case vengono ora ad occupare altri edifici, ma anche spazi pubblici e percorsi urbani all'interno delle zone centrali della città, con aggiunte a volte caratterizzate da strutture poco organiche. Abbiamo discusso i casi di invasione delle aree aperte, di vani sorti nei portici e tra le precedenti costruzioni specie in conseguenza della creazione di nuovi epicentri urbanistici di carattere cristiano, come quello del Quartiere Centrale di Cirene, che rendono progressivamente privi di funzioni pubbliche gli spazi monumentali tradizionali. Il fenomeno si riscontra nell'Agorà, nel Ginnasio e all'interno del Portico delle Erme di Cirene, interessati sin dalla seconda metà del III secolo d.C. dall'impianto di quartieri abitativi (Figure 148 e 156). Questi mutano il loro aspetto nel tempo, evolvendosi da una prima fase, in cui le case presentano pochi ambienti e sono prive di elementi decorativi, a un momento di nuovo sviluppo, definito da S. Stucchi "rinascita sinesiana", in cui le abitazioni tornano a prevedere notevoli dimensioni e pavimenti a mosaico. Anche l'occupazione di strade, con conseguente alterazione della viabilità cittadina, è ampiamente attestata sia nei centri minori come Lamluda che nelle città ed i casi del Quartier Generale

[23] Venturini 2013: 48.
[24] I rimandi stilistici sembrano puntuali per le pitture, mentre i due pannelli con mosaico dionisiaco di Cirene e Tolemaide potrebbero non essere contemporanei e, al contrario, indicare il richiamo, a distanza di tempo, di un tema in voga nella regione.

del Dux, della Casa della Piccola Triconchos e degli Edifici sulla East Avenue (o *cardo* est) di Tolemaide (Figura 233), costituiscono a questo proposito dei chiari esempi.

Nelle residenze più lussuose, le piante appaiono costruite su di un sistema di percorsi indiretti, in cui a chi entra nell'edificio non si presenta direttamente visibile, in asse, la sala principale, ma questa visione compare in un secondo momento, dopo l'attraversamento di vani di passaggio e corridoi. Si possono citare a questo proposito la Casa di Paolo e soprattutto la Casa della Triconchos di Tolemaide. Il fenomeno, che consiste in sostanza nella ricerca di strutture fondate su più assi, trova illustri esemplificazioni nel Palazzo di Diocleziano a Spalato o nella Villa del Casale di Piazza Armerina[25] ed anche nell'architettura cristiana della regione si può osservare come venga seguito lo stesso principio, per il quale prima di giungere alla visuale frontale dell'abside è necessario fare varie conversioni ad angolo[26]. Sembra inoltre presente la tendenza a concepire le architetture "dall'interno" e non "dall'esterno", mascherando le linee curve delle absidi con le pareti rettilinee che le inglobano.

Nelle costruzioni rinnovate si osserva ora l'impiego di absidi, in particolare nelle sale principali. Lo spazio domestico occupato dalle sale di rappresentanza si amplia con grandi aule servite da vestiboli, che divengono vere e proprie sale d'attesa dei *clientes* e sono spesso dotati di sedili in muratura, come nella Casa di Paolo o in quella di Esichio.

In questo periodo, ma forse già nella fase precedente[27], i peristili mutano aspetto, inserendo dei tramezzi litici tra gli intecolumni (Figure 106 e 107), secondo una tendenza architettonica che porterà alla chiusura degli ambulacri, anche se non su tutti i lati, come osservato per la Casa di Esichio[28]. La presenza di fontane, di *stibadia* (Figure 37, 38, 50, 51, 135), l'uso dell'*opus sectile* parietale e pavimentale nell'ambiente principale dell'edificio, lo sviluppo della zona termale, sono tutti elementi che, pur avendo origini più antiche, trovano impiego nell'edilizia residenziale dell'epoca[29].

Se Cirene resta meno permeata da tali nuove correnti architettoniche, la tipologia della basilica compare a Tolemaide nella Casa della Triconchos (Figura 208) e, ancora nel VI secolo, nella Casa a nord di quella di Leukaktios (Figura 207), mentre a Teuchira essa si attesta presso il cosiddetto Palazzo Bizantino (Figura 259) ed infine ad Apollonia nel Palazzo del Dux (Figura 260). Due soli sono gli esempi nella provincia della sala a tre absidi e si rinvengono a Tolemaide nelle Case della Triconchos e della Piccola Triconchos (Figure 233 e 234). L'aula tricora è un motivo ricorrente dell'architettura privata di più alto livello[30] e la forma triabsidata del triclinio si riscontra anche in una serie di residenze episcopali (ad Hippo Regius, a Side, a Bosra)[31], nonché nel Palazzo del Vescovo di Afrodisia[32] di cui colpisce l'accostabilità, anche dimensionale, con la Casa della Triconchos di Tolemaide (Figura 223).

In Cirenaica la presenza di un nuovo impulso edilizio tra la fine del IV e l'inizio del V secolo sarebbe da riferirsi al contatto con le sedi imperiali d'Oriente[33]: Tolemaide in particolare visse un periodo in cui la vicinanza politica al potere centrale di Costantinopoli determinò la nascita di edifici e monumenti che accostavano la capitale provinciale al nuovo centro dell'impero. Il sorgere di un'architettura civile "curvilinea" si registra dunque a Tolemaide proprio nel momento in cui, a partire dal IV e poi sino alla metà del V secolo, si attua un vero e proprio "rilancio" politico della località. Il fenomeno si esplica in modo chiaro nella Casa della Triconchos, che potrebbe coincidere con la sede del governatore o almeno certamente con un'abitazione ufficiale e di rappresentanza. In tutti i casi, la presenza del governatore in città tra IV e V secolo induce a ritenere che per la Cirenaica l'adozione della sala a tre absidi e, in generale, dei canoni architettonici dell'edilizia residenziale tardoantica sia dipendente, molto più direttamente che altrove, da modelli palaziali costantinopolitani[34].

A questo tema si collega l'analisi del Palazzo del Dux di Apollonia (Figura 260): tra fine V e VI secolo il peristilio è ancora scelto come base su cui organizzare la pianta, ma le colonne tozze, che richiamano la forma di pilastri, insieme alle arcate che sormontano le colonne, lo rendono più vicino alla *porticus fenestrata*, già presente nella Casa di Esichio a Cirene all'inizio del V secolo d.C.[35]

In una data così avanzata, tra i palazzi urbani della Cirenaica pochi sono i possibili confronti con il Palazzo di Apollonia e certamente diversa è la natura dei due grandi complessi, uno a Tolemaide (Il Quartier Generale del Dux) e l'altro a Teuchira (il Palazzo Bizantino) che ricadono più nella categoria dei *castra* militari che in quella dei *palatia*. Ne deriva che il Palazzo di Apollonia rappresenti un anello cruciale, per il primo periodo bizantino, nella sequenza dell'architettura palaziale della regione. Ancora nell'alto medioevo, alcune forme di continuità di tale patrimonio possono rintracciarsi nella fortezza fatimida di Ajdabiya all'estremità orientale del Golfo della Sirte, dove, tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo, ritornano una sala di udienza absidata coperta da una semi-cupola, dotata di un ingresso tripartito e fiancheggiata da due vani simmetrici[36].

Le novità introdotte nei secoli V e VI consistono da una parte nella nascita di edifici fortificati (Figure 253-255) e dall'altra di case che presentano all'interno luoghi di culto cristiano, come cappelle e battisteri. Riguardo quest'ultimo aspetto, si osserva come le fonti letterarie attestino spesso la promozione, da parte di aristocratici proprietari, della creazione di edifici di culto cristiano all'interno delle loro dimore, mentre difficilmente la documentazione archeologica consenta di stabilire con certezza tale utilizzo. Va anche sottolineata la tendenza, all'interno della storia degli studi, a collegare in modo piuttosto meccanico la presenza di ambienti absidati aggiunti all'interno delle dimore con l'utilizzo cultuale degli stessi, come è avvenuto per l'aula tricora della Casa della Piccola Triconchos di Tolemaide[37]. Sembra invece ormai accertato come non necessariamente l'attestazione di elementi in seguito divenuti canonici nell'edilizia cristiana costituisca prova della destinazione religiosa dell'ambiente cui essi sono pertinenti.

Per le città della Cirenaica l'età giustinianea costituì probabilmente un nuovo momento di relativa prosperità: evidenze di ciò si rinvengono principalmente nella nascita o la ristrutturazione di numerosi edifici cristiani. Lo schema planimetrico a tre navate, che si collega alle sale basilicali delle residenze, si riscontra ancora, alla fine del VI secolo d.C., nell'impianto fortificato della Basilica Occidentale di Tolemaide, mentre, come punto terminale di tale linea di sviluppo architettonico, agli inizi del secolo successivo compare, nella seconda fase della Basilica Occidentale di Gasr Libya, la pianta a croce greca[38].

Nel corso del tempo, contemporaneamente a questi fenomeni, si manifesta la tendenza ad una contrazione degli spazi domestici, che spesso corrisponde ad una contrazione della città, con una progressiva destrutturazione del modello abitativo greco-romano. Il peristilio sembra essere l'elemento destinato a scomparire prima, attraverso frazionamenti finalizzati a ricavare nuovi vani, tramutandosi in un cortile che appare sostanzialmente di servizio più che rappresentativo. Chiari esempi a questo proposito si rinvengono a Cirene nella Casa del Peristilio Dorico (Figura 118), ma soprattutto a Tolemaide nella Casa di Paolo, del Peristilio Ionico (Figura 225) e negli Edifici sulla East Avenue (o *cardo* est) (Figura 261), dove si assiste ad una ricostruzione in cui gli ambulacri di un peristilio vengono frammentati in numerosi piccoli vani quadrangolari.

Non sembra chiaro se questa tipologia di riutilizzo degli spazi nei vari casi qui analizzati vada ricondotta ad una fase ancora bizantina o già pienamente araba. Va comunque sottolineato come questa oscillazione dell'interpretazione attesti una certa omogeneità del dato archeologico e dunque una continuità tra i due momenti storici, in uno sviluppo che certamente ebbe per ogni contesto una sequenza di fasi a sé stante.

I resti di queste forme insediative mostrano un'importante componente artigianale: a questo proposito il settore tra *cardo* est e Via Monumentale di Tolemaide costituisce di nuovo un fondamentale esempio, con le svariate attestazioni di impianti produttivi, in particolare presso la Casa della Piccola Triconchos o del Peristilio Ionico, ma la stessa evidenza si riscontra anche nella Casa di Leukaktios e nel Palazzo delle Colonne. A Cirene, uno scenario simile sembra emergere nel settore a sud della Skyrotà, dove è stato possibile documentare l'istallazione di case-bottega, come la Casa del Ripostiglio, e di presse, come la struttura impiantata nell'Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno. Questo dato si ricollega al fenomeno della progressiva ruralizzazione dei centri urbani antichi, il quale a sua volta risulta connesso con le nuove dinamiche socio-economiche e le nuove forme produttive generatesi in una regione che, a partire dal III secolo, vide una sempre maggiore chiusura ai mercati esterni, nonché una separazione tra l'entroterra, in cui si tendeva ormai all'autoconsumo, e le città della costa, dove non arrivavano più i quantitativi di merci che avrebbero permesso ingenti attività di esportazione.

Se a Cirene dati ceramici testimoniano un'occupazione del Quartiere Centrale sino al VI-VII secolo d.C.[39], ancor meglio nota è la continuità di vita di Tolemaide, che non si concluse anche quando gli Arabi, nel VII secolo d.C.,

[25] Stucchi 1975: 537, nota 3, per Spalato; 538-540, nota 1 per Piazza Armerina.
[26] Stucchi 1975: 538. In questo caso la mancanza di un grande portale frontale è stato collegato a motivi difensivi.
[27] La presenza dei tramezzi è molto diffusa e la regolarità di questi elementi e della loro disposizione lascia pensare che in alcuni casi si tratti di una scelta progettuale da associare alle ristrutturazioni di II-III secolo piuttosto che a delle tamponature tardoantiche, nonostante la chiusura dei peristili in genere sia un fenomeno che rientra nei caratteri dell'edilizia residenziale degli ultimi secoli dell'impero. Così anche Bejor 1998: 41.
[28] Così già in Stucchi 1975: 315.
[29] Sfameni 2004: 364-369.
[30] Per le attestazioni in Italia e nelle provincie si rimanda a: Rebuffat 1969: 659-724; 1974: 445-499; Baldini Lippolis 1994: 284; Scagliarini Corlaita 1994: 43-58 ; *ead.* 1995: 837-873; Volpe, De Felice, Turchiano 2005: 265-298.
[31] Baldini Lippolis 2001, per Hippo Regius: 215-216; per Side: 295-297; per Bosra: 162.
[32] Baldini Lippolis 2001: 118-119.
[33] Goodchild 1976a: 259; Ellis 1985: 23.
[34] Ermeti 2007: 265.
[35] Gasparini 2012: 2837-2854 con ulteriore bibliografia; *ead.* 2021: 216-217.
[36] Romanelli 1943: 174 e 243 fig. 31; Kenrick 2013: 23.
[37] Stucchi 1975: 420-421; Mikocki 2006a: 38. Contrariamente, il Palazzo del Dux di Apollonia rappresenta un caso in cui risulta chiara la destinazione cultuale per un ambiente absidato (si veda da ultimo Gasparini 2021: 211-212).
[38] Ward-Perkins, Goodchild 2003: 181-191 e 268-272. Lo spazio non risultava in questo caso scandito solo in senso longitudinale, ma si articolava nei quattro bracci della croce, frantumandosi in basso nelle navatelle laterali e in alto nelle suddivisioni dei bracci create dagli archi gettati trasversalmente e infine nella cupola (Stucchi 1975: 542-544).
[39] Del Moro 2010: 667-680.

scelsero come principale centro insediativo Barce, 30 km a sud, in quella che era una delle più importanti aree agricole della Cirenaica, destinando dunque Tolemaide alla sua originaria funzione di porto alla dipendenze dell'entroterra[40]. Solo allora Barce tornò ad avere una certa importanza, appoggiando contro i Bizantini la rivolta delle tribù libiche che ormai controllavano la ricca area del gradino intermedio dell'altipiano cirenaico. Tolemaide non venne tuttavia abbandonata, come evidenziano le tracce di murature sovrapposte ai precedenti edifici, i rinvenimenti ceramici e monetali, nonché le sepolture musulmane presenti nell'area della città[41]. Molto spesso questa rioccupazione si tradusse in forme di continuità talmente notevoli, da non consentire facilmente distinzioni tra fasi edilizie bizantine ed arabe. La zona che presumibilmente era abitata in modo più intenso era quella settentrionale, dove sarebbe poi sorto il villaggio italiano del XX secolo, in connessione con il rinnovato ruolo di scalo portuale assunto dal centro. Tuttavia è stato osservato come anche il precedente nucleo della città abbia conosciuto un'articolata vicenda edilizia, scarsamente indagata e preservata durante gli scavi del secolo scorso, ma la cui importanza appare oggi evidente, non solo per Tolemaide, ma anche nei casi di Teuchira, di Berenice e, probabilmente, di Cirene[42]. Questo dato comporta la necessità di attente riflessioni circa la definizione cronologica delle ultime fasi edilizie riscontrabili in molti dei contesti analizzati.

[40] Goodchild 1976b: 225-226.
[41] Mikocki 2006a: 23.

[42] King 1989: 193-207. Già Ward-Perkins (Ward-Perkin, Little, Mattingly 1986: 152) aveva intuito che per le fasi edilizie arabe andasse rivista la definizione di "squatter occupation", utilizzata invece dal Kraeling (Kraeling 1962: 81, 89, 119, 122-123, 127, 132-133, 135, 139).

Bibliografia

Abel, F.M. 1924. Chronique. Découvertes récentes à Beit-Djebrin. *Revue Biblique* 33: 583-604.

Adriani, A. 1966. *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano* serie C, I-II. Palermo.

Aiosa, S. 2011. La Casa della Piscina di Sabratha: anticipazioni e problemi. *Mare Internum* 3: 103-111.

Aiosa, S. 2011-2012. Sabratha 2009-2010, Area a Nord del Tempio di Ercole - Casa della Piscina. *Libya Antiqua* VI [2016]: 161-167.

al-Faloos, M.F.M., N.P. Patrone, B. Galgham, F. Sharfeddin, F.M. Baghni, M.A. Turjman (eds) 2021. *Italia – Libia: un'archeologia condivisa. Catalogo Mostra Tripoli, 22 settembre-22 dicembre 2021*. Roma.

Alföldi Rosenbaum, E. 1960. *A catalogue of Cyrenaican portrait sculture*. London.

Alföldi Rosenbaum, E. 1989. The Orpheus mosaic from Ptolemais in Cyrenaica, some observations, in N. Basgelen and M. Lugal (eds), *Festschrift für Jale Inan*. Istanbul: 39-45.

Alföldi Rosenbaum, E., J.B. Ward-Perkins 1980. *Justinianic mosaic pavements in Cyrenaican churches*, Monografie di Archeologia Libica XIV. Roma.

Alhasi Akab, S. 2010. Olive press in the territory near Cyrene, in M. Luni (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 25-29.

Alì Mohamed, F., J.M. Reynolds 2000. Recently-discovered Christian inscriptions in Cyrenaica, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds), *L'Africa Romana. Atti del XIII Convegno di studio, Djerba, 10-13 dicembre 1998*. Roma: 1487-1496.

Allison, P. 1993. How can we identify the use of space in Roman housing?, in E. Moorman (ed.), *Functional and spatial analysis of wall painting*, Babesh Suppl. 3. Leiden: 1-8.

Alston, R. 2002. *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London and New York.

Alston, R. 2007. Some theoretical considerations and a Late Antique house from Roman Egypt, in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds), *Building communities: house, settlement and society in the Aegean and beyond, Proceedings of a Conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001*. London: 373-378.

Alvino, G. 1996. Il mito di Achille a Sciro. Un sarcofago inedito da Uadi Khanbish (El Merg), in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 7-14.

Amouretti, M.C. 1993. Techniques et économie (discussion), in M.C. Amouretti, J.P. Brun, D. Eitam (eds), *La production du vin et de l'huile en Meditérranée*. Athens: 551-585.

Anti, C. 1927. Campagna di scavi a Cirene nell'estate 1926. I monumenti architettonici e figurati. *Africa Italiana* I. Bergamo: 296-310.

Anti, C. 1928. L'esplorazione archeologica italiana della Cirenaica. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* VI: 163-182.

Antonelli, S., O. Menozzi 2014. Late Roman coarse ware and amphorae from Cyrenaica (Libya): the case of Lamluda, in N. Poulou-Papadimitiou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds), *LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*. Oxford: 885–896.

Aranegui, C., R. Mar 2009. Lixus (Morocco): from a Mauretanian sanctuary to an Augustan palace. *Papers of the British School at Rome* 77: 29–64.

Arena, G. 2011. Siti costieri ed attività produttive nella Cirenaica tardoantica. *Babesch* 86: 167-184.

Arthur, C. 1974. The Ptolemais aqueduct: a description of its present condition and course. *Libyan Studies* 5: 24-29.

Arthur, C., A. Bazama 1975. The aqueduct of Ptolemais. *Libya Antiqua* XI-XII: 243-249.

Asolati, M. 2006. La documentazione numismatica a Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene Atene d'Africa* I, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma: 181-186.

Asolati, M. 2010. Cirene tardo antica e bizantina: un approccio numismatico, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 305-315.

Asolati, M. 2014. Scoperte, riscoperte...dispersioni: tesori monetali a Cirene e in Cirenaica dall'attività di ricerca della Missione Archeologica di Urbino, in M. Luni (ed.), *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma: 311-332.

Asolati, M. 2017. La Mostra delle Terre Italiane d'oltremare (Napoli, 1940) e la raccolta numismatica di Angelo Meliu: nuovi dati dagli archivi americani, in V. Purcaro, O. Mei (eds), *Cirene greca e romana* II, Cirene Atene d'Africa IX, Monografie di Archeologia Libica XLIV. Roma: 307-360.

Asolati, M., C. Crisafulli 2018. *Cirene e la Cirenaica in età greca e romana. Le monete, I. I ripostigli*, Cirene Atene d'Africa X, Monografie di Archeologia Libica XLVII. Roma.

Attanasio, D., M. Brilli, P. Rocchi 2008. The marbles of two early Christian churches at Latrun (Cyrenaica, Libya). *Journal of Archaeological Science* 35: 1040-1048.

Attanasio, D., S. Kane, N. Herz 2009. New isotopic and EPR data for 22 sculptures from the extramural sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene in Y. Maniatis (ed.), *ASMOSIA 7, Actes du VIIe colloque international de l'ASMOSIA, Thasos 15-20 septembre 2003,* Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. 51. Athènes: 343-356.

Attilia, L. 2007. Note sulla carriera di Italo Gismondi (1910-54), in F. Filippi (ed.), *Ricostruire l'antico prima del virtuale, Italo Gismondi un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma: 25-35.

Attiyah B., S. Stucchi, L. Bacchielli, M. Luni, V. Gambino, V. Purcaro 1974-1975. Prima escursione nello Uadi Senab e nel Got Giaras. *Libya Antiqua* XI-XII: 251-296.

Attiyah B. 1990. L'Useita, la piana tra Cirene e il mare, in *Giornata Lincea sull'archeologia cirenaica*, Roma 3 novembre 1987. Roma: 83-86.

Attiyah, B. 1996. La ripresa delle attività della Missione Archeologica italiana a Cirene, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 31-36.

Aurigemma, S. 1930. Federico Halbherr e la Missione Archeologica Italiana in Cirenaica e in Tripolitania. *Africa Italiana* III: 237-250.

Bacchielli, L. 1976. Le pitture dalla Tomba dell'altalena di Cirene nel Museo del Louvre. *Quaderni di archeologia della Libya* 8: 355-383.

Bacchielli, L. 1977. Un ritratto cirenaico in gesso nel Museo greco-romano di Alessandria. *Quaderni di archeologia della Libya* 9: 97-110.

Bacchielli, L. 1979. Due note su alcuni ritratti romani della Cirenaica. *Archeologia Classica* 31: 58-164.

Bacchielli, L. 1980a. Un architetto del III sec. a.C. e l'affermazione a Cirene di una nuova architettura dorica: rapporti e differenze con Alessandria. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 35: 317-342.

Bacchielli, L. 1980b. La tomba delle Cariatidi ed il decorativismo nell'architettura tardo-ellenistica di Cirene. *Quaderni di archeologia della Libya* 11: 11-34.

Bacchielli, L. 1981. *L'Agorà di Cirene, II. 1. L'area settentrionale del lato Ovest della Platea Inferiore,* Monografie di Archeologia Libica XV. Roma.

Bacchielli, L. 1995. A Cyrenaican earthquake post 364 A.D., written sources and archaeological evidences. *Annali di Geofisica* 38: 977-982.

Bacchielli, L. 1996. Urbanistica della Cirenaica antica in G. Pugliese Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*. Milano: 309-314.

Bacchielli, L. 2002. La 'Tomba dei Ludi' a Cirene: dai viaggiatori dell'Ottocento alla riscoperta. *Quaderni di archeologia della Libya* 16: 285-312.

Bacchielli, L., C. Parisi Presicce, S. Ensoli 1998. La Cyrénaïque, in R. Polidori, A. Di Vita, G. Di Vita-Evrard et L. Bacchielli (eds), *La Libye antique. Cités perdutes de l'Empire romain*. Paris: 182-227.

Bagnall, R.S. 1993. *Egypt in late antiquity*. Princeton.

Bagnulo C., I. Baldassarre, I. Bragantini, M. D'Acunto, N. Sergio, V. Valerio 2010. Ricerche archeologiche a Cirene - Casa del Propileo - campagna 2009. *Newsletter di Archeologia CISA* 1: 37-65.

Bailey, D.M. 1985. *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice) Vol. III, part 2: The Lamps*, Libya Antiqua V, Suppl. Tripoli.

Bailey, D.M. 1989. Smith and Porcher's expedition to Cyrene 1860-1861. *Quaderni di archeologia della Libya* 16: 327-337.

Bąkowska-Czerner, G. 2014. Continuità d'uso e trasformazioni delle abitazioni a Marina El Alamein in età tardoantica, in P. Pensabene, C. Sfameni (eds), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012*. Bari: 313-321.

Bąkowska-Czerner, G., R. Czerner 2015. Le influenze dell'Occidente romano sull'antica città di Marina el Alamein in Egitto, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni "L'Africa Romana", Atti del XX Convegno Internazionale di studi, Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*. Roma: 1617-1630.

Bąkowska-Czerner, G., R. Czerner 2019. Marina el-Alamein, Greco-Roman town in Egypt, in G. Bąkowska-Czerner, R. Czerner, (eds), *Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures – the 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina El-Alamein International Interdisciplinary Conference, Wrocław, 17-18 September 2015*. Oxford: 19-39.

Baldassarre, I. 1976. Mosaici ellenistici a Cirene e a Delo: rapporti e differenze, in S. Stucchi (ed.), *Cirene e la Grecia. Quaderni di archeologia della Libya* 8. Roma: 193-210.

Baldassarre, I. 2002. Istituto Orientale di Napoli. Missione archeologica a Cirene. La cosiddetta Casa del Propileo, in *Il dialogo interculturale nel Mediterraneo: la collaborazione italo-libica in campo archeologico.* Roma: 18-20.

Baldassarre, I. 2011. Un frammento di *opus sectile* da Antinoe, in O. Brandt, Ph. Pergola (eds), Marmoribus Vestita, *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*. Città del Vaticano: 67-80.

Baldassarre, I. 2018. Cirene e il mare, *Sicilia Antiqua* XV.II: 339-343.

Baldini Lippolis, I. 1994. Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo. *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 41: 279-311.

Baldini Lippolis, I. 2001. *La domus tardoantica. Forme e rappresentazione dello spazio domestico nelle citt*à del Mediterraneo. Bologna.

Baldini Lippolis, I. 2007. Private spaces in Late Antique cities: Laws and Building Procedures, in L. Lavan, L. Ozgenel, A. Sarantis (eds), *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*. Leiden- Boston: 197-238.

Balice, M. 2010. Libia. *Gli scavi italiani, 1922-1933: restauro, ricostruzione o propaganda?*. Roma.

Ballet, P., M. Bonifay, S. Marchand 2012. Africa vs Aegyptus: routes, rythmes et adaptations da la céramique africaine in Égypte, in S. Guédon (ed.), *Entre Afrique et Égypte à l'époque romaine, Colloque international Cerhilim-Gericho, 23-24 septembre 2010, Université de Limoges*. Bordeaux: 86-117.

Banaji, J. 2001. *Agrarian Change in Late Antiquity: Gold, Labour and Aristocratic Dominance*. Oxford.

Barker, G. 1979. Economic life at Berenice, in J.A. Lloyd (ed.), E*xcavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. II: Economic Life at Berenice, Sculptures and Terracottas, Amphoras and Plain Wares*, Libya Antiqua V, Suppl. Tripoli: 1-49.

Barker, G. 1985. Agricultural Organisation in Classical Cyrenaica: the potential of subsistence and survey data, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 121-134.

Barker, S. 2016. Appendix. Calculating the manpower for the marble decor of the Villa, in E.K. Gazda, J.R. Clarke (eds) *Leisure and Luxury in the Age of Nero: The Villas of Oplontis near Pompeii. Exhibition Catalogue*. Kelsey Museum Publication 14: 133-135.

Barker, S., B. Russell 2012. Labour figures for Roman stone-working: pitfalls and potential, in : S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (eds), Arqueología de la construcción III. Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras. Madrid-Mérida: 83-94.

Barnes, T.D. 1986. When did Synesius become Bishop of Ptolemais?. *Greek, Roman and Byzantine Studies* 27: 326-329.

Barresi, P. 2002. Il ruolo delle colonne nel costo degli edifici pubblici, in M. De Nuccio, L. Ungaro (eds), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia: 69-81.

Barthel, C. 2017. Apollonia-Sozousa in late antiquity: some remarks on the caput provinciae of Libya Superior. *Libyan Studies* 48: 159-168.

Bartolini, I.M. 2014. Luigi Pernier a Cirene (1925-1936), in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 157-176.

Becatti, G. 1948. Case ostiensi del tardo impero. *Bollettino d'Arte* 33: 102-122.

Becatti, G. 1961. *Scavi di Ostia IV: Mosaici e Pavimenti Marmorei* I-II. Roma.

Beechey, F.W., H.W. Beechey 1828. *Proceedings of the Expedition to Explore the Northern Coast of Africa from Tripoli eastward in 1821-1822*. London.

Bejor, G. 1998. Contributi cirenaici alla storia della casa greca di età romana, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 34-42.

Beltrame, C. 2012. New Evidence for the Submerged Ancient Harbour Structures at Tolmetha and Leptis Magna, Libya. *International Journal of Nautical Archaeology* 41.2: 315-326.

Belvedere, O., J. Bergemann (eds) 2021. *Imperium Romanum: Romanization between Colonization and Globalization*, Studi e Materiali 2. Palermo.

Ben Baaziz, S. 1985. Les huileries de la haute vallée de l'Oued El Htab. *Africa* 9: 209-215.

Bentaher, F. 1994. General account of recent discovery at Tocra, in J.M. Reyolds (ed.), *Cyrenaican Archaeology, an International Colloquium. Libyan Studies* 25: 231-244.

Bentaher, F., C. Dobias-Lalou 1999. Étude préliminaire d›un bâtiment au sud de l'église orientale à Tocra. *Libyan Studies* 30: 17-28.

Bentaher, F., A. Buzaian 2006. Excavations of Garyounis University at Tocra 1997-2002, in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Oxford: 163-172.

Berenfeld, M.L. 2009. The Triconch House and the Predecessors of the Bishop's Palace at Aphrodisias. *American Journal of Archaeology* 113.2: 203-229.

Bertarelli, L.V. 1929. *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e colonie*, Milano.

Bertarelli, L.V. 1937. *Libia, Guida d'Italia del Touring Club Italiano*. Milano.

Beyen, H.G. 1938. *Die pompejanische Wanddekoration vom Zweiten bis zum Vierten Stil* 1. Haag.

Bianchi, B. 2004. Pittura residenziale nella Tripolitania romana. Lo stato degli studi e i nuovi dati, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero. Contatti, scambi, conflitti. Atti del XV convegno di studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002*. Roma: 1729-1750.

Bianchi, F. 2005. La decorazione architettonica in pietra locale a Leptis Magna tra il I e il II secolo d.C. Maestranze e modelli decorativi nell'architettura pubblica. *Archeologia Classica* 56: 189-222.

Bianchi, F., M. Bruno 2004. Considerazioni sulla tradizione decorativa in *opus sectile* in alcune *domus* tardoantiche di Ostia, in *Atti del IX Colloquio AISCOM, Aosta, 20-22 febbraio 2003*. Roma: 863-867.

Bikai, P.M., C. Kanellopoulos, S.L. Saunders 2008. Beidha in Jordan: A Dionysian Hall in a Nabataean Landscape. *American Journal of Archaeology* 112: 465-507.

Blake, M.E. 1930. The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and the Early Empire. *Memoirs of the American Academy in Rome* 8: 7-160.

Blanchard-Lemee, M. 1975. *Maisons à mosaiques du quartier central de Djemila (Cuicul)*. Paris-Gap.

Blázquez Martínez, J.M. 2007. Mosaicos mitológicos de Cirene, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 63-76.

Bogacki, M., J. Żelazowski 2011. *Ptolemais. Zaginione miasto w Libii (Ptolemais. A lost city in Libya)*. Warszawa.

Bonacasa, N. 2009. Ancora su Tolemaide e Alessandria: riflessioni sul Palazzo delle Colonne, in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, Roma, 27 – 28 maggio 2008*, Roma: 85-109.

Bonacasa, N. 2010. Università di Palermo, attività della Missione Archeologica a Sabratha, Leptis Magna e Cirene. *Libya Antiqua* n.s. V: 79-98.

Bonacasa, N., S. Aiosa, R.M. Carra, G. Cipriano, A. Mandruzzato, E. Vitale 2018. Attività della Missione

archeologica dell'Università di Palermo a Sabratha e Cirene negli anni 2009-2014. *Libya Antiqua* XI: 11-70.
Bonacasa, N., A. Di Vita 1992. *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Studi in onore di Achille Adriani I-III*. Roma.
Bonacasa, N., S. Ensoli (eds) 2000. *Cirene*. Milano.
Bonacasa, N., C. Naro, C. Portale, A. Tullio (eds) 1995. Alessandria e il mondo ellenistico-romano, I Centenario del Museo Greco-Romano, *Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egizio, Alessandria, 23-27 Novembre 1992*. Roma.
Bonacasa Carra, R.M. 1998. Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 63-82.
Bonacasa Carra, R.M. 2005a. I mosaici della casa di Esichio Libiarca a Cirene. *Thalassa. Genti e culture del Mediterraneo antico 2*: 117-130.
Bonacasa Carra, R.M. 2005b. Tradizione pagana e simbologia cristiana nei mosaici giustinianei delle chiese di Sabratha e Cirene (Libia), in H. Morlier (ed.), *Actes du IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et mèdièvale (AIEMA), Rome 5-10 novembre 2001*. Roma: 1347-1356.
Bonacasa Carra, R.M. 2006a. Due mosaici nilotici nella cattedrale di Cirene, in R. Harreither, Ph. Pergola, R. Pillinger, A. Pulz (eds), *Fruhes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel* LXII. Città del Vaticano: 273-279.
Bonacasa Carra, R.M. 2006b. Nuove ipotesi sul complesso episcopale c.d. 'Basilica orientale di Cirene', in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Oxford: 305-314.
Bonacasa Carra, R.M. 2009. La casa di Esichio Libiarca a Cirene, tra architettura e apparati decorativi: un esempio di edilizia privata urbana tardo antica, in M. Rotili (ed.), *Tardo Antico e Alto Medioevo. Filologia, Storia, Archeologia, Arte*. Napoli: 167-183.
Bonacasa Carra, R.M. 2016. Contributo allo studio dell'architettura di alcune chiese della Cirenaica, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (eds), *Architetture del Mediterraneo, scritti in onore di Francesco Tomasello*, Thiasos Monografie 6. Roma: 277-299.
Bonacasa Carra, R.M., D. Morfino, F. Scirè 2010. Nuovi dati sulla 'Basilica Orientale' di Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 156-160.
Bonacasa Carra, R.M., F. Scirè 2009. Le ricerche archeologiche a Cirene. A proposito della Basilica Orientale, in R. Farioli Campanati, C. Rizzardi, I. Baldini Lippolis, P. Porta, A. Augenti (eds), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Bologna: 153-162.
Bonacasa Carra, R.M., F. Scirè 2011. Nuovi dati sulla Basilica Centrale di Cirene, in O. Brandt, Ph. Pergola (eds), Marmoribus Vestita, *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*. Città del Vaticano: 331-344.
Bonanno, A. 1979. Sculpture, in J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. II: Economic Life at Berenice, Sculptures and Terracottas, Amphoras and Plain Wares*, Libya Antiqua V. Suppl. Tripoli: 51-64.
Bonini, P. 2006. *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*. Roma.
Boozer, A.L. 2015. Globalizing Mediterranean Identities: The Overlapping Spheres of Egyptian,
Greek and Roman Worlds at Trimithis. *Journal of Mediterranean Archaeology* 25.2 (2012): 93-116.
Bowman, A.K. 2010. Trade and flag - Alexandria, Egypt and the Imperial House, in D. Robinson, A. Wilson (eds), *Alexandria and the North-Western Delta: Joint Conference Proceedings of Alexandria: City and Harbour (Oxford 2004) and The Trade and Topography of Egypt's North-West Delta: 8th century BC to 8th century AD (Berlin 2006)*. Oxford: 103-109.
Braund, D. 1985. The social and economic context of the roman annexation of Cyrenaica, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 319-325.
Bregman, J. 1982. *Synesius of Cyrene: philosopher bishop*. Berkeley.
Bressan M., P. Bonini 2010. Tradizione e romanità nella Grecia imperiale: convivenza o integrazione?, in M. Dalla Riva and H. Di Giuseppe (eds), *Meetings between cultures in the ancient Mediterranean. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome, 22-26 Sept. 2008*, Bollettino di Archeologia on line I 2010/volume speciale, www.fastionline.org/docs/folder-it-2009-158.pdf : 14-26.
Brogiolo, G.P. (ed.) 1994. *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*. Mantova.
Brun, J.P. 1986. *L'oléiculture antique en Provence. Les huileries du département du Var*, Révue Archéologique Narbonnaise, Suppl. 15. Montpellier.
Brun, J.P. 2003. *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique: viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*. Paris.
Brun, J.P. 2004a. *Archéologie du vin et de l'huile de la préhistoire à l'*époque hellénistique, Paris.
Brun, J.P. 2004b. *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romaine*. Paris.
Brun, J.P. 2005. *Archéologie du vin et de l'huile en Gaule romaine*. Paris.
Brzozowska-Jawornicka, A. 2019. Architecture of the Official Spaces of Selected Residences in Nea Paphos, Cyprus, in M. Rekowska (ed.), *Houses and their decoration in the social context*. *Światowit* 58 [2020]: 87-105.
Bullo, S., F. Ghedini (eds) 2003. *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Antenor Quaderni 2, I-II. Roma.

Busdgraghi, P., R. Catanzariti, R. Coccioni, O. Gessaroli 2010. Stratigraphy and micropaleontology of the Oligocene Cyrene – Apollonia highway section (Cyrenaica, NE Libya): archaeological implications, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 317-326.
Busdraghi, P., O. Gessaroli 2006. Cave di pietra e monumenti a Cirene, in M. Luni, (ed.), *Cirene Atene d'Africa I*, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma: 171-180.
Buzaian, A.M. 2000. Excavations at Tocra (1985-1992). *Libyan Studies* 31: 59-102.
Buzaian, A.M. 2009. A forgotten Press Building at Lamluda. *Libyan Studies* 40: 47-54.
Buzaian, A.M. 2018. Capacity of Roman Olive Oil Presses in Cyrenaica. *Quaderni di archeologia della Libya*, 21 n.s. I: 109-116.
Buzaian, A.M., F. Bentaher 2002. Preliminary report on two seasons of excavations at Balagrae (al-Beida). *Libyan Studies* 33: 125-131.
Buzaian, A.M., M. Hashem 2014. Reburial of a mosaic floor discovered at Tocra (Taucheira). *Libyan Studies* 45: 151-154.
Caneva, S.G. 2014. Ruler Cults in Practice: Sacrifices and Libations for Arsinoe Philadelphos, from Alexandria and Beyond, in T. Gnoli, F. Muccioli (eds), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*. Bologna: 85-116.
Caputo, G. 1938. L'origine delle mezze colonne appoggiate a pilastro. *Palladio* 2: 81-82.
Caputo, G. 1948. *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica I. Roma.
Caputo, G. 1949. Una basilica cristiana in Tolemaide, in *Atti del III Convegno nazionale di Storia dell'Architettura*. Roma: 159-162.
Caputo, G. 1952. Trent'anni di scavi greco-romani in Tripolitania e Cirenaica. *Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli* XXVII: 32-37.
Caputo, G. 1953. Pentapoli cirenaica: orientamenti nell'esplorazione di Tolemaide. *La parola del passato* 28: 48-52.
Caputo, G. 1954. La protezione dei monumenti di Tolemaide negli anni 1935-1942. *Quaderni di archeologia della Libya* 3: 33-66.
Caputo, G. 1987. Sinesio di Cirene tra Costantinopoli e i Libii, in S. Stucchi, M. Luni (eds), *Cirene e i Libyi. Quaderni di archeologia della Libya* 12: 523-528.
Caputo, G., R.G. Goodchild 1955. Diocletian's Price Edict at Ptolemais (Cyrenaica). *Journal of Roman Studies* XLIV: 106-115.
Carandini, A., L. Cracco Ruggini, A. Giardina (eds) 1993. *Storia di Roma III. L'età tardoantica 1-2*. Torino.
Carandini, A., A. Ricci, M. De Vos 1982. *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*. Palermo.
Cariddi, L. 2020. *Cirene e l'acqua. Ricerche e documenti sulla gestione delle risorse idriche in città e nella chora*, Cirene Atene d'Africa XI, Monografie di Archeologia Libica XLVIII. Roma.
Catani, E. 1976. I frantoi della fattoria bizantina di El-Beida, in S. Stucchi (ed.), *Cirene e la Grecia. Quaderni di archeologia della Libya* 8: 435-448.
Catani, E. 1985. La coltura della vite e la produzione di vino nella Cirenaica Greca e Romana: le fonti storiche e l'Arte Figurativa Antica, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 145-164.
Catani, E. 1989a. Il silfio nel De re coquinaria di Marcus Gavius Apicius. *Quaderni di Archeologia della Libya* 16: 339-344.
Catani, E. 1989b. Lucerne fittili dalla fattoria bizantina di Siret el Giamel in Cirenaica: tipologia ed inquadramento cronologico, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana, Atti del VI Convegno di studio, Sassari 16-18 dicembre 1988*. Sassari: 459-474.
Catani, E. 1996. Statue marmoree rilavorate da Cirene, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. 1. Roma: 37-50.
Catani, E. 1998. Fasi edilizie e tecniche murarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella Chora Cirenea, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi,. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 113-135.
Catani, E. 2003. L'attivita archeologica di Luigi Pernier a Cirene dal 1925 al 1936. *Quaderni di archeologia della Libya* 18: 235-258.
Catani, E. 2007a. Il torcolario e le celle vinarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella Chora Cirenea, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 125-156.
Catani, E. 2007b. Note bio-bibliografiche su Luigi Pernier tratte dal suo archivio privato, in E. Catani, A. Di Vita (eds), *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto. Atti dell'Incontro di Studio, Macerata – Fermo 28-30 marzo 2003*. Macerata: 47-67.
Catani, E. 2016. Attività del gruppo di ricerca maceratese in territorio cirenaico nel triennio 2009-2012, in M.A. Rizzo (ed.), *Macerata e l'archeologia in Libia. 45 anni di ricerche dell'ateneo maceratese*, Monografie di Archeologia Libica XL. Roma: 171-179.
Catani, E., A. Di Vita (eds) 2007. *Archeologia italiana in Libia*. Macerata.
Catani, E., S.M. Marengo (eds) 1998. *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa.
Cecchelli, M. 2000. Spazio cristiano: l'edificio di culto, tipologia ed evoluzione, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*. Città del Vaticano: 421-438.

Cecconi, N. 2020. *Oecus Corinthius et Aegyptius*. Origini, applicazioni e interpretazioni di due modelli architettonici in Italia e nel Mediterraneo meridionale e orientale tra Augusto e i Severi, *Thiasos* 9.2: 321-346.

Chamoux, F. 1976-1977. Rapport sur l'activité de la mission archéologique française d'Apollonia-Souza (Avril-Mai 1976). *Libya Antiqua* XIII-XIV: 377-384.

Chamoux, F. 1985. Du Silphion, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 165-172.

Chevrollier, F. 2015. Conscience gentilice et processus d'aristocratisation chez les notables de la Cyrénaïque à l'époque impériale, in V. Michel (ed.*), De Leptis Magna à Derna, de la Tripolitaine à la Cyrénaïque : travaux récents sur la Libye antique*. Paris: 39-66.

Chmielewski, K., J. Żelazowski 2014. La decorazione pittorica nelle case della Cirenaica del II-III sec. d.C.: continuità e trasformazione, in N. Zimmermann (ed.), *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil. Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA, 13.-17. September 2010 in Ephesos*. Wien: 311-318.

Christides, V. 2000. *Byzantine Libya and the March of Arabs toward the West of North Africa*. Oxford.

Christie, N. (ed.) 2004. *Landscapes of Change: Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*. Aldershot.

Christie, N., S.T. Loseby (eds) 1996. *Town in Transition. Urban evolution in late Antiquity and the Early Middle Ages*. Aldershot.

Clarke, J.R. 1991. *The houses of Roman Italy, 100 B.C. – A.D. 250: Ritual, space, and decoration*. Berkeley-Los Angeles-Oxford.

Cledat, J. 1916. Fuilles a Khirbet el-Flousiyeh, *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte* 16: 1-32.

Coates Stephens, R. 2006. La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista, in A. Augenti (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo: atti del convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004*. Firenze: 299-316.

Coppolino, E. 2015. Da Sinesio a Giustiniano: nuove strategie difensive nella Cirenaica tardoantica?, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni "L'Africa Romana", Atti del XX Convegno Internazionale di studi, Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*. Roma: 1293-1301.

Coster, C.H. 1968. *Late Roman Studies*. Harvard.

Courault, C., C. Márquez (eds) 2020. *Quantitative studies and production cost of roman public construction*. Córdoba.

Czerner, R. 2009. *The Architectural Decoration of Marina El-Alamein*. Oxford.

Czerner, R., G. Bąkowska-Czerner 2020. House H10 from Marina el-Alamein on the north-west coast of Egypt. *Polish Archaeology in the Mediterranean* 29.2, 2020: 311-335.

Crema, L. 1959. L'architettura romana, in *Enciclopedia Classica, sez. III, Archeologia e storia dell'Arte Classica* 12.1. Torino 1959.

Dagron, G. 1991. *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*. Torino.

Dal Bosco, O. 2006. *Cirene*. Torino.

Dal Bosco, O., M.T. Grassi 2000. *Libia mediterranea e romana, appunti di viaggio*. Vicchio di Mugello.

D'Angelo, I. 2008. Cirene in età arcaica alla luce degli scavi nell'area della Casa del Propileo: produzioni ceramiche locali di coppe ioniche, descrizione delle argille locali e dati preliminari delle indagini, in O. Menozzi, M.L. Di Marzio, D. Fossataro (eds), *SOMA 2005: Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Archaeology, Chieti (Italy) 24-26 February 2005*. Oxford: 505-514.

D'Angelo, I. 2010. Le produzioni locali di ceramica fine e di uso comune in età arcaica a Cirene dagli scavi della Casa del Propileo, in M. Luni, (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 105-115.

Dardenay, A., N. Laubry 2020. Toward an anthropological approach to the Roman living space, in A. Dardenay, N. Laubry (eds), *Anthropology of Roman Housing*. Turhout: 7-20.

Darmon, J.P. 2011. Faux marbres en mosaique, autant d'hommages rendus à l'*opus sectile*, in O. Brandt, P. Pergola (eds), Marmoribus vestita: *miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*. Città del Vaticano: 409-434.

Daszewski, W.A. 1985. *Corpus of Mosaics from Egypt: Hellenistic and Early Roman period*, Aegyptiaca Treverensia 3.1. Mainz.

De Albentiis, E. 1990. *La casa dei Romani*. Milano.

De Albentiis, E. 2003. Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus. Le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali. *Eutopia* III 1-2: 119-189.

De Angelis D'Ossat, G. 1976. L'aula regia nel distrutto palazzo imperiale di Ravenna. *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*. Ravenna: 345-356.

Décor I. C. Balmelle *et alii*, *Le Décor Geometrique de la Mosaique Romaine, I, Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*. Paris.

Décor II. C. Balmelle *et alii*, *Le Décor Geometrique de la Mosaique Romaine, II, Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*. Paris.

De Francisco Hereidero, A. 2015. El ejército privado de Sinesio de Cirene, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni "L'Africa Romana", Atti del XX Convegno Internazionale di studi, Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*. Roma: 1279-1291.

Delbrueck, R. 1912. *Hellenistische Bauten in Latium* II. Strasburg.

Dell'Acqua, A. 2013. The Use of the Heart-Shaped Pillar in the Ancient Architecture: Examples and Circulation, in L. Bombardieri, A. D'Agostino, V. Orsi, G. Guarducci, S. Valentini (eds), *SOMA 2012. Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1–3 March, 2012*. Oxford: 1139-1150.

Del Moro, M.P. 2008. Le calcare a Cirene: 'luoghi di distruzione' e 'officine di costruzione'. Per una rilettura dei contesti tardoantichi della polis, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds), *L'Africa Romana: le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi, Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006*. Roma: 977-989.

Del Moro, M.P. 2010. Le produzioni a Cirene in età tardoantica. I contenitori di derrate alimentari dal Quartiere Centrale, in P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds), *L'Africa Romana. Atti del XVIII Convegno di Studio, Olbia 11-13 dicembre 2008*. Roma: 667-680.

Del Moro, M.P. 2012. 'L'Edificio Porticato' nel Quartiere Centrale, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 197-199.

Del Moro, M.P. 2013. La Cristianizzazione del Quartiere Centrale di Cirene. Problemi topografici, urbanistici e monumentali, in S. Cresci, J. Lopez Quiroga, O. Brandt, C. Pappalardo (eds*), Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Toledo 8-12.9 2008) - Episcopus, civitas territorium*, Studi di Antichità cristiane LXV. Città del Vaticano: 63-82.

Derda, T., T. Markiewicz, E. Wipszycka (eds) 2007. *Alexandria. Auditoria of Kom el Dikka and Late Antique Education*. Warsaw.

D'Este, M. 1997. Catalogo del materiale egizio ed egittizzante dal Palazzo delle Colonne in Tolemaide di Cirenaica. *Libya Antiqua* III: 83-111.

De Vos, M. 2007. Olio d'oliva per Roma e per il mercato intraregionale, in E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire. Proceedings of an International Seminar held at Siena-Certosa di Pontignano, May 2-4, 2004 on Rome, the Provinces, Production and Distribution*, Journal of Roman Archaeology, Suppl. 69. Portsmouth: 50-55.

Di Filippo Balestrazzi, E. 1982. Apollon Agyieus, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* II.1: 327-332.

Di Filippo Balestrazzi, E. 1996. La colonna acantina dell'Agorà di Cirene e l'*Agyieus* di Apollo, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 61-72.

Di Vita, A. 1982. Evidenza dei terremoti del 306-310 e del 365 in monumenti e scavi di Tunisia, Sicilia, Roma e Cirenaica. *Africa* 7-8: 127-139.

Di Vita, A. 1983. La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico fino ad oggi: brevi note. *Quaderni di archeologia della Libya* 13: 63-86.

Di Vita, A. 2000. Federico Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo fra il XIX e il XX secolo, in V. La Rosa (ed.), *La figura e l'opera di Federico Halbherr. Atti del Convegno di Studio, Rovereto 26-27 maggio 2000*. Padova: 113-126.

Di Vita, A., M. Livadiotti 2005. *I tre templi del lato Nord-Ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica XII. Roma.

Dobias-Lalou, C. 1994. Langue et politique: A quoi sert la dialecte dans la Cyrénaïque romaine?. *Libyan Studies* 25: 245-250.

Dobias-Lalou, C. (ed.) 2007. *Questions de religion cyreneenne, Actes du Colloque Internationale, Dijon 21-23 mars 2002, Karthago* 27. Paris.

Dobrowolski, W. (ed.) 2013. *Et in Arcadia Ego. Studia Memoriae Professoris Thomae Mikocki dicata*. Warszawa.

Domingo, J.Á. 2012. El coste del mármol. Problemas e incertidumbres de una metodología de cálculo. *Marmora* 8:75-91.

Dunbabin, K.M.D. 1976. The mosaics and pavements, in J.H. Humphrey. (ed.), *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan* I. Tunis: 21-46.

Dunbabin, K.M.D. 1991. Triclinium and stibadium, in W.J. Slater (ed.), *Dining in a classical context*. Ann Arbor: 121-148.

Dunbabin, K.M.D. 1994. The use of private space, in *La ciudad en el mundo romano, XIV Congreso internacional de arqueología clásica, Tarragona, 5-11/9/1993, Actas*, 1. Tarragona: 165-175.

Dunbabin, K.M.D. 1999. *Mosaics of the Greek and Roman World*. Oxford.

Dunbabin, K.M.D. 2003. *The roman banquet. Images of conviviality*. Cambridge.

Duval, N. 1977. Encore les «monuments à auges» d'Afrique. *Mélanges de l'École française de Rome* 88: 929-959.

Duval, N. 1989. Les monuments d'epoque chrétienne en Cyrenaïque à la lumiere des recherches recentes, in N. Duval (ed.), *Actes du XIe Congrès international di Archeologie chretienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Geneve et Aoste, 21-28 settembre 1986*, Roma - Città del Vaticano: 2743-2796.

Empereur, J.Y. 1998. *Alexandrie redécouverte*. Paris.

Emrage, A. 2015. *Roman fortified farms (qsur) and military sites in the region of the Wadi Al-Kuf, Cyrenaica (Eastern Libya)*, http://hdl.handle.net/2381/32210.

Ellis, S. 1985. The «Palace of the Dux» at Apollonia, and related Houses, in G. Barker, J.A. Lloyd and J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 15-25.

Ellis, S. 1988. The End of the Roman House. *American Journal of Archaeology* 92: 565-576.

Ellis, S. 1991. Power, architecture and décor. How the late Roman aristocrat appeared to his guest, in E.K. Gazda (ed.), *Roman art in the private sphere. New perspectives on the architecture and décor of the domus, villa and insula*. Ann Arbor: 117-134.

Ellis, S. 1995. Classical Reception Rooms in Romano-British Houses. *Britannia* 26: 163-178.

Ellis, S. 1997. Late antique dining: Architecture, Furnishings and Behaviour, in R. Laurence, A. Wallace-Hadrill (eds), *Domestic space in the roman world: Pompei and beyond*, Journal of Roman Archaeology, Suppl. 22. Portsmouth.

Ellis, S. 1998. Power-broking and the reuse of public buildings in Late Antiquity, in N. Cambi, E. Marin, (eds), Radovi. XIII. *Medunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju (Split – Poreč n 1994). Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, pars III. Split: 233-239.

Ellis, S. 2000. *Roman housing*. London.

El Mayer, A.O. 2021. Recent mosaic floors restorations in Cyrene. *Libyan Studies* 52: 182–187.

Ennabli, A., W. Ben Osman 1983. La Maison de la Volière à Carthage: l'architecture, in *Mosaïques. Recueil d'hommages à Henri Stern*. Paris: 129-144.

Ensoli, S. 2003. La Terrazza Superiore dell'Agorà di Cirene. Il Tempio di Zeus e l'Arco Occidentale della Skyrotà. *Quaderni di archeologia della Libya* 18: 47-91.

Ensoli, S. 2007. Il Santuario di Iside e Serapide sull'Acropoli, II. La fase romana del culto isiaco a Cirene, in C. Dobias-Lalou (ed.), *Questions de religion cyreneenne, Karthago* 27: 13-27.

Ensoli, S. 2008. Per i Cinquant'anni di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene: il Santuario di Apollo sulla Terrazza della Myrtousa (1957-2007), in J. Gonzales, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds), *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi* 17. Roma: 2355-2382.

Ensoli, S. 2010a. Il teatro-anfiteatro del Santuario di Apollo a Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 117-145.

Ensoli, S. 2010b. Cirene 1998-2008. *Libya Antiqua* n.s. V: 115-145.

Ensoli, S. 2012a. L'attività della Missione Archeologica italiana a Cirene (MAIC) della Seconda Università degli Studi di Napoli (SUN). Le ricerche svolte nel 2009 e 2010 in collaborazione con il Dipartimento alle Antichità (DoA) di Cirene: strategie e prospettive future, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 111-138.

Ensoli, S. 2012b. Il complesso monumentale Fontana-Grotta sacra presso la Casa del Mosaico di Dioniso nel Quartiere del Santuario di Apollo, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 127-129.

Ensoli, S. 2012c. 'L'Edificio Porticato' del Quartiere Centrale, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 129-132.

Ensoli, S. 2012d. Il 'Tesoro Archeologico della Libia' oggi denominato 'Tesoro di Bengasi', e l'attività svolta nel 2011-2012 dalla MAIC per il suo recupero in collaborazione con i DoA di Tripoli, Bengasi e Cirene, con il Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale (Roma) e Interpol, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 227-250.

Ensoli, S. 2013. *Il 'Tesoro di Bengasi' in occasione del centenario delle missioni archeologiche italiane in Libia (1913-2013). I. Ricerca e documenti*. Pisa-Roma.

Ensoli, S. 2015. Cirene 2009-2015. L'attività 'on field' e gli altri progetti scientifici e didattici della Missione Archeologica Italiana a Cirene (MAIC) della Seconda Università di Napoli (SUN). *Libya Antiqua* n.s. VIII [2016]: 35-82.

Ensoli, S. 2016. Alessandria e Cartagine. Interazioni artistiche e culturali tra Egitto ellenistico e Maghreb latinizzato, in L. Vaccaro (ed.), *Africa-Ifriqiya. Il Maghreb nella storia religiosa di Cristianesimo e Islam*. Roma, Vaticano: 45-75.

Ermeti, A.L. 1982. *L'Agorà di Cirene, III, 1. Il monumento navale*, Monografie di Archeologia Libica XVI. Roma.

Ermeti, A.L. 1998. Note sull'urbanistica di Cirene in età tardo antica, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 243-254.

Ermeti, A.L. 2007. La sala tricora nell'architettura civile tardoantica in Cirenaica, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 251-266.

Ermeti, A.L. 2010. Le ultime fasi di vita e l'abbandono del quartiere dell'Agorà di Cirene: l'evidenza della ceramica, in Luni M. (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 295-304.

Ètienne, R. 1960. *Le Quartier Nord-Ouest de Volubilis*. Paris.

Fabbricotti, E. 2013. Certezze e incertezze sul Palazzo delle Colonne a Tolemaide (Cirenaica), in V. Dobrowolski (ed.), *Et in Arcadia ego, Studia memoriae professoris Thomae Mikocki dicata*. Warsaw: 37-43.

Fabbricotti, E. 2018. Personaggi eminenti nella Cirenaica romana. Quesiti e dubbi, ipotesi non verificabili nel mestiere dell'archeologo. *Sicilia Antiqua* XV.II: 373-377.

Fabbricotti, E., O. Menozzi (eds) 2006. *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Oxford.

Falzone, S. 2002. L'imitazione dell'opus sectile nella pittura tardo antica a Roma e a Ostia, in M. De Nuccio, L. Ungaro (eds), *I marmi colorati della Roma imperiale*. Venezia: 171-175.

Falzone, S. 2007. *Ornata aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi*. Roma.

Fantoli, A. 1923. *Guida della Libia del Touring Club Italiano II, Cirenaica*. Milano.

Fenwick, C. 2013. From Africa to Ifrı¯qiya: Settlement and Society in Early Medieval North Africa (650–800). *Al-Masāq* 25.1: 9-33.

Fenwick, C. 2020. *Early Islamic North Africa: a new perspective*. London.

Ferrara, F.M. 2020. Società e architettura privata nella Macedonia ellenistica, in F.M. Ferrara, P. Vannicelli (eds), *La Macedonia antica e la nascita dell'ellenismo alle origini dell'Europa, Sapienza- Università di Roma, 14-15 dicembre 2017*, Scienze dell'Antichità 26.3: 247-264.

Ferri, S. 1923. Tre anni di lavoro archeologico a Cirene 1919-1922. *Aegyptus* IV: 163-182.

Février, P. A. 1971. *Djemila*. Alger.

Firpo, G. 2007. L'ultima fase della rivolta giudaica in Cirenaica ed Egitto (117 d.C.) e la 'guerra di Quieto', in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996. Tivoli: 303-324.

Forti, S. 2009. Il contributo della documentazione del Fondo Caputo per la ricostruzione dell'attività archeologica italiana in Libia. *Quaderni di archeologia della Libya* 20: 171-177.

Forti, S. 2014. Giacomo Caputo e Gennaro Pesce a Cirene negli anni 1935-1942: due "archeologi militanti", in Luni M. (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 265-286.

Forti, S. 2015. L'archeologia italiana in Libia durante la seconda guerra mondiale: continuità e rottura, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni "L'Africa Romana", Atti del XX Convegno Internazionale di studi, Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*. Roma: 971-985.

Fossataro, D. 2008. GIS of the Gsur in Cirenaica: typologies and examples, in *SOMA 2008. Proceedings of the XII Symposium of Mediterranean Archaeology, Famagosta 2008*. Oxford: 151–158.

Foucher, L. 1963. *La Maison de la Procession Dionisiaque a El Jem*. Paris.

Frankel, R. 1999. *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*. Sheffield.

Frantz, A. 1988. *The Athenian Agora, XXIV. Late Antiquity A.D. 267-700*, American School of Classical Studies at Athens. Princeton.

Fulford, M.G. 1989. To East and West: The Mediterranean Trade of Cyrenaica and Tripolitania in Antiquity. *Libyan Studies* 20: 169-191.

Gallocchio, E. 2019. Il rivestimento marmoreo pavimentale dell'aula basilicale della Villa del Casale, in P. Pensabene, P. Barresi (eds), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*. Roma: 161-182.

Gans, U.W. 1994. Hellenistische Architekturteile aus Hartgestein in Alexandria. *Archäologischer Anzeiger*: 433-453.

Gardner, A. 2013. Thinking about Roman Imperialism: Postcolonialism, Globalization and Beyond? *Britannia* 44: 1-25.

Gasparini, E. 2009. Edilizia domestica e autorappresentazione a Tolemaide nel periodo tardo antico, in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide. Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, Roma, 27 – 28 maggio 2008*. Roma: 157-186.

Gasparini, E. 2010a. Impianti produttivi nelle domus tardoantiche di Tolemaide, in P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds), *L'Africa Romana. Atti del XVIII Convegno di Studio, Olbia 11-13 dicembre 2008*. Roma: 681-701.

Gasparini, E. 2010b. Sectilia pavimenta della Casa di Giasone Magno a Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 247-262.

Gasparini, E. 2012. Protagonisti e simboli del potere nella Cirenaica tardo antica: la Casa di Esichio a Cirene, tra tradizione e innovazione, in M.B. Cocco, A. Gavini. A. Ibba (eds), *L'Africa Romana. Atti del XIX Convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010*. Roma: 2837-2854.

Gasparini, E. 2014. Il Palazzo delle Colonne di Tolemaide: una rilettura, in J.M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà (eds), *CIAC, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica, Centro y periferia en el mundo clásico*. Merida: 1069-1072.

Gasparini, E. 2016. Quartieri residenziali e aree pubbliche: l'Agorà ed il Ginnasio di Cirene nella Tarda Antichità, in N. Mugnai, J. Nikolaus, N. Ray (eds), De Africa Romaque: *Merging cultures across North Africa*. London: 85-100.

Gasparini, E. 2019. Floors, architectural elevations and statuary in Late Antique residences from Egypt, Cyrenaica and Cyprus: some remarks, in M. Rekowska (ed.), *Houses and their decoration in the social context. Światowit* 58 [2020]: 153-171.

Gasparini, E. 2021. Ancient and new models in Byzantine Cyrenaica: the case of the Palace of the Dux at Apollonia, in V. Ruppiene (ed.), *Stone and Splendor: Interior decorations in Late-Antique palaces and villas. Proceedings of a Workshop, Trier, 25–26 April 2019*, Forschungen zu Spätrömischen Residenzen, 1st Volume. Wiesbaden: 205-219.

Gasparini, E., E. Gallocchio 2015. Marble pavements from the House of Jason Magnus in Cyrene, in P. Pensabene, E. Gasparini (eds), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. ASMOSIA X, Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA, Rome, 21-26 May 2012*. Rome: 545-554.

Gasparini, E., E. Gallocchio, D. Michaelides c.s. The mosaic and marble floors of House T at Ptolemais (Cyrenaica), in D. Michaelides (ed.), *Actes de la 14ème Conference de l'Association Internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique (AIEMA), 15–19 October 2018*. Athens, c.s.

Gasperini, L. 1967. Due nuovi apporti epigrafici alla storia di Cirene romana, *Quaderni di archeologia della Libya* 5: 53-64.

Gasperini, L. 1971. Le iscrizioni del Cesareo e della Basilica di Cirene. *Quaderni di archeologia della Libya* 6: 3-22.

Gasperini, L. 2007. La rivolta giudaica a Cirene sotto Traiano: conferme epigrafiche ed archeologiche, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 325-342.

Gasperini, L. 2008. Cirene 1957–1966. Le Epigrafi, in A. Arnaldi, S.M. Marengo (eds), *Scritti di Epigrafia Greca*. Tivoli: 75–104.

Gasperini, L., S.M. Marengo (eds) 2007. *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del Convegno internazionale di Studi: Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996*. Tivoli.

Gawlikowski, M. 2019. Housing in Roman Palmyra, in G. Bąkowska-Czerner, R. Czerner (eds), *Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures – the 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina El-Alamein International Interdisciplinary Conference, Wrocław, 17-18 September 2015*. Oxford: 103-108.

Gentili, G.V. 1999. *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculeo*. Recanati.

Gering, A. 2011a. Krise, Kontinuität, Auflassung und Aufschwung in Ostia seit der Mitte des 3. Jahrhunderts, in R. Schatzmann, S. Martin-Kilcher (eds), *L'Empire romain en mutation: répercussions sur les villes romaines dans la deuxième moitié du 3e siècle: colloque international, Bern/Augst (Suisse), 3-5 décembre 2009*. Montagnac: 301-316.

Gering, A. 2011b. Das Stadtzentrum von Ostia in der Spätantike. Vorbericht zu den Ausgrabungen 2008-2011. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 117: 409-509.

von Gerkan, A. 1959. *Vonantiker Architektur und Topographie. Gesammelte Aufsätze*. Stuttgart.

Ghislanzoni, E. 1915. Notizie archeologiche sulla Cirenaica. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie* I: 65-240.

Ghislanzoni, E. 1916a. Gli scavi delle terme romane a Cirene. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie* II: 5-126.

Ghislanzoni, E. 1916b. Statua di Giove ed iscrizione onoraria agli imperatori Adriano ed Antonino Pio rinvenute in Cirene. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie* II: 193-216.

Ghislanzoni, E. 1927. Il santuario delle Divinita alessandrine. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie* IV: 149-206.

Giambuzzi, G. 1971. Lessico delle iscrizioni latine della Cirenaica. *Quaderni di archeologia della Libya* 6: 43-104.

Giardina, A. (ed.) 1986. *Società romana e impero tardo antico* I-IV. Roma-Bari.

Gibson, S.C., J.H. Little, J.B. Ward-Perkins 1977-1978. Ptolemais 1978. *Libyan Studies* 9: 5-12.

Giovannini, V. 2014. Le sculture dal 'Tempio di Cibele nel santuario dei Dioscuri', in M. Luni, (ed.), *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma: 67-88.

Goodchild, R.G. 1950. Roman Milestones in Cyrenaica. *Papers of British School at Rome* XVIII: 83-91.

Goodchild, R.G. 1951. Libyan forts of south-west Cyrenaica. *Antiquity* 25: 131-144.

Goodchild, R.G. 1953. The Roman and Byzantine limes in Cyrenaica. *Journal of Roman Studies* 43: 65-76.

Goodchild, R.G. 1959. *Cyrene and Apollonia - An historical guide*. Tripoli.

Goodchild, R.G. 1960. A Byzantine Palace at Apollonia (Cyrenaica). *Antiquity* 34: 246-258.

Goodchild, R.G. 1961. The decline of Cyrene and rise of Ptolemais: two new inscriptions. *Quaderni di archeologia della Libya* 4: 83-95.

Goodchild, R.G. 1963. *Cyrene and Apollonia: An Historical Guide, 2nd edition*. London.

Goodchild, R.G. 1964a. Archaeological News: Cyrenaica. *Libya Antiqua* I: 143-145.

Goodchild, R.G. 1964b. The fountain of the Maenads at Ptolemais. *Libya Antiqua* I: 121-126.

Goodchild, R.G. 1965. Archaeological News: Cyrenaica. *Libya Antiqua* II: 137-139.

Goodchild, R.G. 1966a. Fortificazioni e palazzi Bizantini in Tripolitania e Cirenaica. *Corsi di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*: 225-250.

Goodchild, R.G. 1966b. Chiese e battisteri Bizantini della Cirenaica. *Corsi di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina*: 205-223.

Goodchild, R.G. 1966-1967. A Coin-hoard from Balagrae (El Beida) and the Earthquake of AD 365. *Libya Antiqua* III-IV: 203-212.

Goodchild, R.G. 1967a. The forum of Ptolemais (Cyrenaica). *Quaderni di archeologia della Libya* 5: 47-51.

Goodchild, R.G. 1967b. Byzantines, Berbers and Arabs in seventh century Libya. *Antiquity* 41: 115-124.

Goodchild, R.G. 1967c. Earthquakes in ancient Cyrenaica, in F.T. Barr (ed.), *Geology and Archaeology of Northern Cyrenaica. Tenth Annual Field Conference of the Petroleum Exploration Society of Libya*. Tripoli: 41-44.

Goodchild, R.G. 1970. *Cyrene and Apollonia: An Historical Guide, 3rd edition*. London.

Goodchild, R.G. 1971. *Kyrene und Apollonia*. Zürich.

Goodchild, R.G. 1976a. The Roman Public Baths, in J.H. Humphrey (ed.), *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Libya Antiqua IV, Suppl. Tripoli: 175-187.

Goodchild, R.G. 1976b. The forum of Ptolemais (Cyrenaica), in J.M. Reynolds (ed.), *Libyan Studies, Select papers of the late R.G. Goodchild*. London: 210-215.

Goodchild, R.G. 1976c. The decline of Cyrene and rise of Ptolemais: two new inscriptions, in J.M. Reynolds (ed.), *Libyan Studies, Select papers of the late R.G. Goodchild*. London: 216-228.

Goodchild, R.G. 1976d. Synesius of Cyrene: bishop of Tolemais, Plates 81, 82, in J.M. Reynolds (ed.), *Libyan Studies, Select papers of the late R.G. Goodchild*. London: 239-254.

Goodchild, R.G. 1976e. The Palace of the Dux, in J.H. Humphrey (ed.), *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Libya Antiqua IV, Suppl. Tripoli: 245-266.

Goodchild, R.G., F. Barr 1968. *Geology and Archaeology of Northern Cyrenaica*. Amsterdam.

Goodchild, R.G., J.M. Reynolds 1962. Some military inscriptions from Cyrenaica. *Papers of the British School at Rome* 30: 37-46.

Grassigli, G.L. 2000. Il regno della Villa. Alle origini della rappresentazione della villa tardo antica. *Ostraka* 9: 199-226.

Grassigli, G.L. 2011. *Splendidus in villam secessus. Vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*, Quaderni di Ostraka 3. Napoli.

Grimaldi, M. 2006. VII 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus, in M. Aoyagi, U. Pappalardo (eds), *Pompei. (Regiones VI-VII). Insula Occidentalis*. Napoli: 257-418.

Grimaldi, M. 2008. Scavi nella Casa di Marco Fabio Rufo. *Rivista di Studi Pompeiani* XIX: 115-123.

Gros, P. 1994. La semantique des ordres à la fin de l'époque hellénistique et au début de l'Empire, in G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (ed.), *Splendida Civitas Nostra*. Roma: 23-34.

Gros, P. 2001. *L'architecture romaine, II, Maisons, palais, villas et tombeaux*. Paris.

Grossmann, P. 1993. The Triconchoi in Early Christian Churches of Egypt and their origines in the architecture of Classical Rome, in G. Pugliese Carratelli, G. Del Re, N. Bonacasa, A. Etman (eds), *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica, Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Cairo, 6-9 Febbraio 1989*. Roma: 181-190.

Grossmann, P. 1995. Two unusual public Buildings in Abu Mina, in N. Bonacasa, C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (eds), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, I Centenario del Museo Greco-Romano, Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egizio, Alessandria 23-27 novembre 1992*. Roma: 178-185.

Guastini, G. 1916. Prime note sulla struttura ed architettura delle terme di Cirene. *Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie* II: 127-151.

Guédon, S. 2012. Voie de mer, voie de terre i les itinéraires de voyage entre l'Afrique Proconsulaire et l'Égypte romaine à travers les sources écrites, in S. Guédon (ed.), *Entre Afrique et Égypte à l'époque romaine, Colloque international Cerhilim-Gericho, 23-24 septembre 2010, Université de Limoges*. Bordeaux: 45-63.

Guidi, G. 1926. *Gli scavi della Cirenaica nel passato, nel presente e nel futuro.* Nuova Antologia 1308 Roma.

Guidobaldi, F. 1984. Pavimenti in opus sectile di Corinto e Nikopolis: originalità e area di diffusione, in *Actes du Xe Congrès International di Archéologie Chrétienne, Thessalonique 1980.* Città del Vaticano: 167-182.

Guidobaldi, F. 1985. Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e d'identificazione*, Studi Miscellanei 26. Roma: 171-233.

Guidobaldi, F. 1986. L'edilizia unifamiliare nella Roma tardoantica, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico II*. Roma-Bari: 212-213.

Guidobaldi, F. 1994. *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*. Roma.

Guidobaldi, F. 1999. Le domus tardoantiche di Roma come 'sensori' delle trasformazioni culturali sociali. Journal of Roman Archaeology, Suppl. 33. Portsmouth: 53-68.

Guidobaldi, F. 2000. Distribuzione topografica, architettura e arredo delle domus tardo antiche, in S. Ensoli, E. La Rocca (eds), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*. Roma: 134-136.

Guidobaldi, F. 2005. *Sectilia Pavimenta*: le tipologie a schema reticolare con motivi complessi e quelle a schema unitario plurilistellate, in *Actes du IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et mèdièvale (AIEMA), Rome 5-10 novembre 2001*. Roma: 809-821.

Guidobaldi, F. 2016. I confronti a distanza e le relative difficoltà di gestione: due sectilia analoghi a Suasa (Ancona) e ad Alessandria d'Egitto, in J. Bonetto, M. Salvadori, A.R. Ghiotto, P. Zanovello, M.S. Busana (eds), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*. Padova: 409-430.

Guidobaldi, F., A. Guiglia Guidobaldi 1983. *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Studi di Antichità Cristiana 36. Città del Vaticano.

Guidobaldi, F., F. Olevano 1998. *Sectilia pavimenta* dell'area vesuviana, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi, Vol. II, Cave e tecnica di lavorazione provenienze e distribuzione*, Studi Miscellanei 31. Roma: 223-258.

Guimier-Sorbets, A.M. 1998. Le pavement du triclinium à la Méduse dans une maison d'époque impériale à Alexandrie (Terrain du théâtre Diana), in J.Y. Empereur (ed.), *Alexandrina* I. Le Caire: 115-139.

Guimier-Sorbets, A.M. 2000. La circulation des équipes de mosaïstes et des emblémas à l'époque hellénistique et au début de l'époque impériale: quelques informations fondées sur des données techniques, in F. Blondé, A. Muller (eds), *L'artisanat en Grèce ancienne, les productions, les diffusions, communication au Colloque international de l'Ecole française d'Athènes, Lyon, 10-11 Décembre 1998*. Lille: 281-289.

Guimier-Sorbets, A.M. 2001. Les ateliers de mosaïques à Alexandrie à l'époque hellénistique et au début de l'époque impériale: continuité et innovation,

in D. Paunier, Ch. Schmidt (eds*), La mosaïque gréco-romaine. Actes du VIIIème Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Lausanne (Suisse): 6-11 octobre* 1997. Lausanne: 282-297.

Guimier-Sorbets, A.M. 2019. *Mosaïques d'Alexandrie: Pavements d'Egypte grecque et romaine*, Antiquités Alexandrines 3. Alexandrie.

Haas, C. 1998. *Alexandria in Late Antiquity*. Baltimore.

von Habsburg, M. 1985. Egyptian influence in Cyrenaica during the Ptolemaic Period, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 357-364.

Hairy, I. (ed.) 2011. *Du Nil à Alexandrie, histoires d'eaux, Catalogue d'exposition, 2e édition*. Alexandrie.

Hales, S. 2003. *The Roman house and social identity*. Cambridge.

Hanfmann, G.M.A. 1983. *Sardis, from Prehistoric to Roman Times. Results of the Archaeological Exploration of Sardis 1958-1975*. Cambridge, London.

Harrison, R.M. 1962. An Orpheus Mosaic at Ptolemais in Cyrenaica. *Journal of Roman Studies* 52: 13-18.

Harrison, R.M., J.M. Reynolds, S.M. Stern 1964. A Sixth-Century Church at Ras el-Hilal in Cyrenaica. *Papers of British School at Rome* 32: 1-20.

Haug, A. 2014. Das Ornamentale und die Produktion von Atmosphäre. Das Beispiel der Domus Aurea, in J. Lipps, D. Maschek (eds), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*. Studien zur antiken Stadt 12. Wiesbaden: 219-239.

Heermann, V. 1986. *Studien zur makedonischen Palastarchitektur*. Berlin.

Herrmann, J.J., D. Attanasio 2018. Thasian connections overseas: sculpture in the Cyrene Museum (Libya) made of dolomitic marble from Thasos, in D. Matetić Poljak, K. Marasović (eds), *Proceedings of the ASMOSIA XI International Conference, 18-22 May 2015, Split (Croatia)*. Split: 457-466.

Herrmann, J.J., D. Attanasio, A. van den Hoek 2015. Thasian Exports Of Prefabricated Statuettes, in P. Pensabene, E. Gasparini (eds*), Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. ASMOSIA X, Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA, Rome, 21-26 May 2012*. Rome: 155-162.

von Hesberg, H. 1978. Zur Entwicklung der griechischen Architektur im ptolemäischen Reich, in V.M. Strocka, H. Kyrieleis (eds), *Das ptolemäische Ägypten*, Mainz am Rhein: 137-145.

Hidalgo Prieto, R. 1996. *Espacio publico y espacio privado en el conijunto palatino de Cercadilla (Cordoba): el aula central y las termas*. Sevilla.

Hingley, R. 2005. *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity and Empire*. New York and London.

Hitchner, R.B. 1993. Olive production and the roman economy: the case for intensive growth in the roman empire, in M.C. Amouretti, J.P. Brun, D. Eitam (eds), *La production du vin et de l'huile en Meditérranée*. Athens: 499-508.

Huskinson, J. 1975. *A catalogue of Roman sculpture from Cyrenaica in the British Museum*. London.

Ibrahim, L., R. Scranton, R. Brill 1976. *The panels of opus sectile in glass, in Kenchreai eastern port of Corinth, II, Results of Investigations by The University of Chicago and Indiana University for the American School of Classical Studies at Athens*. Leiden.

Invernizzi, L. 2014. Italo Gismondi a Cirene (1925-1938/1957), in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 177-210.

IRCyr 2020. J. Reynolds, C. Roueché, G. Bodard (eds), *Inscriptions of Roman Cyrenaica*: http://ircyr2020.inslib.kcl.ac.uk

Jastrzębowska, E. 2007. The Cross motif on stone objects from Ptolemais in Cyrenaica. *Archeologia Warszawa* 58: 97-100.

Jastrzębowska, E. 2008. Ślady gromadzenia ofiar lub darów w przykościelnych domach w Ptolemais i Cyrene? [Traces of collecting offerings or donations in kind in the churchyard houses at Ptolemais and Cyrene?]. *Vox Patrum* 28, fasc. 52/1: 333-342.

Jastrzębowska, E. 2009a. La bottega del tagliapietre a Tolemaide. *Archeologia Classica* 60: 421-431.

Jastrzębowska, E. 2009b. Les monuments à auges en Cyrénaïque (Ptolemaïs et Cyrène). *Antiquité Tardive* 17: 383-388.

Jastrzębowska, E. 2009c. Le basiliche cristiane sconosciute nel centro città di Tolemaide in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008*. Roma: 226-238.

Jastrzębowska, E. 2009-2011. Graffito with a triphorium from Ptolemais, in *Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*, Kačić 41-43: 627-636.

Jastrzębowska, E. 2011. New testament angels in Early Christian art: origin and sources. *Światowit* 8 (49), fasc. A: 153-164.

Jastrzębowska, E. 2012. Church Façade, Religious Symbol or Exercise in Masonry? The Case of a Relief from Ptolemais. *Światowit* 10 (51), fasc. A: 23-30.

Jastrzębowska, E. 2013. Enigmatic porphyry block from Ptolemais, in V. Dobrowolski (ed.), *Et in Arcadia ego, Studia memoriae professoris Thomae Mikocki dicata*. Warsaw: 45-51.

Jastrzębowska, E. 2015. Topography of churches and other Late Antique buildings in Ptolemais, in P. Jaworski, K. Misiewicz (eds), *Ptolemais II. Ptolemais in Cirenaica: Results of non-invasive surveys*. Warsaw: 221-250.

Jastrzębowska, E. 2019a. "Life after life' of the House of Leukaktios after the earthquake in 365, in G. Bąkowska-Czerner, R. Czerner (eds), *Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures – the 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina El-Alamein. International Interdisciplinary Conference, Wrocław, 17-18 September 2015*. Oxford: 125-136.

Jastrzębowska, E. 2019b. Early Byzantine painted face of Jesus Christ from Ptolemais, in S. Turlej, M. Stachura, B.J. Kołoczek, A. Izdebski (eds), *Byzantina et Slavica. Studies in Honour of Professor Maciej Salamon*. Krakow: 167-176.

Jastrzębowska, E., M. Niewójt (eds) 2009. *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008*. Roma.

Jaworska, M. 2020. Oil lamps attributed to the Gamos workshop found in Ptolemais, Cyrenaica, in K. Jakubiak, A. Łajtar (eds), *Ex Oriente Lux, Studies in Honour of Jolanta Młynarczyk*. Warsaw: 411-422.

Jaworski, P. 2004. Cyrenaican coinage from the beginning of Roman rule. New evidence from Ptolemais. *Światowit* 6 (47), fasc. A: 11-18.

Jaworski, P. 2005. Ancient coins from the Warsaw University Institute of Archaeology excavations at Ptolemais, Libya (2002-2004). *Archeologia Warszawa* 56: 77-90.

Jaworski, P. (ed.) 2008. *Skarb z Ptolemais. Katalog wystawy, Zamek Królewski w Warszawie 15 grudnia 2008-15 stycznia 2009 [The hoard from Ptolemais. Catalogue of the exhibition, The Royal Castle in Warsaw, December 15, 2008 - January 15, 2009]*. Warszawa.

Jaworski, P. 2009. A hoard of Roman coins from Ptolemais, in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008*. Roma: 146-156.

Jaworski, P. 2016. Some Remarks on the Coins in Circulation in Ptolemais, in M. Asolati (ed.), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e prospettive. Atti del V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 17-19 marzo 2016*. Padova: 293-303.

Jones, G.D.B. 1983. Excavations at Tocra and Euesperides, Cyrenaica 1968-1969. *Libyan Studies* 14: 114-121.

Jones, G.D.B. 1984. The Byzantine Bath-House at Tocra: a Summary Report. *Libyan Studies* 15: 107-11.

Jones, G.D.B. 1985. Beginning and Endings in Cyrenaican cities, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 36-40.

Jones, G.D.B., J.H. Little 1971. Coastal settlement in Cyrenaica. *Journal of Roman Studies* 61: 64-79.

Kane, S., D. Attanasio, S. Carrier 2010. The use of parian and pentelic marble in the greco-roman city of Cyrene, in M. Luni (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 101-104.

Kennet, D. 1991. Some notes on Islamic Tolmeita. *Libyan Studies* 22: 83-89.

Kennet, D. 1994. Pottery as Evidence for Trade in Medieval Cyrenaica. *Libyan Studies* 25: 275-85.

Kenrick, P.M. 1985. *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. III, part 1: The Fine Pottery*, Libya Antiqua V. Suppl. Tripoli.

Kenrick, P.M. 2009. *Libya Archaeological Guides: Tripolitania*. London.

Kenrick, P.M. 2013a. *Libya Archaeological Guides: Cyrenaica*. London.

Kenrick, P. M. 2013b. Ancient sites in rural Cyrenaica: a partial update. *Libyan Studies* 44: 57-72.

King, G.R.D. 1989. Islamic Archaeology in Libya, 1969-1989. *Libyan Studies* 20: 193-207.

Kingsley, S., M. Decker (eds) 2001. *Economy and exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*. Oxford.

Koch, G., H. Sichtermann 1982. *Römische Sarkophage*. München.

Kołątaj, W., G. Majcherek, E. Parandowska 2007. *Villa of the Birds: the excavation and preservation of the Kom al-Dikka Mosaics,* American Research Center in Egypt Conservation. Cairo.

Kondoleon, C. 1991. Signs of privilege and pleasure: roman domestic mosaics, in E.K. Gazda (ed.), *Roman art in the private sphere. New perspectives on the architecture and décor of the domus, villa and insula*. Ann Arbor: 105-115.

Kowarska, Z., S. Lenarczyk, K. Lewartowski, K. Misiewicz 2009-2010. Ptolemais, Libya, 2010. *Światowit* 8 (49), fasc. A: 195-197.

Kraeling, C.H. 1962. *Ptolemais: City of the Libyan Pentapolis*. Chicago.

Kubińska, J. 2007. Deux inscriptions en mosaique dans la demeure de Lucius Actius à Ptolemais (Cyrénaïque). *Karthago* 27: 159-166.

Kulözü, N., M. Açmaz Özden 2006. Transformation of house-typology in ancient Priene city, in *1st international CIB endorsed METU Postgraduate Conference, 17 -18 March 2006*. Ankara: 643-653.

Łajtar, A. 2012. Greek inscriptions discovered during archaeological works of the Polish mission, in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica: Studies in Memory of Tomasz Mikocki*. Warszaw: 253-271.

Lang-Auinger, C. 1989. Opus sectile – Böden aus den Hanghäusern I und II in Ephesos. *Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Instituts in Wien* 59: 47-54.

Laronde, A. 1983. Septime Sévère et Cyrène. *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*: 59-68.

Laronde, A. 1985. Apollonia de Cyrénaïque et son histoire. Neuf ans de recherchers. *Académie Inscriptions & Belles-Lettres. Compte rendus des séances de l'année 1985*: 93-115.

Laronde, A. 1987. *Cyrene et la Libye Hellenistique: Libikai Historiai: de l'epoque republicaine au principat d'Auguste*. Paris.

Laronde, A. 1988. La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C.-235 ap. J.-C.), in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.10.1: 1006-1064.

Laronde, A. 1989. La vie agricole en Libye jusqu'à l'arrivée des Arabes. *Libyan Studies* 20: 127-134.
Laronde, A. 1992. Les ports de Ptolémais et d'Apollonia, in Cyrene, Apollonia, Ptolemais. Sites prestigieux de la Libye antique. *Les Dossiers de l'Archeologie* 167: 54-63.
Laronde, A. 1996a. Le silphium sur les monnaies de Cyréne, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 157-168.
Laronde, A. 1996b. L'exploitation de la chôra Cyrénéenne à l'èpoque classique et hellénistique. *Académie Inscriptions & Belles-Lettres. Compte rendus des séances de l'année 1996*: 503-527.
Laronde, A. 2002. Cyrène et Apollonia, in *Greek Archaeology without Frontiers*, "Open Science" Lecture Series. Athens: 223-234.
Laronde, A. 2010. Construction des églises et christianisation de la Cyrénaïque, in D. Kreikenbom, K.-U. Mahler, P. Schollmeyer, T.M. Weber (eds), *Krise und Kult. Vorderer Orient und Nordafrika von Aurelian bis Justinian*. Berlin-New York: 255-277.
Laronde, A., J. J. Maffre 1999. *Cites, ports et campagnes de la Cyrénaïque greco-romaine*. Paris.
Laronde, A., V. Michel 2004. *La basilique occidentale d'Erythron*, s.l.
Laurence, R., A. Wallace-Hadrill (eds) 1997. *Domestic space in the roman world: Pompei and beyond*, Journal of Roman Archaeology, Suppl. 22. Portsmouth.
Lauter, H. 1971. Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias. *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 86: 149-178.
Lauter, H. 1990. *L'architettura dell'ellenismo*. Milano.
Lavan, L. 1999. Late Antique Governors' Palaces. A Gazeteer. *Antiquité Tardive* 7: 135-164.
Lavan, L. (ed.) 2001a. *Recent Research in Late-antique Urbanism*, Journal of Roman Studies, Suppl. 42.
Lavan, L. 2001b. The praetoria of civil governors in late antiquity, in L. Lavan (ed.), *Recent Research in Late-antique Urbanism*, Journal of Roman Studies, Suppl. 42: 39-56.
Lavan, L., L. Özgenel, A. Sarantis (eds) 2007. *Housing in Late Antiquity: from palaces to shops*, Late Antique Archaeology, vol 3.2.
Lavin, I. 1962. The house of the Lord. Aspects of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity and Early Middle Age. *The Art Bullettin* XLIV: 1-27.
Lazzarini, L. 2001. Materiali lapidei di importazione, in A. Di Vita (ed.), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995), II, I materiali*. Padova: 721-728.
Lazzarini, L. 2002. A new grey marble from Gortyna (Crete) used in Greek and Roman antiquity, in L. Lazzarini (ed.), *ASMOSIA VI*, *Proceedings of the 6th International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, Venice, June 15-18 2000*. Venice: 228.
Lazzarini, L. 2004a. Il marmo e i porolithoi di Gortina (Creta), in M. Livadiotti, I. Simiakaki (eds), *Creta romana e protobizantina: Atti del Congresso Internazionale, Iraklion, 23-30 settembre 2000*. Padova: 1247-1261.
Lazzarini, L. 2004b. I marmi del grande opus sectile della Casa di Giasone Magno a Cirene, in L. Lazzarini (ed.), *Pietre e marmi antichi: natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*. Padova: 131-134.
Lazzarini, L. 2017. La statuaria marmorea di età romana a Cirene: prime indagini archeometriche in V. Purcaro, O. Mei (eds), *Cirene greca e romana* II, Cirene Atene d'Africa IX, Monografie di Archeologia Libica XLIV. Roma: 299-305.
Lazzarini, L., B. Turi 2004. Studio archeometrico dei marmi usati nella scultura e architettura di età arcaica a Cirene. *Rendiconti Lincei: Scienze Fisiche e Naturali* s. 9, v. 15: 189-204.
Lazzarini, L., M. Luni 2010. La scultura in marmo a Cirene in età greca, in G. Adornato (ed.), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009*. Pisa: 185-222.
Leone, A. 2003. Late Antique North Africa: Production and Changing Use of Buildings in Urban Areas. *Al-Masaq: Islam and the Medieval Mediterranean, 1473-348X* 15, 1: 21-33.
Leone, A. 2007. *Changing townscapes in north Africa from Late Antiquity to the Arab conquest*. Bari.
Leone, A. 2013. *The end of the pagan city*. Oxford.
Leone, R. 2014. La ceramica a Cirene ed in Cirenaica (1913-2013), in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 389-390.
Lenoir, M. 1996. Aspects de la transmission du savoir technique: les huileries de Volubilis, *L'Africa Romana XI*: 600-604.
Lepelley, C. 1979. *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, I, La permanence d'une civilisation municipal*. Paris.
Lepelley, C. 1992. The survival and fall of the classical city in Late Roman Africa, in J. Rich (ed.), *The city in Late Antiquity*. London: 50-76.
Lewartowski, K., Z. Kowarska, S. Lenarczyk, K. Misiewicz, G. Yacoub 2013-2014. Polish Archaeological Research in Ptolemais (Cyrenaica) in 2008-2010. *Libya Antiqua* n.s. VII: 17-30.
Lewin, A. 1992. Le aristocrazie della Cirenaica romana ed i conflitti con le tribù barbare (I sec. a.C.- V sec. d.C.), in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana. Atti del IX Convegno di studio, Nuoro 13-15 dicembre 1991*. Sassari: 757-762.
Liebeschuetz, J.H.W.G. 1985. Synesius and Municipal Politics of Cyrenaica in the 5th century AD. *Byzantion* 55: 146-164.
Liebeschuetz, J.H.W.G. 1986. Why did Synesius become Bishop of Ptolemais?. *Byzantion* 56: 326-329.

Liebeschuetz, J.H.W.G. 2001. *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford.
Lippolis, E. 2017. Rappresentarsi. I nuovi linguaggi del potere e lo sviluppo delle città ellenistiche, in M. Osanna, C. Rescigno (eds), *Pompei e i Greci*, Milano: 329-343.
Little, J.H. 1977-1978. Harbours and settlements in Cyrenaica. *Libyan Studies 9:* 43-45.
Little, J.H. 1979-1980. Excavations in the North East Quadrant (Ptolemais): 1st Interim Report. *Libyan Studies* 1: 37-43.
Little, J.H. 1985. Urban Change at Ptolemais, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity.* Oxford: 43-47.
Little, J.H. 1990. Note on the 1988/89 seasons at Tolmeta. *Libyan Studies* 21: 23-24.
Liverani, P.G. 1994. Il ciclo di ritratti dell'edificio absidato di Bassus a Roselle. Iconografia imperiale e glorificazione familiare. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 101: 161-173.
Livadiotti, M. 2005. Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana, in B. Adembri (ed.), *Aeimnistos, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*. Firenze: 178-187.
Livadiotti, M. 2010. Processi di standardizzazione del cantiere ellenistico: il caso di Kos, in *Meeting Between Culture, XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (AIAC), Roma, 22-26 settembre 2008*, Bollettino di Archeologia on-line I, volume speciale: 23-42.
Lloyd, J.A. 1974. Sidi Khrebish Excavations, Benghazi, 1974 and 1975. *Libyan Studies* 6: 5-8.
Lloyd, J.A. (ed.) 1977. *Excavations at Sidi Khrebish Benghasi (Berenice) Vol. I: Buildings, Coins, Inscriptions, Architectural Decoration*, Libya Antiqua V. Suppl. Tripoli.
Lloyd, J.A. (ed.) 1979. *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. II: Economic Life at Berenice, Sculptures and Terracottas, Amphoras and Plain Wares*, Libya Antiqua V, Suppl. Tripoli.
Lloyd, J.A. 1985. Some aspects of urban development at Euesperides/Berenice, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 49-66.
Lloyd, J.A. 1989a. The development of trade between Cyrenaica and Italy in the Hellenistic and Roman periods. *Quaderni di archeologia della Libya* 16: 151-163.
Lloyd, J.A. 1989b. Urban Archaeology in Cyrenaica 1969-1989: the Hellenistic, Roman and Byzantine periods. *Libyan Studies* 20: 77-90.
Lloyd, J.A. 1990. The cities of Cirenaica in the third century A.D., in *Giornata Lincea sull'archeologia cirenaica, Roma 3 novembre 1987, Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma: 41-53.
Lloyd, J.A., P.R. Lewis 1976-1977. Water supply and urban population in Roman Cyrenaica. *Libyan Studies* 8: 35-40.
Luni, M. 1976a. Documenti per la storia dell'istituzione ginnasiale e dell'attività atletica in Cirenaica. *Quaderni di archeologia della Libya* 8: 223-284.
Luni, M. 1976b. Istituzione ginnasiale ed attività atletica a Cirene. *Africa* 31: 103-132.
Luni, M. 1985. Atelier di lucerne a Cirene, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 259-276.
Luni, M. 1987. Il Ginnasio – Caesareo nel Quartiere Monumentale dell'Agorà, in S. Stucchi (ed.), *Da Batto Aristotele a Ibn el -'As: introduzione alla mostra*. Roma: 41-46.
Luni, M. 1988. Il Foro di Cirene tra secondo e terzo secolo, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana. Atti del V Convegno di studio, Cagliari/Sassari, 11-13 dicembre 1987*. Sassari: 271-277.
Luni, M. 1990. Il ginnasio'-Caesareum' di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale, in *Giornata Lincea sull'Archeologia Cirenaica*. Roma 3 novembre 1987, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma: 87-120.
Luni, M. 1992. Strutture monumentali e documenti epigrafici nel foro di Cirene, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana. Atti del IX Convegno di studio, Nuoro, 13-15 dicembre 1991*. Sassari: 123-146.
Luni, M. 1994. Il Forum-Caesareum di Cirene e la moderna riscoperta. *Libyan Studies* 25: 191-210.
Luni, M. 1998. La scoperta di Cirene – Atene d'Africa, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 319-350.
Luni, M. 2002. Lo Xystos-Portico delle Erme nel Quartiere dell'Agorà di Cirene. *Quaderni di archeologia della Libya* 16: 109-164.
Luni, M. 2004. La «Casa di Giasone Magno» nel quartiere dell'Agorà di Cirene, con pavimenti in marmi policromi, in L. Lazzarini (ed.), *Pietre e marmi antichi: natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*. Padova: 130-131.
Luni, M. 2006a. L'insula di Giasone Magno e l'area limitrofa, in M. Luni (ed.), *Cirene Atene d'Africa* I, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma: 50-53.
Luni, M. (ed.) 2006b. *Cirene Atene d'Africa* I, Monografie di Archeologia Libica XXVIII, Roma.
Luni, M. 2006c. Un demi-siècle de recherches archèologiques à Cyrène. *Académie Inscriptions & Belles-Lettres. Compte rendus des séances de l'année 2006*: 2173-2201.
Luni, M. 2007. La Basilica nel Foro di Cirene, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 377-400.
Luni, M. 2008. Le Diuskourion de Battos découvert à Cyrène dans le quartier de l'Agorà, *Académie Inscriptions & Belles-Lettres, Compte rendus des séances de l'année 2008*: 11-36.

Luni, M. 2010a. Ricerche, scoperte e studi a Cirene in cinquanta anni di attività della Missione Archeologica Italiana, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 21-74.

Luni, M. (ed.) 2010b. *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma.

Luni, M. (ed.) 2010c. *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità* ,Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma.

Luni, M. 2010d. Il quartiere dell'Agorà – Acropoli di Cirene: scavi e ricerche dell'Università di Urbino (1997-2007). *Libya Antiqua* n.s. V: 173-188.

Luni, M. (ed.) 2014a. *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma.

Luni, M. (ed.) 2014b. *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma.

Luni, M. 2014c. Il primo decennio di scavi a Cirene. Ettore Ghislanzoni (1913-1923) in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 43-80.

Luni, M. 2014d. Attività di Carlo Anti, Luigi Pernier e Gaspare Oliverio (1923-1938) in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 123-156.

Luni, M., G.A. Cellini 1999. L'abside della Basilica nel Foro di Cirene ed i due gruppi di sculture in A. Laronde, J.J. Maffre (eds), *Cités, ports et campagnes de la Cyrénaïque gré*co-romaine, *Karthago* 24: 27-71.

Luni, M., E. Fabbricotti, L. Lazzarini, B. Turi 2003. Le statue greche in marmo di età arcaica a Cirene. *Rendiconti Accademia dei Lincei*, s. 9, v. 14, fasc. 3: 453-459.

Luni, M., E. Lanari 2014. Da G. Pesce a R. Goodchild e S. Stucchi (1939-1957), in M. Luni (ed.), *La scoperta di Cirene, un secolo di scavi (1913-2013)*, Cirene Atene d'Africa VIII, Monografie di Archeologia Libica XXXVII. Roma: 233-264.

Luni, M., O. Mei, C. Longarini 2006. L'area sacra a divinità della fecondità nel Quartiere dell'Agorà, in M. Luni (ed.), *Cirene Atene d'Africa* I, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma 2006: 57-69.

Luni, M., O. Mei 2007. Tempio con arco siriaco delle Muse presso l'Agorà di Cirene, in C. Dobias-Lalou (ed.), *Questions de religion cyrénéenne,* Karthago 27: 31-77.

Luni, M., O. Mei 2013-2014. Cirene 2008-2014. Attività archeologica dell'Università di Urbino. *Libya Antiqua* n.s. VII: 63-110.

Lyttelton, M. 1974. *Baroque Architecture in classical Antiquity*. New York.

Mackay, A.G. 1975. *Houses, Villas and Palaces in the Roman World*. London.

Maioletti, B. 1930. Le fonti dell'architettura romana in Cirenaica. *Rivista delle Colonie Italiane*: 568-588.

Majcherek, G. 1998. Kom el-Dikka excavations 1997. *Polish Archaeology in the Mediterranean* 9: 23–36.

Majcherek, G. 2003. Mosaic floors from Roman triclinia in Alexandria. Evolution of techniques and design, in Z. Hawass, L.P. Brock (eds), *Egyptology at the dawn of the twenty-first century: Proceedings of the Eighth International Congress of Egyptologists.* Cairo: 319–327.

Majcherek, G. 2010. Discovering Alexandria – An archaeological update on the finds from Kom el-Dikka, in D. Robinson, A. Wilson (eds), *Alexandria and the North-Western Delta: Joint Conference Proceedings of Alexandria: City and Harbour (Oxford 2004) and The Trade and Topography of Egypt's North-West Delta: 8th century BC to 8th century AD (Berlin 2006)*. Oxford: 75-89.

Majcherek, G. 2020. Alexandria, Kom el-Dikka. Fieldwork in the 2019 season 2020. *Polish Archaeology in the Mediterranean* 29.2: 469-496.

Majcherek, G. 2021. Streets and houses of Roman Alexandria revisited. *Antiquity* 95 (379): 1-8.

Małkowski, W. 2009. The City Plan of Ptolemais in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008*. Roma: 125-132.

Małkowski, W., J. Żelazowski 2012. Some remarks on the history and topography of Ptolemais in the light of Polish research, in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*. Warsaw: 35-56.

Manacorda, D. 1993. Roma: i monumenti cadono in rovina, in *Storia di Roma, 3. L'età tardoantica*. Torino: 93-104.

Mandruzzato, A., S. Aiosa, N. Bonacasa, G. Cipriano 2017. The city and the port, in N. Bonacasa, S. Aiosa (eds), *Sabratha. A guide to the studies and investigations of the past 50 years dedicated to Nicola Bonacasa*. Rome: 105-140.

Maréchal, S. 2020. *Public Baths and Bathing Habits in Late Antiquity. A Study of the Evidence from Italy, North Africa and Palestine A.D. 285-700*, Late Antique Archaeology Suppl. 6. Leiden-Boston.

Marengo, S.M. 1988. L'agorà di Cirene in età romana alla luce delle testimonianze epigrafiche. *Mélanges de l'École française de Rome*, 100: 87-101.

Marengo, S.M. 1991. *Lessico delle iscrizioni della Cirenaica*. Roma.

Marino, R. 1998. Katoikíai nella Cirenaica romana?, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 393-403.

Marzano, A., G.P.R. Métraux (eds) 2018. *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge.

Massa, S. 2006. Il vasellame d'uso comune a Cirene tra l'età ellenistica e la fine dell'età romana, in

M. Luni (ed.), *Cirene Atene d'Africa* I, Monografie di Archeologia Libica XXVIII, Roma: 103-106.

Massa, S. 2010. Tradizioni quotidiane a Cirene tra l'età ellenistica e il tardo antico: il vasellame d'uso comune, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 169-185.

Mattingly, D.J. 1988. Megalithic madness and measurement. Or how many olives could an olive press press?. *Oxford Journal of Archaeology* 7.2: 177-185.

Mattingly, D.J. 1993. Maximum figures and maximizing strategies of oil production? Further thoughts on the processing capacity of roman olive presses, in M.C. Amouretti, J.P. Brun, D. Eitam (eds), *La production du vin et de l'huile en Meditérranée*. Athens: 483-498.

Mattingly, D.J. 1996. Olive presses in Roman Africa: technical evolution or stagnation?, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds), *L'Africa Romana. Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine, 15-18 dicembre 1994*. Ozieri: 578-580.

Mattingly, D.J., R.B. Hitchner 1993. Technical specifications for some North African olive presses of Roman date, in M.C. Amouretti, J.P. Brun, D. Eitam (eds), *La production du vin et de l'huile en Meditérranée*. Athens: 439-462.

Mattingly, D.J., M. Sterry, V. Leitch 2013. Fortified farms and defended villages of late Roman and late antique Africa. *Antiquité Tardive* 21: 167-188.

Mazou, L. 2012. Typologie de la céramique et fabriques à Erythron: Réflexions préliminaires sur les faciès céramiques, *in Journée d'étude sur la Libye antique et médiévale, EPHE, Paris IV La Sorbonne, 30 janvier 2010, Académie des Inscriptions et Belles Lettres*. Paris: 43-64.

Mazou, L. 2016. Une production d'Amphores Benghazi Mid Roman 8 à Apollonia de Cyrénaïque. *Études Libyennes* 3 185-203.

Mazou, L. 2017. Nouvelles données sur la diffusion des amphores d'Afrique vers la Cyrénaïque et l'Égypte, de la fin de l'époque romaine aux premiers temps de la Conquête arabe, in D. Dixneuf (ed.), *International Colloquium LRCW 5. Archaeology and Archaeometry, Alexandrie, 06-10 avril 2014*, Études Alexandrines 43, 2. Alexandria: 881-893.

Mazou, L., J.-S. Caillou 2012. Les contacts entre Apollonia de Cyrénaïque et l'Égypte à l'époque imperial, in S. Guédon (ed.), *Entre Afrique et Égypte à l'époque romaine, Colloque international Cerhilim-Gericho, 23-24 septembre 2010, Université de Limoges*. Bordeaux: 27-37.

Mazou, L., C. Capelli 2011. A local production of Mid Roman 1 amphorae at Latrun, Cyrenaica. *Libyan Studies* 42: 73-76.

McKenzie, J. 1990. *The Architecture of Petra*. Oxford.

McKenzie, J. 1996a. Alexandria and the Origins of Baroque Architecture, in K. Hamma (ed.), *Alexandria and Alexandrianism: Papers Delivered at a Symposium Organized by the J. Paul Getty Museum and the Getty Centre for the History of Art and the Humanities, April 22- 25, 1993*. Malibu: 109-125.

McKenzie, J. 1996b. The Architectural Style of Roman and Byzantine Alexandria and Egypt, in D.M. Bailey (ed.), *Archaeological Research in Roman Egypt. The Proceedings of the Seventeenth Classical Colloquium of the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, Journal of Roman Archaeology Suppl. 19. Ann Arbor: 128-142.

McKenzie, J. 2003. Glimpsing Alexandria from Archaeological Evidence. *Journal of Roman Archaeology* 16: 35-63.

McKenzie, J. 2007. *The architecture of Alexandria and Egypt 300 BC – AD 700*. New Haven.

Mei, O. 2016. Recenti rinvenimenti monetali nel Quartiere dell'Agorà di Cirene: contesti e problemi archeologici in M. Asolati (ed.), *Le monete di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e prospettive. Atti del V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 17-19 marzo 2016*. Padova: 305-324.

Mei, O. 2017. Architettura pubblica a Cirene nel III secolo a.C., in L.M. Caliò, J. des Courtils (eds), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Thiasos Monografie 8. Roma: 369-383.

Mei, O. 2020. Una placchetta plumbea dal tempietto di Cibele di Cirene e ipotesi sulle divinità titolari dell'edificio, in E. Stortoni (ed.), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*. Macerata: 79-92.

Mei, O., S. Antolini 2019. Archeologia ed epigrafia a Cirene in tempi di crisi: nuovi rinvenimenti dalla *chora* e dalla Necropoli Sud. *Quaderni di Archeologia della Libya* 22, n. s. II: 45-64.

Meyer, K.E. 1999. Axial peristyle houses in the western empire. *Journal of Roman Archaeology* 12: 101-121.

Menozzi, O. 1998. Un gruppo inedito di Muse da Cirene, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*. Pisa: 405-427.

Menozzi, O. 2020. *Archaeological Mission of Chieti University in Libya: Reports 2006-2008*, Reports, Excavations and Studies of the Archaeological Unit of the University G. d'Annunzio of Chieti-Pescara I, Oxford.

Menozzi, O., S. Antonelli, A. Cinalli, M.C. Mancini, S. Agostini 2014. Lamluda: from the excavation to the archaeometric analysis. *Libyan Studies* 45: 65-83.

von Mercklin, E. 1962. *Antike Figuralkapitelle*. Berlin.

Micacchi, R. 1935. L'attività archeologica in Libia nel 1934. *Rivista delle Colonie Italiane* 2: 122-128.

Michaelides, D. 1982. Review of E. Alföldi-Rosenbaum, J.B. Ward-Perkins, Justinianic Mosaic Pavements in Cyrenaican Churches, Monografie di Archeologia Libica XIV. Roma 1980. *Libyan Studies* 13: 116-117.

Michaelides, D. 1985. Some aspects of marble imitation in mosaic, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e d'identificazione*. Roma: 155-163.

Michaelides, D. 1989. Berenice and the mosaics of roman Cyrenaica in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana. Atti*

del VI Convegno di studio, Sassari 16-18 dicembre 1988. Sassari: 357-372.
Michaelides, D. 1991. Wall paintings from Berenice. *Kölner Jahrbuch* für *Vor- und Frühgeschichte* 24: 189-192.
Michaelides, D. 1998. *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. IV, part 1: The Mosaics and Marble Floors*, Libya Antiqua V, Suppl. London-Tripoli.
Michaelides, D. 2002. Roman Mosaic Floors and Wall-Paintings at Berenice, in *Greek Archaeology without Frontiers*, "Open Science" Lecture Series. Athens: 235-248.
Michaelides, D. 2004. 'Ayioi Pente' at Yeroskipou. A new Early Christian site in Cyprus. *Musiva et Sectilia* 1 [2005]: 185-198.
Michel, V. 2011-2012. L'activité récente de la Mission Archéologique Française en Libye pour l'Antiquité, 2007-2012. *Libya Antiqua* n.s. VI: 103-124.
Michel, V. 2012a. L'activité récente de la Mission Archéologique Française de Libye pour l'Antiquité, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 93-104.
Michel, V. 2012b. Echanges entre Égypte et Cyrénaïque à l'époque byzantine (IVe-VIIe siècles p. C.); histoire et architecture chrétienne, in S. Guédon (ed.), *Entre Afrique et Égypte à l'époque romaine, Colloque international Cerhilim-Gericho, 23-24 septembre 2010, Université de Limoges*. Bordeaux: 187-209.
Michel, V. 2012c. La christianisation de l'espace urbain dans la Pentapole, in J.-Ch. Couvenhes, Ch. Chandezon, C. Dobias-Lalou, F. Lefèvre, E. Perrin-Saminadayar (eds), *L'hellenisme, d'une rive à l'autre de la Méditerranée: mélanges offerts à André Laronde*. Paris: 263-309.
Michel, V. 2014. Les thermes romains d'Érythron en Cyrénaïque, Libye, in M.-F. Boussac, S. Denoix, T. Fournet, B. Redon (eds), *25 siècles de bain collectif en Orient: Proche-Orient, Égypte et péninsule Arabique: Balaneîa = Thermae = Hamâmât. Actes du 3e Colloque International Balnéorient, Damas - Syrie/2-6 nov. 2009*. Le Caire: 369-383.
Michel, V. 2016. L'activité récente de la Mission Archéologique Française en Libye pour l'Antiquité, 2007-2012. *Libya Antiqua* VI: 103-124.
Mielsh, H. 1999. *La villa romana*. Firenze.
Mikocka, J. 2015. Private architecture in Ptolemais (Libya): excavations and non-invasive surveys. *Novensia* 26: 83-102.
Mikocka, J. 2016. Private Architecture from Ptolemais (Libya), in B. Stanislawski, H. Öniz (eds), *SOMA 2014. Proceedings of the 18th Symposium on Mediterranean Archaeology, Wroclaw - Poland, 24-26 April 2014*. Oxford: 81-93.
Mikocka, J., K. Misiewicz 2015. Domestic architecture in Ptolemais in the light of non–invasive surveys, in P. Jaworski and K. Misiewicz (eds), *Ptolemais II. Ptolemais in Cirenaica: Results of non–invasive surveys*. Warsaw: 157-220.
Mikocki, T. 2001. Polskie wykopaliska archeologiczne w Libii. Wykopaliska Instytutu Archeologii Uniwersytetu Warszawskiego w Ptolemais (Tolmeita). Sondaże 2001 r. [Polish archaeological excavations in Libya. Excavations conducted by the Institute of Archaeology, University of Warsaw in Ptolemais. Test trenches 2001]. *Światowit* 3 (44), fasc. A: 101-120.
Mikocki, T. 2004. New Mosaics from Ptolemais in Libya. *Archeologia Warszawa* 55: 19-30.
Mikocki, T. 2005. An Achilles Mosaic from the Villa with a View at Ptolemais. *Archeologia Warszawa* 56: 57-68.
Mikocki, T. 2006a. *Ptolemais. Archaeological Tourist Guide*. Warsaw.
Mikocki, T. 2006b. Le campagne di scavo della missione archeologica polacca a Tolemaide (Ptolemais) condotte tra il 2001 e il 2003, in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Oxford: 173-182.
Mikocki, T., P. Jaworski, M. Muszyńska 2003. Ptolemais in Libya. The Warsaw University Institute of Archaeology excavations in 2002 and 2003. Report on two seasons of fieldwork. *Światowit* 5 (46), fasc. A: 107-118.
Mikocki, T., K. Chmielewski, P. Jaworski, W. Małkowski, K. Misiewicz, M. Muszyńska-Mikocka, P. Sobczyński, J. Żelazowski 2006. Ptolemais in Libya. Excavations conducted by the mission of the Institute of Archaeology, Warsaw University in 2004 and 2005. Report on two seasons of excavations. *Światowit* 6 (47), fasc. A: 93-107.
Mikocki, T., G. Yacoub, K. Lewartowski 2010. Polish archaeological research in Ptolemais (Cyrenaica) in years 2001-2007. *Libya Antiqua* n.s. V: 99-107.
Mingazzini, P. 1966. *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Monografie di Archeologia Libica VIII. Roma.
Misiewicz, K., W. Małkowski, M. Muszyńska 2010a. The topography of Ptolemais. Preliminary results of geophysical surveys. *Archeologia Warszawa* 59: 73-80.
Misiewicz, K., W. Małkowski, M. Muszyńska 2010b. The topography of Ptolemais. Results of non-destructive surveys campaigns (2002-2005), in M. Luni (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa III, Monografie di Archeologia Libica XXX. Roma: 197-204.
Monacchi, W. 1996. Tracce di abbandono nel quartiere del Foro di Cirene, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 227-236.
Moretti, L. 1976. Epigraphica: Per la storia di Tolemaide di Cirenaica. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 104: 186-191.

Morvillez, E. 1996. Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire. *Pallas* 44: 119-158.
Morvillez, E. 2005. Sed nudo la tere et parvis frons area Celtis ... sur les dimensions des tapis en T+U et les types de lits employés, in H. Morlier (ed.), *Actes du IXeme Colloque International pour l'étude de la Mosaïque Antique et Médiévale, Rome, 5-10 novembre 2001*. Rome: 1325-1334.
Morvillez, E. 2007. La fontaine Utere Felix de Carthage, une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor. *Antiquité Tardive* 15: 303-320.
Morvillez, E. 2008. Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive, in K. von Vössing (ed.), *Das römische Bankett in Spiegel der Altertumswissenschaften, Internationales Kolloquium, Düsseldorf 2005*. Stuttgart: 37-53.
Morvillez, E. 2020. La conscience des ruines dans l'Antiquité tardive, entre vécu et representations. *Histoire Urbaine* 58: 29-58.
Mugnai, N. 2021. A promenade at Lepcis Magna: Experiencing buildings from the Augustan to the Antonine era. *Libyan Studies* 52: 87-118.
Muszyńska, M. 2012. Figural marble and limestone sculptures from the Polish Excavations in Ptolemais, in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*. Warsaw: 293-317.
Nenna, M.D. 1995. Les éléments d'incrustation: une industrie égyptienne du verre, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria 23-27 novembre 1992*. Roma: 377-384.
Nenna, M.D. 2006. Les artisanats du verre et de la faïence: tradition et renouvellement dans l'Égypte gréco-romaine, in B. Matthieu, D. Meeks, M. Wissa (eds), *L'apport de l'Égypte à l'histoire des techniques*, Bibliothèque d'étude 142. Le Caire: 185-206.
Neudecker, R. 1988. *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*. Mainz.
Nevett, L.C. 2010. *Domestic Space in Classical Antiquity*. Cambridge.
Niccolai, L. 2019. The 'House of Hesychius' and the Religious Allegiance of Synesius' Family. *Historia* 68.3: 368-385.
Nielsen, I. 1999. *Hellenistic Palaces. Tradition and Renewal*, Aarhaus.
Norton, R. 1911. The excavations at Cyrene: first campaign, 1910-1911. *Bulletin of the Archaeological Institute of America* 2: 141-163.
Novello, M. 2007. *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati*. Pisa.
Oliverio, G. 1928. Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1926. I principali documenti epigrafici. *Africa Italiana* I: 317-336.
Oliverio, G. 1928-1929. Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1927. *Africa Italiana* II: 111-154.
Oliverio, G. 1930. Campagna di scavi a Cirene nell'estate del 1928. *Africa Italiana* III: 141-229.
Oliverio, G. 1931a. Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910 - aprile 1911). *Africa Italiana* IV: 229-290.
Oliverio, G. 1931b. *Scavi di Cirene*. Bergamo.
Oliverio, G. 1936a. *Il decreto di Anastasio I su l'ordinamento politico- militare dello Cirenaica. Iscrizioni di Tocra, el Chamis,Tolemaide, Cirene*. Bergamo.
Oliverio, G. 1936b. *Documenti Antichi dell'Africa Italiana* II. Bergamo.
Oliverio, G. 1961. Iscrizioni cirenaiche. *Quaderni di archeologia della Libya* 4: 3-54 [con note ed appendice di G. Pugliese Carratelli].
Oliverio, G., G. Pugliese Carratelli, D. Morelli 1961-1962. *Supplemento Epigrafico Cirenaico*. Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente XXXIX-XL: 219-375.
Olszewski, M.T. 2007. Mosaïques de pavement de la Maison de Leukaktios à Ptolémaïs en Cyrénaïque (Libye). Essai d'identification des pieces. *Archeologia Warszawa* 58: 89-95.
Olszewski, M.T. 2010. Images allusives: Dionysos et Ariane dans l'espace resérvé aux femmes (gynécée)? Le cas de Ptolémaïs et Cyrène en Cyrénaïque, in I. Bragantini (ed.), *Atti del X Congresso Internazionale dell'Aipma (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique), Napoli 17-21 settembre 2007*. Napoli: 315-321.
Olszewski, M.T., P. Zakrzewski 2011. The Decoration of the Dining Rooms at Ptolemais in Cyrenaica (Libya) in the Light of the Last Researches, in M. Şahin (ed.), *11th International Colloquium on Ancient Mosaics, October 16th – 20th, 2009, Bursa, Turkey. Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World: Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaic until the Late Byzantine Era*. Bursa: 665-674.
Pacho, J.R. 1827. *Relation d'un Voyage dans la Marmarique la Cyrénaique et les Oasis d'Audjelah et de Maradeh*. Paris.
Paci, G. 1994. Le iscrizioni in lingua latina della Cirenaica, in *Cyrenaican Archaeology, an international colloquium, Libyan Studies* 25. London: 251-257.
Panella, C. 1993. Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico, in *Storia di Roma* 3, II. Torino: 613-697.
Panella, C., L. Saguì, F. Coletti, M. Casalini 2010. Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. Oxford: 57-78.
Panico, C. 2006. Le lucerne, in M. Luni (ed.), *Cirene Atene d'Africa I*, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma: 93-97.
Panico, C. 2014. Importazioni e produzione locale di lucerne in età romana a Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma: 269-294.

Papaioannou M., 2007. The Roman domus in the Greek world, in *Building Communities. Houses, Settlement and Society in the Aegean and beyond. Proceedings of a Conference held at Cardiff University (17-21 april 2001)*. London: 351–361.

Papaioannou M., 2016. A Synoecism of cultures in Roman Greece, in S.E. Alcock, M. Egri, J.F.D. Frakes (eds), *Beyond boundaires. Connecting visual cultures in the Provinces of Ancient Rome*. Los Angeles: 31-45.

Parada López de Corselas, M. 2012a. En torno al entablamento arcuado y al frontón sirio en la arquitectura construida y la iconografía arquitectónica romana. *Ocnus* 20: 181-212.

Parada López de Corselas, M. 2012b. La arquitectura de poder y su recepción: la «serliana». ¿Viaje de formas, viaje de contenidos?, in G. Bravo, R. González Salinero (eds), *Ver, viajar y hospedarse en el mundo romano*. Madrid/Salamanca: 561-582.

Parada López de Corselas, M. 2015. *La serliana en el imperio romano: paradigma de la arquitectura del poder. Una lectura de la arquitectura y la iconografía arquitectónica romanas*, Roma.

Paribeni, E. 1959. *Catalogo delle Sculture di Cirene: statue e rilievi di carattere religioso*, Monografie di Archeologia Libica V. Roma.

Parrish, D. 1997. Architectural function and decorative programs in the Terrace Houses at Ephesos. *Topoi* VI. 2: 579-633.

Pedley, J.G. 1976. The Byzantine Baths, in J.H. Humphrey (ed.), *Apollonia, the port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Libya Antiqua IV. Suppl. Tripoli: 225-243, Tavv. XLII-V.

Pensabene, P. 1992a. Architettura imperiale in Egitto, in G. Pugliese Carratelli, G. Del Re, N. Bonacasa, A. Etman (eds), *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica, Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Cairo, 6-9 febbraio 1989*. Roma: 273-298.

Pensabene, P. 1992b. Lastre di chiusura di loculi con naiskoi egizi e stele funerarie con ritratto del museo di Alessandria, in N. Bonacasa, A. Di Vita (eds), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Studi in onore di Achille Adriani I*. Roma: 91-119.

Pensabene, P. 1993. *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano, serie C, III. Roma.

Pensabene, P. 1995a. I blocchi di cava di Roma e di Ostia. Il fenomeno del marmo nella Roma antica, in *Le vie del marmo*. Ostia: 291-294.

Pensabene, P. 1995b. Il tempio di tradizione faraonica e il dromos nell'urbanistica dell'Egitto greco-romano, in N. Bonacasa, C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (eds), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, I Centenario del Museo Greco-Romano, Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egizio Alessandria, 23-27 Novembre 1992*. Roma: 205-219.

Pensabene, P. 1997. Elementi architettonici dalla Casa di Augusto sul Palatino. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts,Römische Abteilung* 104: 149-192.

Pensabene, P. 1998. Depositi e magazzini di marmi a Porto e a Ostia in epoca tardo antica. *Bollettino di Archeologia* 49-50: 1-56.

Pensabene, P. 2005. I restauri pavimentali con lastrame marmoreo nella Ostia tardo-antica, in *Atti del X Colloquio AISCOM, Lecce, 18-21 febbraio 2004*. Roma: 707-726.

Pensabene, P. 2006. Marmi e pietre colorate nell'architettura della Cirenaica in età imperiale, in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Roma: 231-243.

Pensabene, P. 2007. Marmi e committenza nelle grandi terme di Cirene, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*. Tivoli: 551-590.

Pensabene, P. 2009. Tradizioni orientali nel Tetrapilo a Tolemaide, in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide, Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008*. Roma: 187-192.

Pensabene, P. 2010a. Prospettive di ricerca sull'Insula di Giasone Magno a Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'Antichità*, Cirene Atene d'Africa II, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 243-246.

Pensabene, P. 2010b. Le abitazioni di Marina: modelli ellenistici in chiave alessandrina, in F. Raffaele, M. Nuzzolo, I. Incordino (eds), *Recent discoveries and latest researches in Egyptology, Naples, June 18th – 20th 2008*. Wiesbaden: 201-220.

Pensabene, P. 2016. Arco di Costantino: esito di un compromesso, in O. Brandt, G. Castiglia, V. Fiocchi Nicolai (eds), *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae: Costantino e i Costantinidi*. Città del Vaticano: 821-834.

Pensabene, P. 2018. Tradizioni architettoniche alessandrine nell'Egitto romano. *Sicilia Antiqua* XV.II: 407-422.

Pensabene, P. 2019. Alexandria, Cyrenaica, Cyprus: Ptolemaic Heritage in Imperial residential architecture, in M. Rekowska (ed.), *Houses and their decoration in the social context. Światowit* 58 [2020]: 11-32.

Pensabene, P., E. Gallocchio 2006. Villa del Casale di Piazza Armerina: precisazioni e proposte sugli elevati del complesso Aula basilicale – Grande Ambulacro – Peristilio. *Workshop di Archeologia Classica*. Roma: 130-150.

Pensabene, P., E. Gasparini 2008. Il contributo degli elementi architettonici per la definizione volumetrica degli ambienti della Villa, in P. Pensabene, C. Bonanno (eds), *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina, Giornata di studi del 5 giugno 2006*. Galatina: 79-93.

Pensabene, P., E. Gasparini 2014. Materiali per lo studio delle case di Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma: 211-240.

Pensabene, P., E. Gasparini 2017. Tra dorico e corinzio in Cirenaica: spunti per una riflessione sul linguaggio architettonico nell'edilizia privata, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (eds*), Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano, Atti del Convegno, Roma, 21-24 maggio 2014*, Thiasos Monografie 9. Roma: 655-682.

Pensabene, P., E. Gasparini 2018. Architettura e arredi nell'edilizia residenziale tardoantica ad Alessandria, nella Mareotide ed in altri siti egiziani: continuità e trasformazioni, in I. Baldini Lippolis, C. Sfameni (eds), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, Atti del II Convegno Internazionale del Cisem, Bologna, 2-5 marzo 2016*. Bari: 93-104.

Pensabene, P., E. Gasparini 2019. Houses, opera sectilia and architectural orders: some reflections on the society of Cyrenaica and Egypt during the imperial period, in G. Bąkowska-Czerner, R. Czerner (eds), *Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures – the 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina El-Alamein. International Interdisciplinary Conference, Wrocław, 17-18 September 2015*. Oxford: 174-193.

Pensabene, P., L. Lazzarini 2004. Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale, in M. Livadiotti, I. Simiakaki (eds), *Creta romana e protobizantina: Atti del Congresso Internazionale, Iraklion, 23-30 settembre 2000*. Padova: 763-785.

Pentiricci, M. 2010. L'attività edilizia a Leptis Magna tra l'età tetrarchica e il V secolo: una messa a punto, in I. Tantillo, F. Bigi (eds), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in età tardoromana*. Cassino: 97-171.

Pérez Olmedo, E. 1996. *Revestimientos de opus sectile en la Península Ibérica*, Studia Archeologica 84. Valladolid.

Pérez Olmedo, E. 1999. Pavimentos de opus sectile de la Península Ibérica, in *La mosaïque gréco-romaine 7. VIIe Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (AIEMA), Tunis 3 - 7 octobre 1994*. Tunis: 651-659.

Pernier, L. 1927. Campagna di scavi a Cirene nel 1925 – Monumenti nel santuario di Apollo. *Africa Italiana* I: 126-155.

Pernier, L. 1935. *Il tempio e l'altare di Apollo a Cirene*. Bergamo.

Pesando, F. 2006. *La casa dei greci*. Milano.

Pesando, F. 2017. Ridefinire. Peristili, esedre, saloni, basiliche private: echi dell'architettura palaziale greca nelle case di Pompei ed Ercolano, in M. Osanna, C. Rescigno (eds), *Pompei e i Greci*. Milano: 343-349.

Pesce, G. 1950. *Il «Palazzo delle Colonne» in Tolemaide di Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica II. Roma.

Pesce, G. 1959. Cirene, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*. Roma: 655-692.

Picard, G.Ch. 1964. Un palais du IVe siècle à Carthage. *Académie Inscriptions & Belles-Lettres. Compte rendus des séances de l'année 1964*: 101-118.

Pietrogrande, A.L. 1930. Sarcofagi decorati della Cirenaica. *Africa Italiana* III: 107–140.

Pirani, F. 2000. Quando agli angeli spuntarono le ali, in S. Ensoli, E. La Rocca (eds), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana.* Roma: 389-394.

Pitts, M., M.J. Versluys 2015. Globalisation and the Roman world: perspectives and opportunities, in M. Pitts, M.J. Versluys (eds), *Globalisation and the Roman World: World History, Connectivity and Material Culture*. Cambridge: 3–31.

Poinssot, C. 1983. *Les ruines de Dougga (deuxième édition)*. Tunis.

Polidori, R., A. Di Vita, G. Di Vita-Evrard, L. Bacchielli 1998. *Libya. The lost cities of the Roman Empire.* Cologne.

PPM 1990-2003. G. Pugliese Carratelli (ed.), *Pompei: Pitture e Mosaici*.

Purcaro, V. 2001. *L'Agorà di Cirene, II. 3: l'area meridionale del lato ovest*, Monografie di Archeologia Libica XXIV. Roma.

Pye, E. 1974-1975. The Painted Wallplaster from House H, Sidi Khrebish. *Libyan Studies* 6: 10-12.

Rebuffat, R. 1969. Maisons à péristyle d'Afrique du nord, répertoire de plans publiés. *Mélanges de l'École française de Rome* 81: 659-724.

Rebuffat, R. 1974. Maisons à péristyle d'Afrique du nord, répertoire de plans publiés, II. *Mélanges de l'École française de Rome* 86: 445-499.

Rebuffat, R. 1998. Les cinques villes, in E. Catani, S.M. Marengo (eds), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata, 18-20 maggio 1995*, Pisa: 463- 473.

Rebuffat, R., J.C. Joulia, G. Monthel, E. Lenoir 1978-1979. Note préliminaire sur les grands thermes d'Apollonia. *Libya Antiqua* XV-XVI: 263-77.

Rekowska-Ruszkowska, M. 2007. The Mausoleum at Ptolemais in travellers' accounts. *Archeologia* 58: 75-88.

Rekowska, M. 2012. Architectural decoration of the House of Leukaktios: preliminary remarks, in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*. Warsaw: 157-181.

Rekowska, M. 2013a. Greek Tradition and Roman Invention. The Arcuated Lintel in the Domestic Architecture in Cyrenaica: a Case Study, in L. Bombardieri, A. D'Agostino, V. Orsi, G. Guarducci, S. Valentini (eds), *SOMA 2012. Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1–3 March, 2012,* BAR International Series 2581, I-II. Oxford: 603-611.

Rekowska, M. 2013b. Dangerous liaisons? Archaeology in Libya 1911–1943 and its political background. *Światowit* 11 (52), fasc. A: 9-26.

Rekowska, M. 2015. Topography of Ptolemais. The results of non-invasive surveys in confrontation

with travelers' accounts, in P. Jaworski, K. Misiewicz (eds), *Ptolemais II. Ptolemais in Cyrenaica: results of non-invasive surveys*. Warsaw: 91-145.
Rekowska, M. 2016. *In Pursuit of Ancient Cyrenaica... Two hundred years of exploration set against the history of archaeology in Europe (1706–1911)*, translated by Anna Kijak. Oxford.
Rekowska, M. 2019. How Roman are Roman Houses in the Eastern Mediterranean? The House of Leukaktios (Ptolemais, Cyrenaica) and the House of Orpheus (Nea Paphos, Cyprus) as case Studies, in M. Rekowska (ed.), *Houses and their decoration in the social context. Światowit* 58 [2020]: 107-121.
Rekowska, M. 2020. In search of Ptolemaic palaces, in K. Jakubiak, A. Łajtar (eds), *Ex Oriente Lux, Studies in Honour of Jolanta Młynarczyk.* Warsaw: 157-174.
Reynolds, J.M. 1959. Four inscriptions from Roman Cyrene. *Journal of Roman Studies* XLIX: 95-101.
Reynolds, J.M. 1960. The Christian Inscriptions of Cyrenaica. *Journal of Theological Studies* 11, II: 284-294.
Reynolds, J.M. 1962. Cyrenaica, Pompey and C. Cornelius Lentulus Marcellinus. *Journal of Roman Studies* 52: 97-103.
Reynolds, J.M. 1971. Libya and Diocletian's Edict on Maximum Prices. *Libya Antiqua* VIII: 36-37.
Reynolds, J.M. 1974-1975. The Sidi Khrebish Graffiti: an Interim Note. *Libyan Studies* 6: 13-17.
Reynolds, J.M. 1975-1976. Lunch at Cyrene in AD 106 and the Closing Incidents of Trajan's Second Dacian War. *Libyan Studies* 7: 11-18.
Reynolds, J.M. 1977. The cities of Cyrenaica in decline, in P.M. Duval, E. Frézouls (eds), *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'Occident: Strasbourg, 1er-4 Octobre 1971*, Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique 542. Paris: 53-58.
Reynolds, J.M. 1978. Hadrian, Antoninus Pius and the Cyrenaican Cities. *Journal of Roman Studies* 68: 111-121.
Reynolds, J.M. 1989. Twenty years of inscriptions, in D.J. Mattingly, J.A. Lloyd (eds), *Libya: Research in archaeology, environment, history and society 1969-1989*. *Libyan Studies* 20: 117-26.
Reynolds, J.M. 1990. Some inscriptions from Roman Ptolemais, in *Giornata Lincea sull'archeologia cirenaica, Roma 3 novembre 1987, Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma: 65-74.
Reynolds, J.M. 2000. Byzantine buildings, Justinian and Procopius and *Libya Superior*, in Ch. Roueché, J.-M. Carrié, N. Duval (eds), *Le De Aedificiis de Procope, Actes du Colloque de Londres, 25-26 septembre 1998. Antiquitè Tardive* 8: 169-176.
Reynolds, J.M., G. Barker (eds) 1994. *Cyrenaican Archaeology, Libyan Studies* 25, London.
Riggsby, A. 1997. 'Private' and 'public' in Roman culture: the case of the *cubiculum*. *Journal of Roman Archaeology* 10: 36-56.
Riley, J.A. 1979. The coarse pottery from Berenice, in J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). Vol. II: Economic Life at Berenice, Sculptures and Terracottas, Amphoras and Plain Wares*, SLibya Antiqua V, Suppl. Tripoli: 91-467.
Riley, J.A. 1980. Industrial Standardisation in Cyrenaica during the Second and Third Centuries AD: the Evidence from Locally Manufactured Pottery. *Libyan Studies* 11: 73-78.
Roccati, A. 1996. Note alle antichità faraoniche in Cirenaica, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. 1. Roma: 265-268.
Rodziewicz, E. 2007. *Bone and Ivory Carvings from Alexandria. French Excavations 1992-2004*, Études Alexandrines 12. Le Caire.
Rodziewicz, E. 2009. Ivory, Glass and Other Production at Alexandria, 5th-9th centuries, in M. Mundell Mango (ed.), *Byzantine Trade, 4th-12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange. Papers of the thirty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford 2004)*, Publications of the Society for the Promotion of Byzantine Studies 14. Farnham: 83-95.
Rodziewicz, M. 1976. Un quartier d'habitation gréco-romain à Kòm el Dikka. *Ètudes et Travaux* IX: 170-210.
Rodziewicz, M. 1983. Alexandria and district of Mareotis. *Graeco-Arabica* 2: 199-208.
Rodziewicz, M. 1984. *Les habitations romaines tardives d'Alexandrie à la lumière des fouilles polonaises à Kôm el-Dikka.* Varsovie.
Rodziewicz,M. 1988a. Remarks on the domestic and monastic architecture, in E.C.M. van den Brink (ed.), *Alexandria and surroundings, The archaeology of the Nile Delta, Egypt: problems and priorities. Proceedings of the seminar held in Cairo, 19-22 October 1986*. Amsterdam: 267-276.
Rodziewicz, M. 1988b. Remarks on the peristyle house in Alexandria and Mareotis, *Praktika. Papers of the Twelfth International Congress for Classical Archaeology in Athens*. Athens: 175-178.
Rodziewicz, M. 1991. *Opus sectile* mosaics from Alexandria and Mareotis, in E. Dassmann, K. Thraede (eds), *Tesserae: Festschrift für Joseph Engemann*. Münster: 204-214.
Rodziewicz, M. 1998. From Alexandria to the west by land and by waterways, in J.Y. Empereur (ed.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Bulletin de Correspondance Hellénique Suppl. 33. Athens: 93-103.
Rodziewicz, M. 2002. Mareotic Harbours. *Alexandrie medievale* 2, Etudes Alexandrines 8: 1-22.
Romanelli, P. 1943. *La Cirenaica romana (96 a.C.- 642 d.C.)*. Verbania.
Romanelli, P. 1940-1948. La basilica cristiana nell'Africa Settentrionale italiana, in *Atti del IV Congresso internazionale di archeologia cristiana, Città del Vaticano, 16-22 ottobre 1938*. Città del Vaticano: 245-289.
Romanelli, P. 1972-1973. Nuove ricerche e studi sull'architettura basilicale cristiana nell'Africa settentrionale. *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* XLV: 205-221.
Ronczewski, K. 1927. Descriptions des Chapiteaux Corinthiens et Variés du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie. *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie* Suppl. 22. Alexandrie: 3-36.
Roques, D. 1985. L'Economie de la Cyrénäique du Bas-Empire, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 387-394.
Roques, D. 1987. *Synésios de Cyrene et la Cyrénaïque du Bas Empire*. Paris.
Roques, D. 1992. Le Bas-empire et l'époque Bizantine, Cyrene, Apollonia, Ptolemais. Sites prestigieux de la Libye antique. *Les Dossiers de l'Archeologie* 167: 16-27.
Roques, D. 1994. Procope de Césarée et la Cyrénaïque du 6e s. ap. J.C. (résumé). *Libyan Studies* 25: 259-264.
Roques, D. 1996. Phykous de Cyrénaïque, baie, cap, port et bourgade, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 269-276.
Roques, D. 2007. Les religions de la Cyrénaïque tardive et protobyzantine (IVe-VIIe s.), in C. Dobias-Lalou (ed.), *Questions de religion cyrénéenne, Karthago* 27: 289-301.
Roskams, S. 1996. The Urban transition in the Maghreb, in G.P. Brogiolo (ed.), *Early medieval towns in the western mediterranean, Ravello 22-24 September 1994*, Documenti di Archeologia 10. Mantova: 43-54.
Rossiter, J. 1991. Convivium and Villa in Late Antiquity, W.J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*. Ann Arbor: 199-214.
Roudometof, V. 2016a. *Glocalization: A Critical Introduction*. London and New York.
Roudometof, V. 2016b. Theorizing Glocalization: Three Interpretations. *European Journal of Social Theory* 19: 391-408.
Roux, G. 1961. *L'Architecture de l'Argolide aux IVe et IIIe Siècles avant J.C*. Paris.
Saguì, L. 2009. Pendici nord-orientali del Palatino: le Terme di Elagabalo. Indagini archeologiche e prime riflessioni. *Archeologia Classica* 60 n.s. 10: 235-274.
Santucci, A. 1996. La Tomba del capitello a calice nella necropoli nord di Cirene. *Libya Antiqua* n.s. II: 31-35.
Santucci, A., J.P. Uhlenbrock 2013. Cyrene Papers: The Final Report. Richard Norton's Exploration of the Northern Necropolis of Cyrene (24 October 1910 – 4 May 1911): From Archives to Archaeological Contexts. *Libyan Studies* 44: 9-55.
Sauron, G. 2007. *La pittura allegorica a Pompei*. Milano.
Sauvaget, J. 1934. Le plan de Laodicée-sur-mer. *Bulletin d'Études Orientales* 4: 81-114.
Saviane, N. 2017. Domus e balneum, in M. Baumgartner (ed.), *Roma Rinascente. La città antica tra Quirinale e Pincio*. Roma: 107-123.
Scagliarini Corlaita, D. 1994. La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative, *Studi sulla villa romana di Desenzano* 1. Milano: 43-58.
Scagliarini Corlaita, D. 1995. Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardo antica. *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* XLII: 837-873.
Schmidt-Colinet, A. 1980. Nabataische Felsarchitektur. Bemerkungen zum gegenwartigen Forschungsstand. *Bonner Jahrbücher* 180: 189-230.
Schmidt-Colinet, A. 1991. Exedra Duplex. Überlegungen zur Augustusforum. *Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern* 14: 43-60.
Scott, S. 1997. The power of images in late-roman house, in R. Laurence, A. Wallace-Hadrill (eds), *Domestic space in the roman world: Pompei and beyond*, Journal of Roman Archeology Suppl. 22. Portsmouth: 53-67.
Sear, F. 1977. Architectural decoration, in J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghasi (Berenice) Vol. I: Buildings, Coins, Inscriptions, Architectural Decoration*, Libya Antiqua V, Suppl. Tripoli: 255-287.
Sears G., V. Gaffney, C. Gaffney, R. Cuttler, H. Goodchild, S. Kane 2012. Deciphering Lost Urban Landscapes at Cyrene, in N. Christie, A. Augenti (eds), *Urbes extinctae: archaeologies of abandoned classical towns*. Farnham-Burlington: 177-205.
SEG. *Supplementum Epigraphicum Graecum*, IX, 1. Lugduni Batavorum 1938.
Sfameni, C. 2006. *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*. Bari.
Shachar, I. 2000. Greek colonization and the eponymous Apollo. *Mediterranean Historical Review*, 15.2: 1-26.
Sichtermann, H. (ed.) 1959. Archäologische Funde und Forschungen in der Kyrenaika 1942-1958. *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* LXXIV.
Sichtermann, H. 1962. Archäologische Funde und Forschungen in Libyen. *Archäologischer Anzeiger* 1962: 417-439.
Sintes, C. 2010. *Libye Antique. Un rêve de marbre*, Paris 2010.
Sirago, V.A. 1990. Aspetti del colonialismo romano in Africa, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana. Atti del VII Convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, Sassari: 973-992.
Smith, R.M., E.A. Porcher 1864. *History of the recent discoveries at Cyrene made during an expedition to the Cyrenaica in 1860-1861 under the auspicies of Her Majesty's Governement*. London.
Sodini, J.-P. 1995. Habitat de l'antiquité tardive 1. *Topoi* 5.1: 151-191.
Sodini, J.-P., C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi 1998. La sculpture architecturale en marbre au VIe siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantinopolitaine, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*. Città del Vaticano: 301-376.
Somma M.C., 2013. Mura e città nella Cirenaica bizantina. *Scienze dell'antichità. Storia Archeologia Antropologia*, 19.2/3: 613–635.
Somma, M.C., D. Fossataro, O. Menozzi 2010. Lamluda, un insediamento rurale nella chora di Cirene:

primi dati di scavo (luglio 2008) (Progetto Lamluda, Libia: survey, GIS e scavi). *Temporis Signa. Rivista di archeologia della tarda antichità e del medioevo* 5: 55–74.
Sotiriou, G.E.M. 1952. *I basiliki tou aghiou Dimitriou Thessalonikis*. Athinai.
Spagnulo, F. 1996. Documenti dell'archivio Breccia relativi alla Cirenaica. *Studi Ellenistici* 8: 203-219.
Spagnulo, F. 1997. Ripostiglio di Cirene in un manoscritto dell'Archivio Breccia. *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 44: 323-348, tavv. XLI-XLIV.
Spinola, G. 1996. Note sull'evoluzione planimetrica delle domus della Cirenaica, in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. I. Roma: 281-292.
Struffolino, S. 2014. Proprietà imperiali in Cirenaica. Alcune considerazioni. *Studi Classici e Orientali* 60: 349–380.
Stucchi, S. 1965a. *L'Agorà di Cirene, I: I lati Nord ed Est della platea inferiore*, Monografie di Archeologia Libica VII. Roma.
Stucchi, S. 1965b. I lavori di restauro eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana a Cirene dal 1957 al 1965. *Libya Antiqua* II: 109-122.
Stucchi, S. 1967. *Cirene 1957-1966, Un decennio dell'Attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*. Tripoli.
Stucchi, S. 1971. I lavori della Missione Archeologica Italiana a Cirene dal 1966 al 1970. *Quaderni di archeologia della Libya* 6: 113-125.
Stucchi, S. 1973-1974. Per una pubblicazione scientifica del Piazzale delle cisterne di Tolemaide di Cirenaica. *Archeologia Classica* 25-26: 704-712.
Stucchi, S. 1975. *Architettura Cirenaica*, Monografie di Archeologia Libica IX. Roma.
Stucchi, S. (ed.) 1987. Da Batto Aristotele a Ibn el -'As: introduzione alla mostra. Roma.
Stucchi, S. 1988. Il fregio del propileo severiano di Cirene e la presa di Seleucia nel 198 d.C. *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia* 2: 497-512.
Stucchi, S. 1992. Gli anni di Carlo Anti a Cirene, in *Giornate di studio su Carlo Anti nel centenario della nascita, Verona – Padova – Venezia 6-8 marzo 1990*. Trieste: 49-128.
Stucchi, S., L. Bacchielli 1983. *L'Agorà di Cirene, II. 4: Il lato sud della platea inferiore ed il lato nord della terrazza superiore*, Monografie di Archeologia Libica XVII. Roma.
Stucchi, S., M. Bonanno Aravantinos (eds) 1991. *Giornate di studio in onore di Achille Adriani, Roma 26-27 novembre 1984*, Studi Miscellanei 28. Roma.
Stucchi, S., M. Luni 1997. *Cirene e i Libyi. Quaderni di archeologia della Libya* 12. Roma.
Swoboda, K.M. 1969. *Römische und Romanische Paläste*. Köln.
Tedesco, A., F.R. Cappa 2012. Il complesso monumentale Fontana-Grotta sacra presso la Casa del Mosaico di Dioniso, in S. Ensoli (ed.), *For the preservation of the Cultural Heritage. A dialogue among institutions. Proceedings of the Conference, 1-2 July 2011, San Leucio (Caserta)*. Pisa-Roma: 192-195.
Thébert, Y. 1986. Vita privata e architettura domestica nell'Africa romana, in P. Brown, E. Patlagean, M. Rouche, Y. Thébert, P. Veyne (eds), *La vita privata dall'Impero Romano all'anno mille*. Roma-Bari: 233-309.
Thomas, E. 2007. *Monumentality and the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*. Oxford.
Thorn, J.C. 2005. *The necropolis of Cyrene. Two hundred years of exploration*. Rome.
Tiradritti, F. 2014. Of kilns and corpses: Theban plague victims. *Egyptian Archaeology* 45: 15-18.
Tkaczow, B. 1995. An Imitation of opus alexandrinum in Wall Painting? Two Wall Paintings from Kom el-Dikka (Alexandria). Ètudes et Travaux XVII: 319-326.
Tkaczow, B. 2010. *Alexandrie VIII, Architectural Styles of Ancient Alexandria, Elements of Architectural Decoration from Polish Excavations at Kom el-Dikka (1960-1993)*. Warszawa.
Tomlinson, R.A. 2007. From houses to tenements: domestic architecture in Hellenistic Alexandria, in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds), *Building communities: house, settlement and society in the Aegean and beyond, Proceedings of a Conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001*. London: 307-311.
Torelli, M. 2001. Augustalium sedes Rusellanorum: a proposito della Casa dei Mosaici di Rusellae, in *Rome et ses provinces. Genèse et diffusion d'une image du pouvoir. Hommages à Jean-Charles Balty*. Bruxelles: 201-219.
Traina, G. 1989. Fra archeologia, storia e sismologia: il caso emblematico del 21 luglio 365 d.C., in E. Guidoboni (ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*. Bologna: 449-451.
Trümper, M. 2007. Differentiation in the Hellenistic Houses of Delos: the Question of Functional Areas, in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds), *Building communities: house, settlement and society in the Aegean and beyond, Proceedings of a Conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001*. London: 323-334.
Tuori, K., L. Nissin (eds) 2015. *Public and private in the Roman house and society*, Journal of Roman Archaeology suppl. 102. Portsmouth.
Turchiano, M. 2008. I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria, in *Atti del XIII Colloquio AISCOM, Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007*. Roma: 59-70.
Turchiano, M., G. Volpe 2018. Stibadia e convivia. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico, in I. Baldini Lippolis, C. Sfameni (eds), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, Atti del II Convegno Internazionale del Cisem, Bologna, 2-5 marzo 2016*. Bari: 441-456.
Tusa, S. 2010. Rapporto preliminare della missione italiana per lo studio dell'archeologia costiera e subacquea in Cirenaica (2003-2008). *Libya Antiqua* n.s. V: 211-236.
Van Alten, D.C.D. 2017. Glocalization and Religious Communication in the Roman Empire: Two Case Studies to Reconsider the Local and the Global in Religious Material Culture. *Religions* 8, 140: 1-20.
Venturini, F. 2006a. La casa del Mosaico di Dioniso a Cirene, in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Roma: 508-510.
Venturini, F. 2006b. Mosaici di epoca romana nel Quartiere dell'Agorà, in M. Luni (ed.), in *Cirene Atene d'Africa*, Monografie di Archeologia Libica XXVIII. Roma: 119-124.
Venturini, F. 2010. Mosaici di età romana nei templi del Quartiere dell'Agorà di Cirene, in M. Luni (ed.), *Cirene nell'antichità*, Monografie di Archeologia Libica XXIX. Roma: 231-242.
Venturini, F. 2013. *I mosaici di Cirene di età ellenistica e romana*, Cirene Atene d'Africa V, Monografie di Archeologia Libica XXXIV. Roma.
Venturini, F. 2014. La produzione musiva cirenea nel Mediterraneo alla luce di nuovi dati, in M. Luni (ed.), *Cirene greca e romana*, Cirene Atene d'Africa VII, Monografie di Archeologia Libica XXXVI. Roma: 241-267.
Venturini, F. 2016. Segni di ruralizzazione a Cirene in età tardoantica? in V. Purcaro, O. Mei (eds), *Cirene greca e romana* II, Cirene Atene d'Africa IX, Monografie di Archeologia Libica XLIV. Roma: 361-371.
Venturini, F. 2019. Un mosaico con scena rituale da Berenice (Bengasi). *Quaderni di archeologia della Libya* 22, n.s. II [2020]: 65-73.
Verzone, P. 2011. *Palazzi e domus dalla tetrarchia al VII secolo*, D. De Bernardi Ferrero (ed.). Roma.
Vesquerizo Gil, D., J.M. Noguera Celdràn 1997. *La villa romana de El Ruedo (Almedilla, Córdoba). Decoratión escultórica y interpretación*. Murcia.
Vickers, M. 1971-1972. Cyrenaica 1962-1972. *Libyan Studies* 3: 40.
Vismara, C. (ed.) 2007. *Uchi Maius 3. I frantoi*. Sassari.
Vitti, M. 2005. Sectilia pavimenta di Salonicco: nota preliminare, in *Actes du IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et mèdièvale (AIEMA), Rome 5-10 novembre 2001*. Roma: 695-711.
Volpe, G., G. De Felice, M. Turchiano 2004. Musiva et sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia). *Musiva & Sectilia* 1: 1-32.
Volpe, G., G. De Felice, M. Turchiano 2005a. I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia), in *Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce, 18-21 febbraio 2004)*. Roma: 61-78.
Volpe, G., G. De Felice, M. Turchiano 2005b. Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica ed un «villaggio» altomedievale nella valle del Carapelle: primi dati, in G. Volpe, M. Turchiano (eds), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, (Foggia, 12-14 febbraio 2004)*. Bari: 265-298.
Volpe, G., M. Turchiano 2009. *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*. Bari.
Volpe, G. 2011. Cenatio et lacus. Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche, in S. Cagnazzi, M. Chelotti, A. Favuzzi, F. Ferrandini Troisi, D.P. Orsi, M. Silvestrini, E. Todisco (eds), *Scritti di storia per Mario Pani*. Bari: 507-523.
Walker, S. 1985. The Architecture of Cyrene and the Panhellenion, in G. Barker, J.A. Lloyd, J.M. Reynolds (eds), *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford: 97-104.
Walker, S. 2002. Hadrian and the Renewal of Cyrene. *Libyan Studies* 33: 45-56.
Walker, S., K. Matthews 1996. Marbles from the Temple of Zeus and the Baths of Trajan at Cyrene in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. 1. Roma: 307-316.
Wallace-Hadrill, A. 1988. The social structure of the roman house. *Papers of the British School at Rome* 56: 43-97.
Wallace-Hadrill, A. (ed.) 1989. *Patronage in ancient society*. London-New York.
Wallace-Hadrill, A. 2015. What makes a Roman house a 'Roman house'? in K. Tuori, L. Nissin (eds), *Public and private in the Roman house and society*, Journal of Roman Archaeology suppl. 102. Portsmouth: 177-186.
Ward-Perkins, J.B. 1965. L'Archeologia cristiana in Cirenaica 1953- 1962, in *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana, Ravenna 23-30 settembre 1962*. Città del Vaticano: 641-657.
Ward-Perkins, J.B. 1970-1971. Expedition to Shahat and Tolmeita, Cyrenaica. *Libyan Studies* 2: 8-9.
Ward-Perkins, J.B. 1972. Recent Works and Problems in Libya, in *Actas del 8. Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana: Barcelona, 5-11 octubre 1969*. Barcelona - Città del Vaticano: 221-236.
Ward-Perkins, J.B. 1976. Review of M. Lyttelton, Baroque Architecture in Classical Antiquity, Cornell 1974. *American Journal of Archeology* 80: 322-324.
Ward-Perkins, J.B. 1981. *Roman Imperial Architecture*. Harmondsworth.
Ward-Perkins, J.B., M. Balance, J.M. Reynolds 1958. The Caesareum at Cyrene and the Basilica at Cremna, with a note on the inscriptions of the Caesareum by J.M. Reynolds. *Papers of the British School at Rome* 26: 137-194.
Ward-Perkins, J.B., H. Dodge 1992. *Marble in Antiquity: Collected Papers of J.B. Ward-Perkins*. Rome.
Ward-Perkins, J.B., S. Gibson 1976-1977. The Market-Theatre at Cyrene. *Libya Antiqua* XIII-XIV: 331-375.

Ward-Perkins, J.B., S. Gibson 1987. The 'Market Theatre' complex and associated structures, Cyrene. *Libyan Studies* 18: 43-72.
Ward-Perkins, J.B., R.G. Goodchild 2003. *Christian Monuments of Cyrenaica*, J.M. Reynolds (ed.). Society for Libyan Studies, Monograph 4. Oxford.
Ward-Perkins, J.B., J.H., Little, D.J. Mattingly, Town houses at Ptolemais. *Libyan Studies* 17: 109-153.
White, D. 1996. Fresh Reverberations from Cyrene's later antique Earthquakes in L. Bacchielli, M. Bonanno Aravantinos (eds), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, Studi Miscellanei 29. 1. Roma: 317-325.
Widrig, W. 1978. Two Churches at Lathrun in Cirenaica. *Papers of the British School of Rome* 46: 94-131.
Widrig, W., R.G. Goodchild 1960. The West Church at Apollonia in Cyrenaica. *Papers of the British School of Rome* 28: 70-90.
Wilson, A. 2001. Urban economies of late antique Cyrenaica, in S. Kingsley, M. Decker (eds), *Economy and exchange in the East Mediterranean during late antiquity*. Oxford: 28-43.
Wilson, A. 2004. Cyrenaica and the late antique economy, *Ancient West and East* 3.1: 143-154.
Wilson, A. 2006. New Light on a Greek City: Archaeology and History at Euesperides, in E. Fabbricotti, O. Menozzi (eds), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte, Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica, Chieti 24-26 novembre 2003*. Oxford: 141-152.
Wilson, A. 2009. Approaches to Quantifying Roman Trade, in A. Bowman, A. Wilson (eds), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*. Oxford: 213-249.
Wilson, A. 2011. City Sizes and Urbanization in the Roman Empire in A. Bowman, A. Wilson (eds), *Settlement, Urbanization, and Population*. Oxford: 161-195.
Wilson, A., K. Schörle, C. Rice 2012. Roman ports and Mediterranean connectivity, in S.J. Keay (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean*. London: 367-391.
Wilson Jones, M. 2000. *Principles of Roman Architecture*. New Haven.
Wolff, C. 2000. La legio III Cyrenaica au Ier siècle in Y. Le Bohec (ed.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*. Lyon: 339-340.
Woolf, G. 1994. Becoming Roman, staying Greek. Culture, identity and the civilizing process in the Roman East. *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 40: 116-43.
Wright, G.R.H. 1963. Excavations at Tocra incorporating archaeological evidence of a community of the diaspora. *Palestine Exploration Quarterly* 95: 22-64.
Wright, G.R.H. 1976. Architectural fragments from the peristyle, in J.H. Humphrey (ed.), *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Libya Antiqua IV, Suppl. Tripoli: 189-223.
Wright, G.R.H. 1992. Architectural Details from the Asklepeion at Balagrae (Beida). *Libyan Studies* 23: 45-72.
Wright, G.R.H. 2007. Contrasted building in the roman provinces of Cyrenaica and Cyprus, in L. Gasperini, S.M. Marengo (eds), *Cirene e la Cirenaica nell'Antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati 18-21 dicembre 1996*, Tivoli: 769-802.
Yegül, F.K. 1982. A Study in Architectural Iconography: Kaisersaal and the Imperial Cult. *The Art Bulletin* 64: 7-31.
Yegül, F.K., D. Favro 2019. *Roman architecture and urbanism from the origins to Late Antiquity*. Cambridge.
Yorke, R.A., D.P. Davidson 2017. The Harbour at Ptolemais: Hellenistic City of the Libyan Pentapolis. *International Journal of Nautical Archaeology* 46.1: 48-71.
Zaccaria Ruggiu, A. 1995. *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*. Roma.
Zarmakoupi, M. 2015. Les maisons des négociants italiens à Délos: structuration de l'espace
domestique dans une société en movement. *Cahiers « Mondes anciens »* [En ligne] 7: 2-19.
Żelazowski, J. 2005. The wall-painting from the Villa with a view in Ptolemais. *Archeologia Warszawa* 56: 69-75.
Żelazowski, J. 2007. Le pitture parietali della Casa di Leukaktios del III sec. d.C. a Ptolemais (Cirenaica), in I. Bragantini (ed.), *Atti del X Congresso Internazionale Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*. Napoli: 565-573.
Żelazowski, J. 2012a. General remarks on Polish excavations in Ptolemais, in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*. Warsaw: 121-156.
Żelazowski, J. 2012b. Painted Decoration from the House of Leukaktios in Ptolemais, in J. Żelazowski, (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica: Studies in Memory of Tomasz Mikocki*, Warszaw: 183-219.
Żelazowski, J. 2012c. La fondazione di Ptolemais in Cirenaica tra storia e archeologia. *Palamedes* 7: 67-80.
Żelazowski, J. 2014/2015. La politica di Augusto in Cirenaica. *Palamedes* 9/10, [2016]: 237-256.
Żelazowski, J. 2015. Procopius of Caesarea and Justinian's Ptolemais, in P. Jaworski, K. Misiewicz (eds), *Ptolemais II. Ptolemais in Cirenaica: Results of non-invasive surveys*. Warsaw: 86-90.
Żelazowski, J. 2018. La pittura parietale in Cirenaica (Libia), in Y. Dubois, U. Niffeler (eds), *Pictores per provincias II -status quaestionis. Actes du 13e Colloque de l'AIPMA, Lausanne 12-16 septembre 2016*, Antiqua 55. Basel: 221-238.
Żelazowski, J. 2019a. Some aspects of Urban Space at Ptolemais in Cyrenaica, in G. Bąkowska-Czerner, R. Czerner (eds), *Greco-Roman Cities at the Crossroads of Cultures - the 20th Anniversary of Polish-Egyptian Conservation Mission Marina El-Alamein International Interdisciplinary Conference, Wrocław, 17-18 September 2015*. Oxford: 254-271.
Żelazowski, J. 2019b. Edilizia residenziale nel paesaggio urbanistico di Tolemaide in Cirenaica, in M. Rekowska (ed.), Houses and their decoration in the social context. *Światowit* 58 [2020]: 123-152.
Żelazowski, J., M. Rekowska-Ruszkowska, Z. Kowarska, S. Lenarczyk 2009-2010. Excavations, in J. Żelazowski, Polish archaeological research in Ptolemais (Libya) in 2007-2009. Preliminary Report. *Światowit* 8 (49), fasc. A [2011]: 9-28.
Żelazowski, J., Z. Kowarska, S. Lenarczyk, K. Lewartowski, G. Yacoub 2011. Polish Archaeological Research in Ptolemais (Libya) in 2010. Preliminary Report. *Światowit* 9 (50), [2012]: 9-33.
Żelazowski, J., K. Chmielewski 2013. Casa di Leukaktios. Gli scavi polacchi a Ptolemais (Cirenaica), in W. Dobrowolski (ed.), *Et in Arcadia Ego. Studia Memoriae Professoris Thomae Mikocki dicata*. Warszawa: 75-90.
Żelazowski, J., E. Gasparini 2014. Edilizia residenziale tardoantica a Ptolemais: topografia e apparati decorativi, in P. Pensabene, C. Sfameni (eds), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina, 7-10 novembre*. Bari: 303-312.
Żelazowski, J., K. Misiewicz 2015. History and topography of Ptolemais in Cyrenaica, in P. Jaworski, K. Misiewicz (eds), *Ptolemais II. Ptolemais in Cirenaica: Results of non-invasive surveys*. Warsaw: 29-85.
Zimmermann, N. 2004. Una volta dipinta nel Hanghaus 2 a Efeso. Nuove osservazioni sul contesto degli ambienti e la datazione delle pitture, in L. Borhy (ed.), *Plafonds et voutes à l'époque antique. Actes du VIIIe Colloque International de l'Association international pour la peinture murale antique (AIPMA), 15-19 mai 2001, Budapest, Veszprém*. Budapest: 129-135.

Elenco delle fonti classiche e arabe

Agostino, *Lettere*. L. Carrozzi (ed.). Roma 1996.

Ammiano Marcellino. *Rerum gestarum libri*, W. Seyfart (ed.). Berlin 1968-1971.

Callimaco. *Hymni* VI, 4, R. Pfeiffer (ed.). Oxford 1949-1951.

Cesare. *De Bello Civili*, F. Kraner, F. Hofmann (eds). Berlin 1959.

Dione Cassio. *Historia*, F.G. Sturzius (ed.). Leipzig 1824.

Erodoto. *Historiae*, P. Hude (ed.). Oxford 1908.

Eusebio. *Historia Ecclesiastica*, H.J. Lawer (ed.). London 1953.

Giuseppe Flavio, *Antiquitates Judaicae*. R. Marcus, A. Wikgren (eds). London 1963.

Giuseppe Flavio, *Bellum Judaicum*. H. St. J. Thackeray (ed.). London 1927.

Giuseppe Flavio, *Vita*. A. Pelletier (ed.). Paris 1983.

Itinerarium Antonini. *Imperatoris Antonini Augusti Itinerarium Provinciarum*, Itineraria Romana I, O. Cuntz (ed.). Leipzig 1929.

Leonzio di Neapolis. *Vita Johannis Eleemosynarii*, Patrologie grecque de Migne 93. Paris: 1622-1623.

Macrobio. *Saturnalia* I, 1-2, R.A. Kaster (ed.). Cambridge 2011.

Orosio. *Historiarum adversum paganos libri*, Zangemeister (ed.). Leipzig 1889.

Periplo dello Pseudo-Scilace. *Pseudo-Skylax's Periplous: The Circumnavigation of the Inhabited World*, G. Shipley (ed.). Exeter, Bristol 2011.

Plinio. *Naturalis Historia*, C. Mayoff (ed.). Leipzig 1906-12.

Procopio. *De Aedificiis*, G. Wirth (ed.). Leipzig 1962-64.

Sidonio. *Apollinaris Sidonius, Epistulae et Carmina*, C. Lütjohann (ed.). MGH AA 8. Berlin 1887.

Sinesio. Sinesio di Cirene, Epistole, in A. Garza (ed.), *Opere di Sinesio di Cirene, Epistole, Operette, Inni*, Torino 1989: 65-379.

Strabone. *Geographia*, H.L. Jones (ed.). London 1917-49.

Sulpicio Severo. Dialogus I, in J. Halm (ed.), *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum 1.* Wien 1866.

Stadiasmus Maris Magni. Stadiasmòs ētoi perìplous tēs megàlēs thalassēs, in C. Müller (ed.), *Geographi Graeci Minores* I. Paris 1855.

Tabula Peutingeriana. E. Weber, Die Tabula Peutingeriana. *Antike Welt* 15.1, 1984: 2-8.

Tacito. *Annales*, Koestermann (ed.). Leipzig 1960.

Tolomeo. *Geographia*, K. Müller (ed.). Paris 1901.

Vitae Melaniae. *Sources Chrétiennes*, D. Gorce (ed.). Paris 1962.

Vitruvio. *De Architectura*, P. Gros (ed.). Torino 1997.

Ringraziamenti

L'opportunità di entrare a far parte del Gruppo di Ricerca *Archeologia e cultura nel Mediterraneo* di cui è Responsabile scientifico la Prof.ssa Serenella Ensoli, all'interno del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DiLBeC) dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', ha rappresentato la felice congiuntura che mi ha consentito di giungere alla pubblicazione del presente volume. Per tale ragione devo un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Ensoli, che ha approvato e sostenuto questo progetto editoriale.

La presente ricerca deve molto all'apporto fornito dall'attiva, costante - e per vari periodi quotidiana - partecipazione del Prof. Patrizio Pensabene, il quale ne ha definito gli indirizzi, insegnando la lettura dei monumenti attraverso la generosa condivisione di un'approfondita conoscenza della materia. A lui desidero pertanto rivolgere uno speciale ringraziamento.

Sono grata altresì al Prof. Mario Luni, il quale mi ha permesso di prendere parte alla Missione Archeologica da lui diretta a Cirene durante tre campagne, affidandomi anche alcuni interventi di scavo. Tali lavori sul campo furono sempre attentamente seguiti dall'ex-soprintendente Abdulgader Mzeini, che mostrò grande interesse verso il presente studio.

Vorrei anche ricordare le ricerche svolte a Tolemaide, in questo caso presso la Missione Archeologica dell'Università di Varsavia, grazie all'ospitalità ricevuta dai Professori Elżbieta Jastrzębowska, Jerzy Żelazowski e Monika Rekowska: di grande importanza sono stati gli amichevoli dialoghi e scambi avuti con loro, che hanno accompagnato il lavoro negli anni.

Durante il corso del Dottorato di Ricerca due opportunità di conoscenza sono giunte attraverso i periodi di studio svolti ad Oxford nel 2009 presso l'Institute of Archaeology ed il Classics Centre e nel 2014 presso il Dipartimento di Archeologia Greco-Romana dell'Università di Alessandria d'Egitto: desidero ringraziare per l'accoglienza e il fattivo supporto scientifico nel primo caso i Professori Bryan Ward-Perkins e Andrew Wilson e nel secondo la Prof.ssa Mona Haggag.

Ricerche d'archivio, avvenute grazie alla concessione di uno Small Grant della Society for Libyan Studies (ora BILNAS - British Institute for Libyan and Northern African Studies), hanno permesso di ampliare i dati a disposizione attraverso l'acquisizione di informazioni o di immagini in alcuni casi inedite. A questo proposito mi è gradito menzionare i Professori Philip Kenrick, David Mattingly, Ahmed Buzaian e dei Dott. Niccolò Mugnai e Felicity Crowe presso l'Archivio del BILNAS all'Università di Leicester (UK), del Prof. Gianfranco Paci, e del Dott. Giuseppe Mazzilli per il Centro di Studi e Documentazione per l'Archeologia dell'Africa Settentrionale di Macerata, della Prof.ssa Flora Silvano, Responsabile dell'Archivio Breccia presso le Collezioni Egittologiche dell'Università di Pisa, della Dott.ssa Alessandra Giovenco, Responsabile dell'Archivio della British School at Rome.

Per l'apprestamento dell'apparato grafico e fotografico che correda il lavoro è risultata fondamentale la gentile disponibilità di tutti coloro che hanno accordato i permessi di riproduzione delle immagini. A questo proposito, un ringraziamento particolare va ai Professori Oscar Mei e Piotr Jaworski, che, in qualità di Direttori della Missione Archeologica a Cirene dell'Università di Urbino e della Missione Archeologica Polacca a Tolemaide, hanno acconsentito all'utilizzo di una notevole quantità di materiali prodotti nell'ambito delle attività delle Missioni.

Per gli amichevoli confronti e suggerimenti su tematiche cirenee devo un grazie a Filippo Venturini e a Niccolò Mugnai, mentre per gli aiuti giunti nelle ricerche bibliografiche e nelle elaborazioni grafiche desidero ringraziare Giuseppe Restaino, Valerio Bruni, Michael Teichmann.

Termino ricordando la collaborazione di mio marito Enrico Gallocchio, che ringrazio non solo per aver fornito un prezioso supporto durante il rilievo sul campo, per le restituzioni grafiche o ancora per aver condiviso momenti di analisi sia sui siti che in fase di studio: soprattutto gli devo un grazie per avermi costantemente incoraggiato e sostenuto, affinché questo lavoro trovasse compimento.

English Summary

Analysis of residential buildings at Cyrene and Ptolemais (Cyrenaica, Libya) was aimed at investigating the most important aspects of each complex and placing them in relation to each other within the regional context, as well as the imperial scenario. Cyrenaican housing through the Late Hellenistic, Imperial, Late Imperial, and Byzantine periods highlights not only architectural peculiarities but also allows us to reflect on the social and economic history of the region.

Before retracing the architectural developments, however, we should focus on some social aspects. From what we see, the houses of Cyrenaica lead us into sharing the assumption made by S. Hales that 'a successful Roman house was a house that was seen to wrestle with the different tensions inherent in *Romanitas*. It was the house that provided an arena for combining and layering personal, familiar and civic identities. *Romanitas* depended on the successful interplay and balance between these identities'. Such a vision of the Empire as an interconnected entity, one emphasising the dialectic between tradition and innovation, between local and global, has also in recent years been consolidated under the term 'glocalization'[1]. Provincial elites, not only in their private architecture, but also in terms of their cooperation in public life, via evergetism, grafted new cultural instances onto local forms, absorbing them into their own system of behaviours and values. In Cyrene and Ptolemais such negotiations, well represented as a sort of prismatic refraction, can be recognised as a founding element of the ambiguous concept of Romaness, and as the root of the 'multilocal' essence of the Empire[2].

In the period between the 2nd century BCE and the 7th century CE, the residential buildings of Cyrenaica can be grouped into three major chronological phases, as represented by: the Late Hellenistic (2nd – 1st century BCE) and Early Imperial ages (1st – early 2nd century CE); the Mid Imperial age (second half of 2nd – first half of 3rd century CE); and the Late Imperial age (late 3rd – first half of 7th century CE)[3]. Within these periods, the rooms of the buildings undergo several changes – in form, position, incidence of space within the general plan, development of elevations, and in the type of decorative apparatus. Following variations linked to the tastes and traditions of the period, as well as obvious environmental factors, i.e. the conditions imposed by the orography and the pre-existing structures, discussions focus on the function of spaces, basing the analysis on their positioning, dimensions, decoration, as well as on visibility and accessibility.

Following S. Stucchi, it is possible to outline a model that sees, between the Late Hellenistic period and the 1st century CE, the creation of complexes – probably, in their turn, being the heirs of previous buildings, the traces of which have been almost completely lost, with the exception of few remains below the House of the Propylaeum and the House of the Semi-Circular Couch – then incorporated into residences that often survived until Late Antiquity. Among the clearest examples of this process are the House of Jason Magnus, the House of the Doric Peristyle, and House of the Semi-Circular Couch at Cyrene; the House of the Four Seasons, the House of the Ionic Peristyle, the House of the Triconchos, and the House of the Small Triconchos at Ptolemais; as well as the House by the Roman Baths at Apollonia. As for the Palace of the Columns at Ptolemais, it has been highlighted that the dating of the original phase can go back to the 2nd/1st century BCE[4], but continuity of use determined conspicuous restructuring in the 1st century CE, and probably up to the 4th.

The first domestic units with articulated plans appear in Hellenistic times, respecting the new planning of the cities based on regular plots. As shown by the units in the *Insula* of the House of Jason Magnus before their unification, the rooms were arranged around open areas, particularly on two of their four sides. *Cubiculi*, as in the contemporary houses of Olynthus, Delos, and Pompeii, were small in size, just as were the corridors, porticoes or passageways, while the main rooms were arranged on one side of the peristyle, and can be distinguished from the others only by their slightly larger size. In this first phase the houses probably also had *viridaria* with service functions[5].

The Palace of the Columns at Ptolemais represents the most striking example of a luxury residence in Cyrenaica between the Hellenistic and Early Imperial ages. Here the rooms are arranged around a large peristyle, but the most relevant feature is the vertical development of the building. This was conditioned both by the orography, which required high substructions for raising the surrounding rooms to the level of the peristyle, and by the existence of an upper floor above the level of the courtyard. The architecture of the Palace of the Columns, therefore, recalls the urban needs of Alexandria, a large metropolis, where we can imagine that, even more than at Ptolemais, the building plots had gradually been reduced and vertical development had become the building solution that best met the needs of space, ventilation, and isolation from city traffic[6].

Conversely, in the House of the Four Seasons it is possible to observe the type of plan with a horizontal development. The peristyle occupies a large portion of the plot, alongside the bedrooms. However also in this case a second floor has been identified, above the southern portico. Although inserted within the urban grid, we are in front of a layout enriched by curved shapes that echo the façades of villas known from the architectural views seen in Pompeian painting[7].

These two dwellings show similar solutions in the division between public and private areas. In the Palace of the Columns the reception area is set around the Great Peristyle, with the main *triclinium* on the south front. On the north side there is a second important hall, decorated with columns, marble floors, and mosaics. It has been interpreted by G. Pesce as an *Oecus Aegyptius*, according to the Vitruvian typology of the Roman *oeci*. Here, as in the House of the Four Seasons, the private area is positioned in a corner of the building, where a series of rooms gravitating around the Small Peristyle responded to the needs of family life.

In the House of the Four Seasons, a small, central courtyard, with a basin for collecting water, was the communication centre between the rooms in this sector. The two main banqueting halls were located on the west side of the peristyle, and were possibly used seasonally, while the *oecus maior* is identified in the room in the centre of the south side, on the main axis of the peristyle. It is part of a group of three rooms of approximately the same size, suggesting the survival of an Hellenistic layout (*Flügeldreiraumgruppe*), in which the *oecus* was not yet clearly differentiated from the other rooms. This sector of the house would have had a public character and been the backdrop to the owner's social life.

In Cyrenaican residences the decoration of the courtyards, façades, and main *oeci* shows the influence of the architectural forms of Alexandrian Hellenism, developed in the nearby Egyptian metropolis. The prestige of its patrons is expressed by the creation of colonnades with the traditional Doric order, flanked by the Corinthian order. The latter often had a dominant function, being chosen for the main sides of Rhodian peristyles. In these architectural settings, elevations are characterised by protruding and receding entablatures, determining illusionistic effects. Peristyles with columns of different sizes on their sides, and corner-pillars with engaged columns, determined the union of cornices with mouldings of different shape and proportion. In the Palace of the Columns, such a rich ornamental system was reflected in the water of the large pool occupying the centre of the uncovered area, thus creating suggestive effects, according to a fashion of the time, as well, perhaps, as providing an additional store of water for the house[8].

In addition to the example of the Palace of the Columns, less well known is the expression of this architectural language in the House of the Four Seasons also, as well as in the House of the Mixtilinear Capital at Teuchira, with its figured Corinthian pillar capitals, and in the House by the Roman Baths at Apollonia. In this latter example, according to G.R.H. Wright, the presence of Corinthian, Ionic, and Doric capitals in the same peristyle conjures up 'a professor's dream (or nightmare!)'[9].

Cyrene, the ancient capital of the region, seems more affected by conservative forms, although these arrangements are testified even here by the Corinthian capitals along the main side of the peristyle in the House of the Semi-Circular Couch, by the entablature of the Temple of Hermes in the *Insula* of Jason Magnus, and by the pillars with Doric engaged columns, which create a false peristyle in the *oecus maior* of the House of the Doric Peristyle. Additionally, the floors show Alexandrian influences, together with those of the black and white Italic mosaic. This last is witnessed in the Palace of the Columns, whose rich mosaic repertoire is made up of mainly black and white compositions. However, polychrome inserts forming geometric motifs do appear occasionally[10]. Many comparisons can be

[1] The term, which has entered historical analyses on the Roman Empire, has a genesis in the economic and social sciences. For a theoretical framework of 'glocalization', see Roudometof 2016a; 2016b; Van Alten 2017: 2–4. The most recent studies on the relationship between Rome and the provinces highlight the success of the category of globalization (Hingley 2005, Gardner 2013: 442–445; Pitts, Versluys 2015: 3–31). On these issues and, in particular, on the history and meanings of the term Romanization, as well as on the relationship between Greece and the Roman Empire, see the summary in Papaioannou 2016: 31–45, where the use of the term synoecism is proposed as an alternative. For a general framework, see also the most recent contributions in Yegül, Favro 2019: 1–3 and Belvedere, Bergemann (eds) 2021.

[2] Hales 2003: 163, 179–180, 205. In Wallace-Hadrill 2015: 181 the Roman one is defined as a "magpie culture". For the development of these themes, see the chapter on floor plans and building typologies.

[3] Conversely, Spinola (1996: 281) places the Hellenistic and Early Imperial ages in two different phases, the latter merged with the Mid Imperial age. Instead, in our opinion, the period from the end of the 2nd century BCE to the end of the 1st century CE can be considered in a unitary way, while of significance are the changes starting from the Hadrianic, and during the Antonine and early Severan eras, marking a new stage in the evolution of the region's architecture – domestic and public.

[4] Lauter 1971: 149–178.

[5] This development has already been traced in Spinola 1996: 282–284, 289, 291, notes 8–9, fig. 1.

[6] Majcherek 2021: 6–7: the choice of the pseudo-peristyle, combined with the prostàs type, is highlighted as the possible consequence of a lack of space available.

[7] See Kraeling 1962: 87.

[8] Stucchi 1975: 309–311. On cisterns and water systems in the residences of Cyrene, see Cariddi 2020.

[9] Wright 1976: 223.

[10] Pesce, 1950: 101–104, tables XV, XVII.

made with floors dated during the Early Imperial age, and especially in the Flavian era[11]. To this phase can also be attributed the marble pavements that cover the central sector of the dining rooms, and the single panels that emphasise the centre of the rooms[12].

At a later stage, and particularly from the reign of Hadrian the features of private buildings are affected by the impact of marble architecture, i.e. the products from Proconnese, together with shafts in coloured marbles from other quarries, such as *cipollino*, and the Misian and Troad granites.

Simultaneously, the urban planning of the main centres of the province is characterised by the connection of disparate monuments to each other in a way that gives rise to unitary cityscapes. The Decumanus Maximus at both Cyrene and Ptolemais are clear examples of projects aimed at screening through colonnades the heterogeneity of pre-existing buildings. In this period, new categories of monuments were also introduced, i.e. amphitheatres and baths, the latter now appearing in some of the richest houses as well. Thus, during the Mid Imperial age we begin to observe the phenomenon of the monumentalisation of housing. Patrons communicated ideological messages of prestige by means of architectural solutions and decorative feature of the highest level.

The great attention paid in studies to the problems related to the public and/or private nature of living spaces has highlighted the differentiation, on both an ideological and structural level, between the representative part of the dwelling and those areas devoted to family life. The former, includes the entrance, the central court, the reception rooms, as well as the thermal complexes, all acting as the setting for the status of the *dominus* to visitors. The private areas include the apartments, living rooms, and *cubicula*. Such differentiation is not always represented by clear boundaries, with cases of multi-functionality and the 'public' use of 'private' space[13]. However, it is generally reflected in the degree of accessibility of spaces, appropriate for providing the *loca communia* easier access by a more stratified public, within the context of rituals of *salutatio* and receptions connected with patronage.

The private areas of the house, on the other hand, had an exclusive nature, accessible only by guests of the same rank. This distinction, recognisable on an architectural and planimetric level, is also reflected in the choice of the decorative repertoire, the distribution of which seems to depend on precise selection rules. The different functional connotation of the two parts, and the disparity of the public admitted inside, involved, in fact, a different 'communication' through means of decoration, and the adoption of different codes calibrated on the basis of the social and cultural level of the visitors[14].

As for the formation of such monumental buildings, the union of previously separate houses, which can be glimpsed in the eastern sector of the House of Hesychius, is very clear in the House of Jason Magnus. This is arranged around a large peristyle, which occupies part of the raised area of the house, intended for public functions. Yet two smaller colonnaded courtyards occupy the eastern sector, at a lower level. If these courtyards reflect the position of the peristyles of houses already existing before their unification[15], however, they are re-functionalised within the new spatial organisation of the complex. In this regard, it should be noted that the theoretical model of the creation of larger houses through unification does not prove entirely convincing in other residences, as it is based on only sporadic data related to the previous phases.

Beyond these uncertainties, the importance of the peristyles remains clear. In Cyrene and Ptolemais the main internal open area is almost always shaped as a colonnaded court. In various cases the Rhodian type does occur, characterised by a wider ambulatory in which larger columns are placed to form a stage for the rear reception halls. The *oecus maior* can be built on a slightly higher level than the rest of the house and can have a tripartite entrance with columns. The reception halls are distinguished on the basis of the needs – perhaps for seasonal factors – of the *dominus*, just as the *cubicula*, generally arranged along the porticoes[16].

It is more difficult to identify the service areas and servants' rooms. In many buildings the remains of numerous staircases attest to the presence of a second floor, which one can reasonably assume was indeed for the use of servants. However, on occasion, the upper storeys could also include *cubicula*, as in the example of the House of Leukaktios. Here, the excavation of the collapsed second floor has allowed the discovery of figural mosaics, painted plaster, as well as colonnades. In the Palace of the Columns and the House of the Four Seasons, further service areas were located in rooms aligned on one side of the structure. They were perhaps

[11] See the paragraph on mosaics and *opera sectilia*.
[12] Pesce 1950: 104, table XV; Lauter 1971: 155–156; Blake 1930: 44, table 8.
[13] After the classic work by Wallace-Hadrill (1988) and the contributions in Laurence, Wallace-Hadrill (eds) 1997, the analyzes carried out on Delos in Trümper 2007: 323–334 are also significant. More recently, see Nevett 2010 and Wallace-Hadrill 2015.
[14] Ellis 1997: 42; Novello 2007: 177.
[15] I.e. the House of the Hippocampus and the House of the Star Mosaic in Stucchi 1975: 145, fig. 121.a.
[16] On the function of *cubiculum* in the Roman house through written sources, see Riggsby 1997: 36–56.

used as stables, deposits, warehouses, or intended for commercial use[17].

As already mentioned, in the mid-Imperial era the creation of bath complexes is also attested, but such facilities were already present in the Palace of the Columns from the end of the 1st century CE. These must have been accompanied by the availability of private water reservoirs, such as the one in the House of Hesychius and, perhaps, in the House of Jason Magnus. In terms of this we have relevant data for Late Antiquity from the House of Paulus and the House of the Triconchos[18], while installations interpreted as an air-conditioning system have been recognised within the House of the Four Seasons[19].

In discussing the evolution of housing characteristics it has been noted that the decorative features greatly contributed to changing the appearance of houses. Only in the House of Hesychius do we find Doric along the greater side of the peristyle, whereas in the other buildings the Ionic or Corinthian orders are found in that position.

The vestibules acquire a more monumental character and can be preceded by a propylaeum, as in the House of the Propyleum at Cyrene[20], or by *cippi* in the House of the Four Seasons, the House of Leukaktios, the House of the Trichonchos, and the House of Paulus at Ptolemais. The reconstruction and function of these last elements remain controversial, however, they were used as boundary passage from public to private space, and can be connected to the sacral sphere. Dedications to *divi augusti* also demonstrate the role of these features as signs of adhesion to the Empire by urban elites.

The complexity of associations between architecture and the self-presentation of the owners has recently been highlighted thanks to the analysis of the House of Leukaktios at Ptolemais. The Roman essence of this house necessarily passes through the aspirations of the wealthy Leukaktios, who was not originally from Ptolemais and probably belonged to the class of rich *mercatores* who managed the trade between Egypt and Cyrenaica[21].

Particular attention should be paid to the fact that Syrian arches appear in the House of Leukaktios, in the House of the Four Seasons and the House of the Triconchos in Ptolemais, as well as in the House of Jason Magnus and the House of the Mosaic of Dionysus in Cyrene. They were supported by columns and pillars, as separation screens between two spaces with different functions in the same room. Although deriving from Late Hellenistic three-dimensional architectural motifs – a pediment interrupted by an apse evolving in two-dimensional forms and with different functions – these arches acquired new vitality in Cyrenaica precisely in the residential architecture of the Mid Imperial age.

Inside the houses at this time marble slabs are also used for veneering the walls and floors of rooms. The House of Jason Magnus again represents the main example of this fashion, aimed at decorating *triclinia* and other reception rooms with polychrome marble *sectilia*. Similar *poliemblemata* floors are attested in Ptolemais in the House of the Four Seasons and, at Berenice, in House W. Only later at Ptolemais does it appear in the apsidal hall of the House of the Triconchos, as well as, at Cyrene, in the House of the Semi-Circular Couch.

Together with marble floors, in the Mid Imperial age mosaic production flourished in the region, as is well documented in Cyrene, Ptolemais, and also Berenice. In the provincial capital, 62 floors out of a total of 121 can be dated to this period. Thirty-five are attributable to the Severan age, when intense building activity took place in the city, as shown by the restorations that involved numerous public and private complexes. The mosaic production reveals homogeneous characteristics, with traits of originality from the inventiveness of local workshops and roots that sink deeply into the Hellenistic tradition. At the same time, eclecticism is revealed in the choice of ornamental motifs, from extensive contacts with the whole of the Mediterranean[22].

When attempting to reconstruct the housing decoration of Cyrenaica, paintings are of great importance and have become better known following the discoveries made in *Insula* E XXI at Ptolemais by the Polish Archaeological Mission. Other evidence, too, comes from the House of Jason Magnus, the House of the Doric Peristyle, and the House of the Mosaic of Dionysus at Cyrene, as well as from the House of the Four Seasons and the Palace of the Columns at Ptolemais. These attest to the presence of forms that are widely spread in the Roman Empire between the end of the 2nd and end of the 3rd centuries CE, i.e. the imitation of marble *opus sectile* for wall veneering, the pattern of panels alternating to pilasters, and the use of simple panels. The House of Leukaktios highlights the importance of paintings not only as decorative elements for walls, but also as a means of completing architectural elements, i.e. the shafts of columns and the entablatures of arches

[17] Bejor 2003: 9–19; differently Spinola 1996: 291.
[18] Where, however, the interpretation of the so-called thermal sector is disputed (see Jastrzębowska 2009: 421–431) and the proposal of an Arab date has been put forward.
[19] This has been proposed in Stucchi 1975: 499, note 6.
[20] Spinola 1996: 283–284.
[21] Rekowska 2020: 114–115; on the ethnic derived from a toponym, see Łajtar 2012: 255–258, differently from the first interpretation in Kubińska 2007: 159–166. See Chapter V on social and economic backgrounds of house owners.
[22] Venturini 2013: 48.

or portals. Painting on limestone architectural orders must have been much more widespread than we are able to observe today. It demonstrates the importance of colour – both as a background and to outline geometric and floral motifs.

The convergence of several decorative media distinguishes a specific group of rooms in the House of Jason Magnus, the House of the Mosaic of Dionysus and the House of the Doric Peristyle at Cyrene, as well as in the House of Leukaktios at Ptolemais. These rooms have similar plans that recall the *cubicula* model. They also have paintings and mosaics of a similar subject, and, partially[23], of a similar style. Finally, they are provided with Syrian arches, underlining the division of these rooms into two parts. The same decorative systems seem, therefore, to have been shared in the residences of the elites of Cyrene and Ptolemais – where the Syrian arch is also present in the House of the Four Seasons and the House of the Triconchos – for rooms where the 'quotation of public architecture' given by the arch indicates a relevant function.

In the period between the earthquakes of the 3rd and 4th centuries CE, private building activity testifies to the adaptation of already existing residences that were damaged or destroyed. The *opus africanum* masonry technique, with small irregular blocks supported by stone uprights, often derived from plundering other structures, replaces isodomic masonry and characterises the reconstructions of even more advanced periods.

From the second half of the 3rd century CE, we can observe the beginning of a change in the urban landscape occurring in the cities of Cyrenaica, with the abandonment or reconversion for other uses of public buildings, while the city walls were repaired, often inaccurately and with reused materials, restricting their circuits to smaller areas. The characteristics of the period are enhanced by the housing architecture, where two main types can be distinguished: one obtained by renovating previous buildings with even greater wealth and sumptuousness, and the other of newly built houses, often of a medium or low level.

The partial abandonment of urban areas sometimes offered possibilities for acquiring large *insulae* at low cost in which to build or expand existing houses, as might be the case with the House of Hesychius at Cyrene. The encroachment onto the streets, with consequent alteration of the city's viability, is attested both in minor centres, such as Lamluda, as well as in the main cities. Within the central areas of Cyrene the houses now occupy other buildings, but also public spaces and urban routes, with additions sometimes characterised by irregular structures. The appropriation of open spaces, porticoes, and areas between previous buildings, can partly be seen in the creation of urban Christian polarities, such as the Central Quarter of Cyrene, and the progressive emptying of public functions within the already existing squares. This phenomenon is well attested at the Agora, the Gymnasium, and the Portico of Hermes and Hercules. From the second half of the 3rd century CE these sectors were occupied by residential quarters. Such housing compounds, however, changed their appearance over time, i.e. from an initial phase where the houses have few rooms, and are devoid of decorative elements, to a moment of new development, defined by S. Stucchi as the 'Sinesian renaissance', in which the houses again acquire considerable dimensions and mosaic floors. The House of the Small Triconchos and the buildings on the east *cardo* attest to the existence of the same phenomenon at Ptolemais.

In the most luxurious residences, the plans are built on a system of indirect paths that make the main hall not directly visible to those entering the building, but this vision appears later, after the crossing of passageways and corridors. For examples of this we can cite the House of Paulus and, above all, the House of the Triconchos at Ptolemais. The same principle is followed in the Christian buildings of the region, where, before reaching the frontal view of the apse, it is necessary to make various corner conversions[24]. A tendency has also been noted to conceive the architecture as if from 'the inside', as opposed to 'the outside', since the curved lines of the apses are masked by the rectilinear walls that incorporate them.

In renovated buildings the use of apses appears especially for the main halls. The domestic space occupied by the reception rooms is expanded by the construction of large rooms served by vestibules, which become real waiting rooms for *clientes* and are often equipped with masonry benches, as in the House of Paulus or that of Hesychius.

In this period, but perhaps already present in the previous phase[25], the peristyles change their appearance, inserting stone partitions between the intercolumniations, according to a new architectural trend that will lead to the closure of the ambulatories, even if not on all sides, as observed in the House of

[23] In these rooms the paintings appear to be contemporary, but two of the mosaics with Dionysiac scenes, despite having the same subject, based on the characteristics of the style, seem to date to different periods. They seem to indicate a reference, after some time, to a theme in vogue in the region.

[24] Stucchi 1975: 538. In the case of churches, the absence of a major access point on the front side was motivated by defensive purposes.

[25] The presence of balustrade slabs between columns is widespread, and the regularity of these elements and their arrangement suggest that in some cases they might be the result of renovations of the 2nd/3rd century CE, rather than of Late Antique blocking. See also Bejor 1998: 41.

Hesychius[26]. The presence of fountains, *stibadia*, the use of wall and floor *opus sectile* in the main rooms of the building, the decoration of the thermal area, are all elements which, despite having more ancient origins, become canonical for luxury housing of later periods[27].

If Cyrene remains less permeated by these new architectural trends, the typology of the basilical hall appears in Ptolemais in the House of the Triconchos and, in the sixth century CE, in the House to the north of that of Leukaktios, while in Apollonia it is attested in the Palace of the Dux and in Teuchira in the so-called Byzantine Palace. In the province there are only two examples of triapsidal room, and both are in Ptolemais – in the House of the Triconchos and the House of the Small Triconchos.

In Cyrenaica, the presence of a new building impulse from the 4th up to the mid 5th century CE should be referred to contacts with imperial headquarters in the *pars Orientalis* of the Empire[28]. A political revival took place at Ptolemais following closer political ties with Constantinople. The rise of 'curvilinear' civic architecture is clearly expressed in the House of the Triconchos, which perhaps coincided with the seat of the governor, or at least with an official and representative residence. In any event, the presence of the governor in the city between the 4th and 5th centuries CE leads us to believe that the adoption of the triapsidal room, and, more generally, the architectural canons of Late Antique palaces in Cyrenaica, depended on Constantinopolitan models of *palatia*[29].

Analysis of the Palace of the Dux at Apollonia indicates a similar genesis. Between the end of the 5th and 6th centuries CE the peristyle was still chosen as the base of the architectural arrangement, but the squat columns, which recall the shape of pillars, together with the arches surmounting the columns, make it closer to the *porticus fenestrata*, already featuring in the House of Hesychius in Cyrene at the beginning of the 5th century AD[30].

At such an advanced date, among the urban palaces of Cyrenaica, there are few possible comparisons with the Palace of Apollonia. The nature of two other large contemporary complexes at Ptolemais and Teuchira is certainly different, as the Headquarter of the Dux and the Byzantine Palace fall more within the category of military *castra* than of *palatia*. Thus the Palace of Apollonia represents a crucial link, for the Early Byzantine period, in the sequence of palatial architecture of the region. Also in the early Middle Ages, some forms of continuity of this heritage can be found in the Fatimid fortress of Ajdabiya, where, between the end of the 10th and first half of the 11th century, an apsidal audience hall, covered by a semi-dome, appears, complete with a tripartite entrance and flanked by two symmetrical rooms[31].

The novelties introduced in the 5th and 6th CE centuries included the rise of fortified buildings and houses that are provided with Christian chapels and baptisteries. Domestic halls with this latter function are attested in literary sources, although archaeological documentation is often insufficiently clear. It has to be stressed that within the history of studies a tendency prevailed to connect, in a rather mechanical way, apsidal rooms added inside the houses with the possible cultic use of them. This happened with the *trichora* found inside the House of the Small Triconchos at Ptolemais[32]. Conversely, it seems now to have been demonstrated that the attestation of elements that would later become canonical in Christian building does not necessarily constitute proof of the religious destination of apsidal or triapsidal halls in domestic contexts.

For the cities of Cyrenaica, the Justinian age represented a new moment of relative prosperity, as highlighted mainly by the erection, or renovation, of numerous Christian buildings. At the same time, the tendency towards a contraction of domestic spaces is noticeable, which often corresponds to a contraction of the city, with a progressive deconstruction of the Greco-Roman housing model. The peristyle seems to be the element that was destined to disappear first, through divisions aimed at obtaining new rooms, transforming itself into a courtyard that appears more for service than for reception purposes. Clear examples of this can be found in Cyrene in the House of the Doric Peristyle, but above all in Ptolemais in the House of Paulus, the House of the Ionic Peristyle, and in the buildings of the East Avenue (or east *cardo*), where restorations led to the fragmentation of the peristyle ambulatories that were transformed into numerous, small quadrangular rooms.

The remains of these later phases show how the occupation of the previous houses involved an important artisanal component. In this regard, the sector between the east *cardo* and Monumental Street provides some crucial evidence. Various elements attest to productive installations in the House of the Small Triconchos and the Ionic Peristyle, but the same evidence appears in

[26] This has been already remarked in Stucchi 1975: 315.

[27] Sfameni 2004: 364–369.

[28] Goodchild 1976a: 259; Ellis 1985: 23.

[29] Ermeti 2007: 265.

[30] Gasparini 2012: 2837–2854, with further bibliography; 2021: 216–217.

[31] Romanelli 1943: 174, 243, fig. 31; Kenrick 2013: 23.

[32] Stucchi 1975: 420–421; Mikocki 2006a: 38. Conversely, in the Palace of the Dux at Apollonia the cultic function of an apsidal hall is clearly recognisable (see Gasparini 2021: 211–212, with further bibliography).

the House of Leukaktios and the Palace of the Columns. In Cyrene, a similar scenario seems to emerge in the sector to the south of the Skyrota, where it has been possible to document the mixed use of some buildings for domestic and industrial purposes. In this respect, the House of the Coin-Hoard can be referenced, together with the presses set into the building south of the *Insula* of Jason Magnus. This evidence is linked to the phenomenon of the progressive ruralisation of the ancient urban centres, which in turn is connected to new, socio-economic dynamics and new forms of production. In fact, in the region, starting from the 3rd century CE, an ever greater aversion to external markets took place, as well as a separation between the hinterland, where there was a tendency towards self-reliance, and the cities of the coast, to where the quantities of goods that would have allowed huge export activities no longer arrived.

In the Central Quarter of Cyrene the pottery data testify to an occupation up to the 6th/7th century CE[33]. However, continuity of life at Ptolemais is better known, not even ending when the Arabs, in the 7th century CE, chose Barce, 30 km to the south, as their main settlement, thus assigning Ptolemais to its original function as a port dependent on the hinterland.[34] Barce returned to have a certain importance, supporting against the Byzantines the revolt of the Libyan tribes who controlled the rich area of the intermediate zone of the Cyrenaican plateau.

Nevertheless, Ptolemais was not abandoned, as evidenced by the walls superimposed on the previous buildings, by pottery and coin finds, and by the Muslim burials present in the city area.[35] In various cases it does not seem clear whether this reoccupation can be traced back to the Byzantine or to the Arab period. However, it should be emphasised that this uncertainty of interpretation attests to the continuity of the archaeological data and therefore a continuity between the two historical moments.

The area more intensely inhabited was, presumably, the northern one, where the Italian village of the 20th century would later arise, in connection with its renewed role as a port-of-call assumed by the centre. However, it has been observed that the ancient heart of the city also experienced an articulated building process, only cursorily investigated and preserved during the excavations of the last century, but whose importance appears evident today, not only for Ptolemais, but also in the cases of Teuchira, Berenice, and probably Cyrene as well.[36] This implies the need for careful reflections on the chronological definition of the last building phases that can be found in many of the contexts analysed here.

[33] Del Moro 2010: 667–680.
[34] Goodchild 1976b: 225–226.
[35] Mikocki 2006a: 23.
[36] King 1989: 193–207. Ward-Perkins had already remarked on the inappropriateness of defining the Arab building phases as 'squatter occupation', as Kraeling had done (Ward-Perkins *et al.* 1986: 152; (Kraeling 1962: 81, 89, 119, 122–123, 127, 132–133, 135, 139).

Indice analitico[1]

Abu Mina 266, 350, 354
Acanto spinoso 9, 30, 166, 196, 208, 209, 213, 279, 282, 285, 292
Acropoli di Cirene vi, 3, 5, 8, 9, 15, 19, 34, 347, 354
Afrodisia 217, 218, 219, 272, 354, 366
Agorà di Cirene vi, 3, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 23, 31, 32, 33, 34, 36, 110, 111, 124, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 180, 194, 266, 268, 270, 282, 287, 291, 308, 335, 344, 345, 347, 365
Agorà di Tolemaide 153, 154
Aion 95, 344
Ajdabiya 367, 403
Alessandria 7, 36, 54, 90, 104, 119, 137, 149, 166, 168, 169, 170, 172, 175, 184, 197, 213, 264, 266, 273, 274, 278, 288, 289, 291, 295, 296, 297, 298, 300, 308, 318, 326, 328, 329, 336, 340, 350, 351, 352, 353, 354, 356, 357, 362, 397
Alypos 54
Amr Ibn el'As v, 272
Andron 197, 260
Andronico 270, 354
Andronitis 254
Anfiteatro di Tolemaide 155
Anfora/Anfore 148, 309, 312, 321, 352, 354
Apollo *Agyieus* 9, 287, 344
Apollonia 5, 8, 11, 31, 55, 95, 119, 122, 123, 149, 151, 152, 153, 186, 208, 217, 244, 248, 250, 253, 264, 265, 266, 270, 272, 279, 280, 281, 282, 293, 294, 326, 327, 331, 352, 353, 354, 361, 362, 366, 367, 398, 399, 403
Arabi 8, 151, 219, 234, 272, 360, 367
Arco di Costantino di Tolemaide 154, 156, 213, 235, 341, 292, 293
Arco di Marco Aurelio di Cirene 16, 122, 123, 278, 345
Arco Occidentale di Cirene 12
Arco Orientale di Cirene 12, 13
Athenaide 54
Auges 40, 107, 119, 216, 244, 347
Aula Dorica di Tolemaide 155, 293
Ausigda 354
Balagrae 40, 148, 180, 278, 358
Barce 149, 151, 152, 360, 368, 404
Basilica civile di Cirene 11, 57, 137, 141, 145, 148, 347
Basilica Centrale di Cirene 16, 117, 124, 125, 347
Basilica Centrale di Tolemaide 157
Basilica Centro-Occidentale di Tolemaide 157
Basilica A di Lathrun 270
Basilica di Berenice 293
Basilica Occidentale di Apollonia 326, 327
Basilica Occidentale di Tolemaide 149, 157, 367
Basilica Orientale di Cirene 16, 18, 145, 332, 335, 349
Basilica di Ras el-Hilal 293, 326, 327
Batto 5, 77, 89
Beida 133, 225, 356, 358
Berenice vi, 5, 28, 116, 149, 151, 152, 170, 185, 186, 187, 198, 201, 220, 230, 239, 255, 257, 268, 270, 283, 289, 290, 293, 296, 304, 305, 306, 308, 309, 318, 323, 326, 328, 338, 342, 344, 350, 352, 353, 354, 359, 364, 368, 401, 404
Boscoreale 168, 274, 275, 289
Bouleuterion di Tolemaide 154, 155
Calcara/calcare 13, 16, 62, 69, 87, 146, 147, 237, 244
Cardo est di Tolemaide 149, 156, 190, 205, 208, 217, 220, 228, 229, 234, 247, 248, 268, 269, 366, 367
Casa XI dell'Agorà di Cirene 34, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 141, 145, 266, 335, 347
Casa ad atrio 28, 255
Casa ad Atrio di Tolemaide 199
Casa del Capitello Mistilineo di Teuchira 253, 278, 279, 282, 362
Casa delle Cisterne Refrigeranti di Apollonia 31, 119, 122, 123, 186, 253, 279, 280, 281, 282, 293, 361, 362
Casa del Cortile Pilastrato di Cirene 117, 119, 124
Casa del Cortile Pilastrato di Tolemaide 242, 255
Casa del Cortile a Tre Portici di Cirene 110, 111
Casa del Cortiletto a Mosaico di Cirene 95
Casa della Domina Spata di Cirene 6, 16, 56, **125-127**, 266, 293, 343, 347
Casa di Esichio di Cirene 6, 9, 13, **32-56,** 66**,** 69, 102, 119, 132, 133, 135, 174, 185, 216, 235, 244, 247, 253, 256, 261, 263, 266, 276, 277, 292, 293, 326, 328, 331, 333, 334, 335, 347, 363, 364, 365, 366
Casa di Giasone Magno di Cirene vi, 6, 9, 11, 13, 27, 28, 30, 46, 53, **57-109**, 116, 117, 119, 123, 145, 146, 178, 185, 186, 195, 196, 197, 198, 209, 210, 212, 216, 244, 253, 255, 256, 258, 260, 261, 262, 263, 271, 272, 274, 276, 278, 280, 282, 287, 288, 289, 292, 296, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 324, 325, 326, 328, 336, 340, 341, 342, 343, 344, 361, 363, 364, 365
Casa I del Ginnasio di Cirene 140, 141, 266, 333
Casa del Grande Peristilio di Tolemaide 174
Casa H di Berenice 28, 116, 186, 198, 283, 342, 344, 350, 352
Casa Intermedia di Tolemaide 174
Casa dell'Ippocampo di Cirene 65, 363
Casa della Kline Semicircolare di Cirene 6, 16, 31, 52, 56, 63, 69, **117-124**, 125, 178, 185, 216, 244, 253, 256, 262, 277, 278, 295, 306, 308, 326, 347, 361, 363, 364
Casa L di Berenice 220, 239, 289, 290
Casa di Leone di Berenice 305, 344
Casa del Mitreo di Cirene 16, 50, 52

[1] I nomi delle dimore oggetto di trattazione specifica sono indicati in grassetto così come lo sono gli intervalli di pagine che comprendono i paragrafi ad esse dedicati.

Casa del Mosaico di Dioniso di Cirene 6, 14, 16, 79, **110-116**, 185, 186, 196, 197, 198, 209, 210, 212, 235, 260, 261, 287, 288, 305, 336, 342, 344, 364, 365
Casa del Mosaico Illusionistico di Cirene 23, 24, 124, 295
Casa del Mosaico ad Onda di Cirene 117, 124, 295
Casa del Mosaico di Orfeo di Tolemaide 54, 149, 150, 151, 234, **245-247**
Casa del Mosaico Stellare di Cirene 65, 79, 363
Casa P di Berenice 187, 305
Casa di Paolo di Tolemaide 69, 119, 149, 150, 151, 156, 158, 168, 180, 191, 203, 205, 216, 220, 221, 224, **235-244**, 253, 255, 256, 282, 283, 286, 287, 289, 290, 293, 344, 264, 366, 367
Casa del Peristilio Dorico di Cirene 6, 9, 28, 46, 69, **95-109**, 116, 119, 186, 198, 216, 239, 244, 253, 255, 256, 260, 261, 263, 268, 271, 276, 278, 336, 342, 361, 363, 365, 367
Casa del Peristilio Ionico di Tolemaide 43, 45, 150, 151, 168, 180, 190, 208, 219, **220-227,** 233, 239, 253, 256, 272, 289, 290, 359, 361, 367
Casa del Peristilio Tetrastilo di Tolemaide 188, 190
Casa della Piccola Triconchos di Tolemaide 150, 151, 204, 219, 220, **228-234,** 247, 253, 263, 264, 269, 272, 359, 361, 366, 367
Casa del Piccolo Peristilio di Tolemaide 174
Casa dei Pilastrini Dorici di Cirene 95
Casa del Propileo di Cirene 6, 9, 10, **23-31**, 63, 124, 253, 255, 256, 258, 262, 278, 295, 350, 351, 361, 364
Casa dello Pseudoperistilio di Cirene 23, 24, 31, 124, 295
Casa delle Quattro Stagioni di Tolemaide 28, 31, 72, 89, 95, 116, 117, 150, 151, 168, 169, 170, **178-190**, 191, 194, 196, 197, 198, 201, 205, 208, 209, 210, 212, 220, 221, 230, 239, 241, 242, 243, 253, 255, 256, 257, 259, 262, 263, 264, 276, 282, 283, 286, 287, 288, 296, 309, 312, 318, 322, 324, 326, 336, 343, 344, 361, 362, 364, 365
Casa R di Berenice 255, 283, 344
Casa del Ripostiglio di Cirene 12, 146, 147, 367
Casa della Sala Colonnata di Tolemaide 242
Casa di *Serapios* di Tolemaide 203
Casa della Triconchos di Tolemaide 69, 116, 119, 150, 151, 168, 180, 185, 191, 196, 203, 204, **205-219**, 220, 221, 233, 234, 235, 244, 253, 256, 263, 264, 268, 282, 284, 286, 288, 289, 293, 305, 324, 325, 326, 329, 330, 331, 335, 344, 361, 365, 366
Casa W di Berenice 116, 185, 186, 198, 293, 305, 309, 318, 323, 326, 338, 342, 364
Cipro vi, 7, 53, 54, 159, 168, 259, 272, 287, 293, 347
Claudio il Gotico 7, 12, 135
Claudiopolis 7, 135
Colonnade Buildings di Cirene 6, 9, **19-22**
Costantinopoli 40, 135, 187, 266, 293, 347, 350, 351, 355, 356, 357, 366
Decumano Massimo di Cirene 14, 16, 17, 75, 111, 123, 125, 292, 363
Decumano Massimo di Tolemaide 151, 154, 155, 191, 248, 250, 283, 285, 286
Delo 23, 254, 255, 349, 353, 362, 363
Divi augusti 178, 191, 287, 344, 364, 401
Domus Flavia 259
Edificio a sud dell'*Insula* di Giasone Magno di Cirene 6, 9, **91-94**, 146, 296, 367
Edificio Porticato di Cirene 117
Efebia/efebico 11, 53
Efeso 110, 145, 258, 272, 338, 340
Ekklesiasterion di Tralle 166, 273, 274
Emblema 58, 64, 95, 100, 116, 123, 168, 185, 193, 194, 198, 229, 295, 298, 300, 303, 304, 306, 312, 316, 320, 323, 324, 334
Epikrita 116, 198
Esichio il Giovane 54, 55
Euopzio 356
Flügeldreiraumgruppe 24, 161, 178, 259, 362, 399
Fortezza/fortezze 7, 13, 137, 150, 152, 154, 157, 190, 199, 227, 248, 249, 250, 253, 272, 283, 344, 367
Fortezza Bizantina di Teuchira 253, 283, 344
Frontone/frontoni 116, 166, 172, 239, 273 ,288, 364
Gallieno 261, 340
Gasr Stillu 358
Gebel el Akhdar 5, 149, 358
Gineceo 197, 260, 261, 263
Ginnasiarca/ginnasiarchi 67, 69, 79
Ginnasio di Cirene 3, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 30, 57, 67, 68, 69, 78, 79, 95, 109, 124, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 268, 270, 272, 274, 282, 291, 333, 344, 345, 365
Gordiano III 34, 190, 334, 340
Gorgoneion 9, 52, 168, 295, 296
Grandi Terme di Cirene 213
Gynaeconitis 254
Hierapolis 270, 338
Ianuario 345
Illusionismo 168, 172, 183, 295, 362
Impluvio 57, 161, 178, 179, 182, 191, 199, 255, 258, 297, 302, 303
Casa di Leukaktios e altre unità dell'*Insula* E XXI di Tolemaide 7, 89, 90, 104, 116, 149, 150, 151, 159, 178, 180, 182, 185, 186, 187, **191-204**, 205, 212, 235, 239, 241, 242, 253, 255, 256, 258, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 274, 277, 280, 282, 284, 286, 287, 288, 289, 293, 296, 305, 336, 338, 339, 340, 342, 343, 344, 353, 364, 365, 366, 367
Ippodromo di Tolemaide 155
Kampanos 116, 350
Kline/klinai 6, 16, 31, 52, 56, 63, 69, 89, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 169, 178, 185, 216, 244, 253, 256, 259, 262, 277, 278, 295, 296, 306, 308, 326, 347, 361, 363, 364
Koinon 5, 55, 347
Kolymbetra 12, 154
Kom el-Dikka 104, 172, 175, 213, 273, 297, 300, 308, 318, 329, 336, 340
Kourion 168, 347
Lamluda 153, 357, 358, 359, 365, 402

Lamprotyche 54
Lathrun 51, 52, 185, 270, 293, 335, 352, 353, 354
Leptis Magna 278, 280, 293, 350
Libiarca 55, 56, 347
Libya Inferior 7, 268, 354
Libya Superior 7, 55, 56, 159, 266, 292, 293, 347
Marea 353
Mareotide 350, 353, 354
Marina el-Alamein 31, 196, 197, 255, 259, 268, 350, 353
Marmarica 7, 268, 351, 353
Marsa Matruh 7, 197, 350
Maschera/maschere (teatrale) 73, 74, 75, 77, 78, 87, 282
Mghernes 153, 357, 358, 359
Myrtousa 12, 15, 77, 293, 308, 345, 346
Naiskos 89, 117, 178
Nea Paphos 159, 259, 272, 287, 336
Odeion di Tolemaide 154
Oecus Aegyptius 166, 167, 169, 172, 173, 197, 259, 260, 263, 297, 302, 303, 304, 362, 399
Oecus Corinthius 168
Oplontis 289
Opus vermiculatum 169, 185, 295, 298, 305
Ostia 69, 174, 268, 338, 340, 352
Palatino 28, 31, 110, 264
Palazzo di Diocleziano di Spalato 289, 366
Palazzo Bizantino di Teuchira 253, 264, 265, 266, 335, 366, 367
Palazzo del Dux di Apollonia 208, 248, 264, 265, 266, 272, 294, 366, 367
Palazzo delle Colonne di Tolemaide v, 28, 36, 38, 57, 75, 77, 95, 102, 116, 125, 149, 150, 151, 153, **159-177**, 178, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 190, 191, 194, 197, 199, 201, 220, 221, 239, 241, 253, 255, 256, 257, 259, 260, 262, 263, 264, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 282, 288, 289, 290, 291, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 312, 336, 337, 342, 343, 361, 362, 363, 364, 365, 367
Paraetonium 7, 268, 350, 353
Pastàs 259, 276
Pella 169, 174, 259
Pentapoli 5, 56, 350
Petra 172, 260, 273, 288
Phykous 354, 355
Piazzale delle Cisterne di Tolemaide 153, 154, 155, 270, 274, 280, 282
Piede tolemaico/piedi tolemaici 9, 151, 153, 155, 159, 191, 262
Pilastro/pilastri a cuore 16, 27, 31, 42, 45, 62, 72, 95, 97, 166, 168, 172, 235, 236, 239, 264, 273, 274, 276, 278, 279, 282, 290, 362
Pittura "a pannelli" 90, 103, 104, 115, 116, 168, 174, 186, 197, 198, 199, 258, 261, 336, 338, 339, 340, 342, 343, 365
Pittura "a campi e lesene" 90, 339, 340, 341, 342, 343, 365
Platea Inferiore dell'Agorà di Cirene 9, 128
Plinto ottagonale/plinti ottagonali 9, 182, 184, 194, 195
Pompei 110, 168, 170, 259, 289, 297, 298, 300, 303, 362
Portico delle Erme di Cirene 3, 6, 11, 12, 13, 32, 34, 38, 40, 54, 57, 66, 94, 143, 146, 148, 268, 348, 365
Porto di Tolemaide 151, 152, 153, 156, 158, 368
Pressa/presse 93, 94, 146, 199, 224, 225, 226, 227, 232, 233, 357 358, 359, 367
Pretorio/*praetorium*/*praetoria* 7, 218, 272, 293
Pretorio di Caesarea Maritima 272
Pretorio di Gortina 218, 272
Pritaneo di Cirene 9, 144, 282
Procopio 8, 152, 153, 247
Prostàs 255, 362, 399
Pseudo-peristilio 19, 28, 62, 97, 353, 362
Pseudo-portico 102, 161, 166, 167, 168
Quartiere Centrale di Cirene vi, 3, 8, 11, 12, 16, 17, 52, 65, 117, 125, 266, 271, 272, 278, 289, 291, 326, 346, 365, 367
Quartier Generale del Dux di Tolemaide 150, 151, **248-250**, 253, 272, 282, 366, 367
Ravenna 218, 266
Rivolta giudaica v, 7, 9, 11, 12, 15, 16, 36, 38, 46, 57, 78, 83, 87, 102, 151, 174, 282, 291, 346, 347
Roma v, vi, vii, 5, 23, 28, 36, 52, 83, 87, 89, 110, 168, 174, 218, 254, 255, 259, 260, 268, 274, 276, 278, 300, 340, 349, 350, 354, 361
Romanitas 254, 344, 361, 364 ,398
Sabratha 145, 188, 190, 262, 278, 305
Salone degli Ortostati di Cirene 13, 57, 59, 61, 65, 68, 89, 307
Santuario di Apollo di Cirene vi, 3, 5, 14, 15, 16, 24, 50, 52, 72, 110, 270, 287, 291, 293, 344, 345, 346, 347, 349
Santuario di Iside e Serapide di Cirene 3, 9, 16, 345, 347
Santuario/Tempio di Zeus di Cirene 3, 15, 77, 291, 292, 346, 347
Sarcofago/sarcofagi 77, 151, 293, 344, 349
Sardi 334
Sidi Khrebish 255, 304, 354
Silfio 5, 23, 77, 349, 355, 356
Siloi 175, 176, 186, 188, 199, 200
Sinesio 53, 54, 55, 56, 128, 135, 153, 154, 213, 247, 266, 270, 347, 350, 354, 355, 356
Siret el Giamel 94, 226, 268, 358
Skyrotà 5, 6, 9, 11, 12, 13, 16, 24, 25, 42, 57, 65, 66, 68, 69, 89, 94, 95, 128, 146, 282, 348, 367
Sozousa 8, 331
Stibadio/*stibadia* 32, 34, 37, 39, 42, 43, 45, 46, 50, 51, 52, 53, 117, 120, 124, 185, 258, 270, 277, 310, 328, 348, 366, 403
Tabernae 95, 125, 144, 161, 170, 178, 243, 336, 337
Taposiris Magna 353
Teatro 2 di Cirene 11, 12, 38, 78, 85, 109, 122, 145, 146, 260
Teatro 3 di Cirene 9, 11, 12, 78, 97, 104, 146, 147, 260
Teatro-Anfiteatro di Cirene 12, 15, 16, 346
Teatro Bizantino di Tolemaide 155
Teatro Superiore di Tolemaide 155
Tempietto di Hermes di Cirene 57, 62, 65, 68, 77, 80, 82, 86, 344, 346, 363

Tempietto Tetrastilo di Cirene 9, 282
Tempio di Atena di Cirene 9
Tempio dei Capitelli a Palmette di Tolemaide 154
Tempio di Cibele di Cirene 9, 12, 146, 148, 170, 187, 201, 291
Tempio Dorico di Tolemaide 154
Tempio E6 o delle Basi Ottagone di Cirene 9, 34, 87, 134, 136, 194, 282, 298
Tempio Gemino di Cirene 57, 61, 65, 68, 77, 79, 123, 278, 346
Tempio delle Muse di Cirene 9, 32, 34, 38, 75, 87, 116, 134, 282, 287, 288
Tempio di Zeus sull'Agorà di Cirene 9, 135, 307, 308
Terme Pubbliche di Tolemaide 156, 213, 241, 243, 244, 292, 293, 331, 335
Terrazza Superiore dell'Agorà di Cirene 9, 128, 135
Tesoretto/tesoretti 32, 34, 36, 37, 38, 133, 134, 147
Tetrastylon di Tolemaide 149, 152, 156, 205, 228, 234, 244, 293, 331
Teuchira 5, 149, 152, 219, 248, 253, 264, 265, 266, 276, 278, 279, 282, 283, 289, 293, 335, 344, 352, 353, 354, 359, 362, 366, 367, 368, 399, 403, 404
Thalamegos 169, 190, 260
Theois Sebastois 178, 191, 287
Therapios 127
Tolemeo Apione 5, 278
Tolemeo III Evergete 9, 83, 151
Tolemeo VIII Evergete II 11, 23, 151, 170
Tolemeo Soter 5
Tomba dei Ludi 346
Tortile/tortili 155, 156, 195, 202, 203, 208, 209, 212, 210, 213, 228, 241, 260 , 264, 292, 293
Transenna/transenne 62, 73, 97, 164, , 208, 224, 236
Travicello 77, 183, 184, 195, 209, 210, 239, 288, 289, 290, 291
Tricora/tricore 157, 204, 205, 206, 207, 213, 218, 219, 228, 234, 258, 266, 268, 310, 326, 366, 367
Tripoli 149, 159
Tripolitania 159, 233, 250, 262, 278, 340, 350, 354
Uadi Belgadir 3, 5, 8, 201
Uadi Bu Turquia 8
Uadi Khambis 151
Uadi Kuf 358
Uadi Senab 358
Uadi Ziwana 151, 152
Via Monumentale di Tolemaide 205, 220, 228, 229, 235, 239, 243, 244, 282, 285, 286, 287, 292, 331, 344, 367
Villa di Piazza Armerina 205, 218, 338, 366
Vitruvio 197, 254, 259, 260, 273, 274, 276